

MEMORIE
DELLA VITA
Del Cardinale
GIO. FRANCESCO
MOROSINI.

MEMORIE
DELLA VITA
DI GIO. FRANCESCO MOROSINI
CARDINALE DELLA S.R. CHIESA, E Vescouo di Brescia,

SCRITTE

DAL P. D. STEFANO COSMI
Preposito Generale de' Ch. Reg. della Congregatione di Somascà.



IN VENETIA, M. DC. LXXVI.

Appresso Gio: Battista Catani.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.



A CHI LEGGE.



NON ſono sì poco ò conoſcitor di mè ſteſſo, ò ſtimatore del giudicio di queſto ſecolo curioſo, ed erudito, che di mio talento mi muoueſſi ad eſporre queſt'Opera alla publica luce. Giacerebbe ella nell'oſcuro, ed anguſto ſuo nido, ſe non le metteſſe l'ali per vn volo non ambitioſo l'altrui autorità. Quell'iſteſſa, che col comando le diè l'eſſere, le procura nuoua vita col torchio. E ſe quella ne fù cagion principale, all'iſtromento altro non rimane, che l'vbbidienza.

Trà i Componimenti de gli huomini non ve n'hà alcun più difficile, e forſe non ancora trouato, quanto vn'Hiſtoria perfetta; non ſolo per la materia, cioè certezza di notitie, che per lo più ſono ſepolte ne gli archiuij de' Grandi; ma perche richiede ſingolari doti d'ingegno, di ſapere, d'eſperienza, di veracità; e ſopra tutto di ſenno, la più pretioſa, e la più rara prerogatiua dell'huomo; e finalmente perche ſcriuendoſi à tutti, è ſoggetta alle cenſure di tutti. Però ſe frà i parti della mente

humana

humana altri vogliono ſtento d'induſtria, altri finezza d'intendere, l'Hiſtoria ricerca queſti due pregi vniti in grado eccellente.

Hor l'Opera, che ſi propone, è fatica di pochi meſi, interrotti, e diſtratti; hauendo io per la copia di neceſſarie cure tenuta la mano aſſai più lungamente ſoſpeſa, che intenta al lauoro. Ond'è riuſcito quaſi acceſſorio, e trattenimento, ciò che deue eſſere la principale, e la più ſeria occupatione dell'intelletto. Se fò minuto conto, può dirſi concepita, e prodotta, come appunto la prole dell'Orſa, in poco più di trè meſi; benche ſia ſtato poi di meſtieri con diuturna, e ſollecita diligenza migliorarla, darle forma, ed accreſcimento. Suppoſta la tenuità del mio ingegno, la breuità del tempo, la diſtrattione de gli affari; non così m'inganna il ſolito incanto dell'amor proprio, ch'io poſſa promettere à mè, e molto meno ad altrui coſa veruna perfetta. La Natura, ch'è diſcepola della ſourana Sapienza, iſtromento dell'Onnipotenza, conduce à fine l'opere ſue più belle, e più dureuoli con magiſtero tardo, e coſtante. Sò, ch'è vanità, ò debolezza cercar lode, ò ſcuſa a' ſuoi Dettati dalla celerità. Chi legge, non eſamina le

na le ſcritture con la preſtezza, ò con la tardanza, lequali ò non ſi ſanno, ò ſi dimenticano; ma con l'eſſere intrinſeco, che ſi vede. Tuttauia ciò, ch'è affettatione, ò imprudenza, quando l'autore è libero nel diuolgarli; s'altri il coſtringe, diuiene neceſſaria difeſa, laquale da' giuſti ſtimatori delle coſe deue impetrare de' difetti benigno compatimento.

Ma il pregio, in cui tengo il giudicio, e'l piacere de' miei Lettori, m'obliga à rendere più diffuſamente ragione del mio modo di ſcriuere. E prima fauellerò della materia, poi della forma. Primieramente mi è noto eſſer legge principale dell'Arte, che l'Hiſtorico con vn'ordinata, e non interrotta ſerie di coſe conduca chi legge da tempo in tempo, da luogo in luogo, e da ſucceſſo in ſucceſſo, moſtrando perſone, coſtumi, modi, ed altre particolarità, lequali con proprij, diſtinti, e ben vniti colori formino più toſto vna viua pittura, che vna morta ſcrittura. E queſta è quell' Energìa, ò vogliam dire, Euidenza, ch'è ſtata procacciata con tanto ſtudio da' grand'Intelletti ne' loro ſcritti; i quali ben conobbero quanto conuenga alle voci ò proferite con la lingua, ò delineate in carta eſſere ſpiranti im-

magini

magini delle cose ; quell'Euidenza, dico, che nell'Historia specialmente reca con l'insegnamento il diletto, che si esperimenta da tutti nel leggerla, quantunque non si sappia la ragione da tutti ; e concilia quella fede, ch'è più necessaria à tal sorte di Componimenti. A questa dottrina sono più strettamente legate l'Historie particolari, e le Vite, lequali vogliono vn filo così continuo dell' attioni del celebrato Personaggio, che il Mascardi gran Maestro di questa Facoltà nel trattato terzo capitolo primo dell'aureo suo libro richiede per comporle vn Diario, ò vna raccolta di notitie equiualente al Diario, per cui lo Scrittore habbia tutto l'ordine de' tempi, e delle cose più degne, vestite con le loro circostanze, e particolarità; onde ne risulti vn composto talmente vnito, ordinato, e per così dire, animato, che veramente meriti il nome di Vita.

Hora facendo passaggio al mio argomento ; questo veramente è nobile, e magnifico nella sostanza, ma scarso, e mancheuole nella lunga serie di cognitioni, e circostanze particolari ; poiche, tolti i Registri della Nunciatura, e della Legatione di Francia, ne' quali stanno

li ſtanno riposti molti affari reconditi, ed incogniti ad altri autori, nell'altre parti della vita ò priuata, ò publica del Moroſini, trouo vn grandiſſimo vacuo, ilquale interrompe l'vnione, e la coſtitutione di vn Tutto. Onde hauendo qualche oſſa, ma ſenz' articoli, ſenza giunture, ſenza nodi da concatenarle, non riuſcendomi di poter alzare vno Scheletro, non che formare vna Vita, mi ſon attenuto più volontieri al titolo comodo di *Memorie*, che aſtringermi al rigoroſo di *Vita*. Si che hauendo io nella materia bensì dignità, ma non abbondanza, hò condotto il lauoro, non come hò voluto, ma come hò potuto. Nè perche ci mancaua il deſiderabile Diario, ò altro equiualente, doueuano reſtar ſeppelliti in perpetua obliuione importãti, e curioſi auuenimenti: e ſarebbe l'Arte ſommamẽte nociua al profitto publico, e contraria all'operare della Natura, ſe non potendo far l'Ottimo, ci obligaſſe à fare il Peſſimo, cioè Nulla. Ed hauremo in ciò sì nell'età vetuſta, come nella recẽte eſempi di famoſi Hiſtorici ſenza numero. Io nondimeno mi ſono à tutto potere ſtudiato di ſupplire alla ſcarſità dell'informationi con l'intreccio di non inutili digreſſioni; le quali, benche ſiano

b fre-

frequenti, tuttauia à guiſa di linee concentriche, ò più da vicino, ò più da lontano rimirano come centro il Soggetto principale. Hor ſi narra, hor ſi riflette; ſempre s'inſegna; con varietà vtile inſieme, è dilettoſa. Il fine di ſcriuere non è Piacere, ed Ammaeſtrare? Se ciò ſi ottiene, che manca? Non perciò mancherà quell'vnità, che può conſeruarſi in ſimili Dettati, quando gli ornamenti, e le digreſſioni ſeruono quaſi di corteggio alla materia dominante. Oltre à ciò ſi è procurato, che queſte ſiano diſpoſte in luoghi opportuni con tal auuedimento, che non aſcondano la materia precipua, ò non diſtraggano dall' oſſeruarla. Oue il racconto è intiero, e pieno, e per ſe medeſimo ſoſtenta la curioſità; più rari, e più breui ſono i diſcorſi, come nel terzo Libro, oue appariſce non tanto vna parte d'Hiſtoria, quanto l'anima de'negotiati. Ma quando queſte ragioni, ò riſerue non valeſſero à ſottrarmi dal biaſimo de'cenſori, non ceſſerò d'armarmi con lo ſcudo di grandi eſempi: Se i più rinomati, e i più ſcrupoloſi Hiſtorici Greci, e Latini, imitati in ciò anche da' noſtri Italiani, adoperano lunghi epiſodij, narrando coſe lontane, e diſtaccate dal

tema;

tema; tanto più si potranno permetter quei, che fermandosi sopra lo stesso argomento, vi fan sopra vn vistuoso, e tal volta pretioso ricamo. Di Teopompo, che descrisse l'imprese di Filippo Macedone, afferma Fotio, che troncate le digressioni, si ridussero à sei i cinquantatrè libri da lui compilati. Ma ciò fù vn'intemperante abuso del tempo, e della patienza de'lettori. Plutarco quanto saggio, tanto fù misurato. Posciache hauendo formata la bellissima Idea di trasferire l'Etica, e la Politica dall'erta de'precetti vniuersali al piano dell' indiuiduali attioni, per condurre quasi à mano gli huomini soauemente alla virtù; ciò ridusse in pratica, non solo ne gli Opuscoli, ma etiandio nelle Vite; e chì acutamente mira, scorgerà, ch'ei scelse quella materia, più per applicare a' particolari le regole comuni, che per descriuerli; più per insegnare, che per narrare; onde ne prouenne quel vago, e fruttuoso innesto della Filosofia operatiua sopra l'Historia. Sotto l'ombra di vn'autorità così venerabile, e che gode la prescrittione di tanti secoli, mi persuado d'esser esente da ogni censura. E tanto basti intorno al-

la materia di noſtra fatica.

In quanto alla forma; è sì grande la varietà dell'opinioni circa lo ſtile hiſtorico, che ſarebbe impiego lungo, e intempeſtiuo eſaminarle tutte alla norma della ragione. Tullio lo chiama *Opus Oratorium maximè*. Altroue per poco lo slontana dal poetico. Ariſtotile lo ricerca più appariſcente, e più ſtudiato di quello dell'Oratore. Altri l'indirizza con lo ſplendor de' concetti, e con la gratia degli ornamenti à recar marauiglia, e dilettatione. Altri all'vnico fine di procacciarſi fede, lo vuol temperato. E di ciò diedero per auuentura cenno i Poeti in quelle due porte, l'vna d'Auorio, l'altra di Corno, onde vſciuano i ſogni. Dalla prima, magnifica, lauorata, e ſplendida i Falſi: Dall'altra ſenza pregi di natura, e d'arte, i Veri; quaſi inſegnando, che la verità, (laquale da gli Hiſtorici vien propoſta) voglia apparire a' noſtri occhi ſenza nobiltà di penſieri, ò politezza di ſtile; ſemplice, e pura, ornata ſol di sè ſteſſa.

Io primieramente reputo, che come l'Hiſtoria è ſimigliante alla Pittura, inquãto queſta forma Ritratti; ed vna è obligata al Vero, l'altra al Naturale; così vi ſiano diuerſe maniere;

niere e di ſcriuere, e di dipingere tutte degne di lode. Appreſſo è manifeſto con l'autorità di celebri autori, che chi ſcriue Vite, hà più libero il campo per correre ſcioltamente, di quello, che ſi riſtringe alle leggi più ſeuere di giuſta, e perfetta Hiſtoria. E la ragione della diuerſità può eſſere, perche hauendo queſta vn' ampio ſoggetto, ne rappreſenta euenti grandi, i quali per sè ſteſſi occupano l'animo, e dilettano la fantasìa. Ma il racconto delle Vite, ſpecialmente di Perſona Togata, non è tanto viſtoſo, benche per altro poſſa riuſcire non men fruttuoſo; e però deue ſupplire al marauiglioſo della materia con l'eccellenza, e con la curioſità della forma. Per tanto ſarà quiui lodeuole harmonìa di periodo, copia di facondia, vaghezza di traslati, ricamo di figure, luce di ſimilitudini, acume di concetti, vigor di ſentenze, profondità d'inſegnamenti. Ma è per auuentura ſtolto conſiglio volere perſuader con ragioni qual ſia la miglior maniera di ſcriuere; quando la più certa ragione di giudicarla tale è il piacer de' Lettori.

Io per me hò eletto quel modo, ch'è l'vni-

ca norma della lodeuolezza, cioè quello stile, che hò giudicato più acconcio, perche l'Opera piaccia, e gioui à chi legge, e letta vniuersalmente adorni di gloria il mio Personaggio, e suegli in altri stima, ed imitatione della virtù, ch'è il più raro frutto, che si possa cogliere dall'Historia. La scarsezza del tempo, e molto più dell'ingegno, non mi hanno permesso, ch'io renda abbellito, ed arricchito questo mio parto con le doti poco fà mentouate. Ricompenserà forse il difetto dell'altre la frequenza delle Sentenze: e se questa à tal vno sembrasse eccedente; l'vso del mezo rimarrà giustificato dal conseguimento del fine. Io ben sò, che deuono le Sentenze nascere dalla natura del soggetto; non straniere, non affettate; non condotte troppo da lungi. Tuttauia spero, che sarà in grado à chi leggerà, che se non formano la veste, talora l'ornino come gemme, talora l'abbelliscano come frangie: se non saranno necessarie, non perciò saranno meno, anzi più gratiose; come in tutti i composti della Natura, e dell'Arte, quel, ch'è men necessario, è più vago. Ma per verità, oltre la gratia sarà grande il giouamento, il che non occorre sì souente nella

Natu-

Natura, che ſuol diuidere ne'ſuoi effetti diuerſi beni. I ſemi ſon vili all'aſpetto, maſsimi nel profitto. I fiori belli, ma non fruttuoſi. Le Sentenze ſon ſemi per l'vtilità, fiori per la vaghezza. E ben conuienſi tale prerogatiua alla più fauorita, e pretioſa prole dell' intelletto, à cui, e non a' ſenſi, è conceduto produrre queſte verità eterne, ed vniuerſali, che contengono nel loro ſeno infiniti particolari, e ſono maeſtre di quei, che ſanno.

Dirà tal vno, ch'io con eccesso di lode propongo l'attioni del Cardinale e non ſolamente le riferiſco, ma l'eſalto, più Oratore, che Hiſtorico. Tuttauia è certo, che non ripugna, anzi ſerue alla verità chì cerca il lume più naturale, e più acconcio, onde poſſa meglio ſpiccar la pittura. Il Diamante aiutato dall'Arte cambia il ſuo fondo, la viſta, i rifleſsi; ma è Diamante: Hà la ſua beltà, il ſuo valore: l'arte non gli dona queſte perfettioni, le fà comparire.

Il diſcorſo ſin quì ſeruirà di Apologia all' Autore. L'intendimento, e la benignità di chi legge valerà di emenda alla Stampa, i cui errori non ſono nè leggieri, nè pochi; eſſendo ſtata della preſente Opera una fatale diſau-

uentura, che e nel primo eſſere conſeguito dalla penna, e nel ſecondo del torchio, parte per le mie occupationi, parte per lontananza, non hà potuto vbbidire, come conueniua, alla dotta riparation della lima.

Ma qualunque debba riuſcire queſto Componimento; il pregio della materia coprirà, ò ſcuſerà il difetto della forma; e in ambedue troueranno ſoggetto di piacere i Lettori; in vna col conoſcimento, e con l'approuatione del buono; nell'altra con lo ſcorgimento, e con la cenſura del reo; operationi; lequali, come indicio di maggioranza d'ingegno in chi legge, ſono tanto gradite all'alterigia dell'intelletto humano.

INDICE

DE' CAPI DELL'OPERA.



LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Cap.

LIBRO QVARTO.

Il fine della Tauola de' Capitoli.





BONVM VIRVM FACILE CREDERES;
MAGNVM, LIBENTER.
TAC. IN AGRIC.



LIBRO PRIMO

Si spiega quanto sieno vtili i racconti delle Vite de' gran Personaggi, specialmente di Stato, e di Chiesa; e si propone l'argomento dell'Opera.

CAPO PRIMO.



L'HISTORIA, ch'è maestra della Vita, e Regola de' costumi, non adempie questo grand'vfficio più degnamente, che quando ridona alla publica luce le Vite d'Huomini Illustri. In esse non appariscono solamente l'attioni, ma lo spirito, e l'anima delle medesime, auuiuate dalle circostanze particolari, e dall'ordinata serie d'auuenimenti; onde s'imprimono più fortemente nell'animo de' Lettori, e muouono con maggior'efficacia la volontà da vna nobile imitatione. Si espongono quiui all'occhio de' presenti, e de' posteri le viue, ed eccellenti Imagini de' grandi Heroi, cioè l'Ingegno, l'Indole, il Costume, e (come osserua Plutarco idea insieme, e Maestro di questa forma di scriuere) risorgendo essi per virtù magica della penna dal Sepolcro; si riceuono in accoglimento, e supe-

A rate

rate l'ingiurie della morte, e del tempo, si rauuiuano ad vna nuoua, e più alta conuersatione: E se il necessario commercio ciuile co'viuenti ci asperge di qualche neo; la Vita de' Personaggi defunti comunicando sè stessa alle nostre menti, le abbellisce; e dando vn'occulta, ma più perfetta vita all'huomo, ne fà indi nascere operationi corrispondenti, contrasegnate col carattere della Virtù. Riuolga la sua ruota il tempo; riduca in poluere le cose più eccelse, e ne'suoi giri consumi ancora sè stesso; si mantenga pur la Natura con distruggersi, ed habbia i suoi fondamenti sopra le sue rouine: che l'Historia richiamando i secoli trapassati, e rinouando gli huomini per renderli al nostro sguardo presenti, forma quasi vn'eternità sensibile, vn momento continuo nel tempo, e dalle ceneri caua nuoui corpi animati di gloria, onde ci si proponga vn pretioso compendio d'esempi, che sia oggetto non meno d'imitatione, che di stupore.

Al profitto, che quindi singolarmente si trahe, aggiungasi anche il diletto, ch'è fruttuoso ministro dell'vtile. Gode l'ingegno di rauuisare l'interne, e più sottili sembianze di quegli Heroi, di cui la morte hà estinta l'inuidia, ed acceso il pregio, e'l desiderio; si compiace nell'osseruarne le più minute attioni, e stringere con essi vn continuato commercio non soggetto all'imperio del tempo; tanto connaturale all'huomo, e più giocondo frà gli animi, che frà i corpi.

Il nostro genio curioso, e la speranza del futuro bene ci stimola viuamente alla cognitione dell'auuenire, sì per beneficio, sì per godimento. L'Astrologia pretende leggerlo ne'caratteri delle Stelle; ma quelle sono cifre, se ben di luce, troppo oscure, ed occulte. Il futuro, ò non è scritto nelle Sfere Celesti, ò è ignoto ad occhio terreno. L'Historia sì, che mirando gli Huomini d'alto affare, che sono Astri

di prima grandezza nel Ciel politico; e contemplandone i mouimenti, gli aspetti, l'attioni, ritrahe argomenti dell'auuenire più certi per norma del viuere, e per regola del presente.

Ma se ottien questo pregio alcuna sorte d'Historici Componimenti, certamente sarà quella, che ci rappresenta il Ritratto d'vn Huomo di Stato, e di Chiesa. I negotiati placidi, e quieti addottrinano l'intelletto: gli auuenimenti strepitosi di guerra dilettano la fantasia. Iui trionfa la mente, ch'è maestra; quì domina la fortuna, ch'è cieca: quella prescriue dettami alla prudenza: questa espone spettacoli alla curiosità; e l'huomo sauio più volentieri fermasi nella Scuola, che nel Teatro. L'vnione poi del grado Ecclesiastico assolue dalle calunnie la politica, e la consagra sopra gli Altari: fà vedere, che con le stesse mani innocenti si possono trattare gli affari del mondo, ed offerire sagrificij à Dio: che si possono congiungere insieme la Corte, ed il Cielo. L'ignoranza del Volgo, la malignità di quei, che sono chiamati politici, in tutti la naturale ambitione, è sempre auuersa a' Personaggi di Chiesa. Ogn'vn pretende acquistar lode, e pregio col difetto, e paragone de gli altri, col biasimo de' più grandi, e de' più pij. Credono, che l'anima de gli Ecclesiastici sia l'Interesse; veste la Religione: che i Sacerdoti, come guerniti di spirito, e di dottrina, habbiano appreso da' libri saper più per sè stessi, che per ben publico; amanti solo di sè medesimi, facciano proprio Idolo il lor profitto. Perciò lo scoprire alla luce del Sole l'animo, i disegni, i trattati d'vn grande Ecclesiastico, sarà disinganno de' semplici, confusion de' maligni, trionfo della verità, splendor della Chiesa.

E dunque mio proponimento descriuere le memo-

rie della Vita, delle attioni, e de'negotiati di Gio: Francesco Morosini Cardinale, e Legato à Latere di Sisto V. appresso Arrigo terzo Rè di Francia. Fece egli passaggio dal Senato alla Chiesa, dalla Toga alla Porpora, dall'Ambascerie per la sua sua Patria alla Nunciatura per il Pontefice; dalla Republica al Vaticano. Ben conuiene, che questi due Potentati, ne'quali consiste l'ornamento, e la libertà dell'Italia, concorrano ad vnire ne' gran Soggetti i fregi di Natura, e i premij del merito; la Prudenza, e la dignità; il Valore, e le illustri occasioni d'esercitarlo. Venetia è feconda miniera, che offre Diamanti di pregio, e sodezza incomparabile; Roma li pulisce, e raffina.

Due grauissimi affari hebbe nel Secolo preceduto la Sede Romana. Il Concilio di Trento: le Riuolutioni di Francia. Quello riguardaua la conseruation della Fede in tutte le Nationi Christiane: queste la turbauano in vn fioritissimo Regno Primogenito della Chiesa. Per il primo i Cardinali Contarino, Delfino, Comendone, e Nauagero sparsero sudori fertili di frutto, e di gloria immortale. Nel secondo non poteua il Pontefice fuori della Republica trouar Personaggio per zelo, valore, e confidenza, che fosse più tosto nato, che fatto à così ardua intrapresa.

Tuttauia non sarà questa Imagine totalmente perfetta, perche l'originale è stato corroso dal tempo. Hò studiato ricauarne la copia con ogni maggior diligenza, quanto mi hà permesso la lontananza di vn Secolo in vna debole, e languida luce. Riuscirà appunto questa fatica, come vna descrittione di qualche Prouincia fatta da perito Geografo, in cui vna parte de' paesi apparisce deserta, vn'altra segnata in alcuni luoghi, ma la Prouincia principale è minutamente descritta.

E che

E che ciò basti à questa maniera di scriuere, n'è testimonio, ed esempio insigne Plutarco, oue dice, che nelle Vite spesso s'incontrano, come nelle Carte Geografiche, solitudini, e terre incognite. Passerò leggiermente i primi anni; correrò velocemente per l'Ambascerie; mi fermerò attentamente nella Nunciatura, e Legatione di Francia. Questo è certo, che la pittura sarà delineata al viuo; nè adulatione ò altro affetto darà il moto alla penna. Mi somministrano i colori le lettere, ed i registri del Cardinale, di cui non v'è apparato più pretioso per formare l'Historia. Delle parole de gli huomini niente v'hà più sano, ò più eccellente delle lettere. Hanno più del naturale, che l'Orationi studiate; e più di maturità, che i discorsi improuisi. Non sarà il componimento nè Elogio, nè arida narratione; ma vn racconto fedele de' maneggi di Gio: Francesco Moroni, framischiato continuamente col discorso, ed arricchito di riflessioni. Hò cauata la relatione da' registri, le ponderationi dal mio intelletto: e mi son presa questa licenza, per seruire al fine dell'Historia, ch'è d'insegnare; quando il Cardinale è cautissimo nell' interpretare i disegni de'Grandi. In verità i fatti ammaestrano il volgo; i discorsi gli huomini d'ingegno; e benche ogn'vno di loro sia fallace, vniti diuengono ottimi Ministri della prudenza, e regola dell'operare. Gli auuenimenti humani sono come i cibi; finche questi stan nello stomaco, non nutriscono il corpo; così quelli finche fermansi nella memoria, non formano il giudicio. Vi vuole il discorso, quel calore attiuo dell'anima, da cui vengono digeriti.

Nel rimanente, se ad alcuno venirà in talento censurare l'intreccio, ch'Io fò di riflessioni morali, e politiche, lo richiedo, che per non condannare più tosto se

stesso

ſteſso che mè, ſi aſtenga dal pronunciare la ſentenza prima di vdir la parte, cioè di vedere la lettera indrizzata in fronte dell'opera à chi legge, in virtù di cui mi perſuado di hauer fauoreuole non tanto l'affetto, quanto il giudiciò d'vn ſaggio ſtimator delle coſe. In riſtretto: per ſeguire l'eſempio di egregij Scrittori di Vite, e per procacciare l'vtile, e'l piacere de'Lettori di queſta, hò voluto ſcegliere tal forma di ſcriuere. Il vitio poi (come ben oſſeruò il Filoſofo) il quale nelle attioni morali è colpeuole, qualor volontario; nelle opere artificioſe, s'è volontario, è più eſente da colpa.

Naſcimento, Indole, Educatione di Gio: Franceſco. *Cap. II.*

GAreggiarono inſieme la Fortuna, e la Natura nel ſomminiſtrare al Moroſini grandi ſtromenti per la Virtù, e per l'Honore: Pregio di natali; Indole d'oro; l'vno addita con l'eſempio l'altezza delle attioni, l'altra con vna dolce violenza vi ci conduce. Hebbe in vna Republica, il cui gouerno politico, ch'è l'ottimo frà migliori, vien formato dalla Nobiltà; nobiliſſimo ſangue. Il nodo maritale, che ſtrinſe Pietro Moroſini, e Cornelia Cornara Genitori di lui, non puote eſſere più pretioſo, ò per la qualità, ò per la parità delle Caſe. Il Tempo, che diſtrugge, le aggrandì, ed honorò, quanto più antico, tanto più vigoroſo, e liberale. Le Dignità della Republica compongono in eſſe vn Senato domeſtico: Caualieri, Ambaſciadori, Generali d'Armate, Procuratori, Dogi. Vi aggiungono il cumulo gli honori foreſtieri, ò Sagri, con Mitre, e Porpore; ò regij, con Diademi; mentre ne'Moroſini Tomaſina, e Coſtan-

Costanza hebbero le Corone, vna d'Vngheria, l'altra di Seruia; e ne'Cornari Caterina quella di Cipri, più gloriosa però nel donarla alla Patria, che nel posséderla. Altro honor più sublime perche Celeste, se bene men riguardeuole à gli occhi del volgo, perche men sensibile, lampeggiò nell'ombre de' Chiostri, e comunicò i suoi raggi all'inclita paterna famiglia di Gio: Francesco, dico la Santità di Agnesa, e di Giouanni, i quali meritarono già, ed hora godono col possesso di molti secoli la laurea de'Beati. Ma per dimostrare la più vera, e più solida nobiltà di Gio: Francesco, non voglio far quì Commemoratione de' Trapassati, ma vn racconto dell'auuenire; non la genealogia de' suoi, ma l'Historia di lui; ed esporre le grandi attioni, c'hà fatte, più tosto che descriuere i Maggiori, da' quali è nato. Il Sangue di nobil vena in alcuni è rugiada che feconda; in altri è veleno che gonfia, e leua la vita dell'anima, ch'è la bontà. Il Morosini da' natali non hebbe il fasto, ma lo stimolo della Virtù: come l'essere è per l'operare, così la grandezza dell'esser suo l'inuitò à corrispondenti operationi; e se bene la nobiltà per lo più illanguidisce l'industria; in lui l'accese; perche nell'Aristocratie frà gli altri è ancor questo vantaggio, che se il nascere conferisce attitudine per riceuere gli honori, la Virtù li dispensa. Le Dignità non sono doni del Caso nell'heredità del sangue; ma distributione della Giustitia nel riconoscimento del merito. Il comando sopra gli huomini vien donato nelle Monarchie da vna cieca, ch'è la sorte de' natali; nelle Democratie da vn cieco, ch'è il fauore del volgo: Nelle Aristocratie è conferito dall'elettione de' Sauij: Questa non numera i Maggiori, pesa i meriti del Candidato: Segue la sapientissima legge di Natura, la quale facendo alcuni huomini per comandare, al-

tri

tri per vbbidire, misura il Principato con l'intelletto, non con gli antenati. In tal guisa rendesi la Republica simile al mondo delle pure Intelligenze, oue la maggioranza della dignità và congiunta con la maggioranza della cognitione; onde frà l'altre felicità godute da chi nasce Nobile nell'Aristocratia, non è tanto la Libertà, quanto la necessita di essere di valore. Indipendenza da vn Principe Sourano; ma pretiosa dipendenza dalla Virtù.

Il trentesimo di Settembre dell'anno 1537. dedicato à S.Girolamo, fù il primo giorno della sua vita. Anno famoso, ed egualmente funesto alla Republica; in cui si fece la magnanima risolutione della guerra contro Solimano, e se ne publicò fra'Cristiani la lega; la quale non recò altro frutto, che il solito, cioè infelicità di successi, e conditioni più inique di pace. Egli sortì dalla nascita ciò, che da'Sauij è riputato parte di felicità, cioè vn' Indole acconcia allo stato della sua vita. Animo dolce, docile, quieto, sereno, ordinato; lontano da gli eccessi. Temperamento, ch'era materia di vn fuoco sincero, e celeste da risplendere, e mandar prosperi influssi; non terreo, ed impuro da annegrir l'anima, ed abbruciarla. Terreno felice, da cui non poteano sorgere venti, che inquietassero, ò nuuole, che offuscassero la ragione. E come le doti dell'animo à guisa de' beni del corpo, consistono in sanità, vigore, e bellezza; fù egli fauorito dalla Natura più di sanità, e bellezza d'animo, che di forze. Tempra aurea, e fortunata, quale per lo più spicca nell'Ordine Patricio, ed è appunto mirabilmente aggiustata à gl'istituti, e alla conseruatione della Republica. Di questo genio diede manifesto argomento l'adolescenza di Gio: Francesco, perche chi hà vn' ingegno torbido, e agitato; ondeggia nel corso della giouentù frà

incerti

incerti giri, ed errori, vario, incostante, nè si ferma, ò fà mostra di sè medesimo, se non nell'età di mezo: Chi possiede natura placida, e composta, comparisce ne' primi anni, ed è sempre vguale à sè stesso. Così il Morosini hebbe in tutte le parti della sua Vita quell'vniformità, e misura de' suoi mouimenti, ch'è prerogatiua delle Stelle, e contrasegno dell'eternità.

A questa bontà di natura, si vnì la finezza de' talenti. La moderata temperie delle prime qualità è madre felice d'vn'ingegno esquisito. Trà i misti l'huomo, ch'è il più perfetto, è altresì il più temperato; e frà gli huomini quello è nell'intelligenza più eccellente, che nelle prime qualità è più mediocre. L'istesso accade nell'intelletto che nel tatto: questo è migliore, quando hà le qualità proprie temperate, perche allora più sottilmente può discernere l'eccesso dell'esteriori. Onde ben disse il Filosofo, che i più delicati nel tatto sono i più ingegnosi. Pertanto non è marauiglia, se il Morosini fù d'Ingegno pronto, lucido, sagace, tollerante della fatica, sì nelle lettere, come nel negotio. Affabilità nel discorso, e nel tratto, e soura tutto marauigliosa forza di conciliarsi gli animi; per l'acquisto di cui più che studia l'arte, meno l'ottiene.

Questi furono i pregi, de' quali fù Gio: Francesco arricchito dalla sorte, e dalla Natura. Ma perche sono indifferenti ad vna parte, ed all'altra, se seruono alla ragione, ò alla passione; e come dice il maestro di quei, che sanno, tutti i Beni fuori della Virtù, possono essere, ò di profitto, ò di nocumento; il fargli stromenti idonei per la Virtù è opera dell'Educatione. Questa è vn'altra, e più forte Natura, da cui germoglia il costume, e l'vso, ch'è il supremo Magistrato moderatore delle nostre attioni. Ben'è da credere, che Genitori di alto affare, guerniti di probità, e di prudenza, quali gli hebbe il Morosini, procurassero alla

ſua prole quel bene,in ordine à cui dalle leggi della Natura viene ſtabilito il diritto paterno, cioè l'incaminamento alla felicità, che conſiſte nella ſcienza, e nella Virtù. Chi honorò i ſolenni funerali fatti in Breſcia à Gio: Franceſco con ridire la ſua preterita Vita, e teſtimonio irrefragabile, quando à lui non mancaua, nè informatione come tanto vicino, del vero; nè ſincerità nel dirlo, facile per altro ad eſſer conuinto di menzognere; è teſtimonio, dico, che il Moroſini in quegli anni giouanili donaua ogni giorno alla viſita delle Chieſe, ed alla recitatione delle Hore Canoniche; ogni Domenica a' Sagramenti Auguſti di Penitenza, e d'Eucariſtia. Pietà marauiglioſa in vn'età, la quale Ariſtotile eſcluſe dalla Scuola della morale Filoſofia giudicandola inabile non ſolo à porre in pratica, ma ad aſcoltare i precetti del ben viuere; come che il torbido delle paſſioni offuſca il giudicio, e l'ineſperienza leua l'vſo alle attioni della Virtù. E ſe Gio: Franceſco teneua ſempre fiſo lo ſguardo nelle coſe celeſti, è ben forza che il ſuo intelletto riceueſſe i lumi più puri della Sapienza, che gli furono ſcorta nel camino d'innocentiſſima vita. In fatti la Virtù, che appartiene alla volontà, naſce dalla ſcienza, come da Madre; quando non poſſiamo volere ciò che non conoſciamo, e non ſi può non volere ciò, che ſi conoſce vnicamente acconcio alla felicità.

E in quanto allo ſtudio delle buone Arti, è fuor di dubbio, che il Moroſini arricchì con quelle e la lingua, e la mente; onde poi n'hebbe quell'vſo di gloria priuata, e di vtilità publica, sì nel Senato, sì nelle Corti d'Europa, che l'eſperienza moſtrò, ed apparirà nel proceſſo di queſt'Opera. La Nobiltà, che ritrahe la ſua prima origine dall'induſtria, è ſouente fomite dell'otio, e dell'infingardaggine; ma nelle Republiche è ſtimolo alla fatica. La Republica non vbbidiſce alla potenza d'vn ſolo; ma bensì al diſcorſo

d'vn

d'vn ſolo. Domina iui la lingua, non lo Scettro; e tal imperio è più glorioſo al Cittadino, perche naſce dal valore; e più vtile alla libertà publica, ch'egli conſerua. Nelle Republiche vn Nobile ſenza ſapere, e ſenza Virtù, è come vna Statua antica, laquale vien bensì riguardata con curioſità, ma non ſi auanza. Nel reſto la luce delle Corti, e del Senato non produce, ma bensì matura gl'ingegni: Non dona i primi elementi, ma li ſuppone. Deue perciò precedere lo ſtudio de gli anni più verdi: e ſe ſaranno ben fondate le radici con occulti incrementi nelle Scuole, imbeuute col ſucco della dottrina, ſi potranno ben preſto ſperare frutti di gloria. Vi ſono alcuni parti della terra, che ſi maturano in vn momento; il frutto della Palma ricerca vn Secolo: così certe Virtù dell'animo, per così dirle, palmari, dal fomento di lungo ſtudio ſon maturate.

Ma perche non tutte le diſcipline ſeruono ad ogni ſtato, anzi molte ſon nociue à qualche particolar profeſſione, come che gli ſtudij paſſano in coſtume, e ciaſcuna conditione di vita ricerca il ſuo proprio; importa ſommamente alla ſaggia, e felice condotta di vn giouanetto non ſolo applicarſi al ſapere, ma ſcegliere il metodo di ſapere. Se da gli effetti ſi argomentano le cagioni, io mi perſuado, che l'induſtrie di Gio: Franceſco ne' ſuoi primi anni foſſero riuolte all'acquiſto di quelle facoltà, che ſono appunto neceſſarie, ed acconcie ad vn Cittadino di Republica, ad vn huomo di Stato. Morale, Politica, e Lettere humane. La prima riguarda la ragione; la ſeconda la ſocietà; l'altre la conuerſatione. Vna inſegna à reggere le paſſioni; l'altra informa degli affari ciuili, e regola la condotta della vita entro la fortuna, e i maneggi; l'vltime rendono polito lo ſpirito, iſpirano gratia, e compiacimento, e ſomminiſtrano ancora forza, e autorità ſopra gli animi altrui. Furono talmente diſpoſti i coſtu-

mi, i negotij, e discorsi di Gio: Francesco, che in tutti loro si vide vn perpetuo influsso delle mentouate discipline.

Dall'vnione di queste singolari prerogatiue sì nell'intendere, sì nel volere, nacque, come legittima prole, l'amore vniuersale verso di Gio: Erancesco. Bellezza d'animo, modestia incomparabile, ch'è la veste della Virtù; gratia di tratto, che suol esser raggio della medesima, erano calamita de' cuori. Non v'hà cosa fuor dell'huomo più amata da lui, che esser amato. Tesoro così pretioso, che Iddio stesso, à cui nulla manca, se n'è sommamente inuaghito: e dalle miniere della sua onnipotenza trasse il mondo, per conseguirlo. Fù tal affetto dal senno, e dalla carità della Natura inserito nell'huomo, à finche aspirando ciascuno ad esser amato, ne adoperi i mezi acconci, che sono gli esercitij delle Virtù, e specialmente di quelle, che più vtili alla comunanza de gli huomini, sono incanto dell'amore de gli huomini. E perciò chi possiede animo più nobile, e generoso (cioè qualità più profitteuoli ad altri) sente in sè più acuti stimoli à procacciarlo; onde il magnanimo (al contrario dell'auaro) non riguarda ciò, che gli viene offerto, per quel che vale in sè; ma per il fonte, onde prouiene, cioè dell'amore. Chi dunque per qualità naturali, ed acquistate si rende oggetto dell'affetto vniuersale, gode quel più che può ottenersi in terra, dell' humana felicità.

Tale fù il Morosini: e sicome per la pietà era caro al Cielo; così per gli altri pregi signoreggiaua i cuori: E che ciò sia non affettato aggrandimento d'arte, ma semplice verità d'Historia; ne rende testimonianza l'Vghello Autore accurato, ed erudito, il quale nella sua Italia Sagra così fauella del Morosini. *Cum nobilium disciplinarum scientia eas animi dotes coniunxit, vt meritò Veneti Senatus deliciæ vulgò appellaretur.* E questa soaue violenza

non

non perdette la forza per mutatione di luogo ; perche egli con vn'arte incognita, cioè senz'arte, si conciliò nelle Corti marauigliosamente l'animo de' Principi, e de' Ministri, ed in Francia nelle diuisioni più che ciuili, e nelle sospicioni, e diffidenze, che sogliono accompagnarle, fù egli sempre il centro, in cui concorreuano, se ben frà di loro distanti, e opposte, le linee de gli affetti amicheuoli di tutti i Grandi. Il titolo di *delitie del Genere humano* donato à Tito dalla fama vniuersale, fù più splendido, e maggiore, che quello *d'Imperadore del Mondo*. In virtù dell'vno dominaua i corpi, dell'altro gli animi; effetto vno della potenza, l'altro della beneficenza. Ma io stimo pregio più nobile di Gio: Francesco l'esser *delitie del Senato* ; perche alla fine la moltitudine riconosce solamente l'esteriori eccellenze ; e più loda, non quel, che hà più merito in sè, ma quel che diffonde più beneficij ne gli altri ; e piglia per lo più cert'ombre maggiori de' corpi. Ma l'amore de' Sauij, e de' Grandi non è cieco, nè interessato : non hà altro oggetto, che vn vero, e gran bene, cioè il composto delle Virtù, senza l'odiosa mistura di verun vitio.

Ed è di mestieri che tal fosse la virtù del Morosini, perche s'è vero, che trà i Principati le Republiche sono più sospettose, come più fragili, e più deboli ; e però son costrette ad hauer timore di sè, e delle lor membra, e frà queste delle più nobili; onde in esse l'esser troppo amabile rende odioso, perche temuto ; conuien dire, che fossero in Gio: Francesco tante doti accompagnate da tal moderatione, che lo facessero oggetto bensì d'amore, ma non di gelosia, ò di paura.

Deli-

Deliberatione sopra lo stato di Vita, e Viaggi di Gio: Francesco. Cap. III.

NIun'arte insegna l'vso di sè medesima. Dallo studio non si apprende valersi dello studio. Questo vso, senza cui il sapere è quasi inutile alla vita ciuile, s'impara fuor della Scuola. E opera del giudicio, di cui non habbiamo altra maestra, che la Natura. Appunto Gio: Francesco regolò sè stesso, conforme le leggi di questa sapienza infallibile, e sù le mosse della sua prima età si propose la meta della sua carriera, il fine della sua vita; dalla cui trascuraggine nasce il chaos confuso d'errori de gli huomini, a' quali nel gran camino del viuere fà scorta il caso, dà mouimento la passione, ed è termine il precipitio. E si prefisse il Morosini quel fine, ch'è il più sublime, e il più diuino frà gli altri, ch'è l'oggetto della Politica Reina di tutte le facoltà, ed arti humane, cioè il seruigio della Patria, il publico bene. Fece ministra la contemplatione dell'attione; e come alla prima hauea donati i primi anni, atti solo à conoscere, non à operare; consagrò alla seconda il resto della sua vita.

Vi sono nella Natura alcuni corpi, che hanno luce, ma non calore; altri calore, ma senza luce; in altri s'vniscono queste due ammirabili qualità; vna la più bella, l'altra la più vtile dell'Vniuerso. Così nella vita ciuile la contemplatione è luce; l'attione, calore: in alcuni il bello è otioso; in altri l'opera è cieca: ne' Sauij la scienza serue all'operatione; l'vna, e l'altra alla publica felicità. Nel proponersi questo gran fine il Morosini hebbe con raro auuedimento vn pretioso compendio di tutte le Virtù. La Natura quando forma i suoi effetti, per auuiso di alcuni, ne lauora insieme

tutte

tutte le parti: se produce vn fiore, vn'animale, nel tempo stesso fà i rudimenti di tutte le parti. Al contrario l'Arte fà i suoi lauori parte per parte; e mentre affatica in vna, rimane otiosa nell'altra. Così nella condotta della Natura ragioneuole chi si propone vn fine solo di vna particolar virtù, poco profitta nell'altre; ma quando tutto si dedica al publico bene, che è lo scopo più nobile delle attioni humane; qual si sia Virtù, che gli sarà offerta da quell'amplissimo fine, vi trouerà l'animo preparato. Questo fù il disegno di Gio: Francesco, sopra di cui si formò quell'eccellente simolacro, che può seruire d'idea) come già Alcibiade a' pittori per ritrarne Mercurio) a' Politici per far vn'huomo di Stato.

Destinato il fine, ne vide, ed elesse i mezi proprij la prudenza del Morosini, superiore all'età, ma corrispondente al genio, à gli studij, all'innocenza de' suoi costumi. Haueano i Genitori fondata soura di lui la successione della Famiglia: egli viuamente ripugnò; e con risolutione si appigliò al celibato. In questo punto, che tanto importa all'humana felicità, volle valersi del diritto, che concede la Natura, e la legge ciuile; e disporre liberamente di sè medesimo. L'huomo di Stato deue sposare, e dotar la Republica con l'affetto, e con le fortune. L'economia per lo più rouina la politica: l'amor della prole, la Patria. Il procrear figli è cosa da huomo; far Imprese, da Heroe. L'eternità de' bruti è la progenie: de gli huomini, il Merito, la Gloria, la Fama. La propagatione di sè stesso non nella specie, ma nell'indiuiduo (ch'è simile all'immortalità de' puri spiriti) si fà con viuere nell'intelletto de' presenti, nella memoria de' posteri: Anzi si propaga ancòr nella specie, ma nella parte più nobile, ch'è la mente; perche vn'huomo grande ne produce con l'esempio mille; s'è sterile il corpo, è feconda la sua Virtù. Se si riguarda poi

la

la felicità priuata, quella è maggiore, in cui manco lice alla sorte: il che succede nel celibato. Chi hà Moglie, e Figliuoli, hà dato ostaggi alla fortuna, perche sono impedimenti à grand'imprese, ed all' interna tranquillità.

Disposto lo stato della sua vita pensò sauiamente di renderuisi habile col viaggiare. La pellegrinatione erudita è maestra della prudenza. Di due principij dell'operare, Regola, ed Esperienza; quella è più eccellente, questa più certa: Col legger ne' libri viui i costumi, i genij, gl' istituti delle nationi si acquista vna, l'altra si perfettiona. Come l'aria sottile depura i corpi grossi; così la varia pratica d'huomini grandi, gli spiriti. Per esser huomo di capacità è bensì di mestieri hauerne le semenze dentro l'anima naturalmente; ma in queste accade, come in altre della Natura; in suolo straniero si rendono più feconde. Sono per lo più i nobili giouanetti, come certi fiori, i quali, quando crescono, non spargono odori, se non sono suelti dal proprio stelo. Chi vuol però ritrarre profitto da questa fatica, deue hauer vn Mercurio, che gli additi le strade più d'apprendere, che di viaggiare: quel, che nelle nauigationi è la bussola, nel camino in paese forestiere è la scorta d'vn'huomo perito. Riuscì destro à Gio: Francesco l'accompagnarsi col Veneto Ambasciador Badoaro, che s'indrizzaua à Madrid; nel quale il maneggio de' negotij, e la congiuntione del sangue gli apriuano vna domestica Scuola. Vide la Francia, e la Spagna, Regni, che sono i due Poli del Mondo Cristiano, e perciò opposti; e come i Popoli sono diuersi di genio, così i Principi emuli di potenza. Giouò al Morosini, che douea comparir iui con carattere d'Oratore, sapetne prima lo stato, e i disegni, per non giungerui poi forestiere. Non deuo quì defraudare la posterità di vn successo egregio,

gio, che occorse in Nauarra, testimonio del suo coraggio, e del suo zelo di Religione.

Erasi diffusa la peste contagiosa del Caluinismo in quel Regno; e non in quella parte di là da' Pirenei, che fù già occupata da Ferdinando il Cattolico, e mantenuta Cattolica dalla pia vigilanza de' Rè di Spagna; ma nell'altra, che rimase nella Casa d'Albret, e cadde nella persona di Giouanna, che congiunta in Matrimonio con Antonio di Borbone della Stirpe Reale di Francia, glie la portò in dote insieme col titolo di Rè di Nauarra. Haueа costei dalla Madre Margherita di Valois (che fù la prima che pose le ali all'ardir di Caluino) succhiato col latte il veleno delle nuoue dottrine, e l'odio contro il Romano Pontefice; onde mossa da falso zelo, & agitata da vera passione, faceua ne' suoi Stati trionfare publicamente sù i pulpiti l'empia religione. Giunse in tal tempo Gio: Francesco in vna Terra del Regno, ed vdito dal suono publico l'inuito alla predica, si volse alla Chiesa, (non sapendo, che il luogo fosse infetto d'Heresia) oue il mouea la pietà, e'l concorso del popolo lo scorgeua. Salito in pergamo il Ministro cominciò il suo ragionamento con inuettiua contro i Santi, e'l Sommo Pontefice; solito artificio de' Caluinisti per conciliarsi il volgo, egualmente credulo, e vago di maldicenze. Di nobile, e religioso sdegno s'accese allora il Morosini, e vinto ogni riguardo, ed affetto, riuoltosi al Predicante: *Tu semini, disse, calunnie, tu bestemmij, tu ne menti: sei schiauo del Demonio, non predicatore del Vangelo.* Indi al Popolo. *Deh infelici,* esclamò, *e come non vedete d'esser ingannati da questo solennissimo mentitore?* Hò voluto descriuere puntualmente le parole di Gio: Francesco riportate da lui nell'Apologia, che compose per sè al Pontefice Sisto V., come à suo luogo riferi-

C remo;

remo; perche portano seco stesse vn amplissimo elogio: ogni altro ornamento le cuopre, non le abbellisce: à chi è perfetto, ogni aggiunta leua: la luce non hà bisogno, nè di colore, che la dipinga, nè di voce, che la commendi. Infuriato il Predicante l'assalì con minacce, e per ridurle ad effetto, comandò, che si chiudessero le porte. Si sottrasse cautamente il Morosini al furor popolare; e se ben la Reina Giouanna, che iui trouauasi, eccitata dal rumore dell'accidente, inuiò vn Consigliere, per informarsene: tuttauia assistito da vna truppa di Cattolici, che vegliò la notte alla sua sicurezza; la mattina, liberato dal pericolo, si partì. Questo minuto auuenimento sarà ben certo contrasegno della pietà di Gio: Francesco; perche come egregiamente notò Aristotile, la Natura d'ogni cosa nelle minime sue parti ottimamente si scuopre. E ben disse vn'huomo grande: Che in tutte le operationi quantunque minime de gli huomini grandi, si scorge non sò che di grandezza. Vn'attione tenue, improuisa, fatta nel feruore della passione, è fuori del sospetto dell'arte; tanto più lodeuole, quanto più naturale.

Ritorno in Patria; e principio dell'Ambascerie di Gio: Francesco. Capo IIII.

FAtto il giro de'suoi viaggi tornò al suo centro. Haueа cercata la sapienza ciuile ne'Paesi stranieri; doueа anche valersi dell'alto beneficio del Cielo, il quale nell'inclita sua Patria hà donato al Mondo vn'Oracolo; doue la Politica detta le massime, e prescriue le leggi. Tutte le Nationi, benche varie di costumi, tutti gli Scrittori, benche diuersi di pareri, concorrono però in

rò in questo con voti concordi; Che la Natura hà fatto, e l'Arte raffina l'indole Veneta al gouerno di Stato. Si fà poi dell'Ordine Senatorio, ch'è il fiore de gli huomini, l'estratto più puro, e si caua il perfetto spirito della prudenza, che si chiama il Collegio, e si può dire la Mente di questo gran Corpo; da cui si consultano gli affari, si esaminano le materie, per proporle al Senato. Il direi vn Teatro segreto, oue compariscono in scena i Principi, e i successi del Mondo, e il senno de' Senatori, quasi *Deus ex Machina*, scioglie i nodi delle Politiche difficoltà. In questo numero, che si compone con mirabile armonia, entra à vicenda la giouentù più capace, e più spiritosa: e quell'età appunto, in cui l'esperienza, e'l tempo hà mitigate le perturbationi, che offuscano il giudicio; si fà saggiamente discepola della prudenza. Sono iui trè gradi di Sauij; à gli Ordini, di Terra ferma, e del Consiglio. Con questa marauigliosa dispositione gli spiriti giouanili salendo successiuamente à posto maggiore, si vanno purificando, sino ad acquistare quel temperamento, che li rende ottimi stromenti della Mente publica per l'intelligenza delle faccende di Stato: Come appunto nel corpo humano gli spiriti dal luogo loro natiuo ascendono al cuore, oue sono purificati; indi al ceruello, in cui riceuono quella sottigliezza, luce, e tempra, che gli forma organi acconci per seruire alle operationi più nobili dell'intelletto.

Fù ammesso à quest'Assemblea Gio: Francesco nel fine del quinto lustro col titolo di Sauio à gli Ordini. Cominciò egli vna vita Politica; vide nuoua luce; respirò vn'aria nuoua; riceuette i primi alimenti, e crebbe così felicemente, che si trouò ben presto in grado di consistenza, ed in istato, non tanto d'apprendere, che d'operare.

Diuerſe ſono le ſtrade, tutte di honore, tutte di merito, che nella Republica conducono al fine comune, ch'è la publica vtilità. Il Moroſini, che s'era conſagrato alla Patria, s'inuiò per quella, ch'è più vaſta, più ardua, e più oſcura per il negotio, ſe ben più ſplendida per la gloria; dico quella dell'Ambaſcerie. In eſſe hà il zelo di vn Cittadino ampia materia di offerire i doni della fortuna, ed i pregi dell'animo al ſeruigio publico; ma con lodeuole vſura ne ritrahe vn teſoro di ſublime riputatione, ed vn compendio di prudenza ciuile.

Fù dunque deſtinato Ambaſciadore fuor d'ordine à Carlo Arciduca d'Auſtria, Principe di Stiria allora ancor giouane, da cui traſſe poi glorioſi natali Ferdinando ſecondo Imperadore. Non ſi hà memoria qual foſſe l'affare, e'l fine di quella Legatione. E veriſimile, che la vicinanza degli Stati, la quale frà Principi ben ſouente diuide gli animi, chiamaſſe ad vn'eſpreſſa eſpeditione la maturità del Senato. Nel che merita oſſeruatione, e lode, come nell'altre coſe, l'vſo della Republica, laquale hauendo per maſſima il coltiuare la confidenza, e l'amore de' Principi con l'vfficio, e col riſpetto, non è mai tarda ad inuiare aggiuſtati Miniſtri; ed intenta à gl'iſtituti di pace, qual ora ſorge qualche differenza, ſtudia d'opprimerla ne'ſuoi principij; e ciò più col mezo della lingua, che della penna; più con la viua preſenza di qualche Perſonaggio, che con la languidezza de'morti caratteri, eſſendo ageuole allora la Vittoria, quando la voce, e lo ſpirito s'interna nell'animo, rapiſce la volontà con l'amore, conuince l'intelletto con la ragione.

Indi à breue tempo, cioè à dì primo Maggio 1568. fù eletto Ambaſciadore in Sauoia al Duca Filiberto Emmanuele; quel Principe del pari eccellente nell'arti politiche, e nelle guerriere; che hauendo ricuperati i ſuoi Stati non

meno

meno con la forza del ſuo valore, che col diritto de'ſuoi Natali, emendò col ſenno, e con le vittorie l'imprudenza, ò la sfortuna del Duca Carlo ſuo Padre. Era il Duca congiunto d'intereſſi, di maſſime, e d'amore con la Republica. La natura, che hà circondata l'Italia co'Monti per corona, e difeſa, ne hà conſegnata la cuſtodia à queſti due Principi, che la preſeruino dall'inuaſioni ſtraniere. La prudenza inſegna ad ambedue non hauer voti maggiori, che della pace d'Italia, e della buona intelligenza con le Corone. L'affetto, che naſce dall'vnione de gli affari, e de' fini, e vien nutrito da ſcambieuole corriſpondenza, ſi coltiuò felicemente dalle nobiliſsime doti del Moroſini, alquale riuſcì prendere vn'intiero poſſeſſo della mente, e del cuore di Filiberto. E perche le guerre ciuili di Francia, ed i penſieri pacifici della Spagna donauano vn profondo ripoſo all'Italia, poco reſtò da operare à Gio: Franceſco, fuor che à godere i fauori del Duca ò nelle caccie, ò nella viſita del ſuo Stato. Filiberto quanto valoroſo nel riacquiſtare, altrettanto cauto nel conſeruare, conoſcendo, che alla ſicurezza d'vn Paeſe, ſpecialmente, che ſia rinchiuſo in mezo di Principi grandi, com'è il Piemonte, ſono neceſsarie le Fortezze; ammaeſtrato dalla paſsata iattura del ſuo Dominio; che in vn momento fù inondato, e ſommerſo dall'armi Franceſi; ſi ſeruì del beneficio della pace, per aſſicurarſi da' pericoli della guerra. Molte volte l'infingardo godimento del preſente eſtingue la memoria del paſſato, la prouidenza del futuro. È ſpeſso fortuna l'eſſere sfortunato. Pensò dunque il Duca di fortificare il ſuo Stato con varie Cittadelle, le quali frà le due Prime Potenze ſempre emule, e ſpeſſo nemiche giouaſſero à mantenergli comune la ſtima, ſtabile, e permanente la quiete. Se ben poi il timore, non giudicando d'eſſere à baſtanza difeſo, fece

cari-

caricare quel Dominio di numero troppo grande di Piazze forti; come la souerchia auidità spinge ad aggrauarsi sregolatamente di cibi, che non si possono digerire; onde n'è poi succeduto, che habbiano quei Duchi risentiti pregiudicij, e riportate ferite molto dannose. Era ne'viaggi di Filiberto il Veneto Ambasciadore non meno compagno, che lodatore. E coma la gelosia de'Principi tiene occulte le Fortificationi, e sopra tutto a' Ministri forestieri; la confidenza del Duca di Sauoia con la Republica apriua il cuore all'affetto, e le Fortezze allo sguardo dell' Oratore di essa; ed essendo conformi à gl'interessi, ed a' disegni d'ambedue questi Principi, erano rimirate con piacere e da Filiberto, e dal Morosini.

Terminato vn biennio, presa licenza dal Duca li 29. Settembre 1570., Si ricondusse alla Patria, e fù due volte annouerato a' Sauij di Terra ferma. Questo è il secondo gradino, che conduce alla più alta amministratione delle cose Politiche. Frà l'arti ammirabili della Republica, che hà saputo porre in pratica ciò che non han potuto delineare col pensiero tutti i Sauij, e tutti i Secoli antichi; vna ve n'hà quanto importante, altrettanto inuiolabile, che per auanzarsi alle Dignità, oltre i voti de gli Elettori, deue concorrere il numero de gli anni, e delle cariche precedute. Così la Virtù, e la fatica ottiene sicuro il premio: il maneggio futuro viene assicurato coll' esperienza. Come la Natura con passi occulti, e inalterabili camina alla perfettione de'suoi parti; e se talora l'arte impatiente precipita à stagionarli, non li perfettiona, ma li distrugge: Così la Politica saggia imitatrice di quell'operare, che sotto il nome di Natura è veramente di Dio; con ordine lento, e certo conduce gli huomini à gli honori, e ne riporta fruttuosa, e dureuole maturità. Ciò accade nella Republica, che nelle ben intese piramidi:

dalla

dalla base sempre più assottigliandosi, di punto in punto s'auanza alla cima de'desiderij, e de'gradi supremi.

Fù dunque il Morosini ammesso al più interno maneggio di Stato, e ciò interuenne in quel tempo altrettanto 1571
difficile, che sfortunato, in cui feruena la guerra memorabile côn Selino: ed il Senato frà l'ondeggiamento de' negotiati di Lega co'Principi Cristiani, e de gli apparati di guerra contro il comune nemico, teneua, se mai, somma necessità di consiglio, di zelo, e di coraggio ne'Sauij del Collegio, che sono i publici Preconsultori. Succedette la perdita lagrimeuole del Regno di Cipri; la famosa Vittoria de'Curzolari; più felice, se la tardità, ò la gelosia nõ hauessero adugghiato in tal modo i fiori delle pompose speranze, che non ne spuntò nè pure vn frutto. Onde poi la Republica trà i disegni ambigui de'Collegati, e la formidabile potenza del Turco, non lasciandosi lusingare dalle apparenze, ma considerato fuor della scorza lo stato delle cose, concluse la pace; giudicando più vtile alla publica conseruatione il viuer pacifico, che il cimento dell'armi in così gran disparità di fortuna.

Ambasceria di Polonia.
Capo V.

SI offerì ben tosto al Senato cospicua occasione d'impiegare il Morosini con Ambasceria fuor d'ordine ad Arrigo di Valois fratello di Carlo nono Rè di Francia, nouellamente assunto alla Corona di Polonia. Auuenne l'elettione del Rè nel giorno quinto di Giugno; e la Re- 1573
publica con la solita puntualità d'vfficij, che suol essere nella vita ciuile catena d'affetti, vi destinò à congratularsi il Morosini, il quale dubitando della presta partenza d'Ar-

d'Arrigo verso il suo Regno, e volendo aggiungere all'ossequio la gratia della celerità, tosto mosse verso Parigi, e adempite le sue parti con sommo aggradimento, si trouò in Venetia nel fine d'Agosto. Restano le memorie dell'Ambasceria trà gli scritti domestici della Famiglia, dalle quali io non mi asterrò di raccogliere quelle notitie, che mi pareranno proprie dell'argomento; poiche non sono men degne di passare alla contezza de' Posteri le Scritture, che le attioni de gli huomini grandi; anzi quelle tengono tanto maggior preminenza sopra di queste, quanto sono tutta opera dell'Intelletto, e però più ammaestrano; nè meno dilettano chi è soura gli altri col gouerno, e con l'ingegno; e finalmente sono le più sicure, se ben tacite lodi del valore del proprio autore.

Risplendeua allora nella Francia frà l'incendio delle guerre ciuili la gloria d'Arrigo Duca d'Angiò, il quale tenendo il supremo comando dell' Armi contro gli Vgonotti, hauea in età immatura gustati i frutti d'insigni vittorie, ed erasi coronata la fronte ancor tenera di palme trionfali. La Reina Catterina sua Madre, alla quale tesse vn breue encomio, ma tanto più grande, quanto men sospetto il Morosini, affermando, *ch'era prudentissima, e valorosissima Donna, e tale, che potea dirsi, che per molti Secoli il Mondo non habbia hauuto vna sua pari*. La Reina, dico, secondando l'amore, e l'ambitione, procacciaua occasioni di aggrandimento al Giouane fortunato; e studiaua di correggere con l'industria ciò, che non gli hauea dato con l'essere nell'ordine de' Natali, cioè vna Corona. Si maneggiò trattato di Matrimonio con Lisabetta Reina d'Inghilterra; ma come quell' accortissima Donna facea negotio delle sue nozze, e seruiuasi delle speranze del Regno per interesse di stato;

andò

andò senza frutto. S'incamminarono pratiche alla Porta Ottomana per coronarlo Rè d'Algieri, sperando aggiungerui la Sardegna, che il Rè Filippo darebbe per concambio della Nauarra ad Arrigo di Borbone, il quale si sarebbe ricompensato con altri Stati nel Reame di Francia: Pensiero, che renduto più facile dal desiderio, che dalla prudenza, si fermò solamente nell'apparenze d'vna vaga imaginatiua. Ma come la sorte è spesso più ingegnosa, che ogni sforzo del nostro ingegno, propose vn nuouo partito, e lo conchiuse con la morte di Sigismondo Augusto Rè di Polonia: e mentre quella Natione bellicosa, e tenace di libertà non vuol riceuere i Rè dalla fortuna del nascere, ma se li forma con l'arbitrio dell'eleggere; risuegliò quella gran dignità le pretensioni di degnissimi Candidati. Osserua acutamente il Morosini (e per l'occasioni d'allora era importantissimo il riflesso) che hauendo già i Polacchi eletto per loro Rè il gran Duca di Lituania, i Successori del quale fino al Rè Sigismondo già mentouato erano succeduti, come heredi nel Ducato di Lituania, ed erano stati sempre eletti Rè di Polonia, essendo questi due Stati vno elettiuo, l'altro hereditario; nell'vltime Diete, innanzi che morisse Sigismondo, erasi conclusa vn'vnione, in virtù di cui vn medesimo Principe dominasse ambedue gli Stati, sottoponendo all'elettione il Ducato di Lituania, che prima era hereditario: Nouità, laquale mutando la natura antica de' Dominij in pregiudicio de' Successori, poteua ageuolmente porger materia di muouer grauissimi humori; tanto più che viueano ancora alcune Sorelle del Rè defunto. Alche hauendo l'occhio i Grandi della Polonia, proposero poi al nouello Rè Arrigo il Matrimonio con vna di esse, come che tal legame potesse essere ad vn'hora fermo, ed immutabile vincolo frà quei due Stati.



I Concorrenti più cospicui erano Ernesto d'Austria figliuolo dell'Imperadore Massimiliano, ed il Principe di Moscouia. Con poca attentione, e con minore speranza vi concorsero i Francesi; poiche, se bene si può dubitare, che dipendendo l'elettione da molti, i voti de'quali poteuano acquistarsi con l'oro, hauessero i Francesi tentato ogni partito; nulladimeno (sono parole del Morosini) si può fermamente dire, che sia più tosto stata volontà del Signore Dio, che prudenza, ò humano sapere, che habbia condotto quell'affare à prospero compimento. Perche, quantunque correua voce, come à lui affermò vn Segretario del Rè Sigismondo, Gentilhuomo Lucchese; che viuendo egli meditaua d'adottare in figliuolo il Duca d'Angiò, e farlo dichiarar dal Senato successore del Regno; nondimeno questo fù più veramente vn pensiero volante, che vno studiato disegno: E doppo che restò il Trono vacante, non poteuano indursi i Francesi à pensarui, come à negotio lontano, e di arduo riuscimento.

Finalmente la Reina Madre, appresso la quale era l'arbitrio di tutte le cose, confortata da molte parti, ma specialmente da Giouanni Micheli Ambasciadore della Republica Veneta in Parigi, deliberò ad esempio dell'Imperadore d'inuiare ancor essa i suoi Ministri in Polonia, con gioie, e denari alla somma (per quanto si disse) di quattrocento mila scudi. Non per tanto asseriuano molti, la Reina hauer detto ò per saggia riserua, ò per vero sentimento, che se ben conosceua, ch'era vanità pensare à quel Regno, non voleua, che Monsignor suo Figliuolo si dolesse di lei, perche hauesse trascurata occasione alcuna d'ingrandirlo: Perciò il vero mezo, che condusse à fine quell'alto affare fù, ch'essendo i Polacchi risoluti di non cedersi l'vno all'altro, e douendo

eleg-

eleggere in Rè vno Straniero, si riuolsero più volentieri al Francese, che ad altro de' Competitori, perche (come per lo più accade nelle gagliarde concorrenze alle gran Dignità) scorsero in lui meno oppositioni che ne gli altri. E benche pareua, che il Principe Ernesto godesse molti fauori; non erano però reali, e sinceri, perche i Polacchi oltre esser di natura auuersi a' Tedeschi, temeuano di collocare lo Scettro nelle mani di vn Principe, il quale vicino à quel Regno hauea tanti appoggi, cioè la Boemia, e l'Vngheria Stati dell'Imperadore suo Padre; per rispetto della quale dubitauano etiandio d'esser vna volta costretti ad intraprender guerra col Turco, che non vuol conseruare con gli Austriaci lunghe paci. Non dissimiglianti contradittioni rispinsero dal Trono il Moscouita; onde stanche le Fattioni de' suddetti Principi, non potendo à veruna riuscire il suo, nè volendo acconsentire all' altro, fù ageuole auanzare, e conchiudere il trattato per il Duca d'Angiò, contribuendoui ancora l'opera sua il Cardinal Comendone Legato Pontificio, Veneto per Natali, e chiarissimo per Virtù.

E marauiglia con qual sentimento de gli animi si riceuesse in Francia questa nouella, stimandola alcuni estremamente nociua; altri di somma riputatione. Tale è la mistura di male ne' beni humani; tanta è la varietà de' pareri ne gli huomini ò per genio, ò per affetto, ò per interesse, che tra' maggiori mali della mortale caducità, questo non è l'vltimo di non saper distinguere i beni da' mali. Molti Cattolici si auuisarono, che questo fosse de' più sfortunati successi, che potessero accadere al Regno di Francia. Fauorita, e diuolgata con autorità, ed eloquenza era quest' opinione dal Cardinale di Lorena, da tutta la Casa di Guisa, e da' suoi dipendenti; nè marcarono d'imprimerla nella mente del Rè Cristianissimo, della Reina Ma-

D 2 dre,

dre, e del medesimo Rè di Polonia. Consideravano, che prima si perderebbe vn Personaggio tanto valoroso, e Cattolico, che haurebbe sempre potuto con la Virtù Militare, e Cristiana recare incredibili beneficij alla Corona: Che sarebbero con lui partiti di Francia molti de' più egregij, e nobili Signori Cattolici, non essendo mai stato verun Principe in quel Reame, che hauesse goduto più l'amore, e l'applauso de'Grandi: Per conuerso con la perdita della parte Cattolica cresceua in forze, ed in potenza la Fattione Vgonotta tanto nemica, e noceuole alla Religione, e allo Stato. Indi anche seguiua l'vscita del danaro dal Regno, perche almeno l'entrate del Rè Arrigo, e della Nobiltà sua seguace sariano corse in Polonia per seruire alla comodità, ed allo splendore de' loro Padroni. Ma sopra tutto si ponderaua, che se per fatale infermità fosse mancato il Rè Carlo senza prole Maschile (di che non era lungi il dubbio) la lontananza d'Arrigo non poteua riuscire, se non di grauissimo pregiudicio alla Francia. La verità del successo approuò la prudenza dell'augurio, e con mirabile documento fece conoscere quanto sia incerta la prouidenza de' Mortali, quando ciechi al futuro non possono mai accertarsi dell'vtilità delle presenti risolutioni.

Le ragioni del ben publico erano auualorate da'riguardi priuati della Casa di Guisa, perche essendo stata, ed infiammandosi sempre più l'inimicitia trà questa Famiglia, e quella de' Memoransì, le quali teneuano in diuisione quel Regno, ridotto principalmente per tal cagione in deplorabile stato: queste due Fattioni, ò per arte della Reina Madre, ò per propria inclinatione de' Principi fratelli del Rè, erano fauorite l'vna, cioè quella di Guisa dal Duca d'Angiò, e l'altra dal Duca d'Alanson terzo fratello del Rè Cristianissimo; però non era da stupire, che

il Car-

il Cardinal di Lorena vedendo partirsi di Francia il Principe suo protettore, e restar l'altro, ch'era poco propitio alla sua Casa, ne sentisse acerbo trauaglio, e dolore. Onde egli, ed il Cardinale di Guisa dissero all'Ambasciador Morosini, che non si poteua, se non piangere da tutti i buoni la partenza del Rè di Polonia. Il Popolo di Parigi singolarmente inclinato à questa Fattione, ne mostraua publicamente viuo rammarico; & essendosi sparsa voce, che intorno l'elettione erano sorti in Polonia rumori; ne concepì sommo godimento.

Contrarij effetti specialmente negli Vgonotti, e nel Duca d'Alanson partorì quest'auuenimento, sperando lui di succedere nell'autorità, e ne' gradi della Militia al Fratello, nel quale con inesplicabile amarezza hauea sin'allora veduti accumulati tutti gli honori del Regno. Anzi nel cuore del medesimo Rè Carlo, quantunque nel principio gli paresse strano di rimaner priuo della presenza del nuouo Rè teneramente amato da lui; tuttauia cedendo i moti della Natura all'interesse di Stato, si risuegliò maggior allegrezza, che da prima. Poiche, come la Souranità Regia è simile ad vno Specchio, in cui chi troppo s'auuicina, col fiato solo il difforma, ed appanna; la gloria del Fratello, le vittorie riportate sopra gli Heretici, l'acclamatione de' Popoli ingombrauano lo spirito del Rè malinconico, e graue; che già pentiuasi d'hauergli comunicata con esempio insolito tutta la potenza Reale. Era poi inestimabile la gioia della Reina Madre, non solo per vedere vn'altro suo figliuolo coronato d'vn Diadema tanto nobile; ma perche conosceua ciò ridondare in alta riputatione della sua condotta, men rallegrandosi d'hauer per opera di Natura procreato vn Rè di Francia, che di hauerne creato vno in Polonia con la forza del suo valore. E tanto più in Francia crebbe in pregio l'acquisto

quisto

quiſto di queſto nuouo titolo, quanto più ſenſibil doglia ne moſtraua l'Imperadore per la repulſa di Erneſto.

Ma il cuore dell'eletto Rè di Polonia era lacerato miſeramente da' contrarij affetti, e quella nuoua Corona gli cingeua la fronte più di ſpine, che di ſplendore. Tale è la vanità delle coſe humane; che il Regno, ch'è la ſomma de' voti de gli Heroi, diuiene talora oggetto d'abborrimento. Poſſedeua egli in Francia autorità eguale al Rè, affetto partiale della Madre, beneuolenza de' Popoli, riuerenza de' Grandi. Illuſtrato di gloria, corteggiato da' piaceri, ſeruito da tutto ciò, che può paſcere ò l'ambitione di vn Principe, ò l'inclinatione di vn giouane, e può eſſere ſtromento di quella, ch'è l'Idolo formato, e adorato dal Volgo, cioè la mondana felicità. Vi ſi aggiungeuano le perſuaſioni de' ſuoi più fauoriti Seruitori, e della Caſa di Guiſa, e ſopra tutti d'vn Conſigliere, ſe ben cieco, efficaciſſimo nel cuore della Giouentu; cioè dell'amore, ch'egli portaua alla Principeſſa di Condè, rara per beltà di corpo, ma più d'animo: E finalmente quel riſpetto di tanto momento, che ſe il Rè ſuo Fratello haueſſe ceduto alla Natura ſenza prole, il Regno, à cui egli doueа ſuccedere, poteua nella ſua lontananza per inopinati riuolgimenti della Fortuna, e forſe per i tentatiui del Duca d'Alanſon rimaner eſpoſto à pericoloſe contingenze. Le quali voci giunſero fino all'orecchie de gli Ambaſciadori Polacchi, ch'erano arriuati in Parigi, e ſuſcitarono in eſſi gran dubbij intorno l'intentione del nuouo Rè. Ma la Reina Madre gli aſſicurò ſopra la fede ſua, ch'egli ſi ſarebbe partito per Polonia prima del Verno; e volendo troncar la radice à tali diſcorſi, da vn lato ſe ne moſtrò agremente riſentita col Cardinal di Lorena, e dall'altro ſtudiò d'imprimere nell'animo del Figliuolo vna ſublime ſtima del conſeguito Reame, e ne traſſe il più forte

argo-

argomento dal dolore, che hauea trafitto l'Imperadore per l'esclusione del Figliuolo. Tal fù il successo dell'elettione del Duca d'Angiò in Rè di Polonia; tali gli effetti, e pareri de gli huomini in Francia.

Ma già che questo Principe deue esser lungo, se bene sfortunato argomento di nostra Historia, non può caderci meglio in acconcio, che rauuisarne il Ritratto dipinto con veri colori dal Morosini. Terminaua egli allora l'anno vigesimo secondo della sua età: Statura grande; nobilissimo, e gratioso aspetto; mani bellissime. Graue per natura; se non che la delicatezza del tratto, e de' vestimenti il dimostraua molle, ed effeminato, perche le vesti superbe, ornate di ricami d'oro, e di gioie di grandissimo valore; i capelli regolati con scrupolosa diligenza; Collane à trauerso il petto d'ambracani, fornite d'oro, che rendeuano vn soauissimo odore; ed all'orecchio raddoppiati pendenti di pretiosissime perle formauano tal sembianza di Corpo, che mal si accordaua alla professione di guerra, ed al credito di valore, in cui era quel Principe. E se non hauesse egli dati tanti testimonij della sua Virtù militare, e posta quasi in sicuro la gloria delle sue Imprese; poiche non era in quel tempo Principe alcuno che si fosse trouato in più combattimenti, ne' quali hauea sempre riportata riputatione, e Vittoria (se non quanto l'vltimo assedio della Rocella hauea eclissata per poco la sua Fortuna) nel giudicare del valore, e dell'esperienza di lui conueniua credere più à gli orecchi, che à gli occhi. Ma l'esterne apparenze non mentiuano già l'interiore dispositione dello spirito; perche il suo genio era inclinato alla quiete, e a' piaceri; e l'esempio della Corte allora generalmente liquefatta nelle dissolutioni, hauea diffuso il suo contagio nel cuore di quel Giouane Reale. Nel rimanente compariua in lui giudicio, prudenza, intelli-

telligenza delle materie di Stato, patienza ne' negotij, facondia di lingua; se ben per lo più troppo abbondante, osseruandosi ne gli vfficij, ch'erano passati con lui per la nuoua dignità, che la risposta superaua la lunghezza della proposta; al contrario del Rè suo fratello, il quale ne' discorsi con gli Ambasciadori vsaua breui parole, ma replicaua mirabilmente à tutte le cose proposte. Finalmente era d'animo generoso, e liberale, pio, e religioso; ma soura tutto Cattolico, ed auuerso à gli Vgonotti. Tale è il Ritratto, che ci propone il Morosini del Rè di Polonia: Natura prona al male, ed al bene; perfettioni, e difetti; valore, ma tenero; esperienza di guerra, ma renduta languida, ed otiosa per l'inclinationi del senso, e per le pratiche della Corte: Genio nemico della Virtù, che combatte coll'arduo; inuaghito della medesima, ma quand'era senza trauaglio. Questo fù vn vero augurio, se ben'infelice delle cose, che poi auuennero nella Persona di lui, e nel Regno di Francia. Effetto della prudenza, la quale per sapere il futuro, non hà bisogno di rimirare le Stelle, e chiamare in aiuto vna facultà inutile, e vana, almeno ignota: calcola i còstumi, misura i genij, e forma vn'arte diuinatoria innocente; saggia, e lodeuole presaga dell'auuenire. Quei due famosi Scrittori che nell' Historia Romana contendono del Principato, Sallustio, e Tacito, hanno adoperate diuerse maniere di dipingere gli huomini; e prese diuerse traccie per preuedere le loro operationi: Vno il Genio; l'altro l'Interesse. Tacito conduce ogni attione con la machina della Politica; l'altro segue l'impeto della Natura. L'vno in tutto ò troua, ò più tosto egli figura l'Arte: l'altro suppone, e palesa l'inclinatione: iui spicca l'ingegno; quì il giudicio: vno incontra il verisimile; l'altro il vero. Chi contempla l'Imagine ciuile di Cesare, e di Catilina, non argomenta, che

vno douea essere vna Furia; l'altro vna splendida sì, mã funesta Cometa per la Republica? Arrigo di Valois tal fù, e tale apparirà nel progresso, quale ne gli anni giouanili lo dimostrauano il suo Genio, e'l suo costume: e se talora altrimenti operò consigliato dalla ragione, ò dall'interesse, fù vn interuallo breue, e incostante; nel resto tornò ad vbbidire alla natura, e alla consuetudine. Acquistò, e conseruò gran Fama con la prosperità delle occasioni, e con la gratia d'vn'età fiorita: indi la marauiglia de' Popoli sorpresi da quella nuoua luce; indi la stima, e l'amore. Mancò l'vna, e l'altro col tempo; e con loro l'estimatione, e l'affetto; e succedette (come la moltitudine non sà stare nel mezo, ma corre à gli eccessi) il dispregio, e l'abborrimento. Fù in possesso di altissima gloria, quando era Generale d'Eserciti, e Luogotenente del Rè: la perdette, quando fù Rè: e nel passare da vno stato all'altro più sublime, accadde in lui ciò, che prouano gli Alchimisti, qualora volendo tramutare l'argento in oro, lo fanno suanire in fumo. Ma ciò porgerà materia pur troppo ampia a'nostri futuri racconti. Intanto condoni il Lettore questo breue episodio, non distaccato dal nostro Tema, forse non discaro à leggerlo, e tratto dalle saggie osseruationi del Morosini.

Dunque ritornando alle Scritture del medesimo, non manca egli di rappresentare qual fosse la dispositione del Rè di Polonia verso la Republica: E se bene (com'egli dice) è cosa difficilissima penetrare l'interno de gli huomini, e particolarmente de'Principi; tuttauia pareua di non potersi porre in dubbio ciò, che il Rè nell'vltimo abboccamento col Morosini espresse, cioè l'acceso desiderio, ch'egli teneua di far qualche seruigio alla Republica, e pregollo con humanissime parole, che nel suo ritorno certificasse il Senato, che non v'era alcun Principe al

Mondo che più l'amasse di lui, e che doppo il Rè suo fratello desideraua alla Republica ogni prosperità; che però ella volesse, sicome era stata sempre confederata con la Corona di Francia, esser anche tale col Regno di Polonia, e con sè; e rendette gratie cordiali, perche gli fosse stato allora inuiato vn'Ambasciadore di Congratulatione, ed altresì vn'altro ne volesse inuiare la Republica, che facesse residenza nella sua Corte in Polonia; ilche tanto più riusciuagli à grado, quanto che sapeua ciò non essersi per innanzi praticato. Così Arrigo. E ben vero che il Senato, benche hauesse data intentione al Rè di mandare vn' Orator residente appresso di lui; nondimeno maturato col tempo il consiglio, per non somministrare al Turco materia ò di gelosie, ò di pretesti, mutò deliberatione.

Adempita il Morosini l'Ambasceria con prudenza, generosità, ed auuenenza pari alla prontezza, con cui l'haueua intrapresa; fece ritorno alla Patria, lasciando in Parigi per Ambasciador ordinario Sigismondo Caualli, il quale lodato ampiamente nelle già dette memorie da Gio: Francesco, più si commendò con l'insigni attioni di valore, e di splendidezza, con lequali accrebbe le glorie hereditarie della sua nobilissima Stirpe.

Ambasceria di Francia,
Capo VI.

DIede il Senato vn'ampia testimonianza di approuatione intorno alla sostenuta Ambasceria al Morosini, col destinarlo ben tosto in Francia Oratore ordina-
15. Decembre rio al Rè Carlo. Gran fortuna di quegli Stati, oue si proue-
1573 dono le Cariche de' Soggetti, non si donano à i Soggetti le

Cari-

Cariche; e nel pensare all'impiego, si sceglie l'habilità, non la Persona. Il Corpo politico è vn Tutto, la di cui felicità consiste non solo nella Concordia, ma etiandio nell'Vso delle sue parti; poiche con questi due mezi si ottiene quel prestantissimo vantaggio, per cui è stata istituita ogni Società; cioè, che quando tutte le cose create sono per sè stesse deboli, e mancanti per l'acquisto di qualche fine, con l'vnione dell'altre possano esercitare quelle operationi, ed ottenere quel bene, come, se ciascuna di esse con le forze proprie lo conseguisse. A quest'vtilità è nemica non solo la Discordia, ma l'Inettitudine delle Parti; poiche, se alcuna di esse, ò non esercita, ò malamente la sua funtione, già cessa l'vso di parte benefica, e serue solo d'impedimento. Così la Natura, ò quella Mente Suprema, che muoue le Nature particolari, con tale accorgimento applica ciascuna parte all'opera, e per così dire, ve l'incastra, che nell'osseruare la proportione, e l'habilità della parte con l'effetto, che ne prouiene, hanno stancata l'ammiratione, e la lingua nell'offerire vn'hinno di lode perpetua à quel sommo Maestro, i più sublimi Intelletti.

Adunque apparì, e sempre apparisce simigliante à sè stessa, cioè singolare la Sapienza del Senato, il quale doppo le Ambascerie al Duca di Sauoia, ed al Rè di Polonia in Parigi, cioè doppo l'esperienze acquistate, e l'aggradimento riportato, inuiò il Morosini à maneggiare i Publici Affari nella medesima Corte. Ma perche quel Regno fù à Gio: Francesco Campo fertile di maneggi, di gloria, e d'honore, sì nella Toga, sì nella Mitra, e però sarà il più abbondante Soggetto di nostra opera; mi piglierò licenza di ritrarre i Lettori vn passo addietro, per meglio incaminarli poi all'intendimento de i venturi racconti. Conuiene dunque riandar breuemente il princi-

pio, e'l processo di quelle tragiche riuolutioni, che nel periodo di tanti anni si rappresentarono in quell'infelice Teatro.

L'origine delle guerre Ciuili di Francia fù l'Heresia: Il motore l'Ambitione: Il pretesto, la Religione. Tanto è bella questa Virtù, che studiano abbellirsi con l'ombra di essa i vitij più difformi, e suoi più fieri nemici. Si erano sparsi ne i tempi di Francesco primo i velenosi semi di nuoui errori da Giouanni Caluino, e fomentati da altri, che ò per occorrenza di guerra, ò per vaghezza di lettere, furono da quel Rè chiamati dalla vicina Germania. La Natione Francese, come di bell'ingegno, ma egualmente sottile, e curioso, fù esca proportionata all'incendio; nè accorsero ad estinguerne le prime scintille, come doueano, i Prelati del Regno più auidi delle rendite, e pratichi dell'arti di Corte, che zelanti della Religione, ed imbeuuti delle Dottrine di Chiesa. Se ben questo danno fù poi ne' tempi seguenti altamente ricompensato dall' impareggiabile Pietà, e sapienza di quel nobilissimo Clero. E quì mi sia permesso di puntualmente proporre vn breue Discorso, che sopra le moderne Heresie forma nelle sue Memorie il Morosini, del quale non saprei trouarne alcuno ò più dotto, ò più saggio, ò più religioso.

Fanno, dic'egli, *le nuoue Sette per indebolir con certa apparenza la Verità antica, professione di due cose; l'vna d'insegnare la purità dell'Euangelo; e l'altra di predicare la libertà Cristiana. Col pretesto della purità dell'Euangelo, volendo ogn'vno interpretarlo à suo modo, si guasta il vero senso della Scrittura, si leua l'autorità alla Dottrina de SS. Padri, e si distruggono i Decreti de' Pontefici, e de' Concilij, che secondo costoro, non hanno autorità espressa nelle Scritture. Col nome di libertà, ch'è nome popolare, e grato all'orecchie, si slarga*

slarga la mano all'appetito, ed al senso, e s'introduce facilmente vn viuer licentioso, che corrompe i costumi, e gli ordini antichi delle Città, e delle Prouincie, ed indebolisce la forza delle Leggi, e l'vbbidienza de' Magistrati, prima de gli Ecclesiastici, e conseguentemente anche de' temporali, ò Ciuili. Con questo variar d'opinioni nella Fede ogn'vno vi vuole fabbricare la sua à suo modo; e così si viene ad introdurre vn'ambiguità, & irresolutione nelle menti de gli huomini; ed essendo incerto qual sia la vera Religione, e non piacendo nè questa, nè quella, non si crede à niuna. E questa è la purità dell'Euangelo, e la libertà Cristiana, che costoro si vantano di predicare, ed insegnare al Mondo. Sin quì il Morosini.

Restò per timore delle grauissime pene sopita, non estinta l'empia Setta, nel gouerno di Francesco, e di Arrigo suo Successore. Ma vscendone vampe continue da Gineura, auualorate dall'occulto soffio dell'ambitione, nel principio del Regno di Francesco secondo si dilatò in vastissima fiamma, che quasi ridusse in ceneri quel fioritissimo Stato. Era lo Scettro in mano del Rè giouane di quindici anni; ma il potere appresso la Reina Madre Catterina di Medici, e di Francesco, e Carlo di Lorena fratelli, e Signori di Guisa, Zij del Rè per ragione della Moglie Maria Stuarda, e per grandi imprese egregiamente benemeriti della Religione, e del Regno. I Principi del Sangue Reale di Casa Borbone, Antonio Rè di Nauarra, ed Arrigo di Condè, vedendosi esclusi dal maneggio delle cose, e occupata dagli stranieri la potestà regia, con acerbo sentimento d'altri Signori, specialmente de' Memoransì, non trouarono mezo più acconcio per abbattere gli Emuli, che farsi Capi della nuoua Fattione Vgonotta, al cui ingrandimento, oltre l'affetto indomito di Religione,

e la

e la decantata libertà di coſcienza, concorreuano anche le vicine Potenze foreſtiere di Germania, Fiandra, Inghilterra. Seguirono innumerabili quel camino non come più ſicuro per la ſalute, ma come più breue per la fortuna: e trà queſti Guaſparre Colignì Ammiraglio, aſtuto, e triſto, come il Demonio (così lo nomina il Moroſini) in cui ſomma ſolertia, capacità di penſare, e far coſe grandi, apparente moderatione d'indole, e d'ingegno, ſimulata bontà, furono ottimi ſtromenti, e perciò peſſimi, à fabbricar la gran Machina, e darle il moto per la rouina dell'antica Fede, e del Reame. Varij, e ſempre lagrimeuoli furono i cangiamenti di ſcena, oue hor la guerra con e ſtragi, hor la Pace con l'inganno, l'Amicitia col tradimento, il Sangue con l'odio; ma tutti con la maſchera della Pietà occuparono quel funeſto Teatro. Con la morte del Rè Franceſco ſi eſtinſe la potenza de i Guiſa; e nella minorità di Carlo Nono diuiſo il gouerno frà la Reina Madre, ed il Rè di Nauarra, come primo Principe della Stirpe Reale, variamente ondeggiò la Religione, e lo Stato. Alternarono quattro guerre, e quattro paci nel Regno di Carlo, ſempre vinti gli Vgonotti, ma ſempre vigoroſi: Vincitori i Cattolici; ma gli Editti fauoreuoli all'Hereſia. Il Rè Antonio di genio placido, e manſueto, addormentato dall'arti Spagnuole col dolce canto di cambiargli la Nauarra con altra Corona, fauorì la Fede antica. Ma il Fratello Principe di Condè, di ſpirito feruido, ed inquieto, abbandonò la Corte, e diede infauſto principio alla prima guerra Ciuile, in cui per valore del Duca di Guiſa, egli fù vinto, e fatto prigione; onde morto non guari il Rè Antonio, aſceſe nuouamente il Guiſa all'apice della ſtima, e della potenza. Ma per opera dell'Ammiraglio vcciſo con danno immenſo della Religione ſotto Orleans, laſciò Arrigo ſuo Primogenito herede della

gloria,

gloria, del valore, e dell'odio contro i Proteſtanti. Recò insigne mutatione di coſe la morte del Principe di Condè nella battaglia di Iarnac, in cui il Duca d'Angiò (da noi mentionato di ſopra) colſe in anni verdi i primi frutti di vincere, e la gloria di militare fortuna. L'Ammiraglio auueduto, per leuare à sè l'inuidia, ed aſſicurarſi l'autorità, ed inſieme per accreditare la cadente Fattione Vgonotta, procurò, che ne foſſe eletto Capo Arrigo Rè di Nauarra figliuolo d'Antonio, che appena hauea finito il terzo luſtro; e fù quell'Heroe incomparabile, che dal fuoco di tante guerre fece rinaſcer la Francia qual Fenice dalle ſue ceneri più bella, e più vigoroſa. Di lui dice nelle ſue Memorie il Moroſini, ch'era accortiſſimo, e ne facea profeſſione; ſapea diſſimulare meglio che huomo del Mondo; e però quando fù in Corte doppo la morte del Cardinal di Lorena (di cui temeua, vedendolo più accorto e ſimulato di lui) hauea cominciato à dimoſtrare fintamente, come ſi oſſeruò poi, vno ſuiſcerato amore al Duca di Guiſa, e vedendo sè vicino alla ſucceſſione del Regno; Arrigo debole, e ſenza prole, e lo ſteſſo ſperando del Duca d'Alanſon; non mancaua d'aiutare con l'arte la ſua fortuna. Ma ciò accadde dipoi. Fù intanto ſtabilita la terza pace, la quale adoppiò col latte fumoſo di ſperanze, e di honori i Capi del partito heretico, e ſpecialmente il Coligni; in tal guiſa, che furono vittima ſe ben giuſta, lagrimeuole, dello ſdegno del Rè Carlo, e dell'odio comune, nella ſtrage dinominata di S. Bartolomeo, per cui in breui giorni morirono ſettanta mila Vgonotti. Ripullulò, benche ſenza Capi, l'Idra dell'Hereſia; e poſe il ſuo nido nella Rocella; iui aſſediata dal Duca d'Angiò, ma ſenza frutto, coſpirando alla conſeruatione di eſſa, nella Città la sfrenata temerità de' Predicanti; e nel Campo la diſcordia de' Grandi, congiunti però

in que-

in questo disegno di mantener la Rocella, come asilo della Fattione Protestante, freno della smoderata potenza, e perpetuo timore de' Dominanti. Ed essendo pur allora accaduta l'elettione del Duca in Rè di Polonia; il Rè Carlo già adombrato per l'estrema autorità di lui, riputò meglio leuarlo da quell'assedio, e sollecitarlo alla partenza; che far quell'Impresa, riserbata da esso à più prospera congiuntura. Si strinse la quarta pace, laquale, perche, come l'altre, fù dell'armi, non de gli animi, fermò à guisa di certe polueri medicinali l'humor maligno; ma non l'estinse; onde ben presto risorse vna guerra nouella. Corsero pochi mesi, che Carlo nel fior dell'età, e delle speranze, quando meditaua nuoue arti di regnare con deprimere i Grandi, e leuare alla Madre il potere; mentre teneua in stretta custodia il Duca d'Alanson suo fratello, e'l Rè di Nauarra, risosoluto d'assicurarsi di loro, e così assicurare lo stato; vinto da lenta, e mortal febbre lasciò con inesplicabile dolore de'buoni, il Regno, e la vita. Era nell'vltimo tempo di lui sorta in Francia vna nuoua Fattione, meza trà Cattolici, e Protestanti, laquale (lasciati da vn lato i pretesti di Religione) professaua non hauer altro scopo, che il publico bene; con disegno di cacciar dal Regno i Forestieri, cioè la Reina, ed i Guisa. Questa fattione, che hebbe lo specioso titolo di Politici, e fù concepita, venne alla luce, e crebbe per opera de i Signori di Memoransì, emuli di quei di Lorena, e nemici di Catterina, riconobbe allora per Capo il Duca già detto, Personaggio celebre nelle Historie di que'tempi, sempre auido di Dominio, ed inuaghito d'ogni larua di Potenza; ma sempre inabile, ò sfortunato. La Reina Catterina dichiarata dal Rè prima della sua morte Reggente fino al ritorno d'Arrigo suo Successore, alla presenza del Duca d'Alanson, del Rè di Nauarra, e Cardinal di Borbone; pregata dal Parlamento, prese

le redini

le redini di vn turbatiſſimo Stato, temperando la cupidità dell'imperio col tormento di gouernare. Poſta frà la contumacia de'Grandi, e la guerra de gli Vgonotti; ò frenaua quelli con la forza, ò tratteneuali con le luſinghe: Imprigionato il Mareſciallo di Memoransì, eſule il Condè; l'Alanſon, e'l Nauarro cuſtoditi con ſomma ſollecitudine nel Lourè: Incalzaua gli Vgonotti con l'Eſercito del Mõpenſieri nel Poitù, e col valore d'altri Capi in diuerſe parti del Regno. In queſto ſtato di coſe arriuò in Parigi nel principio di Luglio del 1574. il Moroſini riceuuto dalla Reggente con partialità, e pienezza d'affetto, e di ſtima, sì per l'identità della Madre comune, cioè l'Italia; sì per il Grado di Nobiltà Veneta, laquale fregiaua pur Catterina; sì per i ricordi laſciati nella Caſa Reale da Franceſco Primo, e da Arrigo ſuo Marito, che ſi teneſſero ſempre in pregio i conſigli, le forze, l'amicitia della Republica Venetiana. Ed in fatti io leggo in autentiche memorie, che quando nel principio del gouerno di Carlo Nono l'Hereſia faceua marauiglioſi, e lagrimoſi progreſſi, ed altro non mancaua alla rouina d'ogni coſa, ſaluo che le pernicioſe dottrine foſſero predicate publicamente, come fù molte volte propoſto; ſarebbeſi ciò ageuolmente ottenuto per la debolezza della Reina; ſe queſta frenata dal timore del Rè Filippo; ma più fortemente moſſa dall'amore verſo i Miniſtri della Republica, non haueſſe rigettata quella danoſiſſima riſolutione.

Impiegò in quell'Interregno il Moroſini l'opera ſua in ſoggetto di ſuo genio, cioè di pietà, procurando vnitamente col Nuncio Pontificio Saluiati l'introduttione in quella gran Reggia della Religione de'Capuccini riſorta non molti anni prima nella Chieſa di Dio per Apoſtolico eſempio a'Cattolici, e per tacito, ma efficace argomento contro le naſcenti Hereſie. Vi concorſe con prontez-

za, e con diuotione la Reina, fino ad assister in persona, accompagnata dall'Ambasciador Morosini alla Sagra Funtione, con cui fù gettata la prima pietra del Tempio; intenta essa ad opporsi à gli Vgonotti non solo con l'armi, ma ancora con la bontà; giudicando ageuole, e fruttuoso l'acquisto de gli animi non men con l'esempio, che col terrore: perche in fatti la Religione è quell'Albero di Vita, i cui frutti si maturano più all'aria dolce della quiete, che à gl'impetuosi venti delle discordie, e delle guerre. Fù creduto, che Catterina inclinasse a' Protestanti nel gouerno del Rè Carlo giouanetto: e i Francesi con la solita libertà della Natione, e con l'odio al Dominio forestiero, soleuano dire, come afferma il Morosini, che essa viuea più con le regole del Macchiauelli, che con quelle di Giesù Cristo. Ma in lei fù più tosto debolezza di cuore, che di Fede; più auidità di Dominio, che falsità di Dottrine Fauorì gli Vgonotti, perche fossero stromenti della sua ambitione, non perche erano professori dell'Heresia.

Trà tanto il Rè Arrigo, à cui il Reame di Polonia era infelicità, e pareua tessuto di spine il nuouo Diadema, signoreggiato più dall'amore, che inuaghito della potenza; all'annuncio della morte del Fratello presa vna segreta, e velocissima fuga, con tanta sagacità volse le spalle à quel Trono, con quanta sollecitudine glie l'haueа la Madre procacciato. E con quella precipitata partenza, e poco decoro abbandonò la Corona, che poteua ageuolmente riporre sul Capo del fratello Duca d'Alanson. Passò Arrigo per Venetia, oue si fecero gli vltimi sforzi della pompa, e della magnificenza, ed in dodici giorni, che vi si fermò, gareggiarono l'Honore, e'l Piacere nell'offerire spettacoli all'occhio Reale. E ne restò così viua l'imagine ne' Francesi, e nel Rè, che (come nota il Morosini)

ciò

ciò servì mirabilmente per stringere l'affetto di quella
Natione la quale non cessò per mettiamo di far-
no dolce, e grata ricordanza. Giunto egli per poi a Feri-
nò, e poi à dione, salì al trono hereditario con incre-
dibili aplauso, ed aspettatione de' popoli; e per la
gloria delle riportate vittorie, e per il vicino splen-
dor del Reame di Polonia; dall'imprese fatte, dalle cose pe-
nsate si giudicò che dovesse portare alla Corona Spiriti da Re
e da Heroe, insigni qualità di natura perfetionate dall'
esperienza. Ma l'evento dell'esprovò il giuditio de' Pa Fa
ma, è verun Principe non ingannò la publica opi-
nione, conceputa di lui con il successo di un reale:
come il Giordano, che ha il capo sulle cime del Libano
coronato di piante reali, e poi s'impaluda in un luo-
go otioso, cioè nel Mar morto. Degno dell'imperio, pri-
ma d'averlo, destinato, e chiamato à tanti Regni, appe-
na conservò il Paterno, di cui fu quasi spogliato da' sud-
diti, e finalmente della medesima vita. Origine di
tante disaventure fu la bontà soverchia, e la gualez-
za della natura di Arigo. Amante più degli altri
che di se stesso. Errore che per far la coglia, distrugge
l'originale, grave ne' Privati, gravissimo ne' Principi
nella persona de quali si unisce il bene particolare di
essi ed il publico de' Popoli, e questo ben commune, ch'è
il più Divino è la prima regola dell'honestà...
Indi nacque che l'illimitata prodigalità che per
alimentare i rivoli secco il fonte sì dell'oro, come
dell'universale benevolenza. Dall'indole sua facile
e molle provenne l'amore dell'hotio, indi il lusso,
la debolezza de' consigli, la tardità delle risolutioni
la negligenza del futuro; la simulatione delle in-
giurie, la quale quando queste riguardano il pri-
vato è prudenza o magnanimità, ma quando fere
scono il publico, è enorme il delitto, reggia-

ne delle leggi, seguiti et entro dell'abolitione. Ma di ciò sarà opportuno il discorrerne altrove.
Alla vicinanza d'Arigo verso la Francia, la Reina Madre, che era in Parigi, quantunque dal consiglio secreto fosse giudicato altrimenti, assicurata di prevenirlo, colle informationi avvisate da suoi confidenti, come continuano impressi nell'animo Regio sentimenti contrarij a suoi disegni, si partì all'incontro per incontrarlo in Lione. Perciò agli Oratori de' Principi convenne seguirla con viaggio precipitato, e il Moresini restò sorpreso da una leggera febbre che tuttavia non interruppe il suo cammino. Giunse il Re a Lione il giorno 15 settembre, e nel seguente accolse gli Ufficii de' Ministri de' Principi, ed il Moresini che non compariva, inviò con eccesso di fervore Monsù Lauset, perchè lo visitasse a suo nome, e gli attestasse ogni maggior gratitudine per gli honori che la Repubblica nel suo passaggio gli aveva conferiti. Ristorato poi ben tosto dal male, hebbe l'audienza Francesco, in cui colse i primi fiori della benevolenza della Reggia, e di quella partiale dispositione, che esso professava alla Repubblica, sì per l'antica amicitia de' suoi Maggiori, sì per i recenti motivi di sua Persona.
Hor mentre il Regno lacerato dalle discordie di Religione, e dall'ambitione de' Grandi, sospirava dalla mano di Arigo una balsamica salutare, nè egli la curava, al caso o agli interessi della Reina Madre, e donando il tempo dovuto a negotii, alle vanità, gli honori e tesori ricompensa del merito a Favoriti, fu giudicato men degno di quel Principato, che non stimava; e quella natione, ch'è di genio perspicace e curioso, e però rapido esaltatore, principiò in molti tratti il dispregio, e l'estimatione verso di lui, in dispregio, e abborrimento.

Per quel che riguarda le cose venete, [illegible] [illegible] i
fermandosi sotto l'ombra della pace i frutti della pace i frutti
della vita pacifica, non ebbe già per questo a risultà, o questa
l'affari, ristringendosi tutto il suo studio a far rinascere
in quel Regno la quiete, ancorchè se ben forestiero di non
mediocre importanza all'interessi della Repubblica il
vero spirito che gli conveniva vita e moto, e la pa
ce non solo in se stessa, ma anche degli altri Principi,
onde ella si rende temuta agli Ottomani, ed insieme
conserva sicura, e consonante l'armonia del Mondo
[illegible] del qual soggetto come saper[illegible] oge
Luigi [illegible], ragguaglia per gli ornamenti di mente.
e di lingua fatto [illegible] considerazioni al [illegible]
ne nel soggiorno di lui [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] l'Ambasciatore dell' [illegible] [illegible] [illegible]
si aggiunse ben [illegible] premura di [illegible]
con [illegible] fuor d'ordine, come or
ora racconteremo.
Massimiliano Francesco non ebbe grandi affari da
maneggiare, bensì n'ebbe da osservare, e [illegible] con fa
tica quel profitto che dona agli uomini di
[illegible] la propria esperienza; e la provvidenza
Divina che il destinava all'esercizio di nobilissi
ma Legazione ve lo preparò anche con le più
[illegible], facendogli vedere dell'[illegible]
ci [illegible] della Lega il primo caso occul
to, e segreto, [illegible], che [illegible] nell'[illegible]
della [illegible] [illegible] è quello della prudenza.
[illegible] occultata dalla natura, difformata
dalla passione, [illegible] dall'arte, gran fatica
[illegible] a riconoscerla, [illegible] quando [illegible]
ferire il primo [illegible], che sarà quando dalla
[illegible] altrui ci si [illegible] con un [illegible] e [illegible],
o [illegible] la prudenza civile è legittima
[illegible] della propria esperienza.
Vide il Massimiliano i principj del Regno di
[illegible] le dissensioni di Corte, le guerre

rinnovate con gli Ugonotti, le prime orditure della Lega; onde si trovò ben provisto per giudicare dei successi, che poi intervennero nella sua Nunciatura, quando ne havea contemplata l'origine, e i primi semi, e di quei venti che poi recarono turbini così fieri, e lunghi alla Francia, osservò le minute esalationi, vide le miniere onde si levarono, e le prime nubi nascenti.

Hora quando credevasi, che da' primi raggi orientali di Arigo comparso su l'Oriente di Francia restassero dileguate le nuvole, e rasserenato il Cielo, si sollevarono nuovi vapori e si avvalorò la tempesta. Era egli acceso d'odio implacabile contro i Protestanti, benche con altri collori l'ultra rappresentato al Popoli, la malignità de' Collegati; e però gloriavasi d'aver persuasa la tragica esecuzione di S. Bartolommeo, ed era inclinato a i Guisa come fautori del Partito Catolico avverso a i ottemperanti favorevoli agli Ugonotti. La Reina Madre, la cui ambitione moveva le lingue de' consiglieri, voleva render nelle comuni agitationi travaglioso il governo al genio molle del Figliuolo, e necessaria la sua assistenza. Fu però deliberata la continuazione della guerra contro gli Heretici, e si maneggiò con dubbia, ed alterna fortuna. Si rivolse poi esso a Parigi, coronato nel viaggio a Rems, e unito in Matrimonio a Lodovica di Lorena figliuola di Nicolò Conte di Vademonte. Ma i cambiate varie scene di non so domestiche discordie nella Corte, e datosi il Re in preda ad un otio vile, e ad una languida sicurezza; il Duca d'Alanson assai diverso d'indole dal Fratello, ma più contrario per elitione, essendo si inestimabilmente conosciuto perche, e perche si vedeva continuo ogetto di scherni, e di oltraggi al Re ed a i di cui Favoriti, fuggì dalla Corte, con vehementissimo sentimento

Arrigo

Arrigo, e si pose in fronte d'vn nuouo terribile Partito di Politici, e d'Vgonotti, che pochi giorni prima s'erano collegati in Nimis, con intentione di mutare il gouerno del Regno. Intanto il Principe di Condè, che faceua dimora in Germania, affrettaua la mossa de gli Alemanni sotto la condotta di Gio: Casimiro Figliuolo di Federico Palatino del Reno. La Reina sommamente sollecita di ridurre l'Alanson alla Corte; volata ad abboccarsi con lui, doppo lunghi congressi, stabilì con esso vna tregua; la qual però non trattenne il corso delle Truppe straniere, che per la Lorena, e Borgogna s'auuiarono ad vnirsi co' Solleuati. Succeduta la congiuntione de gli Eserciti, e datone il supremo comando all'Alanson, si formò Armata formidabile, non solo per il numero di trenta mila Combattenti, ma per il valore, ed animo infiammato de' Capi, i quali faceuano la guerra, ò per proprio profitto, ò per studio di Religione. Accrebbe il terrore alla Corte la fuga del Rè di Nauarra (ilquale vi si era fermato fin dal tempo del suo Matrimonio con Margherita Sorella di Arrigo) per cui recauasi grande aumento di riputatione, e di forze a' Ribelli; se ben come sono talora ingegnosi gli effetti del caso; concorse mirabilmente questa fuga all'aggiustamento di pace.

Marzo 1576

Teneuano sospeso, e addolorato l'animo della Republica questi successi, per zelo di fede, per legge d'amicitia, e per ragione di stato. Pertanto deliberò d'inuiare Oratori fuor d'ordine Giouanni Micheli, ed Andrea Badoaro, i quali doppo gli vfficij di congratulatione, ed i voti di prosperità per la nuoua Corona, confortassero Arrigo alla concordia, da cui dipendeua non solo la felicità del suo Regno, ma il bene della Republica Christiana, e la sicurezza de' Principi suoi Amici. Giunse alla meta della sua vita il Badoaro in Vercelli. Seguì il Micheli il suo

viag-

viaggio, e giunto in Parigi s'vnì col Morosini nell'esecutione delle Publiche commissioni; e viuamente contribuirono ambedue con l'opera, e col consiglio alla conclusion della pace.

Fù questa vn marauiglioso parto della prudenza di Catterina, laquale ne' trauagli, e rischi grauissimi della Corona disarmò col negotio gli eserciti, e col fiato ammorzò quella fiamma, che minacciaua al Regno incendij, e rouine. E sì grande il valore della mente sopra la forza, e dell'ingegno sopra l'Armi. Fù promossa la quiete comune dalla discordia priuata di Alanson, e Nauarro, i quali essendo riuali sì ne gli amori, sì nel comando, deliberò il primo, quando gli occhi, e gli animi di tutti erano riuolti all'emulo, di abbandonar quel partito, e procacciarsi altroue honore, e profitto. Adunque in vn celebre abboccamento, che interuenne con i Principi Malcontenti; la Reina tutta intenta à liberar il Reame da gl'imminenti pericoli, e coglier i beneficij del tempo, giudicando, che si douesse preferir la sostanza all'apparenza, comprò la concordia ad alto prezzo di conditioni, quanto incommode al Rè, e alla Religione, altrettanto fauoreuoli sì à ciascuno de' Solleuati, sì all'Heresia in generale, il di cui libero esercitio fù conceduto per tutta la Francia. In tal tenore si formò il famoso Editto di Maggio, che fù vn seme infelice d'atrocissime guerre. Tanto cieca è l'humana accortezza: e schernisce i discorsi della Politica, l'occulta forza d'vn'infallibile Prouidenza. Di questo auuenimento diede Arrigo con la voce di Arnoldo Ferier suo Ambasciadore nouella al Senato, e si dichiarò di hauere in ciò hauuto particolare riguardo a' consigli della Republica tenuta da sè in grado sublime d'honore, e di affettione (se bene gli vfficij de' Veneti Ministri haueano persuasa la pace; ma non consigliate le conditioni) Disse,

che

Che nel giorno preceduto al concluſo accordo, hauendo gli Ambaſciadori con pari prudenza, ed eloquenza rappreſentati i beni, e gli ornamenti della pace, era rimaſto l'animo del Rè vie più infiammato ad abbracciarla. Indi fatta acconcia ſcuſa, perche non ſi foſſero ancora renduti i 200. mila ſcudi dati dal Senato in preſtanza al Rè Carlo, ne ricercò per le preſenti vrgentiſſime neceſſità altrettanta ſomma. Ma diede colore ad vna modeſta negatiua l'occaſione di peſte, che affliggendo la Città, richiamaua alla ſua cura tutti i penſieri, e l'opre de'Senatori. Cagionò (come ſcriſſe il Moroſini) queſto rifiuto qualche turbatione nell'animo, non tanto del Rè, quanto de'principali Miniſtri. Così è labile ne'Grandi la memoria de'beneficij, e delicato il ſenſo della ripulſa. Tra queſto mentre il Rè di Nauarra, foſſe ò error di coſcienza, ò ſtimolo d'intereſſe, abiurò la Fede Cattolica, proteſtando di hauerla nella giornata di S. Bartolomeo profeſſata per forza, e poi praticata con ſimulatione. Cambiamento infauſto à quel Regno, e che cagionò vna lunga ſerie di tragiche riuolutioni. Ma i Cattolici doglioſi per i vantaggi dell'Hereſia, diſapprouando l'Editto di pace, ed accuſando il Rè come tepido di zelo, e languido di conſiglio, diedero occaſione agli ſpiriti torbidi, ed ambitioſi, di concepire la Lega chiamata Sagra, Seminario d'infinite calamità, che allora hebbe la prima origine in Perona; e reſtando occulta, e ſepolta per lo ſpatio di ott'anni, ſi ſcoprì poi apertamente nel 1585. E come nel ſuo principio fù ſimile à quelle febbri maligne, che non hanno peggior grandezza, che il parer picciole, fuggendo l'occhio del Medico; così le aſſomigliò nel proceſſo, perche diſcoperta non ammiſe rimedio. Di queſta Lega, che diede ſoggetto alla Nunciatura, Legatione, e alli maneggi del Moroſini, per chiaro intendimento di queſti, deue prece-

dere vn'esatta informatione. E perche conuiene rappresentarla à gli occhi de' Lettori non diuisa, e per parti, ma intiera, ed vnita, sarà come nella suavera luce da noi proposta nel libro secondo di quest'Opera. Gli apparenti motiui de' Collegati furono la conseruatione della Religione Cattolica, la sicurezza dello Stato, della Corona, di Sua Maestà, l'estirpatione dell'Heresie, e la riuocatione dell'Editto di Pace. E in fatti al Rè, ilquale hauea promesso molto, per ingannare, e sciogliere l'vnione de' Malcontenti, nè hauea intentione d'eseguirlo; non dispiacque tal velo per palliare l'inosseruanza delle promesse. Allo stesso disegno era indrizzata la conuocatione de gli Stati, che seguì à Bles, oue il Rè à richiesta di tutti gli Ordini, Ecclesiastico, Nobile, e Popolare, deliberò, che vna sola Religione, cioè la Cattolica, fosse permessa nella Francia. Riuocò l'Editto di Maggio, e sottoscrisse la Lega, dichiarandosene Capo, per ostentare pietà, ed insieme torre a' Signori di Guisa questo specioso pretesto di diuidere il Regno. Per tanto commossi nuouamente sì dentro, come nella vicina Germania, gli humori, si accese ben tosto la guerra: da cui afflitti gli Vgonotti, sarebbero stati debellati, se il Rè hauesse voluto secondare la sua fortuna. Rifiorì per comune desiderio, sì de Protestanti, come di Arrigo nel principio di Settembre, con la moderatione delle preterite conditioni, la pace. Nel bollore dell'armi, e prima della conclusion dell'Accordo, terminò il Morosini la sua Ambasceria doppo hauerla esercitata per il corso di trentanoue mesi; e licentiato dal Rè con le maggiori dimostrationi di beneuolenza, di honore, nel fine di Maggio del 1577. intraprese il ritorno alla Patria.

Lasciò il Morosini ampie memorie di questo suo Ministerio, nelle quali si scorge fina prudenza di Stato, grauità di giudicio, ma sopra tutto zelo sinceris-

cerissimo del ben publico, e della Religione.

Poste da vn lato le considerationi più generali, poserò la penna sopra alcune particolari, e minute, lequali possono essere più acconcio stromento della sapienza ciuile; e saranno gli errori, ch'ei nota nell'ingresso di Arrigo al gouerno; le conditioni di sua Persona; e lo stato recente di quel Reame.

Inquanto al primo, non può riceuer l'huomo maggior documento per ben operare, che dall'altrui mal operare, cioè da gli errori, specialmente quando l'euento li rende infelici à chi li fà, e ad vn'hora più fruttuosi à chi li contempla. Così per opera della sincerità dell'Historico diuengono regole della prudenza, e maestri della vita; mentre egli fà lo stesso che i periti nocchieri nelle carte di Nauigare, i quali notano gli scogli ciechi, e le secche infami per naufragij, accioche gli altri auuertiti fuggano il funesto incontro, e vadano con sicurezza. Forma di scriuere pericolosa, quando si pratica ne' presenti; gradita, se ne' passati, perche ammaestra l'ignoranza, ed insieme sollectica l'ambitione de' viuenti, col far credere migliore il Secolo nel quale si è, col paragone de' difetti di quel che fù. Perciò il sauissimo Arrigo Quarto, douendo Pier Mattei scriuere le Historie del tẽpo del suo Precessore, gli disse che di vna tal attione del medesimo richiedesse il Villeroi; e questi non volendo recar pregiudicio alla fama del suo defunto Signore, prese per iscusa la dimenticanza; ma replicò con la sua solita prontezza Arrigo all'Historico, che la dicesse pure come era, perche giouaua al profitto de' Posteri sapere gli errori de' Dominanti. Tal libertà mi prenderò ancor io nel descriuere a' suoi luoghi le attioni, e i costumi di Arrigo Terzo, in quell'aria appunto, in cui lo propongono gl'Historici della sua Natione; non mosso da maleuolenza (dalla quale hò lontano il

genio, e le cagioni) ma da zelo della verità, e del ben publico; perche essendo stata la debolezza di lui quel Fonte infausto, onde sono vscite tante riuolutioni, e calamità della Francia; il conoscere l'origine sarà vn preseruatiuo de' mali.

Adunque il primiero mancamento, che si rauuisò nella condotta di Arrigo, fù la dimora nel viaggio più lunga di quello, che conueniua all'vrgenza rileuantissima de gli affari; ma specialmente in Turino; perche posta indi in graue sospetto la Reina Madre, che iui si conchiudesse la riconciliatione con la Casa di Memoransì, essa temendo di perdere l'autorità del gouerno, deliberò d'impiegare ogn'industria per impedirla; e ne sortì l'effetto con l'aiuto del Cardinal di Lorena. Il Marésciallo di Anuilla vno de' Fratelli Memoransì ridotto à disperatione, si dichiarò nella Linguadocca nemico del Rè, ilquale volendo opprimerlo, in vece di adoperare in quel primo esperimento, da cui dipendeua la fama, e'l successo delle cose venture, tutte le forze; à persuasione della Madre, che mal volentieri gli vedeua appresso il Signore di Bellagarda suo Fauorito, e però pensaua d'allontanarlo con qualche titolo risplendente; appoggiò la direttione dell'armi al medesimo, molto inferiore e per estimatione, e per valore all'importanza di tanta Impresa; il cui euento sfortunato diminuì in gran parte il credito del nome Reale: ed Arrigo al contrario de' Fiumi, quanto più caminaua, tanto nell'opinione de' Sudditi diueniua minore. Così i riguardi priuati d'ambitione nella Reina, d'emulatione nel Guisa, affetti sempre funesti alla Francia, scossero da principio i fondamenti del buon gouerno di Arrigo.

Il secondo errore fù, che il Rè non si risolse daddouero nè alla pace, nè alla guerra: se ben per la pace gli erano

pro-

proposte ragioneuoli conditioni e per la guerra haueа tante forze, che vnendole tutte insieme poteua correre per tutto il Regno senza veruna resistenza. Ma mentre si andaua procrastinando e per la fatale tardità del Rè, e per i disipareri del suo Consiglio; diuise le Armi, si deliberò la guerra; ma senza stromenti di maneggiarla. La maggior eccellenza dell'arti, lequali operano con la scorta della conghiettura, come sono la Medicina, la Nautica, ed altresì la Politica, consiste nel cogliere l'opportunità, laquale appunto da vn gran Capitano, e Politico fù dinominata Madre delle Imprese, perche hà bisogno del Padre, cioè dell'Ingegno, che si congiunga con la medesima per procrearle. Ma sopra tutto si offeriscono tali congiunture nel principio de' gouerni, come delle Malattie, che il tempo le guasta, non le matura; e da quei primi momenti dipende la salute sì de gli Stati, come de' Corpi.

Il terzo fù, che essendo costume nella Francia, che i Rè con ogni sorte di dimestichezza ammettono non solamene i Nobili; ma ogni conditione di persone nelle più intime camere, e nell'hore sì del vestirsi, come del pranso; Arrigo tornato nel Regno, adusato alle pratiche di Polonia, ò per conseruatione di Maestà, ò per godere l'interno otio, di cui era tanto vago, si sottrasse all'occhio del popolo, alla confidenza della Nobiltà; onde intepidito l'affetto di quello, perduto il concorso di questa, e partitisi tutti mal contenti, pensarono di trouare miglior vantaggio nella fattione contraria à sua Maestà. Tanto importa al mantenimento de gli Stati la costanza de gli antichi costumi; ed al gouerno de' Popoli l'attemperare a' loro genij le forme de' trattamenti.

Il quarto fù il Matrimonio con la Reina, ilquale come disuguale alla Regia grandezza, fù comunemente a-

scritto

ſcritto à viltà di ſpirito; e per eſſer con la Caſa di Lorena; ſingolarmente diſpiacque a' Signori di Memoransì, e ſuoi aderenti, i quali indi argomentarono il perpetuo Dominio de i Guiſa, e la ſicura diſperatione delle proprie fortune. Oltre che l'Imperadore eſtremamente voglioſo, ch' egli pigliaſſe per Iſpoſa la Figliuola, Vedoua dell'eſtinto Rè Carlo, ne hebbe vn'amaro ſenſo; onde totalmente ſi perdette l'aſſiſtenza, che da quella parte poteua ottenere la Francia nell'impedire il concorſo de'Tedeſchi in fauore de gli Vgonotti. Ma Arrigo in quella, e in tant'altre riſolutioni, conſiderò sè ſteſſo più come priuato, che come Rè; volle ſodisfare all'inclinatione dell'affetto, non all'intereſſe di Stato. E pure Iddio impone a' Principi queſta gran penſione, che il bene publico ſia norma d' ogni lor fatto. Deuono hauer per fine, non il piacer proprio, ma l'vtilità de' Popoli. Grande, ed infelice conditione de' Grandi più dura d'ogni ſeruitù; rinegare i ſuoi deſiderij, e far legge d'ogni ſua riſolutione il profitto de' ſuoi ſoggetti. L'elettione medeſima della Moglie, che la Natura hà voluto priuilegiare con eſentarci in ciò dalla poteſtà paterna, dipende dalla Politica; e la Moglie ſi deue più donare al Trono Regio, che al Talamo Maritale.

Dalle amarezze de' Memoransì hebbe in gran parte origine la fuga del Duca di Alanſon dalla Corte, e di poi l'horribile turbatione delle coſe, che ne ſeguì. Nel che apparue il poco gouerno, ò la poca fede di quei, ch'erano appreſſo là Perſona Reale, perche nella Corte non v'era coſa tanto publica, quanto tale diſegno del Duca: e il Cardinale di Guiſa affermò al Moroſini, di hauerne auuertito il Rè, e la Reina molte volte, e particolarmente il giorno medeſimo, nelquale egli ſi dipartì, due, ò trè hore prima hauer lui moſtrato alla Reina vna lettera, che auui-

auuiſaua douer in queldì ſuccedere la ritirata del Duca, e che era aſpettato in tal luogo da tanto numero di Caualli. Tuttauia quaſi in vn letargo fatale niente ſi operò; e ne auuenne la guerra tanto lagrimeuole al Regno, e la pace tanto nociua alla Fede, e ignominioſa al Rè; onde ſi acceſe tanta indignatione ne' Cattolici, che più di vna volta ſentì il medeſimo Moroſini à dire, che voleuano più toſto accordarſi con gli Spagnuoli, che viuere in quella forma.

Quindi facendo paſſaggio alla Perſona di Arrigo, atteſta Gio: Franceſco, ch'egli era di ottima volontà, Cattolico, e religioſo quanto altro Principe che ſia mai ſtato fra' Criſtiani. Il qual teſtimonio, come maggiore di ogni eccettione, fà rei di menzogna i ſuoi nemici, e honora in queſta parte tanto eſſentiale la memoria del Rè appreſſo i Poſteri. Vdiua ogni giorno due Meſſe; vna priuata, l'altra publica, che per lo più era cantata; e di poi ſpeſſo la Predica. Digiunaua ogni Venerdì. Inimico implacabile de gli Vgonotti, contro i quali concepì odio acerbiſſimo nella ſua tenera età, poiche leggendo alcuni libri infetti de' nuoui errori, i quali gli erano ſomminiſtrati occultamente dall' Ammiraglio Coliginì, à fine di contaminarlo; ed auuiſatane la Reina Madre, lo punì con molte sferzate; il dolor delle quali così viuamente l'ammaeſtrò, che abborrì per l'auuenire tai libri, l'Ammiraglio, e gli Vgonotti come cagione di quel moleſto caſtigo; ed il Rè medeſimo ſpeſſo ne faceua ricordanza. Tanta è la forza delle imagini impreſſe nella tenera fantaſia della prima età per regolare i coſtumi di tutta la vita. Tale adunque era la Pietà, e la Religione di Arrigo: ma queſta dote tanto gioueuole alla ſalute del poſſeſſore, non baſta alla ſalute de' Popoli, quando manchi ò la prudenza, ò l'attentione al go-

uerno,

uerno, ſenza di cui il Principe non è buono in ſua conditione.

Nel rimanente era egli alieno da ogni eſercitio di Caualleria: immerſo nell'otio, nemico della fatica: Abbandonato tutto il maneggio nel poter della Madre, ſi tratteneua ò con la Moglie, ò con alcuno de'ſuoi Fauoriti. Con queſti egli vſaua vna prodigalità odioſa: e pure la parſimonia del Principe è la cuſtodia, e la tutela delle facultà priuate, che alla fine ſono l'erario del Principe. Ne' ſuoi trattenimenti poi vario, e incoſtante. Talora ſi dilettò di piccioli Cagnuolini; ma toſto diuenne ſatollo. Altre volte iſtituì vn'Accademia, in cui ſi diſcorreſſe alla preſenza ſua di materie morali, e politiche. Ma per artificio della Madre (la quale dubitò che in tal guiſa rimaneſſe illuminato il Figliuolo) vnito con l'iſtabilità del genio, non durò più d'vn meſe quell'eſercitio degno di Principe. Vennegli poi talento di viſitar Chieſe, e Palazzi; e in ciò conſumaua tutte l'hore. Mà anche queſto piacere ſuanì. Entraua ogni giorno nel Conſiglio di Stato; ma per lo più intento ad altro, ò luſingaua vn Cane, ò ragionaua con alcuno, e ſpeſſo non potendo tollerare quella moleſtia d'animo, diſtraheuaſi, con paſſeggiare in altro luogo. Era in ſomma totalmente lontano e per genio, e per conſuetudine da ogni fatica di corpo, e di mente. E pure la Vita Politica, come quella della Natura, conſiſte nel moto. La Potenza Regia è vn'impotenza di godere riposo. Chi può tante coſe fuori di sè; non può in sè ottener quella, ch'è il maggiore frà i beni humani, cioè la tranquillità. E perciò quella Setta, che fù artefice tanto ingegnoſa del piacere, propoſe al Sauio non il Dominio, mà l'vbbidienza, e fabbricò la Reggia della felicità in vna caſa priuata. Anzi per far la Diuinità ſteſſa Beata; le tolſe, giudicando incompoſſibili Quiete, e

te,e

te; e Gouerno, la cura del Mondo.

Per tanto non è marauiglia, ſe Arrigo auuerſo al trauaglio, e vario nelle ſue inclinationi, male reggeua sè ſteſſo, e peggio il Regno. In quanto à sè, priuo di quella coſtanza, che dà il pregio, e tenore all'attioni de gli huomini, e ſpecialmente de'Grandi. Lo Stato poi era come vn corpo, ò più toſto cadauero, non animato dalla forma del tutto. Ogni coſa caminaua, ò à caſo, ò à fine non publico, ma particolare. Poiche lontano il Rè, entrauano per Conſiglieri gli affetti, e gl'intereſſi, ſtromenti della felicità priuata, e turbatori della publica. Onde tenendo Arrigo più toſto il nome ſplendido, che l'eſſer vero di Rè, perche non ſeruiua alla Republica col ſuo regnare; non poteuano ſe non vederſi in Francia quei diſordini, che ſogliono naſcere nell'Anarchia. Direbbe alcuno che ſi abbrucia il Mondo, non ſi conſerua, quando il Carro condottiere della luce è gouernato da altri, che dal ſuo Signore. Ci ſarà in grado vedere vn'abbozzo del Regno di allora formato con la penna del Moroſini. *Il Rè, che non vuole attendere a' negotij, e però poco ſtimato da' Popoli. Il Conſiglio di Perſone di non molta conſideratione. La ſuprema poteſtà in mano della Regina, ch'è Donna, ſe ben ſauia, timida però di perder quello, che hà. Il Popolo in diſordine, e in diuiſione manifeſta, pieno di ſeditioſi, ed inſolenti, che ſotto pretesto di Religione tengono ſturbata la quiete vniuerſale: hanno corrotti i coſtumi, e gli ordini conſueti di viuere, guaſta la diſciplina, oppreſſa la Giuſtitia, violati i Magiſtrati; e finalmente meſſa in dubbio l'autorità del Rè, e la ſalute di tutti; in modo che quella Monarchia, così dimandata da loro, che ſoleua già eſſer formidabile a' maggiori Rè, ed Imperadori del Mondo, hora è tanto debole, e tanto inferma, che non dà alcuna ſpe-*

ranza di ſanità . Così il Moroſini. E in fatti ogni ben compoſta Republica ſi chiama, ed è vn Corpo, in cui il Principe è Capo, i Sudditi Membri. Il Capo in ciò ſi diſtingue da'Membri, che queſti hanno vn ſolo ſenſo, à poche, e vicine coſe riſtretto; ma il Capo ne hà molti, che ſcoprono innumerabili, e lontaniſſimi oggetti. Così dunque nel Corpo Ciuile, come nel Naturale, conuiene, che il Capo ſolo ſappia, e comandi ogni coſa; a'Membri reſti la ſola lode dell'vbbidienza.

Ma non era queſto l'vltimo male del Regno, che Arrigo laſciaſſe ad altri le redini del Gouerno. Egli le moderaua talora, ma moſſo dagli affetti, ò intereſſi degli altri. La facilità della ſua natura rendeua lo ſcettro oſſequioſo a' Sudditi; e l'autorità Regia miniſtra delle compiacenze priuate. Non ſapeua negare gratia alcuna; anzi quando ne concedeua, ſcuſauaſi di non poter far di vantaggio; parendo alla ſua bontà ſempre anguſta la sfera della ſua potenza. E talora men nociua alla felicità dello Stato la durezza di vno ſpirito feroce, che la ſoauità di vn genio troppo indulgente. L'oro è il più pieghevole di tutti i metalli: Il ferro è intrattabile. Non perciò il più pretioſo temperamento del Rè è la ſouerchia facilità: è migliore la reſiſtenza. Nobile ſembianza di chi gouerna ci porgono le polueri della terra, le quali concotte in varie miſture formano cibi, veleni, medicamenti. I cibi ſono predominati dal calore innato, e ſi digeriſcono: I veleni lo predominano, e l'vccidono: I medicamenti in parte cedono, in parte vincono: Vincono quel, ch'è di nociuo: cedono à quel, che reſta di ſalutifero. I Principi troppo facili, e predominati da' Fauoriti, ſono ſimili al cibo. I Tiranni al veleno. I ſauij, e moderati al medicamento: ſi laſciano vincere dal buono, ma diſtruggono il reo: eſtinguono il calor diſtruttiuo, confortano il naturale.

Am-

Ambasceria di Spagna, e di Portogallo. Capo VII.

NOn fece Gio: Francesco lunga dimora in Venetia; ma fù tosto inuiato ad esercitar l'Ambasceria Ordinaria in Ispagna, giudicato per la qualità dell'indole, e della prudenza habile à trattare il genio di due Nationi tanto contrarie di temperamento, e di affetti; e di due Principi tanto diuersi d'interessi, e di fini. Ne reggeua allora lo Scettro Filippo Secondo, ed alla vasta Monarchia fondata dalla Politica di Ferdinando il Cattolico, ed accresciuta dal valore di Carlo Quinto, poneua con la pace i termini quel Sauio Salomone. Giouauano mirabilmente à conseruare la quiete comune della Cristianità, l'agitationi di Francia, e le riuolutioni di Fiandra, alle quali hauea forse data la mossa il Fato propitio d'Europa; accioche (se pure il disegno della Monarchia vniuersale imputato alla Spagna, fù verità, non calunnia) iui come da vn'argine fermata quella smisurata Potenza, non fosse libera ad inondare le altre Prouincie Cristiane. Passaua poi trà il Rè Filippo, e la Republica amicheuole corrispondenza, la quale non rimaneua intorbidata da qualche leggiera nuuola di gelosia, inseparabile da gli animi de' Principi, specialmente disugualid i forze, e vicini di Stato; sorgendo sempre torbida copia di vapori da' Paesi confinanti. Pertanto non hebbe negotij, nè di numero, nè di momento il Morosini, ne' quali facesse con le difficultà spiccare il suo valore; se non quanto vn'affare spinoso della Republica, e la conquista di Portogallo fatta dal Rè Filippo, gli dierono materia d'vfficij parte di preghiera, parte di congratulatione.

7 Febr. 1578

Nacque grauissima contesa trà il Pontefice Gregorio Decimoterzo, e'l Senato, di cui giouerà quì dare vna breue contezza, necessaria al maneggio publico del Morosini, e non aliena dalla sua priuata persona, secondo che à suo luogo racconteremo. Sparse i semi di questa discordia Giouanni Grimani Patriarca d'Aquileia, famoso per la chiarezza del Sangue, essendo figliuolo d'Antonio Principe della sua Patria, Nipote di Domenico, e fratello di Marino Senatori del Vaticano; e per le doti sue proprie d'animo, e d'intelletto, dalle quali, e dalla Republica fù spesso raccomandato per la Porpora a' Papi. Ne porse occasione vn'ignobile, ed oscuro Feudo di Tageto nel Territorio di S. Vito in Friuli, Dominio antico de' Conti Altani, e per le conuentioni fatte dalla Republica col Patriarca d'Aquileia si credeua fuor di dubbio, che appartenesse al Senato. Lo pretese il Grimani; e non hauendo conseguito l'intento; ò per errore dell'età declinante, ò per colore di zelo, si condusse à Roma, e si dolse acerbamente col Papa. Gregorio, che per altro hauea vn'incredibile bontà di natura, ed vn sincerissimo studio del bene, com'era versato nella Giurisprudēza (e suole souente ciascuno intender le cose, conforme il dettame della sua professione) costumato à giudicare nelle contese co' Principi giusta il rigor delle leggi; s'impresse fortemente in fauore del Patriarca, e pretese di richiamare à sè la controuersia, e diffinirla. Rifiutò il Senato di riuocare in dubbio il suo diritto, e di sottoporre à verun Tribunale ciò, di cui hauea goduta sì lungamente giurisdittione. Stimò appresso, che fosse gioueuole alla riputatione della Republica, ed all'introduttione della concordia, informare i Principi Cristiani, e specialmente il Rè Filippo, di cui e per la prudenza, e per la potenza era somma la veneratione nella Corte di Roma: Fù con tal felici-

felicità dall'Ambasciador Morosini eseguito l'ordine del Senato, che il Cardinal Granuela, Personaggio assai noto alla fama, gli rispose à nome del Rè; Che Filippo sollecito della quiete d'Italia, hauea commesso all'Abbate Bisenga suo Ministro in Roma d'impiegare i più feruidi vfficij in prò della Republica; com'egli veramente fece; ma senza profitto. Onde restando con vario successo hor sopite, hor riaccese più viuamente le dissensioni; finalmente con la morte del Pontefice furono estinte, ed in virtù di esse seguì vn notabile auuenimento, intorno al Vescouado di Brescia, ed all'elettione di Gio: Francesco, secondo che appresso ci conuerrà di narrare.

Auuenne frà questo tempo la celebre, ed importante Successione di Portogallo per la morte di D. Sebastiano, che nell'Africa hauea seco sepolta la felicità del suo Regno, e tutte le speranze della sua Casa. Era caduta la Corona su'l Capo cadente del Cardinale Arrigo suo Zio; il quale tenutala quasi in breue deposito, l'hauea lasciata dubbia, e pendente più nelle mani della fortuna, che nelle bilance d'Astrea. Frà cinque Concorrenti nella gran lite, rimastine soli due, Antonio Prior del Crato, e Filippo, vi oppose questi la sua ragione, e due formidabili Armate per assalire Lisbona, in cui, come capo, e cuore del Regno, consisteua il momento dell'intiera Vittoria. Implorò con espresso Inuiato la Nation Portoghese soccorso, e consiglio dalla Republica; come anche il Rè Filippo con la voce del suo Oratore partecipò alla medesima il successo, il diritto suo, e l'intentione d'aualorarlo con l'armi. Corrispose la Republica con la solita circospettione à questi vfficij in tal guisa, che rimase Filippo obligato à lei, e vie più disposto verso l'Ambasciador Morosini. Non fù arduo ad vn'Esercito comandato dal Duca d'Alua, numeroso di scelte militie,

ani-

animato dalla vicina presenza del Rè, vincere l'Inimico, prima col terrore, poi col ferro; e finalmente occupata la Reggia, raccogliere sotto vn solo Diadema tutta la Spagna. Nè furono di minor pregio le Dipendenze del nuono Regno, per cui Filippo, vnite al Mondo nuouo l'Isole, e le Prouincie d'Oriente, daua perfetto compimento al cerchio della sua Corona, circondando col suo Dominio tutta la Terra; e con l'Imperio nell'Europa, nell'America, nell'Africa, e nell'Asia poteua ragioneuolmente ascriuersi la Monarchia del Mondo, sognata dalla vanità, e dall'ignoranza de' Secoli antichi. Volò la fama del grande acquisto per l'Europa, e ne diede il Rè con vfficio espresso auuiso al Senato; offerendo sè stesso, e l'accrescimento dello Stato alla difesa della Cristianità, e della Republica. E furonò spediti due Ambasciadori, Vicenzo Tron, e Girolamo Lippomano, à congratularsi col Rè per la nuoua conquista. Giunsero questi nell'anno seguente in Lisbona, e si vnirono col nostro Morosini, e con Matteo Zane, per rendere più riguardeuole, e splendida la Funtione. Il Morosini haueua già presa licenza nel
1581 giorno 28. di Luglio: Il Zane era stato inuiato interprete della publica allegrezza al Rè Cardinale, che poi morì; ma ambedue si fermarono per commissione del Senato a' formare vna cospicua, e nobilissima Ambasceria. L'aggradì sommamente Filippo, perche molto giouaua a' suoi disegni. Hauea egli soggiogati i Popoli col ferro: ma restauano liberi i pareri, e gli affetti de gli huomini, sopra i quali non hà giurisdittione la potenza de' Rè. E non essendo nè dureuole, nè desiderabile l'Imperio, che si esercita sopra i corpi, non sopra gli animi; quel sauissimo Principe, che n'era tutto ansioso, sì per il giudicio della fama, sì per interesse di Stato, si studiaua di assicurare la forza con la ragione, e col titolo di Successione legittima,

gittima, ch'è il vero vincolo dell'vbbidienza de'Sudditi. A questa mira, come hauea intorno la famosa contesa procurate le opinioni de'Dotti, che per lo più fanno l'ingegno seruo della potenza, e la mente ministra della Fortuna; così ascrisse à suo maggior vantaggio vn'atto publico, e solenne, più efficace à persuadere i popoli, che le Dottrine, cioè la suddetta Ambasceria inuiata dalla Republica; auuisandosi, che restasse con questo grauissimo giudicio autenticato il suo diritto à quel Regno. E ciò gli riuscì tanto più à grado, quanto che i Veneti primi frà i Potentati Cristiani, trà i quali molti n'erano strettamente congiunti con lui, ò di sangue, ò d'interesse, haueano con quell'insigne dimostratione fauorita la Causa di Filippo appresso i Principi con l'esempio, e appresso i Popoli con l'autorità. Sì grande è stato sempre lo studio in questi prestantissimi Senatori di stringere per mezo de gli vfficij la confidenza con le Corone. Per tanto il Rè non tralasciò alcuna significatione di amore, e di stima verso Ministri così benemeriti di sè, e così riguardeuoli per la Rappresentanza. Assegnato nobilissimo Palagio sopra il Mare, Galere, carrozze Regie, con la visita del fiore della Nobiltà. Onde ne risultò grand'estimatione della Republica, che in quella pomposa Funtione appariua tener luogo precipuo per l'antichità, per le leggi, per la grandezza fra'Principi della Cristianità.

Si partì Gio:Francesco dalla Corte di Spagna, honorato segnalatamente dal Rè. Riuide la Patria, non per trouarui quiete; ma per intraprender tosto nuoue fatiche. Furono immense le spese fatte in quel Ministero, per la magnificenza del suo spirito, e per istinto proprio della Famiglia; incontrate per malignità della sorte, ma non curate dalla sua magnanimità, vgualmente superiore a'doni, e à gli oltraggi della Fortuna.

tuna. Possedeua egli gran ricchezze pretiosa heredità della Casa, non per adorarle, ma per impiegare il dominio delle medesime nel priuarsene in seruigio, e splendore della Republica. La virtù Politica non consiste nell'esser pouera; ma nel farsi. L'oro nell'huomo di Stato, è come la luce nel Sole (ed appunto è vn parto di lei). Sua natura è partirsi dal suo fonte, trasportarsi in altrui; ma con moto velocissimo, e per linea diritta. Con quest'vso si forma vn Cittadino magnanimo, vn Sauio liberale.

Formeranno vn pretioso fregio alla Legatione di Spagna esercitata dal Morosini le notitie, ch'egli ne lasciò nelle sue dimestiche carte; & io ne trasceglierò alcuna, non men fruttuosa, che curiosa.

Nell'affare di Portogallo racconta Gio: Francesco che il Cardinale Arrigo succeduto al defunto Nipote nel Regno, stimolato dalle viuissime istanze de' Popoli, i quali bramauano conseruarsi vn Rè naturale, determinò di cercare col Matrimonio la successione. Ricorse il buon Vecchio al Rè Filippo, pregandolo ad interporsi, perche gli fosse data in Moglie la Sorella dell'Imperadore Vedoua di Carlo Nono: e il Morosini vide le lettere originali scritte di propria mano dal Rè Portoghese. Ma hauendo risoluto il Rè Filippo di non perdere l'occasione di ridurre Portogallo à quell'vnione con Castiglia, che tanto tempo era stata sospirata, e procurata da' suoi Maggiori; si oppose gagliardamente all'intentione di Arrigo, e con ardentissimi vfficij studiò di persuadere il Pontefice, che non gli concedesse la dispensa del Matrimonio, adducendo, che sarebbe scandalo grauissimo nella Chiesa Cattolica veder vn Vescouo consagrato prender moglie con poca, ò niuna speranza di Prole, essendo vecchio, impotente, ed infermo. Nè pago di ciò, spinse in Portogal-

togallo Frate Ernando di Castillo dell'Ordine di S.Domenico suo Predicatore, huomo di pari santità, e valore; accioche egli con ragioni Diuine, ed humane distogliesse il Rè da questo pensiero; e l'industrie di Filippo appresso quel Principe, religioso d'animo, egro di corpo, furono secondate da vn prospero euento.

Grande stromento per il Gouerno ciuile è la Religione. Ella vgualmente domina l'animo de'Popoli, e de'Dominanti; e spargendosi per tutte le attioni humane la riuerenza douuta alla Diuinità, tutte le regola, e muoue con potestà assoluta. Il rispetto di coscienza, se è vero, fà impressione nell'huomo Cristiano; ed anche falso, quando lo troua superstitioso. Di questa mirabilmente si è sempre seruita la Natione Spagnuola, come pia, e sauia, e dall'esperienza quanto in se possa la pietà, argomenta, che non men efficace debba riuscire in altrui. Però il Rè Filippo, conforme l'istituto comune, e genio suo religioso, si valse, come soleua in altri affari, di questa machina per espugnare l'animo del Rè Arrigo.

Nè minor parte di prudenza fù in lui il giouarsi dell'autorità del Pontefice nelle occorrenze di Stato: Poiche tale è l'osequio portato al Vicario di Cristo; tante le occasioni, nelle quali può intromettersi la Potestà suprema di lui; che quel Saggio Principe hebbe per Massima principale stringere con esso corrispondenza, e valersi in tutti gl'incontri del suo fauore. Perciò, dice il Morosini, riconosceua il Rè con gratie, e con doni i Parenti de'Pontefici; e poneua ogni pensiero nell' elettione de'Successori; e se bene erano auuenuti molti dispareri frà questi due Principi, così nelle cose di Portogallo, come nella Monarchia di Sicilia, e ne gli affari di Spagna, e di Napoli; onde il Rè ne hauea hauuto amaro senso; nondimeno procurando di ottenere ciò che bra-

maua, col negotio, e con renderſi beneuoli in diuerſe maniere quei, che poſſedeuano credito appreſſo S.Santità; ſagrificaua tutti i ſuoi diſpiaceri al ſuo Intereſſe; che a' Principi prudenti è l'vnica sfera di attiuità, fuor di cui nè vedono, nè odono, nè eſercitano atto alcuno.

Nel medeſimo affare di Portogallo accadde vn'altra incidenza col Pontefice, che era Gregorio XIII. degna di ricordanza. Hauea laſciato di viuere il Rè Cardinale. Filippo riputando, che i Popoli doueſſero cedere al ſolo terrore delle ſue armi, ſi era auanzato coll'eſercito a' confini. Ma D. Antonio competitore del Regno, era ſtato dall'aura del popolo ſolleuato al Trono: Perciò pensò il Pontefice, come Padre comune farſi mediatore d'vn'amicheuole componimento. Queſto è vn ſegnalato vantaggio del Mondo Cattolico, cioè de'Principi, e de'Popoli, i quali adorano nel Papa la poteſtà Vicaria della Diuinità. Quando trà eſſi ò ſorgono guerre, ò già lungamente eſercitate hanno ſtancato il ferro, e lo ſdegno; per ridurli à concordia, non vi può eſſer mezo, il quale partecipando dell'vno, e dell'altro eſtremo, li congiunga, più idoneo del Pontefice, vale a dire, del Padre Vniuerſale. I contrarij che hanno il mezo, ſpeſſo ſi vniſcono; quei che non l'hanno (come inſegna la Scuola) mai non ſi congiungono; ſi diſtruggono. E ben vero, che ciò felicemente ſuccede, quando è vguale il pericolo frà le parti. Allora v'è d'huopo più di chi voglia interporſi, che di chi ſappia perſuadere. Ma quando la pretenſione è ſoſtenuta dalla forza, e'l deſiderio di acquiſtare ſollecitato dalla ſperanza della Vittoria; non vogliono i Principi dipendere, che da sè ſteſſi, nè ſottoporre all'arbitrio altrui i momenti delle proprie ragioni. Fù queſto diſcorſo verificato nell'auuenimento di Portogallo. Andò in Iſpagna il Cardinale Riario Legato, e procurò d'indurre

le Par-

le Parti à rimettere il giudicio delle loro contese, non nell'incerto cimento della guerra, ma nel giusto parere del Papa. Parlando col Rè Cattolico, disse: Non esser la Maestà sua sicura in coscienza, nè dare al Mondo sodisfattione di sè con volersi far ragione da sè medesima: Il mezo dell'Armi esser non men dannoso al vincitore, che al vinto; Il fine per ordinario incerto, e dubbioso; ma sempre odioso à gli huomini, à Dio: Dall'altro canto amarlo il Pontefice, e desiderar più d'ogn'altro la grandezza di lui: Giudicar egli che nel merito della Causa fossero le sue ragioni migliori di quelle de gli altri Pretendenti; ma che nell'ordine Sua Maestà era corsa con troppa risolutione. Dall'altra parte co' Portoghesi mostraua, che S.Santità, non solo per compiacimento loro, ma anche per proprio interesse, non bramaua altra cosa più che conseruare in quel Regno vn Rè particolare; ch'era la somma de' voti di quella Natione: Co' quali vfficij speraua di persuaderli non solo à farlo Giudice, ma anche à rimettere in mano sua, come in deposito, quel Reame, e ridurre la differenza dalla via dell'Armi à quella della ragione.

Ma il Rè Filippo, il quale hauea cō arte ritardata la venuta del Legato alla Corte, facendolo trattenere in ciascuna Città con dimostrationi d'honore; e intanto hauea auanzati gli apparati di guerra; quando giunse il Cardinale, si mostrò immobile nel suo disegno; adoperò con lui parole cortesi; ma intanto sollecitò il Duca d'Alua, che s'inoltrasse con l'esercito, e attendesse à condurre con ogni celerità à fine l'Impresa. Così auuenne; debellato nel primo incontro D.Antonio, specialmente per virtù della Militia Italiana, e di Prospero Colonna, ch'era vno de' Capi; presa Lisbona Capo del Regno. Per tal guisa andò à vuoto l'interpositione del Papa; ma non già il me-

rito del suo zelo. Se fosse giunta doppo l'esperimento del ferro, e nella dubbietà dell'euento; sarebbe stata forse gioueuole; certamente opportuna. Bisogna, che il pericolo, ò la debolezza persuada, non il Mediatore: Questo è occasione de gli aggiustamenti, non cagione.

Passando da'negotij alla Persona del Rè Filippo, sarà, spero, in grado al Lettore vedere quì vn viuo ritratto di questo Monarca, cioè del Salomone del Secolo decorso, che il Morosini cauò dall'originale, e lasciò frà i più pretiosi arredi della sua Legatione. Volgea allora (cioè nel fine dell'Ambasceria del Morosini) l'anno cinquantesimoquinto dell'età di Filippo: di Statura picciola; ma così ben formato, e con ogni parte del corpo tanto proportionata, e corrispondente al tutto; aiutato poi da tal politezza, e gratia di vestire, se ben con habiti molto positiui; che non si potea vedere cosa più perfetta. Presenza gratiosa; ma con vn fermo tenore di grauità, effetto costante e della natura, e del costume: Complessione molto delicata, e sottoposta à diuerse indispositioni; quantunque egli tenesse stabile, ed esatta regola nel cibo, ch'era di gran nutrimento, e sempre il medesimo, escluso totalmente l'vso del pesce: Sonno lungo: esercitio di corpo breuissimo; perpetuo di mente. Poiche egli chiuso nel suo Gabinetto, senza muouersi, reggeua la metà del Mondo, come l'Intelligenza il suo Cielo. Sorto la mattina ben tardi, e donato il suo tempo all'Orationi, e alla Messa, ciò che gli auanzaua, impiegaua in qualche Vdienza: Terminato il pranso; doppo vn breue riposo, si metteua à leggere Memoriali, che gli erano offerti da ogni qualità di persone, e che trattauano d'ogni conditione di negotio, sì grande, come picciolo; ed erano quasi infiniti, perche hauendo tanti Sudditi, e volendo,

do, che per sua mano passasse ogni cosa, si occupaua in quell'esercitio con tanto trauaglio, che molti diceuano, che non hauerebbero accettato tutto il Dominio del Rè con obligo di tenere quella sorte di vita. Non si spediua affare alcuno, ò di gratia, ò di giustitia, grande, ò minuto, se non dalla persona del Rè: Non pagauasi somma alcuna di denaro insino alle spese più tenui della Casa Reale, se non erano i viglietti firmati da Sua Maestà.

Sì grande era la soggettione nel maggiore Monarca, che mai portasse Diadema. Questa è quella gran seruitù, che si chiama Imperio. Pare che con industria habbiano errato gli huomini non solo nel dare il prezzo, ma etiandio il nome alle cose humane. Errano il prezzo à ciò che stimano; il nome à ciò, che appellano. Ma in niun altro è più apparente, e men vera, e però più inganneuole la significatione, che in questo, che chiamiamo Imperio. Vogliamo dire, Indepenza da tutti, Libertà assoluta: E al fine non v'è cosa, che più significhi seruitù. Cure perpetue; fatica indefessa; bisogno di cose innumerabili; dipendenza dall'arbitrio de' popoli, dal capriccio della fortuna. Necessità vestita di Porpora: Violenza mascherata con la Corona: Prigione formata in vn gabinetto Reale. Tale appunto fù quello del Rè Filippo.

Il modo poi di trattare il negotio era questo. Chi voleua cosa veruna dal Rè, rappresentaua la sua dimanda in vn Memoriale; egli vedutolo, scriueua, ò faceuagli scriuer sopra, oue si douea ricorrer per la speditione; ch'era sempre ad vno de' suoi Consigli. Il Consiglio inteso quanto riputaua necessario, significaua à S. Maestà il suo parere; e se questo era conforme il senso di lui, ordinaua

la

la ſpeditione, altrimenti rimandaua il Memoriale medeſimo al Conſiglio, dicendo, che miraſſero meglio in quell'affare. La medeſima forma tenea nelle coſe di Stato. Sopra tutte le lettere de gli Ambaſciadori, ò Gouernatori, a' paſſi proprij notaua, che vedeſſero in queſto, ò in quell'altro punto ciò, che conueniua al ſuo ſeruigio. Il Segretario portaua le lettere al Conſiglio, e moſtraua l'ordine del Rè, ſopra che doueuano conſigliare: e inteſo il ſentimento di tutti, lo poneua in Scrittura, e l'inuiaua à Sua Maeſtà, la quale deliberaua poi quello, che giudicaua più eſpediente, e ne comandaua l'eſecutione. Trattaua con tutti i ſuoi Miniſtri per via di viglietti; ed hauerebbe voluto introdurre il medeſimo anche con gli Oratori reſidenti alla ſua Corte: e però qualora ſi richiedeua Vdienza, faceua riſpondere eſſergli in grado, che quanto ſi voleua eſprimere in voce, ſi ſpiegaſſe in Scrittura. Queſta forma di negotiare rara, e forſe non più praticata da Principe alcuno, ſe ben riduceua le coſe ſotto lima di maggior attentione; tuttauia, oltre l'indicibile moleſtia del Rè, riuſciua di gran nocumento à gli affari; sì per l'infinita lentezza, la quale ſpeſſo ſuol guaſtare le coſe; sì per il poco ſtudio de' Conſiglieri, i quali non haueano quel grande ſtimolo dell'ingegno, cioè gli occhi, e l'orecchie del Rè. Di queſto tanto faticoſo coſtume la cagione principale era, perche Filippo non ſi fidaua d'alcuno, riputando d'eſſere ſtato ingannato da tutti; e perche eſſendoſi per molto tempo gouernato col conſiglio altrui, dubitò, che ciò poteſſe diminuirgli la propria riputatione; e però riſolſe di reggere da sè ſteſſo; ed auuiſandoſi etiandio eſſer maggior vantaggio il non obligarſi à riſpoſte improuiſe, e che tutto ſi maneggiaſſe con la penna, mezo più idoneo alla tardità del ſuo genio, ed alla cautela delle ſue riſolutioni. Così nelle

due

due maggiori Corti della Christianità, cioè di Francia, e di Spagna, tanto diuerse erano le maniere di gouernare. Il Rè Filippo tutto da sè. Arrigo tutto con l'opera altrui. Quello di vn tenore immutabile. Questo di vna perpetua incostanza. Onde forse ne succedeua la varietà dello stato di ambedue i Regni: vno nell'apice della potenza, e della stima, con infinita vbbidienza ne'Sudditi: l'altro senza vigore, senza riputatione, lacerato dalle diuisioni Ciuili. Nel rimanente era nel Rè Filippo grande studio di Religione, e professione di Pietà, di probità, e di fede; se ben vendicatiuo, e memore dell'ingiurie: Coperto per natura, e per arte. Giusto senza mistura di gratia. Inalterabile ad ogni successo, e ad ogni affetto: Niuna tenerezza verso i figliuoli; nella morte de'suoi più congiunti niun risentimento. In somma tutto graue, e seuero, poco, ò nulla concedeua à quelle attioni, che ò deriuando da vna tempera delicata, ò rimirando l'applauso popolare, acquistano (se ben souente col danno comune) da'più, titoli speciosi di liberalità, e di clemenza. Tal fù l'ingegno, il costume, il gouerno di Filippo Secondo.

Merita finalmente di esser quì registrata vna Memoria, che trouo nelle carte del Morosini; cioè che giouando alla Republica per conseruare l'amicitia co'Principi, il mantenimento della riputatione; questa allora era salita in altissimo grado, perche erasi solleuato l'Erario (che dicono francare la Zecca) dal debito grauissimo contratto nella guerra di Cipri; poiche ogn'vno riputaua, che se nel breuissimo tempo di sei anni haueua la Republica sodisfatto ad aggrauio sì grande; con la continuatione della pace hauerebbe raccolto tal Tesoro, che ne sarebbe prouenuta stima appresso gli amici, e timore à gli emuli, ed inimici; auuerandosi meglio nella vita politica, che

nella

nella naturale, che l'oro è vna Medicina vniuersale per la conseruation dello Stato.

Vien eletto il Morosini Bailo in Costantinopoli. Capo VIII.

NOn v'hà più importante ò arduo impiego, che consegni la Republica a' suoi Togati Personaggi, che quel di Bailo in Costantinopoli. E nome, ed vfficio antico, sin quando lo Scettro Imperiale era sostenuto da' Greci, presso i quali per merito de' seruigi, e per interesse del traffico hebbe sempre la Nation Veneta distinte, e riguardeuoli honoranze. Conseruollo poi Maometto Secondo quel gran Conquistatore, allor che trasportò la Corona d'Oriente nella Casa Ottomana: e se bene nel feruore della vittoria priuò di vita il Bailo; sopito però tosto il furore dall'inganno, conoscendo essergli necessaria la quiete per ben istabilirsi nel nuouo Trono; restituì alla Republica la pristina confidenza, e le antiche prerogatiue. Istituto del Bailo è render ragione a' Sudditi Veneti nelle loro priuate contese; ma lo scopo primario è coltiuar la pace con quella barbara Monarchia. La fierezza della Natione, l'auidità del Dominio, la vicinanza de'Confini, la strauaganza de'Ministri, ne'quali più regna il capriccio, che la ragione; in somma quella Corte, di cui anima è l'interesse, guida la ferocia; rendono il Carico di Bailo, quanto fecondo di pericoli, e difficultà, altrettanto bisognoso di testa, e di petto; di habilità d'ingegno, e di vigor d'animo. Nel Morosini concorreuano le conditioni più riguardeuoli, e più acconcie, per esser vero Ministro conseruatore di pace, e per maneggiare lo Spirito del Diuano. Dono di piacere: Ar-

te di

te di persuadere: destrezza, grauità, integrità, nobile ardire, parto più del giudicio, che del temperamento. Ne fù dunque eletto il sesto giorno di Maggio nel mille cinquecento ottanta due; ed hebbe la prima Vdienza dal Gran Signore à dì dodici di Nouembre nell'anno medesimo. Esercitò il Carico in tempo di placida tranquillità; se non quanto forse vn nembo horribile formato da' vapori, che vennero dall'Adriatico, grauido di tempeste. Ma mercè al senno della Republica, e del suo Ministro, si fermò nelle sole minacce, e dileguato, lasciò il luogo alla serenità della Pace, come appresso si narrerà. Sedeua allora sul barbaro Soglio Amurat Terzo, il quale succeduto à Selino suo Padre, doppo hauer ristorate con breue riposo le forze dell'Imperio, indebolite per le passate guerre, se ben fortunate, di Cipri, e della Goletta; dimenticatosi dell'Imprese maritime, hauea riuolti tutti i pensieri, gli apparati, e gli Eserciti contro i Persiani. Al dolce suono della guerra straniera, e lontana gustaua la Republica i frutti della quiete, non potendo riuscirle cosa più gradita, ò più vtile, che il contrasto de gli Ottomani co' Persi; oue logorate le militie, e vuotati i Tesori ne' viaggi lunghi, e pericolosi cominciano con le perdite; se poi vincono, fanno acquisti rimoti, e però non gelosi; se perdono, resta sempre languido l'Imperio, e men habile ad intraprendere contro la Cristianità. Contribuiua à nutrire la pace il genio di Amurat, debole di corpo, soggetto all'epilepsia, non guerriero, e più inclinato alla giustitia, alla religione, ed allo studio dell'Arti Ciuili, che rapito al feroce maneggio dell'Armi. Oltre che l'vltimo felice successo della vittoria de' Curzolari hauea lasciato ne' Turchi vn memorabile documento, ed impresso vn profondo timore, che assalita per auuentura la Republica prepotente di forze mariti-

K me,

me, hauerebbero ſuegliata vn'altra Lega; e ſicome dalla parte terreſtre, e per la lontananza de'Paeſi, niente pauentano de'Criſtiani, e per l'ampiezza de gli Eſerciti, e numero di Caualleria, ſi giudicano inuincibili; così ſul Mare non ſi negano inferiori, e dubitano di vederſi in momenti attaccati nelle viſcere dello Stato, e nel cuore della Monarchia. Pareua, che queſto aſpetto di coſe foſſe ſterile di occaſioni al valore del Moroſini; che lo rendeſſe più fortunato, che grande; più fauorito dalla ſorte, che lodato dalla Fama. Tuttauia s'innalzauano da Ponente picciole nuuole, ma frequenti, da cui ſi oſcuraua quel bel ſereno. L'incurſioni de gli Vſcocchi, gente indomita, e feroce, perpetuo ſeminario di diſcordie, e di mali, dauano alla Porta alimenti di continue doglianze; e di maggiore ancora le Galere Fiorentine, e Malteſi, le quali vedendo i Turchi diuertiti in Perſia, e deboli le loro Armate Maritime, ſotto preteſto d'inimicitia con gl'Infedeli, ſcorreuano liberamente per ogni parte, e riempiuano i Mari di prede, di prigioni, e di ſtragi: Tenue, anzi dannoſiſſima vſura di acquiſti piccioli, e momentanei, con riſchio di atroci guerre, e di perdite di Reami. Erano dal Senato con la forza dell'Armi, quaſi con vigoroſa tramontana queſte nuuole diſſipate; e dal Bailo Moroſini con la prudenza de gli vfficij rimaneua informato, e reſo coſtantemente beneuolo Amurate.

Ma leuoſſi finalmēte vna fiera tempeſta, che agitò ſommamente la Republica, e poi tramutataſi in calma tranquilla per opera del Moroſini, conciliò à lui merito inſigne con la Patria, e glorioſa memoria appreſſo la Poſterità. L'auuenimento è deſcritto da gl'Hiſtorici in queſto tenore. Vcciſo dal furor de'Gianizzeri Radaman Baſsà di Tripoli; la di lui Vedoua à fine di aſſicurar sè ſteſſa, e le facultà, s'indrizzò à Coſtantinopoli ſopra vna galera con

due

due di conſerua, col Figliuolo, con ampia famiglia, ſchiaui, ed opulentiſſimo arredo, che ſi credeua aſcendeſſe alla ſomma di ottocento mila ſcudi. Mentre faceua vela ſopra Corfù, vn'improuiſa burraſca ſpinſe le Galere nel Golfo, cuſtodito, come ſuole, da vn Veneto Patritio, il quale, ò riputatele veramente Corſare, ò ſtimolato dall'auidità di preda, le inueſtì come nemiche, ed eſſendo ſuperiore di forze, ageuolmente le ſoggiogò. La Fama ſempre beneuola à gl'infelici, e vaga di render curioſi i ſuoi racconti con l'ingrandimento, ò forſe anche auualorata dalle ſolite inuentioni de'Turchi, publicò il fatto con barbare, e tragiche circoſtanze, indegne dell'indole, e moderatione Veneta: Trucidati dugento cinquanta prigioni, ed in eſſi il Figliuolo di Radaman nel ſeno della Madre medeſima; quaranta donne prima violate, appreſſo, troncatene le mammelle, e lacerate, precipitate nel Mare; e trà eſſe vna di Famiglia Cornara, laquale fatta ſchiaua nella perdita di Cipri, credendoſi allora condotta dalla ſua Fortuna alla libertà, fù priuata con inumana ſceleratezza dell'honore, e della vita. Arſe di giuſto ſdegno il Senato, perche la temerità di vn Cittadino violaſſe gli accordi, e turbaſſe la publica tranquillità. E conoſcendo che à queſta ſorte di mali violenti, e impetuoſi, i rimedij più pronti, e più validi ſono i più opportuni, ed efficaci; ordinò incontinente, che il Capitano del Golfo foſſe inuiato à Venetia in catene; à fin che l'auuiſo in Coſtantinopoli della pena minacciata al reo, leuaſſe la forza a' primi empiti dell'indignatione. Informò appreſſo il Bailo Moroſini dell'auuenuto, con ordine, che atteſtaſſe al Diuano, che tuttauia ſi nutriua dalla Republica deſiderio della conſeruatione della pace: Che penetrata la verità dell'affare, haurebbe il Senato deliberato ciò ch'haueſſero preſcritto le Leggi del giu-

ſto. Non ſi può eſprimere quali affetti d'ira, e di dolore ſuegliò in quella barbara Reggia il Succeſſo; accreſciuto forſe dalla credulità, e compaſſione del Volgo. Fù l'animo di Amurat commoſſo da vehementiſſima paſſione. Violata l'amicitia, offeſa la Potenza, rapiti i Teſori, vilipeſa la Maeſtà ſempre formidabile, e ſempre temuta degli Ottomani. Il Viſir chiamò il Bailo; con volto imperioſo, e feroce gli richieſe conto dell'auuenimento; e proruppe in diſcorſo qual può naſcere da vn barbaro, e ſuperbo oltraggiato. Il Moroſini laſciato, che s'indeboliſse quel primo empito ne' ſuoi sforzi, riſpoſe con volto placido, e graue: che non hauea ancora da Venetia verun auuiſo, e però non potea diſcorrerne con fondamento; e con miſto di deſterità, e di vigore procurò mitigare la furia del Viſir, ed inſieme conſeruare la Dignità del ſuo Principe. Corre fama per vna tal traditione della Famiglia, e ne reſta memoria ancor nelle Stampe; che in quel feruore il Viſir minacciaſſe di fargli troncare la teſta; e che il Moroſini intrepido, e pronto replicaſſe; *Se ciò farai, ſpenderà tant'oro la mia Republica, che vendicherà il mio ſangue con la tua morte*. E il Turco ammutolì. Generoſità Romana, grandezza d'animo vguale alla ſua Patria, e alla ſua Caſa! Non fù più coraggioſa la riſpoſta di quell'Ambaſciadore Spagnuolo, Natione ardita, generoſa, e viuace; il quale ad vn Rè, à cui era inuiato, e che gli fece la ſteſſa minaccia, ſoggiunſe: Il mio Capo vi farà maggior guerra morto, che viuo. Queſte repliche improuiſe hanno più vaghezza, e più forza: vengono da vn cuore inuitto, e da vn ingegno pronto; e laſciano l'auuerſario trà il timore, e la marauiglia ſorpreſo, e ſoſpeſo. Il Moroſini ben guernito di quella parte sì neceſſaria al maneggio de' negotij, cioè della cognitione delle Perſone; ben ſapeua, che il Turco come di genio

nio

nio feroce, e di professione guerriera, tratta gli affari alla militare; comincia con empito, e furia: se incontra coraggio, cede; se timore, è indomito. E ben di mestieri che l'ardire sia guidato dal Senno; ed il cuore sia regolato dalla Ragione.

Hora facendo i Turchi passaggio dallo strepito alla Consulta, furono poste sul tappeto varie considerationi. I più dubitarono, che la Republica rinouata Lega co'Principi Cristiani, assalisse l'Imperio sprouisto, e debole per la guerra co'Persi. Ed in fatti non mancò il Pontefice Gregorio XIII. con feruidi vfficij, e con espressa missione di Latino Orsino di proporre al Senato speciosi, e nobili disegni di opprimere allora quella terribile, ed insidiosa Potenza, sempre imminente alla rouina del Cristianesimo; Essere più glorioso, e più vtile il tentar vna volta in occorrenza così propitia la Fortuna dell'armi, che languir sempre, e disfarsi sopra vna pace infedele, e vna dubbiosa difesa: Esser consigliere, e autor della Lega il Rè Filippo, diuenuto pur allora più forte dall'acquisto di Portogallo: Offerirsi i Principi Italiani; e sperarsi la mossa del Polacco, e del Moscouita. Ma la Republica cauta ne'suoi giudicij, penetrante l'intimo de gl'interessi de'Principi, ricordeuole del passato, e prouida del futuro, ben comprendeua, che questi progetti quanto suegliano le speranze con vn'apparenza di profitto, altrettanto le ingannano con la vanità dell'effetto; onde fù immobile nel suo sauissimo proponimento.

Erano discordi i pareri de'Bassà: Diceuano alcuni conuenire alla riputatione del Rè, e alla giustitia della Causa assicurarsi della persona del Bailo: nel che appariua ad vn hora il risentimento di vendetta, ed il senno del Principe; riseruandosi à più sicuri lumi, ed alle più graui risolutioni. Il Messangì nondimeno, ch'è Custode de'

Giar-

Giardini Reali) huomo di consumata esperienza, e di esquisito giudicio, disapprouò questi pensieri, che nasceuano più da empito, che da consiglio. Non douersi con ingiuria precipitata prouocar la Republica: Esser il passato sicuro maestro dell'auuenire: simili successi, i quali sono renduti frequenti dal caso, non dal volere; per temerità de' Ministri, non per intentione della Republica; essersi terminati con risarcimento de' Beni; e con la pena de' rei. Il medesimo douersi praticare nell'auuenimento presente. Se il Senato restituiua la preda, e castigaua il delitto; non rimaner più verun irritamento di sdegno, ò violatione di pace. Che se fosse occorso il contrario; allora douersi prender il fatto per manifesta intimatione di guerra. Piacque l'opinione del Messangì, e fù eseguita. S'vnì la cautela alla forza: diligenze per sapere, se la Republica nutriua pensieri di nouità; ed insieme preparamenti Militari; essendo souente grandi stromenti di pace, gli apparati di guerra: Missione à Corfù, ed à Venetia per ispiare gli andamenti de' Veneti: Visita de gli Arsenali in Costantinopoli, e prouisione di Legni. Pensauano i Turchi d'inuiare al Senato espressamente vn Chiaus. Ma il Bailo col solito suo accorgimento, auuisato di non metter il negotio in riputatione, ò di rimuouer le occasioni di maggiormente inasprirlo; si affaticò, ed ottenne, che si mandassero solamente lettere del Sultano. Furono queste acerbe nelle doglianze per l'auuenuto; moderate nelle dimande, cioè del rendimento della preda, e della condannagione del delinquente. Trà tanto erano giunte al Bailo le prime lettere con la relatione, e scusa del fatto, lequali portarono acqua all'incendio, ed incaminarono il trattato con maniera più mite al termine inteso da ambe le parti; cioè giusta sodisfattione.

Ema-

E marauigliosa la forma, con cui la Republica si và trattenendo con la Porta Ottomana: Coltiua la concordia; ma con decoro: tiene per massima fondamentale la pace; ed insieme conserua la Dignità: Conosce, che la pace è la nutrice; ma che la riputatione è l'anima dello Stato; prudente, e magnanima procaccia la quiete; ma non fugge il trauaglio: In somma vuole concordia; ma non ignominiosa, e precaria; ma conseruata con credito, e con valore; pace sì; ma generosa, sostenuta cioè dal suo Leone. In fatti vdita il Senato con la voce de gli Auogadori di Comun la causa del Capitano del Golfo, gli diede sentenza di morte, non per timore; ma per ragione: donò la vita di lui, non al piacere del Barbaro; mà alle Leggi dell'Honesto: imitatore de'Romani, e giusti, e guerrieri; vgualmente costanti nel sostenere la Bilancia, e la Spada; nel vincere i nemici in guerra; e nel dar loro i Cittadini violatori della pace.

Per la restitutione de'Beni poi fù aspra, lunga, e varia contesa. Trouaua Gio: Francesco l'affare sempre più intrigato con nuoui nodi; e quando speraua esserne à capo, vedeua rinforzarsi impensate difficultà. Poteua forse concorreruì l'inganno, e l'auaritia, qualità inseparabili da quei Ministri; ma è certo che l'origine principale erano in Venetia gli Ebrei di Leuante, i quali scriueuano in Costantinopoli lettere con penna intinta di veleno, e con sensi dettati dalla malignità, e dalla menzogna, dando poi colore al falso col finto nome di grauissimi Personaggi. Perciò il Morosini nel suo ritorno à Venetia ricordò, che la circospettione del Principe habbia riguardo à questi nimici occulti, sagaci, e però tanto più nociui; che sono tarli delle fortune priuate, Linci de gli Affari Publici, serpi insidiose, fiere implacabili contro la Cristiana prosperità. Ma per quanto fosse incostante, ed ingan-

ingánneuole il negotiato del Visir, fù altrettanto il Morosini risoluto nella conseruatione del giusto, e del decoro; e finalmente doppo il corso di sette mesi, con dare à titolo di restitutione dieci mila Zecchini (mentre ne pretendeuano dugento mila) fù concluso quel molesto, e pericoloso interesse. Ed il Bassà Capitan del Mare, che nel suo ritorno à Costantinopoli procurò di turbar le cose, auuerso alla pace, e desideroso dell'esercitio del suo mestiere; dalla lingua, e dall'autorità del Morosini solita à signoreggiare gli animi più fieri, restò con dolce violenza persuaso, e placato. La gloria del felice successo si deue all'incomparabile prudenza del Senato, ed al maneggio del suo Ministro, il quale con l'vso mirabile di dolcezza, e di coraggio superò le difficultà, e condusse l'ostinatione del Turco nel suo parere. La Calamita armata, cioè circondata di ferro, hà maggior forza di attrarre. La naturale soauità di Gio: Francesco era vna calamita; l'armò col vigore: mosse l'animo duro del Visir, e lo tirò nel suo disegno: e questa vnione fù vn tenace nodo della Publica Pace.

Vn'altro accidente, se ben priuato, dimostrerà, che sopra il genio di quella Natione superba, e feroce esercitò imperio il Morosini non con la forza del potere, ma con l'incanto della Virtù. Fuggì vn Seruo dalla Casa del Bailo, e risoluto di mutar Fede, e Padrone, si ricouerò appresso Lucialì Capitan del Mare; huomo stolidamente feroce. Questi l'accolse con sommo piacere, lo richiese con minutissima curiosità de gli affari, e ragionamenti domestici del Morosini, e poi l'inuiò à riposo, con disegno di farlo Turco la mattina seguente. Il Bailo addolorato più per la colpa di lui, che per la sua perdita, ed ansioso di ricondurlo più al Cielo, che alla sua Casa, senza fraporre indugio, indrizzò la medesima notte vn Dragomano al

Bassà,

Baſsà, con riſoluto vfficio ricercando la reſtitutione del Famiglio. Con lunghiſſima pertinacia fù negato dal Barbaro il fatto; e con altrettanto vigore fù premuto dal Meſſo; finche cedendo alla ragione, ed efficacia delle richieſte il Baſsà, rendette il Seruo con dire: Che quantunque l'vſo della Patria, ed il comando della ſua Legge il vietaſſe, e perciò incorreua egli in riſchio grauiſſimo dell'ira del Principe, e di ſentenza di morte; volea nondimeno preferir all'amor della vita il compiacimento del Moroſini. Tanto puote in vn cuor barbaro la forza della Virtù, e la dolcezza di Gio: Franceſco: Le Serpi più fiere all'ombra delle piante del Balſamo, ſi ſcordano di eſſere velenoſe.

Impiego del Bailo in prò della Religione Cattolica. *Capo VIIII.*

IL Moroſini, ch'era vn politico religioſo, Miniſtro di Stato, e di Chieſa, deſtinato da ſegreta prouidenza al maneggio d'affari non ſolo del Mondo, ma dell'Empireo, vniua in Coſtantinopoli al ſeruigio della ſua Patria quel della Fede; ò per dir meglio, faceua il maggiore, e più gradito ſeruigio alla ſua Patria, Vergine di Libertà, e di Religione, con promuouere il Culto della Cattolica Chieſa. L'Autor de gli Annali di Gregorio decimoterzo publica a' Poſteri con pieniſſime lodi la pietà, l'integrità, e lo ſtudio verſo la Sede Apoſtolica del Bailo Moroſini; ond'è anche veriſimile, che quel gran Pontefice lo teneſſe in alto pregio, e ſi muoueſſe ad honorarlo con la Mitra di Breſcia: Ma paſſiamo al noſtro racconto.

La Natione Ingleſe, che per opera della Reina Liſabetta hauea accolta di nuouo nel ſeno l'Hereſia, quanto

L traſcu-

trascurata del Cielo, altrettanto intenta alla Terra, valicato con felice ardire l'Oceano, penetrando anche nel Mediterraneo, hauea introdotto traffico in diuerse parti d'Oriente. L'industria, la sagacità, e'l desiderio di profitto hauea gonfiate le vele Inglesi; ma l'occasione della guerra della Republica con Selino hauea maggiormente secondato il loro disegno. Ne risentirono graue danno i Negotianti Veneti, i quali soleuano già co' proprij Legni prouedere all'Inghilterra tutto ciò, che all'vso, ò diletto de gli huomini somministra il Leuante. Lisabetta peritissima dell'arti di regnare, ben conoscendo quanto gioui la potenza maritima alla fama del nome, alla ricchezza, ed abbondanza de' Popoli, ed alle forze dell'Imperio; auida di rendere glorioso il suo Regno, se non con gli acquisti dell'Armi, con l'auanzamento del commercio, inuiò l'anno mille cinquecento ottantatre publici Ambasciadori à Sultan Amurat, à fine di stabilire in Costantinopoli vn Ministro proprio con le forme più gioueuoli à conseruare, ed ingrandire il negotio. Si adattaua molto all' alterezza, ed auaritia della Corte vn'Ambasceria ricca di doni, venuta da Paese così lontano, e potente, e da vna Reina tanto celebre per accortezza politica, e per felicità di gouerno. Restaua anche persuaso il Turco, ch'essendo Lisabetta discorde di Religione da gli altri Principi Cristiani, non fosse mai per vnirsi con loro a' danni del suo Imperio; anzi che in occasione di Lega frà essi, ella fosse stromento attissimo à disturbare in modo il Rè di Spagna, che questo non potrebbe attendere in altre parti; come la Reina continuamente prometteua, e con tal vanità, ed apparenza si conseruaua la riputatione appresso la Porta. Onde fù in darno il sentimento della Republica, e l'ostacolo dell'Oratore Francese intento à mantenere l'vso antico, che non potesse veruna Natione (saluo la

uo la Veneta) nauigare ne'Mari d'Oriente, se non con l'Insegna di Francia. Ma gl'Inglesi con le Merci forestiere introduceuano vna peste tanto più mortale, quanto più segreta, cioè l'Heresia, con cui si studiauano d'infettare i Latini Cattolici, prendendo destro dall'auuersione de' Greci alla Chiesa Romana. Il Signore di Germini Ambasciador Francese, ed il Bailo Veneto, già che non hauean potuto impedire il commercio, tutti si riuolsero à diuertire l'ingresso alle merci pestifere venute dall'Inferno, cioè alle perniciose Dottrine. Erano sotto gli occhi del Morosini gli esempi recenti, ed illustri di altri Ministri della Republica benemeriti della Fede Cattolica, vale a dire, di Giacomo Soranzo, e di Marc'Antonio Amulio, Ambasciadori, vno alla Reina Maria, che precedette Lisabetta, in Londra, e l'altro all'Imperador Carlo Quinto in Brusselles, i quali contribuirono l'opera e'l zelo loro per il ristabilimento della Religione Cattolica in quel Reame. Si accese però il Morosini ad impedire l'introduttione dell'Heresia Inglese in Costantinopoli, quando i suoi degnissimi Compatriotti haueano fauorito il ritorno della vera Fede (benche breuissima ne fù la dimora) in Inghilterra. Non v'era più poderoso alessifarmaco, che prouedere d'huomini dotti, e pij, i quali con la scienza, e con l'esempio insinuassero le vere massime del credere, e del viuere Cristiano, e dall'infettione mortale porgessero à que'Popoli vn continuo preseruatiuo. Confortarono però quei Fedeli à ricorrere al Pontefice Gregorio XIII; acciòche egli dilatasse ancor in quella barbara Reggia la sua Pastorale Vigilanza con la missione di Teologi Religiosi: Che sarebbe poi stato pensiero de gli Oratori medesimi imporre all'opera l'vltima linea con l'ottenuto assenso dell'Ottomano. Non fù tardo à fauorire voti così giusti il zelo del Pontefice, e si come hauea in Roma fondati

Seminarij, e Collegij per propagare, ed illustrare la Religione, ben volentieri indrizzò in Costantinopoli Ministri idonei per coltiuarla, e mantenerla. Questi furono i Padri dell' Inclita Compagnia di Giesù, i quali portarono seco il vero Elissire della Vita Spirituale, vn mirabil e antidoto, vn'estratto di perle, ed'aromi, veramente dell'altro Mondo, perche Celestiali, cioè pregio di Dottrina, e odore di Santità. Non ostante gli vffici, che ne fece alla Porta la Reina Inglese, laquale hauerebbe voluto sbandire dal Mondo la Compagnia, fù assegnata à quei benemeriti Padri l'habitatione in Pera con vna picciola Chiesa dinominata di S. Benedetto. E con la continua missione di nuoui Operarij Apostolici, si rende perpetuo il beneficio del Ministerio loro, ed insieme il merito ben grande di Gio: Francesco Morosini nelle fatiche di ciascuno di essi; come nella cagione si contengono tutti gli effetti, che seguono; ne'primi semi i frutti; e i beni, che si fanno con interuallo, e successione, tutti (per così dire) si condensano ad honore, e merito di chi primo li volle col zelo, li fauorì col consiglio, e con l'opera procurolli.

Ma se fù grande impresa il prouedere alla preseruatione de'Cattolici dall'Heresia, quanta sarà ridurre i trauiati al seno della Cattolica Chiesa? Disegno heroico; e benche vuoto di successo, non però infecondo di merito, e di lode al Morosini. Il Pontefice Gregorio XIII. sopra mentouato, che arse di studio incredibile per aumento della Religione, riuolse il suo spirito à procacciare l'vnione della Chiesa Greca con la Latina. Giudicò impresa douuta al suo Grado il risarcire la Tunica inconsutile di Cristo, ch'è la sua Chiesa; ed altrettanto gloriosa al suo Nome; quanto era stato ne' Secoli decorsi tentato indarno con Sinodi, ed altri mezi il riducimento di quella Natione tan-

tanto famosa, e venerabile per eminenza di dottrina, e santità di vita? Fece però varie speditioni in Oriente di Militia veramente Sagra e per la professione, e per il motiuo, in Moscouia, in Candia, in Costantinopoli. Non poteua cadere congiuntura più acconcia al zelo del Morosini, per i titoli sì della Patria, come della Famiglia: poiche sin quando vinto con gli auspicij comuni dell'Armi Francesi, e Venete l'Imperio d'Oriente, fù trasportato da' Greci a' Latini, il primo Patriarca Latino di quella gran Reggia, che riunì quella Chiesa con la Romana, fù Tomaso Morosini, che ne lasciò hereditaria la gloria, e l'imitatione a' Personaggi della sua Stirpe. Alla Republica poi ben vedeua Gio: Francesco non poter riuscire cosa ò più gradita, ò più profitteuole, che il ritorno de' Greci all'antica concordia: e come ne' suoi Natali haueа ella succhiata la Religione Romana, e nelle acerbe differenze frà gl'Imperadori Greci, e' Pontefici, l'hauea sempre anteposta ad ogni interesse di Stato, e di traffico; così ne' Secoli più vicini hauea contribuito alla riduttione de' Greci quelle arti, che l'euento hà sempre dimostrate proficue, cioè pietà, ma non disgiunta dalla prudenza, trattando quella Natione soggetta al suo Dominio, con soauità, e munificenza, ornandola di priuilegij, e fauori; ben auuisandosi quanto sia facile il passaggio dalla volontà, all'intelletto; dall'vnione de gli animi, à quella delle Dottrine. Ed in fatti (come scriuono graui Autori) ne conseguì la Republica quel che fù tentato dal Concilio di Firenze, cioè che ne' più solenni Anniuersarij si celebri la Festa, che chiamano delle Lodi, in cui tutti i Sacerdoti Greci concorrono nella Chiesa Maggiore de' Latini, ed iui fanno publici prieghi per la prosperità del Romano Pontefice, e della Republica. Era dunque molto confaceuole al Ministerio, ed alla Posseuinus in Bibliot.

la

la persona del Morosini il nobile impiego per questo fine. E perciò inuiati da Gregorio Internuncij in Costantinopoli, perche stringessero questa gran pratica con Geremia Patriarca, il di cui esempio hauerebbe hauuto gran forza ne gli altri, furono essi accolti dall'Ambasciador di Francia, e dal Bailo Morosini con sommo piacere, e con ogni dimostratione di honore introdotti al Patriarca, fauoriti nel pio disegno con sommo ardore. Ma se l'effetto ingannò le speranze, e l'industria, tuttauia non defraudò Gio: Francesco, nè di applauso appresso i Sauij, che scorgono con l'intelletto il consiglio, oue l'occhio del Volgo vede solo l'euento; nè di merito appresso Dio, ilquale come sommamente liberale, e sommamente perfetto, non pretendendo per sè alcun prò dalle nostre attioni, ma solo per noi stessi; i desiderij, e le fatiche, quantunque sterili, guiderdona.

Nel tempo di questo Ministerio fù annouerato il Morosini, se ben lontano, a' Sauij, che chiamano del Cõsiglio, opera de' quali è proporre al Senato gli affari di Stato; ch'è appũto vn'immagine dell'antica autorità Cõsolare. Sono stabilite con maturo riflesso dalla Republica a' benemeriti Cittadini le ricompense: corrisponde con proportione geometrica la Dignità à gli vfficij sostenuti; e chi hà esercitato vn'impiego, ritroua subito preparato il guiderdone. Ma è ben disegno di finissima politica, che la Republica non riconosce il seruigio prestato da' Patritij con l'oro; ma con gli honori. Sauissima legge! Sostiene il Cittadino le Cariche; vi adopra il valore, v'impiega le sue ricchezze: la Patria lo ricompensa non con altro, che con le Dignità. La Virtù non hà prezzo fuor di sè stessa: hà premio bensì, e questo è vnico, cioè l'Honore. L'oro è pagamento, non del valore, della fatica. Le grandezze, i titoli, gli habiti, le prerogatiue, sono le honoranze

della

della Virtù. Così non si diminuisce l'Erario, e si moltiplica, e aumenta il Valore. Si premia meno, perche senza profusione di tesori; ma si premia più, perche si dà il vero carattere, e marco del merito. E finche nelle Republiche sarà questa Diuina bilancia per pesare, non l'oro, ma il Merito, e l'Honore; rimarrà il credito al Valore, la riputatione alla Virtù, ed iui sarà l'albergo sicuro della publica felicità.

Coronò il Morosini il seruigio prestato in Costantinopoli con aurei documenti dati alla Patria per conseruare la pace col Turco: e in fatti si vede, che per mantenimento de gli Stati più gioua il consiglio, che la forza; e più si reggono con la Mente, che con la Mano. Potrei dire, che si come la lunga tranquillità goduta dalla Republica fù vn'effetto di quei sauissimi ricordi, e dell'incomparabile sapienza del Senato; così l'Impresa di Candia tentata doppo tanti anni dall'Ottomano, fù conforme alle quasi profetiche voci di Gio: Francesco. Tanto può l'auuedimento humano, che illuminato da' successi passati, e presenti, scorge dentro l'oscura lontananza del tempo le cose future.

Non si defraudi, ò la Posterità, ò la Virtù, dell'encomio breue sì, mà efficace, che il Morosini tesse à Lorenzo Bernardo suo Successore nel Ministerio, dicendo, ch'era di gran valore, pieno di molta prudenza, e di singolar bontà, e carità verso la Patria. Fregio tanto più pretioso al nome di quel Signore, ed alla gloria di sua Famiglia, quanto è certo, che deriuò dalla Veracità, non dalla Lusinga.

Vien

Vien eletto il Morosini Vescouo di Brescia. Capo X.

MEntre Gio:Francesco adempie la qualità di Bailo impostagli dalla Republica, ed esercita insieme atti di Religione consigliati dalla pietà; Il Senato con la Veste di Sauio, il Pontefice con la Mitra di Vescouo il ricompensa: e la Diuina prouidenza con segreto lauoro forma il Simolacro di vn Prelato di Chiesa, prendendone la materia da vn arbore di nobilissima Stirpe, come da vn Cedro del Libano esente da tarlo, e salutifero per odore.

Hauea lasciato di viuere Giouanni Delfino Vescouo di Brescia, Nome illustre, che hoggi honora con doti eccelse di prudenza, e di dottrina la Porpora Vaticana. Da principio il Pontefice Gregorio, ò che fosse inasprito per le contese d'Aquileia soura narrate, ò che mostrasse d'esserlo per ridurre il Senato à suo compiacimento; alle istanze, che gli fece Lorẽzo Priuli, Orator Veneto affinche conforme l'vso fosse promosso à quella Chiesa sì riguardeuole vn Nationale, e grato alla Republica; mostrò d'infingersene, e rispose freddamente, che hauerebbe fatto ciò, che gli fosse piaciuto. Ma non andò guari, che l'ottimo Principe mosso dal consiglio del zelo, non dalle suggestioni della passione; dal beneficio del suo gregge, non dal vantaggio sperato nelle sue differenze; applicò l'animo, non solo à prouedere la Chiesa; ma anche à compiacere il Senato coll'elettione di Personaggio Patritio, fauorito dal Publico, e qualificato dalla Virtù. La Corte di Roma (dica che ne vuole la malignità, ò l'ignoranza) sceglie dalle Città il fiore de'Soggetti per le Dignità Ecclesiastiche, onde ne germoglia maggior profitto de'

Popoli;

Popoli; come il Sole rapiſce à gli Elementi le parti più tenui, e più ſpiritoſe, per fecondare poi con piogge, e rugiade più liberalmente la terra. Con vna Sagra Alchimia, à cui ſerue il fuoco celeſtiale della Carità, tramuta l'argento in oro, cioè i talenti del Secolo in profeſſione Apoſtolica: Solleua i lumi della prudenza terrena à sfera più ſublime, e ne forma ſtelle, onde diſcendono a' Popoli raggi d'eſempio, influſſi di Santità. E per non andare lontano, non era gran tempo, che Paolo Quarto doppo lunga deliberatione d'vn'anno, honorò con la Mitra Epiſcopale di Breſcia Domenico Bolani Caualiere, allora Podeſtà di quella Città, traſportandolo dal Gabinetto al Santuario, dalla Corte alla Chieſa. Non minore circoſpettione, anzi vna più ſottile diligenza adoperò Gregorio nel noſtro caſo. Ordinò egli con la voce del Cardinale Antonio Carrafa a' Superiori primarij delle Religioni, à ciaſcuno però ſenza ſaputa dell'altro, che ſcriueſſero in Venetia a' più sauij ſoggetti del loro Ordine, per ſapere quali Perſonaggi del grado Senatorio foſſero dalla commendatione della Fama publica, che di rado in vna virtù ſublime, ed euidente s'inganna, giudicati per prudenza, ſapere, e pietà più riguardeuoli; onde il Pontefice poteſſe frà gli ottimi ſcegliere il migliore per quell'inclita Chieſa. Auuenne vno di quegli ſcherzi, co'quali talora il Caſo, cieco imitatore dell'arte, dilettaſi di luſingare piaceuolmente i mortali, facendo opere, che ſembrino del conſiglio. O più veramente fù parto legittimo della Virtù, non aborto della Fortuna: fù vn diſegno della Celeſte Prouidenza, la quale ſi cuopre a' noſtri occhi col nome, e con apparenza di Caſo. Tutte le linee di quelle lettere, benche veniſſero da diuerſe parti, come dalla circonferenza di vn cerchio; nondimeno conuennero, perche rette, in vn medeſimo centro. In ciaſcuna di quelle note era in primo

M luo-

luogo nominato Gio: Francesco Morosini. Elettione mirabile, fatta con voti concordi, e non sospetti; esente dall'ambitione dell'Eletto, e dall'adulatione, ò interesse de gli Elettori. Così non la cieca Fortuna, ma la Fama tutt'occhi lo scorse tanto lontano; e andò in Costantinopoli à cercarlo non cercata la Mitra. Si conformò il Pontefice al giudicio della publica acclamatione, e destinò subito al Morosini il Pastorale, con tali parole. *Questo è lo Spirito Santo: non accade andare più innanzi: aspetteremo, che venga da Costantinopoli*; volendo che vn tant'huomo rendesse feconda la sua Virtù anche in prò della Chiesa, à cui poteua recare consiglio con la finezza della prudenza, splendore con la nobiltà de' Natali, riuerenza con l'autorità del Grado. E in fatti fù parere di molti, che Gregorio l'indrizzasse à meta più sublime; ma à questo disegno doueua dare il colorito vn'altra mano maestra co'Celesti colori, azzurro di Vescouo, e purpureo di Cardinale. Poiche non andò guari che Gregorio grauato da gli anni, cedè alla Natura, e lasciò la vita, e'l Pontificato nel giorno decimo di Aprile dell'anno mille cinquecento ottanta cinque. Volò à Costantinopoli l'auuiso dell'intentione del Papa à Gio: Francesco appunto negli vltimi momenti del suo Vfficio; e mentre presa licen-
12. Giugno 1585. za dalla Porta, si disponeua al ritorno alla Patria. Riuscì, come inaspettata, così acerba la nuoua all'animo di lui, parco stimatore di sè stesso, altrettanto lontano dall'ambire gli honori, quanto solito à meritarli. Si offeriuano al suo sguardo, il nuouo istituto di vita; essercitio di nuoue leggi; gouerno d'anime, più formidabile, perche non addottrinato dall'esperienza; Diocesi amplissima. Gli huomini graui non cangiare deliberationi; molto meno professione di viuere. Solita colpa del cuore humano esser il desiderio di nouità: Sospetta la faccia de'beni; nè potere

tere il Sauio meglio accertarsene, che col non ammettere mutatione. Ingannarsi in vna elettione, che si possa ritrattare; è vn castigo soaue, vn male pietoso. Ma quando l'errore non hà rimedio, infelicita la vita, distrugge la riputatione. Hauer sè fatto vn corso non men d'honori, che d'anni: Hauer posta in sicuro, la Dio mercè, la propria fama: Vicino al ritorno in Patria, nel cui seno poteua godere vn' honorata tranquillità, esente dall'incostanza della Fortuna, il rimanente de' suoi giorni. A che dar principio ad vna nuoua carriera, dopo di esser giunto alla meta? à che esporsi ad vna insolita nauigatione, quando haueа felicemente toccato il porto? E poi, il Vescouado essere non scuola, ma stato di perfettione; onde i Santi eleggeuano bensì la Religione per Maestra di bontà, non mai il Grado di Vescouo, che la suppone. Ricercarsi dispositioni di lunga età ad vna nobilissima forma. Quali arti di reggere vna Chiesa, d'indrizzare gli huomini al Cielo, poteua portare dal secolo, dalle materie di Stato? Perciò la nuoua Dignità rendendo incerta la gloria del suo Nome, e più incerta quella della sua anima, douersi rifiutare, come dono di sorte inganneuole, lusinga mortale.

Tali erano i discorsi di Gio: Francesco. Giunto à Corfù, ed intesa la morte di Gregorio, si rasserenò sù la speranza, che col cambiamento del Pontefice hauerebbe mutata faccia, questa ad altri prospera, per lui auuersa Fortuna. Ma l'ingannò la speranza, perch'egli erraua nella cognitione di sè stesso; ed essendo nemica al suo desiderio la sua Virtù, era in lui la medesima genitrice, e del dolore parto della modestia, ed insieme dell'honore, ch'egli abborriua.

Ascese alla Suprema Dignità della Chiesa Sisto Quinto, quello, che niente doueua alla Sorte, tutto al Valo-

re ; niente al suo sangue, tutto à se stesso ; qual Fenice nata da sè medesima, senz'altro genitore, che il Cielo. Vi sono alcuni, che nascono da' loro Maggiori ; altri da sè stessi. Il primo è gloria altrui ; il secondo, propria. Nasce da sè stesso chi nasce dal suo viuere. Chi nasce dalle sue opere, in ciascuna attione, che delibera, che elegge, che eseguisce, si rigenera da tutte le parti con la Virtù. Vi può essere origine più nobile, che dalla Virtù? Vi può esser Madre più sublime che quella, la quale è Primogenita di Dio, Reina del Cielo? Sisto Quinto hebbe i Natali in luogo ignobile: ma con le sue opere illustrò Roma. L'oro nasce in oscure miniere: le perle in mare lontano. Ma l'oro, e le perle mal nate, ingrandiscono le Reggie, formano i Diademi.

Adunque Sisto pieno di zelo Apostolico, e della Fama del Morosini, ben conoscendo quanta gloria risulti à chi esalta il valore ; confermò l'elettione fatta dal Precessore: E quantunque valide fossero le preghiere di Gio: Francesco, e v'interponesse ancora l'autorità di Senatori primarij, e del Doge medesimo per auualorarle ; tuttauia volle il Pontefice con eguale costanza, e giustitia fauorire l'istanze di vn'altro intercessore più potente, e più efficace, cioè il Merito, e la Virtù di Gio: Francesco, il quale si piegò finalmente à riceuere l'Ecclesiastica Dignità, perche non poteua altrimenti vbbidire, che col comandare.

Arriua il Morosini in Brescia. Vien eletto Nuncio in Francia. Capo XI.

L'Honore non riempie meglio verun'animo, che quello, ch'è vuoto del vento dell'ambitione. Non v'è

v'è alcuno, ch'eserciti con maggior perfettione la Dignità, che chi la fuggì con abborrimento. Questo è vn'innocente inganno, essere diuerso in effetti da sè medesimo in voce; smentire con opere di Virtù le scuse della modestia; e doppo l'vso del Magistrato mostrare di maggiormente meritarlo. E questa differenza trà gli altri Ministerij de gli huomini, ed i Sagri Gouerni; che à quelli è più habile chi più v'inclina; à questi chi v'è più alieno. Tal fù il Morosini nel Vescouado: e benche nuouo nella vita Ecclesiastica, si fece nelle attioni conoscere adulto; come nel Sole lo stesso è il nascere dall'Horizonte, l'essere grande, e rischiarare l'Emispero. Donaua egli alle operationi meno strepitose, e più meritorie della cura Pastorale, e della coltura del suo animo, l'hore della sua vita: e consolaua il suo genio placido, e dolce, in vna qualità di negotio, operosa, non trauagliosa. Vsato al mare torbido, e tempestoso degli affari politici, godeua come trattenimento di quiete il tranquillo esercitio della Ecclesiastica Dignità.

Ma s'inganna l'huomo, che giudica trouar quiete; e più s'inganna chi hà più Valore. I Grandi sono simili à gli Astri; venerati, ma inquieti: hanno rispetto da gli altri, non riposo in sè stessi: intanto sono riueriti, inquanto col moto, e con la luce influiscono ne gl'inferiori. Gli huomini, che con la Virtù sono direttori de gli altri, e specialmente gli Ecclesiastici, che tengono sempre la mira al Cielo, deuono essere come la Calamita, la quale mai non si quieta, se non sotto il Polo. Lo spirito Celeste, che auuiua gli animi grandi, è fuoco; se non si muoue, muore. Non è vero, che la quiete sia premio, è pena à chi hà gran valore, perche impedisce l'esercitarlo; come ad vno, che possedesse Tesori, ma con necessità di ritenerli per sè; il possesso senza l'vso sarebbe tormento.

Sede-

Sedeua come habbiam detto, nel Trono Pontificale Sisto V. di grand'animo, di gran zelo, di gran senno: e come haueua con efficace prouidenza recata interna pace dalle violenze degli scelerati allo Stato, di cui era Principe Temporale; così era sommamente intento alla felicità di tutta la Republica Cristiana, di cui era supremo Pastore. Riusciua egli mirabilmente nel gran Gouerno, benche nutrito frà Chiostri, non nelle Corti. Non hauea portate al Regno arti recondite di regnare; ma bontà, giustitia, e Religione. E in fatti l'esperienza ci hà insegnata vna verità per altro non credibile, che frà i Sommi Pontefici sono state più memorabili l'Imprese, e più gloriosa la condotta di chi passò dal Chiostro alla Porpora, e da questa alla Corona senza molta peritia degli affari ciuili, che di molti altri consumati ne' maneggi, e raffinati nelle Corti; perche quel Sagro Principato non si regge con le fallaci arti di dominare; e quegli huomini grandi ò non sapendo, ò sprezzando gli artificij, ed acumi dell'humana accortezza, caminarono francamente per la regia, e sicura strada della pietà, dell'honesto, e delle Morali Virtù; laqual via chi batte costantemente, non hà maggior bisogno delle finezze politiche, che il corpo sano di medicina.

Tal fù Pio, tal fù Sisto; e specialmente nell'elettione ò de' Padri Porporati del Senato Apostolico, ò de' Pastori delle Chiese, ò de' Ministri per le Corone. Era la tanto rinomata Lega Sagra vscita alla luce quasi nel tempo stesso, in cui Sisto era salito al Solio, come opportuna-
24. Aprile 1585. mente da noi si dirà; ed hauea poi egli fulminata scomunica contro il Rè di Nauarra, ed il Principe di Condè, dichiarandoli incapaci nella successione della Corona; onde essendo l'anno auanti morto il Duca d'Alanson vltimo figliuolo di Arrigo secondo, fratello del Regnan-

te,

te, (il cui Matrimonio già si preuedeua infecondo) restaua frà l'emulationi antiche, i rispetti della Religione, ed il grande interesse di vn Regno, vn'incredibile perturbatione di cose. Fù proibita dal Rè Arrigo la publicatione della Bolla Pontificia contro Nauarro, e Condè; e perche in quell'affare parue al genio rigido di Sisto, che troppo languide fossero le maniere del Nuncio Giacomo Ragazzoni Veneto, Vescouo di Bergamo; l'hauea richiamato, e sostituitogli Fabio Muerto Frangipani Napolitano Arciuescouo di Nazaret, che altre volte hauea nel corso delle guerre ciuili esercitato iui il medesimo vfficio, ed era sospetto al Rè come troppo inclinato alla Fattione de' Guisa : onde sorsero acerbe diffidenze trà il Pontefice, ed Arrigo, lequali finalmente composte, e riceuuto in Parigi il Frangipani, doppo hauer amministrata con lode la Nunciatura, era morto in Corte nel Marzo del mille, e cinquecento ottanta sette.

Dunque il Pontefice, à cui era indicibilmente à cuore il Regno di Francia, sì in riguardo della Religione, come Figliuolo Primogenito della Chiesa, e benefattore insigne del Pontificato; sì rispetto à gl'interessi politici del Mondo Cristiano; riuolse con sollecita cura attorno l'occhio, e gli auuenne scorgere, benche lontano, il Vescouo di Brescia, in cui con rara vnione concorreuano le più desiderabili doti per renderlo habile à quel grauissimo Ministero. Zelo religioso, senno esquisito, esperienza consumata: alle quali aggiungeuasi quella che è l'anima delle altre, cioè vna singolare affettione del Principe à cui si mandaua, verso di lui. Si posò dunque sopra di Gio: Francesco la deliberatione del Papa; e gliene inuiò auuiso con lettere del Cardinal Montalto de' tredici di Maggio del mille cinquecento ottantasette. Ben conobbe il

be il Morosini l'importanza, e l'arduità dell'impiego, quanto certo nella grauezza della fatica, tanto incerto nella fortuna del successo. Vedeua la Francia lacerata dalle discordie di Religione, agitata dall'ambitione de' Grandi; tumulti interni, esterne insidie; leghe, ma per diuidere; paci, ma per tradire; la dignità Reale auuilita; l'vbbidienza de' Sudditi scossa; l'Heresia insolente, e baldanzosa; la Fede Cattolica timida, e mal sostenuta; atroci mali presenti, maggiori pericoli nell'auuenire; vn labirinto senz'vscita, vn'Oceano senza porto; vn Chaos oscuro, e miserabile di tutte le cose. Tutto egli preuide, non per fuggire dall'vfficio, ma per maggiormente meritare nell'accettarlo. Rifiutarlo non gliele consentiua la riuerenza al Supremo Capo; temerlo non gliele permetteua la grandezza del generoso suo cuore. Si piegò dunque al comando Pontificio con vna cieca rassegnatione; e con parole graui ringratiato Sisto, parco di promesse, come che riserbaua tutto à gli effetti, si dispose con ogni celerità all'andata verso Roma, per prender iui mossa al viaggio, e indrizzo alla Nunciatura.

Partenza del Morosini da Roma, ed arriuo in Lione. Capo XII.

FV così sollecito il Morosini nel condursi à Roma per riceuere più da vicino i lumi, e gli ordini dal Pontefice, come il Pontefice ad ispedirlo; essendo ambedue stimolati dal desiderio di porger rimedio all'acuto male di Francia. In Firenze presentò vn Breue, testimonio dell'affettione di Sisto al Gran Duca; e ne riportò egregie dimostrationi di amore, e di stima per il doppio riguardo, de' suoi Natali, e del suo Grado. Erasi il Duca

Fran-

Francesco pochi anni prima congiunto in Matrimonio con Bianca Capella figliuola di Bartolomeo, adottata dal Senato: onde professaua speciale ossequio alla Republica, e beneuolenza alla Veneta Nobiltà. Il Titolo poi di Gran Duca nuouamente introdotto con distinta, ed inuidiata honoranza nella Casa de' Medici da Pio Quinto, ed il fauore prestato dal Cardinal de' Medici all'esaltatione di Sisto, erano legami di singolare, e scambieuole corrispondenza frà quel Principe, ed il Pontefice. Indi partitosi il Morosini si ricondusse à Brescia; ma per non lasciare vuota di negotio occasione alcuna, visitò per strada à Goito il Duca Guglielmo di Mantoua, gli esibì pure vn Breue di puro vfficio, e riceuette da lui preghiere per priuato negotio in ordine alle differenze, che vertiuano frà esso, ed il fratello Duca di Niuers, che sarà nominato con lode nel corso di nostra Opera. Era questi Lodouico Gonzaga, che portato dal suo spirito à procacciarsi in Francia miglior fortuna, che non hauea sortita dalla serie de' suoi Natali; amò in Henrichetta di Cleues figliuola del Duca di Niuers, non beltà di corpo, nè ampiezza di dote (che in lei non erano) ma le doti dell'animo: E la Giouane, com'era di nobilissima indole, renduta per l'inaspettata morte di due fratelli, herede di ricchissimi Stati, e però ambita da' Grandi di Corte, preferì il Gonzaga; onde questa Famiglia fù inserita in quella di Cleues con acquisto di fiorito dominio, e diede l'essere à quella Prole, che fù poi chiamata al Ducato di Mantoua, ed al Diadema di Polonia. Erano insorte trà fratelli domestiche controuersie, per cui haueano già compromesso in Cardinali nominati dal Papa; e'l Niuers fino ne' primi giorni della Lega nascente erasi indrizzato à Roma col pretesto di questi affari; ma (come fù da' più sagaci creduto) per dar calore nel viaggio alla riuolta di Marsiglia,

N di cui

di cui era inuaghito, à fine d'introdurſi nel Gouerno della Prouenza; nè riuſcito il diſegno; per mantenere la diſſimulatione, ſeguì il ſuo cammino, ma ſenza il frutto deſiderato di concordia col Duca Guglielmo. Adunque parue à queſto opportuna la congiuntura di raccomandare al Nuncio Moroſini il negotio, il quale concernendo (come dice il medeſimo Nuncio nelle ſue lettere al Cardinal Ruſticucci) la pace di due Principi, ben conueniua ad vn Miniſtro del Papa.

In Breſcia dati con ogni poſſibile diligenza gli ordini neceſſarij per il buon gouerno della ſua Chieſa, ripigliò il viaggio per Francia, e giunſe nel nono giorno di Luglio à Turino. Iui fù accolto dal Duca Carlo Emmanuele con diſtintiſſime dimoſtrationi d'honore; e gli preſentò Breue Pontificio animato da lui con le più acconcie eſpreſſioni. Trattenuto à pranſo dal Duca; fù di confidente, e lungo diſcorſo doppio il ſuggetto. Affari di Francia, ed Impreſa di Gineura. Deplorò Carlo l'infelice ſtato di quell'inſigne Reame; benche nel cuore diſegnaſſe ritrarre da quelle diuiſioni il ſuo profitto, come ſeguì. Diſſe eſſere auuiſo, che l'abboccamento concertato dalla Reina Madre frà il Rè, e'l Duca di Guiſa haueua ſortito mal fine; perche hauendo Sua Maeſtà condotto ſeco à Meos, luogo deſtinato alla conferenza, dieci mila fanti, inſoſpettitoſene il Duca di Guiſa, haueua rifiutato d'andarui: Che offeſa la Reina, ne hauea incolpato il Duca d'Epernone, quaſi che egli per diuertire quell'vnione, haueſſe conſigliato il Rè à comparire armato: Che Epernone per giuſtificarſi moſtrò alla Reina vna lettera ſenza ſottoſcrittione, in cui ſi diceua, che i Signori di Guiſa haueano concertato di far prigione in quel congreſſo il Rè, e ch'eſſa medeſima ne hauea ordita la trama. Queſte voci però non erano conformi col vero. Tanto era da gli artificij,

inte-

interessi, ed affetti della Corte alterata, e corrotta la verità.

Più lungo, e più feruido fù il discorso intorno l'Impresa di Gineura. Era questa Città nel cuore de' Duchi di Sauoia doppo che ne haueano perduta la Signoria. Amadeo primo ne hauea riceuuta da Martino Quinto la giurisdittione temporale, se ben impedita dal Vescouo. Ribellata poi à Dio, ed alla Chiesa, erasi totalmente sottratta dal dominio del Duca Carlo Auo del Regnante; e per mantenersi, s'era appoggiata con Lega à gli Suizzeri Protestanti. Emmanuele Filiberto suo Padre ne hauea proposto l'acquisto à Pio Quarto; il quale ò per l'arduità dell' Impresa, ò per non tirare in vicinanza d'Italia gli humori corrotti di militie heretiche, non vi applicò. Carlo Emmanuele finalmente ornato di eccellenti qualità per la pace, e per la guerra; incomparabile, se hauesse hauuta tanta Fortuna, quanto hebbe Valore; la faceua meta de' suoi disegni. E veramente ne offeriuano opportunità le commotioni di Francia; la quale pochi anni prima à fine d'opporsi alle machine degli Spagnuoli, confederati allora con gli Suizzeri Cattolici, erasi collegata col Cantone di Berna, ed haueua presa in patrocinio Gineura. Richiese dunque il Duca dal Nuncio, se il Papa gli hauea detto cosa veruna in proposito di quella Città; discorrendo lungamente dell'importanza, e della facilità dell'Impresa. Soggiunse, che pareua, che Sisto temesse, che la stagione fosse troppo auanzata per farla: ma considerò che il tempo era assai opportuno, *e che tanto si tarderà ad esser padroni di Gineura, quanto si differirà ad assalirla*. Il Morosini, che sopra quella materia non teneua veruna commissione dal Pontefice; rispose generalmente, e facendo testimonianza del zelo di lui, e del desiderio ardentissimo di abbatter l'Heresia, specialmente in

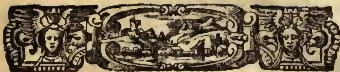
N 2 quel

quel luogo, che n'era la Reggia; lasciò il Duca persuaso, che se non vi acconsentiua allora, doueua essere necessario consiglio di prudenza, e di circospettione. Visitò poi la Duchessa Margherita figliuola del Rè Filippo; vide i Principi allora bambini Filippo Emmanuele, e Vittorio Amedeo; e carico d'honori si licentiò. Indi auanzatosi nella Sauoia, frà i patimenti della stagione, ed i pericoli della peste, che infieriua in quelle parti, accolto in Moriana da quel Vescouo, il quale eretto vn Monasterio di Capuccini, ed aperte publiche Scuole, hauea in quei confini dell'Heresia proueduto al suo gregge vn celeste antidoto di pietà, e di dottrina; arriuò felicemente in Lione.

Il fine del Primo Libro.



LI-



LIBRO SECONDO.

Stato della Francia, e descrittione della Lega Sagra.
Capo I.



Vando giunse in Francia il Morosini, la Lega dinominata Sagra inondaua quel vasto, e fiorito Reame, e in sembianza di fecondarlo, il distruggeua. Di questo gran fiume, che fù prima ruscello, ed hebbe lungamente incognito il capo, scoperto poi dal processo del tempo, e dalla sagacità de gli huomini, quì conuiene con passo retrogrado riconoscere il corso, e rintracciarne l'origine, che fù alla fine l'ordinaria, cioè Altezza di Monti, Ambitione di Grandi. I Principi della Stirpe Reale sotto il Regno di Francesco Secondo, come dianzi s'è detto, ed altri Signori, si fecero Capi della Fattione Vgonotta, per opporsi a' Signori di Guisa, i quali affini del Rè, e benemeriti della Religione, e dello Stato erano non tanto ministri, quanto arbitri del Gouerno. Seruì il contrasto, come accade, per far maggiormente risplendere la pietà, ed il valore di quella Casa, e per renderla più plausibile a' Popoli, riconosciuta, e venerata come l'vnico sostenimento della Cattolica Fede. Nè mancò in essi accortezza di riuolger l'abborrimento vniuersale contro i protettori dell'Heresia, come ribelli à Dio, ed al Rè; e di

di accreſcere à sè ſteſſi la gloria, e l'affettione publica con queſto grande, e ſpecioſo titolo di Religione. Onde ſi rendette ſempre più fiero l'odio frà le Famiglie di Borbone, e di Guiſa; ſe ben per qualche tempo, ò ſopito, ò coperto con apparente beneuolenza. Anzi nel tempo di Carlo Nono ſi ſparſe qualche ſeme di diffidenza, e d'auerſione trà queſti, ed i Principi della Stirpe Regnante; quaſi che i Guiſa haueſſero ſempre tentato di tenere la Caſa Regia in sè diuiſa, e diſcorde (e fù creduto, che foſſero queſte le ſolite arti della Reina Madre per lo più congiunta con quei Signori) per conſeruare à sè ſteſſi intiera, e fiorita l'autorità. E però fù giudicato da alcuni, che i fratelli del Rè Carlo, cioè i Duchi d'Alanſon, ed'Angiò (che fù Arrigo Terzo) allora concepiſſero, e nutriſsero poi vn odio profondo, ſe ben ſotto il velo di fina ſimulatione, contro Arrigo di Guiſa, ch'era ſtato loro ſempre al fianco nell'età tenera, e giouanile; Principe di altiſſimo ſpirito, ma vgualmente ambirioſo, ed inquieto. Traſportato il Rè Arrigo dal Regno di Polonia all'Hereditario di Francia, e tirato à muouer l'armi contra gli Vgonotti prima per opera della Reina Madre, poi per violenza del Duca di Alanſon, fù, come ſopra ſi mentouò, coſtretto à cercare la ſicurezza dello Stato con la concluſione di vna pace, la quale hauendo col celebre Editto di Maggio recati ſommi vantaggi all'Hereſia, diede occaſione alla Lega Sagra, ed indi à fieriſſime guerre. Arrigo di Guiſa ſuddetto, e dall'eſempio del Padre, e dall'impreſſioni del Cardinal Carlo ſuo Zio portato alla difeſa della Fede, con le doti ammirabili del ſuo genio, era Mente, e Capo vnico della Fattione Cattolica. Il Rè Arrigo che nel tempo di minore fortuna hauea ſcoperto l'animo, e'l potere di lui; e ricordauaſi di eſſere ſtato incitato da eſſo contra il Rè Carlo, con offerta di gran forze, dubitò,

ch'egli

ch'egli nutrisse simili pensieri contro sè stesso; più emulo, che soggetto: e come è delicatissimo il senso de'Rè, e gli offende vn sospetto anche tenue dell'vsurpata Potenza; riguardandolo, come reo di quel gran delitto, cioè di rendersi temuto a' Sourani, con la nuoua gelosia soffiò nell'odio antico: se non ardì, ò non potè leuargli i beneficij, li sospese, e disegnò, com'era gran Maestro di simulatione, di abbassare insensibilmente quell'autorità, che faceua ombra alla Reale. Somministrauano a' sospetti, e timori di Arrigo continuo alimento gli artificij de' suoi Fauoriti. Il Guisa se ne auuide, e forse con l'acutezza del suo ingegno penetrò nelle più profonde intentioni del Rè: e come l'ambitione è à guisa della bile, che rende gli huomini habili, e pronti bensì; ma s'è impedita nel suo moto diuenta velenosa, e maligna; così egli meditò, vedendo trattenuto il corso della sua grandezza, disegni, che riuscirono perniciosi allo Stato. Deliberò dunque per conseruare il passato splendore, ed accrescere il nuouo, e per soccorrere etiandio la Religione Cattolica molto afflitta dall'Editto di Maggio, di fondare nel cuore del Regno vna Fattione, alla quale il concorso di tutti gli Ordini porgesse vigore, e la difesa della vera Fede, riputatione. E quì non sarà fuor di luogo, ò fuor di piacere a' Lettori, delineare vn Ritratto di questo grande, e sfortunato Personaggio, c'hebbe tanta parte nell'horrida scena delle guerre Ciuili; ci comparirà spesso auanti ne' trattati del Morosini, e finalmente chiuderà con tragico spettacolo l'vltimo atto della sua vita.

Non è per mio auuiso ornamento più nobile dell'Historia, quanto l'Immagine politica de gli huomini grandi: cioè non vna colorita superficie senza verità, senza fondo; ma vna profonda, e verace notitia dell'animo, e del costume; e simiglianti pitture assai meglio ornano i

Gabi-

Gabinetti de'Principi, che l'opre di maestra mano le Gallerie: Queste dilettano l'occhio; quelle rendono perfetto l'occhio diuino dell'anima, ch'è la Prudenza.

Hebbe Arrigo di Lorena i Natali da Francesco di chiarissima gloria nell'armi, e da Anna d'Este Donna di sceltissime qualità; l'educatione nella Casa Regnante di Francia; i rudimenti della militia nelle guerre d'Vngheria; le occasioni di egregiamēte segnalarsi nelle riuolutioni Ciuili. Vn Rè fauorendolo il fece grande; maggiore vn'altro con emularlo: la Fortuna con troppo innalzarlo, il precipitò. Fù dalla Natura guernito di altissime doti, sì d'animo, sì di corpo; lequali, perche eccedenti lo stato suo, furono infelici: e mentre lo rendettero più habile all'Imperio, che all'vbbidienza delle Leggi, concorsero finalmente, non à suo beneficio, ma à sua rouina. E fama, che il di lui Padre huomo sauissimo, osseruata l'indole del Figliuolo predicesse, ch'egli portato dall'aura popolare, e allettato dalle vane apparenze delle Seditioni, haurebbe fatto naufragio nello sconuolgimento del Regno. Fù in lui animo grande, e forte; spirito igneo, e generoso; ingegno sagace, ed acuto. Auido di gloria, altissimo ne' fini, fecondo di mezi. Pronto à veder nascere i momenti della sorte, e à secondarli: facile à sciogliere i negotij, velocissimo nell'eseguirli. Corpo eleuato, faccia maestosa, gesto, e portamento composto; fronte sempre serena; occhio spiritoso, e attrattiuo. Marauigliosa dolcezza; liberalità profusa; humanità popolare; eloquenza priuata sì, ma efficace nel persuadere, e nell'ispirare à gli altri i suoi mouimenti. Tollerante ne' patimenti; parco nel sonno; sprezzator de' pericoli. Queste insigni qualità furono signoreggiate, e perciò corrotte, da vn'ambitione insatiabile di gloria, e di dominare. Vitio tanto più nociuo, quanto è giudicato la Virtù più bella de'Grandi; e quanto

quanto è più ſomigliante alla vera Virtù. All'ambitione ſeruiuano altri difetti di natura miſti a' pregi ſuddetti, come che non v'è miniera d'oro puro nell'humanità. Genio torbido, ed inquieto: Animo vaſto, e vario: Mente più inuaghita del preſente, che prouida del futuro: Ingegno verſatile, e ſcaltro, gran fabro di ſimulatione: e quantunque il vigor del ſuo ſpirito ſembraſſe contrario à gli artificij, che naſcono da debolezza, e da timore; tuttauia egli lo rendeua vbbidiente all'affetto predominante, cioè all'ambitione, ch'è timidiſſima; ſe ben per altro à fine di ſoſtener il fondamento de' negotij, che è la Fede, oſtentaſſe candore, e ſincerità: e di queſt'Arti hauea preſe lettioni da Cornelio Tacito (di cui era ſingolarmente vago) maeſtro di quella falſa Politica, di cui niente v'è più inimico alla vera Politica, che hà per vnico fine il ben publico, non l'intereſſe priuato. Seguiuano pure il moto dell'ambitione le ſue immenſe ricchezze, poiche egli riſerbandoſi quella, ch'è il capitale, e l'heredità di chi aſpira à gran coſe, e di chi è habile à gran coſe, cioè la Speranza, donaua con tal prodigalità, ch'era voce comune, che il Duca di Guiſa era il maggior vſuraio di Francia, perche tenea tutti i ſuoi teſori ne' ſuoi libri de' crediti, ed hauea conuertito tutto il ſuo Patrimonio nel renderſi gli altri debitori. Nel rimanente era egli dotato d'vn cuore sì nobile, e magnanimo, che non ſi ſarebbe laſciato da qualſiuoglia luſinga d'alto profitto indurre ad attione men generoſa. E fuori di dubbio, ch'eſſendo doppo la morte del Principe di Condè reſtato vnico Capo de gli Vgonotti il Rè di Nauarra, e però maggiormente eſpoſto à gli attentati della Lega, à cui la caduta di eſſo rileuaua il ſommo de' ſuoi intereſſi; il Guiſa finche viſſe non volle giamai permettere, che ſi pigliaſſe queſto deteſtabile, ſe ben vtile, tentatiuo. E vn gran problema appreſſo gl'Hi-

ſtorici della Francia qual foſſe la ſua intentione nella teſſitura della Lega. Io dopo l'eſame di molte memorie sì ſcritte à penna, sì ſtampate, reputo più ſimigliante al vero, ch'egli non concepiſſe da sè l'Idea di quel lauoro; ma che vedendoſi berſaglio, in cui la malignità de'Fauoriti di Arrigo conſumaua le ſue più pungenti, e velenoſe ſaette, e per iſtigatione de'medeſimi, e per proprio talento malueduto, e maltrattato dal Rè; pensò non ſolo di ſottrar sè dal timore; mà di metter timore ne gli altri: onde inſieme vniti l'ambitione, e lo ſdegno, affetti potentiſſimi ne gli animi grandi, diſegnarono la gran machina della Lega. E come i deſiderij, ſpecialmente nelle nature cupide, ed ardite, creſcono, non ſi ſatollano con la proſperità de'ſucceſſi; creſcendo pur anche la perſecutione de gli emuli: non è fuor di ſoſpetto, ch'egli veduto il Rè ſenza prole, penſaſſe di aſſicurar per sè la Corona. Certamente i mezi adoperati da lui erano grandi ſtromenti per l'Imperio: Potenza popolare, e militare; eſſendo egli mirabile arteſice di adeſcare l'amor de'Popoli, e de' Soldati, più di quel che permetteſſe la conditione priuata; onde molti riputarono, che il penſiero del Regno ſia ſtato nel Duca il più vero, e ad vn'hora il più occulto, eſſendo ſopra tutti di quella ſorte, che l'huomo Sauio non laſcia vſcire alla luce, ſe non con certezza di conſeguirli. Finalmente, perche le Virtù del Guiſa erano grandi, ed in viſta, i difetti ſottili, e coperti dal velo ò della pietà, ò della ſimulatione; era incredibile verſo di lui l'affettione vniuerſale; e chi più oculato non voleua amarlo, non poteua non ammirarlo. Raro accoppiamento: Ammiratione de'Saui; applauſo, ed amore de'Popoli. Non deue quì tacerſi vna ſincera teſtimonianza delle amabili conditioni del Guiſa. Il Rè vn giorno richieſe à ſuoi famigliari: Che fà il Guiſa, che così incanta gli huomini? Ri-

ſpoſe

ſpoſe vno ſtrauagante Cortigiano, libero, e però vnico ne'noſtri tempi. Sire. Benefica à tutto potere. A chi non giungono direttamente i ſuoi beneuoli influſſi, arriuano per rifleſſo: e quando non opere, parole. Non v'è ſolennità, che non feſteggi: batteſimo, che non ſia padrino: funerale, à cui non aſſiſta. Corteſe, humano, liberale, honora tutti, non mormora di veruno. In ſomma è il Rè nell'affetto, ſe V.M. è nell'effetto. Felice gratia ſe foſſe ſtata ſorella con quella del Rè.

Erano fauoriti mirabilmente i diſegni del Guiſa dalle conditioni del Rè Arrigo; e dallo ſtato della Stirpe Reale. Arrigo quantunque dorato di parti Regie, nondimeno per vitio di natura, e dell'educatione era (come in diuerſi luoghi ſi è mentouato) di genio molle, piegheuole, e delicato: di ſpirito debole, languido, irreſoluto, impatiente della fatica; inclinato a' piaceri; facile, ed indulgente: le ſue inclinationi ineguali, incoſtanti; affetti più baſſi, che guerrieri; diuerſo nello ſtato di Rè da quell' animo grande, auido di gloria, e coronato di vittorie, che comparue in lui quand'era Duca d'Angiò. Che però diuiſo il Regno, laſciata à gli altri l'aſprezza del gouerno, per sè riteneua delle Regie fortune le delitie, la tranquillità, il ripoſo: e quell'amore, ch'egli doueua allo Stato, à gli affari, alla Fama (com'è proprio de' Principi) egli il donaua alle perſone priuate, a'Fauoriti, co'quali rinchiuſo in Gabinetto ſegreto, ed oſcuro ſi ritiraua altrettanto dal cuore, quanto da gli occhi de' Suddití, preſſo cui egli giornalmente perdeua la ſtima, e la beneuolenza: e pure ò non attento, ò non curante della grauiſſima infermità del ſuo Regno, prouaua quell'effetto, che è ſegno mortale, ed è il peggior danno del male, cioè, non haueua ſenſo del male. Ma ſopra tutto fù fatale in lui vna tal tardità, e lentezza: conditione totalmente oppoſta

al bisogno delle congiunture, nelle quali s'incontrò il suo Regno; perche essendo stata la Lega vna di quelle gran cose, che accadono al Mondo, lequali hanno come i fiumi picciolo principio, e gran fine, mentre altre à guisa de'venti, hanno principio grande, ed vn fine debolissimo; vi voleua risolutione, ed animosità in Arrigo per suffocarla nella sua culla.

Le Nature, e i costumi di questi due Arrighi, del Rè, e del Duca di Guisa si trouarono in vn medesimo tempo nella Francia con infausta congiuntione; poiche le perturbationi grauissime, e continue del Regno (se si penetra nel fondo) nacquero da' disegni dell'vno, e da gli errori dell'altro, radicati nella costitutione dell'animo d'ambedue. Nè furono bastanti le picciole industrie, ed arti del Rè ò à correggere i difetti del suo genio, ò à resistere alla risolutione, ed al vigore del Guisa, ed alla vehemenza de'mali: Onde argomentasi quanto influsso habbia la Natura nel Costume, e l'vna, e l'altro nella Fortuna sì priuata delle persone, sì publica de'Reami.

Non v'hà dubbio, che vi si aggiunsero le violenti esterne occasioni, come fù accennato di sopra. Ed allora vi concorse lo stato della famiglia Reale, i di cui Principi irritauano l'odio Popolare. Il Duca di Alanson creduto d'hauer presa interna infettione dal commercio con l'Ammiraglio, e manifesto fautore de gli Vgonotti; i Principi di Borbone, Nauarra, e Condè dichiarati professori dell'Heresia; onde non restaua a' Cattolici solleciti della Religione, ed infiammati di zelo altra ancora di speranza, saluo il Duca di Guisa. Egli non tardò, ò trascurato à cogliere l'opportunità, gettò i primi fondamenti della gran machina coll'inuiare attorno vna Scrittura, à cui doueuasi obligare con giuramento chi voleua la sicurezza, e la conseruation della Fede. Si conteneuano in

essa

essa i fini, e le intentioni della Lega; che erano stabilire la legge di Dio, e'l suo culto, conforme il rito della Chiesa Romana: mantenere il Reame, e l'vbbidienza al Rè Arrigo, e a' suoi Successori: Restituire al Regno, e à gli Stati le immunità, gli honori, le libertà, che la Francia godeua nel tempo di Clodouco. Prometteuano i Confederati d'impiegare la robba, e la vita contro ogn'vno, che ripugnasse; e d'vbbidire al Capo, che sarà eletto, con l'autorità di cui si punissero i trasgressori. Non si nominaua in essa nè Autore, nè altro personaggio eminente; perche la solleuatione è vn'animale, che comincia la sua malignità con la coda, e tiene occulto il Capo, essendo i Grandi per ordinario i primi à muouersi, gli vltimi à discoprirsi. Passò la Scrittura segretamente per Parigi, con l'aiuto sì de' maluagi, e prodigi, à cui la nouità daua speranza ò d'impunità, ò di fortuna; sì de' semplici, e pij, à' quali la credulità, e l'amor della Fede apriua facilmente l'adito alla fraude, e coloriua l'inganno. Volò ben presto il male in Picardia, e come trà i Popoli della Francia i Picardi sono gelosi custodi dell'antica Religione, per opera di Giacomo Humerio autoreuole per Natali, e per isplendore di ricchezze, hebbe nella Città di Perona applauso, e fauore la Scrittura, e passò accolta dal Popolo, e dalla Nobiltà in altre Prouincie del Regno. Erano al Rè noti questi maneggi: e come ne' primi semi cattiui l'humana vista non discerne la grandezza de' futuri germogli; tanto fù Arrigo lontano dal supprimerli, che più tosto li fomentò, godendo, che in tal modo non fosse eseguito l'Editto di Maggio: anzi Catterina la Madre, à cui piaceuano i mali, per render necessario il rimedio della sua arte, contribuiua al loro aumento segreto calore. In questo gran corpo, che si mouea senz'alcuna dipendenza dalla potenza Regia, seguendo l'impeto delle inclinationi particola-

ri, ben

ri, ben doueua comprendere il Rè la perturbatione del Regno: come sè nel Cielo le Sfere inferiori, le quali deuono seguire rapidamente il moto del primo Mobile; si lasciassero condurre dalla violenza del proprio; nascerebbe vniuersale sconuolgimento. Giudicò egli recare medicina al disordine; ma l'accrebbe. Per apparirne Direttore, vi aggiunse la propria mano. Ne gli Stati conuocati à Bles, confortato dalla Reina sottoscrisse la Lega: Con che di Rè, e Padre comune, si fece Capo d'vna Fattione: nè si auuide, che il fare la potestà Regia come accessoria di vn'altra cagione, era cedere il possesso della Souranità.

Ne gli Stati suddetti fù ripigliata la guerra cōtro gli Vgonotti (e fù la sesta) à cui ben presto succedette il sereno di pace. Ma forse nuoua procella, in cui per poco faceua l'vltimo naufragio il partito Vgonotto, se Arrigo ò troppo auido di quiete, ò intento à sostenere la Fattione Heretica per bilanciare la Cattolica, e rendersi frà due contrarij più riuerito, e temuto; non hauesse accordato à gli Vgonotti nuoue Capitolationi. Aggiustò veramente il Rè al suo disegno la pace; poiche auuisandosi, che alla cura de gli animi al contrario di quella de' corpi sono più efficaci le medicine, non le più amare, ma le più dolci; e che all'infettioni popolari il rimedio più profitteuole è la destrezza, e la soauità; con l'esempio suo di pietà, e col fauore tutto riuolto a' Cattolici, senza donare à gli Heretici parte alcuna dell'amor suo, ò di gouerno; e con altre vtili diligenze; à poco, à poco leuaua il terreno alla velenosa pianta dell'Heresia, e rendeua facile l'estirparla. S'egli era costante in questo disegno, è ageuole il credere, che hauerebbe estinte le due Fattioni; vinta la pertinacia de gli Vgonotti, illanguidita la Lega de' Cattolici. Ma dal suo genio fù corrotta la sua pruden-

za: Af-

za: Affettione eccedente verso i Fauoriti; affettatione di smoderata pietà, guastarono le sue ben misurate deliberationi. Come era di tempra tenerissima per prender fuoco, daua facilmente luogo nel cuore à quella passione, la quale, perche non è da Rè, ma dà priuati, se domina i Rè, li rende priuati, cioè dimenticati del Publico, e del Commune: ed essendo l'amore l'aureo legame della ciuile Società, sì come questa viene composta da' particolari, e gouernata dal Principe; così, quando il Principe entra anch'egli à comporla con amare i priuati, lascia di gouernarla. Hora i Fauoriti di Arrigo padroni non men del suo trono, che del suo spirito, facendo che tutto seruisse al loro capriccio, opprimeuano i Grandi con la superbia, i Popoli co' tributi. Onde s'è massima de' Rè seruirsi de' Fauoriti, per iscaricar sopra di essi l'odio popolare: Arrigo ne coglieua il frutto contrario, quando l'odio comune contro di essi comprendeua il medesimo Rè. Asceseto all'apice della gratia Reale Anna Varguio, e Gio: Lodouico della Valletta; ornati ambedue co' titoli di Duca, vno di Gioiosa, l'altro d'Epernone, ed oppressi per così dire con la piena d'honori, e con l'immensità de' Tesori. Ma la prodigalità essendo Madre dell'indigenza, e consigliera dell'estorsioni, teneua l'Erario in penuria, ed i sudditi in perpetue grauezze. Indi nasceua l'odio vniuersale sì della moltitudine, che si vedeua succhiato il puro delle sostanze; sì de' Grandi, i quali si stimauano ingiustamente posposti ne' fauori, e ne' doni à que' pochi, in cui erano diluuiati. E come che facile è il passaggio dall'odio al disprezzo, riuscendo à credito del nostro giudicio il demerito di chi è abborrito dal nostro volere; ne somministraua il Rè Arrigo nuoui motiui con vna mal intesa deuotione, e austerità claustrale, che auuiliua l'autorità, e Dignità Regia: Anzi con vna strana incostan-

costanza, e vicenda di pietà, e di piaceri; di Religione, e di vanità, lasciaua il Rè appresso i Cortigiani, sempre interpreti del peggiore; dubbio, se questo fosse più tosto vn velo d'hipocrisia: e l'educatione sua in quella Corte, che con le arti della Reina Madre era diuenuta scuola di simulatione, e'l continuato studio sopra il Macchiauelli, à cui era singolarmente dedito Arrigo; dauano ombra alla sospecione, e fomento alla malignità. Perduto dunque l'amore, e'l timore de' Popoli, cominciaua à sciogliersi il più forte legame dell'Imperio, ch'è la Riuerenza; indi vacillaua l'vbbidienza, e la Fede. Vi si aggiungeuano i Fauoriti del Rè, emuli non solo per la gratia Reale; ma contrarij ancora di affetti, e di fini. L'Epernone auuerso a' Guisa, da cui si credeua spregiato, fauoreuole al Nauarro ò per antica dipendenza, ò per hauere penetrato l'animo del Rè segretamente beneuolo à lui: Il Gioiosa amico de' Guisa, e fautore della Lega, con disegno di farsene Direttore, e di trouarui ampio teatro alla sua ambitione. Soffiauano anche nell'occulta, e nascente fiamma venti stranieri a' Confini, cioè il Rè Filippo, che offeso per l'andata dell'Alanson in Fiandra, e insospettito dell' intentione di Arrigo, giudicaua conuenire alla ragione di Stato, e al debito di Religione fauorire i Cattolici in Francia, quando i Francesi fomentauano gli Heretici in Fiandra.

Da questi aspetti di cose il Duca di Guisa, che n'era ben intendente, e staua attentissimo ad ogni occasione di nouità, fece fortunati pronostici a' suoi disegni; nè mancandogli ingegno per ingannare i più semplici, e incantare i più sagaci, ingrandì, e fortificò la Fattione, non solo col numero più minuto, ma con personaggi di Nobiltà, e di Valore, ò obligati à lui, ò mal contenti del Gouerno, ò auuersi a' Fauoriti. E perche i Francesi han-

no in

no in ſomma veneratione il Sangue Regio, riuolſe l'occhio à Carlo Cardinal di Borbone Zio del Nauarro; e con la ſua ſagacità ben conobbe, che ponendolo in frontiſpicio della Lega, diuideua la Caſa Regia; leuaua à sè ſteſſo l'inuidia, e ad vn'hora conſeruaua l'autorità; e con la Porpora Sagra, e col ſangue Reale daua colore, e credito alla Fattione; e finalmente in ogni euento di morte del Fratello del Rè (che non ſi credeua lontana) haueua da opporlo al Rè di Nauarra nelle pretenſioni della Corona. Il Cardinale già declinante nella vecchiezza, nutrito nell'otio, e ne' piaceri, d'ingegno debole, e curioſo, gouernato da'ſuoi famigliari già corrotti con l'oro, fù ageuolmente indotto à ſtringere col Guiſa vn'amicitia fatale al Regno, ed à ſeruire come ſtatua da muouerſi conforme i penſieri, e gl'intereſſi di lui quaſi d'Intelligenza aſſiſtente. Così l'vnione del genio quieto, e pacifico del Cardinale, al guerriero, e torbido del Guiſa, fece prouare alla Francia funeſti influſſi di horribili auuenimenti. Come per appunto nel Cielo, se certe Stelle, che di lor natura influiſcono pace nel mondo, ſi congiungono alle martiali, e maligne, ſi auualora, ed accreſce l'infelice influenza di ſtragi, e di guerre.

A queſte machine fabbricate con tanto artificio, e con occulto ſtudio, diede il moto la morte del Duca d'Alanſon, la quale ſciolſe il freno all'ambitione di molti, ed auuicinò al Trono le loro ſperanze. Rimaneua vnico germoglio della Regnāte Famiglia di Valois il Rè Arrigo; che ſe foſſe mancato ſenza maſchi, come faceua credere il ſuo Matrimonio ſin allora infecondo (effetto di vn male contratto da lui, per quanto accennà il noſtro Moroſini, in Venetia) era chiamata, conforme gl'iſtituti della Legge Salica, allo Scettro la Caſa di Borbone, ed in eſſa Arrigo Rè di Nauarra. Non accade ad vn Principe

P infe-

infelicità più ferace di pericoli, quanto la mancanza di Prole; mentre non v'è cosa che ponga maggiore sollecitudine, e dissensione ne' Popoli, ò pretensione ne' Grandi, quanto l'incertezza del Successore. Si vnirono dunque à produrre nella Francia vn Chaos di tragiche riuolutioni; i due più potenti affetti, che possano signoreggiare il cuore humano; la Religione, per cui si acquista il Cielo; e l'ambitione di acquistare vn Regno. Il Duca di Guisa spargeua questo pomo d'oro per seminare discordie: e qual Camaleonte pigliando il colore di tutti, hora stimolaua il Cardinal di Borbone, come più vicino di Sangue: hora offeriua l'industria sua a' Ministri Spagnuoli: hora allettaua la Reina Madre in fauore della Casa di Lorena, in cui essendo maritata Claudia sua Figliuola, nella Prole maschile di questa scenderebbe lo Scettro, aggiunto ancora l'antico diritto della Stirpe di Lorena nata da Carlo Magno, alla quale haueua tolto il Regno Vgo Capeto, autore della Casa Regnante. Ma tutte queste linee erano tirate al centro di escludere dalla Corona il Nauarro, trà cui ed il Guisa erano accese irriconciliabili diffidenze, fin d'allora, quando vniti insieme in Corte con dimostrationi d'intima beneuolenza, hauea il Guisa suelato al Nauarro i suoi più interni pensieri; e donatosi poi questi alla Fattione Vgonotta, disciolta l'antica amicitia; l'animo grande del Guisa, che credeuasi con l'ingegno raggirare tutti, incredibilmente si crucciò di vedersi deluso. Arse di sdegno, poi d'odio, rinforzato finalmente dal timore di vedere con la Corona in capo all'inimico, la sua estrema rouina. Il motiuo più bello, e più forte per allettare, e stringere gli animi, fù la Religione, considerandosi che se il Nauarro fosse salito al Solio, sarebbe stata vna funesta cometa alla Fede: E ben si vedeua nella vicina Inghilterra quanta forza habbia l'esempio, e la potestà do-

stà dominante anche sopra lo spirito de' sudditi; oue nel breue periodo di pochi anni sotto quattro Principi erasi quattro volte cangiata la Religione. Fauorì i consigli de' Collegati vn'espeditione espressa fatta dal Rè Arrigo al Nauarro. Posciache fatto il Rè accorto delle machine della Lega; ordinata vna nuoua leua di Suizzeri, e condotto il cannone nella Bastiglia; deliberò di porre la falce alla radice, cioè di procurare, che il Nauarro si riconciliasse alla Chiesa. Andò il Duca d'Epernone: e si poteua perdonare à tanto sangue Francese, e alla funesta desolatione del Regno, s'egli hauesse aperti gli occhi alla luce del Cielo. Ma indotto da Arnoldo di Ferier suo Cancelliere, da Filippo di Mornè Signor di Plessis, e dal Signore d'Ebegnì, si ostinò nella sua pertinacia; ò fosse inganno d'intelletto, ò consiglio di politica, temendo, che lasciati gli Vgonotti, egli abbandonato da tutti, e disarmato rimarrebbe esposto all'odio, ed al furore de' suoi Nemici. Indi sorse indegna calunnia contro il Rè, ch'egli hauesse confermato il Nauarro nella sua Setta: ed à persuaderne il Volgo, mischiando con le bugie qualche verità per accreditare il falso, diceuano i Collegati, ch'egli fautore dell' Heresia, hauea presa in protettione Gineura: ed aggiungeuano, che in Maddeburgo erasi formata segreta Lega trà Protestanti, con disegno di armare ottantamila Combattenti, assalire i Cattolici da ogni parte, e soccorrere l'Imperadore, perche n'hauesse il Patrimonio dell'Imperio tenuto dal Papa. Si spargeuano questi sensi per le Città del Reame non solo da huomini fattiosi, ed auidi di nouità; ma da Parochi, Sacerdoti, Predicatori, e Religiosi, i quali nelle confessioni, nelle prediche, nelle cattedre, ne' priuati discorsi, con quella forza inuincibile, che domina gli animi, e specialmente della moltitudine credula, ed impetuosa, cioè col motiuo di Religione

s'impresse ne' popoli quest'opinione, che non restaua altro mezo, saluo la Lega, per impedire, che non si vedesse nella Francia calpestata la Fede Cattolica, e coronata sul Trono l'Heresia. Questi maligni humori, che bolliuano nel seno della Francia, si agitauano, non si rompeuano: mancaua loro il calore per vscir fuori; vi voleua il concorso di fomento straniero. Il Guisa sagace, e pronto lo procacciò, e ricorse à Roma, indrizzando à Gregorio XIII. col mezo del P. Claudio Mattei della Compagnia di Giesù l'Istromento della Lega. Ma non ostante l'eccitamento del Cardinal di Pelleuè Francese, e l'applauso de' Cardinali Spagnuoli, il Papa di genio mite, e di prudenza senile, non si lasciò muouere, e prima di morire disse al Cardinal d'Este, che la Lega non haurebbe da mostrare nè Bolle sue, nè altro testimonio di approuatione; perche in quella torbida confusione di cose non vedea troppo chiaro.

Ma per contrario nel Rè Filippo l'arte di regnare, e'l zelo della Fede fecero tal impressione, che deliberò di riuolgere tutti gli sforzi nell'animare, promuouere, e stabilire la Lega. Diceuano i Politici, che non poteua la Sorte offerire congiuntura nè più vtile, nè più plausibile, in cui mirabilmente s'vniuano la ragione di Stato, e quella di Dio; nè più conforme alle Massime di Spagna, che sono, Seminar discordie in Francia, ed estirpar l'Heresia; vna praticata occultamente, l'altra publicamente professata da quei Rè: Non poter godere Filippo pace ne' proprij Regni, se non v'era guerra nell'emula Monarchia: Douersi quella feruida Natione, che non può viuer quieta, se non inquieta, muouere nel suo paese: E quei vapori, che rapiti dall'empito loro natiuo, si scaricherebbero in Fiandra, solleuati, ma fermati in Francia porterebbero sopra i Gigli della propria Terra atroce tempesta: Che aiu-

aiutati à combattere insieme, non à finire, ma à finirsi debilitati gli huomini, e desolate le Prouincie, si poteua ò opprimerli tutti infiacchiti, ò diuider loro il Regno rouinato: Aprirsi intanto larghissimo sentiere senza ostacolo alcuno alla Monarchia vniuersale, à cui con l'acquisto di Portogallo, e dell'Indie Orientali, e con l'aspetto de gli affari d'Europa, era dalla Diuina Prouidenza inuitato Filippo: A lui riserbarsi la gloria di perfettionare questo gran disegno de'suoi Maggiori, sopra il quale haueà tirate tante linee con tanto studio, ma in vano, suo Padre.

Qualunque fosse il fondamento di questi discorsi, ch'Io per me non approuo; certo è, che al Rè Filippo due potenti motiui appariuano per conseruare i proprij Stati, Nauarra, e Fiandra: vna così congiunta al cuore delle Spagne: l'altra patrimonio pretioso della sua Casa. Nell'ascesa al Solio Francese di Arrigo di Borbone, che manteneua il Titolo, e le speranze dell'heredità Materna; si vedeua sourastar pericolo alla Nauarra. Era poi ageuole à preuedersi, che la potenza de gli Vgonotti in Francia hauerebbe influito e con l'esempio, e con l'aiuto maligni humori in Fiandra; oue allora specialmente s'era tanto più infiammata l'affettione di Filippo, quanto più la morte del Principe d'Oranges, il valor fortunato di Alessandro Farnese, e l'auanzato assedio d'Anuersa, dauano speranza di ricuperarla. Accendeua più gli Spagnuoli vn Ambasceria solenne, che haueano i Fiaminghi inuiata al Rè Arrigo, à fine di essere accolti nel seno, e nel Dominio Francese: e poneuano i Ministri di Spagna tutto lo studio per interromperne il filo, ed impedirne l'effetto.

Mentre dunque il Regno di Francia si vedeua qual mare agitato armare burrasche, e disporre naufragij, il Cielo appariua tutto nuuoloso, e negro; ecco sorgere vn fierif-

fierissimo vento d'Austro, che hauea prima soffiato occultamente; onde si suscitò vna horribile procella, ed vn funesto sconuolgimento di tutte le cose. Ne' Confini della Picardia, e della Sciampagna in vn luogo detto Genuille Signoria de' Guisa, si stabilì da' Deputati di Spagna, e del Cardinal di Borbone, presenti i Fratelli Guisa, Arrigo, e Carlo di Mena, la Lega, in virtù di cui il Cardinal di Borbone doppo la morte del Rè Arrigo succedeua alla Corona, e in quel caso si aggiungeuano altre conditioni da eseguirsi; e trà esse, che fosse riceuuto, e publicato il Concilio di Trento. Così fù ordita con sottilissime fila la tela della famosa Lega chiamata Sagra, il cui fine precipuo fù l'abbruciarui l'Hercole della Francia, cioè opprimere il Rè di Nauarra, e sopra le sue ceneri fermare il Trono ad vna nuoua Potenza. Fece il Rè Arrigo partecipe di questa gran nouità la Republica di Venetia, con acerbissime doglianze contro il Rè di Spagna, come ch'egli con vastissimi, ed ambitiosi pensieri aspirasse alla soggettione d'Italia, e alla Monarchia vniuersale. Nacque l'anno nuouo del mille cinquecento ottantacinque in seno alle discordie, alle fiamme; e recò infausto presagio di quelle horribili calamità, che ridussero à gli vltimi respiri la vita di quell'insigne Reame. Il Duca di Guisa stimolato da gli Spagnuoli, incredibilmente gelosi, che il Rè non fauorisse i Ribelli Fiaminghi ammessi pur allora da lui ad vna benigna vdienza; fece viue pratiche con la Nobiltà, leuate di Militie dentro, e fuori del Regno. Auuisatone Arrigo, come che adoprò allora, e sempre rimedij languidi, e deboli contro la potente, e risoluta Fattione, proibì con decreto queste leuate; e ne ordinò egli in Germania, e negli Suizzeri. Ma già i Collegati impugnauano l'armi; ed essendone prima preceduto il tuono con due Scritture, vna piena d'amarissime querele contro

tro il Gouerno, l'altra del Cardinal di Borbone intorno la Religione, confortandone i Popoli alla difesa; scoppiò l'incendio da questo Mongibello, che coperto nell'apparenza da vaghi pretesti, nutriua inestinguibili fiamme nel seno. Il primo colpo si scaricò sopra Verdun, e Tul, saluato Metz, ch'era il voto principale del Guisa; per la vigilanza, e celerità d'Epernone. Indi corse l'impeto all'altre Prouincie, e con tal felicità, ò per forza, ò per insidie, ò per elettione tanti luoghi si piegarono alla Lega, che ogn'hora era contrasegnata al Rè con qualche trista nouella. Indi succedette la demolitione della Cittadella di Lione, che perciò cadde in potere de' Collegati; fermato nondimeno il corso della Fortuna in Marsiglia, e Bordò, tentate in vano; Piazze importantissime, che poste sopra due Mari sono da ambe le parti mammelle insieme, e fortezze del Regno.

Stordito il Rè da così improuisa, e terribile commotione, per natura timido, di giudicio irrisoluto, come acuto d'ingegno, ed amante dell'otio, mentre altri hauerebbe voluto, che alla serpeggiante cancrena s'applicasse ferro, e fuoco, nè si lasciassero passare otiosamente i principij della solleuatione; pensò a' rimedij dolci, cioè a' trattati, e si riuolse, come ad Ancora sacra, alla Reina Madre: e dubitando della Fede di tutti, elesse à consiglio d'Epernone quarantacinque Nobili Giouani, per lo più Guasconi (Natione graue, e fedele) per guardia di sua persona. Fù creduto, ò più tosto speculato dalla curiosità de gli otiosi, ò sparso da' Nemici, che la Reina s'intendesse col Guisa, più nondimeno per attrauersarlo, e per dar luogo al disordine, che per ingrandirlo. Rappresentò ella ad Arrigo vna spauenteuole faccia di cose; vniti alla Lega il Papa, l'Imperadore, il Rè di Spagna, i Duchi di Sauoia, e di Lorena, i Cantoni Cattolici, con

le

le maggiori Città della Francia. Doppo simulate scuse, e finta ripugnanza si ridusse à trattare col Guisa, e con artificiosa tardità gli diede agio di rendersi più forte con le militie, e di dar vigore a' maneggi con l'armi. E mentre da vna parte erano vaste le pretensioni de' Collegati, e dall'altra voleua il Rè per decoro dell'Autorità Regia, che prima fossero deposte l'armi; l'irrisolutione daua tempo à gli apparati, e la debolezza fomentaua i tentatiui; onde il Guisa scorgendo la fiacchezza del Rè, ed auuisandosi, che non v'è cosa più nociua a' mouimenti popolari, che il tempo, da cui si raffredda l'impeto, e'l feruore; sciolse improuisamente l'abboccamento, e tutto si commise all'arbitrio della Fortuna. Ma il genio tepido, e'l giudicio tardo del Rè, era totalmente contrario al bisogno; quando il vietare la solleuatione ne' principij dipende più dal petto, che dal ceruello; più dall'ardire, che dal discorso. Fù parere di molti, che se Arrigo hauesse opposta con celerità la sua Persona alla Lega; l'hauerebbe oppressa nascente; animati gli amici, raffrenati gl'inimici, e guadagnati i dubbiosi. Ma forse giudicò egli, che le Leghe si vincono più col negotio, che con la guerra; che non si deue affrontarle con precipitio, quando la natura di esse è non hauer forza, se non nel principio, e d'esser distrutte dal tempo. Fece dunque (ò per timore, ò per consiglio, che fù disapprouato dall'euento) risolutione di sodisfare a' desiderij de' Collegati, quando non credeua di poter vincere le loro forze. Fù dunque per opera della Reina Madre stabilita la pace nel
7. Luglio Congresso di Nemurs con fauoreuolissime conditioni,
1585 cioè: Che il Rè vieti la Religione Vgonotta; e per abbatterla siano conceduti eserciti a' Capi della Vnione, e per sicurezza date molte Città a' principali frà essi, Soldati di guardia, e denari in gran somma, à fin di pagare
le

le Militie Alemanne. Nel qual trattato il Guisa vnì accortamente l'interesse priuato col beneficio specioso della Religione, ed obligando il Rè à raddoppiare le grauezze, aurebbe ad vn'hora l'odio vniuersale contro il Gouerno. Vscì dunque il famoso Editto di Luglio portato dal Rè medesimo in Parlamento, col quale si proibiua pena la vita, e le sostanze, la Religione riformata: Decreto veramente propitio alla Fede Cattolica, ma pernicioso alla sourana Potestà, perche il Rè diuenne Ministro della volontà, e de gl'interessi de'Collegati. Il timore, ch'è la catena, che lega il Popolo, è la morte de' Rè: è contro l'ordine dell'Vniuerso, e ferisce la Maggioranza. Quando il Suddito fà paura al Principe, e si conosce di farla, resta al Principe il Nome, passa nel Suddito l'essere della Souranità. Il maggior bene, che hà hauuto l'huomo da Dio, e la più pretiosa gioia, che orni i Diademi, e che rende insatiabile il desiderio di dominare, è la libertà dell'arbitrio.

Il giorno seguente alla promulgatione dell'Editto, ragunò il Rè i Capi principali di Parigi, ed alla presenza del Cardinale di Guisa denunciò di voler trè Corpi d'Armate. L'vna in Guienna contro il Nauarro; l'altra appresso la sua Persona; la terza a' Confini, per impedire l'ingresso nel Regno à gli Alemanni già sollecitati da gli Vgonotti: e richiedendouisi quattrocentomila scudi al Mese; che nel primo Mese si manterrebbero col denaro Regio, e del popolo; ne gli altri con le contributioni del Clero. E facendo imprudentemente apparire nel volto, e nel discorso, ch'era tirato con forza alla guerra; si concitò contro ad vn'hora l'odio della moltitudine, e'l dispregio de' Collegati. Tanto è vero, che i Principi deuono sopra tutti signoreggiare le loro passioni; e per quanto siano condotti contro lor voglia à qualche risolutione, non deuono mai mostrare l'interno risentimento, à fin che

11. Agosto 1585

Q non

non si scopra quel grand'arcano d'Imperio, che il Rè può essere sforzato. Intanto il Nauarro, che alla mossa de' Collegati erasi contenuto à preghiere del Rè; hauea in Inghilterra, e Germania procurati soccorsi; e caduta senza frutto vna solenne Espeditione fattagli da Arrigo per ridurlo alla Religione Cattolica, tutte le cose s'indrizzarono all'armi. La Fortuna, che si mostrò propitia à gli Vgonotti nel Delfinato sotto la condotta dell'Ediguiera, e fauorì il Principe di Condè nel Poitù, col reprimere il Duca di Mercurio; corruppe finalmente i suoi doni con l'estremo pericolo dello stesso Condè sotto Angers, oue fù sbandato il suo Esercito; ed egli hebbe à gran sorte di assicurarsi con la fuga, passare in Inghilterra, e ridursi finalmente doppo il giro di molti rischi, ed errori alla Rocella.

Hauea intanto il Rè Arrigo assegnate due Armate alli Fratelli Guisa; al Mena contro il Nauarro nella Guienna; al Duca stesso di Guisa contro i Tedeschi nella Sciampagna. E perche era stato con violenza tirato dalla Lega à dar loro gli Eserciti, e l'auge della riputatione; pensò con sottilissimo artificio rintuzzare la punta à quest'arme. Rattemperare nella Sciampagna talmente le forze, che sospese, e dubbie frà le vittorie, e le perdite; fosse impedita bensì l'entrata à gli stranieri, ma fosse anche il Guisa dal suo coraggio impegnato in pericoli della vita. Nella Guienna similmente trauagliato il Nauarro, ma non oppresso; fosse costretto à farsi Cattolico, non disfatto, à fin che non rimanesse la Dignità Regia soggetta à gli arbitrij della Fattione Cattolica vnica nel Regno, e trionfante. Fù secondato in parte il suo disegno e dal caso, e dall'ingegno del Marescial Matignone. S'infermò il Mena; la stagione fù sfauoreuole: la peste, e la fame che erano nella Guienna, col beneficio del male la difesero,

ſero, e s'armarono contro l'Armata Reale. Il Mareſcial-lo con intrecciare perpetue difficultà; con ſoſpendere le prouiſioni e da viuere, e da vincere, riduſſe le coſe in tale ſtato, che dell'Eſercito non rimaſe, ſe non vn'ombra, vn cadauere; ed al Mena, ſe non pregiudicio di credito, acerbezza di dolore, e di doglianze. Sopra lo ſteſſo modello fù formata l'altra riſolutione del Rè d'inuiar Truppe nella Santogna. Lo ſollecitarono i Collegati, perche il Nauarro cacciato dalla Guienna per timore del Mena, foſſe rinchiuſo nella Rocella, qual fiera nella ſua tana. Dunque col tenore dell'intrapreſa ſimulatione, vi prepoſe il Mareſciallo Birone; in apparenza fautor della Lega, perche Cattolico di profeſſione; nemico al Nauarro, obligato à Catterina: Ma in fatti fedele al Rè, acconcio eſecutore de' ſegreti conſigli, e nel cuor ſuo inclinato alle nuoue Dottrine. Il ſucceſſo corriſpoſe per appunto al conſiglio, e'l Birone ſeppe mantenere la ſcena con rappreſentare due parti contrarie. Nel principio attaccò Marans con vigore; ma poi concedette tregua al Nauarro, e ſi ritirò dall'Impreſa. Con queſte arti s'illanguidiua il feruore della Lega; e s'opponeuano occulte mine à gl'inſidioſi maneggi de' Collegati.

Non doueuano ſtare otioſi in queſte commotioni i Fauoriti del Rè; e com'erano diuerſi di genio, e di valore, così hebbero varietà d'auuenimenti. Il Gioioſa d'animo vaſto, e vano, benche haueſſe riceuuta la piena de' fauori e doni reali; con ſperanza di reggere la Lega, congiuntoſi a' Guiſa, ambiua la condotta d'vn Armata. Haueuala formata il Rè, con intentione di ſpingerla nell'Ouernia, ed altre conuicine Prouincie depredate dagli Vgonotti, dipoi in Linguadocca. Il Gioioſa vago di gloria militare ne ottenne il comando, e corſe il Paeſe con proſperità; ma fermato à Villemur dalla valoroſa 1. Giug. 1586

 difeſa

difesa del Signor di Mornè; scemate le Truppe, e cresciute le infermità, si ritirò in poste à Parigi. L'Epernone più cauto, e più graue, tutto consagrato al senso del Rè; fù eletto Gouernator di Prouenza, oue ardeuano sotto pretesto di Religione le inimicitie priuate; e col vigore dell'armi maneggiate dall'ardito Ediguiera, si auanzaua il veleno dell'Heresia. Giuntoui con fiorito Esercito represse gli Vgonotti, riunì gli animi della Nobiltà discorde; e ridotta in calma quella Prouincia, nell'anno seguente con aumento di honore, si ricondusse alla Corte.

Frà i rumori di guerra fù di non minor molestia all'animo di Arrigo vna celebre, e numerosa Ambasceria de' Protestanti di Germania, i quali dolendosi, che il Rè contro la fede publica hauesse abrogati gli Editti fauoreuoli à gli Vgonotti, supplicauano Sua Maestà à permettere l'vso libero di coscienza; Licentiati dal Rè con graue, e risoluta risposta, tornarono a' loro Signori, e con gli stimoli dello sdegno, gli animarono alla mossa dell'armi. Il Rè, che vedeua formarsi questo spauentoso turbine, tutto intento à diuertirlo, inuiò la Madre in Poitù al Nauarro, perche adoperasse le machine della ragione, e l'allettamento della speranza per espugnarlo, e ridurlo in seno alla Chiesa. Ma egli fisso non tanto nella sua Fede, quanto nella Fattione ch'era l'vnico, e stabile suo sostegno, stimò prudenza confidare ne' pericoli della guerra, e diffidare delle sicurezze della pace. Fù dunque il tentatiuo non solo inutile; ma dannoso; inaspriti maggiormente gli animi da' discorsi, e troncato ogni filo della concordia. E come la Fortuna soleua prendersi scherzo de' consigli di Arrigo, facendolo creder colpeuole anche innocente; si rinfiammò contro di lui l'odio popolare, e lo fomentarono l'immense impositioni, e l'aggiunta di nuoui Magistrati, à fine di raccogliere danaro, il quale nu-

triua non solo gli Eserciti in Campagna, ma i disordini della Corte immersa in dissolutioni. All'abborrimento si aggiunse il dispregio; mentre il Rè con publiche processioni in veste da penitente, con ritirarsi nelle Celle de' Monaci, con frequente mutatione di Confessori, esercitaua vna diuotione inferiore alla grauità Regia: e per altro nell'vso della vita priuata era puerile, vsato à tagliare da'Libri sagri pretiose Immagini procurate à gran prezzo, ed affiggerle alle pareti; e tener vn numero di Cagnuolini, vana delitia del Sesso più debole, con Famiglia proportionata à sì grand'impiego; nel che si spendeua l'annua somma di scudi centomila. Dell'odio, e del dispregio verso il Principe è parto non sò se mostruoso, ò naturale la Cospiratione, quando da vno nasce il desiderio di mutatione, dall'altro l'ardire di eseguirla; ed in fatti corse fama allora, che in Parigi si tramasse tela di scelerata congiura, con disegno di torre la Corona, e la libertà al Rè, e la vita a'Consiglieri. Non si sà, se alla temerità del volgo si vnisse l'autorità de' Principi della Lega. Il Duca di Guisa era lontano: Il Mena era pur allora ritornato dalla speditione in Guienna; ma la natura sua anzi quieta, che torbida, temperata ne'desiderij, e cauta ne' consigli lo libera dal sospetto di risolutione altrettanto detestabile quanto pericolosa. Ne fù auuertito il Rè da Nicolò Poladro, ch'era interuenuto alle segrete Conferenze de'Collegati, e forse per ritrarre dal maggior pericolo, e spauento del Rè accrescimento di gratia, e di premio, aumentò tragicamente le cose; e fù creduto in Corte; giache frà l'ombre de' sospetti si veggono le fantasme; e benche non si trouasse corpo, rimase l'ombra. Pertanto Arrigo rinforzate le guardie, fece suanire per allora il disegno, qualunque fosse; sopra di cui poi si formarono le Barricate di Parigi, secondo che à suo luogo riferiremo.

Circa la Pasqua 1587

Ma

Mà ſopra tutto egli ſollecito per l'imminente inondatione dell'Eſercito Alemanno, inuitò à ſe il Duca di Guiſa, ilquale cominciata l'anno preceduto la guerra contro il Duca di Buglione gran fautore de gli Vgonotti, ma più conſiderato per il ſuo Dominio aſſai opportuno al Duca di Lorena; e doppo l'acquiſto di Douzi, e di Rocroi, ſtretto Sedan con l'armi, e con la fame, ma ſenza frutto; haueа finalmente concluſa vna breue tregua. E frà tanto ſi auanzò il Buglione in Alſatia per iſcortare l'Armata Auſiliaria. Venne il Guiſa à Meos il Maggio del mille cinquecento ottantaſette per deliberare col Rè de' modi di ſuperarla. Rimoſtrò egli in quel congreſſo à Sua Maeſtà non eſſer marauiglia, ſe la guerra contro gli Heretici, intrapreſa con tepidezza, e proſeguita con tanti errori, non era ſtata così fortunata, com'era giuſta, e glorioſa. Che immenſo denaro ſucchiato dal Clero hauea più ſeruito alla grandezza de' Fauoriti, che alla cauſa di Dio: Che ſi era violato in molte parti l'Editto di Luglio, à vantaggio de gli Vgonotti. Il Rè quantunque con grauiſſima acerbità ſi vedeſſe trattar dal Suddito come vguale, diſſimulò con finta ignoranza; e non hauendo nè petto da punire, nè forze da vincere gl'Inimici, voltò l'animo à guadagnare il cuore del Duca. Condottolo però in diſparte, con parole dolci, e confidenti maniere ſi ſtudiò di ridurlo in concordia col Nauarro, e di perſuaderlo alla pace. Ma ò foſſe zelo di Religione, ò diſperatione di poterſi vnire in ſincera amicitia col Nauarro, e col medeſimo Rè; ò che foſſe profondo arcano de' Collegati il mantenere ſempre viua la guerra (come la Medicina mantiene talora ne' corpi mal'affetti vn dolore, che gli preſerua da vna febbre mortale) ond'eſſi rendeuanſi ad vn'hora ſicuri in sè da ogni vendetta, che poteſſe machinare il Rè; e formidabili à lui con le proprie ſue armi; inſi-

insidiosa per altro, e sospetta la pace: rispose il Guisa di non potere, ò volere risoluere cosa alcuna senza il consenso de gli altri Principi vniti. Adunque il Rè angustiato dalla violenza, e chiuso come in vn cerchio, si vide costretto con incredibile suo sentimento à continuare la guerra; e per maneggiarla, si deliberò fare trè Corpi d'Eserciti; due ne hauessero i Duchi di Monpensieri, e di Guisa per opporsi all'Inimico nella Sciampagna; il terzo fosse condotto dal Rè per vietargli il passo della Loira, e l'vnione col Nauarro. Così accresciuti gli sdegni, i timori, e i sospetti, si ridusse il Rè à Parigi, il Duca nella Sciampagna.

Ma l'animo di Arrigo veramente costituito in angosciose, e difficilissime congiunture, ondeggiaua trà incerti, e tormentosi pensieri, ed affetti. Inclinato à godere della Potenza più che à seruirsene per operare, amaua l'otio, non l'armi: timido, e sospettoso si vedeua frà i suoi Eserciti composti di Legalisti più assediato, che difeso. Le spese immense, certo il rischio, dubbio l'euento, e sicuri (qualunque fosse il successo) i suoi discapiti: Se vince il Guisa, oppressa la Regia Autorità: Se l'Alemanno, rouinato il Reame, moribonda la Religione. Nè sapeua in questo laberinto d'affari à qual filo appigliarsi di fedel Consigliere. La Madre fauoreuole alla Casa di Lorena, e occulta fomentatrice della guerra. Il Segretario Villeroè di raffinato giudicio, e di lunga esperienza; ma inclinato alla Lega: Epernone nemico dichiarato de' Guisa: Il Gonzaga Sauio, e zelante, ma troppo acre; e come le Medicine vtili, ma troppo amare. Ond'esso trà gli altri infortunij priuato anche di consiglio, ch'è il grande elemento della vita Ciuile, e non prouando essere Monarca, se non perche tutto solo nelle deliberationi; si ridusse à consigliarsi con sè medesimo, e risolse (per quanto ne

mani-

manifestò poi l'euento) di superare vna Fattione con l'altra: come nel gouerno dell'animo vna passione raffrena l'altra, e nel corpo vn veleno toglie all'altro il vigore. Indebolire ambedue co' mutui odij per abbatterle: Vincere il Nauarro in Poitù, e ridurlo all'estremo per leuarlo à gli Vgonotti, e donarlo alla Chiesa: Esporre il Guisa a' Tedeschi con forze disuguali; ond'egli, ò si auuenturi à perdersi, ò perda con la gloria dell'armi l'affettione de' Popoli: Con doni, e pratiche diuidere occultamente i Tedeschi, disfarli co' disagi, e trattenerli di là dalla Loira. Con questi cauti, e sottili consigli diuertire l'impeto del male, e maneggiare con arte i momenti della Fortuna.

Tale era lo stato interno della Francia circa il Mese di Giugno del mille cinquecento ottanta sette; quando il Nuncio Morosini giunse in Lione. Ma perche come à gli effetti della Natura non concorse solamente l'interno calore del terreno natiuo, mà ancora l'influsso forestiero delle Stelle; onde per ben conoscerli gioua mirare gli aspetti di esse; così parimente accade ne gli auuenimenti di Stato; conuerrà per intiera informatione de gli affari di Francia volger breuemente lo sguardo alla dispositione, e mouimenti de' Potentati Stranieri. Tutti i Principi Protestanti del Settentrione fauoriuano con ardentissimo sforzo il Partito Vgonotto, auuisandosi, che quando al Trono di Francia fosse salito il Rè di Nauarra, sarebbe corsa per tutto il Reame trionfante la loro setta, e stabilito il piede nella Fiandra vicina. La Reina Lisabetta, (che forse non hauea altra Religione, che la ragione di regnare) oltre l'affetto suo al Nauarro, e l'antica emulatione di quelle due Nationi, ne traeua importantissimo profitto; perche assicuraua il suo Stato dall'interne agitationi de' Cattolici, e dall'esterne impressioni del Rè Cattolico. Il Rè di Danimarca, gli Elettori Protestanti, altri Principi, e Città

Franche

Frãche,e gli Suizzeri Heretici ſollecitati da Teodoro Beza, vi concorreuano, ò per falſo zelo, ò per vantaggio di ſtabilirſi in quell'inclito Regno vn'inuincibile protettione, e difeſa. Affetti, e intereſſi totalmente oppoſti militauano nel Rè Filippo, ſecondo, che di ſopra ſi raccontò. Era con lui congiunto sì per ſangue, sì per la grandezza comune della Caſa, ed anche per riſpetti della Germania, in cui erano ſoſpette le proſperità dell'Hereſia; l'Imperadore Rodolfo: E però con rigoroſo decreto proibì le leuate de' Raitri; ma non vbbidito, ſi contentò di quella ſola apparenza. Seguiua parimenti gl'intereſſi, e conſigli del Rè Filippo ſuo Suocero il Duca di Sauoia, Giouane di genio ambitioſo, di cuore intrepido, d'animo grande, e perciò attento à ſecondare le luſinghe della Sorte per aggrandimento di Stato. E fù creduto che il Matrimonio di lui con l'Infãta Margherita Figliuola più giouane del Rè Filippo foſſe, come ſempre interuiene frà Principi, grauido di gran diſegni. Coprire lo Stato di Milano, chiudere le porte all'Italia, occupare il Principato di Saluzzo, come accadde ne gli anni ſeguenti, e da noi ſi racconterà. Gli altri Principi minori d'Italia erano per varij modi dipendenti dalla Spagna; ed vn di loro, cioè il Duca di Ferrara congiunto di Parentado, ma auuerſo d'animo a' Signori di Guiſa.

Nella Republica di Venetia erano diuerſi i riguardi. Studio di Religione, e ragione di Stato. Per la prima erano ſtati ſempre feruidi così gli vfficij, come i deſiderij del Religioſo Senato: Per la ſeconda non diſuguali erano i voti per la pace del Regno, in cui conſiſteua l'equilibrio delle due prime Potenze della Criſtianità. Nè haueua mancato ſino dalla prima naſcita della Lega il Rè Arrigo con la voce del Meſſio ſuo Ambaſciadore d'ingeloſire quegli huomini prudentiſſimi, per i ſuppoſti diſegni del

Rè Filippo: Occupato il Portogallo, lacerata la Francia, insidiata la libertà all'Italia, posto il presidio in Coreggio, obligati i Principi, ed i Pontefici con l'vso di varie arti, e beneficij: chiusi i passi delle Alpi, de gli Suizzeri, e de' Grigioni; onde troncata la comunicatione de gl'Italiani con gli Stranieri, non potessero nè porger, nè riceuer Soccorsi per la scambieuole conseruatione.

Ma sopra tutti il Papa era ansiosamente sollecito di pericoli così grandi, e tutto intento à preseruarne la Chiesa. La Natione Francese, ch'era già con fioriti Eserciti discesa in Italia per testimonio d'inclita pietà, e per difesa della Sede Apostolica, ond'era sorta la Potenza Temporale de' Papi, rimanendo sostenute le Sagre Chiaui dal Regio Diadema; se per disauuentura restaua corrotta dall' Heresia, poteua giustamente temersi altrettanto nociua à questa Prouincia, ed al Pontefice, quanto v'era stata d'ornamento, e di frutto: Come certi spiritosi medicamenti chimici, se giouano, recano pronta, e perfetta salute; se nuocono, togliono celeremente la vita. Sisto adunque in cui come Pontefice, e Principe cospirauano più de gli altri i motiui di Religione, e di Stato; consideraua il Regno di Francia come destinato alla gloria di difendere i Vicarii di Cristo, di reprimere la prepotenza de gli ambitiosi. La recente, e sempre lagrimeuole perdita dell'Inghilterra, le riuolutioni de' Paesi bassi, rendeuano più geloso, e più necessario il mantenimento di quel vasto, e glorioso Reame. Hauea il Duca di Niuers Principe Italiano, prima fautore, e direttore della Lega, poi vnito strettamente col Rè, informato pienamente Sisto, e credeua di hauerlo persuaso ad essere ritenuto nel fauorirla, se non quanto alle violenti istanze de' Collegati, e degli Spagnuoli, era stato costretto à dichiarare Heretici ricaduti Arrigo Rè di Nauarra, ed Arrigo Prin-

go Principe di Condè, ed inabili alla successione della Corona, come di sopra per noi si accennò. E per verità era negotio d'infinito momento, che quel Diadema incoronasse vn Capo Heretico; ben sapendosi quanto possa influire ne'Sudditi l'esempio; ma specialmente la Religione del Principe, non solo per il zelo, ò vero, ò falso, ma per interesse del Gouerno, à cui è troppo necessaria la consonante armonia di Credere trà il Capo, e le Membra. E giouaua non meno alla Fede, che alla Politica l'estirpare la Fattione Vgonotta, durante la quale era diuisa la Souranità; ed il Regno con quella maligna postema nelle viscere non poteua esercitare le attioni del proprio natiuo vigore. Laonde il Papa con occhio perspicacissimo penetrando l'interno di questi affari, n'era incredibilmente ansioso, e però interprete de'suoi sensi, ed esecutore delle sue intentioni comparue in Francia, come habbiam detto, Gio: Francesco Morosini, i cui venturi maneggi sarebbe stato malageuole intendere, senza la preceduta digressione, la quale rassembrerà lunga solamente à chi la misuri con la regola de'Matematici, non de gl'Historici, che non hanno accuratezza nè più gradita, nè più vtile, quanto il penetrare le più rimote cagioni, con vna sottile anatomia de'Politici auuenimenti. Nè dourà parer nuouo, che siasi con l'ampia descritta informatione preparato l'animo del Lettore all'intendimento de'futuri racconti; con l'esempio sì della Natura, che introduce le dispositioni con tardo lauoro, e produce in vn momento le forme; sì dell'Arte, la quale spesso suole più lungamente affaticarsi nell'apparato della materia, che nella formatione dell'oper .

Arriuo del Morosini in Lione, indi in Parigi. Prima Vdienza dal Rè, e dalla Reina Madre. Capo II.

NEl giorno decimo ottauo di Luglio arriuò il Nuncio in Lione, e diede principio ad vn trauaglioso Ministero, che nel breue giro di due anni condotto frà varij, e grauissimi auuenimenti, si terminò finalmente col tragico spettacolo della morte del Rè Arrigo. Le prime sue diligenze furono procacciarsi lumi per suo indrizzo, e raccogliere da ogni parte notitie dello Stato del Regno. La prima giornata del sapere è il cercar di sapere. Il volere, e l'intendere sono amici: Chi vuol intendere presto intende, e l'huomo è più obligato à voler sapere, che à sapere. L'vno è mezo, l'altro fine. I fini non sono in potere dell'huomo; come nè anche i principij. I mezi sono suoi.

Era in Lione allora il P. Edmondo Augerio della Compagnia di Giesù; Huomo d'egregia letteratura, e d'eccellente pietà; vscito dalla Scuola di S. Ignatio; e tanto basta per conoscerlo fatto a' disegni di perfettissima Idea. Haueua egli seruito nell'vfficio di Predicatore, e di Confessore il Rè, e prima il Fratello di lui Carlo Nono; onde teneua piena informatione de gl'interessi della Corte, e de' pensieri di Sua Maestà. Nè potendo auuenirsi il Nuncio in Soggetto, ò più zelante della Fede, ò più ossequioso della Santa Sede, si strinse con esso in confidente discorso: La somma di questo fù, che non si poteua desiderare nel Rè miglior intentione: tutto Cattolico, e diuotissimo al Pontefice, e al Vaticano. Ma intorno a' mezi, ch'egli in quell'ardua, e pericolosa congiuntura de' tempi douesse eleggere per condursi al suo fine; si ritenne il Padre in

cauto

cauto ſilentio; ma non tanto, che la ſagacità del Moroſini non iſcopriſſe, che nell'animo ſuo eſſo non gli approuaua, lodando il buon cuore, non il giudicio di Arrigo. E per verità ne gli huomini, ſpecialmente ne'Principi, è più facile, e più frequente l'inganno nell'intendere, che il difetto nel volere; il male creduto per Virtù, che abbracciato in vece della Virtù.

Quell'importante Città compoſta di humori, e di Nationi diuerſe, popolata da gente di ambedue le Religioni, mutabile, e auida di nouità; chiaue, e riparo del Regno; era gouernata ſin da lungo tempo dal Signore di Mandelot amico antico del Moroſini, diffidente di Epernone, congiunto alla Lega, e Genero del Segretario Villeroi, quello che con l'induſtria, e felicità dell'ingegno era giunto à maneggiar allora tutti gli affari dello Stato; e fù poi il Neſtore della Francia. Il Gouernatore hauuta dal Rè con raddoppiate lettere commiſſione d'honorar, e ſeruire il Nuncio, il viſitò, e ſeco diſcorſe de gli apparati formidabili de'Principi Stranieri in fauore de gli Vgonotti: Che i Popoli con marauiglioſo ardore concorreuano à quella guerra di Religione: Che reſtauano ſenza cultori i Campi, e le Città ſenz'Artefici: Che il Rè faceua prouiſioni per ogni parte, tutto intento ad impedire l'vnione de gli Heretici interni con l'Eſercito foreſtiere, e voleua egli ſteſſo vſcire in Campagna: Che ſe bene il Duca di Guiſa hauea poſte molte difficultà nell'abboccamento col Rè, procurato con ſomma ſollecitudine dalla Reina Madre, era finalmente ſeguito à Meos con ſoddisfattione del Duca, e con ampie offerte della ſua fedeltà, e ſeruitù al ſuo Signore. Così ſcriueua Villeroi. Partitoſi il Gouernatore; i Conſoli della Città fecero col Nuncio le dimoſtrationi più humili di zelo della Fede Cattolica, e di oſſequio verſo la Sede Apoſtolica.

Indi

Indi si condusse per la Loira ad Orleans; poi à Parigi incontrato vna lega fuori della Città dall'Ambasciador Veneto, e da molti principali Signori della Corte, e trà essi da Girolamo Gondi, ch'era già stato Oratore fuor d'ordine del Rè à Venetia, e teneua confidenza molto stretta col Morosini. Questi fece Vfficio aggiustato à nome di sua Maestà con espressioni di sommo honore, ed affetto. Preparauasi allora nella Corte solenne Funtione per dar l'Habito di Gran Priore di Francia ad vn Figliuolo Naturale di Carlo Nono, Carica vacata poco dianzi, per l'infelice vccisione di Arrigo Prole altresì non legittima di Arrigo Secondo: E bramando il Rè, che il Nuncio honorasse la Cerimonia con la sua persona, volle accoglierlo prontamente alla prima Vdienza. Per tanto leuato il Morosini dalla propria Casa dal Signore di Lansac il vecchio, e dal Capitano della Guardia di Sua Maestà, e da nobile drappello di Caualieri, fù condotto al Palagio; indi al Gabinetto del Rè; e fù da lui abbracciato con singolare bontà: Il ragionamento del Nuncio fatto con circospettione mista d'ingenua libertà, e però acconcio à conciliarsi credito, ed affettione, si riuolse sopra due punti. Che il principal ordine, che egli hauea da S. Santità era di ben seruire la Maestà sua; che Sua Beatitudine intanto resterebbe soddisfatta di lui, quanto cō l'opere corrispondesse à questa commissione. Che in tutto il tempo del suo Ministero hauerebbe proceduto con Sua Maestà con ogni segretezza, sincerità, e veracità; sicuro, che lo stesso hauerebbe fatto il Rè; dal che ne risulterebbe sempre il seruigio di Dio, e della Maestà sua. Così il Nuncio.

E cosa ardua, e pericolosa parlare de' Rè; più, parlare a' Rè; specialmente quando chi parla, è ben ascoltato da essi. Il Morosini in due parole ristringe tutta questa

grand'

grand'arte, che appena s'impara con lunghi anni; Segretezza, e Veracità; cioè nel Saper tacere, e Saper fauellare; nel maneggiar sauiamente questi due stromenti della società Ciuile, Lingua, e Silentio. Molti sanno parlare, ma non tacere. Altri tacere, ma non parlare. Far bene l'vno, e l'altro, è pregio singolare; ma altrettanto necessario à chi tratta co' Rè. Perche da vna parte i loro Arcani deuono custodirsi con religiosa taciturnità: e dall'altra, qual miglior vso haueranno le voci trouate per il commercio humano, che nella manifestatione del vero à chi è Capo del commercio humano? È priuilegio infelice de' Principi per lo più essere ingannati, come appunto auuiene all'intelletto, ch'è Rè nell'Huomo; mentre i sensi ò non mai, ò di rado s'ingannano. E si come non v'è maggior danno al mondo, quanto l'errore in chi hà gran potere, così non v'è alcuno più benemerito della Comunità, di quello, che dice la verità al Principe. Sono più pretiose le parole, che si dicono a' Rè, che le parole, che dicono i Rè: perche le parole di essi non sono sempre accompagnate con l'opere; ma l'opere loro pigliano per lo più occasione, e forza dalle parole altrui. Adunque non poteua il Nuncio ò più saggiamente, ò più acconciamente porre per fondamenti del suo Ministero, Segretezza, e Veracità, sopra le quali si fonda tutta la fede humana, e la felicità publica.

Rispose Arrigo: Che quantunque egli fosse per veder sempre volentieri tutti quei, che fossero inuiati dal Pontefice in quel Regno, nondimeno per l'antica conoscenza, che haueua di lui, lo vedeua con sommo piacere. Che vna delle maggiori gratie, che potesse riceuere da Sua Santità in quel Pontificato era questa d'hauer conferita quella Nunciatura al Morosini, perche tenendolo per huomo da bene, riputaua, che in quei calamitosi tempi de'

pi de' diffidij del suo Regno, douesse riuscire di molto frutto, e specialmente à disingannare Sua Santità delle sinistre informationi, che hauea hauute da' tristi delle sue attioni. Abbondò il Rè in altre voci, e segni di giubilo, e volle dar indicio a' circostanti dell'interno contento, ch'egli prouaua in vedere il Morosini. L'imminente Funtione consigliò il Nuncio à non auanzarsi più oltre; onde con la medesima Comitiua fù accompagnato alla Chiesa, oue alla presenza del Rè, delle Reine, de' Cardinali di Borbone, di Vandomo, di Lenoncourt, e degli Ambasciadori de' Principi, con fiorito concorso di Nobiltà, dal Vescouo di Parigi fù dato l'Habito al Gran Priore.

Portò con l'auuiso di questo primo vfficio, in cifra al Cardinal Rusticucci Segretario confidente di Sisto, contezza di qualche affare del Regno, hauendo egli con pari attentione, e perspicacia penetrato in quei primi momenti: Ritrouarsi le cose in assai peggior termine, ch'ei non stimaua, essendo tanto cresciute le sospecioni, e diffidenze da ogni parte, che erano giunte fino nel Rè, e nella Reina Madre: non potersi sperare di ritrarre da alcuno la verità, poiche quelli che maneggiauano i negotij, parlauano tutti secondo le passioni, ed i proprij interessi, e gli altri secondo quello, che intendeuano da questi: Della mossa de' Raitri, esser fama, che già haueuano passato il Reno: Non mancare alcuni dipendenti dalla Lega, i quali disseminauano, che non era molesta al Rè la venuta di quella Gente in Francia, benche egli ostentasse il contrario; per potersi con queste, e con le Truppe del Nauarro vendicare contro i Signori di Guisa: e che però scarse erano le prouisioni, essendo state ridotte à quattordici le trentasei Compagnie d'huomini d'arme promesse al Duca di Guisa: Dall'altro canto essere

sere Arrigo in penuria di denaro; e volendo egli mettersi à fronte del suo Esercito, non doueua smembrarlo, e indebolirlo. Frà la diuersità di tali discorsi vna cosa certamente conchiudersi, Importare assai al seruigio di Dio, della Religione, e del Reame il resistere à gli Alemanni; alche nulladimeno non pareuano à bastanza vigorosi, nè il Rè, nè i Signori della Lega, quantunque fossero vniti, non che stando, com'erano, discordi, e da' reciprochi sospetti stimolati à segretamente attrauersarsi i disegni.

Si trasferì poi il Morosini all'Vdienza della Reina Madre, la quale doppo breue complimento discese tosto al negotio, rappresentando, che se mai hauea tenuto il Rè bisogno di soccorso da' suoi Amici, e specialmente dal Pontefice, era in quella grauissima, e pericolosa congiuntura; poiche da vn canto i Nimici erano potentissimi, e fomentati da Principi Grandi (accennando la Reina d'Inghilterra, e i Signori d'Alemagna) e dall'altro il Reame era tanto esausto, che il Rè non sapeua doue poter ritrouar vn soldo. Rispose il Nuncio, e si fermò sopra quel punto, à cui sempre tendeuano i discorsi de' Ministri Ecclesiastici in Francia, e i desiderij della Corte di Roma impatiente di veder terminati i mali di quel Regno, ed i contrasti di Religione: Disse dunque non douersi porre in dubbio, che Sua Santità hauerebbe prestato ogni aiuto, quando rimanesse assicurata, che si douesse operar daddouero: Ma che l'esperienza delle cose passate con molta ragione facea temere, che quando il Papa hauesse contribuito l'oro de' suoi Erarij, questo non douesse seruire più tosto per fare qualche Impiastro d'accordo con gli Heretici, che à scacciarli da tutto il Regno, che era l'vnico rimedio che poteua sanare le piaghe della Francia. Così il Morosini non men prudente, che pio, co' veri mo-

tiui di zelo della Religione, e di beneficio per il Reame. Perche in fatti mantener la pace senza l'vbbidienza, è il medesimo che far pace col Vitio, e con la corruttione del Gouerno, ed ogni turbolenza è più tosto desiderabile, che quella pace. E gli effetti, che poi succedettero, furono proua euidente di questo sentimento sauissimo del Morosini, nè mai hà potuta respirare la Francia, se non quando debellata la Fattione Vgonotta si è trouata libera da quell'interna postema. Scusò la Reina le paci preterite, procurando dimostrarle necessario allora, e poi vtili nell'euento: Gli Heretici esser ridotti à tal termine, che se i Principi forestieri non prendeuano l'Armi, non vi sarebbe allora vn'Vgonotto in Francia. Replicò il Nuncio; e perche la Reina hauea tanta parte nella direttione de gli affari, ed era stata l'Artefice de gli Accordi passati, giudicò douersi insistere con lei dichiarando, che il Pontefice non si sarebbe risoluto giammai di somministrare soccorsi, se non fosse stato sicuro, che non douessero seguire simiglianti conuentioni tanto nociue alla Religione.

Richiesta di danaro fatta dal Rè al Pontefice. Discorso del Mareſciallo di Retz col Morosini. Capo III.

LA medesima istanza per denaro hebbe tosto dal Rè il Morosini, e diede la stessa risposta; Ma per non lasciare amareggiato con la negatiua l'animo Regio, si auuisò di raddolcirlo con ampia esibitione di Militie à nome del Pontefice, non in poco numero, com'era auuenuto altre volte, ma alla somma di venti in venticinque mila Fanti, e di trè, ò quattro mila Caualli. Memorabile

rabile testimonio del gran zelo, e del gran cuore di Sisto, il quale ricusaua di contribuir Oro, perche non diuenisse prezzo d'indegna pace; ma bensì offeriua Eserciti per terminare la guerra, ed opprimere l'Heresia. Conosceua il Pontefice, che il denaro era poco durabile nelle mani del Rè: Rimedio vtile per vn'effimera; ma l'Esercito per i mali Cronici, che si giudican tardi. Arrigo, che nella mente sua ruminaua altri consigli, nè voleua estinti gli Vgonotti, nè vincitori i Cattolici; ò pure stimolato dalla presente insuperabile necessità; rifiutò i Soldati, e rinouò le preghiere per l'oro, ricercando il Nuncio, che le riportasse con ogni efficacia maggiore al Pontefice. Ma perche il procacciare aiuti forestieri, e lontani, non era medicina opportuna alla furia imminente del male; ben osseruò il Morosini che conueniua trouarla entro del medesimo Regno, ed applicarla prima à gli Animi, poi all'armi. Disse adunque, che Sisto sommamente cruecciauasi nel vedere, che in quest'occasione della venuta degli Alemanni, restassero distratte le forze di Sua Maestà per cagione de'sospetti co'Signori di Guisa: Hauerebbe Sua Santità sentito immenso giubilo, se vniti i cuori, si fossero congiunte le Militie per resistere agl'Inimici. Che se Sua Maestà hauesse comandato, egli offeriua tutta l'opera sua, e l'autorità del Pontefice, perche quei Signori la riconoscessero per loro Rè, e le prestassero la douuta vbbidienza. Allora Arrigo: Che quanto à sè haueua ben dimostrato il desiderio suo di ridurre quei Signori al debito ossequio: Che nutriua ancora il medesimo sentimento: Ma ben pareuagli, che douessero riconoscerlo per quel, che Dio l'hauea fatto nascere, cioè loro Rè, e lungamente dimorò sù questo particolare. La riserua delle parole di Arrigo, velaua ma non celaua il suo cuore, che si palesaua pieno di sospecioni, e di acerbità

contro i Guisa. E questi domestici ragionamenti del Rè con Gio: Francesco, ch'era appresso di lui in alto concetto di probità, e di candore, e però in grado di molta confidenza; sono la più sicura traccia de' veri sentimenti di Arrigo; e con la norma di essi ageuolmente si potrà far giudicio di ciò, che allora accadde, e fù poi da gl' Historici tramandato alla notitia della Posterità.

Ma fù più suelatamente palesata al Nuncio la faccia della Corte, e la dispositione del Rè dal Marescìallo di Retz antico familiare di lui, riputato sincero, e dotato d'insigni qualità; ammesso allora coll'Abbate del Bene alle più intime, e segrete Consulte. Egli dunque mosso (come diceua) dalla diuotione verso la Santa Sede, dall' amicitia col Morosini, e dal desiderio di recar rimedio a' mali del Regno, col discoprirli, rappresentò: Il Rè esser ridotto à tal debolezza per tutti i Capi, che non si poteua aspettar altro, saluo la sua rouina; mancar in esso principalmente Consiglio, ch'è il Fonte, da cui deriuano le forze, e le operationi dello Stato, come appunto dal Cerebro i nerui, e gli Spiriti si diffondono per il Corpo: Non esserui i Consiglieri vecchi, la prudenza de' quali ne' tempi passati haueua conseruato il Regno: La Reina Madre di grand'animo, di gran senno; ma Donna, ed aggrauata dal peso di quasi sedici lustri; e, ch'era più, con l'autorità diminuita appresso il Figliuolo: de gli altri Consiglieri alcuni priui di habilità, altri di libertà; cioè alcuni incapaci à conoscere il vero, altri timidi à dirlo, altri non creduti. Perche il Rè persuaso da due Giouani, cioè Epernone, e Gioiosa, per lo più eseguiua il contrario delle deliberationi stabilite in Consiglio. Era questi Luigi della Valletta Duca di Epernone, celebre Fauorito, apice della prospera, e scopo dell'auuersa Fortuna; la cui vita tessuta con istrani successi, condotta fino all'vltima decrepità d'an-

d'anni nouantanoue ; nel mille seicento quarantadue finalmente fù consagrata da lui à Dio con esercitij d'insigne pietà. Di questo Personaggio dunque diceua il Maresciallo, ch'egli era la rouina della Francia ; perche non hauendo altra mira, che al proprio interesse, procuraua con tutto il suo spirito di mantenere, ed accrescere la diffidenza co' Signori di Guisa, ch'era il maggior danno, che si potesse fare al Rè, ed al Reame ; Ma c'haueа egli così altamente offesi que' Principi, che gli conueniua per proprio riguardo tenerli lontani dal Rè ; onde non coltiuato da essi il cuor di lui, potesse seminarui continue spine: Il Duca di Guisa desideroso di stringersi seco in amicitia esser arriuato ad offerirgli in Moglie la sua Primogenita ; cosa, che faceua stupire ogn'vno, per la disuguaglianza del Sangue : Hauer Epernone rifiutato sì alto Matrimonio, con dire, che il Rè non l'approuaua : Per contrario publicarsi, che hauea volto l'occhio ad vna Nipote di Memoransì : e si scorgeua, che per assicurar sè stesso contro le forze di Guisa s'era accostato al Rè di Nauarra, ed alli detti Memoransì : Nè dubitarsi, che hauerebbe sempre studiato di condurre il Rè à questo partito. Indi procedere, che si faceuano così lentamente le prouisioni per opporsi à gli Stranieri, i quali si muoueuano contro il Regno in numero non più inteso, e sotto gli auspicij della Reina d'Inghilterra, e de' Principi d'Alemagna, che li pagauano. L'vnica speranza di resistere ridursi nella Concordia del Rè con i Signori di Guisa, e ne' soccorsi del Papa. Douersi temer tanto più dell'infermità del Regno, quanto meno era conosciuta dal Rè, e da' suoi Giouani Consiglieri. Il rimedio più acconcio, che il Pontefice potesse dare in quell'vrgentissimo bisogno, non esser d'altro, che di Genti sotto Capi, che non dipendessero da gli Spagnuoli, nè da altri, che da Sua Santità. Che se bene

il Rè

il Rè acciecato da' cattiui consigli de' suoi Fauoriti non lo richiedeua allora, la necessità però l'haueria stimolato à farlo frà pochi giorni. Intanto si poteua porgergli qualche picciola somma di denaro, senza cui non poteua personalmente vscire in Campo, se bene dicesse di voler farlo al fine del Mese, non potendo dare nè meno vno scudo per la prima Mostra. Il Pontefice, come Padre comune, vedendo i bisogni de' suoi Figliuoli, i quali à guisa degli ammalati per lo più dimandano quello, che nuoce, rifiutano quello, che potrebbe giouare; douer preuenire l'istanze del Rè, ed armar Militie, specialmente à cauallo, e con quest'Armata esser pronto alla difesa, e conseruatione della Francia, e della Fede.

In tale contentenza discorse il Marescallo, ed obligò il Nuncio ad vn rigoroso silentio. Non ricercherà il Lettore per intenderla lumi lontani, quando le precedute notitie, che forse allora sono sembrate ò troppo lunghe, ò otiose, hora si conoscono bisogneuoli, e basteuoli per l'intiera cognition delle cose. Solamente si osserui à fine di ritrarre profitto da gli errori altrui, essendo più facile, e più necessaria la fuga del Vitio, che l'imitatione della Virtù; Che si trouò Arrigo senza consiglio, senza militie, senza denari; che sono i trè elementi del Mondo Politico; perche amò più i suoi Fauoriti, che sè stesso, e'l suo Regno. Quelli lo spogliarono di Consiglio per l'imperitia, per la passione, e per gl' interessi priuati; di Militie per le discordie co' Grandi; di Oro per l'immenso aggrandimento delle proprie fortune. L'Amore souerchio del Principe ad vn particolare è infortunio del tempo, miseria dello Stato. E cosa troppo pericolosa, che il cuore del Rè, ilquale deue essere nelle mani di Dio, perche lo muoua, e l'indrizzi con infinita Bontà, e Sapienza al bene vniuersale; venga maneggiato dall'affetto, e dall'interesse

reſſe di vn ſolo : E' troppo ageuole, che il Principe à chi hà donato l'amore, ſoggetti ancoro il giudicio, e faccia ſchiaua non meno la mente, che la volontà. Così lo Scettro dell'Imperio diuiene Stromento dell'ingordigia priuata: Si ama l'Ingiuſtitia; ſi corona la Paſsione.

Trattati del Nuncio col Rè in conformità delle ſue iſtruttioni. Bolla della Viſitatione de' Sagri Limini. Liberatione di Tomaſo Morgano. Reſtitutione dell'Entrate al Veſcouo, ed alli Canonici di Cambraj, ed al Cardinal di Sans. Auuiſo del Nuncio al Rè. Capo IV.

SI conduſſe il Nuncio à nuoua Vdienza di Sua Maeſtà, per adempire altre commiſſioni del Pontefice, lequali egli coll'auuedimento che conoſce i tempi, e l'opportunità, cioè l'aſpetto proſpero a'negotiati; non haueua voluto proporre ne' primi ragionamenti.

Il primo fù circa l'andata de' Veſcoui à viſitare le Soglie de' Santi Apoſtoli, che ſi chiama de' Limini, per dar relatione dello ſtato delle Chieſe. Per informatione di che vuolſi auuertire, che Siſto Quinto ſolleuato alla ſuprema Dignità del Vaticano, raccogliendo nell'animo tutto il ſuo Spirituale Dominio, giudicò bene rinouare vn' antico Iſtituto, cioè che i Veſcoui viſitaſſero in tempi determinati il Tempio de' Santi Apoſtoli, come ſi obligano con giuramento al Papa nella loro Conſagratione: E ciò non tanto in teſtimonio d'vbbidienza, e di riuerenza verſo la Santa Sede, com'era coſtume; ma etiandio per informare il Pontefice dello ſtato di ciaſcuna Chieſa; onde ſi conſerui nella Gerarchia Eccleſiaſtica Armonia, vni-

formi-

formità, e certezza di Leggi, e di Riti; ed insieme l'Apostolico zelo de' Pontefici proueda à gli spirituali bisogni delle Diocesi, sì per le regole della disciplina, sì per il mantenimento, ed aumento della Fede. Questo fù il fine del Papa nel formare il nominato Decreto; quantunque i Politici, che sogliono più col proprio ingegno far le machine, che contemplar le fatte da gli altri, si figurauano ciò indrizzarsi à radicar maggiormente il Dominio sopra le Chiese, e ritrarne lumi, e profitti per aggrandimento di Potenza, non di Pietà.

N'era maggiormente infiammato l'animo di Sisto per le antecedenti lagrimeuoli riuolte di Religione, lequali erano occorse, e più ampie, e più frequenti, ou'era stato maggiore il difetto di scienza, e di Bontà ne' Vescoui. E si auuisò, che in tal guisa essendo tenuti à comparire in Roma, hauerebbero hauuto stimolo di migliorar sè stessi, e gouernare la propria Gregge. Promulgò egli dunque vna grauissima Bolla sotto i venti Decembre del mille cinquecento ottantacinque, in cui rinouò l'obligo a' Vescoui, ed altri maggiori Prelati della Visita de' Sagri Limini in persona, ed in caso d'impedimento con vn Messo speciale. Quei d'Italia, dell'Isole, e Prouincie adiacenti ogni trè Anni; i Germani, Francesi, Spagnuoli, ed altri, che sono nell'Europa di quà dal Mare Germanico, e Baltico ogni quattro Anni; i più remoti, e gli Africani, ogni cinque; Gli Asiatici, e fuor dell'Asia in tutte le Parti del Mondo, ogni dieci.

Così ordinò il Pontefice Sisto. Ma perche nelle cose humane la Legge, come nelle naturali la Potenza, è indarno, se non si riduce all'atto; e Sisto, se ne fù mai alcuno, ne desideraua l'esecutione, nell'Istruttioni date al Morosini incaricò questo punto; ed egli l'adempì pienamente, mostrando, ch'indi ne risulterebbe insigne

seruigio à Sua Maestà per l'auanzamento della disciplina Ecclesiastica, e del culto Diuino, ed'altri degni rispetti. Presentò poi al Rè l'esemplare delle lettere indrizzate dal Papa a'Vescoui: ed egli prese tempo di pensare, e rispondere; tanto più, che per l'adempimento della Bolla correua il tempo fino a' venti di Decembre del mille cinquecento ottantanoue.

Ricercò parimente dal Rè, e dalla Reina il Nuncio la liberatione di Tomaso Morgano Inglese carcerato ad istanza della Reina d'Inghilterra. Era il Morgano stato Consigliere, e promotore della prima congiura che in quel Regno si tramò contro Lisabetta, e diede esempio alle seguenti formate da'Cattolici con retta intentione; ma sempre scoperte con rouina de gli Autori, e sommo pregiudicio della Religione. Artefice ne fù Guglielmo Pario Inglese familiare della Reina, il quale vscito dalla Patria, e in Parigi fatto Cattolico, venuto in Venetia, concepì il pensiero di suscitar mouimenti in Inghilterra, e procurarne la Conuersione alla Fede. Tornato in Parigi, ne fù per poco distolto dal dubbio che non si potesse, salua coscienza, machinare contro il Principe anche per zelo di Religione: Ma dal Morgano, che iui si trouaua esule dall'Inghilterra, à titolo di Cattolico, fù di nuouo confortato al primo disegno il Pario, il quale ne scrisse al Pontefice, e tosto passò il Mare, con risolutione di priuar di vita, Lisabetta, e collocare nel Solio la Reina Maria di Scotia sua prigioniera. Confidato il segreto ad vn suo Congiunto, fù da questi riuelato a' Ministri. Il Pario preso, conuinto, scoperti i complici della congiura, hebbe l'vltimo, e terribile supplicio de'Ribelli. Hor Lisabetta ricercò, che fosse carcerato il Morgano; e forse la prigione fù sua fortuna, perche ageuolmente poteua cadere in balìa dell'Inglese, ed indi prouare esso, e recare à

T gli al-

gli altri Cattolici ſtratij, e morte: Nulladimeno il Pontefice Siſto diede commiſſione al Nuncio, che richiedeſſe la liberatione di lui, per honore de'Cattolici, e per teſtimonio della protettione ſua verſo quelle infelici, e benemerite reliquie della Religione. Arrigo ſi moſtrò inclinato à far la gratia; ma preſe à deliberarne tempo, ch'è l'ottimo conſigliere in tutti gli Affari.

Si adoprò parimenti il Moroſini, in eſecutione de gli ordini Pontificij in negotio più arduo, ed in Perſonaggi più Illuſtri, ricercando alla Reina Madre, che foſſero rilaſciate le rendite al Veſcouo, ed alli Canonici di Cambrai. La riſpoſta della Reina ci chiama vn paſſo addietro nell'iſteſſo cammino, per oſſeruare, che Cambrai, già Città libera, ed Imperiale (che fù poi ridotta à ſoggettione del mille cinquecento quaranta trè da Carlo Quinto) ſituata ne' confini della Germania Inferiore, e della Francia, cadde in poter del Duca d'Alanſon, quand'egli ſi condusse alla protettione de' ſolleuati Fiaminghi, e la ritenne ſempre di poi, come tenue auanzo di tante ſperanze, e fatiche, e del ſuperbo titolo di Signore de'Paeſi Baſſi. Finì egli di viuere, e laſciò il diritto, che teneua ſopra Cambrai al Rè ſuo Fratello, co'ſoccorſi del quale l'haueà acquiſtata, e difeſa. Arrigo temendo da vn lato di ſuegliare lo ſdegno del Rè di Spagna, con cui in ſembianza nutriua amicitia; e dall'altro non volendo abbandonare vna Piazza, che tanto gli giouaua per difeſa di quella Frontiera; con vn conſiglio di mezo, permiſe artificioſamente alla Madre (laquale affermaua d'hauer ragione ſopra il Regno di Portogallo, e doleuaſi d'eſſerne eſcluſa per violenza de gli Spagnuoli) che riteneſſe Cambrai, non à titolo d'acquiſto di guerra, ma per pegno, ſinche foſſe riſarcita dell'occupato Reame. Indi, m'auuiſo, che al Veſcouo, ch'era dell'inſigne Famiglia di Barlamont dipen-

pendente dalla Corona di Spagna, ed alli Canonici d'illustre Nobiltà, i quali faceuano dimora fuor di Cambrai, rimanessero sospese l'Entrate; e però auualorati da gli vfficij del Rè Filippo, fecero ricorso all'Autorità Pontificia, (la quale da'Principi suol essere innalzata, quando gioua a' loro interessi) perche fossero prontamente restituite. Rispose la Reina, che se bene quella Piazza teneuasi sotto suo Nome, come di Herede del Duca di Alanson suo figliuolo, hauendo così giudicato espediente i Dottori; nulladimeno il tutto dipendeua dal Rè, col quale hauerebbe tenuto ragionamento.

Fù più pronta la clemenza di Arrigo nell'acconsentire à gli vfficij fatti à prò del Cardinale di Sans. Era questi Nicolo Belleuè Francese Arciuescouo di Sans per risegna fattagli dal Vecchio Cardinale di Guisa; e però partialissimo di quella Casa, e della Lega, l'hauea con espressioni acerbe contro la Persona del Rè fauorita appresso i Pontefici Gregorio, e Sisto; onde inasprito Arrigo, gli hauea sospesi i frutti de'suoi Beneficii. Ma com'era di genio dolce, e sinceramente voglioso di compiacere al Papa, gl'ie ne lasciò libero l'vso, ed accrebbe il beneficio con magnanima moderatione, dicendo: Desiderar, che Sua Santità ammonisse il Cardinale; accioche per l'auuenire più non lo prouocasse; Che in tal caso pregherebbe il Pontefice à riceuer in sè stesso l'offesa.

Volle il Nuncio corrisponder alla bontà del Rè con vn dono, raro nelle Corti, pretiosa perla, che non suol ornare i Diademi Reali; cioè con libertà di auuisi, e sincerità di consigli. La più dolce forma d'insegnare a'Grandi è il lodarli. L'ammonirli è linguaggio forestiero a' Rè. Riesce graue à chi è sopra gli altri con la Potenza, confessarsi inferiore per difetto della parte più principale, cioè dell'animo, ò nel volere, ò nel sapere. Indi è facile, che

T 2 il Prin-

il Principe, se ammette l'ammonitione nell'Intelletto, discacci l'Ammonitore dal Cuore; e si serua di quell'vtile amarezza appunto come delle Droghe, le quali vengono espulse doppo che sono state fruttuose. Però hà grande spirito, ò per amare, ò per ardir molto, Chi procaccia in tal maniera il bene del Rè, col rischio di perdere la sua affettione: se forse non è finezza maggiore per accrescerla, vsar libertà, con cui mostrandosi vn'amore non colorito, ma vero, si adopera quello stromento, ch'è il più naturale, e il più sicuro per acquistare l'affetto altrui, cioè, ch'egli sia persuaso dell'Amor tuo. Comunque sia; era così radicata in Arrigo quell'opinione, ch'è il legame della società Ciuile, cioè della prudenza, e della probità del Morosini, che riconoscendo ogni auuiso, come parto legittimo d'vn cuor fino, e d'vn intelletto sublime, il riceueua con aumento di stima, e di beneuolenza verso l'Autore.

Era sparsa nella Corte voce, che il Rè volesse spendere settecento mila Scudi in Gioie per donarle al Duca d'Epernone nelle sue Nozze. E se il passato è interprete non infedele dell'auuenire, ageuolmente ciò poteua credersi, quando nel Matrimonio del Duca di Gioiosa haueua dispersi quattro millioni di lire, in quei vani segni, che il Volgo chiama d'allegrezza; ma sono più veramente di dolore; perche si come il cuore ne' gran piaceri diffondendo gli Spiriti; così l'Huomo ne gli smisurati gusti dissipando le sostanze, và mancando. Il Popolo, che allora patiua trà gli altri quel publico infortunio, ch'è vn Principe pouero, e liberale, il quale per dare à pochi, toglieua a' più; e per arricchire due Fauoriti vuotando gli Erarij, era costretto poi à riempirli con impouerir tutti; mandaua al Cielo altissime doglienze: Esser sotto Arrigo vn Regno d'oro, e d'argento mutato in ferro: Il Gouerno del Publico

blico in affetto priuato; Le fortune de' Popoli in rendité de' Fauoriti; La Monarchia di Francia in Patrimonio de' Particolari. Il Nuncio che vdiua le voci, e vedeua l'abborrimento vniuersale, giudicò di non douer defraudar il Rè di quel gran beneficio, di cui per lo più sono priui i Rè, cioè della cognitione del vero: Onde introdottosi, con soauità gli accennò: Correr tal fama per la Corte, à cui egli non prestaua credenza, essendo cose incompossibili, bisogno così vrgente, e spesa tanto eccessiua; gettar denaro in pompe di vanità, e dimandar aiuto al Pontefice, ed al Clero per difendersi da' Nemici. Non fù dissimile il Motto, con cui nelle Nozze del Duca di Gioiosa gli Suizzeri obliquamente tacciarono la prodigalità del Rè; poiche richiedendo essi il solito stipendio, e scusandosi i Ministri con la scarsezza dell'Erario, risposero; non esser credibile, che vn Sauio Principe hauesse profuso nel Matrimonio di vn Nobile quattro Millioni, e poi non potesse supplire alle necessità del Reame.

Arrigo, che hauea vno Spirito dolce, e piegheuole, rendute gratie al Morosini, disse; Che gli faceua grandissimo piacere nel proceder seco in quella maniera: Se il Signore Dio gli hauesse data gratia di soggiogare i Nimici, non hauerebbe altra mira, che di solleuare i suoi Popoli. Queste doueuano essere inuentioni di quelli, che l'odiauano, e per ogni verso procurauano detrarre alla sua Persona; ma che sempre trionferebbe la verità; e che il Nuncio dalle attioni sue conoscerebbe quanto ingiustamente fosse lacerato; e potrebbe facilmente sincerar l'animo del Pontefice della sua buona volontà. Tale fù la risposta del Rè; da cui può argomentarsi l'infelice conditione de' Principi, i quali, se hanno poter sopra gli Huomini, sono soggetti all'opinioni de gli Huomini. L'esser buoni è nel voler di essi; il parer buoni, nel capriccio del-

la

la Fortuna. Sopra il Trono de' Rè v'hà il Tribunal della Fama, laqual finalmente consiste nell'arbitrio del Popolo. Comune, e pessima cosa è il dipendere dall'altrui volontà; maggiore dall'altrui giudicio. Il Principe dipende più, e dipende da' più: La sua Potenza nasce dalla volontà de' Sudditi: La sua riputatione dalla loro opinione, E quell'honore, ch'è l'Idolo de gli Animi Grandi, deriua da vn giudice ò cieco per passione, ò stolto per ignoranza, ò storto per malignità; cioè dall'arbitrio del Volgo. Tanta è la vanità, ò più tosto la miseria di quei Beni, che sono il primo Voto de' Mortali, cioè Potenza, e Gloria Mondana!

Per tanto non sarà marauiglia, se spesso osseruetemo Arrigo ritirarsi dalla Corte, e fuggire il commercio per darsi alla cultura dell'Anima, ed all'acquisto di Beni migliori. Costumaua ciò fare nelle Solennità più illustri, ed allora approssimandosi il giorno dedicato all'Assuntione di Nostra Signora in Cielo, si ridusse nel Bosco di Vincenna, onde fatto in quel silentio volontariamente sordo ad ogn'altro oggetto, per sentire le voci della Coscienza, e di Dio, tutto si donò à gli esercitij di Cristiana Pietà. Così riferisce il Morosini.

E ne' seguenti giorni altro testimonio hebbe il Nuncio della Pietà di Arrigo; poiche fù dal Cardinal di Lenoncourt condotto alla Compagnia de' Penitenti del Rè, laquale ogni primo Mercordì del Mese soleuasi radunare più frequente nella Chiesa degli Agostiniani, oue Arrigo medesimo con la maggior parte della Nobiltà vestito di Sacco assisteua alle Sagre Funtioni: E per honorare il Nuncio, si pose à sedere appresso di lui; lequali Attioni tuttauia, come altroue si accennò, erano giudicate, ò finte, ò certamente inferiori alla Regia Dignità. Così ad ogni più santa, e retta operatione accade ciò, che osser-

uiamo

uiamo nella Luce, laquale benche vſcendo dal Cielo, ſi diffonda con rettiſſime linee, incontrata però in diuerſi mezi, viene rotta, e diſtorta.

Trattato dell'vnione del Papa, e de' Rè di Francia e di Spagna per l'Impreſa d'Inghilterra. Capo V.

MA dalle priuate attioni, paſſeremo à Negotio publico, altrettanto graue, quanto recondito, e velato da vn profondo ſilentio à gli altri Autori: E fù il maneggio di Lega trà il Papa, e le due Corone, ſpecialmente per l'Impreſa dell'Inghilterra: Per intendimento di che vuolſi oſſeruare, che ſalita al Trono di quel Reame Liſabetta, determinò di ſterminarui la Religione Cattolica, riſtabilita prima dalla Sorella Maria: E non riuſciti à placarla verſo la Fede Romana i preghi de' Principi, nè gli vfficij paterni di Pio Quarto, parue à Pio Quinto conueneuole alla giuſtitia della Cauſa, alla contumacia della Reina, ed al zelo d'vn Pontefice, adoprare contro di eſſa le più rigoroſe condannagioni; e però dichiarolla con ſolenne Bolla Heretica, diuiſa dalla Comunione de' Fedeli, e priuata d'ogni Dominio, Dignità, e Priuilegio; e aſſolſe dalla fedeltà giurata i Sudditi, ed allacciò di maggiore ſcomunica chi l'vbbidiſſe. Confidò (per quanto fù creduto) il Pontefice, che queſto colpo non doueſſe andare à vuoto, mediante i diſegni, e l'opre del Rè Filippo, e l'interne agitationi de' Cattolici. Ma in fatti nell'Inghilterra s'inacerbì la perſecutione contro i profeſſori della Fede Romana, paſſando la Cauſa di Religione in geloſia di Stato: E fuori Liſabetta à fine di trarne ſicurezza per sè, manteneua riuolture di Popolo, e guerre domeſtiche ne' Paeſi, ond'ella temeua.

Aſce-

Asceso al Solio del Vaticano il Pontefice Sisto, non trouò pensiero più aggiustato alla grandezza del suo animo, e del suo ardore, quanto il riunire quel nobilissimo Regno alla Chiesa, e d'introdurui con la Cattolica Fede, la vera Felicità: onde immenso anche ne prouerrebbe il beneficio alla Fiandra, alla Scotia, alla Germania, ed alla Francia; e quand'erano stati prouati infruttuosi tanti rimedij del Negotio, e della Dottrina, sperauasi ridurre à sanità quella nobil parte del Mondo Cristiano insistolita nell'Heresia, col vigore del ferro. Indi anche ne risultaua prò insigne alla Potestà Pontificia, le di cui Armi Spirituali tanto temute ne' Secoli andati da' Principi, e Popoli Cristiani, erano allora riuscite ottuse nell'Inghilterra; mentre le Censure, e priuationi promulgate da Paolo Terzo contro l'Apostata Arrigo Ottauo, e le moderne di Pio contrò l'Heretica Lisabetta, erano stati fulmini apportatori di spauento, ma non di morte.

Per tanto teneua sopra questa faccenda viuissime commissioni il Nuncio Morosini; ma non volle egli prima parlarne, per non lasciar sospetto, che il motiuo fosse il profitto del Papa, e de gli Spagnuoli, non il bene della Francia, e comune della Fede. Gliene porse destro la Reina Madre, laquale con la voce de' suoi Confidenti, significò al Morosini; stimar sì che l'vnica Medicina per tutti i mali di quel Reame fosse l'vnione del Papa; e cō l'opera di lui, del Rè di Spagna con quella Corona; ed hauendo il Nuncio saputo, esser vniuersale opinione de' Cōsiglieri del Rè, ch'egli tenesse special ordine da Sisto per trattarla; prese opportunità d'introdurne con le loro Maestà sensato ragionamento. Dimostrò al Rè le ragioni così generali, come particolari importantissime, che lo poneuano in obligo di desiderar sommamente questa Impresa. Hauer il Pontefice con gaudio incredibile inteso dal

ſo dal Marcheſe Piſani Regio Ambaſciadore la prontezza di Sua Maeſtà in queſt'Affare: Per ben incamminarlo bramare Sua Santità di ſapere con quali conditioni, e con qual modo riputaua la Maeſtà Sua, che ſi doueſſe procedere; eſſendo neceſſario diſcendere a'particolari, per riſoluere tutte le difficultà, che poteuano inſorgere nell'eſecutione. Riſpoſe il Rè; Che ardentemente bramaua anch'egli l'Impreſa; eſſer vero ciò, che à ſuo nome ne haueа detto l'Ambaſciadore al Pontefice; Veriſſime le ragioni addotte dal Nuncio. Ma che richiedendogli eſſo i particolari, e la maniera, che douea tenerſi; quando ciò era vgualmente arduo, e importante, voleruі far ſopra matura conſideratione.

Nè ſarà quì fuor di grado al Lettore per intender i motiui del deſiderio di Arrigo, auuertire; Che oltre l'antica emulatione delle Nationi, e l'abborrimento del ſuo animo religioſo alle crudeltà eſercitate contro i Cattolici; era egli da due vehementi paſſioni di dolore, e di ſdegno fieramente commoſſo contro Liſabetta, cioè per il danno, e per l'oltraggio inferito da lei al ſuo Reame, ed al ſuo Nome, vno col fomento, e ſoccorſo a'Ribelli; l'altro con l'ingiuſta, ed ignominioſa morte della Reina Maria Stuarda. Non valſero à queſta incomparabile Heroina, quanto più grande, tanto più sfortunata, due Corone di Scotia, e di Francia; vna delle quali ornauala per diritto di Natura, l'altra per titolo di Matrimonio con Franceſco Secondo fratello di Arrigo; à preſeruare quel Capo dalla mannaia, à cui fù conſegnata l'innocente Principeſſa, come Rea di Leſa Maeſtà. Nè hauea traſcurato con ogni maggior anſietà il Rè Franceſe di procurare la libertà, e la vita della Cognata, aggiuntaui finalmente l'eſpreſſa Speditione di Pomponio di Bellieurè egregio per lettere, per eloquenza, e per prudenza Ciuile. Ma

V quan-

quando la ragione di Stato ricerca la morte d'vno, non v'hà rimedio. Non si dà luogo all'Innocenza, nè meno alle intercessioni. Il fauore de'Grandi diuenta nuouo delitto; e la morte tanto più è ineuitabile, quanto più ingiusta. La vita ch'è nociua al Tiranno, è vna reità, che non si perdona. Adunque come ne rimase ad Arrigo il disonore dell'iniqua repulsa, così n'era il suo spirito stimolato ad alta, e memoranda vendetta. Ferì quell'infausto colpo anche al viuo il cuore, e la riputatione de'Signori di Guisa; poiche essendo nata Maria da vna Figliuola di Claudio Duca di Guisa, che fù Moglie di Giacomo Rè di Scotia, era ella Cugina carnale de'viuenti Principi di Guisa; ed essi forse troppo solleciti nel procacciarle la libertà, le haueano affrettata la morte; onde ardeano d'odio immenso contro di Lisabetta tanto atroce nimica della lor Religione, e del lor Sangue. Nè quì deue defraudarsi della meritata lode la Pietà del Rè Arrigo, il quale inuitato poco dianzi à sostenere i Ribelli in Fiandra, e collegarsi con Lisabetta, il rifiutò; e di fatto tanto lodeuole fù più gloriosa la cagione, ch'egli n'addusse; Percioche (disse) nè il Sommo Pontefice, nè i Sagri Canoni ci consentono l'entrar con Heretici in Lega: E poi con che rea generatione d'Heretici, che con ingiusti decreti, e con disordinati Giudicij, con crudelissime morti vccidono Sacerdoti innocenti? Così fece, e disse veramente da Rè Cristianissimo; e se mai tal vno studiò di farlo credere inclinato à gli Vgonotti, questa voce fù vn parto mostruoso di quei tempi maluagi. Ma torniamo al nostro cammino.

Riuolse il Nuncio il tenore de'medesimi vfficij alla Reina Madre, la quale apertamente si dichiarò; che veramente l'vnione del Papa, e del Rè di Spagna con la Francia era l'vnico rimedio all'infermità del Regno: Che Arrigo

go

go desideraua in estremo l'Impresa d'Inghilterra; ma ch'ella non vedeua, come potesse porsi ciò ad effetto, se prima non si stabiliua vna pace in Francia. Il Nuncio ritoccò il punto delle Paci con gli Vgonotti tanto odiose alla Corte di Roma, e dannose al Reame di Francia; simiglianti ad alcuni falsi Medicamenti, i quali pare che guariscano le flussioni, mentre le ritardano per qualche tempo; ma le fanno poi ritornare più violenti, e più mortali. Disse, che se gli Heretici si ritrouauano in stato di resistere alle forze del Rè, non dimanderebbero, nè accetterebbero mai pace alcuna, se non con restar essi assoluti Signori della Corona: E quando fossero deboli, conueniua alla sicurtà del Rè liberarsi vna volta da simil gente, per non hauer con essi vna guerra immortale. Replicò la Reina, che il Rè non pensaua di stringere accordo, se non con due conditioni; cioè: Ritorno del Rè di Nauarra al grembo della Chiesa, e all'vbbidienza del Papa; Esercitio della Religione Cattolica nel Reame; Ma per conchiuderlo non esser hora mezo più acconcio, che quello dell'Armi. Queste non poter muouersi, se non con danari, de' quali il Rè teneua estrema necessità. Che gli Heretici erano fomentati da' Principi di Germania, e dalla Reina d'Inghilterra: i Signori di Guisa soccorsi da' Rè di Spagna: Il Rè suo Figliuolo abbandonato da tutti: Il Regno esausto per la carestia di due anni passati; lacerato dalle Fattioni; l'Entrate Regie vsurpate da' più potenti; onde se non veniua sostenuto dal Pontefice, e da gli Amici, non era da aspettarsene altro, che la caduta: Così Catterina: E posta in silentio l'Vnione con la Spagna, e l'Impresa contro l'Inghilterra, si vide, che il disegno della Corte era di lattare il Papa con quella speranza, e ritrarne intanto aiuto di pecunia per i presenti bisogni: In fatti arenò per allora quel Negotiato, perche tenutane sopra

ciò conferenza il Villeroi à nome del Rè con l'Ambasciadore di Spagna, intese, che era ordine graue, e risoluto del Rè Filippo, che la prima conditione della Lega fosse la restitutione di Cambrai; e non volendo acconsentirui la Francia, si troncasse il trattato.

D'altro lato si diuolgaua, ch'era sul tappeto qualche pratica di pace con gli Vgonotti. Riputauasi promotore della medesima l'Epernone, vnito già per affetto al Rè di Nauarra, ed hora per parentela, col nuouo Matrimonio in Madama di Candal; e per l'altra parte tutto intento à disarmare i Guisa, e non tenere sospesa la sua Fortuna, e la gratia del Rè da gl'incerti auuenimenti di guerra. E appunto allora era giunto in Corte vn Presidente del Parlamento di Granoble (credeuasi per occulta suggestione del Valletta Fratello di Epernone) à fine d'impetrare da Sua Maestà, che il Delfinato potesse accordarsi con gli Vgonotti, i quali sotto l'ardita, e felice condotta dell'Ediguiera, con danno grauissimo del Paese, faceuano iui continui progressi. Ma il Rè con l'opere smentì le sottili, e sinistre interpretationi della Fama; perche rimandò di là à pochi giorni il Messo col contante di quindici mila scudi, e con maggiori speranze per confermare quei Popoli nella difesa.

Eserciti de gli Heretici, e del Rè: Progressi del Nauarro: Libro contro il Pontefice, ed vfficij sopra ciò del Nuncio: Vittoria de' Cattolici sopra gli Suizzeri nel Delfinato. Capo VI.

MA già si muoueuano sollecitamente contro la Francia l'Armi straniere, non volendo gli Heretici lasciarsi addormentare dal dolce suono di pace. Recaua dunque il Nuncio nouelle al Pontefice, come sei mila, e cin-

cinquecento Raitri haueano passato il Reno, ed vniti con tredici mila Suizzeri, e sei mila Lanzichinech viaggiauano verso Lorena; ma incontrata resistenza del Duca, s'erano ritirati addietro, ò per timore, ò per tentare improuisamente qualch'altra parte. Rendeua tuttauia deboli le forze, e incerti i consigli loro la discordia, consueta ruggine dell'Armi Collegate; ed erane precipua cagione, perche non haueano trouato secondo le conuentioni fatte con gli Vgonotti, nel loro arriuo a' Confini, nè Archibugieri, nè denari per le paghe, nè vn Principe del Sangue, che venisse ad accoglierli, di cui sogliono essere singolarmente bramosi, giouandosene, non solo per iscorta nel passaggio, e per attrattiua de' Popoli, ma etiandio per ostaggio, e sicurtà de' pagamenti loro promessi. Tanto scriueua alla Reina Madre il Duca di Lorena, ed al Cardinal di Borbone quello di Guisa: e questi aggiungeua, che la gente era male in arnese, e però ageuolmente poteua prometterserne vittoria: Ma che il Rè hauea mancato d'inuiargli le Truppe accordate nell'abboccamento di Meos. In fatti Arrigo raccoglieua ogni maggior numero di Militie, e Francesi, e Forestiere; e di dodici mila Suizzeri, che attendeua, ne hauea quattro mila sotto l'Insegne; volendo appresso di sè il neruo maggiore, sì per sicurezza, occorrendo combattere, sì per dar legge à gli altri, quando il Guisa incontrandosi con gli Alemanni fosse rimasto ò vinto, ò vincitore. Ma trouandosi in estrema penuria per reggere all'immensa spesa, hauea preso imprestito da' Sudditi più ricchi cinque mila scudi per ciascuno fino alla somma di trecento mila.

Nè erano lenti gli apparati de gli Vgonotti. Il Rè di Nauarra pronto, e coraggioso vnitosi col Condè, e col Turena, s'era renduto così formidabile, che al Duca di Gioiosa, stato fin allora nel Poitù signore della campagna,

gna, era conuenuto ritirarsi indebolito di forze, ed abbandonato dalla maggior parte della Nobiltà (Nel che forse vi fù artificio, se non del Rè, de' Capi fautori al Nauarro) Onde ricerceaua sollecitamente rinforzi dalla Corte.

Nella mossa dell'armi, non stauano quiete le penne; lequali talora sono più potenti dell'armi medesime; guadagnando le opinioni de gli Huomini, dalle quali dipende il momento di gran cose. Adunque il Nauarro credendo di conciliarsi con la dolcezza l'applauso, animare con la giustitia gli Amici, e disingannare con le sue ragioni i semplici, publicò vn Protesto; di cui il Nuncio inuiò Esemplare à Roma; come pur anche d'vn Libro Heretico, sparso di calunnie, e di maldicenza contro Sisto. Ma sommamente geloso il Morosini dell'honor del suo Principe, sapendo, che la veneratione douuta à quel Supremo, ed Eccelso Grado, suol nella moltitudine credula, e leggiera patir qualche eclissi da questi fogli; studiò di non solo opprimere il mentouato Libro, ma etiandio di prouedere al futuro. Onde fatto ricorso al Rè, ottenne, che fossero posti in prigione quei, che lo vendeuano, per ritrarre poi con gli esami lo Stampatore, e l'Autore.

Ma dalla Persona del Pontefice passando il Nuncio alla materia di Religione, prese quindi destro di viuamente applicare all'espurgatione delle Librerie; mentre in quella gran Metropoli il Genio curioso, e sottile della Natione eccitaua gli Spiriti vaghi d'applauso à comporre Libri nociui, ed infonderui quell'occulto veleno, ch'è così potente à discendere da gli occhi nel cuore; Veleno, che simigliante à quello, che si rinchiude ne gli odori più soaui, è più mortale, e più presto à infettare. Nè erano tardi i Librari à render pernicioso l'vso della stampa con gli

errori delle Dottrine, e à vendere à caro prezzo il pericolo dell'anime inconsiderate. Hauea il Rè con leggi seuere procurato di far riparo à tal nocumento; ma rotto il diuieto dalla curiosità, e dall'interesse, il Morosini congiunto col Vescouo di Parigi, impetrò da Sua Maestà nuouo rigorosissimo Editto; à fin che il terror della pena temporale tarpasse le penne, e fermasse i torchi.

Ma se il zelo del Nuncio si oppose al danno, che era partorito dalle cose ree, non fù minore nell'impedir l'vso cattiuo delle buone, che è sempre pessimo. Frà le Arti, che adoperauano in Parigi gli Huomini seditiosi per corrompere la massa più dolce, e innocente del Popolo con tossico latente, vna fù de' Confessori, i quali ne' segreti discorsi, insinuando ne' penitenti acerbi affetti contro la Persona del Rè, e de' suoi Ministri, come fautori del Nauarro, e dell'Heresia; ed opinioni auuerse all'Autorità Sourana del Rè, li conduceuano con pretesto di coscienza à scuoter l'vbbidienza del Principe. Giunsero di ciò doglienze all'orrecchie del Vescouo, poi del Nuncio; i quali con grauissimo sentimento ammonirono i Sacerdoti à non abusar con tal licenza la Santità di quel Sagramento, e non seruirsi dell'assolutione Sagramentale per iscioglie- re i Sudditi dalla Fedeltà debita al Rè: Nel che apparue ad vn'hora l'equità, e la prudenza singolare del Morosini. Non si lasciò egli lusingare dall'apparenza di pietà, laquale suol esser tanto più dannosa, quanto è pessima la corruttione dell'ottimo; e nell'humano commercio più nuoce, chi falsifica le cose più pretiose. E conobbe altresì, esser obligo del suo vfficio, non solo promuouere gli esercitij di Religione, ma leuarle il discredito, che le risulta appresso i semplici dall'vso reo della medesima. Diuina Alchimia è quella, che sublima il puro spirito, e lo separa dalla feccia del Corpo; cioè, che depura le co-

se Sagre da ogni terreno rispetto. Non è tanto l'error degli huomini nell'amare il male, quanto nell'intendere malamente il male, perche è coperto con l'apparenza del bene. Non è Sauio quel, che distingue il male manifesto dal bene. Il notabilmente buono, ò reo è comune all'vniuersità dell'istinto, senza necessità di discorso. E sauio chi scopre il male mascherato co' colori del bene; e tanto più sauio quanto sono più belle le sue sembianze. Perciò merita somma lode il Morosini, e in fatti gli e l'acconsentono con douuta gratitudine gli Autori Francesi; perche non si lasciasse lusingare da' pretesti di Pietà; ma col senno suelasse l'inganno, con l'autorità diuertisse il pregiudicio; vtile ad vn ora alla Religione, e allo Stato.

Cominciò intanto nel torbido di tante armi ad apparire qualche raggio di serenità, che fù non sol presagio, ma pegno di più prosperi auuenimenti. Oltre à gli Suizzeri, che s'erano vniti co' Raitri, n'erano passati quattro mila nel Delfinato, à fine d'auanzarsi nella Linguadocca, per porsi sotto l'In segne del Marešciallo di Memoransì. Il Valletta Gouernatore del Delfinato medesimo preuedendo il danno, che sarebbe deriuato alle cose del Rè dall'Vnione di queste Militie col Nauarro, deliberò di attaccarle: Ne diede il carico ad Alfonso Ornano Colonello de' Corsi valoroso, e fedele con seicento Archibugieri scelti, ed vna Compagnia di Caualli; ed egli si pose à fronte del Signore di Sciatiglione, che si trouaua poco lontano con due mila Fanti, à fine di vietargli il passo di cert'acqua, e la congiuntione con gli Suizzeri già nominati. Il Corso nel giorno vigesimoprimo d'Agosto, due leghe lungi da Granoble, in sito auuantaggioso, con sommo coraggio assalì l'Inimico, e doppo breue cõtrasto, lo dissipò, cõ tal fortuna, che trà morti, e prigioni non se ne saluò alcuno. Fù ascritto il successo più à miracolo del Cielo,

lo, che à forza d'huomini, che feicento Fanti, ed ottanta Caualli rompessero vn Corpo di quattro mila Suizzeri Natione così bellicosa e forte, laquale, come fù detto allora in Corte, sino dalla giornata della Ghiaradadda non hauea prouato simigliante incontro. Mandò il Valletta l'auuiso al Rè con molte Insegne della Fanteria Nimica, le quali Epernone per pompa della Vittoria mandò à vedere al Nuncio, e poi fece appendere nel Tempio di Nostra Signora. Participò la nouella medesima al Morosini la Reina Madre, ed il Rè, e poi l'Epernone in persona, ilquale ne gioiua incredibilmente, raccogliendo da vna vittoria doppio frutto, cioè contro i Nimici, e contro gli emuli; contro l'armi dell'Heresia, e contro le Machine della Lega. Ma in parte adombrò la gloria de' Vincitori la perdita di Montlimar Piazza importante, e gioueuole à gli Vgonotti, ritrahendosene à cagione delle mercatantie che vanno in Prouenza, e nel Delfinato, venti mila scudi al Mese. Questo Luogo sorpreso pochi giorni prima per intelligenza da' Cattolici, tenendosi tuttauia il Castello per gli Vgonotti; per la troppa confidenza del Signore di Susa, fù ageuolmente ricuperato da' Nimici.



Alienatione di Beni Ecclesiastici in soccorso del Rè. Ragionamento di Villeroi, de' Cardinali di Borbone, e di Vandomo, e dell'Ambasciator di Scotia col Morosini, Industrie di lui per l'vnione de' Principi Cattolici in Francia. Capo VII.

MA era ottuso il ferro, ed otioso lo spirito martiale de' Cattolici senza denaro: Vuoto l'Erario per la prodigalità del Rè, e per l'infedeltà de' Ministri; Le Campagne, che sogliono esser l'Indie della Francia, sterili per l'ingiurie non men de' tempi che de' Soldati; I Nobili impoueriti nel Lusso, e nelle dissolutezze; rendeuano quel fioritissimo Regno sproueduto d'oro, il di cui spirito fortifica lo Stato in pace, nella guerra frà gli altri metalli è fulminante. Arrigo tosto, che fù riuocato l'Editto di Pace co'gli Heretici, hauea fatto ricorso al Clero, perche vna guerra Sagra fosse sostenuta con le contributioni, com'era stata promossa dal parere dell' Ordine Sagro; e con le ricchezze dell'Altare si mantenesse l'honore del Sagrificio. Disse ch'egli non haurebbe aspettato il consenso del Pontefice, nè hauea scrupolo di potere, e di douer esigere tal denaro con la propria autorità, trattandosi di Causa di Religione. Proruppe in ciò Arrigo rapito da vn impeto, che soleua muouere i principij delle sue Attioni senz' alcun profitto, e spesso con danno. Ma meglio consigliato dal tempo, e dalla sua consueta pietà, richiese la facultà dal Papa d'alienare Beni Ecclesiastici, per giouarsene con prontezza nelle vrgenze presenti. Sisto dapprima se ne mostrò alieno, e diede commissione al Nuncio, che douesse mostrar al Rè l'impossibilità di compiacerlo; ed il Morosini

ne hauea già fatto ragionamento col Rè, e con la Reina: Tuttauia il Pontefice persuaso dall'euidente necessità, ò inuaghito dell'Impresa d'Inghilterra, non volendo inacerbire il Rè; finalmente assentì all'alienatione di cinquanta mila scudi d'entrata di Beni Ecclesiastici. La Bolla fù portata à diciotto di Agosto dal Segretario del Ambasciador Pisani; e proposta al Parlamento per l'esecutione, com'è costume. Non ostante la valida oppositione de' Sindici del Clero, fù decretato conforme il tenor della Bolla, e la volontà del Rè. Nulladimeno niente si sgomentarono i Sindici, e come tenaci de' loro Priuilegij, e de' loro pareri, e d'ingegno pronto à trouar ragioni, furono tanto risoluti di contradire, che dierono al Nuncio materia di lungo, ed aspro negotio, ed alla fine ne impedirono l'effetto, secondo che appresso da noi si dirà. Intanto ricorsero tosto al Morosini, dolendosi, che senza loro partecipatione, e consenso hauesse Sua Santità permessa quell'alienatione contro la forma de' loro Priuilegij; e dissero, che sarebbero ite persone à Roma, per significare à Sua Beatitudine i loro grauami. Il Nuncio non hauendo nè auuiso, nè istruttione sopra la Bolla, si contenne sù i generali, de' bisogni del Regno, e del zelo del Pontefice; e grauemente conchiuse: Che in sì vrgente necessità, doueuano essi mostrarsi non meno facili, e pronti in aiutare il Rè, che presti, e solleciti in vbbidire à Sua Santità,

Non tardò à comparire auanti il Morosini il Segretario Villeroi, à fine di render gratie al Pontefice, per la facultà conceduta, e ad vn'hora recargli risposta sopra diuersi Affari proposti gia da lui à Sua Maestà: che era vn più efficace ringratiamento, cioè di fatti. Confermaua la liberatione dell'Entrate del Cardinal di Sans. Donaua libertà al Morgano. Circa le rendite del Vescouo, e de'

Canonici di Cambrai, non ſaper Sua Maeſtà che alcuno de'ſuoi Miniſtri vi haueſſe poſte le mani: ma che il Clero, e Canonici, che ſeruiuano hora alla Chieſa, li godeuano forſe eſsi, in cambio d'altri Beni, ch'erano in Cambresì, e in Artois ſotto il Rè di Spagna, i quali Beni apparteneuano alla Chieſa medeſima, ed erano poſſeduti dal Veſcouo, e Canonici vſciti fuori ſenza comunicatione con gli altri. Che i Veſcoui debbano ogni quattr'anni viſitare il Tempio de gli Apoſtoli; diſſe, che eſſendo queſta vna coſa comune, non poteua far altra riſolutione, che la praticata da' ſuoi Preceſſori in ſimiglianti caſi, cioè pigliare il parere del Parlamento di Parigi. Intorno l'Impreſa d'Inghilterra eſpreſſe, ch'eſſendo il Rè circondato da tali difficultà, ed eſposto da tutte le parti à grauiſſimi pericoli, non poteua applicar ad altro i ſuoi penſieri, finche non hauea acquietato il ſuo Regno. Allora egli moſtrerebbe à Sua Beatitudine, e à tutto il Mondo quanto foſſe geloſo della conſeruatione, e propagatione della Fede Cattolica, e deſideroſo dell'eſtirpatione dell'Hereſie e de' Fautori di eſſe.

Delle prime conceſſioni il Nuncio rendette gratie à Sua Maeſtà: Nell'altre coſe fece nuoua inſiſtenza. Ma ſtando fiſſo Villeroi ſopra le ſue commiſſioni; conchiuſe il Moroſini di non prendere queſta ſua riſpoſta per vltima concluſione, e che prima di ſcriuere à Roma, volea tenere propoſito con Sua Maeſtà. Diſceſe poi à trattare dell'Vnione de'Principi Cattolici Franceſi col Rè, ſopra cui hauea ordini preciſi dal Pontefice, il quale, come Padre vniuerſale, era non meno auido, che acconcio à procurare quella concordia tanto gioueuole alla Religione; ed al Regno. Per intendimento di che ſi dee ſapere, che nel primo Natale della Lega, Arrigo di Memoransì per le dipendenze della ſua Famiglia; e per l'importanza

della

della Linguadocca, di cui teneua il gouerno, di sommo momento à qual parte si aggiungesse, sollecitato, mà indarno dal Cardinal di Borbone, perche si vnisse a' Collegati; erasi finalmente gettato nel partito del Rè di Nauarra, e Principe di Condè, non per fauorir l'Heresia, ma, come voleua far credere, per beneficio del Rè; ed in fatti per impedire l'aggrandimento dell'emula Casa di Guisa. Il Duca di Gioiosa gonfio della gratia Reale, ed ambitioso d'hauer il Gouerno di qualche Prouincia, haueua adocchiata la Linguadocca: e inteso ad abbattere il Memoransì, era ito à Roma, per procacciare contro di lui il fulmine di Scomunica dal Pontefice, il quale inclinato al Memoransì, che copriua con sollecitudine da ogni pericolo Auignone, e il Contado di Venassin; non vi acconsentì. Era dunque al nominato Signore auuersa la Corte, e per l'vnione di lui col Nauarro, e per le priuate differenze con i Gioiosa: Onde essendo i più veri motiui dell'animo humano gl'interessi priuati; seruendo i Publici più tosto di magnifico, esplendido pretesto; cominciò sauiamente il Morosini il trattato d'aggiustamento del Memoransì con i Gioiosa. All'espressione del Nuncio disse il Villeroi; Desiderar molto Sua Maestà la concordia col Memoransì, specialmente allora, ch'era seguito Matrimonio trà vna Nipote di lui, ed il Duca di Epernone: Che l'vnica difficultà era nel trouar modo di assicurare il Rè. Rispose il Nuncio parergli ciò ageuolissimo, perche quel Signore dichiarauasi, che quando non gli fosse dato impedimento nel suo Gouerno, haurebbe seruito il Rè con tutto il cuore, ed abbandonato il Nauarro. Che à Sua Maestà non mancaua maniera d'impiegare il Gioiosa in altro Gouerno libero, e racquistare vn Personaggio, ch'era il neruo più vigoroso delle forze del Nauarro. Soggiunse Villeroi; poterui facilmente il

Rè

Rè condescendere; ma con due conditioni; cioè, Che Memoransì sinceramente lasciasse gli Heretici: e che i Cattolici allora tenuti sotto la direttione di Gioiosa non fossero maltrattati per hauere in quelle turbolenze tenuto il Partito Reale; Nè saper esso chi potesse farne sicurtà. Il Nuncio; Esser veramente cosa pericolosa assicurarsi della volontà de gli huomini; ma esser talora necessario fidarsi, bilanciando il Bene col pericolo, che ne poteua seguire, appigliandosi al minor male. Sauissimo detto! che ben'applicato può esser diritta regola de gli humani consigli. Le cose morali non sono mero, e puro bene, ò male, mà vn misto dell'vno, e dell'altro. Il Sofista, che procaccia, non il vero, ma la lode, come ambitioso; pone in vista solamente vna parte. Il Sauio, che ricerca il vero, ò il più verisimile, le riguarda ambedue, e quanto è più acuto nel riconoscere i lineamenti del Bene, ò del Male; ed accurato nel riscontrarli insieme, è altrettanto felice nelle deliberationi.

Frà questi trattati, vdiuansi spesse querele del Duca di Guisa; perche gli mancassero le assistenze promesse dal Rè; e riponendo la Lega gran momento delle cose sue nel Pontefice, dierono di ciò auuiso al Morosini con espressa visita, sì li Cardinali di Borbone, e di Vandomo, sì il Vescouo di Scialon à nome del medesimo Duca. Questi per non rimanere esposto al furore dell'Esercito Alemanno, hauea richiesto vltimamente ad Arrigo, che ò gli somministrasse i soccorsi accordati, ò gli concedesse facultà di procacciarne altronde, accennando in tal guisa il Duca di Parma, ilquale temendo, che seguisse in Francia concordia con gli Vgonotti, e che sopra la Fiandra cadesse quel turbine, raccoglieua per ogni parte Militie a' confini.

L'vfficio, che passò col Morosini l'Ambasciadore di Sco-

Scotia, che risiedeua in Parigi, ben mostrò la stima verso di lui, e la riuerenza verso la Sede Apostolica. Ma per intelligenza di esso conuien sapere, che à Maria Reina di Scotia sopramentouata dal Matrimonio con Arrigo Stuart Duca di Lenox, nacque à dì diecinoue di Giugno del mille cinquecento sessanta cinque vn Figliuolo dinominato Giacomo, à cui, come, ch'era Pronipote di Margherita Sorella d'Arrigo Ottauo, per diritto di Sangue apparteneua doppo la morte di Lisabetta la Corona d'Inghilterra. Preparauasi in quel tempo dal Rè Filippo la famosa Armata Maritima destinata, come publicaua la Fama, contro quel Regno: E dal Pontefice à richiesta del medesimo Rè era stato honorato con la Sagra Porpora Guglielmo Alano Inglese, Personaggio illustre per nascimento, e per dottrina; ma più per l'ardore verso la Religione Cattolica, à titolo di cui era egli esule in Fiandra. Fù riputato, che in quella promotione il Pontefice hauesse vn profondo misterio, cioè di proporre da' liti di Fiandra quella Sagra Veste, come Insegna à gli occhi de' Cattolici Inglesi per solleuarli; Onde quel Regno agitato dalle interne commotioni, e scosso dalla Potenza Spagnuola, cadesse finalmente nelle mani del Rè Filippo: E poi con vn facile traghetto vi si conducesse l'Alano per accorrere a' bisogni della Religione, come nel tempo preterito hauea fatto il Cardinal Polo con immenso profitto del Regno.

Lo strepito de gli apparati de gli Spagnuoli, ed il lume di quella nuoua Porpora, mossero l'Oratore di Scotia à passare col Nuncio vfficio nel seguente tenore. Disse, che con gran sentimento hauea accettato il carico d'Ambasciadore del Rè Giacomo, perche questi era fuori del seno della Chiesa Cattolica; se bene poteua sperarsi, che col tempo si fosse riunito alla Chiesa, mostrando sin d'allo-

d'allora segni d'animo mansueto, e ben disposto verso i Cattolici del suo Regno, e à tre soli Vescoui, rimasti viui, e che erano esuli per cagione di Fede, hauea renduti tutti i loro Beni, tolti ad essi prima da' suoi Gouernatori. Nulladimeno questa speranza non l'hauerebbe indotto à seruire al Rè, se il comando del Pontefice non l'hauesse obligato. Hora, che hauea accettato il Ministero, douer adempirlo fedelmente, ed adoperare tutte le maniere, che poteuano promuouere il seruigio del suo Principe. Per tanto supplicaua il Nuncio, che lo raccomandasse al Papa, ed al Rè Arrigo, à fin che non permettessero, che dal Rè di Spagna gli fosse tolta la Successione d'Inghilterra. Essersi mosso à far quest'vfficio col Nuncio, come anche disegnaua di far col Rè, perche hauendo intesa la Creatione del Dottor Alano in Cardinale seguita improuisamente, e vedendo vscita l'Armata di Spagna, hauea preso grandissimo sospetto, che tutto ciò s'indrizzasse all'Impresa d'Inghilterra; ilche quando seguisse senza partecipatione del suo Rè, e con intentione di leuargli ciò, che per ragione, e per Natura se gli apparteneua, temeua fortemente che ciò potesse farlo precipitare; onde si perderebbe ogni speranza di ridurlo alla Fede Cattolica. Il Nuncio con la solita cautela rispose: Non saper la cagione, che hauea persuaso il Pontefice alla Promotione dell'Alano; nè meno che l'Armata Spagnuola s'incamminasse all'acquisto d'Inghilterra; ma quando ciò fosse, niuno douerne sentire maggior contento, quanto il Rè di Scotia, che più d'ogn'altro era stato offeso da Lisabetta con l'inusitata, ed indegna morte di sua Madre: Però non riputar sì, che douesse l'Ambasciatore far vfficio, nè col Pontefice, nè con Arrigo, per impedire il castigo di quell'empia Donna, quando più tosto douea adoperarsi con tutto lo spirito per accelerarlo. Perciò egli ben pon-

ponderasse cosa conueniua al seruigio di Dio, ed all'honor del suo Principe prima d'inoltrarsi in quell'Affare. Restò persuaso l'Ambasciadore, e sospese ogni discorso, sì dentro, come fuori del Regno, e ogni opera, ch'egli hauesse potuto impiegare in fauore dell'Inghilterra. E questi sono di que'beni, che produce il valore de'Sauij Ministri, ma non curati, ò perche ignoti, ò perche nulla strepitosi, come che consistono nel diuertimento del male; e perciò rendono maggiore il merito di chi opera, perche esente dall'ambitione, e riuolto solo all'honesto.

Nozze in Corte. Nuoua richiesta di denaro fatta dal Rè al Nuncio. Vfficio di questi per espurgare le Librerie. Tumulto in Parigi. Partenza del Rè per il Campo. Industria del Morosini per riconciliare il Guisa con l'Epernone. Capo VIII.

FRà i tumulti di guerra, e le discordie di Corte s'intrecciarono trattati di Matrimonio, e celebrationi di Nozze, indrizzate però à fortificar le Fattioni, e ad accendere le gare de'Grandi. Il Duca di Nemurs Fratello Vterino del Guisa, strinse con legame più forte gl'interessi, e la congiuntione della sua Casa col Duca di Lorena, prendendo in Moglie la Principessa Figliuola del medesimo Duca: e ne diede in persona auuiso al Morosini, con significationi singolari di ossequio alla Santa Sede, e di estimatione al suo Nuncio. Si fecero parimenti nel Bosco di Vincennes priuatamente le Nozze di Epernone con Margherita Foix di Candal, herede di nobilissima Famiglia, e di opulentissima facoltà. E in esse quanto si

astenne il Rè dalle dannose pompe, praticate in quelle di Gioiosa, tanto vi concorse con inestimabili Doni; e l'Epernone cauto, e prouido, più attento alla sostanza, che ambitioso dell'apparenza, ne trasse sommo profitto.

Ma dall'altra parte non cessaua Sua Maestà di ricercar denaro per l'vrgenze di guerra. Discorreuasi per la Corte, ch'egli disegnasse di chiederne imprestito dalla Republica Veneta, e dal Duca di Ferrara, con assicurarne la restitutione sopra i Beni del Clero. Ma in fatti tutte le diligenze del Rè si riuolsero ad espugnare il Pontefice, il quale con la magnanimità del suo spirito hauea raccolta nel Castel S. Angelo gran copia d'oro per dignità, e sicurezza della Sede Apostolica. E mentre il Morosini si rallegrò seco per la mentouata Vittoria contro gli Suizzeri, gliene replicò S. M. feruide istanze. Il Nuncio conformandosi all'intentione del Papa, non si allontanò dalle passate proposte, attestando bensì l'ottima dispositione di Sisto; ma dall'altra offerendo Soldati, non denaro.

Nell'Vdienza stessa conoscendo il Nuncio ch'era suo debito, non tanto promuouer la guerra contro gli Heretici, quanto impedire il progresso all'Heresia; obligato non solo à guarire, ma à preseruare; rinouò appresso il Rè la richiesta, che fossero con ogni rigore espurgate le Librerie di Parigi da'Libri proibiti; onde recise l'infette radici, non potessero pullulare ne gli animi le piante velenose delle perniciose Dottrine. Nel che al zelo del Ministro Pontificio fù totalmente conforme l'Opera del Rè Cristianissimo. Cadde in acconcio al Morosini nella medesima congiuntura di vedere il Duca di Gioiosa venuto allora in Corte per procacciar aiuti alla sua indebolita, e languida Armata, ch'era à fronte del Rè di Nauarra nella Guienna. Gli presentò vn Breue del Papa, riceuuto con singo-

ſingolare riuerenza dal Duca: il quale ſpedito dal Rè in breui giorni con ſeſſanta mila ſcudi, e con promeſſe di Militie, honorò prima della partenza con Viſita il Nuncio, rappreſentandogli la diuotione ſua verſo il Pontefice, e il deſiderio di conſagrar la vita (il che ben toſto gli auuenne) al ſeruigio di lui, e della Religione Cattolica. Tanto era l'oſſequio, che i Grandi di Corte portauano alla Santa Sede, ò per ſtimolo di pietà, ò per biſogno di Protettione, e di ſoccorſo; Motiui auualorati dalla riputatione, e dalla beneuolenza, in cui mirabilmente fioriua il Moroſini, eſſendo il più efficace ſtromento per conciliare credito ed amore a'Principi nelle Genti foreſtiere il valore, e la virtù de'loro Miniſtri.

Ma già era l'Eſercito Alemanno entrato nella Lorena: e il Duca di Guiſa auuiſandoſi, che l'anima della ſua grandezza era la Riputatione, e la Fama, indicibilmente auido di ſegnalarſi, benche con forze ſenza comparatione inferiori; era continuamente a'fianchi dell'Inimico; ed eſſendoſi auuenuto alli ventotto d'Agoſto in vn principale Colonello di Raitri, che conduceua mille ottocento Caualli, l'aſſalì con fortunato ſucceſſo, hauendone disfatti quaſi ottocento; con l'acquiſto di trè Cornette, e di ottanta Carri carichi de'loro arneſi. Ne inuiò il Duca nouella alla Corte come Furiere di maggior felicità; riceuuta nulladimeno con più triſtezza, che gioia, giudicando il Rè non men pericoloſe le vittorie de'Collegati, che de gli Vgonotti; e ne ſpedì toſto la notitia al Pontefice il Moroſini.

E l'Ombre di Arrigo non erano ſenza corpo. Nutriua, come ſopra narrammo, Parigi nel Popolo, e nell'Ordine Eccleſiaſtico humori corrotti: e'l Rè condotto, ò da vna lentezza fatale, ò dalla debolezza, e da varij diſegni de' ſuoi Conſiglieri, ſtimaua più ſicuro ſmaltirli col ſonno

della conniuenza, che euacuarli con medicine purganti. Ma intanto la Plebe acquistaua baldanza dalla patienza; e la bocca de' Predicatori era vn perpetuo mantice di seditione. Accadde alli due di Settembre vn tumulto, che quasi proruppe à violare la Reggia, e la stessa Persona del Rè. Il Nuncio ne trasmise l'auuiso al Pontefice in questo senso: Che sparsa voce in Parigi, che il Rè volesse far incarcerare alcuni Predicatori, i quali haueano sopra i Pulpiti sconciamente parlato di lui, e d'alcuni principali della Corte, che da loro soleuano essere chiamati Regalisti, Ateisti, ed Vgonotti; e però temendo essi di qualche castigo, ne haueano auuertiti alcuni Capi del Popolo loro fautori, e trà questi vn certo Notaio posto altre volte in carcere per seditioso. Che andato à Casa di costui casualmente, (se ben altri diceano per ordine del Consiglio Reale) vn Ministro del Luogotenente Ciuile; ritrouati iui alcuni armati, era stato costretto à partirsi: Ciò riportato al Rè, d'ordine suo hauea il Preuosto della Corte spinta Gente per fermarli: ma commossa la moltitudine vicina dalle voci del Notaio, l'hauea obligata à ritirarsi; e'l Notaio stesso chiamato da vn Vsciere del Consiglio, hauea non solo rifiutato d'vbbidire; ma inuitato di nuouo il Popolo all'armi, con dire, che i poueri Predicatori erano traditi. Mandati poi trecento Soldati à pigliarlo, egli erasi sottratto dal pericolo con la fuga. Seguì il tumulto, e crescendo il concorso della Plebe, riempiendosi ogni cosa di strepito, e di spauento, fù il Rè da' Consiglieri solleciti dell'euento, persuaso à richiamare i suoi, e coprire l'ingiuria col velo della dissimulatione, e con le tenebre della notte.

Mancò in Arrigo, come giudicarono i Sauij, Cuore, e Vigore, necessario specialmente nelle congiunture, in cui si auuenne il suo Regno. E pure la prima, e più nobil

bil parte di vn Rè è il Coraggio. Dentro di noi formò vna Republica la Prouidenza; onde prefero la forma l'altre Republiche. Serui i piedi; Ministri le mani; Consigliere il capo; Segretario la bocca; Rè il cuore. Nella Republica Ciuile deue il Rè esser cuore. E come le parti humane hanno le loro prerogatiue quasi destinate à qualche professione; gran capo à Filosofi; gran lingua à gli Oratori; petto à gli Atleti; braccia a'Soldati; piedi a'Cursori; proprio de' Rè è il gran Cuore. Sono sterili per lo più le sottigliezze del discorso, e indeboliscono con la loro delicatezza l'esecutione. Il pensar troppo fà temer molto; perche ci figura per male quel, che non è, ò non sarà. La Diuina Sapienza quando formò l'Idea di vn Rè, quantunque pacifico, non solamente lo dotò d'intendimento superiore à tutti gli huomini, ma gli diede etiandio vn Cuore vastissimo, come vn mare.

Mà s'era poco il coraggio, e languida la risolutione in Arrigo nelle difficultà interne, e nell'insidie occulte; tentò di farne pompa contro i Nimici stranieri. Per tanto à fine di conciliarsi la fama, e la beneuolenza del Popolo, e ad vn hora reprimere le maligne voci de'Nimici, ch'egli fosse fautor del Nauatro, inuido al Guisa; deliberò di portarsi in momenti in Campagna, ed auanzarsi contro gli Eserciti di Alemagna. Adunque chiamato à sè il Nuncio con la voce di Girolamo Gondi, gli disse: Che hauendo risoluto d'incamminarsi il giorno seguente verso il suo Campo, non hauea voluto partirsi senza vederlo, sì per rispetto della Persona da lui rappresentata, come per la particolar affettione, che à lui portaua. Che se nella sua assenza gli fosse accaduto trattare cosa veruna, ricorresse alla Reina Madre, laquale amaua il Nuncio non meno di esso Rè; e che appresso lei sarebbe il peso, e la podestà del Gouerno. Discese poi à richie-

chiedere con indicibil premura dal Pontefice trecento mila scudi in imprestito, asserendo, che in tal guisa Sua Beatitudine senza suo danno gli farebbe vn sommo beneficio, donde ne prouerrebbe il seruigio di Dio, l'estirpatione degli Heretici, gloria à Sisto come Liberatore, e conseruatore della Corona, ed à sè vn'obligatione infinita, ed immortale. Replicò più volte, che del rimborso del denaro sarebbe tanto sicura Sua Santità, come se l'hauesse in Castel Sant'Angelo.

Corrispose all'vfficio di complimento il Morosini con termini di rispetto, e con augurij di prosperità; e alla dimanda vsò tal riserua, che procurò di sottrar sè dall'obligo di scriuere; e'l Pontefice dalla molestia della ricerca, e'l Rè dall'asprezza della ripulsa. Ma doppo molte istanze di Arrigo, e repliche del Nuncio, non potendosi lasciar nell'animo Regio il brusco della negatiua, promise egli finalmente di farne efficaci vfficij col Papa. Seguì poi il Rè à narrare i motiui della sua improuisa, ed anticipata partenza, recando forse non i più veri, ma i più generosi; cioè di procurare, che il Nauarro non passasse la Loira, e non si vnisse co' Raitri; Che però se ne anderebbe dirittamente à Gyan (Terra sù la Loira ventiquattro leghe lontana da Parigi), oue si douea far la raccolta dell'Essercito, ed iui secondo le mosse del Nimico, ò andare fino alla Sciaritè, ò riuolgersi verso la Sciampagna. Che i suoi Emuli non diranno più ch'egli non voglia la guerra: Esser risoluto di non risparmiar la vita; e sperare, che se il Signore Dio in tempo del Rè Carlo suo Fratello, quando conduceua le sue Armate, gli hauea conceduta gratia di fare il suo debito, e conseguir tante Vittorie; che farà hora il medesimo, non hauendo egli altro fine, che la Gloria di Dio, e l'esaltatione della sua Santa Fede. Così il Rè. E'l Nuncio parendogli opportuna la congiuntura di richieder

chieder il douuto da chi ricercaua gratie, auuedutamente dimandò à Sua Maestà cosa doueua egli scriuere à Nostro Signore sopra l'esecutione delle Lettere Apostoliche de Visitandis Liminibus Apostolorum. Il Rè anch'egli accortamente mitigando la ripulsa col pretesto della tardanza, rispose; Ch'essendo il negotio di graue importanza per concorrerui l'interesse di tutto il Regno, non hauea potuto tenerui sopra la debita riflessione; E che andando hora à così Santa Impresa, credeua, che il Pontefice non hauesse hauuto à male, che questo particolare fosse rimesso al suo ritorno.

Adunque si condusse il Rè verso l'Armata. E notabile, benche minuta; anzi perciò è più più notabile, perche più serue all'imitatione; la preparatione di lui alla partenza, descritta dal Morosini in tal guisa. Sorse il Rè per tempo, ed vscito dalla Camera di sua Moglie, entrò nel Gabinetto così in Camiscia, come si trouaua, ed à ginocchi nudi sopra la terra, orò per lunga hora, con tante lagrime, che restaron commossi i suoi più intimi, ch'eran presenti. Vscito poi dal Gabinetto tutto allegro, e giuliuo, si vestì assai positiuamente con giubbone di tela, e calze bianche; e di sopra con panno bigio, con cappello, e piume del medesimo colore; e vdita Messa priuata, prese l'Augustissima Eucaristia. Entrato poi in Consiglio, che durò due hore, per risoluere le cose appartenenti alla sua partita, fece chiamare il Parlamento, e tutti i Capitani della Città, a' quali strettamente raccomandò la guardia, e la conseruatione di essa. Indi vdita publicamente la seconda Messa accolse con humanissime parole gli Ambasciadori de' Principi, i quali tutti s'eran condotti ad augurargli prosperità di viaggio, e d'Imprese; (saluo quei di Spagna è di Sauoia) e v'interuenne etiandio il Morosini. Presa poi licenza dalla Moglie, andò al Palagio

della

della Reina Madre à fare l'istesso vfficio, oue montò à Cauallo, accompagnato da' Cardinali di Borbone, di Vandomo, di Vademonte, di Lenoncourt; da molti Vescoui, e da numerosa Nobiltà. Vi concorse immenso Popolo, con inesplicabile contento del Rè. Giunto al Ponte di Nostra Signora scese da Cauallo, e ito à piedi fino alla Chiesa, orò breuemente, e risalito, si condusse fuori della Città, con la comitiua di più di sessanta mila Persone, e di lietissime acclamationi: Tanto scrisse il Nuncio, ed aggiunse che trà gli altri motiui dell'accelerata mossa di Arrigo, vno fù, ch'essendo gli Eserciti della Lega, e de' Nimici molto frà loro vicini, voleua esser pronto à valersi d'ogni opportunità, che potesse somministrargli il successo di qualche Fattione, ed etiandio per sollecitare col suo esempio gli altri à condursi all'Armata.

Poco dianzi la partita del Rè era accaduta nella Corte vna mutatione insigne. Arrigo Conte di Buccages Fratello del Cardinale, e del Duca di Gioiosa Guardaroba Maggiore di Sua Maestà (Vfficio da cui ritraheua cinquanta mila scudi d'annua rendita) doppo la morte della Madre Catterina, Donna di esemplar pietà, consigliatosi solamente con sè stesso, e con Dio, vestì l'Habito di Capuccino. Volò il Rè à trouarlo, ed abbracciarlo con grandissima tenerezza, e con lagrime il pregò à non voler abandonarlo nel maggior suo bisogno: Ma egli sorridendo rispose: Che mai non l'abbandonerebbe: Ch'era in luogo, oue l'hauerebbe seruito più vtilmente di prima; E che si marauigliaua, che Sua Maestà volesse distorlo da quella risolutione, à cui con l'opera, e con l'esempio della vita hauealo sempre animato. Gran testimonio della sincera pietà d'Arrigo; quando prouiene da vno, che prima intimo à lui, e poi donato à Dio, era senza dubbio e informato, e verace.

Ma

Ma se l'armi del Rè erano riuolte contro i Protestanti, non minor guerra faceuano nel cuore di lui gli affetti contro i Signori di Guisa. Ne appariuano sempre manifesti gl' indicij : E benche egli nella Corte di sua Madre hauesse studiati i precetti della dissimulatione ; nulladimeno non sapeua signoreggiare le sue passioni, ch'è la più necessaria, e la più nobile Arte de' Rè. Il Nuncio, come era sagace nel penetrare il male occulto, così era zelante nel procacciarne la medicina. Notificò egli al Pontefice: Vedersi chiaramente, che Sua Maestà non solo conseruaua il rancore nell'animo, ma in tutte le occasioni lo dimostraua con le voci, e con l'opere, come s'era veduto, che nell'auuiso della rotta data alla Vanguardia de' Raitri dal Duca di Guisa, la cui luce, come inimica, haueua il Rè mirata con occhio obliquo, non solo hauea vietati segni d'allegrezza, ma procurato etiandio di oscurare, e diminuire l'impresa, mostrandone con mal intesa volontà sentimento di dolore. Nè mancò chi con le solite arti, e fintioni colorisse al Rè, ed all'Epernone atroci pericoli, con dire: Che se il Guisa hauesse ottenuta intiera vittoria contro i Raitri, sarebbe venuto con l'Esercito suo à Parigi per dar legge al Rè ; e che dimanderebbe Epernone, à fine di farlo publicamente sospendere per la gola sù gli occhi stessi di Arrigo. Il che hauea così viuamente colpito il cuore di quel Giouane (numeraua egli allora trentaquattro anni dell'età sua) che irritato dall'antico sdegno, e fatto ardito per la nuoua parentela col Rè di Nauarra, non tralasciaua occasione alcuna di soffiare nel fuoco, ed accendere l'indignatione di Arrigo contro i Guisa.

Adunque essendo manifesto, che niuna cosa poteua recare maggior giouamento à gl' interessi della Religione, e del Regno, quanto la concordia di questi Signori col Rè ; fissò tutto il suo spirito il Morosini à questo di-

ſegno, in cui concorreuano ſingolarmente i due Capi del laudabile, cioè l'vtile, e l'arduo. E perche Epernone dominaua il cuore del Rè, e quando ſi foſſe conuinto il ſuo intelletto, e vinta la volontà, era già ſicura la vittoria ſopra di Arrigo, riuolſe egli le ſue machine ad Epernone. Hauea il Moroſini quel grande ſtromento di perſuadere, cioè affettione, e confidenza col Duca, da cui hauea in breue tempo godute molte Viſite; onde preſa opportuna occaſione dalle parole del medeſimo s'inſinuò appreſſo di lui con i più giuſti, e forti motiui, vale à dire, con l'intereſſe publico, e particolare. Adunque gli rappreſentò quanto gli doueua eſſer à cuore il ſeruigio del Rè, poiche dalla grandezza di Sua Maeſtà dipendeua etiandio la propria del Duca: Che ogni huomo ſenſato conoſceua, che continuando le diffidenze trà il Rè, e' ſuoi Sudditi Cattolici, così i Signori di Guiſa, come Memoranſi, era neceſſario, che s'ingrandiſſero i Nimici di Dio, e della Corona, che ſono gli Heretici: Come per contrario ogn'vno teneua per certo, che tolte queſte diſcordie, ed vnito il Rè co' Cattolici haurebbe con facilità debellati gl'Vgonotti, e goduta vna ſtabile pace: Eſſer ſenſo comune, ch'egli ſolo notriſſe queſte differenze; e però hauer irritato contro di sè l'odio di quei Principi, e del Popolo di Parigi. Riputar ſe, ch'egli foſſe Caualier d'honore, buon Cattolico, e fedel Seruidore del Rè; però non poterſi indurre à credere, ch'egli faceſſe quei ſiniſtri vfficij, che diuolgaua la Fama. Ma conoſcendo il gran potere di lui appreſſo Sua Maeſtà, perſuaderſi, quand'egli voleſſe farſi autore di tanto bene, cioè di riunire quei Signori col ſuo Capo, ne riporterebbe proſpero ſucceſſo, e ad vn hora ſommo merito appreſſo Dio, ed applauſo dal Mondo. Perciò ponderaſſe, che queſto era il maggior beneficio che poteſſe rendere al Regno, ed al Rè, e che il Pontefice ne riceuereb-

tierebbe inesplicabile godimento. Parue al Morosini, che questo discorso facesse grande impressione, e n'hebbe risposta quanto più sincera, tanto più aggiustata al suo desiderio; essendo all'Infermo principio di salute lo scoprire il Male; e'l mostrare la piaga, segno di non abborrire la cura. Confessò Epernone apertamente l'amarezza sua col Duca di Guisa: Disse esser certo, che quei Signori haueano in quei giorni spinte persone per vciderlo. Nulladimeno promise d'impiegare ogni buon'Vfficio; ma richiese il Nuncio à riuolgere la sua opera etiandio a' Signori di Guisa, perche non gli fossero più molesti, nè auuersi. Aggradì sommamente il Pontefice l'impiego del Morosini, così nelle risposte al Rè, come nell'Vfficio mentouato, e ne diede testimonio il Cardinale Rusticucci in 1587
lettera de diecisette Ottobre di simigliante tenore. *Nostro Signore hà veduto quant'ella hà scritto delle cose di questo Regno, lequali, se ben si vede, che sono in termine miserabile (che è con tanta afflittione, quale V.S. può considerare; tuttauia hà soddisfattione grandissima, che da lei siano rappresentate nel modo, che in verità si trouano, e col commendare pur assai la diligenza sua nell'auuisare, e la prudenza nel trattare, e rispondere à cotesta Maestà, massime nel particolare dell'aiuto, che domandano de' denari, s'è distesa Sua Santità in mostrare la buona volontà, che tiene verso di lei con parole tanto amoreuoli, ch'ella deue restarne con ogni soddisfattione, e procurare d'andar tuttauia auanzando nell'opinione, e gratia sua, come si può credere, che sia per fare, vedendosi ch'ella empie molto degnamente il Carico che tiene. Hà mostrato parimente Nostro Signore essergli molto piaciuto quanto V. S. hà passato col Signor Duca d'Epernone, dicendo, che*

trouerà buono quant'ella opererà nel negotio dell'vnione, e massime che si assicura, che non lascerà in essa di gouernarsi con la solita sua prudenza.

Istanza del Rè al Pontefice per Militie, e per denaro. Risposta di Sisto. Auuisi del Campo Cattolico condotto dal Duca di Guisa: Ed vfficj sinistri d'Epernone contro di esso. Capo VIIII.

MA intanto nel Consiglio Regio cercauano con vario contrasto di opinioni, e di affetti i modi per resistere all'Inimico, essendo proprio della prudenza il sottrarre per lo più gli euenti dall'agitatione della Fortuna, con esporli prima al dibattimento delle consulte. Dunque nel giorno quattordici di Settembre chiamò il Rè à segreta conferenza i Duchi di Niuers, e di Epernone, Villeroi, e trè Marescialli di Francia; e ben esaminate l'vltime lettere del Duca di Guisa, nelle quali era dipinto lo stato degli Alemanni, e de'Cattolici, chiaramente si raccolse, che non v'era argine da trattenere il corso all'Esercito forestiere; e che sarebbe riuscita più lunga la guerra, e più dubbio l'auuenimento, di quello, che sin allora erasi giudicato. Ed alcuni del Consiglio accresceuano i pericoli, per condurre il Rè a quel partito, al quale haueano sempre tenuta fissa la mira, cioè all'accordo col Nauarro. Propose Arrigo, se era vtile accettar l'offerta à nome del Pontefice tante volte ripetuta, cioè le Militie, e chi hauea altro fine, che combatter gli Heretici, seguendo la medesima traccia, considerò, che al Rè non mancauano Soldati, ma denari: e perciò douersi regolar le richieste col bisogno: Che gl'Italiani in Francia inferiuano più danni, che l'altre Nationi insieme: Che que-

queste forze darebbero gran fomento a' Signori della Lega, e fariano d'impedimento al maneggio di pace, che si potesse proporre con gli Vgonotti. Finalmente Arrigo con impeto, che ben mostraua l'interno suo sentimento, si dichiarò con parole memorabili: che di Pace non accadeua pensare, perche egli non vi acconsentirebbe giammai senza la totale estirpatione dell'Heresia, essendo risoluto di non voler nel suo Regno altro Esercitio di Religione, che della sua Cattolica. Così disse il Rè; e riuolto risolutamente à Villeroi, gl'impose, che scriuesse al Pontefice, rendendogli gratie dell'oblatione, ed accettandola, con pregarlo à spingere in Francia due mila Caualli, cioè mille cinquecento Lancie, e cinquecento Archibugieri. Rimasero storditi, e mutoli l'Epernone, e gli altri, che studiauano di comporre il Rè col Nauarro, e muouerlo contro i Signori di Guisa: ed haueano indrizzata la mossa di Sua Maestà da Parigi, à riguardo di togliere alla Lega la potente Città d'Orliens. Queste segretissime notitie furono dal Marescialo di Retz fatte traspirare col mezo del Vescouo di Parigi suo Fratello al Morosini, al quale per questa parte erano aperti i più riposti arcani del Gabinetto Reale: nè mancò poi à quell'insigne Prelato il premio del suo zelo verso la Fede, e della sua fede verso il Pontefice, con l'ornamento della Porpora, secondo che innanzi riferiremo.

In conformità di questa deliberatione, la Reina Madre chiamò à se il Morosini, e si espresse: Che haurebbe il Rè riceuuta dal Pontefice la gratia de' Soldati, accennando ad vn hora i Capi, che haurebbero potuti condurli, confidenti ad Arrigo, e dipendenti dal Papa, cioè il Gran Mastro di Malta, ò il Marchese Malatesta; e poi richiese trecento mila scudi imprestanza; i quali nella tardità de' soccorsi lontani, e nelle vrgentissime vicinità de'

Pro-

Proteſtanti porgeſſero ſpirito, e vita al lànguente Partito Reale; offerendo di reſtituire la nominata ſomma con quel denaro, che ſi ritrarrebbe dalla vendita de' Beni Eccleſiaſtici; e intanto di dare ſicura cautione. Si eſteſe la Reina; com'era per Natali, e per l'eſperienza dotata di facondia dolce, e robuſta, à deſcriuere il danno, che riſulterebbe alla Francia, e all'Italia, quando il Rè per mancamento di pecunia, non potendo mantenerſi in campagna laſciaſſe libero il corſo all'Hereſia. Il Nuncio, con la ſolita prontezza, e cautela ſoggiunſe: Non poterſi dubitare, che quando foſſe ferma intentione del Rè d'eſtirpare gli Heretici, non foſſe altresì per concorrerui il Pontefice con vn Corpo vigoroſo di Gente; ma non douerſi riſtringerlo à numero preciſo, ò alla perſona de'Capi; ma bensì tutto rimetterſi alla ſomma prudenza di lui. E in quanto al denaro, eſſer Siſto riſoluto à non darne, perche riputaua, che ciò non foſſe ſeruigio di ſua Maeſtà, nè del Regno; ma ſopra queſto replicò la Reina tali iſtanze, che non puote il Nuncio, ſenza riſchio di amareggiarla non portarle di nuouo, ſe ben con deſtra inſinuatione, e come per narratiua, efficace però à muouere; à gli occhi del Papa.

Stabilite le coſe in tal guiſa, comandò il Rè, che ne foſſe ſcritto à Roma al Cardinale di Gioioſa, ed al ſuo Ambaſciadore, per auualorare le ſue dimande col vigor della voce de'ſuoi Miniſtri. Ma per quanto l'affare foſſe vrgentiſſimo à miſura della neceſſità del Rè, tardò più di otto giorni il diſpaccio; perche (come notificò al Nunciò il Mareſciallo di Retz,) l'Epernone adoprò ogni mezo per rimuouere Sua Maeſtà dal chiedere ſoccorſo di Gente. E infelice, e feconda di mali la condotta de'Regni, quando le Sfere inferiori non ſolo ripugnano alle impreſſioni delle Supreme, ma vogliono regolar le medeſime co'proprij

prij lor moti. Ma se vna volta il Ministro è diuenuto Signore del cuor del suo Principe, ageuolmente domina etiandio l'intelletto, e con mostruoso sconcerto si regge lo Stato con la norma, non del Ben Publico; ma dell' Affetto priuato.

Ma la naturale irrisolutione, e tardità di Arrigo sempre infausta al Reame, rendette inutile anche lo sperato beneficio di genti, perche giunse l'istanza in Roma doppo la metà del Mese di Ottobre; Ond'hebbe occasione il Pontefice di rispondere, ch'essendo la stagione tanto inoltrata, era vn mandare i Soldati à perdersi sopra le Alpi, non à combattere contro l'Inimico. E mendò nondimeno la bontà del Papa il disauuantaggio del tempo, con deliberare l'imprestito de' trecento mila scudi, à cui haueano precorso con pio esempio i Venetiani, i quali, come disse al Nuncio la Reina, seguendo la loro naturale amoreuolezza ne haueano imprestato al Rè cento mila. Ma perche hauea Sisto vietata con rigorosissime pene l'estrattione di denaro dal Castel S. Angelo, se non in grauissimi casi; fù deputata vna Congregatione per consultar la materia, e finalmente acconsentirono alla richiesta del Rè; con precisa cautione però di Cedola Bancaria in vna delle principali Piazze d'Italia; con generosa aggiunta; che se Arrigo farà seriamente la guerra, il Papa tramuterà l'imprestito in dono: e dichiarandosi più distintamente il Pontefice, mostrò desiderio che il Rè, ò rompesse il Nauarro, ò espugnasse la Rocella, ò facesse qualche simigliante Impresa. E che se vna di queste auuenisse, *Coprirebbe tutto il Rè di denari*: Poiche egli non s'era indotto ad accumular pecunia per commodo suo, ò del suo sangue, ma per spenderlo ad honor di Dio, e à beneficio comune della Cristianità. Così dichiarauasi il Pontefice. Ma à queste liberali promesse per varie difficultà,

cultà, che insorsero, non succedette l'euento ; e posto quest'Oro al saggio de' Fatti, il peso non corrispose al suono. Onde ne nacque poi tal amarezza, e diffidenza ne' Regij, che haurebbero i negotij di Roma incontrato poco applauso, e aggradimento, se non gli hauesse sostenuti il valore, la destrezza, e'l credito del Morosini. Il commercio frà i Principi, nel quale consiste tanta parte dalla felicità del mondo, vien formato, e mantenuto dalla voce de' loro Ministri; come il commercio frà gli animi si maneggia con la lingua, la qual perciò è stromento precipuo de' beni, e de' mali dell' humana società. I Ministri sono i mezi che tengono vniti gli estremi, vale à dire i lor Signori, che son lontani. e secondo che le attioni della Natura tanto dipendono dal mezo, per cui passano, e da cui riceuono ò forza, ò impedimento : non altrimenti ne' trattati de' Principi più concorre l'Ambasciadore, che il Principe ; più quel, che rappresenta di quel, che comanda.

In questi negotiati publici non perdeua l'Epernone di mira i suoi priuati vantaggi, e valendosi dell'Autorita Regia come di stromento de' suoi voleri, attento ad auanzarsi sì in ricchezze, sì in riputatione, procurò la Dignità Cardinalitia à Monsignore di Candal, à sè col mezo del nuouo Matrimonio congiunto. E Arrigo che non era giammai più feruido, quanto nel compiacere al Fauorito, ne portò al Pontefice con la penna del Nuncio, e con la Lingua del suo Oratore efficacissime preghiere, nonostante l'impegno, che haueua già col Vescouo di Parigi Prelato per bontà, e per Dottrina egregiamente benemerito della Chiesa, e meriteuole d'ogni honore. Ma Sisto fù più tenace della promessa, e costante nel primo proponimento ; e però nella prossima Promotione di otto Cardinali, coronò col Cappello il Vescouo, e con-

ſolò con vna ſicura ſperanza il Candal. Nel qual ſucceſſo ſi può ſcorgere la diuerſità della condotta di queſti due Principi. Arrigo vario, e incoſtante: raggirato qual machina ſenza ſpirito, dal ſuo Fauorito. Siſto fermo, e immutabile, non dipendente ſe non da sè ſteſſo. Quello moſso dall'affetto; Queſto dalla ragione: Vno da gl'intereſſi di Epernone; l'altro da' meriti del Candidato. Onde non è marauiglia, ſe in tanta diſparità di conſigli de' Principi foſse diſuguaglianza di felicità ne' Gouerni.

Intanto ne' Confini del Regno cominciaua con varia ſorte la moſſa de gli Alemanni; ſoſtenute le coſe in bilancio da vn lato per la forza, e per il numero de' Nimici, e dall'altro per la vigilanza, e per il valore del Duca di Guiſa. Spinti eſſi dalla diſperatione, e dalla penuria, che patiuano di tutto, preſentarono la Battaglia; e'l Guiſa, quantunque auidiſſimo d'attaccarli, regolando con la prudenza l'ardire, riputò, che non foſſe eſpediente combattere con huomini diſperati, e ſuperiori di forze; e commettere all'arbitrio della Fortuna la ſalute del Regno. Perloche animati i Nimici, ſi auanzarono ſenza oſtacolo, funeſtando il viaggio con miſerabili, e lagrimeuoli teſtimonij di crudeltà; rimanendo incerto qual foſſe il loro diſegno, ò verſo Gianuilla Signoria de' Guiſa, ò verſo Parigi; onde furono perſuaſi quei Signori ad introdurre per difeſa alcune Lancie Fiamminghe; del che ferono lunga ſcuſa con Sua Maeſtà: e'l Rè medeſimo per impedire, che il Nauarro non ſi rendeſſe padrone di qualche Paſſo ſopra la Sena, à fine d'vnirſi con loro, fortificò i Ponti di San Clù, di Poiſì, e di Sciarertone. Nulladimeno il Guiſa non teneua otioſo il ſuo gran coraggio, perche ſempre inquieto, e ſempre attento ſopra l'Inimico, hauendone ſcoperta vna groſſa Squadra, l'hauea meſſa à filo di ſpada, e per aumentar le ſue Genti, procuraua,

che ottomila Suizzeri, leuati col denaro Regio, si vnissero seco; e ciò non solo con preghiere alla Corte; ma con pratiche segrete co' Capi delle medesime: Il che valse per accrescimento di gelosia, e per fomento di sdegno in Arrigo.

Questa discordia de gli animi rendeua sempre più ardua à l'vnione delle Truppe de'Signori di Guisa con l'Esercito Regio; e'l Nuncio, che conosceua contenersi in questo punto la salute della Francia, v'impiegaua tutto lo spirito; ma in darno; posciache Epernone, la di cui potenza appresso il Rè era più forte d'ogni ragione, e vinceua i sauissimi Vfficij della Reina Madre, del Morosini, e di tutti gli huomini zelanti del Publico bene, indrizzaua tutte le sue industrie, per attrauersare tale congiuntione d'armi. E però hauea consigliato il Rè à passar la Loira, ò con intentione di far nascere in quella vicinità qualche maneggio col Nauarro, ò per fraporre quel Fiume trà gli Eserciti del Rè, e della Lega, e lasciar poi questi deboli, e senza forze esposti alla prepotenza dell'Inimico. E sul filo della medesima trama hauea parimenti l'Epernone (ma con apparenza di zelo) indotto Arrigo à chiedere; che le Genti del Duca di Lorena, lasciando la propria Diuisa, portassero quella del Rè di Francia, che è bianca, e rendessero à lui Giuramento di fedeltà; E quantunque per queste diffidenze, ed acerbità temessero i buoni, che quel Principe fosse per ritirarsi al suo Stato, ed i Signori di Guisa a'loro Gouerni, che era appunto l'eccidio della Religione, e del Regno; questo appunto era il segno à cui miraua Epernone; cioè di ridurre Arrigo in necessità di pacificarsi col Nauarro, e riuolger l'Armi contro i Cattolici Collegati. La Reina Madre conoscendo, che questo era il cardine della Fortuna Publica, adoperaua il suo senno per dissipar le nebbie di sospetto, e spargerui la luce de'

senti-

sentimenti migliori, al qual vso impiegò la lingua del Bellieurè, la più efficace, e la più faconda sopra quante allora fiorissero in Corte: E'l Morosini era l'Intelligenza motrice di questi consigli. Tanto s'era egli trasformato nelle intentioni del Pontefice, e ne gl'Interessi del Regno di Francia. Ma riusciua ageuole il distruggere queste machine con vn solo soffio all'Epernone, ilquale nell'assenza del Rè da Parigi era rimasto vnico Arbitro del cuore, e del giudicio di Sua Maestà, talmente, che alla presenza di lui, e del Consiglio haueа con pungenti ingiurie ferito, e minacciato anche di battere il Villeroi; per il valor suo singolarmente pregiato dal Rè: e questi tollerando con tepidissima conniuenza l'offesa, deposta l'autorità, era diuenuto frà essi Mediatore di pace, e incontrata nel Villeroi vna somma felicità, e nell'altro vna contumace durezza; per tutto ciò, quasi preso da vn fascino, era sempre più acceso nell'amore del Fauorito.

Il Morosini, à cui la sollecitudine propria, e la confidenza introdotta co'Ministri daua l'adito a' più segreti Consigli, ed auuenimenti della Corte, li comunicaua successiuamente al Pontefice, con che gli auueniua di salire sempre di gratia, e di stima appresso Sua Santità. Non deue tacersi ciò, che in questo argomento scriue al Morosini il Cardinal Rusticucci in lettera de' ventidue Nouembre: *La soddisfattione (dice) che Nostro Signore hà della Persona di V. S. si và aumentando; perche in effetto conosce, che ella fà il seruitio suo, e di questa Santa Sede con ogni diligenza, e destrezza; ed in particolare commenda, ch'ella scriua sinceramente le cose di cotesto Regno, e che le rappresenti nel modo in che si trouano veramente, in maniera che leggendo Sua Santità le Lettere di V. S.; gli pare di vederle con gli occhi proprij; E con ricordarle à continuare,* 1587

Aa 2 *l'auuer-*

l'auuertisco anche à fare, che non penetri all'orecchie del Rè Cristianissimo, che ella scriua così assolutamente la verità delle cose, che passano, perche correria pericolo, scoprendosi, di perder quella gran confidenza, che sua Maestà mostra hauere della Persona sua; Se bene V.S. fà à buon fine, e così è anco seruitio di Sua Maestà medesima.

Arduo negotio dell' Alienatione de' Beni trattato dal Nuncio co' Deputati del Clero.
Capo X.

ALla diligenza, e all'ardore del Morosini ne gli Affari di Corte, fù pari la Dottrina, ed il senno, nella differenza col Clero, che opponeuasi à tutto potere all'alienatione de'Beni Ecclesiastici: Già si è mentouata la Bolla, con cui Sisto hauea conceduta facultà di vendere i Fondi di Chiesa fino à cinquanta mila scudi di rendita, ed era commessa l'esecutione a'Cardinali di Borbone, e di Guisa, al Nuncio, al Vescouo di Parigi, e a'Sindici del Clero. Languiuano le Squadre Regie nella necessità di denaro; ed Arrigo solito à profonder Tesori nel seno de' Fauoriti, e ne'lussi di Corte, prouaua quanto sia mortale allo Stato la prodigalità del Principe, e pretioso in ogni fortuna il risparmio dell'oro. Essendogli dunque mancati tutti i mezi di ritraherne; rimaneua l'Anchora sacra de' Beni di Chiesa. Si condusse il Nuncio à richieste feruentissime della Reina in Casa del Cardinal di Borbone primo Personaggio nel Regno frà gli Ecclesiastici, e secondo frà i Laici; e vi trouò il Vescouo di Parigi; e i Sindici del Clero disposti à protestare contro la vendita. Fattone accorto il Morosini, conobbe, ch'era troppo disdiceuo-

ceuole all'honore di quell'Adunanza, di quel Ministerio, ma più del Pontefice, il permetterlo: Ed auuisandosi, quanto forte arma contro l'impeto sia la desterità, e la dissimulatione; tratti in disparte il Cardinale, ed il Vescouo, auuertì esser bene prima d'inoltrarsi nel negotio, ammollire con la dolcezza il cuore, e superare con le ragioni l'ingegno di quei Deputati, non men gelosi delle proprie Dottrine, che de' priuilegij della lor Chiesa. Approuato il parere del Nuncio; il Cardinal di Borbone, cui la soauità dello spirito, e la grandezza del Sangue rendeuano molto acconcio à simile vfficio, rappresentò la necessità del Regno; e l'obligo del Clero di souuenire al Rè, e di essi à non dissentirui. Vno de' Sindici intento à procacciarsi fama di costanza, e di Sapienza in rincontro tanto celebre, e plausibile, con premeditata Oratione, detestò generalmente l'alienatione de' Beni Ecclesiastici, seruendosi de' testimonij de' Santi Padri; e scendendo poi alla presente vendita, affermò, che il Rè non ne ritrarrebbe, se non lieuissima somma di denaro con estremo danno del Clero: e doppo hauer nel discorso sparsa molta bile, conchiuse con l'autorità del Concilio di Costanza, e di alcuni Dottori; che non poteua il Pontefice senza il consenso di tutto il Clero concedere tale alienatione. Finalmente riuoltosi con pungente Apostrofe al Cardinal di Borbone, l'esortò à ricordarsi del solenne giuramento, ch'egli vnitamente con gli altri Prelati del Regno hauea fatto nell'vltima Assemblea generale del Clero; cioè di non acconsentir mai più à veruna alienatione di beni di Chiesa. Diede il Cardinale vna pia, e generosa risposta: Ch'egli non credeua di violare il giuramento; posciache non hauea giammai inteso d'escludere la Podestà del Pontefice, à cui volea prestare ogni vbbidienza, riconoscendolo come Capo della Chiesa, e Vicario di

Cristo; risoluto di perder più tosto tutti i Beni, e la vita, che questi sentimenti, ed affetti; e di ciò hauer sè dati chiari testimonij al Mondo, con dichiararsi contrario al proprio Sangue: volendo accennare il Rè di Nauarra suo Nipote.

Ma il Morosini s'auuide esser soura gli altri debito del suo Officio por freno alla licenza del Sindico con graue, ed assoluta risposta, ed hauendo accoppiata all'ingegno l'esperienza, e conuertita con lungo vso la facondia in natura, benche colto improuiso, fece vn artissimo ragionamento. S'insinuò con l'affetto, studiando di espugnar prima la volontà, poi l'intelletto. Attestò il paterno amore, che il Pontefice nutriua verso quel nobilissimo Clero, e il desiderio, che teneua di fauorirlo: Condescendere esso con grandisima difficultà, e con amaro sentimento à simiglianti concessioni: ma hora essserui tratto dalla pura necessità; Posciache intesa la venuta in Francia di più di trecento mila Heretici inuitati da altri dello stesso Partito, vedeua in manifesto pericolo non solo cinquanta mila scudi d'Entrata Ecclesiastica; ma più di quattro millioni d'oro che gode di rendite quel clero; e che ogni prudenza consigliaua, che per conseruare il tutto, si perdesse vna minima parte: Il Pontefice ammaestrato da' successi preteriti hauer temuto saggiamẽte, che il Rè abbandonato di soccorsi, e stretto da bisogno inuincibile stringesse con gli Heretici vna Pace indegna per la Corona, danneuole alla Religione: E in ciò hauer riputato Sua Santità d'vnirsi co' sensi del Clero, in cui non si poteua credere, che fosse alcuno sì poco amante del ben publico, e proprio, che non solamente approuasse la concesione; ma volontieri consagrasse la vita per occasione tanto nobile, e giusta in seruigio di Dio, in riputatione, e sicurezza della sua Natione: Hauerebbe age-

ageuolmente Sisto non per obligo; ma per humanità richiesto etiandio l'assenso del Clero; ma la necessità era sì vrgente, che ogni indugio era mortale, quando già trouauansi i Protestanti nelle viscere del Reame. Discese poi il Nuncio à riprouare la Dottrina del Sindico, scandalosa in sè, e noceuole alla Dignità Pontificia; onde giudicò douersi mischiare maggior acrimonia; e disse; Che si doleua viuissimamente d'hauer vditi da persona Cattolica tali discorsi, specialmente da vn Professore di scienze; poiche non vi era alcun Cattolico, benche mediocremente versato nella Dottrina de SS.PP., e de'Concilij, che punto dubitasse dell'autorità del Romano Pontefice in questo caso: E però ammoniualo ad esser più circospetto in auuenire, à fine di non porger al Papa giusto motiuo di mutare la buona volontà, ed opinione, che teneua verso il Clero: Il Concilio di Costanza, in quella parte, in cui non era confermata da alcun Pontefice, e che per appunto era allegata dall'Auuersario, non conchiuder l'intento: ma nè anche le altre Autorità recate da esso: Che se i Dottori insegnano, che per redimere Schiaui dalle mani d'Infedeli, si possono vendere i Vasi Sagri; quanto più poteua il Vicario di Cristo concedere, che per redimere millioni di Schiaui (che tali appunto sarebbero i Cattolici di Francia, quando non siano vinti, e rispinti gli Heretici) si venda vna particella de' Fondi Ecclesiastici, de' quali S. S. è assoluto Signore? Che nè essi Sindici, nè il Nuncio, nè altri erano nominati, come Consiglieri sopra la materia, ma come Esecutori, assistẽdo solo alla Vendita con vna giusta distributione, perche veruno non fosse più aggrauato dell'altro: Finalmente considerassero, che la guerra toccaua più da vicino, e più viuamente il Clero, che altri; perche, se vinceuano gli Heretici, di ciò che succederebbe de'Beni di Chiesa, farne

pro-

prognoſtico certo gli eſempi d'Inghilterra, e d'Alemagna: Deſſero al Pontefice quell'honore, e quell'vbbidienza; che gli era douuta, e per il Grado di Vicario di Criſto, e per l'affetto verſo quel chiariſſimo Clero. Così fauellò il Moroſini, e come impoſe ſilentio, quaſi à conuinto, al Sindico; così ſciolſe in ſuo encomio la lingua di Siſto, come ne rende teſtimonianza il Ruſticucci nelle ſue lettere in tal guiſa. *Dice Noſtro Signore V. S. non poteua in quell'Atto riſpondere, nè con più prudenza, nè con più valore, e la commenda pur aſſai, e ſpera, che in ogn'altra occaſione pur ancora debba moſtrarſi degno Miniſtro di queſta S. Sede.*

Si conobbe nella mentouata occaſione, quanto ſia neceſſario in vn Miniſtro, ſpecialmente Eccleſiaſtico, il Valore, e il Sapere. Grā parti ſi ricercano à fare vn gran tutto: e grā conditioni per formare vn Ambaſciadore: Alcune ſi vedono, altre s'intendono. Le prime ſono magnificenza di trattamento, humanità di tratto: Le ſeconde, doti d'animo, cioè profondità di giudicio, eleuatezza d'ingegno, varia cognitione di coſe, che prouiene dallo ſtudio, e dall'eſperienza. Le prime conciliano l'applauſo della moltitudine, eſſendo oggetti proprij della ſua sfera: l'altre ſuegliano l'ammiratione de' Sauij, il giudicio de' quali poi vien ſeguito, e venerato dagli altri. Le prime ſono gli accidenti; le ſeconde la ſoſtanza: formano quelle di nobil pittura il colorito; l'altre il diſegno. E come la felicità humana, ſecondo il parere de' più diſcreti Filoſofi, conſiſte nella Virtù, ma richiede per compimento i beni del corpo, e della fortuna: Così l'eſſenza di vn Miniſtro è fondata nelle qualità dell'animo, ſe ben vuole etiandio gli ornamenti eſteriori.

Aggiunſe petto, e vigore al diſcorſo il Cardinale di Borbone, con approuarlo; e ad vn hora procurò ſciogliere

re quel nodo con vn ripiego, e fù, che se abborriuano la vendita, proponessero altri mezi di souuenire al Rè, il quale benche dall'alienatione de' Beni douesse ritrarre vn millione, e dugento mila scudi, tuttauia di presente sarebbesi contentato della metà. Espose egli due modi. Vno di accrescere il numero de' Riceuitori delle Decime, e vendere gli Vfficij; L'altro di ricuperare i Beni del Clero venduti già in virtù d'altre Concessioni, oue ci fosse lesione della terza parte del giusto prezzo per cui vi era chi offeriua somma poco inferiore alli dugento mila scudi. In fatti al Papa medesimo sommamente aggradiua, che rimanesse aiutato il Rè, ma senza distrattione de' Beni; ben conoscendo quanto fosse perniciosa alla Chiesa da vn lato, e dall'altro poco profitteuole al Publico, seruendo, come accade, la maggior parte al vantaggio de' Compratori, e all'impiego, e talora all'ingordigia de' Ministri. Ma souente la necessità muoue i Principi, e i Pontefici stessi contro lor voglia; se bene l'ignoranza del Volgo, che non penetra il vero, e l'ingegno de' Politici, che lo trauisa, e per voler troppo intendere spesso s'inganna; prendono per argomento di biasimo simili Concessioni de' Papi.

La Reina Madre auuertita del mentouato ragionamento, e sollecita d'inuiare pecunia al Rè ristretto in miserabili angustie, chiamata auanti sè vn' Assemblea de' più qualificati Personaggi Ecclesiastici, deposto il nome odioso di Vendita, chiese in dono scudi seicento mila. Per tanto raccolti poi tutti i Prelati, Capi d'Ordini, e de' Capitoli, che allora faceuano dimora in Parigi, dibattuta lungamente la materia, finalmente tutti concorsero: Che si trouassero prontamente quattro in cinquecento mila scudi sopra i Partiti rappresentati dal Cardinale di Borbone, à conditione però, che la Bolla rimanesse an-

nullata. Ma questa risolutione ancora fù vuota di effetto. E però la Reina non rifinaua con tutto il potere à procurare l'alienatione, e ne daua acutissimi impulsi al Nuncio, ilquale vedendo l'arduità, il pericolo, la tardanza, e lo scarso prò nell'eseguirla; hauuta anche mira all'intentione del Pontefice; riputò non esserui partito, nè migliore, nè più pronto, che senza vendita ritrarre dal Clero la raccontata somma: E in tal tenore fù scritto da Sua Maestà, e notificato a' Sindici, i quali promisero ogn'opera loro per ritrouarla. Ma come il ritoccar le piaghe, maggiormente l'inasprisce; così il maneggiar certi affari, che concernono interesse, e Giurisdittione, oue hà tanta parte l'affetto, e l'ingegno humano; li rende più difficili. I Sindici vedendo, che l'alienatione tanto da essi abborrita restaua ancor sospesa, deliberarono, quando non poteuano altrimenti impedirne l'esecutione, appellarsi al futuro Concilio. Traspirò questo suono, benche segreto, ma sommamente dispiaceuole, à gli orecchi del Morosini, ilquale considerò tosto l'importanza grauissima dell'Affare; perche, se quegli spiriti dotati d'ingegno, e d'ardire, e forniti d'eruditione hauessero in Scrittura espresi i sentimenti contro la Dignità della Sede Apostolica, e posta à canto la molesta questione della maggioranza del Concilio; sarebbe il Pontefice stato costretto ò ad vn disonorato silentio, ò ad vn pericoloso risentimento. Oltre à ciò argomentaua il Nuncio, che in quella crisi vniuersale del Regno, ed agitatione di tutte le cose Sagre, e profane, sì dell'Armi, come dell'Heresie, era cosa di sommo rischio il muouere gli humori del Clero. E quantunque nel negotio particolare della Bolla, era simigliante al vero, che il Rè sarebbe contrario à gli Ecclesiastici per proprio Interesse; nulladimeno aggiustandosi esi, com'era ageuole con qualche somma di denaro,

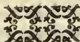
naro, poteuano volgersi contro vna Potenza Straniera, e sempre gelosa, in fauore delle Franchigie della Chiesa Gallicana. Per tanto chiamò senza indugio à sè i Sindici, e dissimulando la notitia del loro disegno, per non dichiararsi offeso, e per non porgli in diffidenza; studiò di raddolcirli con acconcio ragionamento: Cominciò dalle lodi, che sono le machine più forti per espugnare gli spiriti più sublimi; e poi soauemente discese à dimostrar loro, quanto torto faceano à sè stessi, non solo rispetto alla Coscienza, ma etiandio all'interesse temporale, nell'abbassare la Podestà Pontificia; laquale era l'vnico, e fermo sostenimento del Clero: Prouare l'Ordine Ecclesiastico giornalmente l'inuidia de' Laici, sempre intenti ad acquistare Giurisditione, e Beni; E se la Potenza Suprema del Sommo Pontefice non v'hauesse posto argine, la forza Secolare haurebbe oppresse le ragioni del Clero. Per piegarli poi à souuenire al Rè ricordò; Che ben sapeuano essi qualmente Sua Maestà era persuasa da' Politici à seruirsi di tutti i Beni della Chiesa con propria indipendente autorità, come che fossero suoi, cioè doni fatti dal Principe a' Cherici, e Feudi della Corona; onde poteua valersene, specialmente consigliato dall'vltime necessità, riducendo al suo Fonte i Doni, e le Gratie al suo Autore: Da' quali sentimenti, beniche fosse alieno l'animo pijssimo di Sua Maestà, nè si potesse da lei temere veruna ingiustitia, ò violenza; tuttauia dal canto loro non doueano porgerle occasion d'amarezza. In fine gli esortò à mostrarsi sempre e nelle Voci, e nell'opere diuoti, ed vbbidienti Figliuoli della Santa Sede. Replicarono i Sindici con ogni moderatione, e rispetto; Che l'opinione loro circa l'alienatione de' Beni Ecclesiastici, cioè non poter ella farsi senza consentimento del Clero, era in Francia sostenuta senza scrupolo: Conoscer essi

ottimamente l'odio, e l'inuidia de' Laici contro gli Ecclesiastici: Hauer ogni più profonda riuerenza di cuore, e d'Intelletto verso la Santa Sede Romana : Difender essi quella prerogatiua, ch'è la maggiore del Vaticano, cioè l'Infallibilità del Papa, che non possa errare ; ma con certe conditioni, e specialmente di chiamare Consiglio: Bramar essi la Publicatione del Concilio ; e professar in ogni cosa veneratione, ed vbbidienza alla Catedra Apostolica ; Ma il Clero Francese esser talmente esausto, ch'eccitaua le lagrime ; chiuse molte Chiese per non hauer rendita di mantener vn solo Sacerdote, oue prima ne sosteneuano molti : In venticinque anni delle Guerre Giuili hauere il Clero pagato al Rè più di cento millioni d'oro, e tutti senza profitto. Fù lungo il discorso; L'effetto conforme all'intento del Nuncio, cioè di placare gli animi, e diuertirli da violenti risolutioni.

Ma quando al bisogno, ed all'ansietà del Rè non si confaceua la tardità, ò affettata, ò casuale de gli Ecclesiastici ; la Reina porse viuissima istanza al Nuncio, che finalmente vnito col Cardinal di Borbone, e col Vescouo di Parigi tosto eseguisse la Bolla. Egli, benche auidissimo di seruire a' cenni della Reina, ed all'vrgenze del Regno, tuttauia con la solita sua franchezza nel negotiare, ricusò di condursi ad Atto per sè stesso inualido, ed imprudente; posciache essendo frà gli Esecutori della Bolla nominato il Cardinale di Guisa, lontano allor da Parigi, sarebbe senza l'interuento di lui riuscita l'opera non sol vana, ma noceuole, offerendo occasione di scherno, e di contumacia a' Deputati del Clero : Douersi dunque procacciare l'assenso del Cardinale. E per mitigare la negatiua con la significatione del suo buon volere, si esibì di passarne vfficio, e lo passò, con Madama di Nemurs Madre del Cardinale. E all'vnica oppositione, che da tutti recauasi in

mezo,

mezo, ò per colore, ò per vero motiuo, cioè del giuramento prestato dal Guisa di non acconsentire à veruna alienatione di Beni di Chiesa ; tolse la forza il Morosini, con dire; Che il comando del Papa era superiore, e dispensaua l'obligo del Giuramento. Ma ritessendosi in questo intrigato affare sempre nuoui nodi, in altra Congregatione tenuta sopra ciò, comparuero gl'importuni Sindici con vn Notaro, à fine di protestare di Nullità contro alla Bolla; e per sottrarre sè stessi dalla colpa, e dal biasimo di quell'Atto ; lo riuolsero à tutta l'Assemblea del Clero radunata in quegli vltimi giorni, di cui come eran Ministri, doueuano eseguire le Commissioni. Si schermì dall'inopinato impeto il Morosini col modo proprio de' Sauij, cioè con la desterità: quando vide di non poter conuincerli con la ragione, pensò di vincerli con l'armi ottuse, ma efficaci, della lentezza. Richiese tempo sì per aspettare, se veniua qualche nuouo ordine da Roma, come per operare almeno, che facendosi la Protesta, rimanesse intatta l'Autorità del Pontefice. Tanto egli ottenne, e l'effetto secondò la prudenza del Morosini. In certi Affari, come in alcune infermità, la maggior Arte è il non far Nulla, e procacciar i Rimedij dal Tempo.



Rot-

Rotta, e Morte del Duca di Gioiosa; torbido Stato, e discordie della Corte, e del Regno.
Capo XI.

SE bolliuano in Parigi le gare pacifiche de gl'Ingegni, sanguinosi, e funesti si videro à Cutras gli esperimenti dell'Armi. Teneua il Supremo reggimento dell'Esercito Cattolico il Duca di Gioiosa, opposto in quelle parti al Rè di Nauarra; ed hauendo scoperto, che erasi verso di lui rintepidito l'affetto di Arrigo; e ottenuta da esso licenza di tentare la sorte di vn generale combattimento, hauea deliberato, ò di vincere, ò di morire. La vittoria era il sommo di sua felicità; la morte il fine di sue sciagure: Volea ò ornare le tempie con l'alloro, ò honorarsi il sepolcro con l'ardire: ò riacquistare col merito la gratia del Rè, conseguita già col fauore; ò non sopraniuere, quando non viuea nel cuore di Arrigo. Considerava, che la vittoria lo collocaua nell'auge dell'Honore, oue sarebbe venerato dall'Ordine Ecclesiastico, e Popolare (che dauano la Grandezza, e la riputatione a'Signori di Guisa) e coronato dalla Nobiltà, che già si haueua conciliata con lo splendore d'immensa prodigalità: E in fatti grande in lui era la speranza del trionfo; perche alla fama della vicina battaglia era concorso al Campo il fiore della Nobile Giouentù, conforme il genio della Natione, che viene allettata da'maggiori pericoli, talora per vanità, più per generosità; certamente con dolce inganno, che riesce proficuo alla grandezza del Rè, e gloria del Regno. Era dunque l'Esercito Cattolico superiore nel numero, come nella conditione signorile de'Soldati, e nella pompa, e ricchezza dell'Armi. Ma finalmen-

mente apparue in quell'incontro ciò, che si è sempre auuerato; Che non combatte il Sangue delle Famiglie, mà quel che viue nel cuore; non la quantità, mà la qualità delle Militie; il valor delle mani, non delle vesti. Il Rè di Nauarra guernito di spirito, e di valore, circondato da Capi Veterani, e da Soldati esperti, ed arditi hauea ogni vantaggio per vincere, fuorche il merito della Causa. Dunque con vguale ardire, e speranza si approssimarono l'Armate à Cutras, Villaggio al Fiume Isola, nobile per vn Palagio fabbricato già da Lautrechi famoso nelle Guerre d'Italia; ma renduto poi più celebre, per la prima Vittoria insigne de gli Vgonotti. Si diede principio alla giornata col cannone, ilquale dalla parte de gli Heretici disposto con auuedimento dal Signore di Chiaramonte, ripetuto sette volte lo scarico, fece tale strage nell'Esercito Cattolico, che l'obligò ad affrettare i passi per attaccare la pugna. Il Signore di Lauardino inuestì subito i Cauai leggieri del Nauarro con tal ferocia, e felicità, che rottigli nel primo incontro s'aprì parimenti la strada frà le Corazze del Turena, e supponendo la vittoria già certa, corse fino à Cutras, oue era custodito il Bagaglio Nimico. Riuolti i Soldati alla preda intempestiua, e infelice, non ritornarono più al combattimento. Allora il Nauarro mosse le sue Genti, e preceduto con ordine lo sbaro de'Moschettieri, vrtò con tal impeto la battaglia condotta dal Duca di Gioiosa che doppo breuissimo contrasto, furono i Regij sconfitti; e ad vn'hora i Fanti abbandonati dalla Caualleria, vedendo non restare alcuna fiducia di salute nel combattere, la procurarono dalla fuga. Rimasero sul Campo più di due mila Cattolici, trà quali fioritissima Nobiltà: Insegne, Artiglieria, Bagaglio di gran valore colmarono di gloria, e di ricchezza i Nimici. Ma sopra tutto fù acerba la morte del Duca di Gioiosa,

troua-

trouato nel riconoſcere i cadaueri, pieno di ferite; e proſsimo à lui vn ſuo Fratello aſſai Giouanetto nominato San Saluatore; vedendoſi con ſtrano giro della ruota della Fortuna ridotte in poluere in vn momento le più belle ſperanze d'vna Famiglia, in cui pareua, che con la gratia, e parentela Reale, con Honori, Teſori, e Credito haueſſe poſta la ſua Reggia l'Humana Felicità. Queſta fù la prima vittoria campale, che otteneſſero gli Vgonotti nel corſo di cinque luſtri delle Guerre Ciuili; ſin allora ſempre battuti, come diſſe la Reina al Moroſini: e fù gloria del Nauarro vincere non ſolo i Soldati; ma etiandio la fama, e la fortezza dell'Armi Cattoliche; e ſuperare il pregiudicio di tante perdite della ſua Fattione. Ma ſi moſtrò ben degno della vittoria, non sò ſe più nel combattere, ò doppo di hauer vinto. Poſciache l'vsò con tal clemenza verſo i Vinti, e con tal moderatione d'animo, e di volto; che quantunque ſi ſcorgeſſe a' piedi i Nimici morti, la menſa coronata di prigioni, le pareti coperte d'Inſegne hoſtili, non palesò ſenſo alcuno di alterigia, ò di vanità; ma con equabilità ammirabile conſeruò lo ſteſſo tenore, la ſteſſa coſtanza, che hauea ritenuta nell'auuerſa, in quella nuoua, e tanto propitia Fortuna. I cadaueri de' Fratelli Gioioſa furono con permiſsione del medeſimo Rè honoreuolmente condotti à Tours, indi à Parigi; oue ad Anna con ſuperbiſsima pompa, come per vltimo teſtimonio del fauore, ed amor Regio, furono celebrati i Funerali.

L'infauſta nouella colmò di meſtitia la Corte, il Partito Cattolico, e l'animo del Pontefice, sì per la perdita del Duca, amato generalmente per la ſua dolcezza, e liberalità; sì per la perdita dell'Eſercito, e della riputatione; onde al dolore, accoppiauaſi etiandio il timore di maggiori pericoli, e danni grauiſſimi alla Corona, e alla

Fede.

Fede. Si condolse il Nuncio con la Reina sommamente addolorata, ed vnì all'vfficio sterile, negotio d'importanza, e di profitto (come egli era attentissimo ad ogni opportunità) proponendo, che al Marescialo di Gioiosa Padre dell'estinto Principe, e Gouernatore della Linguadocca fosse conferita qualcheduna delle molte, e cospicue Cariche del Figliuolo, ilquale godeua frà l'altre honoranze l'Ammiragliato del Mare, e'l Gouerno della Normandia, il maggiore, e più pregiato del Regno. In tal guisa restaua libero nelle mani del Rè Arrigo il Reggimento della Linguadocca accesamente bramato dal Memoransì, ed esercitauasi ad vn hora gratitudine verso la benemerita Casa dal Defunto, ed vn fino tratto di prudenza, acquistando in tal modo al Partito Cattolico l'aderenza di quell'insigne Personaggio. Approuò la Reina il consiglio del Morosini; e promise di scriuerne al Rè; ma insieme lo ricercò, che inuiasse anche sue lettere à Sua Maestà; onde apparisse, che l'origine di quel ricordo era il Morosini, non la Reina. Perloche sarebbe accolto, come più puro, e sincero, lontano da' sospetti, ed artificij di Corte. Piacque sommamente al Pontefice il zelo, ed il senno del suo Ministro, e l'honorò con amplissime lodi. Fù etiandio aggradito dal Rè in quella parte, che memoraua l'acquisto del Memoransì, ilquale seruiua mirabilmente al vantaggio di lui, sì in prò della Causa publica; sì per l'emulatione con l'abborrita Casa di Guisa; onde fù à quel Signore con impenetrabile segretezza indrizzato da Sua Maestà vn Messaggio speciale. Ma nell'altra parte di ricompensare il Padre del morto Gioiosa con qualche Gouerno, troncò Arrigo il trattato col silentio; ò volendo riserbare le Cariche più insigni al Fratello, che tuttauia vestiua l'Habito di Capuccino; ò hauendole già nel cuor suo conferite all'Epernone, rimasto vnico

 Signo-

Signore dell'animo, e del potere d'Arrigo, ſecondo che il ſucceſſo poi paleſò.

Ma erano più atroci, ed ancor più dannoſi, benche men ſenſibili, come Fonti di tutti i mali del Regno, i contraſti di Corte. Spero che non ſarà ingrato al Lettore il vederne vn breue Ritratto formato co' colori, che mi porge il Moroſini nelle Lettere ſcritte al Pontefice, e perciò naturale; quando per altro ſiamo all'oſcuro della Verità degli auuenimenti interni d'allora, palliata dall'arte, e deformata dalle paſſioni.

Era il Reame d'Arrigo vn confuſo, e funeſto Chaos. Diſcordie di Stato, e di Religione: Armi interne, e Straniere: Fattioni di Cattolici, e Proteſtanti: trà Politici, e Collegati; come trà più Congiunti, così più feroci. Diffidenze frà Grandi: Felicità, ed orgoglio di pochi Fauoriti: Calamità Publiche: Odio de' Popoli contro'l Gouerno: Il Rè pouero, e prodigo: Pio, e nimico della Lega Sagra: Armato contro gli Heretici, e geloſo de' progreſſi de' Cattolici. Diuiſo in sè ſteſſo, ed inuolto frà ſperanze, e timori, hor deſideraua quel che temeua, hor temeua quel che deſideraua, cioè la ſconfitta de gli Vgonotti: Afflitto dalle proprie dubbietà, diffidaua de' ſuoi affetti, e de' ſuoi penſieri; E perciò il Pontefice Siſto, à cui i Signori della Lega, ed altri dipingeuano l'interna faccia di Arrigo, non ſapeua riſoluerſi di ſoccorrerlo con denaro, che poteua eſſere, non ſtromento di guerra; ma di qualche indegno accordo. Frà tanti mouimenti contrarij del Rè, quello era il più certo, e il più continuo, che gl'imprimeua il ſuo Primo Mobile, cioè il Duca di Epernone. Queſti hauendo fatto paſſaggio dall'emulatione, e dall'inuidia contro il Duca di Guiſa, all'ira, alla rabbia, alla malignità comunicaua il ſuo veleno al cuore del Rè: Nè minore all'incontro era nell'animo grande, e cono-

ſcitor

scitor di sè stesso del Duca di Guisa lo sdegno : E si può dire che in essi l'odio non era più acceso ne gli spiriti, e nel Sangue, ma qual Febbre Etica hauea penetrate le parti ; e però incurabile. Appariuano nell'Epernone quei due vitij, che sono l'irritamento maggiore dell'vniuersale maleuolenza, Auaritia, e Superbia ; che ci rapiscono i due Idoli adorati dal cuore humano, Roba, ed Honore ; e ci contrastano i più viui sentimenti, cioè Interesse, ed Ambitione. Arti totalmente opposte adoperaua il Guisa ; Liberalità, e Humanità : Obligaua tutti ò co' fauori, ò con l'Oro : Faceua in ogni occasione pomposa mostra dello splendore, e della grauità di Principe; ma senza offuscarla con ombra di Fasto. Questi due Personaggi si diuideuano con danno immenso del Regno gli affetti ; vno dal Rè, l'altro de' popoli. Dal Rè amato Epernone, abborrito Guisa. Da' popoli abborrito Epernone, amato il Guisa : Così la discordia di due Sudditi, separaua i popoli dal suo Principe, i membri dal capo ; che vuol dire, leuaua l'essere del Rè, perche niuno è sourano con sè solo.

Per tanto il Nuncio doppo lunghi, e frequenti discorsi con la Reina Madre, co' Grandi, e con le Dame di Corte, che mostrauano zelo del ben Publico, significò à Roma esser comune desiderio, che il Papa efficacemente si adoperasse per rendere informato il Rè, che le miserie del Regno traheuano origine dalla troppa autorità di Epernone, e questa ogni giorno si aumentaua in tal guisa, che teneua tutti gli altri malcontenti, e poco meno che disperati. Posciache, oltre la maniera, ch'egli hauea nel tratto, e nella conuersatione altiera, e insolente, tuttociò che vacaua, così di Dignità Ecclesiastiche, come di Secolari, la distributione, ò prouisione delle quali apparteneua al Rè, egli dalla facilità Regia l'otteneua, ò per sè, ò

per suoi Dipendenti. Così il buon Principe con quel mezo, che rende solo desiderabile il Principato; cioè il potersi conciliare gli animi con la Beneficenza; perche non sapea l'vso di quest'Arte, rouinaua il Regno, e sè stesso. Oltre à ciò era senso comune, che Epernone non hauesse altra mira, che alla grandezza del Rè di Nauarra, e tutti i suoi spiriti indrizzasse à tal meta. Affetto, che nasceua però dall'odio contro il Guisa, e dal timore, che caduto il Nauarro, potesse di leggieri salire al Trono alcuno di quella Casa. Perciò contro di lui erano altamente infiammati i Cattolici, ma specialmente i Parigini.

Doppo il racconto di queste cose il Morosini discendendo al Consiglio, non giudicaua essere di honore, ò di giouamento al Pontefice il far vfficij contro Epernone col Rè; posciache essendo già occupato il cuore, e l'intelletto di Arrigo, non apriua egli l'orecchio, ò daua luogo a' lamenti, ò discorsi contro del Fauorito: Solito costume di chi ama con suisceratezza, che non vuol vdire maledicenze contro la cosa, che ama, per non perder il gusto d'amarla, e per non biasimare il suo giudicio, che la stima oggetto meriteuole del suo Amore. Con questa norma regolaua il Morosini le sue Attioni in Corte frà tanta diuersità di affetti, e d'interessi. Perche quantunque dal canto suo non mancasse d'impiegare ogni industria per vnire i Principi Collegati col Rè; nulladimeno vsaua mirabile circospettione per non offendere alcuno, e per non rompersi frà tanti scogli di quel Mare tumultuoso, instabile, e turbulento. In simigliante tenore scriueua egli al Cardinal Rusticucci. E tanto egli operaua con vn ardore indefesso; tutto igneo, ma costante; con vn moto, ma qual è de' Corpi Celesti; perpetuo, e regolare.

Trat-

Trattati del Nuncio per l'vnione delle Militie de' Duchi di Lorena, e di Guisa col Rè. Capo XII.

ADunque lo scopo di tutti i pensieri del Morosini era la concordia de' Grandi Cattolici trà loro, e col loro Capo. Disegno arduo, di vnire insieme Eserciti, che haueano contrarij consigli; e che per tante esperienze, e ragioni poteua porsi nel numero di quei negotij, à cui è ineguale l'huomo, ed è souente prudenza lasciarli in mano della Fortuna. Egli nulladimeno dotato di amore al publico, e di volere sopra i dettami de gl' Intelletti ordinarij, non solo l'intraprese, ma lo persuase; se ben in fine per altrui colpa non si eseguì. In fatti, e con la Reina Madre, e i Consiglieri, e col Rè medesimo hauea reiterati tante volte i colpi, che alla fine questo cedette, e deliberò di vnire alle forze sue quelle del Duca di Lorena, ed à ciò con sue lettere l'inuitò. E perche Epernone di nuouo hauea adombrato Arrigo con apparenze di pericoli; la Reina inuiò al Lorenese il Signore di Lenoncourt, ad Arrigo Bellieurè; e stimolata con nuoui gagliardissimi vfficij dal Nuncio, rispose con vn profondo sospiro, ed aggiunse: *Che Dio benedetto sapeua quanto erasi adoperata, e tuttauia si adoperasse; ma non poter d'auuantaggio.*

Nè tralasciò le fatiche sue il Nuncio con Madama di Nemurs Madre de' Guisa, Donna d'egregie prerogatiue; il di cui ragionamēto d'allora merita d'esser puntualmente riferito. Disse: Che sempre più si scopriua la mala volontà del Rè contro i suoi Figliuoli di Guisa, procurando lui per ogni mezo d'indurgli alla disperatione; perche non sola-

ſolamente non approuaua ciò, che il Duca faceua in ſeruigio di Sua Maeſtà contro gli Heretici; ma per leuargli il potere, lo ſpogliaua giornalmente di forze, come haueа fatto vltimamente, richiamando à sè il Signore di Eſcluſa col ſuo Reggimento: Per tanto non v'eſſere alcuno, che li conſigliaſſe à congiungerſi col Rè, eſſendo certi, che à moſſa di Epernone egli farebbe loro qualche cattiuo ſcherzo: Che per queſto ſteſſo riguardo non ſarebbe nè men venuto il Duca di Lorena, non potendo egli acconſentire, che le ſue Genti preſtaſſero al Rè giuramento di Fedeltà; perche eſſendo l'Epernone Generale dell'Infanteria, non volea permettere il Duca, ch'egli comandaſſe à Militie pagate da sè, e forſe anche contro il proprio ſuo Sangue. Finalmente pregò il Nuncio à porgere aiuto a' ſuoi Figliuoli, ed à ſupplicar il Pontefice, che voleſſe tenergli in protettione, aſſicurandolo, che non haueano altra mira, che alla gloria di Dio, ed all'aggrandimento della Fede Cattolica; e che in ogni occaſione ſi moſtrerebbero ſempre vbbidientiſſimi, e diuotiſſimi della Santa Sede, e della particolar Perſona di Sua Santità, la quale con la ſuprema Autorità ſua poteua rimediare à queſti mali. Ed eſprimendo il Moroſini il ſuo rammarico per la continuatione delle diffidenze; il deſiderio di vederle eſtinte, etiandio col proprio ſangue; l'ottima diſpoſitione di Siſto verſo i Signori di Guiſa; e la brama che teneua Sua Beatitudine di vederli nella buona gratia del Rè, con quel fauore, che conueniua alla grandezza del lor Sangue, ed al merito del lor valore; Soggiunſe la Principeſſa: Che quãto al Rè ſi prometterebbero ogni coſa, ed anderebbero à Sua Maeſtà con la bocca per terra, ſapendo, ch'è Principe di buona Natura, e Clementiſſimo; ma che haueua appreſſo di sè Perſona di troppa autorità, la quale altro non deſideraua, nè procuraua, che il loro eccidio.

Ma

Ma quanto più cresceua il bisogno, e quanto maggiori erano le industrie del Nuncio, e i voti comuni di vedere il Guisa appresso il Rè, come quello, ch'era conosciuto Superiore à tutti nel mestiere dell'Armi; ed ancora il Duca di Lorena proueduto di forte Militia; nondimeno tutto fù indarno; e quanto più si speraua la congiuntione, tanto più si trouaua malageuole; perche *Inimicus homo superseminauit Zizania*; scrisse al Cardinal Rusticucci il Morosini. Impercioche Arrigo, ò per sospetti fabbricati dall'Epernone, ò per quella regola di Stato, che reputa il Principe più saggio, quando è più timido; voleua lontano il Guisa, à cui accresceua odio, e timore appresso il Rè l'amor de'Parigini, la propria virtù, e forse anche la propria ambitione. Veramente la Città di Parigi diuisa in sè, e piena di cattiui humori inimica al Rè, e che sapeua d'esser conosciuta per tale dal Rè; e dal suo Fauorito; hauea spinto vn Messo al Duca di Guisa, ricercandolo, che venisse con le sue forze a difenderla da' Raitri; altri dicono, ad occuparla per sè: In ordine à che erano alla sfilata entrati in Parigi intorno mille cinquecento Soldati di Guisa, e poi il Caualier d'Omala suo Cugino d'ingegno torbido, e audace, ed altri della Lega. Hauea intanto il Rè inuiato à Parigi il Marésciallo di Retz con quattromila Suizzeri, due mila Archibugieri Francesi, e cinquecento Caualli, i quali alloggiauano ne' Borghi con colore di guardarla da gli Heretici, ma in sostanza per tema de'Collegati. Per lo che rimasero indicibilmente commossi i Parigini, e come che la moltitudine è suspicace, e frà tanti ageuolmente s'indouina il vero, riputarono la prouisione più tosto artificiosa, ed offensiua, che necessaria, e difensiua. Ed essendo in gran numero ricorsi à farne doglienza con la Reina Madre, ella in publica Sala ragionò ad essi con tanta eloquenza, e gratia, che

che li placò, e raddolcì. Adoperò all'incontro la Reina Regnante acrimonia, e rigore col Caualiere d'Omala; poiche coprendo i suoi sospetti col velo di vn giusto rimprouero, dissegli, che se ne andasse alla guerra, non conuenendo à Caualiere suo pari fermarsi à trattener Dame, quando il Rè suo Signore staua armato alla Campagna per combattere co'Nimici. Ed egli punto da tal motto, vscì dalla Città, fermandosi vn miglio fuori di essa; onde tutto era inuolto in confusione, e terrore, e Parigi era vn Teatro, oue l'ambitione, l'interesse, l'affetto tesseuano varij nodi di furiosa, e infelice Tragedia.

Non per tanto stancauasi il Nuncio di procacciare l'Vnione, ch'era la meta de'suoi pensieri; imperoche rinouando la Reina ardentissimi prieghi per l'imprestanza del denaro tante volte richiesto; e rispondendo egli, che quando il Pontefice conoscesse dalle opere, che il Rè seriamente attendesse à debellare gli Heretici, non lascierebbe di souuenirlo; tocca al viuo la Reina, doppo hauere spiegato il valore, e l'applicatione del Rè, dimandò che di più hauerebbe voluto Sua Santità, ch'ei hauesse fatto? Replicò il Morosini, come da sè, e con dolce maniera: Che mentre il Rè teneua dal suo Esercito separate le forze de'Duchi di Lorena, e di Guisa, somministraua indicij al sospetto di che temeua, ch'ei non hauesse ferma risolutione di opprimere gli Vgonotti. Per queste, ed altre premure della Madre, e de'più fedeli Ministri mosso Arrigo, piegò l'animo à procurare questa concordia, e con sue lettere inuitò à sè i nominati Duchi, e comandò al Maresciallo di Retz che tosto si congiungesse col Duca di Guisa; onde ne risultò in tutti i buoni sommo gaudio, e sicura speranza di vincere l'inimico. Ma perche questa risolutione era stata presa dal Rè col parere del suo Consiglio, in lontananza di Epernone, ritornato questi al

Cam-

Campo, tanta fù la forza del suo spirito signoreggiante quello del Rè; tanta la violenza della sua lingua, che Arrigo piegheuole, ed incostante, contrario à sè stesso; ma più al ben Publico, riuocò le già date commissioni; E volendo tener occulto il cambiamento per coprire, ò sè dal rossore, ò Epernone dalla colpa, in lettera di propria mano ordinò al mentouato Marescciallo, che se bene per altra spedita à lui dalla Segretaria gli comandaua d'andar con le Truppe, che haueua seco, ad vnirsi col Duca di Guisa; nondimeno si guardasse molto bene per quanto eragli cara la sua gratia di farlo; E per distornare la venuta del Duca di Lorena, gl'inuio vn'Espresso, rinouando la difficultà di già aggiustata, del Giuramento: E quando non voglia, che sue Militie il prestino al Rè, resti nel suo Paese.

Ma come che sono marauigliosi gl'intrecciamenti del Caso; offeso viuamente perciò il Duca, che già si era posto in cammino, replicò, che non essendo ragioneuole la pretensione di Sua Maestà, hauea fermamente deliberato di auanzarsi. Arse il Rè di sdegno, à cui somministraua fomento il gelo del timore; che l'intentione del Lorenese, e de gli altri della Lega fosse indirizzata à leuargli la Corona: e già discorreuano persone qualificate, che i Collegati pensassero d'andare à Parigi, e ridurui i trè Stati del Regno per dichiarare il Rè inabile al reggimento: E benche della verità di questi gran disegni rimanesse incerta la fama; nulladimeno il Nuncio, che teneua confidenti discorsi con la Reina, e col Marescciallo di Retz, appresso i quali erano depositati gli arcani del Gouerno; lasciò scritto, che la Reina stessa, e'l Retz temeuano qualche tragico auuenimento. E ben vero, che quantunque l'ambitione d'alcuni, e la malignità d'altri potessero conciliar fede all'incredibile, non vi essendo

ſtrauaganza, cui l'huomo non poſſa ſperare, ò fingere; tuttauolta l'eſito, che ſuol eſſere il più fedele interprete de'penſieri, purgò le ſoſpecioni, e fauorì l'innocenza de' Collegati. Il Duca di Lorena ſoſpeſe il cammino: il Guiſa fece memorabile ſtrage de'Nimici; e la Diuina Prouidenza, che deride la debolezza de gli humani conſigli, ed affetti, rendendo vani tanti timori, e tante induſtrie, con modo mirabile debellò gli Alemanni; e diſſipato con vn fiato ſolo quel Turbine ſpauentevole, portò improuiſa Serenità; ſecondo che appreſso ſarà fatto paleſe

Diſpenſa di Matrimonio per il Gran Prior di Toloſa richieſta dal Rè. Colloquio del Cardinal di Vandomo col Moroſini. Opera di queſto in prò di vn Predicatore imprigionato da Arrigo.
Capo XIII.

NOn ſepellì Arrigo totalmente l'affetto ſuo con le ceneri del Duca di Gioioſa; ma il mantenne viuo in prò di quella benemerita Caſa. Volle eternare nella perpetua Succeſſione de'poſteri quel Sangue, che il Duca hauea verſato nella campagna. Adempì inſieme le parti di Principe, e di Amico con far beneficio, e allo Stato, e al Fauorito, conſeruando la Famiglia di lui, che era vn dare gran Perſonaggi al Publico, e rinouare il Defunto: Onde ſarebbero ne'Diſcendenti di quella Stirpe nati al Rè ad vn hora nuoui Sudditi, e Figliuoli, cioè Parti della ſua liberale prouidenza. Non v'è rimuneratione, che poſſano dare i Principi più feconda per loro, e men grauoſa, di queſta. Non tocca l'Erario; non dona preminenze; anima i preſenti à profondere vna vita, che deue rina-

rinascere; obliga i posteri à renderla à quello, per cui opera l'han riceuuta.

Di sei Fratelli, che honorauano la Famiglia Gioiosa, trè n'eran rimasti superstiti; ma più al Cielo, che al Mondo; perche donati à Dio in Ordini Sagri. Vn Cardinale, vn Gran Priore di Tolosa, e'l Terzo, che hauea, come habbiam'accennato, in quegli vltimi tempi, ò presago delle domestiche disauuenture, ò nauseato delle grandi più veramente miserie, che fortune della Corte, s'era sepolto ne'Chiostri de'Capuccini. Il Rè doppo l'annuncio della morte del Duca, inteso à risarcirne la perdita con acquistare il Fratello, con lunghissima lettera di propria mano, l'hauea richiamato alla Reggia, e à gli Honori. Ma non hebbe forza nè anche la mano del Rè di muouere quell'animo grande già fisso in Dio. Anzi egli con generoso rifiuto non si curò, che finisse la sua Famiglia, purche la sua Anima ottenesse vna beata Eternità. Il Cardinale col color della Porpora illustraua il suo Sangue; ma non potea propagarlo. Per tanto il Rè fissato l'animo sopra il Gran Priore, per vn'espresso con lettere di credenza scritte da lui, portò ardentissime istanze al Nuncio, perche egli le trasmettesse al Pontefice auualorate dalla sua penna, à fine di conseguire al nominato Giouane Dispensa di Nozze. Rimase sospeso il Papa, e volle prender consiglio dal tempo, ò per metter l'Affare in riputatione, ò per eccitare il Rè à ricompensar il Marescial di Gioiosa con qualche Gouerno, conforme ne hauea il Nuncio fatta preghiera: Ma di poi vi acconsentì.

Vn'altra Gratia di più arduo riuscimento ricercaua dal Pontefice il Cardinal di Vandomo; e perciò ne frapose l'intercessione del Morosini. Hauea egli, ch'era della Famiglia Real di Borbone, trè Fratelli con diuersi Titoli, di Condè, Contì, e Soissons; tutti Cugini del Rè di Na-

uarra. Ardeua di desiderio d'esser assunto al Vescouado di Baius; E perche era Coadiutore del Cardinal di Borbone suo Zio nella Chiesa di Roano, voleua la Mitra di vna, senza perdere la speranza dell'altra. Già il Cardinal di Borbone stesso ne hauea recati al Nuncio i suoi vfficij, i quali niente operarono appresso il Pontefice seuero custode della Disciplina Ecclesiastica, e parco dispensatore di simiglianti fauori; Se bene il Morosini per non esporsi con vna negatiua à rischio di perder, ò intepedire l'affetto, e la confidenza con quei Signori, che erano tanto necessarij allora alle cose di Religione, hauea ritardato di rendere quell'amara risposta. Insisteua tuttauia il Vandomo; e condottosi dal Nuncio per rinouare le suppliche, prese da lontano il giro, con introdurre discorso intorno la fuga del Fratello Conte di Soissons, da cui era comunicata, se non macchia, ombra alla Porpora del Cardinale. Quel Principe giouane, Cattolico di credenza, grande di Spirito, scorgendo, che sempre più si auuiliua la Maestà del Rè Arrigo, e la stima del Regio Sangue; e riputando, che della guerra promossa da'Collegati contro gli Vgonotti fosse pretesto, non motiuo, la Fede, ma in fatti s'indrizzasse à priuar la sua Casa della Successione al Regno; hauea deliberato con l'interpositione di Pietro Abbate del Beno far passaggio all'Esercito del Nauarro; ma senza partir dalla Chiesa, volendo esser di cuore, e di professione Cattolico; di spada, e di Fattione Vgonotto. Giunse opportunamente al Campo in tempo di segnalarsi nella Battaglia di Cutras, recando con la persona, e col valore lieti auspicij, e vantaggi al Rè di Nauarra. Trafisse questa fuga il cuore del Cardinale suo Fratello, per quanto ei ne mostrò, e ne discorse al Nuncio con doloroso sentimento, scusando il Conte, e protestando d'hauergli sempre somministrati sinceri, e

ri, e pij consigli. Il Morosini, commendate l'espressioni del Cardinale, passò à dirgli, Non v'essere argomento più sicuro dell'animo, che l'opere stesse: Che haurebbe disciolte le nuuole de'sospetti nel Popolo Cattolico, se hauesse ridotto il Conte al Seruigio, e all'vbbidienza del Rè. E quando il luogo più forte da persuadere è l'interesse; si diffuse à mostrare il danno, che per la colpa del Fratello à lui proueniua, ed all'incontro, la gloria, che farebbesi conciliata appresso la Fama publica, e appresso la Chiesa, con farsi Autore di ridurlo al Grembo di essa. Promise il Cardinale d'impiegarui tutto lo sforzo; e si condusse al punto della Chiesa di Baius, ch'era il suo centro, ed espose, che hauendogli significato il Cardinal di Gioiosa l'impedimento maggiore alla consecutione delle Bolle, essere, perche egli non era ancora ito à Roma à pigliare il Cappello, ciò deriuaua dalla volontà del Rè, non da suo difetto; ed era mancamento de' tempi, non d'intentione: Cessate le turbolenze della guerra pronto egli di porsi in viaggio, ed humiliarsi à Sua Santità. Soggiunse il Morosini, che ben poteua il Cardinale rinunciare la Coadiutoria di Roano, giache in virtù delle Leggi del Regno non vi s'ingeriua; assicurandosi, che se fosse vacata la Chiesa hauerebbe conseguita dalla bontà del Rè la nominatione. Parue, che il Cardinale rimanesse contento, e di più viuamente animato à procurare l'acquisto d'vn merito insigne appresso il Pontefice con la riduttione del Fratello.

Fù più felice il Morosini nell'impetrar gratia dal Rè Cristianissimo; e l'occasione fù non men curiosa, che insigne. Era giunta all'eccesso la libertà, ò più tosto insolenza de' Predicatori, non sò se per zelo, che porgeua loro l'Habito Ecclesiastico, ò per la sicurezza che prometteua; seruendo à molti l'vno per coprir la passione; l'altro

per

per incitare la temerità. Risuonaua ne' Pulpiti la maldicenza contro il Rè, e suoi ministri con titolo di pietà, ed era diuenuto l'Euangelo di Pace, tromba di Seditione. Trè ne furono notati in Orliens, i quali Arrigo chiamati à sè, con asprissime parole riprese; ne licentiò due di essi, ch'erano Claustrali, donandoli rei alla clemenza; innocenti alla Giustitia; ma il Terzo Sacerdote Secolare, e Dottore della Sorbona, consegnò alle Carceri, non tanto per vendetta, quanto per rimedio, ed esempio dell'auuenire. Commosse questa risolutione la Città d'Orliens, e sciolse le lingue del Volgo in acerbe querele contro di Arrigo: à cui spinse cinque Oratori per impetrare la libertà al suo Predicatore; ma senza frutto, e con accrescimento di amarezza nel Rè, e nel Popolo. I Dottori della Sorbona, Assemblea venerabile per gloria di Sapienza, presero vn'altra strada più propria d'huomini di pietà, e di Dottrina: Supplicarono il Nuncio, che per conseruatione della Giurisdittione Ecclesiastica, operasse con Sua Maestà à fin che, ò liberasse il Predicatore, ò ne rimettesse la Causa all'Ordinario, Giudice competente; e trouato reo, fosse seueramente punito. Il Morosini doppo le significationi di stima douute sempre alle Comunità; ma specialmente oue son Personaggi di spirito, e di valore, e però, ò delicati, ò altieri; e doppo hauer promesso di parlarne alla Reina; gli ammonì seriamente intorno quella forma di predicare, come inutile alla Conuersione delle Anime, e solo efficace alla souuersione del Popolo; non à muouere à penitenza, ma à commuouere à Seditione.

Fù strana la risposta di que' Dottori; nè sarà men curioso l'vdirla. Dissero, che in Francia i Predicatori in tutti i tempi hanno hauuta questa libertà, laqual era necessarijssima, altrimenti la Religione, e tutto il Regno anderreb-

rebbe in perditione ; perche essendo il Rè Monarca, che non conosce in terra superiorità alcuna, e circondato di continuo da Adulatori, che non ardiscono mai di contradirgli, ed opporsi in cosa alcuna, che desidera ; non restaua altro freno per tenerlo in vfficio, che la Lingua de' Predicatori. Strauagante Dottrina ! Se a' Priuati la correttione Fraterna si fà trà due soli, al Monarca si farà nel Teatro : Se il Predicatore deue ferire il vitio, non la Persona, sarà scopo più aggiustato delle sue Saette il Principe, perche è Sourano ; E se è Monarca indipendente, haurà tanti Giudici, che pronuncieranno sentenza contro di lui, quanti capricci de' Predicatori. Altro è parlare a' Rè, altro parlare de' Rè. Chi parla de' Rè ; dica il meglio ; chi a' Rè, dica il vero. Mi gioua, e più giouerà a' Principi cauare da quel fallace, e sedítioso discorso de' Predicatori ; come si estraggono certe gioie dal capo di velenosi serpenti, vn pretioso documento d'inestimabile profitto à gli Stati. Non è lecita veramente a' priuati, e molto meno a' sudditi la censura, specialmente publica dell'attioni de' Dominanti. Ma è mirabile l'auuedimento della Natura, che hà saputo indi ritrarre vn ben vtilissimo all'human genere. Non v'è conditione d'huomini, che sia più necessario tener lontana dalla maluagità, che i Regnanti, in balìa de' quali è riposta la felicità, e la miseria de' popoli: e per altro la Potenza Sourana, sciolta dal rigor delle leggi, ed affascinata da quelle famigliari incantatrici, interna estimatione di sè, esterna adulatione de gl' inferiori ; è pessima consigliera de' mali. Dunque fù di sommo prouedimento, che nell'vniuersità de mortali fosse vn Tribunale per condannargli, e castigargli ad vn tempo col biasimo : onde il timor di tal pena acerbissima à quegli animi, che per impulso del sangue, e per ammaestramento dell'educatione, sogliono idolatrare la

re la gloria ; fosse guardia dell'honesto ; legge più rigorosa, più vniuersale, e più forte a' Rè, di quel che siano le leggi prescritte a' priuati ; e freno à chi tiene il freno delle Nationi. E quando il Principe considererà, che i suoi vitij saranno esposti, come in Teatro, auuertiti dalla curiosità, esagerati dalla malignità, ò dall'inuidia, diuolgati dalla fama, osseruati dalla lettione, custoditi nella memoria de' presenti, e de' posteri ; se non hauerà totalmente ottuso il senso dell'honore, si sentirà ritenuto ne' confini del conueneuole : lo scettro gli sarà briglia ; e gl'imporrà vna desiderabile soggettione nelle sue attioni, la libertà del popolo nella censura. Ma riponiamoci à filo.

Non tralasciò il Nuncio di fauellare in prò del Predicatore prigione alla Reina ; ma con quella desterità che richiedeua il negotio, delicato, sì per la materia di Giurisdittione, sì per l'animo esacerbato di Arrigo ; douendo incontrare due cose tanto gagliarde ; Indignatione, e Potenza di Rè. Ed appunto fù tale la risposta della Reina, quale potea supporsi : Hauer sè in quest'Affare le mani legate : Che essendo il Rè alteratissimo contro il Predicatore per hauer passato troppo i termini della modestia, dubitaua più tosto di aggiugner legna al fuoco, che di ammorzarlo co' suoi vfficij. Però giudicar bene, che il Nuncio stesso prendesse l'impresa, e ne scriuesse à Sua Maestà ; ch'ella vi presterebbe il suo aiuto. Inuiò dunque il Morosini le sue preghiere ad Arrigo, e lo preparò in guisa, che ritornato egli à Parigi n'ottenne l'intento, e la lingua del Nuncio impose l'vltima linea al negotio abbozzato dalla sua penna.

Vit-

Vittoria del Duca di Guisa contro gli Alemanni. Accordo del Rè con gli Suizzeri, e co' Raitri: Partenza de gl'Inimici dal Regno; e sentimento de gli Huomini sopra di essa. Capo XIIII.

L'Esercito Alemanno, come vna machina grande, e mal composta, fatto lento dalla propria vastità, e discordia, camminaua incerto, e dubbioso, con tardità, e confusione. Gonfio per il numero di quaranta mila Combattenti: pieno di confidenza per le sue forze, e dispregio de' Cattolici, senza disciplina, senz'vbbidienza: inconsiderato nel prendere gli alloggiamenti; trascurato nel fortificare i Quartieri; languido, e sonnacchioso nel guardarli; hebbe il primo, e maggior suo danno dal suo potere. E Prouidenza Diuina, che il Vitio per lo più sia disordinato: perche così da sè medesimo si distrugge. Non v'è peggio, che l'ordine, e la regola nel male. Questo è il disordine maggiore di tutti.

Per contrario il Duca di Guisa conoscendo, che di vna guerra, di cui era stato consigliere, e promotore, doueua à lui prouenire, ò la lode, ò'l biasimo, e perciò, ò l'auge, ò'l precipitio di sua fortuna, hauea raccolto tutto ciò, ch'era in sè (ed era grandissimo) finezza d'ingegno, arte militare, vigor d'animo, sollecitudine, e celerità senza pari. Sapeua, che l'anima di vn Capo di Fattione è il Concetto: E questo muore, se non si rauuiua incessantemente con attioni continuate; se la Virtù non rinuoua ciò, che il tempo consuma: Che lo splendor della Gloria, come la Luce, ha bisogno di vn perpetuo influsso della sua Cagione per mantenersi. Che il Popolo, il quale opera solamente col senso, vuole gli oggetti pre-

Ee senti;

ſenti; e in lui ceſsa la marauiglia, quando manca la nouità. S'inuecchia la fama, è caduco l'applauſo, come tutte le coſe, perche le leggi della Natura non hanno eccettione, è arte tanto d'Aquila, come di Fenice rinouare la grandezza, e rinaſcere all'eſtimatione. Non è minore difficultà conſeruare il credito, che cominciarlo.

Per tanto il Guiſa ſempre ſuegliato, pratico de' Paeſi, ſecondaua l'opportunità del tempo, e de' vantaggi de' ſiti con l'applicatione dell'induſtria. Sin dall'ingreſſo dell' Inimico nella Francia, eragli ſtato ſempre à fronte, à lato, alla coda, ponendo ò difficultà nelle ſtrade, ò ſcarſità ne' viueri, hora aſsalendo vna ſchiera, hor l'altra; sì che ò col ferro, ò con la fame, ò co' diſagi, l hauea così ſneruato, ſcemato, e confuſo, che non reſtaua à lui altra guida, che il caſo, altro fine, che il non veder il ſuo fine. Fù etiandio grande la ſtrage, che i Soldati fecero di loro ſteſſi, poſciache doppo la patita penuria, giunti in Prouincie abbondanti, paſcendoſi de' frutti, che offeriua l'Autunno, li prouarono troppo acerbi, perche fecondi di malattie, e di morti,

Arriuarono finalmente doppo la continuatione del viaggio per la Sciampagna, e per la Borgogna Prouincie fertiliſſime, nel giorno vigeſimoſeſto di Ottobre nel Territorio di Montargis ventotto leghe diſtante dalla Città di Parigi, Il Baron di Bona, ch'era Luogotenente Generale, Capo ineguale à tanto Corpo, col groſſo della ſua Caualleria, ſi attendò alla Villa di Vimori. Gli Suizzeri ſotto alle mura di Montargis, più di due leghe lontani da lui: L'altre Schiere fermarono i loro Quartieri, vna, e due leghe diſcoſti l'vno dall'altro. Il Guiſa, che con incredibile viuacità ſpiaua gli andamenti del Nimico, veduta, mentre ſtaua a Menſa, in diſegno la ſituatione degli Alloggiamenti, com'era velociſsimo d'ingegno, ed eſper-

espertissimo nel mestiere di guerra, strauagante non meno nella comprensione, che nel valore, conobbe esser quella vn'opportuna occasione per qualche nobile Impresa. Ordinò, ed eseguì in vn momento la marchia delle sue Truppe. Considerò gli Alemanni confidenti, e sicuri sparsi in quelle campagne, frà loro lontani, prossimo l'Esercito Regio, che da quella parte li teneua in sospecione, e timore; onde argomentò, che attaccato di notte il Quartiero principale del Dona, sorpreso, e non soccorso, di leggieri sarebbe stato vinto prima dalla nouità, che dall'armi; inabile à combattere, certa preda de gli assalitori. Mosse su'l declinar del giorno, e si fermò doppo la meza notte nelle pianure contigue al Borgo di Vimori: Indi tacitamente introdottaui la Fanteria, e disposta l'ordinanza de'Soldati nella lunghezza del borgo, impose a'Colonnelli, che appiccassero fuoco alle Case. Riuscì appunto l'opera conforme all'idea: Posciache colti gli Alemanni in mezo dalle fiamme, e dal ferro, lasciarono a'Francesi vna bella Vittoria; ma forse men gloriosa, perche senza pericolo, e senza contrasto; parto sol dell'ingegno, e del valore del Guisa. Il Dona, che alloggiaua nell' estremità del Borgo, non vedendo altra via di salute, che la fuga; e trouando anche questa chiusa dalla Caualleria Cattolica, se l'aprì con la forza; ferito nel volto dal Duca di Mena, riportò à gli altri Quartieri la strage de'suoi, e'l fortunato ardire de'Cattolici.

Ma questo fù vn pronostico di altro felice auuenimento. Grandi sono le conseguenze di vna Massima antecedente. Nelle vittorie vn principio è più della metà. Vn trionfo è pegno dell'altro. Animato il Guisa dalla prosperità de'suoi consigli, seguì l'istessa traccia d'assalire i Nimici ne'loro alloggiamenti. Per tanto hauendo inteso, che peruenuti ne'contorni di Sciatres ad Oncò, Terra piena

d'habitationi, di vittuaglie, e di popolo, sottoposta ad vn forte Castello tenuto à nome del Rè; iui alloggiaua il Corpo della Battaglia, e con la maggior parte del bagaglio il Dona; e l'altre Squadre erano sparsamente attendate nelle prossime Ville; pensò di concatenare vn'Impresa, e vna vittoria con l'altra. Ma perche gli Alemanni ammaestrati dal successo di Vimori, vedendosi sempre à lato i Francesi, teneuano a' capi di ciascuna via Corpi di guardia vigilanti, ed armati, e le strade assicurate con botti, ed altri ripari; si auuisò il Duca esser necessario al suo disegno l'hauer libero il passaggio per il Castello; e quantunque il Castellano vi fosse restio; il Guisa, ch'era efficacissimo nel persuadere, ò per amicitia antica, che haueua seco (come riferisce il Nuncio per testimonianza del Signor di Vins, ch'era stato gran parte dell'Intrapresa), ò con la potente machina di promesse, ò d'oro, finalmente ottenne di poter introdurre sue Genti. Adunque posti nel Castello sotto il comando del Colonnello San Polo mille cinquecento scelti Archibugieri, con ordine, che non facessero alcun mouimento fino allo spuntare dell' Alba, il Duca circondò il Borgo con la sua Caualleria. Giunta l'hora destinata, vsciti dal Castello con furiosissimo impeto, rotte le guardie, e le difese, sboccarono nel Borgo, e prese le porte, assalirono con incredibile coraggio i Raitri, che già insellauano i Caualli, e preparauano i Carri per seguire il loro cammino; e trouata debole resistenza, ne fecero strage: Altri, ch'erano fortificati nelle Case, furono preda delle fiamme: altri che fuggiuano fuori del Borgo, incontrati dalla Caualleria Cattolica perdettero ò la vita, ò la libertà. Rimasero morti sul campo intorno à mille cinquecento; abbruciati seicento; prigioni da cinquecento. Il Bottino fù di più di due mila Caualli, e di cinquecento Carri pieni di vittuaglia, e di roba;

ba; ricco compendio di varij saccheggiamenti. Tanto acquisto di gloria, e di preda, costò al Guisa la vita d'vn solo, ed il sangue di quattro feriti. Sì che giustamente il Morosini chiuse il racconto, che inuiaua al Papa, con pio, e saggio epifonema. *A Domino factum est istud, & est mirabile.* Hebbe senza dubbio l'impresa più del Diuino, che dell'humano: Fù tuttauia ammirata nel Duca la prouidenza nel preuenire, la prudenza nel disporre, la risolutione nell'eseguire. Perspicacia, ed Efficacia prodigiosa, ch'è l'Arte de gli Heroi, madre della fortuna, incanto della marauiglia.

Ne mandò tosto il Guisa ragguaglio al Rè con la voce del Signor della Sciatre fedel Nuncio di ciò che hauea fortemente operato. E benche Arrigo in apparenza gradisse il racconto, tuttauia diede manifesto argomento dell'astio occulto, e del suo dolore: Posciache per altro prodigo ne' doni, non honorò il Messo benemerito e per la prosperità dell'auuiso, e per il valore di sua condotta, con minima ricompensa. Riuscì veramente inaspettato, e graue il successo ad Arrigo; perche hauendo talmente attemperate le cose, che il Guisa non potesse, se non ò stare otioso con perdita di riputatione, ò combattere con certa rouina; la virtù del Duca, ò più tosto vna Superiore Intelligenza, lo rendette vincitore, senza pericolo, e senza sangue, con acquisto di gloria immortale.

Vedendo dunque il Rè disfatte le sue machine dalla fortuna, e dal valore del Guisa, pensò di dar fine alla guerra, ch'era all'emulo sì feconda di palme; tanto più, che se prima il Guisa hauea vinto coll'industria, e col coraggio, per l'auuenire vi si aggiungeuano l'armi insuperabili del credito contro schiere già abbattute dallo spauento. Erasi prima dello scritto auuenimento introdotto maneggio d'accordo con gli Suizzeri col mezo del Duca di Niuers; benche poi questi persuasi da qualcheduno, poco amante

del

del publico bene, richiedessero di veder prima la pace generale col Rè di Nauarra, e co' suoi Aderenti; e che i Collegati rendessero al Rè le Piazze occupate da loro. Ma finalmẽte diede l'vltima mossa all'aggiustamẽto la Vittoria del Guisa: e per opera di Epernone fù conchiuso, che separati da gli Alemanni gli Suizzeri, e souuenuti dal Rè cõ vestiti, e con denaro alla sõma di quaranta mila scudi, si riuolgessero con più sano cõsiglio a' loro Paesi. Quest'accordo precipitò la vergognosa ritirata de' Raitri, i quali occupati vna volta dal terrore, perduta l'vbbidienza a' Capi, attento solamente ciascuno alla propria salutezza, lasciate le artiglierie, e tutte le munitioni, si diedero ad vna miserabile fuga.

Risuonaua perciò da ogni parte il giubilo de' Cattolici, e l'applauso verso il Rè, ilquale preuenuti con somma sollecitudine, e diuertiti con valore i disegni de' Nimici di passare la Loira (ch'era veramente stata la salute della Francia) postigli nelle reti preparate dal Duca di Guisa, disgiunti col negotio gli Suizzeri, gli haueua ridotti ad vn lagrimeuole auanzo, che destaua più tosto compassione, che desiderio di debellarli. Ed accadde appunto, che il Rè mentre gl'inseguiua, vedendo vna strada sparsa di cadaueri, disse al Duca di Mompensieri: *Cugino, chi hauerebbe pensato quindici dì sono, che sì grand'esercito, il quale minacciaua la rouina di questo Regno, douesse come vna Nebbia sparirci innanzi gli occhi in vn'attimo? Continuiamo di ben fare, che Dio prospererà le nostre Attioni, con le quali confonderemo ancora i Maligni.* Nè il Nuncio defraudaua delle douute commendationi il merito di Sua Maestà appresso il Pontefice, confortando S. Beatitudine ad animarlo con validi soccorsi; posciache dice egli: *In effetto si è veduto chiaro, che se bene la Maestà Sua è stata molto combattuta di far vna Pace, che nondimeno è stata sem-*

pre

pre costantissima di non voler farla senza il mantenimento d'vna sola Religione.

Ma quanto è breue, e vana la gloria humana, simolacro composto dell'aura del popolo, e però di facilissimo scioglimento! Indotti i Raitri dall'estrema necessità supplicarono al Rè di perdono, e di facultà, ed agio per vscire dal Regno. I saggi Capitani costumarono sempre aprire col negotio al Nimico la via al ritorno, temendo che prendesse dalla disperatione valore. E talora à gli eserciti vinti salute, non sperare salute. La disperatione rende l'huomo ardito. Quando non v'è speranza, prende l'armi il Timore. Le fiere si rendono terribili, quando sono in vn pericolo ineuitabile, non perche forti, ma perche disperate, come notò il Filosofo. Per tanto Arrigo non volendo auuenturare con gente disperata il fiore della Nobiltà, ed esporre à danno inestimabile le sue Prouincie, come disse la Reina al Nuncio; ò più tosto (come altri sospettarono) per torre la materia di vn compito trionfo a' Collegati; acconsentì, col mezo dell'Epernone, alle conditioni richieste, con somministrar loro vestiti, e forse anche (se ben ciò fù sempre negato dal Rè) denaro effettiuo. Questa ò fosse intempestiua clemenza, ò necessaria cautela, inaridì gli allori à pena fioriti sù la Fronte del Rè, e soffocò nel suo natale la gioia del popolo di Parigi, che aspettaua di vedere i Tedeschi strascinati dietro il carro trionfale del Rè, non liberi fuori del Regno; riuolse le lingue di tutti contro Arrigo, e'l suo Fauorito. Ed in Parigi giunse à tal segno l'insolenza impunita del Volgo, che vendeuasi publicamente vn Libro col Magnifico Titolo: *Imprese fatte dal Duca di Epernone contro gli Heretici*; Ed in ciascuna pagina era à caratteri maiuscoli scritto con scherno amaro *Nulla*. Nè solamente questi sensi erano nel popolo cieco, e maligno, ma hauean

presa

presa radice nell'animo de' Grandi, e de' Saui. Ne sentì viuissimo rammarico il Pontefice, e seco tutta la Corte di Roma; Onde non potè egli rattenersi dal dire: *Che non era bene dar aiuto di denari ad Arrigo, mentre pensa di spenderli per dar commodità, e sussidio a' distruggitori del suo Reame*. E più acerbo fù il presagio, che fece asserendo di temere, che si auuerasse in Arrigo l'esempio di Saul, alquale hauendo Dio conceduta Vittoria contro gli Amaleciti, perche li lasciò illesi, si adirò il Signore, e disse. *Pænitet me, quòd constituerim Saul Regem, qui dereliquit me, & verba mea opere non impleuit*.

All'incontro è indicibile quãto fosse l'applauso del Duca di Guisa; non solo appresso i Popoli della Francia, ma di tutta l'Europa, e specialmente in Roma. Il Pontefice in publico Concistoro l'honorò con la lingua di ampijssimo Elogio, paragonandolo à Gedeone; e con la penna, inuiandogli vn'ornatissimo Breue; ch'era insieme congratulatione di Vittoria, e trionfo di Honore. E l'animo del Duca, com'è proprio de gli Spiriti vasti, non mai satio di gloria; anzi quanto più pieno, tanto più famelico; si auuisò (come ne scrisse il Cardinal d'Este e'l Senato Veneto ad Arrigo) di valersi di quell'ottima Congiuntura per stringersi al Pontefice con Vincolo più forte, che di semplici complimenti; e richiese Flauia Peretti, Nipote di Sisto, (che fù poi Moglie del Duca di Bracciano) per Sposa al suo Primogenito Principe di Gianuille; dalle quali Nozze speraua tal vantaggio, e di oro, e di aura appresso i Cattolici, che gli fosse poi ageuole, quando rimanesse vuoto il Trono Reale per la morte di Arrigo, escluso il Nauarro come Heretico, e gli altri Principi della Famiglia Borbone, come fautori dell'Heresia, spingerui il Figliuolo etiandio col fauore del Papa. Ma questo sottile

dise-

disegno; com'è proprio de' pensieri più acuti, à guisa degli Estratti delle sostanze più spiritose, suanì; e allora accrebbe i sospetti, i timori, e l'odio di Arrigo contro del Guisa.

Il Morosini con sensi simiglianti à quelli del Pontefice, faceua bensì querela per l'accordo seguito, ma tuttauia, vedendo impossibile rimediare al preterito; prendeua destro d'esortar la Reina, che inducesse il Rè à seruirsi della vittoria, continuando la guerra, sin che sterminata l'Heresia, fosse tutto il Regno restituito all'vbbidienza della Chiesa, e del suo legittimo Rè. E mentre egli non rifinaua di replicare gli stessi vfficij, non cessauano altresì i Francesi di replicare à lui con dolce rimprouero; *Che egli non voleua intender di pace, e che nondimeno Sua Santità non voleua dar alcun aiuto per la guerra*. Ed era veramente molestissimo alla Corte, come di sopra si accennò, che in quelle vrgentissime necessità non si fosse corrisposto da Roma con altro, che col mero suono di voci; negato il denaro, offerte Militie; e queste col pretesto della stagione ricusate: promesso il denaro in imprestito, ma con obligo di cedula bancaria, impossibile à praticarsi.

Intanto si auualoraua la voce, che si trattasse da Arrigo concordia col Rè di Nauarra. Giudicauano i più sottili, che il Rè sommamente ansioso per l'armamento del Rè Cattolico contro l'Inghilterra, come hauea accelerato l'accordo co' Raitri, così potesse stringerne vn'altro con gli Vgonotti. Discorreuano in contrario quelli, che haueuano studio di Religione. Che il Rè di Nauarra non sarà mai Cattolico. Che la Pace con lui sarà la rouina della Francia, perche con pretesto, ch'egli sia tornato alla vera Religione, vorranno habilitarlo alla successione della Corona; E mentre viuerà il Rè, egli simulerà di esser

Ff quel-

quello, che non è, serbando il veleno nascosto nel petto, per vomitarlo poi à suo tempo, e che allora taglierà la gola à tutti i Cattolici di Francia, per vendetta di quello fù fatto il giorno di San Bartolomeo contro gli Heretici, di che molti tengono per certo, che ne conserui rabbiosa memoria. Così diceuano allora gli Huomini. Il contrario poi operò la Diuina Prouidenza; il di cui beneplacito si dichiara taluolta con caratteri tanto astrusi, che per intenderne il senso è d'vopo attendere la contracifra del tempo.

Se daua il Nuncio fomite alla guerra con gli Heretici, procuraua altresì di essere frà Cattolici mediatore di pace, cioè trà i Duchi di Guisa, e di Epernone; alla quale hauea aperto l'adito il Rè medesimo, perche doppo la partenza de gli Stranieri, veggendo nella cima della riputatione il Guisa, irritato per altro, perche l'vltimo accordo si era concluso senza sua saputa; temeua, ch'egli armato, e potente si riuolgesse à qualche tentatiuo, in nome contro il Gouerno, in fatti contro la Corona. Per tanto riputando gran beneficio publico la priuata concordia di lui col suo Fauorito, eccitò la Reina Madre ad interporui la Principessa di Nemurs, Madre del Guisa: E questa hauendo comunicato l'affare al Nuncio, hebbe da lui efficaci stimoli per vn'opera, ch'era vno de' più feruidi voti del Pontefice, e vna delle maggiori felicità della Francia.



In-

Ingresso del Rè in Parigi. Colloquio di lui col Nuncio, e co' Predicatori di Parigi: E querele contro il Pontefice.

Capo XV.

TErminata felicemente la campagna con l'armi, e col negotio, deliberò Arrigo di ritornare à Parigi, sì per cogliere il frutto delle fatte Imprese col creduto applauso del Popolo, sì per prepararsi alle nuoue con opportuna prouision di denaro. Fù trionfale l'Ingresso; e volendo egli vnire il fine del viaggio col suo principio, e render al suo fonte le gratie, si fermò nella Chiesa di Nostra Signora, oue con l'interuento delle Reine, de gli Oratori de' Principi, de' Grandi della Corte, e del Parlamento fù renduto al Dio delle Vittorie solenne ringratiamento. Doppo la Cerimonia, il Rè, con incredibile humanità, non pago d'hauer ringratiato con la voce di Girolamo Gondi il Nuncio, per l'assistenza; nel dipartirsi andò egli medesimo à lui, e mentre questi auuedutosene si auanzaua ad incontrarlo, Sua Maestà affrettando il passo l'abbracciò con egregie dimostrationi di tenerezza, e di stima. Colmò il giubilo della Città di Parigi l'annuncio, ch'era stato honorato con la Porpora il suo Vescouo, mentouato da noi in più luoghi con lode; benemerito della Chiesa per bontà, per dottrina, e per zelo. Era salita l'insigne Famiglia di lui à gradi molto sublimi di riputatione, perche erano trè sue Nipoti state congiunte in Matrimonio a' principali Signori con Dote di dugento quaranta mila Scudi, ed vn Nipote hauea preso in Moglie vna de' Signori di Longauilla. Ne scrisse il Nuncio, che teneramente amaua, e quel Prelato, e la sua Casa; al

Pontefice, il quale ne prouò molto contento, e per la beneuolenza, che portaua à quei Signori, e per la fiducia, che quella Famiglia fosse vn fermo sostegno della Fede Cattolica nel Regno di Francia.

Si rinouaua in quei giorni la memoria del Nascimento del Redentore. El Morosini volle solennizarla nella diuota solitudine de'Padri Capuccini, introdotti come già si disse, in Parigi col fauor suo, e sempre accompagnati con speciale beneficenza. Fù iui altresì condotto Arrigo dalla diuotione, e dal desiderio di vedere Frate Angelo di Gioiosa; ma dal caso congiunto col Nuncio medesimo. Hauea il Rè seco Epernone solo, come solo il teneua nel cuore: ed entrato alla presenza di lui, sopra l'vltimo successo seguito co'Nimici, doppo hauer altamente lodato il suo Fauorito, come stromento dell'accordo co'Raitri, affermò, che à memoria d'huomini quella Gente non era vscita di Francia nè con maggior danno, e disonor suo, nè con maggior gloria della Corona: Che era risolutissimo di voler attendere all'esterminio de gli Heretici, come hauerebbe continuato, senza venire à Parigi, se hauesse potuto pagare i Soldati: ma che astretto dalla necessità, poiche ogn'vno l'abbandonaua (volendo accennare il Pontefice) gli era conuenuto procurar denari; al che attenderebbe con tutti gli spiriti, volendo ad ogni modo al principio di Aprile vscire di nuouo in campagna, e andarsene in Poitù per auuicinarsi à gli Vgonotti con ferma determinatione di volerli totalmente sradicare dal Regno. Così Arrigo. Il Morosini lodata la generosa, necessaria, e pia risolutione del Rè: Considerò, che la somma delle cose consisteua nel proseguir con celerità il corso della vittoria: Che ne'Soldati l'hauer vinto è vn sicuro pegno di vincere, quando fà lega col coraggio la speranza: Che per contrario gli altri superati dalla forza, hor

dal

dal timore, non ardiranno di alzar la fronte: Veder chiaramente Sua Maestà la mano assistente della Prouidenza Diuina, la quale hauea il Pontefice procurato di render propitia à quel Regno con le preghiere sue, e del Popolo di Roma, inuitato con aprirgli i Tesori Spirituali di Santa Chiesa. Il Rè mostrò di hauere di ciò notitia, e piacere, e ne rese molte gratie al Santo Padre. Ma ben tosto passò con ragionamento confidente a' lamenti. Premise, che voleua parlar col Morosini, non come à Nuncio, ma come ad Amico suo di molti anni; poi seguì: Restar sè molto addolorato perche Sua Santità non approuaua il Passaporto conceduto a' Raitri: nè poter credere, se non che il Papa fosse di ciò informato da Persone maligne: Poiche d'vn'attione così honorata e prudente, da cui speraua riportar molta gloria, non solo eragli tolta la lode, ma attribuita colpa: Ciò sentir egli sul viuo dell'animo; ma consolarsi, perche sapeua, che il Signore Dio vedeua il suo cuore. Rispose il Nuncio acconciamente, studiando di far conoscere al Rè, che il sentimento del Papa proueniua dall'ardentissimo amore, ch'egli portaua alla sua Persona, e al suo Regno: e con pronto dilemma il richiese. Qual di due modi gli sarebbe stato più gradito; Di hauersi liberato da' Nimici con la forza, ò con l'Accordo? Soggiunse il Rè, non esserui proportione; Che hauerebbe voluto mandargli tutti in poluere; ma che per non combattere con persone disperate, e non mettere à pericolo la vita di tutta la Nobiltà, era stato parere di tutto il suo Consiglio, che fosse più sicuro liberarsene per quella strada, che auuenturarsi ad vna Battaglia, ch'era appunto ciò che bramauano i Nimici: Ch'egli era stato talmente abbandonato da' suoi, che non haueua seco più di trecento Caualli, per difetto di denaro da soddisfarli. Il Nuncio: Che adunque non douea dispia-

cere

cere a Sua Maestà, se il Pontefice desideraua, che vincesse in quella maniera medesima, che hauerebbe voluto lo stesso Rè. Restò per allora mitigato Arrigo.

Ma nuouo disordine in vn corpo già mal affetto impedì l'efficacia de' lenitiui già applicati dalla destrezza del Morosini. Imperciochè hauendo Sisto detto à Mario Bandini inuiato dal Rè à Roma per render ragione del mentouato accordo: Che Sua Maestà hauerebbe fatto meglio à starsene in Parigi, e dar le sue Forze al Duca di Guisa, che in pochi giorni hauerebbe disfatte le Genti Straniere: è indicibile, quanto s'inasprisse Arrigo. Per tanto il Morosini scrisse liberamente al Cardinale Montalto: Che per confermare il Rè nella risolutione di continuar la guerra, conueniua non inacerbirlo col biasimo del passato; ma animarlo, e soccorrerlo: E quando si credesse etiandio di perdere totalmente l'aiuto, sarebbe per altro ottimamente impiegato à riputatione del Pontefice, e della Santa Sede, con quella Natione, ch'è membro così principale della Cristianità, e che apertamente doleuasi di non riceuere in tante necessità alcun sussidio dal Padre comune. Del che niente poteua dirsi con maggior affetto, ò prudenza. Perche in fatti gioua talora a' Grandi perder il frutto di qualche fatica, ò di pecunia, per non perdere la Fama, e la beneuolenza Publica, ch'è il più pretioso capitale de' Principi, e trà gli altri de gli Ecclesiastici, l'Imperio de' quali consiste più ne gli Animi, che nella Potenza.

Vguale disauuentura prouaua Arrigo nell'Ordine Ecclesiastico, e Religioso in Parigi. Era iui tale l'alteratione delle cose; sì grande il numero de' mal contenti, che rapiuano col loro impeto molti de' buoni nel senso loro: Come nel Corpo Humano gli Humori cattiui, se sono molti, infettano in parte anche i sinceri. Era appreso il

male

male ſpecialmente ne' Predicatori, come altroue per noi ſi è dimoſtrato, i quali sì in Parigi, sì altroue, feriuano con acerbiſſime inuettiue da' Pulpiti il Gouerno (non manco odioſo, che per lo più copre la Ribellione) anzi perduta indegnamente la riuerenza, l'iſteſſa Perſona Reale. Queſte voci, lequali animate dall'apparenza di pietà, e dal vigore dell'eloquenza, ambedue potentiſſime nell'animo della moltitudine, ſono poco ſicure a' Principi, quantunque ſicuri; e per quelli, che non ſono ſicuri, certiſſimi precipitij; erano moleſtiſſime al cuore, e all'intelletto di Arrigo. Però egli liberato dalle ſpade de gli Heretici Stranieri, pensò di ſottrarſi dall'offeſa delle lingue de' ſuoi Sudditi Religioſi. Ma nell'vno, e nell'altro fù più habile in adoprare la dolcezza, e l'accordo, che la riſolutione, e'l rigore. Chiamò dunque à sè tutti i Predicatori di Parigi, e con gran facondia (nella qual parte ſin da gli anni della ſua Giouentù fù marauiglioſo) fauellò, primieramente dolendoſi, che nella ſua lontananza foſſero traſcorſi à parlare di lui, e de' ſuoi con troppa licenza; e poi diſſe: Che gli piaceua; anzi eſpreſſamente lor comandaua, che riprendeſſero acramente i Vitij, e deteſtaſſero l'Hereſie, e tutti gli Heretici, e fautori loro ſenza riguardo ad alcuno: Ma ſe haueſſero qualche coſa contro di sè, doueſſero ammonirlo priuatamente; ſenza metterlo in mala fede appreſſo i ſuoi Popoli; che hauerebbe lor grado, e cercherebbe diſingannare ogni vno, che haueſſe ombra di lui. Alla ſoauità del diſcorſo corriſpoſe la gratia dell'opere, donando il Rè la libertà al Predicatore d'Orliens, da noi mentouato di ſopra.

Arrigo era condotto dalle dolci inclinationi del ſuo genio ad eſercitare atti di bontà, e di clemenza. Quaſi tutti gli Autori, che preſcriuono leggi a' Sourani, trattando dell'arti del regnare, pongono queſta Virtù, come Reina dell'

na dell'altre, nel Solio Reale. Dottrina intereſſata, non perciò men giuſta, ò men vtile a' Grandi. Gioua a' Sudditi, che tal ſia il Principe: però così inſegnano. Più gioua a' Principi riputarla vera, ed eſeguirla: Perche in loro tempera la Potenza indipendente: e ne' Sudditi concilia la migliore, e più importante ſoggettione, ch'è quella degli animi. In tutti è ſtimabile la bontà: neceſſaria ne' Dominanti. Non vi è ſtato d'huomini al mondo, à cui più ſi debba perſuaderla: Perche la Souranità non regolata precipita in Tirannia: Maneggiata dalla bontà, domina i cuori. Per ciò non è ſolamente bella ſoura l'altre; ma inſuperabile. Contro l'imperio di eſſa non sà la malitia inuentar ribellioni. Queſte ſono le Maſſime del Principato. Ma ſe ve n'hà alcuna, di cui ſia più malageuole l'vſo, è appunto quella della Clemenza: e quando ſi erri, ſe ne prouano i ſoliti effetti, cioè che non v'è maggior male, quanto il mal vſo dell'ottimo. N'hebbe infelice eſperienza Arrigo, perche la ſua dolcezza fù ò troppa, ò inopportuna. Il Popolo allora perduta la ſtima verſo di lui; giudicando quelle maniere ſoaui più toſto parto di timore, che di manſuetudine, ſcemaua la riuerenza, e'l riſpetto. La dignità ſuprema non cede mai al diſpregio, che non incorra altresì nel proprio diſpregio. Non v'è coſa, che più la ſoſtenti, quanto il terrore. Le cure più miti rieſcono meno efficaci, che le più acri. Moſtrano gli eſempi della Natura, che nel ferro, e nel fuoco conſiſte la forza delle Medicine migliori. La ſomma dell'arte è nel ſapere à tempo adoprare i modi, ò piaceuoli, ò rigoroſi. Non v'era coſa più bella à gli occhi de gli huomini, quanto la ſerenità del cielo: Non vi ſarebbe coſa più nociua all'eſſer degli huomini, quanto vna perpetua ſerenità. Vn'opportuno miſto di torbido, e di tranquillo conſerua il mondo.

Diſ-

Differenza circa l'uso di dar à baciare il Vangelo al Nuncio. Discorso del Cardinal di Vandomo intorno il Conte di Soissons. Trattato dell'Alienatione de' Beni Ecclesiastici. Capo XVI.

LA moltitudine, che forma vn Tribunale, à cui vbbidiscono i Principi, hauendo dato essere, e pregio à ciò, che in sè è mera vanità, conduce anche i Principi stessi à riputare le Vanità fondamenti di Stato. E i Ministri loro frà le prime cure dell'impiego proprio, deuono riporre non tanto i maneggi di grandi affari, quanto la conseruatione delle Reali Honoranze. Era costume immemorabile in Francia, che quando si cantaua Messa solenne, e si daua da baciar l'Euangelio, e la Pace al Rè, alla Reina, a' Cardinali, si desse etiandio al Nuncio solo di Sua Santità, escluso ogn'altro Regio Ministro. Essendosi così praticato col Nuncio Morosini, parue ciò strano all'Ambasciator Cattolico, e però inuitato alla Messa, che doueuasi celebrare in rendimento di gratie per la Vittoria, rispose; Che sarebbe ito volontieri, ma protestaua, che se non gli fosse data la Pace, e l'Euangelio, come al Nuncio, sarebbesi partito di Chiesa alla presenza di Sua Maestà. Era lontano il Rè, e douendosi esercitar la Sagra Funtione con l'interuento delle Reine; Catterina per sfuggire l'incontro di nouità, ne fece vn'altra, ordinando, che nè à lei, nè alla Reina regnante, nè al Cardinal di Borbone, nè al Nuncio fosse dato il bacio dell'Euangelio, e della Pace. Il Morosini giudicò di non douerne far querela con la Reina. Ma il Pontefice tenacissimo della Dignità del suo Grado, si dichiarò, che non era ciò succeduto col vantaggio douuto alla Sede Apostolica; perche

essendo il Nuncio in possesso di quella prerogatiua, non doueua esserne di leggieri spogliato. Tuttauia sopra ciò altro non accadde; e l'auuiso del Papa seruì solamente per norma al Nuncio del suo operare in nuoue occasioni.

Ma non cessaua da' testimonij di ossequio verso la Santa Sede, e'l suo Ministro, il Cardinal di Vandomo. Venne egli à visitare il Nuncio, e'l ricercò del suo parere sopra l'istanza, che hauea riceuuta dal Conte di Soissons suo Fratello, perche gli mandasse vn Predicatore Cattolico, che con la bontà, e con la dottrina lo preseruasse dal contagio dell'Heresia. Rispose il Nuncio; Essere in quel negotio due rispetti per i quali teneua sospesa la risposta: Vno, che il Conte come Fautore del Nauarro, era allacciato di scomunica; l'altro; che non credeua Religioso veruno poter viuere frà gli Heretici, senza facultà del Pontefice: E però harebbe scritto à Roma per sapere il beneplacito di Sua Santità. Aggiunse bensì come da sè, à titolo d'amicheuole consiglio: Conuenire al Cardinale il procacciarsi l'aura, e la beneuolenza de' Popoli, essendo egli nella Stirpe Reale il più prossimo alla Corona; perche in difetto di prole di Arrigo, il Cardinale di Borbone era inoltrato ne gli anni; il Nauarro suo Cugino, e'l Principe di Condè suo Fratello più vicini per ragion di Natura, erano esclusi da vn maggior diritto di Religione: Hora non poter esser à lui cosa alcuna più fertile dell'applauso, e dell'affetto vniuersale, che dichiararsi acerrimo inimico de gli Heretici. E però troncar ogni commercio di lettere col Fratello, massimamente essendo ciò congiunto con l'honestà, e con l'obligatione di Coscienza, che la Sagra Porpora gl'imponeua. Rendute gratie il Cardinale al Nuncio: Ed hauendo scusati i Fratelli, discese al suo negotio della Chiesa di Baius, e supplicò al Pontefi-

ce,

ce, perche in opportunità di qualche impiego si valesse di sua Persona.

Riuscì finalmente con felicità pari all'industria, il Morosini nel negotio spinoso dell'Alienatione de' Beni del Clero. Risoluti gli Ecclesiastici di non permetterne la vendita, haueuano col mezo de' loro Sindici protestato di nullità, con forme di somma riuerenza, e di modestia verso il Pontefice. Tuttauia Arrigo doppo il suo ritorno à Parigi determinato di raccoglier pecunia, hauea efficacemente ordinata l'esecutione della Bolla, non tanto per speranza, che ne seguisse l'effetto, quanto per ispronar il Clero à trouar qualche ragioneuole compenso. Sisto ancora, che era sforzatamente condesceso à conceder l'Alienatione, hauea molto à grado, che senza vendita, con vn ampio donatiuo ad vn hora si soddisfacesse à' bisogni del Regno, e all'indennità delle Chiese; onde per auuentura prese origine vna tal voce, laquale con viglietti era seminata per il Clero: Che il Papa erasi pentito della Gratia fatta al Rè; e che hauerebbe contento, quando il Clero si opponesse all'Alienatione. Se ne querelò Sua Maestà, e desiderò nel Pontefice maggiore, ò costanza, ò sincerità: E la moltitudine, la quale per debolezza d'occhi mira tutte le cose, come quel Penteo, doppie, e niente, come semplice; di leggieri credeua nella Corte di Roma questa duplicità. Ma il Nuncio con parole graui, degne di sè, e del Pontefice oppresse le calunnie nel suo principio: Non essersi pentito il Papa di soccorrere il Rè; e quando ciò fosse saprebbe liberamente dirlo, e riuocare etiandio ciò, che hauea conceduto: Assicurarsi egli che Sua Santità non hauea per bene, che si vsassero queste forme per solleuare il Clero; perche ella per gratia di Dio sapeua adoperare talmente la sua Autorità, che non haueua bisogno di camminare per queste vie nelle sue attioni.

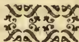
Sentimenti, i quali essendo molto acconci al genio di Sisto aperto, e risoluto, riportarono da lui somma commendatione. Si dubitò nella Corte, che l'autor de' viglietti fosse il Cardinale di Guisa, il quale in fatti opponeuasi à tutto potere alla vendita, ò per accrescer difficultà al Rè, ò per mantenere i diritti del Clero; Mà è anche ageuole frà tante finezze, ed emulationi di quella Corte, che questa fosse vna mal composta calunnia contro il Guisa, dipinta col carbone della malignità.

Giungeuano intanto con passo lento a Parigi gli Ecclesiastici Deputati delle Prouincie per risoluere il punto dell'Alienatione sollecitata dal Rè con immensa premura. Ma finalmente doppo innumerabili difficultà superate dalla destrezza del Nuncio, fù accordato al Rè vn presente sussidio di cinquecento mila scudi, i quali doueano ritrarsi dalla nuoua Istitutione de' Collettori delle Decime Ecclesiastiche; ripiego già da principio proposto dal Cardinal di Borbone: e perche si trattò di obligare alcuni Abbati, e Sacerdoti del Contado d'Auignone, che godeuano Possessioni, e Rendite negli Stati del Rè; operò il Morosini, che non si desse à loro molestia, e restasse illesa la Giurisdittione del Papa.

Dal maneggio di quest'affare, ne germogliò, come auuiene, vn'altro in materia di Aggrauij di Chiese: E gli Ecclesiastici si affaticarono di ricompensare i danni del nuouo Sussidio, col sottrarsi da vn'antica obligatione. Il Vescouo di Mesiers, e'l Decano di Rems esposero al Nuncio doglieza per vna grauezza, che iui chiamano de' Campanili, imposta non solo senza l'assenso della Sede Apostolica; ma etiandio riscossa da' Laici; da cui, diceuano, il Rè cauaua quattro Millioni d'oro. Parue al Morosini il negotio degno di riflesso, e di tempo, perche souente la Fama, ò la passione porgono in simiglianti occasioni

ſioni grande aumento, ed alteratione alle coſe. Trouò in fatti, che per inuecchiata conſuetudine ſino innanzi al Rè Franceſco primo, nelle graui neceſſità del Regno, e ſpecialmente quando Sua Maeſtà andaua in perſona alla guerra, dall'entrata delle Fabbriche delle Chieſe, lequali in Francia ſono tutte gouernate, e amminiſtrate da' Laici, i Rè haueano tratti quindici ſcudi per Campanile: Nè in ciò mai s'era interpoſta l'Autorità della Sede Apoſtolica, pretendendo i Franceſi, che queſti ſiano beni laicali. Tal aiuto poi in verità, quantunque ſi riſcuoteſſe intieramente per tutto il Regno, non importerebbe più di trecento mila Scudi, ſomma tanto inferiore a'mentouati quattro milioni. Così l'ignoranza comune, da cui talora ſi laſciano rapire i Sauij, gode di eccitar marauiglie con fauoloſi ingrandimenti.

Ricauò il Moroſini queſte verità da autoreuoli Informationi: E perche era in tal affare delicatiſſimo il ſenſo de'Regij Miniſtri, non giudicò egli douerne far tocco, ſenza eſſerne ſpinto dal Papa, il quale è conuerſo, rimiſe il tutto alla deſterità del Nuncio, volendo ſempre laſciar aperto l'adito à qualche vantaggio, che l'occaſione offeriſſe al Moroſini ſul fatto.



Nuo-

Nuoue diffidenze della Corte con i Signori di Guisa. Del Rè con la Madre. Vfficij del Nuncio per la Concordia; e per la Lega contro Inghilterra.
Capo XVII.

EStinta la guerra straniera con gli Heretici, si riaccese vie più fiera frà Cattolici, se ben occulta, la discordia ciuile. Il Duca di Guisa colmo di tanta gloria, e di tanto merito con la Corona, era mirato con occhio obliquo. Il Componimento stipulato co' Raitri senza sua saputa, e forse per astio contro di lui; le ricompense douute al suo valore, donate all'Emulo Epernone, cioè la Carica d'Ammiraglio di Mare, e l'insigne Gouerno di Normandia, rendeuano l'animo del Duca estremamente cruccioso: Il Rè all'incontro, ilquale vltimamente in vn breue Colloquio tenuto con lui, l'hauea richiesto di abbandonare la Lega; per la riceuuta risposta, che essendo quella indrizzata all'honor di Dio, e seruigio di Sua Maestà non poteua lasciarla; hauea con la memoria delle cose preterite attossicata la puntura di questa ripulsa. L'Epernone idolatra di sè stesso, e quanto amato dal Rè, amatore altrettanto, non di lui, ma del proprio profitto; conoscendo, che la presenza del Guisa sarebbe stata vn' Eclissi della sua grandezza, poneua ogni suo studio nel tenerlo lontano dal Rè. Perciò tutti i Signori della Stirpe di Guisa eransi raunati col Duca di Lorena in Nansì à consigliare sopra gli interessi comuni. E quanto erano occulti i loro disegni, tanto maggiori erano i sospetti, e le diffidenze. Harebbe pur voluto il Morosini, che doppo il Diluuio d'armi apparisse vn bell'Arco di Pace, ed esser egli la Colomba, che nella bocca portasse gli Vliui. Pertanto in vn segre-

ſegreto parlamento col Segretario Villeroi, conoſcendo quanto fruttuoſa poteſſe riuſcir l'opera di tal Miniſtro, volle tenerne ſeco propoſito; e ricercollo: Coſa faceuaſi per riunire i Signori di Guiſa col Rè? perche ſenza ciò non ſi poteua ſperare la quiete del Regno. Riſpoſe Villeroi, che poco faceuaſi, perche quei Signori non camminauano per la ſtrada, che doueuano: E ſi dilatò in dire: Che biſognaua conſiderare, che il Rè era huomo, come gli altri, ſottopoſto a' ſuoi affetti, ed alle paſſioni; E però eſſendo ſtato offeſo da loro nell'honore, nello Stato, e poco meno che nella vita, non poteua, ricordandoſene, non ſentirne rammarico; e queſto non poteua leuarſi, ſe non con qualche dimoſtratione di quei Signori, a' cui come a' Vaſſalli, e come à quelli, ch'erano ſtati i primi ad offendere il Rè, conueniua anche eſſere i primi ad humiliarſi, e dar ſoddisfattione à Sua Maeſtà, con reſtituire le Piazze, che teneuano; poiche con queſto il reſto anderebbe facilmente in obliuione: Che tuttauia il Rè haueua ottima volontà, e grandemente bramaua ridurgli alla ſua diuotione, conoſcendo molto bene il notabile ſeruigio, che il Signor Duca di Guiſa haueagli preſtato nella preterita Guerra. Sì diſſe Villeroi. Tanto confermò il Cardinale Gondi al Nuncio medeſimo, con dirgli; Che il Rè, e la Reina per ageuolare l'vnione di quei Principi, haueano impoſto al Signore di Bellieurè, che trattaſſe con Epernone per riconciliarlo con Guiſa; e che eſſo al principio moſtrauaſi ben diſpoſto: ma quando inteſe, che il Duca douea venire in Corte, ſi eſpreſſe francamente, che ſtando lontano, harebbe volentieri pace con lui; ma venendo appreſſo la Perſona del Rè, voleua vn'aperta inimicitia; perche era ſicuro, che ſtando in Corte il priuarebbe in pochi giorni della gratia Reale: E ch'Epernone era immobile in queſto proponimento. E per porre ogni

impe-

impedimento al ritorno di que' Principi, faceua ogn'opera à fine di ridurre in concordia il Nauarro col Rè, e si credeua il Marefciallo di Memoransì in vn'Affemblea, che douea tenersi in Mont'Albano con la presenza di esso Nauarro, haueffe potuto indurlo à lasciare il Partito Vgonotto, e mostrarsi almeno in apparenza Cattolico.

In queste agitationi di Corte, frà l'ombre di tanti sospetti, rimase per qualche tempo oscurata la confidenza del Rè con la Madre per dubbio, ch'ella fauoriffe i Signori di Lorena, e di Guisa; ed essendo costume di lui tenere ogni giorno Consiglio in Casa di essa, nè risoluere cosa veruna senza il suo parere, all'improuiso, (come in tutte le cose presto correua à gli estremi) troncò affatto con lei la corrispondenza. Ferita la Reina in parte tanto delicata di dominare, non seppe, nè puote benche Maestra di dissimulatione, tener celato il rammarico conceputo. E per penetrare l'animo del Figliuolo, prese occasione di dirgli: Che conoscendo ella ogni dì più la gratia, che il Signore Dio haueua fatta al Regno, con la distruttione di sì grand'Efercito; e l'opportunità di far cose maggiori, si marauigliaua grandemente, che non le significasse ciò che disegnaua, per vsar bene della vittoria. Rispose Arrigo sdegnosamente. Che stando già risoluto nell'animo suo, non hauea bisogno d'altro consiglio: E che però non ne hauea parlato seco, nè intendeua parlarne con altri, perche non voleua più metter le cose in negotio, ma farsi chiaramente intendere così da gli Vgonotti, come da' Cattolici, ed vbbidire da gli vni, e da gli altri: E che quando si mostrassero renitenti, volgerebbe l'armi contro di loro; se bene sapeua, che il Nauarro si sarebbe reso men difficile de gli altri in vbbidirlo: Ma che il Signore Dio gli haurebbe dato e cuore, e forze bastanti à far la sua volontà. Non si sgomentò la Reina, ma insinuandosi

dosi con dolci maniere, gli propose, che non hauendo vigore proportionato al desiderio, nè sufficiente ad attaccare in vn medesimo tempo gli Heretici, e' Collegati, era più sicuro consiglio, che hora, seguendo la vittoria contro gli Vgonotti, si seruisse de' Cattolici per isbarbare quella velenosa pianta dal Regno; perche superati gli Heretici, sarebbe più facile ridurre gli altri all'vbbidienza. Il Rè: Che questi erano gli Empiastri, de' quali ella si era seruita ne' tempi passati, e che hauea ben potuto conoscere, che non erano mai stati di giouamento al Regno. E ch'essendo egli risoluto di quello, che volea fare, la pregaua à non volersi più ingerire in questo Fatto. Ciò detto, si dipartì, lasciando infinitamente addolorata la Madre. Vscì poi di Parigi senza dargliene cenno: Ed essendo la Reina soprafatta dal cordoglio dell'animo caduta à letto, quantunque egli si trattenesse ne' contorni di Parigi, non andò à visitarla. E ben vero, che quell'eccedente passione poi sfogò; ed il Rè posto frà l'incostanza del suo genio, e l'arte della Madre, cedette alla radicata riuerenza verso di lei, e le donò la pristina confidenza.

Traspirò il lume di questi occulti auuenimenti à gli occhi del Nuncio, col mezo di gran Personaggio (il di cui nome tiene egli celato) diuoto verso la Santa Sede, confidente di esso; e fù comunicato à Roma. Vedeuano gli Huomini sauij il pericolo, che il Rè priuo de' moderati Consigli della Reina, e stimolato più dalla propria passione, e dal Fauorito, che dal publico bene precipitasse in qualche dichiaratione contro i Signori di Guisa; onde ne prouerrebbe guerra frà Cattolici, ed esterminio del Regno. Pareua, che non vi fosse veruno più atto à frastornare, ò rimuouere questo rischio, che il Papa con la sourana sua Autorità: Ed oue era già vana l'opera della Madre douesse riuscir fruttuosa quella del Padre co-

mune. Tanto grande è la veneratione che tiene il Pontefice appresso gli animi de' Popoli, e de' Rè, non acquistata con la Potenza, ma impressa dalla Religione. Tanto grande è l'efficacia della medesima, quando è maneggiata dal valore, e dal credito de' suoi Ministri.

Effetto di questa medesima podestà era il pio tentatiuo, che il Morosini, seguendo il filo della trama già cominciata, hauea di stringere in Lega il Pontefice, e'l Rè di Francia, e di Spagna contro l'Inghilterra. Compito quel prodigioso apparato maritimo del Rè Filippo, era tutta Europa sospesa; ed ansiosa nell'espettatione de' futuri successi, nè più si dubitaua, che questa nuuola grauida di fulmini, e di tempeste, non si douesse scaricare sopra Lisabetta atroce nimica de gli Spagnuoli per Religione, e per ragione di Stato. Intanto quella Reina stanca di viuere in continui sospetti, e impotente à sostenere il peso di tante spese, desideraua ardentemente la pace. E però hauea spinti al Duca di Parma suoi Commissarij per trattarla; E si teneua per certo di vederla in meno di venti giorni conclusa. Così con l'apparenza delle cose d'allora scriueua il Morosini. Tale aspetto d'interessi non lasciaua, che il Rè di Francia s'impegnasse nella guerra contro il Nauarro, alla quale il Nuncio tanto lo stimolaua; perche gli Spagnuoli con Forze così smisurate maritime, e terrestri, quando hauessero accordata pace con l'Inghilterra, poteuano volgerle contro la Francia, allora amica bensì, ma sempre emula, ò per la ricuperatione di Cambrai, ò per altre pretensioni, le quali mai non mancano a' Rè, qualora si consigliano con l'Interesse di Stato. Sopra di che nondimeno riscrisse il Pontefice al Nuncio; *Che essendogli molto ben nota l'ottima mente del Rè Filippo, non dubitaua punto, ancorche seguisse Pace con l'Inghilterra, che l'Armi di lui fossero per offendere la Francia.*

Ho-

Hora il Morosini prendendo acconciamente quel vento, che pareua spirasse contrario, in vantaggio del suo disegno; fauellando col Rè, fece cadere il discorso sopra questa materia; e soggiunse: Che per sicurezza di Sua Maestà era attissimo l'inuito del Papa, che congiunte col mezo suo le Corone si attendesse per honor di Dio, e Dignità del Cristianesimo à debellare Lisabetta. Dalche in Francia, ed in Fiandra si sarebbe totalmente abbattuta l'Heresia; i Popoli renduti vbbidienti a' loro Principi Naturali, e la Cristianità formidabile, non solo à gli Heretici, ma ancora à gli Ottomani. Rispose il Rè con vn sospiro tratto dal cuore: *Che ben conosceua questo esser verissimo: Che egli il desideraua assai; nè mancherebbe mai dal suo canto di fare per questo fine ciò, che gli conuenisse*; e mostrò piacere, che il Nuncio gliene parlasse.

Di tutto restò informato il Pontefice, ilquale per intraprendere con fondamento il trattato, e per incamminarlo con felicità, riputò douersi maggiormente stringere, ed impegnare Arrigo; onde richiese ch'egli dichiarasse con proprie lettere, e con la voce dell'Orator suo Residente in Roma questo desiderio di Lega; che poi esso harebbe impiegato ogni sforzo per cōdurre opera di tanta gloria, e vtilità del Cristianesimo al fine bramato. Vdì il Rè attentissimamente questa esspositione del Morosini; e raffermando la sua intentione, gli raccomandò vn' inuiolabile segreto, saluo con la Reina, e col Villeroi, i quali soli doueano esser partecipi dell'Affare. Egli tosto informò ambedue, e trouò in loro approuatione del consiglio, e accesa volontà di promuouerne l'esecutione. Diede poi Arrigo commissione al Cardinal Gondi, che douea in momenti partirsi per Roma, che ne fauellasse col Papa senza comunicarne parola al Cardinale di Gioiosa, nè al suo Ambasciadore.

Ragionamento d'Epernone col Nuncio. Nuoue amarezze frà il Rè, e' Collegati per nuoui successi di Lorena, e di Picardia.
Capo XVIII.

TEneua nella Corte il Morosini sì alto grado di estimatione, che ogni affare, e Personaggio cospicuo pigliaua norma dal suo giudicio, ò legge dalla sua direttione: Ed è stupore, che nel torbido di tante diffidenze, e nell'oppositione de' Grandi, in lui sempre si vnisse l'affetto, e la confidenza di tutti, mercè dell'indifferenza del suo animo, e della purità della sua intentione; Come nella pupilla, perche spogliata d'ogni colore, si congiungono le immagini di contrarij colori. Il Duca di Epernone, (cioè il Rè senza Titolo, e'l Cuore di Arrigo) hauendo deliberata la sua partenza per il nuouo Gouerno di Normandia, si portò dal Nuncio à pigliare congedo, e à comunicargli i fini del viaggio, ed altri suoi sentimenti. Disse: Che la Normandia era quella sola Prouincia, della quale il Rè più, che dell'altre teneua libero il Dominio, e ritraeua più della terza parte delle rendite, ch'allora godeua: Esser però necessario conseruarla nell'vbbidienza di lui, e preseruarla da' disordini, ne' quali le altre eran cadute: Alcuni Gouernatori posti già dal Gioiosa in diuerse Piazze forti di essa, rendersi difficili ad vscirne; se bene allettati dal Rè con liberali offerte di ricompensa: Perche l'esempio non conducesse seco gli altri della Prouincia, andar lui totalmente risoluto di porui rimedio ò con la dolcezza, ò con la forza; di cui era sì ben proueduto, che in pochi giorni speraua farsi ragion da sè stesso. Che qualora ciò accadesse, pregaua il Nuncio à riceuerlo in buo-

buona parte, ed attestare la sua retta intentione al Pontefice, appresso cui bramaua ardentissimamente, che fossero giustificate le sue attioni. Vide ben tosto il Morosini, che riuolte l'armi, consumato l'oro, e perduto il tempo in Normandia, era disperato il felice progresso di guerra contro gli Vgonotti. Studiò dunque d'insinuare all'Epernone: Che di questa risolutione seguirebbe biasimo vniuersale: Ch'egli soura tutti doueua fuggirne gl'incontri, ben sapendo quanta inuidia, e maleuolenza hauesse concitata contro di sè in tutto il Reame. Che quando non gli riuscisse di conseguire l'intento con la destrezza, era meglio seruirsi per allora della dissimulatione, ed attendere migliore opportunità, laquale ben presto si sarebbe offerta, se con ogni sforzo si proseguisse la vittoria contro gli Heretici. Soggiunse Epernone; Che il Negotio di Normandia non impedirebbe la guerra contro il Nauarro; ma che il male della Francia non era tanto prodotto dall'Heresia, quanto dall'Ambitione; e che quegli appunto, che si mostrauano più de gli altri auuersi à gli Vgonotti, resterebbero bene smarriti, se li vedessero distrutti, ed annichilati. Non puote esser la replica del Morosini nè più acuta, nè più prudente. Disse, che appunto quanto più resterebbero questi smarriti, tanto più douea procurare Sua Maestà di farlo: posciache con vn colpo solo feriua due sorti de' suoi Nimici. Se bene non potea negare, che l'Ambitione hauesse parte ne' mouimenti d'allora; Nulladimeno l'esperienza delle cose passate l'assicuraua, che l'humor peccante dell'infermità di quel Corpo era l'Heresia; poiche ripensando a' tempi trascorsi, trouaua bensì molte guerre Ciuili eccitate dall'ambitione de' Grandi, ma che alla prima vittoria, ò compositione, eransi le cose ridotte in tranquillità. Per contrario nel periodo de gli vltimi venticinque anni essen-

ſendoſi miſchiate nelle turbolenze del Regno le controuerſie di Religione, doppo tante vittorie de' Cattolici, e tanti Editti di pace, erano continuate più viue, e più atroci le guerre, perche n'era rimaſta viua la cagione, cioè la permiſſione dell'eſercitio delle nuoue Sette: Che tolte queſte dalle radici, fiorirebbe coſtantemente la Pace: Ciò douerſi ſperare, non ſolo perche il Signore Dio fauorirà la ſua Cauſa, ma perche ogni ragione politica, e naturale l'inſegnaua. Così dicea il Moroſini, e dicea il vero; perche l'incendio ſuſcitato dall'aura dell'Ambitione, ſi eſtingue, quando ò la vittoria abbatte i Capi, ò l'accordo li contenta; ò ſi auuede la moltitudine, che ſuo è l'eſterminio; il profitto, e'l comando de' Grandi. Ma la Cauſa di Religione è intereſſe di ciaſcuno. Il più importante, e'l più ſublime di tutti, e in tutti: E indomito nelle perdite: con le paci non ſi muta, ma ſi conferma: Però vn Regno lacerato da contrarietà di Fede, ſe talora raſſembra goder quiete, non la gode, perche è col cuore in perpetua guerra; mentre gli animi ſono nelle opinioni diſcordi: La deſidera chi ſtà meglio, per aggrandire la Religione. Chi ſtà peggio, per aſſicurarſene; La procurano generalmente i Grandi per paſcere l'Ambitione.

Adunque l'Epernone confermò i ſenſi non meno prudenti, che pij del Moroſini, e l'aſſicurò, che il Rè era di queſto parere; e che non hauerebbe giammai permeſſa nel ſuo Regno altra Religione, che la Cattolica Romana. Non volendo il Nuncio perdere la congiuntura, ſi auanzò à dire, ch'era neceſſario dar qualche ſoddisfattione a' Signori di Guiſa: Deſiderar sè, ch'egli haueſſe l'honore d'eſſer l'autore di sì grand'Opra; con cui ſi acquiſterebbe gloria immortale nella Fama, e amore vniuerſale nel Regno. Rendette Epernone gratie al Nuncio del conſiglio; e giurò, ch'egli ciò bramaua in eſtremo; e che

per

per conſeguirlo era prontiſſimo à laſciare lo Stato, che godeua appreſſo il Rè, o'l Gouerno, che Sua Maeſtà gli haueа conceduto, e il proprio Sangue: Eſser riſoluto di confermar toſto il medeſimo al Rè, e alla Reina Madre; e giurò, che il farebbe più volontieri con l'opera, che non ſi eſprimeua con la voce. Così appunto adempì, perche partitoſi dal Nuncio, com'era di genio feruido, toſto ſi conduſse alla Reina Madre, e piegati à terra i ginocchi, col cappello in mano innanzi Sua Maeſtà, vi ſi tenne con pertinace oſsequio per lo ſpatio d'vn'hora: Nè potè la Reina, benche il procuraſse, farlo nè ſorgere, nè coprire. Proteſtò di non hauer mai penſato, non che operato coſa veruna contro la ſua Real Perſona: Rimetter tutto sè ſteſso nell'arbitrio di lei, da cui voleua dipendere con intiera vbbidienza; ed intorno alla riconciliatione col Duca di Guiſa, conſagraua il ſuo volere al beneplacito di Sua Maeſtà. Riſpoſe la Reina, come ſi conueniua: E poi grauemente conchiuſe; Che s'egli haueſse operato in quel modo che diceua, ſarebbe bene per lui, per il Rè, e per il Regno. Nacque da queſt'vfficio la deliberatione d'inuiare i Signori di Bellieurè, e di Guiſcia a' Duchi di Lorena, e di Guiſa con diuerſi partiti per accommodamento; perſuaſo totalmente il Rè di vnire in concordia que' due ſpiriti, i quali non penſando altro, che à trouar modo, vno di non temere, l'altro di dominare, teneuano il Regno perpetuamente inquieto,

Ma era fatale alla Francia, che quando appariua qualche tenue raggio di Vnione, toſto ſorgeſsero tetri vapori ad oſcurarla. Allora appunto due graui nouità ſomminiſtrarono nuouo fomento alla geloſia, e allo ſdegno del Rè. Vno era l'Impreſa di Iames, tentata dal Guiſa; e'l diſegno ſopra Sedan: l'altro i mouimenti di Picardia ſuſcitati dal Duca d'Omala. Per intendimento del primo, conuie-

conuiene auuertire, ch'essendo morto in Gineura il Duca di Buglione, Direttore Supremo de'mentouati Eserciti de gli Alemanni, Carlotta sua Sorella, lasciata da lui sotto la custodia del Duca di Mompensieri, era rimasta herede di quelle Piazze importanti. Il Duca di Lorena inuaghito gran tempo fà delle medesime, troppo commode di sito al suo Stato, volle secondare quell'opportunità di renderseне Signore con la prestezza. Ed all'antico titolo di Religione, aggiunse quello di giustitia; perche il defunto Duca Feudatario di Lorena haueа mosse l'armi contro il Sourano; E hauendo afforzato il Lorenese il suo tentatiuo col consenso prestato prima dal Rè, e con l'approuatione del Papa (se bene questi il negò) si pose ad oste sotto Iames, e minacciaua Sedan. Ordinò il Pontefice al Nuncio, che non s'ingerisse per nulla in quell'affare; da vna parte per non offendere Arrigo, dall'altra per non impedire il vantaggio di Religione. Ma se ne attristò il Rè, à cui ogni aumento de' Signori della Lega, pareua ombra della Regia grandezza. Ma fù inesplicabile l'ira di cui arse contro il Duca d'Omala, ilquale tenendo il Gouerno di molte Piazze in Picardia, Prouincia assegnata, e mai non conseguita dal Principe di Condè, ricusaua di ammetterui le Guarnigioni Reali.

Tal'era la faccia delle cose, quando fù deliberata l'espeditione de' suddetti Personaggi à Nansì per ristringere il sospirato aggiustamento: se bene non mancauano sospetti (forse creati dalla malitia, ò acutezza de' Collegati) che questi fossero artificij di Arrigo à fine di adoppiare con trattati di pace il Duca di Guisa, e frastornare la caduta già imminente di Iames. Haueа intanto il Rè inuitato con sue lettere il Duca à trasferirsi à Nansì, perche trouandosi iui vniti tutti i Principi del suo Sangue, si rendesse più ageuole la trattatione. Ma hauendo ricusato il Guisa di muouer-

muouersi, con vn leggiero pretesto di stanchezza, n'era rimasta Sua Maestà estremamente crucciosa. Laonde il Morosini scorgendo che ciò, che si tesseua per vincolo di concordia, riusciua intrigo di nuoua contesa; deliberò di scriuer al Papa; Che se Sua Santità non interponeua l'autorità sua co' Signori della Lega, e specialmente col Duca d'Omala, per confortargli alla quiete, e per rimuouerli da' tentatiui, che con acerbissimo sentimento di Arrigo faceuano ogni giorno più di occupare nuoue Piazze; egli preuedeua guerra intestina frà Cattolici, aumento di vigore à gli Vgonotti, e l'eccidio del Regno.

Nuouo successo, benche per altro gioueuole alla Religione, maggiormente annodò gli affari di Picardia. Il Principe di Condè nel fiore degli anni finì di viuere per violenza di veleno, offertogli (come diuolgò la fama) dalla Moglie. Questa morte leuò vn gran sostegno all'Heresia; non solo nella Persona del defunto Principe, ma etiandio in quella del Conte di Soissons, che per differenze indi sorte col Rè di Nauarra, si allontanò da lui prima con l'animo, poi con la fuga, ritornando alla Fattione Cattolica, come à suo luogo si narrerà.

Ma dall'altro canto s'intorbidarono i negotiati della nominata Prouincia, in cui già appariua qualche speranza di quiete. Diede il Rè il Gouerno di essa al Duca di Niuers: e l'Omala, alquale l'hauea già promesso con vn suo Breuetto (per quanto egli asseriua) n'hebbe atroce sentimento; e deliberato nell'animo suo di conseruarlo con la forza, non solo rifiutò i Presidij Reali, (quantunque si fosse nuouamente obligato di riceuerli) ma faceua con altri Signori della sua Casa segrete prouisioni di guerra. Al che aggiungeuasi; che i mouimenti di Normandia veniuano parimente attribuiti à machine occulte de' Signori di Guisa, i quali intenti ad escludere da quell'impor-

tante Prouincia l'Emulo, somministrauano fomento alla contumacia de' Gouernatori delle Piazze disubbidienti.

Framischiò à questi ardui trattati di concordia il Nuncio vn priuato, ma egregio beneficio alla Religione. Hebbe auuiso, ch'era composto, e douea presto consegnarsi occultamente alle Stampe vn pernicioso Libro (i di cui fogli erano stati rapiti da vn'huomo pio, non senza rischio, ad vn Personaggio principale, e mostrati al Nuncio) Argomento del quale era: Che le scomuniche non deuono temersi; e che il Papa non hà podestà di fulminarle. Ricorse tosto al Rè il Morosini, e di leggieri ottenne da lui grauissimo Editto; che vietaua la Stampa del Libro reo sotto pena di Vita, e confiscatione de' Beni. Così il Nuncio oppresse ne' suoi principij i danni, che poteuano indi prouenire; ed estinse nel suo picciolo seme il velenoso nappello.

Industrie del Rè per la concordia trà i Cattolici. Nuoue differenze co' Guisa: Opera del Morosini per acquietarle. Capo XIX.

SI deue rendere questa giustitia ad Arrigo, ch'egli con ardore, e studio marauiglioso, si argomentò d'vnire con sè, e frà loro i Cattolici, à fine che ridotto à naturale il calore, ch'era distruttiuo, si potesse tutto riuolgere all'esterminio de gli Vgonotti. Ma è altrettanto vero, che l'infelicità de' tempi, e la maluagità della Corte soprafece le diligenze, ed i voti di lui, del Nuncio, e di chiunque nutriua affetto del publico bene. Hauea già, come si riferì, procurato di porre la falce alla radice, troncando la differenza de' Duchi di Guisa, e di Epernone: E di poi penetrando più auanti nell'origine de' suoi mali, pensò

pensò di porgerui più efficace medicamento. Però dopo hauere spinti i due mentionati Ministri al primo; si condusse egli in persona à Fontanè luogo poche Leghe discosto da Parigi, oue erasi ritirato Epernone, à titolo di medicarsi da certa indispositione; ò per più reconditi misterij, come delineaua la Corte. Cominciaua Arrigo ad aprir l'orecchio, e dar luogo a' lamenti, e maldicenze contro di esso; funesto presagio per i Fauoriti, e segno di vicina caduta: ed auuisandosi, che da lui traheua principio la mala soddisfattione della Nobiltà, la difficultà dell'aggiustamento co' Guisa; E però anche de' moti di Picardia; e la felicità de gli Heretici; deliberò con ottimo consiglio, se fosse stato costante nell'eseguirlo, di troncare nella sua origine tanti mali. Ma queste ragioni che per altro haueano vn'euidenza matematica, applicate alla materia, non hebbero riuscita. Propose il Rè, con la voce di comune Amico, (e questi appunto narrò al Morosini il trattato) all'Epernone, che lasciasse il Gouerno di Bologna, e qualche altro ancora, con intentione di dargli à Soggetti confidenti à sè, e non ingrati alla Lega; E con speranza, che scemata questa gran luce, laquale feriua gli occhi di tutti, douesse tutto ridursi ad vn grato temperamento. L'Epernone spertissimo dell'arti di Corte, e del genio del Rè, tosto rispose: Che era prontissimo ad vbbidire à Sua Maestà, ed etiandio ad vscire dal Regno, quando ella il giudicasse di suo Seruigio. Ma passando a' particolari insinuaua: Non esser Dignità del Rè dipender dall'arbitrio de' suoi Vassalli, nè poter conseruare i suoi beneficij ne' suoi Dipendenti: Ciò prouenire dalla troppa bontà, e facilità di Arrigo: Che se hauesse lasciata à sè libertà d'operare, in breuissimo tempo renderebbe chiariti quei della Lega, e donerebbe al Regno la pace. Appresso per mostrarsi pieghevole a' voleri del Rè,

ſoggiungeua, che harebbe laſciati i Gouerni di Prouenza, e di Metz, ed il Generalato dell'Infanteria Franceſe; ma vorrebbe, che queſto foſſe conferito à ſuo Fratello; e l'altro al Conte di Brienne ſuo Cognato. Di Bologna (ch'era più rileuante in riguardo del Nauarro, e de' ſuoi aderenti,) non voleua ſpogliarſi; nè rendere Valenza al Duca di Mena. In quanto era alla riconciliatione col Guiſa riponeua il ſuo arbitrio in quello del Rè.

Queſte conditioni, lequali non toglieuano il male, ma lo mutauano, non piacquero ad Arrigo. Ma com'egli non fù mai coſtante ſaluo nell'amore infauſto verſo il ſuo Fauorito, di leggieri ò ſi laſciò perſuadere, ò volle eſſere perſuaſo dall'Epernone, piegando il ſuo intelletto à chi hauea donato il ſuo cuore. E però quel colloquio deſtinato da lui à gran bene, riuſcì infelice, e dannoſo; poſciache comunicatagli dal Rè la contumacia del Duca d'Omala; Epernone, ò che feruido giudicaſſe vtile il riſentimento, ò artificioſo aggiungeſſe nuouo alimento all'incendio, moſſe Arrigo à ſcriuer all'Omala lettera di feroce eſpreſſione: Che ſi doueſſe quanto prima ritirare à Caſa ſua, e che laſciaſſe, che le Guarnigioni entraſſero nelle Piazze, conforme al Regio comando: altrimenti egli anderebbe in Perſona con tutte le ſue forze à fargli tagliar la Teſta. Nè fù men aſpra la riſpoſta dell'Omala; Non creder lui, che Sua Maeſtà ſi foſſe sì toſto dimenticati i meriti di ſuo Padre, ch'era morto a' ſuoi piedi in battaglia, che voleſſe trattar ſeco in tal modo. Ma quando pure penſaſſe di farlo, gli reſtaua tanto di cuore, e di Amici, che gli guarderiano la Teſta, e l'Honore. Rimaſe perciò sì fortemente infiammato di ſdegno il Rè, che ſenza voler vdire i conſigli di alcuno, riſolutiſſimo di muouere in Picardia, hauea colà indrizzati gli Suizzeri, che erano deſtinati alla guerra contro il Nauarro.

Ri-

Ricorſero perſone zelãti al Nuncio, à cui ſolo per riſpetto e dell'Vfficio, e della Virtù pareua che reſtaſſe aperto l'adito di perſuadere, e placare il Rè. Parue tuttauia, che ſpargeſſe acqua ſalutare ſopra tanto incendio vna lettera al Cardinal di Borbone del Duca di Guiſa, ilquale con dimoſtrationi le più humili d'oſſequio verſo S. Maeſtà ſi dichiarò di diſapprouare le attioni dell'Omala, ſcuſandolo però, come ch'egli non foſſe l'origine di quei mouimenti, ma tutta la Nobiltà di quella Prouincia: Hauer sè ſpedito vn Meſſo, perche trattaſſe coll'Omala, e con quei Signori per trouar maniere di ſoddisfar à Sua Maeſtà. Arrigo tutto ſdegnoſo, tutto placabile; moſtrò di hauer ſommamente à grado queſt'vfficio del Duca di Guiſa; e l'honorò con parole di ſingolar commendatione, dicendo; Che era non men valoroſo, che prudente Capitano: E deliberò di attendere il ritorno dell'Inuiato, e intanto ſoſpendere la ſua moſſa.

Ritornarono allora di Lorena i Signori di Bellieurè, e della Guiſcia, riportando generali ſignificationi di oſſeruanza verſo Sua Maeſtà, ma ſterili di concluſioni. Poſciache quei Principi prima di riſpondere alle propoſte fatte à nome del Rè, voleuano tenere vn' Aſſemblea in Soiſſons con la preſenza de' principali Capi della Lega; per cui toſto colà ſi ſpinſero i Cardinali di Borbone, e di Vandomo. Era grande l'eſpettatione de gli huomini ſopra queſto Conuento: e l'vnione di quei Principi porgeua a' Politici, come à gli Aſtrologi quella de gli Aſtri nel Cielo, argomento di gran diſcorſi, e predittioni delle coſe future del Regno. Se bene i più Sauij, vedendo tanto diſordinati gli ſtromenti della quiete, e della concordia trà i Cattolici, e pullulando ogni giorno nuoue geloſie, e ſoſpecioni; tanto più, che l'Omala contro la promeſſa data non volea interuenirui; faceuano poco

felice

felice presagio di quella Negotiatione.

Non si stancaua il Morosini ne' parlamenti priuati col Villeroi, e nelle publiche Vdienze col Rè, e con la Reina, di promuouere la mossa dell'armi contro gli Vgonotti; quando la Stagione di Primauera, il denaro conceduto à tal fine dal Clero, lo stato men prospero de' Nimici, e'l desiderio de' Buoni, specialmente del Pontefice, lo persuadeua. Ma il Rè, se ben si mostraua costante in quel proponimento; e alla Reina d'Inghilterra, che s'era offerta mediatrice di pace col Nauarro, hauesse francamente risposto, Non v'esser altro ripiego à conchiuderla, saluo se il Nauarro abbracciasse la Religione Cattolica; tuttauia non riputaua, come disse il Nuncio, di douer lasciarsi ogni giorno torre le migliori Piazze del Regno, e soffrire grauissime offese, per andar à guerreggiare in Poitù. E confessaua il Morosini, che se non erano ridotti in calma quei moti, non poteua il Rè dipartirsi, e lasciar in rischio quelle parti del Reame, che quasi sole gli rendeuane vbbidienza, e denaro.

Sopragiunse opportuna à quelle circostanze, se ben poco fruttuosa ne gli effetti, commissione al Nuncio, d'interporre l'autorità del Papa appresso i Collegati, i quali professauano zelo della Religione Cattolica, e speciale dipendenza dal suo Capo. L'hauea il Rè medesimo procacciata col mezo del suo Oratore in Roma, rappresentando al Pontefice: Che non essendo i mouimenti nati in Picardia, e che andauano serpendo in Normandia, per esaltatione della Fede, ma più tosto in fauor de gli Heretici; volesse comandare espressamenta à quei Signori, che non tenessero souuertite quelle Prouincie, nelle quali non erano Heretici: ma anzi si vnissero con lui per andare in Guienna alla totale distruttione de gli Vgonotti. Il Papa che hauea vn fine rettissimo del vantaggio della

Reli-

Religione, e del Regno, non fù tardo à ſpedire ordini; conforme alla richieſta del Rè al Nuncio, ilquale con attiſſimo diſcorſo offerì à Sua Maeſtà l'opera ſua, e della Santa Sede; e doppo frequenti, e lunghe conferenze tenute col Rè, e co'Miniſtri, afferma; Che l'intentione di Arrigo non poteua eſſer migliore: diſpoſtiſſimo egli di fare al Duca di Guiſa, e à gli altri etiandio ogni buon trattamento, ſe voleſſero andar ſeco in Poitù, e in Guienna contro gli Heretici: Si come per conuerſo condanna le moſſe, e i tentatiui de' Collegati in Normandia, e Picardia, e conforta il Pontefice ad impiegarui con eſpreſſi comandamenti la ſua podeſtà. Ed era appunto accaduto nella Normandia in quei giorni, ne' quali ſi rinuoua dalla Chieſa la memoria della noſtra Redentione; che commoſſi i popoli per nuoua impoſitione ſopra il ſale, in Roano buon numero d'huomini hauea concertato di far vna Proceſſione la notte del Giouedì Santo, à fine di raunarſi ſenza dar ſoſpetto di sè, coperte ſotto l'habito di Penitente l'Armi; aſſalire, e tagliare à pezzi i Regij Eſattori. Ma ſcoperta la pratica, e vietata con rigoroſo bando l'vſcita notturna, fù troncato il reo diſegno.

Fù maggiore la tema, ſe non fù vero il pericolo, nella Città di Parigi. Narrò vn tal Piemonteſe (foſſe à fine d'acquiſtarſi vn gran premio con vn grande auuiſo), che alli ventiſette d'Aprile ſi doueua eſeguire vn Trattato già ordito da' Signori di Guiſa in quella Città, ch'era ſtata diſtribuita ſotto cinque Capi, i quali doueuano torre di vita i più fedeli Seruitori di Sua Maeſtà. Il Rè ingombrato da nuoui indicii, e riſcontri, rinforzò le Guardie; fece approſſimare gli Suizzeri, e conuocò il ſuo Conſiglio per conſultare ſopra così graue emergente. Ma hauendo Madama di Mompenſieri Sorella del Duca di Guiſa poſto ogni ſuo potere per eſpurgare l'animo del Rè, e giuſtificare

care

care il Fratello, con offerta di porsi in prigione, con due Figliuoli del Duca per testimonio del vero; il Rè penetrato più à dentro l'affare, non vi trouò il debito fondamento: Ma questi, ed altri auuenimenti ingrossauano in tal guisa gli humori, che scriue il Nuncio, che non si poteua, se non temere qualche deliquio mortale.

Vfficij del Nuncio, e Breui del Papa al Duca di Guisa. Sue Risposte. Lamenti del Rè contro il Papa. Capo XIX.

SEguendo il Morosini il filo del suo pensiere, e l'ordine del Pontefice, significò al Duca di Guisa l'immensa brama di cui ardeua Sisto di veder lui, e tutti i Principi Cattolici congiunti col loro Rè, e lo richiese de' particolari, che si douean proporre per dar fine à questo sì fruttuoso Trattato. Il Duca rispose con lettera di molti fogli piena d'arte, così del dire, come dell'inuentare; ed era tale la sua contenenza.

Narraua tutte le male soddisfattioni, che egli, e i suoi aderenti haueano riceuute da Sua Maestà doppo l'entrata dell'Esercito Straniero nel Regno. Posciache tutti gli Honori, e tutti i Gouerni s'erano accumulati nella Persona del Duca d'Epernone, e di essi non si faceua conto. Nulladimeno sè non ricercar altro, se non che si facesse guerra à gli Heretici. E perche à questo punto il Rè subito farebbe doglienze per l'impedimento, che Monsignor d'Omala hauea posto a' presidij destinati da Sua Maestà in Picardia per alcune Piazze, delle quali i Cattolici hauean voluto assicurarsi in quella Prouincia; desiderar sè, che il Nuncio fosse intieramente informato di quel successo. Douer esso dunque sapere, che doppo che Epernone haueua

uea deliberato di fortificarsi in quella Prouincia col mezo della Città di Bologna, haueano scoperto quei Popoli, ch'egli fauoriua gli Heretici: Posciache il Gouernatore, che iui comandaua, teneua (per quanto era publica fama) strettissima intelligenza con la Reina d'Inghilterra, tolleraua i Protestanti, e premeua i Cattolici con miserabile seruitù. Le attioni di Monsignor della Valletta Fratello di Epernone hauer accresciuto il sospetto; perche egli hauea conuertite in danno de' Cattolici l'armi, che il Rè gli hauea consegnate per combattere gli Vgonotti. Però non douer parere strano, se i Cattolici conoscendo, che l'opere d'Epernone, e de' suoi tendeuano à loro esterminio, temeuano di cadere sotto la sua dominatione. Indi procedere, che hauendo veduto i Picardi, come in vece di mandarsi le forze nella Guienna, si voleuano stabilire nelle loro Città, hanno giudicato, che Epernone, ilquale di lunga mano teneua la mira volta à quella Prouincia, volesse allora renderſene Padrone, con l'occasione d'alloggio di Militie guidate da' suoi Parenti, ed Amici. Pertanto la maggior parte di quella Nobiltà, temendo il presente intollerabile giogo de' Guasconi, e l'imminente tirannide de gli Heretici, essersi opposta all'introduttione delle Guarnigioni: E per testimonio della purità delle loro intentioni hauer così notificato a' Signori di Bellieurè, e di Guiscia. Quando Sua Maestà assicuri quei Popoli, che non caderanno sotto la soggettione di Epernone, si piegheranno ad ogni cosa. Per fine i Collegati non pretender altro, se non che piacesse al Rè di metter la Religione Cattolica in tal sicurezza, che viuendo lui, e doppo ancora, non potesse soggiacere à veruna perdita, ò diminutione; E che conseruandola potessero parimente viuer sicuri da' loro Nimici in quelle Piazze, che con la protettione della Fede, presa sotto l'auto-

Kk rità

rità di Sua Santità sono acquistate.

Tale è il contenuto della lettera del Duca di Guisa, in cui il Nũcio scorgeua il sottilissimo velo, ed i vaghi colori, co'quali i Collegati studiauano coprire le loro intentioni. Imperciochè, come egli osserua scriuendo al Cardinal Montalto; col lungo circuito di belle parole, non rispondeuano à ciò, che importaua il tutto; ch'era l'interruttione, che si facea, con quei mouimenti alla guerra contro gli Vgonotti: Onde ne pullulauano tutti i disordini proposti da loro, ed altri etiandio. Perche quando fosse debellato il Nauarro, e ridotte le Prouincie signoreggiate da lui alla Religione Cattolica non doueano più temere, nè essi, nè i Picardi di cadere in mano de gli Vgonotti, quando tutto il Regno sarebbe libero da quella rea generatione; oue hora i medesimi porgeuano opportunità, che sempre più vi si radicasse. Così il Morosini, lasciando in forse qual di due pregi più in lui risplendesse, ò la Pietà, ò la Prudenza.

In fatti il motiuo, ò il colore de'Collegati, era la fortuna di Epernone; E perche quando i Grandi si solleuano contro il Ministro, è pericoloso cedere alle lor dimande, quasi che sia lo stesso, che voler perdere d'accordo il Principato; è saggio consiglio de'Principi moderare la grandezza, ma più saggio è il non ammetter nel cuore, da cui tosto si passa al Trono, compagnia d'alcun Fauorito. L'errore della cattiua elettione si paga col rammarico, che ne prouiene: l'amore al priuato partorisce l'odio publico; ed vna soddisfattione hà per pena le continue agitationi di Stato.

Ma vedendo il Morosini vana ogni opera sua, deliberò di applicarui machina più potente, cioè vn Breue del Papa diretto al Duca di Guisa. Haucalo l'Ambasciator Francese ricercato da Sisto: Questi esaudì la richiesta;

ma

ma perche gli oggetti lontani sì dallo sguardo, sì dalla mente, sono esposti à molte fallacie; il mandò al Nuncio, rimettendosi in quanto all'vso al suo senno, secondo che Arrigo operasse, ò nò, sinceramente. Conobbe il Morosini l'importanza dell'interesse, e però postolo nelle bilancie del suo Giudicio, doppo hauerlo ben pesato finalmente fece risolutione d'inuiare il Breue. Descriue le ragioni, che lo persuasero, e furono le seguenti. Primieramente sapendo già il Rè per auuiso del Cardinale di Gioiosa, e dell'Orator suo, che il Breue ch'era venuto, era troppo rischio il trattenerlo; perche harebbe giudicato, ò che il Nuncio non volesse vbbidire a' comandamenti del Papa, oue trattauasi di suo prò; ò che il Papa hauesse scritto in vn modo, e comandato in vn'altro: di che niente poteua accadere più dannoso alla Dignità, ed al Seruigio di Sisto. E ciò tanto più hauea vigore, quanto che gli Agenti del Duca di Guisa publicauano per la Corte vn Capitolo di lettera inuiata da Roma, ò finta in Parigi; in cui diceuasi che il Papa hauea notificato al Cardinal di Pelleuè, che per importunità dell'Ambasciator Pisani, hauea scritto vn Breue al Duca di Guisa, ma che ad vn'hora si commetteua al Nuncio, che per tuttociò non astringesse il Duca à lasciare alcuna impresa gioueuole alla Religione Cattolica; e che esso Pelleuè significasse al Duca, che non tenesse il Breue in conto veruno. Secondariamente fù indotto il Nuncio à metter in opera l'vltimo mezo, che hauea alle mani per conchiudere la tanto sospirata concordia; perche era mirabile l'opportunità di abbattere gli Heretici sgomentati, non soccorsi, e ridotti in estrema debolezza. Appresso, mouendosi l'Armata di Spagna contro l'Inghilterra, era di singolare profitto all'Impresa, che dal Regno di Francia non potesse spingersi sussidio à quella Reina: E ciò otteneuasi, se il Rè si fosse occupato

nella Guerra contro gli Vgonotti. Finalmente era certo il Morosini, che il Rè era riuolto alla distruttione dell'Heresia con rettissima, e sincera intentione, se bene talora ritardata da' perniciosi consigli; Onde hauea ricordato più volte, che alla Natura di lui sarebbe più acconcio dargli animo con lodarlo, e confortarlo, che mortificarlo, e abbassarlo. Questi, ed altri rispetti esortarono il Nuncio alla missione del Breue, e ne riportò commendatione dal Papa, ilquale frà la contrarietà di tante relationi originate dalla varietà de gl'interessi, e de gli affetti, risolueua appigliarsi a' pareri, e à gli auuisi del Morosini, ed à ciò che concerneua all'honore, e al Seruigio del Rè.

Fatto consapeuole Arrigo da' suoi Ministri in Roma del mentionato Breue, procurò col mezo del Villeroi ritrarne dal Nuncio il contenuto. Ma il Morosini fermandosi sopra i generali, benche quell'accorto Ministro con artificiosi rauuolgimenti studiasse sorprenderlo, ne deluse l'industria, nè si dichiarò più oltre. Passò à dire il Villeroi: Che i Collegati si vantauano co' Popoli, à fine di conciliarsi fauore con quell'apparenza plausibile; Che erano fauoriti da Sua Santità, e dal suo Nuncio: Che in fatti il Pontefice era troppo facile à prestar fede alle inuentioni di quei Signori, i quali non cessauano di finger calunnie, e tesser frodi contro Sua Maestà: e quando si aspettaua, che Sua Beatitudine douesse loro chiuder l'orecchie, e riprenderli, s'intendeua, ch'era più credulo a' loro artificij, che alle veraci espressioni di Sua Maestà. Aggiunse in confidenza, ne gli vltimi Dispacci di Roma contenersi due particolari, onde il Rè era rimasto viuamente addolorato. Il primo, che hauendo il Cardinal di Gioiosa, e l'Orator Pisani supplicato à Sua Santità, che non permettesse, che non si raunasse vna Dieta in Lorena, com'era fama

do-

douersi fare coll'interuento del Nuncio Apostolico, del Duca di Parma, e de' Vassalli di Sua Maestà, ilche era appunto vn'accreditare appresso i Popoli le voci de' Collegati, cioè, che godessero il patrocinio del Pontefice; questi non s'era maggiormente espresso, se non che assicurassero Sua Maestà, che non si faceua contro di lei. L'altro, che hauendo Sua Santità fatta replicata istanza al Rè, perche co' suoi vfficij procurasse di confortare la Reina d'Inghilterra à ridursi al seno della Chiesa; e conoscendo Arrigo quanto vana fosse questa speranza, e quanto noceuole à lui per varij rispetti douesse riuscire il tentatiuo, se n'era astenuto; e'l Papa con significatione di sinistro concetto contro del Rè, hauea mostrato di credere che Sua Maestà non solo ricusaua in ciò adoperarsi; ma che harebbe sentito dolore, se Lisabetta si fosse dichiarata Cattolica. E pure parimenti di questo il Rè ne prouaua infinito tormento. Rispose il Morosini, non douersi hauer alcun dubbio dell'animo di Sua Santità quali siansi le voci, e l'arti de' Collegati: In quanto à sè esser ben consapeuole à sè medesimo, che non solo non gli hauea fauoriti, ma che nè meno hauea il modo di farlo: Se forse non chiamauano aiuto, e fauore i buoni consigli, che hauea sempre lor dati; Che non turbassero le cose del Regno; e che seruissero il loro Signore, imitando i proprij Maggiori, ed aiutando Sua Maestà nell'espurgar la Francia dall'Heresie. De' raccontati particolari esser sè all'oscuro: ma poter assicurar Sua Maestà, che il Pontefice teneua stima, e beneuolenza verso la sua Persona. Sin quì il Nuncio, ilquale auuertì il Cardinal Montalto; Ch'essendo troppo vero, che i Collegati publicauano di esser fomentati dal Papa, n'era egli perciò trafitto da sommo rammarico per interesse di Sua Santità, e di essi medesimi, perche mettendo in dubbio al Rè l'animo di Sisto, toglie-
uano

uano la forza à quegli vfficij, che harebbe potuti fare il Pontefice con Sua Maestà in prò della Religione, ed à gloria di Dio.

E in verità hebbe altro suono il discorso del Papa in torno a'particolari mentouati dal Villeroi; E quello, che giunse all'orecchie di Arrigo, fù falso. Significò il Pontefice al Nuncio con la penna del Cardinal Montalto, qualmente non fù vero, che il Cardinal di Gioiosa, e l'Oratore lo pregassero à non permettere, che si facesse vna Dieta in Lorena; ma semplicemente dolendosi, che quei della Lega intendeuano farla; rispose Sisto, Non credere, che si facesse contro la Dignità di Sua Maestà; e quando fosse altrimenti, ch'egli si sarebbe fatto sentire con l'Armi Spirituali, e temporali. Come altresì fù lontano dal vero, che Sua Beatitudine commettesse al Cardinal di Gioiosa lo scriuere al Rè, perche pigliasse il negotio della riduttione della pretensa Reina d'Inghilterra; perch'ei vedeua pur troppo, che allora il tempo era inopportuno. E dell'istessa tempra fù la nouella, che si sparse per la Corte circa la lettera scritta dal Cardinal di Sans, col quale perciò il Papa fece viuo risentimento, e s'auanzò à minacciargli, quando l'hauesse trouato autore di tale iniquità, seuero castigo. Tale fù la purità di quel successo. Mandò Sua Santità il Segretario Gualterucci al nominato Cardinale, perche scriuesse al Duca di Guisa, che vbbidisse al Rè Cristianissimo, come hauea pur fatto, quando con l'autorità sua ad istanza del Rè fece leuare l'assedio da Sedan, e tornare à dietro l'Esercito del Duca di Lorena, che poneua in tanta gelosia Arrigo. E ciò s'era fatto, affinche il Duca di Guisa sapendo più risolutamente la volontà di Sua Santità, deliberasse di vbbidire, come continuamente teneua scritto di voler seruire Sua Maestà. E altra faccia appunto hebbe il discor-

discorso del Pontefice con Mario Bandini, di cui si era querelato col Nuncio il Rè. Rispose il Pontefice esser vero, che per l'amore che portaua al Rè, ed al Regno, e per la gelosia, che hauea dell'vno, e dell'altro, disse: Che gli sarebbe stato più à grado, che Sua Maestà non fosse ita all'esercito, perche la Persona del Rè, che importaua tanto, e sola sostiene il Regno di Francia, non si doueua esporre à tal rischio. In somma i discorsi de gli Huomini sono simiglianti à certe Pitture, le quali riguardate da vn lato rappresentano vn'Angelo, dall'altra vn Mostro.

Tanto fece scriuere Sisto ne gli accennati particolari. In vniuersale poi ordinò al Nuncio, che assicurasse Sua Maestà, che il Pontefice l'amaua, e procuraua ogni honore di lui, nè mai harebbe sofferto, che la sua Dignità fosse pur tocca: Ma esser di mestieri, che la Maestà sua si risoluesse, à non gettarsi in tal modo in seno d'vn solo, che perdesse gli altri. Nel rimanente trouandosi egli in quello stato, in cui il male era penetrato tant'oltre, tollerasse qualche dispiacere, per venire al suo disegno della quiete, e della tranquillità di sì gran Regno. Che non doueua far conto allora della Picardia; perche ogni volta, che Sua Maestà la cercasse, il Pontefice gli darebbe ogni sicurezza, che da quel lato non harebbe trauaglio. Segue poi à dire. *Il Cane, che vuol guardare ad ogni Vccello, che vola per aria, non piglia mai Quaglia. E questo modo, che si tiene, è vn voler tener sempre il pouero Regno in rouina. Hauendo Sua Beatitudine trouato lo Stato della Chiesa in tanti disordini, con l'aiuto de' Regni, e Stati vicini, non giudicò bene combattere con tutti ad vn tempo; ma ad alcuni perdonaua: con altri dissimulaua: E così hauendo à combattere con vn solo per volta, gli hà leuati tutti, e restituita la Pace per tanti anni sbandita in queste parti. Così potreb-*

trebbe giouare à Sua Maestà. Tal era l'intētione di Sisto: E per giudicarla qual'era in sè veramente, conuiene vederla rappresentata nella piana Relatione de' suoi Ministri, non de' distorti artificij de gl'Interessati; come la vera immagine de gli oggetti apparisce nella piana superficie dello specchio, non nell'obliqua.

Arriuo del Duca di Guisa à Parigi. Tumulti accaduti. Negotiati del Morosini. Capo XX.

ERa tale l'abbondanza, e la malignità de gli humori, che trauagliauano la Francia, che non poteua, se non temersi vna pericolosissima crisi. Si agitauano in diuerse Prouincie: li ruppe la mossa del Duca di Guisa: E perche fosse più mortale l'accidente, il concorso fù in Parigi, cioè nel Capo del Regno. L'occasione, che fà diuentare gli huomini grandi, ò li fà conoscere; se fù sfortunata al publico, fù prospera al Morosini. Il valore, che souente accompagna a'maggiori pericoli le glorie più illustri, hebbe allora gran teatro da esercitarsi. Le disgratie della Francia gli donarono la Porpora, perche gli offersero materia di meritarla.

Nel Congresso di Soissons haueua il Signor di Bellieurè accordato col Duca di Guisa e con gli altri Collegati, che il Rè mettesse nella Picardia le Guarnigioni, saluo due, ò trè Piazze d'Amici, e dipendenti della Lega. Non viassentì Sua Maestà; anzi persistendo in altre pretensioni, si dolse l'Assemblea, e suanì la speranza di concordia. Crebbe ne gli animi l'odio, e'l timore; e però la risolutione, ò della vendetta, ò della difesa. E perche la Fama popolare, laquale talora ò indouina, ò argomenta il futuro, publi-

publicaua la venuta del Guisa à Parigi; onde dubitauasi vna gran turbatione di cose, ed il saccheggiamento della Città; tutto era confusione, e spauento. La Reina che già hauea inuiata la sua Corte à San Clù, luogo ameno, per ricrearsi, si fermò à prieghi del Parlamento, e del Rè; e il Rè, che si trouaua al Bosco di Vincennes à purgarsi, auuertito del pericolo, volò con vna Medicina in corpo à Parigi. Ma frà l'incertezza de' consigli, e la grandezza de' rischi sollecito, e titubante, non sapeua à che appigliarsi per sicurezza sua, e della Città. Consegnarne la guardia à gli Suizzeri, ò Forastieri? non l'haurebbero permesso i Parigini soliti à difendersi per sè medesimi, ed allora più che mai gelosi di questa prerogatiua: Lasciarne à loro la custodia? essi appunto erano i Fautori più feruidi della Lega, i Nimici più acerbi d'Epernone, e in lui poco riuerenti alla Persona Reale. Abbandonar la Città? era vn perderla. Purgarla da gli huomini sospetti? tentatiuo forse pericoloso, certamente d'impossibile riuscimento. E come alla parte, che comincia patire concorrono gli humori cattiui; così à Parigi confluiua gran numero di Genti; della Lega, Vgonotti, disperati, tutti guidati ò dall' ignoranza; ò dalla maluagità. L'effetto di vane consulte fù spingere di nuouo Bellieurè al Duca di Guisa, per accordare le cose di Picardia, e distorlo dal viaggio à Parigi; pronto il Rè di trouarsi in altro luogo con lui à parlamento. Ma il Guisa doppo maturo consiglio (come disse poi al Nuncio) tirato dalle violenti istanze de' Parigini, con la solita sua celerità preuenendo ogni industria, pieno di confidenza, ò nell'innocenza sua, ò nell'affetto del Popolo, accompagnato solamente da otto Caualli, à fine di sottrarsi dal biasimo di violenza; nel nono giorno di Maggio due hore doppo il meriggio, comparue improuisamente in Parigi.

Di questa gran nouità, e delle cose, che auuennero, quando ne hanno discorso con pari eloquenza, ed ampiezza egregij Scrittori, non mi piglierò pensiere di fare distinto, e pieno racconto. Riferirò bensì come mi obliga l'argomento di mia fatica, ciò che scrisse, ed operò il Morosini; il che non sarà in materia tanto famosa, e commune, senza nuoua curiosità; certamente con giouamento de' Lettori, e con gloria di Gio: Francesco.

Andò il Guisa à smontar da Cauallo alla Casa della Reina Madre, la quale benche incredibilmente commossa, e tremante à quell'inopinata comparsa, abbracciato però il Duca, conforme l'vso, gli richiese qual era il motiuo, ed il fine di quella mossa. Il Guisa in sostanza rispose: Che hauendo intesi i moti della Città, ed il pericolo, che correuano tutti i Cattolici, che vna notte fosse loro segata la gola; poiche s'era dichiarato di quella parte, era venuto à morir con loro, ò difenderli. Che la sua intentione non era di dar disgusto al Rè; ma di fargli humilissimo Seruigio. Fù ardita la dichiaratione di voler difendere i Parigini, ed offensiua della Maestà di Arrigo. La difesa de' Sudditi è la più delicata parte della Dominatione: è Vfficio solo del Principe; chi se l'arroga, ò è nimico, ò vuol diuentarlo. Ma il Guisa non mancaua in ciò di auuedimento. Già haueua offeso il Rè col dispregio del suo comando. Si dichiara voler difender il Popolo per esser difeso dal Popolo. Mostra di porre à rischio la vita per lui, perche quello salui la sua. Già il Rè era Nimico: bisognaua trouare in altra parte la sua difesa.

Condusse poi (stabilita prima la Visita) la Reina il Guisa à Palagio, con apparenza di riuerire la Reina Regnante, e mentre erano nella Camera di questa, comparue il Rè, ed abbracciato con dimostrationi molto amoreuoli il Duca; il ricercò della cagione di sua venuta; ed

ta; ed

ta; ed hauendo il Guisa data la risposta medesima, che haueua fatta alla Reina; Soggiunse il Rè: Che non douea muouersi per parole del Volgo, che non haueano verun fondamento; e doppo lungo discorso conchiuse, che volea in ogni modo soddisfarlo; ma che egli ancora sapendo, che Sua Maestà amaua il Duca d'Epernone, con lui facesse lo stesso. Alche il Duca: *Che per rispetto del Padrone, egli amerebbe anche il suo Cane: E quant' era all'Epernone, se esso si fosse diportato con sè in quella maniera che ricercaua la differenza, ch'era frà l'vno, e l'altro, egli sarebbegli amico; altrimenti poco si curerebbe di lui.*

Terminato il discorso, ritornò alla sua Casa il Guisa, con l'assistenza, ed acclamatione di tutto il Popolo tirato con quella machina, di cui con la gente minuta non hanno i Grandi niente di più dolce, ò di più violento, cioè con incredibile humanità. Licentiò i Capitani, che voleuano fargli guardia con dire: *Che in Parigi non hauea bisogno di Guardia.*

Appena giunto nella Città, attento ad ogni parte e di negotio, e di vfficio, hauea spinto vn Messo à complire col Nuncio, ed afficurarlo, che la sua venuta era per beneficio della Religione. Rinuouò l'espressione medesima la mattina seguente; affermando, che molto volentieri sarebbe ito à visitarlo; ma che per non dare maggior sospetto al Rè, differiua farlo per qualche giorno: Che intanto hauea sì ben proueduto, che non nascerebbe alcun disordine nella Città: Che la risolutione della sua mossa era per liberar Parigi dalle forze, che vi si erano introdotte, e sicurar i Cattolici, che non fossero vna notte menati à filo di spada: Che oltre il fauor del Popolo, era anche per ogn'altro rispetto più forte del Rè: Non temeua Epernone, nè tutto il resto: Che con tutto ciò non ha-

uea altra intentione, che di seruire alla Fede Cattolica, ed al Pontefice. Per tanto pregaua il Nuncio à significargli quel che potesse fare per seruigio di Sua Santità: che abbraccerebbe sempre il suo consiglio, nè vi si scosterebbe per vn punto. Rispose il Morosini acconciamente all'vfficio, nè discese à veruno particolare. Ricercò egli di poi Vdienza dal Rè, ilquale à titolo di grauissime occupationi si scusò. Ma fù più tosto, ò per indignatione, ò per sospetto; Perche (come la Reina Madre affermò al Morosini;) era il Rè auuisato da Roma, che il Guisa sino alli diciotto di Aprile hauea notificato à Sua Santità il suo pensiero d'impadronirsi di Parigi; E che il Papa non hauea mostrato sopra di ciò alcun risentimento; onde rimase il Rè vgualmente amareggiato da dolore, e ingombrato da gelosia; Ma questo fosse ò artificio de' Collegati per auualorare i loro disegni col Nome del Pontefice, ò sospetto de' Politici, soliti à rinuenir misterij per pompa d'ingegno; in fatti fù fauola smentita prima dalla ragione, poi dall'euento.

Arriuò di lì à pochi momenti Pietro Espinai Arciuescouo di Lione; Personaggio, che hauea gran mente, gran lingua, e forse più di tutto ambitione: e quasi nel tempio medesimo il Caualier d'Omala, con piena comitiua. Procurò il Rè di sapere dal Duca di Guisa le sue pretensioni, disposto di compiacerlo. Rispose il Duca: Che non volea entrare in negotio prima dell'arriuo del Cardinal di Borbone; senza del quale (come ch'era Capo) non poteuasi sentire, nè risoluere cosa veruna. Tuttauia nella Casa della Reina Madre il Rè, ed il Duca trattarono lungamente; aggiustate le differenze di Picardia, e preparate altre materie per vn'intiero accordo. Poi tornando il Rè à Palazzo, fù seruito dal Duca, il quale in tutto il cammino ragionò con lui, con volto lietissimo, e ca-

è capo scoperto, benche sua Maestà più volte l'inuitasse à coprirsi: Essendo poi disposta la Cena, il Duca, come Gran Maestro, diede al Rè la Saluietta; indi ritornò al suo alloggiamento. La sera stessa consigliatosi il Rè co' Signori di Birone, Bellieurè, la Guiscia, e Dò, senza partecipar nulla alla Madre; inteso ad assicurarsi frà tanti rischi di Parigi, ò pure à sgomentare il Guisa, ed obligarlo alla partenza, deliberò di armarsi, ed introdotti gli Suizzeri, ed altri Reggimenti Francesi, prendere i Posti più importanti della Città. Ne diede la mattina conto col mezo di Bellieurè alla Reina Madre, ed al Duca di Guisa, asserendo, che ciò haueа fatto per mettersi in sicuro dalle Genti Forestiere. Quella rimase addolorata in estremo della diffidenza del Figliuolo, e protestò di voler prender vendetta di chi n'era stata la cagione.

Fù questo consiglio di armare giudicato da' più, imprudente, e violento; poiche mostrò la debolezza del Rè; commosse, e quel che più rilieua, cohonestò l'Armi de' Seditiosi. La prudenza ammette il timore, come stimolo all'operare; ma nol palesa. Il Principe, che mostra di poter esser offeso, si spoglia della più forte difesa della Maestà, cioè della Riuerenza. Così diceuano contro Arrigo. Ma in somma questo suol esser il compimento de' mali ne gli huomini sfortunati, che la Fama li forma anche imprudenti, nè vuole, che accada disgratia senza errore, e toglie quell'vltimo conforto nelle miserie, nelle quali l'huomo si lusinga, con credere, che più tosto auuengano per ingiustitia della sorte, che per demerito della colpa.

Hora il Duca di Guisa dubitando frà tanti apparati, di sè stesso, e di tutti quelli della sua Fattione, non tardò à raunar gente, ed auuertire i suoi Amici, che stessero in guardia pronti al bisogno. Il Popolo di Parigi, che fin allora,

lora, come vn gran fiume ritenuto frà gli argini del timore, e dell'vbbidienza, era ſtato quieto, ſe ben torbido, e riuoltuoſo; in vn momento rotto ogni ritegno, precipitò con rumore, e inondò tutte le Contrade della Città: Chiuſe le Botteghe, tirate catene, con Carri, Botti, ed altri impedimenti attrauerſate le ſtrade; Onde quella giornata reſta ſegnata nell'Hiſtorie col nome infauſto delle Barriccate di Parigi. Tutto armi, ſpauento, diſordine, ed imminente rouina. Vi ſono de gli Aſtri, che non ſi guardano, nè s'incontrano trà di loro, che non perdano qualche coſa della loro virtù, e della loro chiarezza, e non cagionino qualche torbido nel Mondo. Ciò appunto auuenne nell'incontro di queſti due Arrighi; e Parigi ne prouò pur troppo le fatali, e doloroſe influenze.

Moſſo il Duca di Guiſa dal pericolo, ò pure per conciliarſi fama di moderatione, inuiò al Nuncio Moroſini l'Abbate di San Michele, pregandolo, che portatoſi all'Vdienza del Rè, procuraſſe, che Sua Maeſtà non foſſe cagione di tanta ſtrage. Era vna faccia horrida di tutte le coſe; ma il Nuncio hauendo innanzi à gli occhi più l'Honor di Dio, e'l Ben publico, che il preſente grauiſſimo riſchio; conrro il parere di tutti i ſuoi, ſi conduſſe intrepido à piedi frà gli archibugi, e le picche à Palazzo. Studiò di ammorzare con l'acqua d'eloquente diſcorſo quel fuoco, che acceſo nel Tetto, poteua facilmente abbruciare tutto l'Edificio. Rappreſentò al Rè lo ſtato, ed il pericolo delle coſe; offerendo l'opera ſua, il ſangue, e la vita à prò della Corona. Arrigo turbato, e diffidente, con breui parole rendute gratie al Nuncio, giuſtificò la ſua intentione riuolta ad aſſicurar sè dalla gente Foreſtiera, e dalla Coſpiratione Ciuile.

Toſto paſsò il Nuncio alla Reina Madre, la quale commendò l'Vfficio fatto, ed il zelo moſtrato da lui; ma ſomma-

mamente crucciosa de gl'infausti consigli, e delle gelosie del Figliuolo con lei; affermò hauer deliberato di osseruare in ciò vn'ostinato silentio. Sì che rimase infruttuosa l'industria del Morosini, e ad altro non seruì il tentatiuo, che à far comparire vna sua Virtù sino allora incognita à Parigi, cioè vn cuore magnanimo, e sprezzator de' pericoli, e della morte. Indi seguirono i soliti effetti dell'impeto popolare. Abbattuta la Maestà Regia, e rotto il rispetto della Potenza sourana, il popolo ammazzò vna truppa di Suizzeri, risoluto di far barbara strage de gli altri (i quali perciò d'ordine Regio vscirono dalla Città:) occupò l'Arsenale, ed altri luoghi, e pose per così dire l'assedio al Palagio Reale.

E sentimento comune, che il Duca di Guisa se hauesse voluto valersi dell'empito del Popolo, hauerebbe ritenuto il Rè nel Lourè; e con la Regia Persona ò assicurati i suoi timori, ò dato compimento a' suoi disegni. Ma quel giorno scoprì, che l'animo di lui non era sì maluagio, come il dipingeuano i suoi Nimici. Egli mostrò, che era più curante della Fama, e dell'Honesto, che auido dell'Imperio. O non ardì di sottomettere la Ragione alla Corona; ò volle più tosto attenderla dal tempo, che rapirla con violenza. Certo è, ch'egli soggiacque alla censura degli huomini, così Sauij, come Politici. Gli vni giudicaronlo troppo ardito nell'intraprendere; gli altri troppo moderato nell'eseguire. Essendo del pari pericoloso rendersi nimico il Rè, e poi conseruarlo, per prouarlo vendicatore. Ma non si defraudi della vera lode la moderatione del Guisa. Se fù delitto l'intrapresa; fù parte dell'innocenza la ritirata. Non si deue pentire del pentimento, qualunque poi succeda l'esito della Sorte. E meglio vn' Atto honesto, benche dannoso, che vna sceleraggine fortunata. Perche gli auuenimenti, ò lieti ò infelici della vita,

ta, finiſcono col fine di eſſa, ma delle attioni ò ree, ò buone il ſupplicio, e il premio nel Tribunale di Dio, e della Fama, è immortale.

Ma vn nuouo grauiſſimo emergente rinuersò i conſigli moderati del Guiſa, e ſpinſe all'vltimo precipitio le coſe. Vedendoſi Arrigo in tal congiuntura, accreſciuti, e creduti dal timore i pericoli, preſe deliberatione grata a'ſuoi Domeſtici, e procurata da' Conſiglieri, perche più ſicura à loro, quantunque men honoreuole al Rè. Mandata ſtudioſamente la Reina Madre à trattare col Guiſa per trattenerlo, ſenza comunicare à lei, nè alla Moglie la ſua intentione, ſegretamente vſcì da Parigi il decimoquarto giorno di Maggio, fatale alla Francia, e funeſto nella memoria della Poſterità. Fù ambigua, e problematica queſt'attione di Arrigo. Riputarono alcuni, ch'egli con la preſenza, e con la voce harebbe potuto acquietar il tumulto, con l'eſempio d'Huomini Grandi dell'antichità, di Aleſſandro, di Ceſare, di Germanico. Altri credettero; ch'egli haurebbe irritato maggiormente lo ſdegno, ed eſpoſta ad euidente pericolo la Dignità, e la Vita. Ed in fatti era molto diſſimigliante da' nominati Heroi la conditione di Arrigo. Quelli eran difeſi dal ſommo riſpetto, ed amore, che col valore, e con la liberalità haueano altamente impreſſi nel cuor de' Soldati; i quali affetti, ſe l'indignatione talora mortifica, la preſenza del Principe toſto rauuiua. Ma eſtinti verſo di Arrigo nell'animo della moltitudine, non reſtaua luogo, che al cieco furore, il quale hauerebbe ageuolmente procurata con l'eſtremo tentatiuo l'impunità de' delitti, che non ſperaua dalla clemenza del Rè.

Di queſti due Atti del Rè, cioè dell'Armare, e Laſciare la Città in abbandono, il Papa ne rimaſe indicibilmente afflitto, e ſignificò con lettera di propria mano il dolor ſuo,

ed

ed offerſe il ſuo potere per riparatione de' mali. Così ſcriſſe al Moroſini il Cardinal Montalto, il quale afferma, che Siſto perdette il ſonno, e l'appetenza di cibo per vedere la rouina del Regno di Francia, e della Criſtianità, e non poterle porger rimedio *per colpa di chi regna, ſenza conſiglio di chi l'ama*: E diceua il Pontefice: *Il Rè Criſtianiſsimo, ò tiene il Guiſa per confidente, ò nò. Se per confidente, non occorreua dargli ſpauento; ſe per diffidente, doueua ritenerlo appreſſo di sè la prima volta, che v'andò con la Reina Madre, ò la ſeconda, che v'andò à dargli la Saluietta à tauola. Nè poteua temer tumulto; perche perduto il Capo, ciaſcheduno cerca naſconderſi.* In ſimigliante maniera diſcorreua della ritirata del Rè: *Perche il Rè, ò tiene il Guiſa per Amico, ò per Nimico. Se per Amico, à che far armare? S'e per Nimico, à che laſciargli in preda Parigi? Doue eſſendo egli Rè buono, come deue preſumerſi, deue anche hauere la maggior parte del Popolo; perche è naturale, che il Popolo corre al ſuo Capo.* Aggiungeua appreſſo: *Se al Rè piaceſſe accettare il rimedio, che il Papa gli porgerebbe, ſi prometteua Sua Santità di rendergli in meno di ſei Meſi pacificato il Regno, turbato hora, perche conſigliauaſi ò con sè ſteſſo, ò con Giouani, come accadde à Roboam ne' Libri de' Rè.* Ecco diſſipata l'indegna calunnia, che Siſto foſſe conſapeuole del trattato del Guiſa; coſa inueriſimile in sè, e contraria alla ſincerità, ed al ſenno di quel grauiſſimo Pontefice. Conchiuſe finalmente il Cardinal Montalto con vn'Elogio, che ſeruirà di gloria immortale al Moroſini. *Noſtro Signore*, dice egli, *confida tanto nella prudenza, e nel giudicio di V.S. che non sà che altro dire; ma penſa ſia ſtata Prouidenza di Dio di mandarla coſtà in queſti gran biſogni.* Lode d'ineſtimabil pregio, non ſolo per-

che prouenne da vn Principe d'intelligenza pari al ſuo Grado, cioè ſomma; ma etiandio, perche Siſto non parco ſtimator di sè ſteſſo, confeſsò, che la miſſione del Moroſini in Francia non fù opera dell'auuedimento humano, ma conſiglio della Prouidenza Diuina, la quale non ſuole, ſe non alle occorrenze ſtraordinarie, applicare vn più che ordinario valore.

Diſcorſo fatto dal Nuncio al Duca di Guiſa per la quiete del Regno. Capo XXI.

NOn rimaneua altra ſperanza della ſalute del Regno, che nella Reina Madre, e nel Nuncio Moroſini. Eraſi fermata nella Città la Reina con la Nuora per conſeruare vn precario Dominio, ed vn'ombra della Regia Autorità, e ad vn'ora cogliere tutte le opportunità di componimento col Duca di Guiſa. Il mezo proportionato, che congiungeſſe queſti due eſtremi, era il Miniſtro del Papa, à cui il titolo publico daua vigore, ed il priuato affetto adito ne' trattati. La diffidenza moſtrata dal Rè verſo il Papa, e la freddezza vſata col Nuncio, non l'intiepidì, ma infiammollo nel ſeruigio del Rè, e del Regno. Non deue il Miniſtro hauere altra paſsione, che per l'eſercitio del ſuo impiego: Felice la Republica, ſe ſi poteſſe con vna morale Metafiſica aſtrarre l'eſſer di Miniſtro dalle conditioni, e da gli affetti particolari; e che da queſta Idea pura da ogni riſpetto, ò paſſione priuata, e riuolta ſolamente al publico bene, proueniſſero attioni corriſpondenti. Non ſi offeſe il Moroſini per l'ombre del Rè; ma procurò con l'euidente proua dell'opere riſchiararle. Adunque moſſo dall'iſtanze della Reina, e molto più dal ſuo zelo, dubbioſo, che ſe continuauano i mouimenti di

Pari-

Parigi, il Rè prendesse espediente di aggiustarsi con gli Vgonotti, molto operò, molto disse; ed è memorabile il discorso, ch'ei lungamente tenne col Duca di Guisa, e con l'Arciuescouo di Lione; il quale discorso, mi sia lecito senza violare la fedeltà dell'Historia di porre dirittamente in bocca dell'istesso Morosini.

Non vi hò mai parlato, ò Duca, più sollecito del Ben publico, più ansioso della vostra salute, e della vostra gloria, che ad vn cuor generoso com'è il vostro, è più cara della salute. Da questo momento dipende la conseruation della Religione, del Regno; della vostra Persona, del vostro Honore.

Siete, Signore, con ammirabile accoppiamento vgualmente saggio, che forte; e però non douete sentir meno i consigli della Ragione, che gli stimoli del Valore. Ciò ch'è più pretioso in terra, più importante trà gli Huomini; ogni riguardo Publico, e Priuato vi persuade, anzi pur vi costringe à rendere l'vbbidienza al Rè, la quiete à Parigi, ed in Parigi alla Francia. La Fortuna, ch'è cieca; la disperatione, ch'è stolta vi suggerirà forse il cercare l'impunità delle cose trascorse nell'estremo delitto, la sicurezza nella ruina. E in vostro poter questo giorno faruì Ristauratore, ò Distruttore del Regno. Stà l'Europa; stà la Posterità spettatrice de' vostri gesti, e in compagnia di esse la Fama giudice seuerissima de' Grandi. Vedete la necessità, che vi è posta di rappresentare vn Duca di Guisa, cioè vn Heroe, il Genio Tutelare della Religione, e della Francia. Fate vedere al Mondo, che Voi sapete ricusare ciò, che la Fortuna vi offre. Sauio ad vn ora, e costante, nel conoscere la fraude, e nello sprezzare lo splendor de' suoi Doni. Nel resto, assicura i miei detti da ogni sospetto d'inganno, non solo la sincerità del mio genio à Voi ben nota; ma la conditione della materia, di

cui si parla ; poiche à machina tanto violente dell'Ambitione, altro non può resistere, che l'inuitta forza del vero; e troppo euidente conuien, che sia quel bene, il quale si oppone alle apparenze tanto lusingheuoli della sorte.

Comincierò da quel fine, che sì degnamente occupa tutti i vostri pensieri, tutti i vostri discorsi; che rende tanto plausibile il vostro nome à gli huomini, e caro al Cielo; ed è la conseruatione della Fede, l'estirpatione dell'Heresia. Pregio singolare della vostra Casa; heredità gloriosa accresciuta mirabilmente da Voi con heroiche Imprese; posseduta con l'acclamatione de' Popoli, che vi venerano come Difensor della Religione. Hor vi dimando se pensate procacciare il conseguimento di tal fine sotto la dipendenza del Rè, ò con la vostra sola Fattione. E per sè manifesto, e Voi me l'hauete tante volte confessato, che senza il Rè non è possibile far la guerra à gli Vgonotti. Questo Partito indomito, e doppo le perdite più feroce, contrasta per tanti anni con tutta la Potenza Reale. Esausti tanti Tesori, stancati tanti Eserciti ; rendute inutili tante Vittorie, si è conseruato nelle stragi, mantenuto nelle cadute. Hora, che hà cominciato à conoscere, che ci può vincere, che è condotto da vn Principe vgualmente valoroso, che fortunato, come si potrà debellare dalla Lega, abbandonata dal nome, e dall'armi del Rè, anzi combattuta dal medesimo Rè ? In fatti è troppa gran debolezza promettersi tanto dalla patienza di Arrigo, ch'egli sia per dissimular quest'ingiuria : priuato, se non della Corona, della riuerenza ; assediato dal Popolo nella sua Reggia, violata la Dignità, escluso dalla Metropoli del suo Regno, cercherà in tutti i modi la vendetta, il castigo. Conuerrà dunque, ò piegarsi all'arbitrio del Rè, ò opporgli la violenza dell'Armi. Allora miseramente lacerandosi

insie-

insieme i Cattolici, trionferà l'Heresia. E sarete inferiore al Rè, e bisognerà dal Vincitore offeso così altamente riceuer le leggi, ò più tosto le pene: O sarete superiore, ed egli sarà costretto à congiungersi con gli Vgonotti: à questi s'vniranno gli Heretici delle Nationi Straniere. E se Voi hora non hauete forze valeuoli à combatterli; che farete quando saranno inuigoriti dall'Autorità, e dall'Armata Reale? E dunque fuor d'ogni dubbio, che la Discordia col Rè è il veleno della Religione, l'alimento dell'Heresia.

Questa stessa è il totale eccidio del Regno. Perche, se trà le guerre è più atroce, e grauosa la Ciuile; trà le Ciuili, questa, che separa i membri più sani, e più robusti dal Capo, è mortale. Tosto si vedrà annientata la Giustitia, e conculcate le Leggi, dissipate l'Entrate publiche, distrutto il commercio, estinta l'Humanità: Le Città ridotte ad vna folle Democratia; le Prouincie diuise in nuoue Souranità, tutto soggetto alla rabbia dell'Auaritia, dell'Ambitione, dell'Armi.

Ma la concordia col Rè è non solo necessaria alla Fede, allo Stato, ma etiandio alla conseruatione della Lega, e della vostra Grandezza. Fù vn tratto mirabile del vostro intendimento indurre il Rè ne gli Stati di Bles à necessità di dichiararsi Capo del vostro Partito; onde l'Autorità Regia diuenne stromento de'vostri disegni: Di Capo Sua Maestà hebbe il nome, Voi il beneficio, e la podestà. Non perdete questo vantaggio, che vi dona l'ombra Reale; vn colore, che lusinga i Popoli; vn titolo, che giustifica le attioni della Lega; vn apparenza, ch'è la sussistenza della vostra Fattione.

In fatti, come può mai persuadersi la vostra prudenza di poter mantenere questa dissensione con Sua Maestà? Parigi, di cui Voi siete la pupilla, e la speranza maggiore; que-

questo Popolo, nell'animo del quale regnate senza compagno, potrà tollerare lungamente la lontananza di Arrigo? Non può egli ancora senza la forza dell'armi con somma ageuolezza rouinar la Città? Leuata solamente la Corte del Parlamento, e la Camera de' Conti, vsciranno più di cento mila Persone. Appresso, tutti i Monasterij, Luoghi Pij, Vedoue, e Pupilli in gran numero, viuono con assegnamenti di rendite soura la Casa della Città. Questo fondo ancora si perderebbe. Recise le radici, mancherà il nutrimento. Tolto à sì gran moltitudine il sostegno, quali effetti produrrà la necessità, la disperatione? Il Popolo, quando vede i mali delle Solleuationi, abbandona gli Autori: Ei non si muoue se non per auanzare Fortuna. Inquieto nel presente si figura sempre il meglio in quello, che non è. Se si troua non solo deluso dalla speranza, ma sorpreso da maggiori incommodità, non è chiaro, che cercherà con nuoua riuolutione vna sorte migliore? Non potrà mantenersi la Città senza spesa. Sarà necessario ritrarre il denaro dalle Persone priuate. I Capi, che si sono adoperati in fauor vostro, non meno auidi, che bisogneuoli d'oro, lo procureranno con le violenze. Se Parigi fatta accorta dall'esperienza conosce, che la presenza del Rè le è fruttuosa, la solleuatione nociua; Che il Rè è vn Fiume Reale, ilquale, quando si posa, e si dilata sopra di essa, la feconda: la seditione vn torbido torrente, che tira seco ogni cosa, e la lascia in asciutto; subito darà luogo à sentimenti migliori: Studierà con atti legittimi di rispetto porre in sicuro le sue fortune. Già ne vedete, ò Duca, i principij; e Voi, che siete prouido, non mancherete dall'atro color delle nuuole, temere la vicina tempesta.

E quì permettete ò Duca all'importanza della Materia, ch'io diuertito da gli altri, tutto mi riuolga alla vostra

Per-

Perſona. Potrei forſe dirui coſe più grate; ma il mio vfficio, il mio genio, il mio amore verſo di Voi m'obliga à dir le più vere. E sò, che il voſtro ſpirito magnanimo, e ben compoſto ſentirà più volentieri ciò che gioua, che ciò che piace.

Reſta dubbia la Fama, ſe queſto auuenimento ſia opera del caſo, ò machina di lungo lauoro. Si crede, che l'vnica sfera, intorno à cui ſi raggirano i voſtri penſieri, ſia la Corona. Non entrano nella mia mente queſti ſoſpetti tanto ingiurioſi al voſtro honore, tanto lontani dal voſtro ſenno. Il voſtro animo, il quale hà per fine la Religione, hauerà per norma la Giuſtitia. Il voſtro cuore, che ſi nutre ſolo di gloria, non la trouerà fuor dell'Honeſto. Ben ſapete, che queſti ſon di que' conſigli ſcaltri, ed arditi, che ſogliono eſſer lieti nell'aſpettatione, difficili nel maneggio, infelici nell'euento. Il voſtro intelletto, che non ſi laſcia luſingare dall'apparenze, ſcorge l'impoſſibilità dell'impreſa. Queſto è vn labirinto di tali ſucceſſi, che non può hauere altra certezza, che di perderui; e per quanto vi foſſe propitia la Fortuna, nel centro de' voſtri deſiderij trouereſte la voſtra rouina. E neceſſario, che non vi manchino i Teſori; Che i Popoli non ſi pentano; Che i Grandi voſtri compagni non vi abbandonino; Che non v'ingannino le promeſſe ſtraniere; Che Arrigo ſia derelitto e da' Sudditi, e da' Principi Amici; Sia debellato; Che l'Ordine Nobile rimanga oppreſſo; Che gli Vgonotti, ò non ſi muouano, ò ſiano vinti; Che gli Emuli vi laſcino godere delle Vittorie. Sì grande, e tanto inuiluppata ſerie di ſucceſſi felici, che ſe voleſte con preghiere diſporre la ſorte per fauorirui, niuna eloquenza baſterebbe à ſpiegarli, niuna fronte ſaprebbe proporli ſenza roſſore.

Oue ſono gli Erarij per il denaro? Quali i fonti, e le mi-

miniere per ricauarlo ? Se il Rè, che tiene tanti mezi per raccoglierne, è impouerito ; se il Regno esausto, Voi cosa potete sperare ? La Guerra, specialmente de' Malcontenti, è vna voragine d'oro: perche questi non seguendo vna podestà legittima, sono solamente mossi, e legati insieme dal lor profitto.

Il Popolo, se à quest'hora non si è pentito, poco durerà ne' suoi amori. Tosto finirà quest'incanto, e si cangerà l'affetto in abborrimento. Chi si muoue à caso, presto si muta. Oue son tante Teste, e più delle Teste pareri, senza ragione, senza legge, è necessaria l'instabilità. E vn vento impetuoso, e presto nel dilatarsi; ma vano di sostanza, corto di vita. Se non hà potuto godere vna soaue seruitù sotto il Rè, non potrà sopportare vna smisurata libertà. Assicurateui, che non sarà più fedele à Voi, di quel che sia stato al suo Signor Naturale.

Nè saranno più costanti i Grandi, e Principi del vostro Partito. La Guerra, che si fà col concorso di molti Capi, è feconda d'inuidie, timori, sospetti, pretensioni. Non hà altro sostegno, che gl'interessi priuati. E questi come per lo più contrarij, non possono hauere vnione, se non violenta ; e però breue. Voi hauerete à combattere più con le gelosie de gli Amici, che contro le schiere del Rè. Desiderano la vostra grandezza per loro vantaggio : Vi danno vn comando seruile: Vi vogliono per istromento della loro fortuna più, che per Capo della Fattione : E quando non l'ottengano ò da Voi, ò con Voi, preoccuperanno la clemenza del Rè, per godere, sciolto il commune vincolo, più prontamente la gratia priuata.

Anche più debole è l'appoggio sopra i soccorsi Stranieri. Sempre tardi, perche lontani ; sempre sospetti, perche di Emuli; e forse ingannevoli, perche indrizzati à diuersi disegni: forse destinati, non à porui lo Scettro in mano;

no, ma à ſpezzarlo ; non à vincere, ma à ſempre combattere ; non à darui il Regno di Francia, ma à diuiderlo in molti Regni. E in quanto al Papa, non ſperiate, che egli Padre vniuerſale, Principe tenaciſſimo dell'Autorità, alimenti la contumacia de' Sudditi contro il legittimo Rè.

Ma ſe per contrario riguardate Arrigo, milita à ſuo vantaggio ogni riſpetto. Principi Amici ; congiunti per antica corriſpondenza, e più, col viuo intereſſe di Stato: non permetteranno, che ſi publichi queſto ſegreto, che vn'Vaſſallo ſcacci il Rè dalla Metropoli, e dal ſuo Trono. Sudditi ſe ben diſguſtati, però Franceſi, cioè adoratori de' proprij Rè: Succederà preſto all'abborrimento la compaſſione, indi l'amore, e il deſiderio di correggere i preteriti mancamenti con la prontezza dell'oſſequio.

La più fiorita, e più forte parte della Nobiltà è con Arrigo. Quando lo veda alla fronte delle ſue Truppe, riſuegliato dal paſſato letargo ; la memoria della gloria militare di eſſo, rauuiuerà la beneuolenza, e la riuerenza, hora illanguidita, ma non eſtinta. Non permetterà mai l'Ordine Nobile, che lo Scettro de' Gigli d'oro ſia impugnato da altra mano, che di Sangue Reale. Ma per quanto infelice ſia la conditione del Rè, tiene egli ancora vbbidienti tante Prouincie, tante Città, hà tali forze, che è manifeſto, che non vi trouate in ſtato di poter tante volte vincerlo, quante egli può eſſer vinto. Prolungherà qualche anno la guerra. Il tempo gioueuole à lui, è à Voi mortalmente nociuo. La voſtra ſperanza conſiſte nell'empito; la ſua nella tardanza. Se non perde tutto nel principio, (che è aſſolutamente impoſſibile) è certa la Vittoria nel fine. Se non altro, il tempo, che è il veleno delle Leghe, vi diſtruggerà. Intanto ſtaranno forſe otioſi à queſto ſpettacolo gli Vgonotti ? O vniti col Rè lo ren-

deranno più vigoroſo, e poi vittorioſo ; ò ſeparati, proſeguiranno gli acquiſti nelle vicine Prouincie : correranno trionfanti tutta la parte, ch'è di là dalla Loira ; e renderanno ſempre più arduo il riuſcimento delle voſtre intrapreſe. Potete ben perſuaderui, che il Nauarro, il quale aſpira alla Succeſſione della Corona, e i Principi Stranieri, che lo fauoriſcono in riguardo della loro Religione, non permetteranno, che dalla Fronte di Arrigo paſſi alla voſtra ; Ma poniamo, che ancor queſto ſucceda : per infiniti trauagli, e pericoli ſarete giunto ad vn tormento maggiore, ad vn riſchio eſtremo. Odio de' Popoli, inuidia de' Grandi, emulatione de' Compagni, geloſie de' Principi, vi faranno vna guerra più atroce, ò con inſidie occulte, ò con aperte ſolleuationi, vi leueranno la vita, ed il Regno. Ciò, che con violenza ſi acquiſta, non ſi gode ſenza timore ; ſi perde con maggior violenza. Credetemi ; queſto breue Honore non può ſeruire, che per rouinarui. Il Diadema vi cade ſul capo per opprimerui, non per coronarui.

Sin quì hò eſpoſti i motiui, che mi hà ſuggeriti il Ben publico, ed il voſtro priuato ; Vno, che sò nell'animo voſtro hauer inſuperabil forza frà gli altri, laſcio che Voi medeſimo il ponderiate ; Dico quel della Gloria, che è l'eſſere de gli Heroi, diſtinto dal comune de gli huomini, per cui viuono, oue, e quando non ſono : prodigio della Virtù, ch'emenda l'auaritia della Natura, e traſmuta i momentanei reſpiri di Vita col fiato immortal della Fama.

La Gloria dico, cioè quel Patrimonio che i Voſtri Maggiori benemeriti della Fede, e della Francia vi hanno laſciato, e Voi con tante inſigni attioni hauete aggrandito. Queſto, o Duca, è il vero Regno, che l'Anime grandi col valor proprio fondano nel cuore del Mondo, nella

Me-

Memoria de'Posteri. Chi hà sortito dalla Natura Animo Reale, ma conditione di Suddito hà il suo vero pregio nel render maggiore il suo Principe, col seruirlo, non col combatterlo. E più l'ingrandire i Rè, che farsi Rè. Sopra il sommo delle cose humane, ch'è l'Imperio, vi è vn grado di più, cioè vn Suddito di Spirito Regio, ossequioso alle Leggi, Signor di sè stesso, gran Ministro del suo Rè; che ponga il suo potere sotto l'honesto, e'l faccia stromento della Publica Felicità. Non può forse esserui valore se non turbolento? Non si potrà rinuenir gloria se non nella contumacia? Sarebbe gran disgratia dello spirito, se non potesse esser grande, se non ingiusto: dono infelice della Natura, se fosse costretto ad esser ò otioso, ò scelerato. Anzi sarebbe vn rimprouero alla Prouidenza, come sommamente nociua all' Human Genere, vn' Armata Ingiustitia. Si può maneggiare con vna mano la Spada da Valoroso, e con l'altra sostenersi la bilancia da Giusto. Dunque eccoui, ò Duca, posta dalla Fortuna nelle mani vn'occasione più desiderabile, che vna Corona. Se voi hora, che hauete il poter di far male, ve ne astenete: Se potendo metter in forse al Rè il Regno, gliel conseruate: Se anteponete la riuerenza douuta al vostro Natural Signore alla lusinghiera speranza del Regno; vi coronate d'vn'honor immortale. Ma se per contrario vi lasciate rapire da vna luce, la quale perche lontana, piace; ma quando vi si è dentro, abbrucia; per vn ombra di Dominio perdete in vn punto per tutta l'Eternità lo splendore del vostro Nome. Si dirà, (come pur troppo dicono i vostri emuli, i Fauoriti del Rè) che il zelo della Religione è velo dell'ambitione; che la Fede Diuina è pretesto di Fellonia; che hauete voluto con abuso esecrabile consagrare la Tirannide col titolo di pietà. Siete giunto al sommo apice della Riputatione, col dichiararui ed essere di-

Nn 2 sen-

fenſor della Religione. E Maſſima indubitata, che chi ſi auanza con vna Virtù, biſogna più toſto, che muora con quella, che la muti. Perche per altra ſtrada perde il credito, e con eſſo ogni bene. I Diademi acquiſtati con male arti, non ſono Marche di gloria in fronte di quei, che li portano; ma più toſto frontiſpicio d'infamia douuto alla gente più vile, e più ſcelerata.

Io per me goderei più toſto eſſer il Duca di Guiſa colmo di honore, gran Capitano, e ſtimato huomo d'integrità che vn Tiranno, vn Vſurpatore del Dominio altrui, e violatore del giuramento di Fedeltà. Deh per Dio, non vogliate eſporre, ò Duca, queſto voſtro valore heroico, queſto incomparabile ſpirito, queſto genio cotanto illuſtre, tante Vittorie, tante belle attioni, e voſtre, e de' voſtri Antenati; Non vogliate, dico, eſporre tutto ciò all' incerto eſito di vn tentatiuo ingiuſto, deteſtabile, al certo biaſimo della Fama. Il Cielo vi hà eletto per diſpenſarui honori, e palme, non Regni. Sia proprio di Arrigo il Gouerno; del Guiſa le Vittorie. Impugni egli lo Scettro; Voi la Spada ſoſtentatrice dello Scettro. Egli regga Popoli; Voi trionfate dell'Hereſia. Sia voſtro trofeo, non Parigi, ma la Rocella. La Natura vi hà donato vn'animo da Re, non il Diadema. Queſto è fuori di Voi, quello è Voi ſteſſo. Non perdete di gratia la ſoſtanza per vn' ombra eſteriore. Ma che? non voglio ſcemare, anzi pretendo aggrandire la voſtra lode. Sia pure voſtro trofeo Parigi; ma conſeruato, non vinto; cioè opera della voſtra ſola Virtù, non dell'Armi, che ſono più della Sorte, e de' Soldati, che voſtre. Sia voſtro il Regno, lo Scettro, non rapito, ma donato: Arrigo, non abbattuto, ma ſoſtenuto. E maggior gloria donare gl'Imperij, che vſurparli. Così conoſcerà il Mondo, ſapranno i Secoli venturi, che vi è qualche coſa di più grande in Terra del Regno di

Fran-

Francia, cioè l'Animo del Duca di Guisa. Rendete Parigi al Rè, il Rè à Parigi; al Regno la quiete, alla Religione la sicurezza. Sarete la marauiglia de' Sauij, il Decoro degli Annali, l'Honor della Francia: Sarete salito all'apice della gloria, perche hauerete con eccelsa moderatione superato il più insigne Heroe, che viua, cioè Voi stesso.

Tale fù il discorso del Morosini, e all'efficacia di queste ragioni rendendosi vinto il Guisa, promise d'humiliarsi con sue Lettere al Rè; che sarebbe stato principio d'accordo; delle conditioni del quale egli hauerebbe mandato al Nuncio vn'abbozzo. Hauea Gio: Francesco, sauiamente colta la congiuntura, proposto al Duca, ed all' Arciuescouo di Lione, che nell'aggiustamento con Arrigo si ponessero patti vantaggiosi alla Fede, ed alla Chiesa. Introduttione in Parigi dell'Inquisitione: Publicatione del Concilio di Trento; libera esecutione dell'Autorità Pontificia, e della Sede Apostolica in tutto il Reame. Venne il seguente giorno l'Arciuescouo, e mostrò al Nuncio la lettera diuisata, ch'era lauoro dell'eloquente sua penna; e le conuentioni dell'accordo, nelle quali il Guisa scansando le suddette proposte del Nuncio, come insuperabili, ò non confaceuoli à sè, ch'era intento à non perder l'aura del Popolo, si era dilatato in altre di maggior sua premura, molto ampie, e rigorose. Però il Morosini si argomentò di ridurle à più aggradeuole temperamento, confortandogli à moderar le richieste per non mettere in disperatione il Rè specialmente oue trattauasi di spogliare de' Gouerni, e Carichi i Fratelli della Valletta; e separare Epernone medesimo dal Rè; il che non si potea fare senza spasimo, e però haurebbe incontrato somma ripugnanza in Arrigo.

Nè minore era l'industria di Gio: Francesco appresso il Rè, e la Reina, procurando di tenerli in speranza d'ag-

giu-

giuſtamento, in fiducia dell'aſſiſtenza del Papa, e conſigliandogli à conceder qualche coſa a'Collegati più toſto, che auuenturare il reſtante del Regno. Così la Natura attemperando con ingegnoſa indifferenza le qualità Nimiche de gli Elementi, fà riſultarne vna concorde harmonia, e la forma del miſto. Ma perche vlcerato l'animo Regio dalle geloſie verſo il Papa, hauea biſogno d'eſſer confortato con particolar dolcezza, ve l'applicò il Nuncio con opportuni Vfficij, aſſicurando Sua Maeſtà della paterna beneuolenza del Pontefice, e della falſità delle voci ſparſe; opera de' maleuoli del Rè, i quali ſi argomentauano d'ingombrare il di lui animo con ſoſpetti, perche egli perduta la Confidenza con Siſto, lo rendeſſe più toſto auuerſo, che fauoreuole a' ſuoi intereſſi. In fatti il Cardinal Montalto, di commiſſione del Papa ſcriſſe al Nuncio. *V. S. faccia quanto sà, quanto può per la quiete del Regno; e dia auuiſo alla giornata, perche Noſtro Signore ci ſpenderà quanto sà, e quanto può.*

Da tali aſpetti di coſe, rimaneua il Nuncio ſoſpeſo frà la ſperanza, e'l timore, perche da vn lato era ſimigliante al vero, che il Rè finalmente aſtretto dalla neceſſità condeſcendeſſe à molte coſe anche men degne; ma dall'altra ſi dubitaua dell'animo del Duca di Guiſa, il quale quantunque con le voci moſtraſſe deſiderio di pace, tuttauia con l'opera ſempre più ſi afforzaua, e faceua atti poſſeſſorij nella Città.

In tanto il Rè fatto conſapeuole del zelo del Moroſini in ſeruigio di lui, e del Regno, l'honorò con lettera di ringratiamento, in queſto tenore.

MOnſignor Nuncio. Hò ſaputo dalla Reina mia Signora, e Madre la pena, che voi pigliate per il bene de' miei Affari, à fine d'impedire

che

che questi tumulti, ed agrori non passino più innanzi, di che io hò ben voluto ringratiarui con la presente; e medesimamente pregarui di voler continuare, e credere, ch'io hò in così fatta raccomandatione, quello, che concerne l'honor di Dio, e della conseruatione della nostra Santa Religione Cattolica Apostolica, e Romana in questo Regno; ch'io farò tutto quello, che mi sarà possibile per riunire meco i miei soggetti Cattolici, e comporre queste alterationi, mentre che resti conseruata la mia autorità; come conuiene: E v'assicuro, che sarà con mio grandissimo affanno, e dispiacere, se mi conuerrà pigliare altro cammino. Io vi prego di far intender questo al Nostro Santo Padre, ed in ogn'altro luogo, che giudicherete à proposito essere, facendo in quest'occasione gli vffici, che voi conoscerete esser necessarij per il seruitio di Dio, e della conseruatione di questo Regno, secondo la confidenza ch'io hò nel vostro zelo, e deuotione all'vno, ed all'altro, come Ministro prudentissimo di Sua Santità, laquale da me sarà ringratiata, come anco lo riconoscerò nel vostro particolare in tutte le occasioni. Io rimetto il resto sù la suddetta Reina mia Signora, e Madre, e prego il Creatore Monsignor Nuncio, che vi tenga nella sua Santissima, e degna guardia &c.

Scritta à Sciartres alli 18. *di Maggio* 1588.

Henry

E veramente dell'interno suo sentimento verso la Religione Cattolica, oltre quest'espressioni diede il Rè le più efficaci testimonianze dell'opere; quando essendosegli presentati innanzi con offerta di ossequio, e di seruitù alcuni Vgonotti della Beosse, con forte comitiua, egli miratili fiso in faccia, e sdegnoso proruppe in tali precise parole.

role. *Toglieteui tosto dalla mia presenza; che se non fosse la fiducia mostrata nella mia Clemenza, con venir personalmente à parlarmi, vi farei vedere in qual conto io habbia voi, con gli altri della vostra Heresia. Mutate pensiero, e fateui Cattolici, se volete venire oue io sono, altrimenti non mi trouerete vn'altra volta con tanta patienza, che vi lasci partir da me senza il meritato castigo.*

Ma se mostrò Arrigo aggradimento per l'industrie di Gio: Francesco, non ne fù scarso il Pontefice, dandogli animo, e lode, che non saprei, se fosse premio bastante, ò più tosto caparra di più alta ricompensa. Conchiuse però il Montalto vna lettera segnata sotto gli vndici Giugno. *Che aspettasse delle sue fatiche da N.S. apud quem nullum bonum irremuneratum, e dalla Santa Sede, che non fù mai Matrigna à chi la serue, ogni rimuneratione.* Ma torniamo al filo del nostro discorso.

Non volle in sì gran congiuntura esser lontano da Parigi il Cardinale di Guisa, che era giudicato di genio torbido, e feroce, auido di nouità, men accorto, e men ritenuto di suo Fratello. A lui ancora riuolse i suoi vfficij il Nuncio, sperando di trouarlo soggetto più disposto à riceuere le sue impressioni, come dipendente più d'ogn'altro (così egli si professaua) da' comandamenti di Sisto. Di nuouo si ritoccò la materia delle conditioni di aggiustamento distese dall'Arciuescouo di Lione. E per quanto il Morosini studiasse di moderarle, rimase la cosa pendente; se non che il Cardinal di Guisa (fosse ciò ò zelo, ò arte per conciliarsi il Papa, e farlo anche credere inclinato alla Lega) attestò, che desideraua in estremo la publicatione del Concilio di Trento, e che speraua di farla porre per prima dimanda. Soggiunse poi, che in Parigi erano molti Vgonotti, ed altri Politici peggiori de gli Hereti-

retici ſteſſi, contro de'quali il Popolo era malamente animato. Diede il Nuncio ſauia, e moderata riſpoſta: Che ſe v'erano Heretici, conueniua comandare al Vicario del Cardinal Gondi, come Ordinario della Città, che faceſſe i loro proceſſi, e li puniſse, ſecondo il diritto; ma non ſi douea già permettere, che il Volgo con cieco furore, e capriccio, ſenz'alcuna forma di giuſtitia ſotto il nome di Heretici faceſſe eſecutioni violenti contro i Cattolici, come altre volte era interuenuto. Si partì poi il Cardinale da Parigi per animare, e mantenere in oſſequio le Città di ſua Fattione.

Ma in mezo al negotio più ſi accendeuano le diffidenze, e ſi auualoraua la forza, procurando ciaſchedun Partito di renderſi forte nell'armi per auuantaggiar le conditioni d'accordo, e per trouarſi preparato in ogni caſo di ſcioglimento. Concorreuano al Rè, che ſi fermaua à Sciatres, da ogni luogo Militie; ed era giunto da Normandia (ſebene contro il comando di Arrigo, che non volea con vna perſona tanto odioſa aggiungere fomite all'incendio) l'Epernone, ch'era riputato mantice della diſcordia, e autore di feroci conſigli. Però il Guiſa per metterſi in difeſa, facea anch'egli raccolta di gente; e per conſeruarſi l'affetto del Popolo, conoſcendo neceſſario altresì conſeruare à lui l'abbondanza, hauea tentato, (ſe ben indarno) d'impadronirſi di Corbeil, Melun, e Manta Luoghi ſopra la Sena, e però neceſſarij al mantenimento del commercio, e all'alimento della Città.

Opponeua il Moroſini con ſingolare coſtanza alle nouità, e a'diſordini diſturbatori della concordia l'opera, ed il conſiglio. V'impiegò etiandio la voce degli altri, imponendo egli ſteſſo, e col mezo del Vicario di Parigi, a' Predicatori, i quali agitauano, com'era loro in talento, quell'immenſo Popolo qual mar fluttuante, che eſortaſſe-

ro tutti alla quiete, ed all'vbbidienza verso il Rè, e gli confortassero ad implorare co' voti dal Cielo la pace, e l'vnione con Sua Maestà. Non riuscì infruttuosa l'industria del Morosini; poiche quei medesimi, i quali innanzi al tumulto hauean parlato con ogni licenza contro il Rè, auuedendosi, che il rimedio preso era peggiore del male, furono autori di più sani pensieri, e diuennero Angeli di Pace quei, che prima erano trombe di Seditione.

Varij affetti de gli huomini in Parigi. Proposta delle conditioni d'accordo al Rè. Sua risposta. Colloquio del Nuncio col Duca di Guisa. Capo XXII.

MEntre imperuersaua in Parigi la licenza popolare, non era minore l'agitatione de gli animi, e la contrarietà de gli affetti. Ne rappresenterò quì vna immagine co' caratteri del Morosini, i quali se furono giudicati da lui degni de gli occhi del Pontefice, non saranno ingrati al Lettore.

Adunque alcuni indotti dalla disperatione all'vltimo de'mali, à fine di render la moltitudine, quanto incapace di perdono, altrettanto ostinata nella solleuatione, più fieramente l'accendeuano contro il Rè; ond'ella credendo impossibile emendar l'errore, altro non tentasse, che proseguirlo. Quell' estrema libertà della plebe, la qual poneua tutti i buoni in rischio, e tutte le cose in disordine, faceua conoscere quanto fiero animale sia l'huomo libero; quanto nociuo, quando tiene cura di sè, e si sottrahe all'vbbidienza dell'Autorità suprema. Vtile necessità è quella della Legge. Dolcissima violenza il Precetto. Suppliscono essi al difetto della bontà perduta;

e so-

e sono come vn arte riparatrice de' mancamenti della nostra natura. Per quanto felice, e saggio sia alcuno, non ottiene da sè stesso di reggersi felicemente. Che sarà del popolo condotto dall'ignoranza, stimolato dalle passioni? Perciò non è manco libero, ò men fortunato l'huomo, che quando è troppo suo, sciolto dalle leggi; perche allora se non dipende da vn Sourano, serue a' suoi errori, e a' suoi affetti; dipende da infiniti vguali. Per conuerso non è più libero, ò più felice che qualora è più soggetto alla Potestà Dominante.

Per tanto la maggiore, e miglior parte del Popolo sfogato il primo impeto, più consigliata, auuisandosi, che gli vtili delle ribellioni, benche fortunate, appartengono a' Successori, a' presenti solo i danni, e i pericoli, de' quali gia vna faccia horribile se gli presentaua; abborriua l'attentato, e già daua luogo al pentimento.

I più Sauij piangeuano la caduta dell'Autorità Reale, lo scioglimento dell'vbbidienza, la confusione de gli Ordini, e con essi di tutte le cose; poiche oppressa vna volta da' Sudditi la Potenza legittima, ch'è l'Anima dell'Imperio, resta il Principe con vn nome vano, in fatti sempre soggetto; come nell'Arte della Scherma colui, che si lascia mettere in vbbidienza dall'Inimico, è perduto: E perciò delle Persone di maggior rilieuo, e specialmente de' Parlamenti, e d'altri Togati, in tanta prosperità del Guisa, alcun non andò alla Casa del medesimo, saluo il Presidente Nugli, ch'era principale frà Collegati.

Gli huomini pij, i quali erano fin allora stati rapiti dal bel colore di Religione, argomentando, che senza il Rè non si poteua operar nulla contro gli Heretici, condannauano il successo di quell'horride nouità. Onde il Clero, e la Sorbona spinsero sei Ambasciadori à Sua Maestà per accertarla, ch'essi non haueano colpa delle preterite riuolutioni, e per

offerirle i loro humilissimi ossequij. Anzi quei medesimi, che haueano ardentemente fauorita la Lega, appassionati fautori del Guisa, scorgendo, che quei rumori conduceuano all'esterminio dello Stato, e della Fede, cominciauano à detestarli, e molti dubitarono, che il primo motiuo del Duca hauesse per iscopo il Maggiore; che la Lega fosse formata per disgiungere i Popoli dal Rè, e far guerra in fauore dell'Ambitione. E perciò egli sollecito dell'honore, e della Fama, cercaua à tutto suo potere giustificarsi appresso il Mondo, e con la lingua, e con la penna. E ben vero, che essendo impenetrabile ne' suoi disegni, dubitauano i più sagaci, ch'egli quando già scopriua il Popolo vacillante, si volesse preualere dell'impeto de' Solleuati, e del fauore della Fortuna; e meditasse di vscire in Campagna, ed assicurarsi della Persona Reale.

Ma alle preparationi di guerra s'intrecciauano i trattati di Pace. Rimase stabilita la Scrittura delle Richieste de' Collegati, e il Signore di Beneuille, e i Parigini si condussero à Sciatres, e la presentarono à Sua Maestà; la quale vditigli lungamente, gli rimise alla Reina Madre per la risposta. In questa il Rè molto acconciamente risponde-ua à tutti i Capi; ma oue trattauasi di Epernone (che pure era'l tutto del Negotio sì per l'astio de' Grandi, sì per l'odio Popolare) tenace, ò del decoro del Principato nel suo Ministro, ò più veramente de gli affetti dell'animo nel suo Fauorito, andò sì ristretto, che la Reina per ageuolare l'accordo, e raddolcire il Popolo; ricercò in essa qualche fauoreuole mutatione. Cedette al consiglio della Madre il cuore del Figliuolo; donò gli amori di Arrigo à quei di Rè; il suo piacere priuato ad vn ben maggiore, cioè del suo Regno; l'agitatione del suo spirito alla quiete Publica. Il Fauorito, che ritrahe tutto il suo splendore dalla Gratia del Rè, è come la Luna à riguardo del Sole.

Quan-

Quando questa troppo si auuicina al Sole, l'ecclissa. E souente saggio consiglio del Principe l'allontanarlo. Si partì dunque Epernone per la Prouenza, lasciati il carico di Ammiraglio, ed il Gouerno della Normãdia, vltimamente conseguiti da lui doppo la morte del Duca di Gioiosa.

L'imprudenza della elettione si paga col dolore, che se ne proua in vece di godimento. Il perseuerare nella medesima è danno assai maggiore che il commetterla: è colpa inescusabile. Quando si delibera male, può essere inganno; quando si prosiegue, è peruersa intentione. Se l'intelletto conosce il suo errore, cessa tosto il suo errore: Se l'operatione continua, cresce inestimabilmente quello della volontà. Nè l'assolue vn secõdo immaginato pretesto di conseruare la riputatione di Sauio, ò la fama di Costante: perche questo è attendere alla vanità del modo, non all'effetto dell'opera; lasciar perdere la sostanza, per saluar l'accidente. Perciò non è minor elogio di vn Rè il dire, che sà pentirsi, che dire, che sà ben deliberare. Il maggior di tutti è, che sappia ben giudicare innanzi; nè conceda il suo cuore ad vn' affetto imperioso, qual'è l'amore, per cui perde la Souranità.

Capitoli de' Collegati mandati al Rè.

Sire:

MOnsignor il Cardinal di Borbone, e gli altri Principi Cattolici, conoscendo la rouina, nella quale la Religione Cattolica poteua cadere, s'vnirono insieme per supplicare Vostra Maestà d'estirpare gli Heretici dal Regno, come che siano l'origine di tutti i nostri mali passati, il fuoco delle miserie presenti, e la disgratia, c'habbiamo à temere per l'auuenire.

nire. Ed hanno à quest'hora assai chiaramente dimostrato, che le volontà nostre non sono state spinte da altra passione, che dal zelo dell'honor di Dio, e conseruatione della sua Chiesa.

E perche al presente veggono, che le grandi Vittorie che è piaciuto à Dio di dare à Vostra Maestà, offeriscono vna gran felicità per isradicare questa mala pianta dell'Heresia, che hà prodotti in questo Regno molti dannosi rampolli, continuano anche hora à farle questa medesima humilissima supplicatione di condurre à fine così sant'Opera, l'effetto della quale solo può fermare il corso di tutte le partialità, e miserie, che minacciano la ronina della Francia.

Noi non dubitiamo punto, Sire, che questa non sia vostra volontà, ed intentione, alla quale noi vogliamo aggiugnere ogni nostro potere, amici, beni, fortune, e generalmente tutto quello, che potrà dipendere da noi: E se vostra Maestà stima (come essa medesima lo testifica) che Monsignor di Guisa le possa esser vtile, egli protesta innanzi à Dio, che il maggior contento, che possa mai hauere sarà, quando si vedrà così felice, che possa, col farle grato seruigio, acquistarsi la buona gratia vostra, e specialmente in vna così santa, e giusta Impresa.

Ma perche noi conosciamo, che qualche impedimento può, non solamente attrauersare il vostro santo desiderio, ma vn giorno ancora apportare la souuersione della Religione Cattolica, e dello Stato di questo Regno, come fedelissimi, ed humilissimi Soggetti, prenderemo ardire di scoprirlo; perche se bene il male è così grande, che ogn'vno lo sente, e ne sospira nell'anima sua, nondimeno non s'è ancora trouato alcun Particolare, che habbia ardito di viuamente rappresentare la prin-

principale origine della mala soddisfattione di tutti i Sudditi di questo Regno, e quel gran male, che pare, che tiri seco la rouina dello Stato, se presto non gli viene dato rimedio.

Vostra Maestà dunque, Sire, piglierà in buona parte quello che noi diremo spinti solamente dal zelo, che noi habbiamo del suo Seruigio, del bene del suo Regno, e della tranquillità de' suoi Sudditi.

Il Duca d'Epernone, ed il Signor della Valletta suo Fratello, che hauete innalzati a' maggiori Carichi, e Dignità di questo Regno, sono riconosciuti, non solamente nella Francia, ma generalmente per tutta la Cristianità per principali fautori, ed appoggio de gli Heretici.

Il viaggio del Duca d'Epernone in Guienna; i trattati tenuti da lui, i consigli dati, il fauore fatto à quelli, che hà conosciuto essere affettionati ad essi Heretici; l'odio, ch'egli hà mostrato contro tutti i Cattolici, e quelli specialmente, che sono tenuti per fautori di questa Causa; la partecipatione hauuta negli Affari di Chiaramonte; la libertà data à gli Vgonotti di Metz; l'Imprese fatte sopra Cambrai, Città appartenente alla Reina; le sospecioni date à tutte le persone da bene; l'aiuto prestato a' Raitri, che furono rotti, per fauorire il loro ritorno, e seruir ad essi di scorta; i segreti ragionamenti hauuti con Sciatiglione; i diportamenti di suo Fratello; la presa di Valenza, Zelart, Guidisera, ed altre Piazze, ch'egli hà leuate à Cattolici del Delfinato; la conniuenza vsata per accrescere il potere de gli Vgonotti alla distruttione di quella Prouincia, e le pratiche fatte per impedir la restitutione d'Ausona; scoprono assai doue tendono i suoi disegni.

E quan-

E quando piacerà à Vostra Maestà, che più particolarmente se le faccia intendere le pruoue, insieme col Consiglio generale di tutti i suoi Sudditi, Noi glie le presenteremo molto più ample; e non le inseriamo quì, perche sariano troppo lunghe; oltre che per molte buone ragioni non publicheremo per hora d'auuantaggio.

E comune opinione, Sire, che detto Duca d'Epernone, e la Valletta habbiano intelligenza con gli Heretici; e la grandezza, alla quale è piaciuto alla Maestà Vostra d'innalzarli, fà temere à vostri buoni Sudditi, e specialmente Cattolici, che s'eglino preuedessero, che'l vostro fauore fosse per mancar ad essi vn giorno, come veramente è impossibile, che i loro portamenti possano essere più lungamente tollerati da vn così grande, e Sauio Rè, e non potendo esser più sopportati frà Cattolici, non si mettano nelle braccia degli Heretici, e diano nelle mani loro tutte le Prouincie, e le Piazze forti, che hanno in proprio potere, co' quali Heretici praticano di sorte, che la Francia, alla quale pare di douer presto restar libera dall'Heresie, si vederebbe miserabilmente più sottoposta al loro tirannico Dominio di quello, ch'è stata per il passato.

Oltre di questo, Sire, sono tenuti per autori di tutti i disordini, e distruttori di tutti i buoni ordini, e politie della Francia. Hanno fatta vna vergognosa mercantia degli Vfficij del Regno: Hanno rapiti, e posti ne' loro Scrigni tutti i Tesori della Francia, e tanti Sussidij imposti appena sono stati bastanti à satiare l'auaritia loro. Hanno offeso i più principali Vfficiali della vostra Corona, ed hanno allontanato da lei i più Illustri Seruitori di Vostra Maestà, molti de' quali poteuano bene, e saggiamente seruirla. Non cessano mai di calunniare, e mettere in sospetto gli huomini da

ni da bene, che non approuano le loro attioni.

E se alcuno di quelli, che ad essi si sono sottoposti, volesse persuadere à Vostra Maestà, che quello, che noi al presente le proponiamo, procede da qualche odio, ò inimicitia particolare, che noi habbiamo contro di loro, la supplichiamo humilissimamente à dimandarne il parere della Reina sua Madre, che per la prudenza mostrata da lei nel gouerno di questo Stato, e per il luogo, ch'ella tiene, s'hà acquistato tanto, che può liberamente parlare delle cose, che toccano così al viuo. E doppo questo sforzare i Principi, gli Vfficiali della sua Corona, i Signori del suo Consiglio, e i più prudenti Personaggi del suo Regno in virtù del giuramento, e debito loro, à dirle con ogni libertà quello, che sentono; che noi ci asicuriamo, che hauendo per mezo del comandamento vostro hauuta questa licenza caricheranno, come noi, la causa de' principali infortunij della Francia sù i disegni, e diportamenti di lui, e di suo fratello, sicome ciascuno di questi lo confessa in priuato.

Questo fà che noi più arditamente supplichiamo Vostra Maestà, che scoprendo l'origine del male, che fin à quest'hora pensiamo le sia stato occulto, le piaccia d'allontanarli dalla sua Persona, e dal suo fauore, per impedire, che da quì innanzi non possano fare i mali, che tutti i buoni Francesi, e Cattolici temono, rimettendo quello, che tengono, in potere de gli Heretici; ed à questo si rimedierà, leuando loro tutti i Carichi, e Gouerni, che hannò in questo Regno, senz' hauerli in alcun modo meritati.

E à fine, che coloro, che non hanno altra mira che di rendersi odiosi, non possano dire, che noi facciamo questa richiesta per arricchirci, ed auanzarci co' loro Spogli, protestiamo, che il maggior contento nostro sarà,

quando le vedremo distribuite frà quelli, che la Maestà Vostra saprà ben giudicare esserne degni, à' meriti de' quali con la loro ambitione gli haueano essi rapiti.

Da questo, Sire, Vostra Maestà ne cauerà tanti honori, vtilità, e tranquillità per il suo Regno, che hauendolo noi ben considerato non dubitiamo punto, ch' ella non si conformi in cosa così giusta all'humilissima richiesta, ed intentione de' suoi buoni Sudditi.

Primieramente ella libererà tutto il Popolo della Francia, e principalmente i Cattolici da vna grandissima apprensione, che li trauaglia, così per i portamenti del detto Duca d'Epernone, e Fratello, come per la paura, che hanno, che nell'auuenire la loro grandezza non sia lo stabilimento del Dominio Tirannico dell'Heresia, la quale temono tanto, che più tosto desidererebbero di morire, che di vederla stabilita.

Appresso il contento, che hauerà ella dato al suo Popolo, potrà la Maestà Vostra senza dubitar d'altro, proseguire l'effetto de' suoi felici Successi, e delle sue vittorie già acquistate contro gli Heretici, e per dare principio, incãminarsi verso Guienna, doue sarà accompagnata dall'affettione de' più Grandi, e di tutti i suoi buoni Soggetti Cattolici, che per questa via accresceranno la loro buona volontà, e loro cuore, quando vedranno essere leuati quegl'impedimenti, che temeuano; perche ciascuno conosce d'auuantaggio, che questa guerra non può hauer buon fine, come si conuiene, mentre che le forze di questo Regno saranno nelle mani d'vn huomo, che hà così particolar intelligenza co' vostri Nimici; e che vuole sotto la vostra Autorità rendersi spauentoso à' buoni, ed affettionati Cattolici.

E mentre che Vostra Maestà proseguirà la guerra in

in Guienna per mantenere la vostra Città di Parigi, e prouedere in assenza vostra alle cose necessarie, la Reina vostra Madre, che per la sua prudenza s'hà acquistato molto credito, ed amore presso al Popolo, tenerà le cose tranquillissime, e saprà, come hà fatto per il passato in simili occasioni seruirsi di persone affettionate al bene del vostro Stato.

E perche la Prouincia del Delfinato non hà manco bisogno di soccorso di quello, che habbia Guienna, essendo ridotta ad vno stato miserabilissimo per i cattiui diportamenti della Valletta, e segrete intelligenze tenute da lui co' Nimici; Monsignor Duca di Mena, se piace à Vostra Maestà dargli modo, la seruirà con ogni fedeltà, ed affettione quanto si possa aspettare da vn' humilissimo Seruitore, e Soggetto; Il che noi proponiamo tanto più arditamente, quanto che sappiamo, che i Cattolici per esser vn'altra volta liberati da lui da vna simile seruitù, l'hanno gratissimo, e lo domandano con molta istanza.

Frà le più grandi vtilità, che Vostra Maestà potrà cauare allontanando da sè Epernone, e suo Fratello, questa non sarà dell'vltime, ch'ella ne gli vrgēti bisogni dello Stato suo potrà impiegare i molti denari, che soleua donargli per mantenere la sua grandezza, e satiare la loro auaritia; comperare tante Piazze forti del vostro Regno, le quali essi mercantauano tutte à spese vostre; Ella hauerà maggior commodità di dar solleuamento a' suoi Soggetti assai afflitti d'altra parte.

E perche l'inuentione de' nuoui Susidij, e Partiti, cagione principale della rouina del Popolo, e di molti graui disordini, è stata trouata da loro, la Maestà Vostra, che non desidera alcuna cosa più, che il sollie-

uo del ſuo Popolo; hauendo da sè allontanati queſti, potrà più facilmente rimediarui, rimettendo il vigore nelle Bolle, ed antiche ordinationi di queſto Regno, laſciando la verificatione degli ordini nuoui, e rimoſtranze ſopra quei libri, alla Corte del Parlamento, ed altri Sourani, abolendo l'vſo pernicioſo de' Partiti, prohibendo la quietatione de' doni ſino alla fine dell'anno, leuando del tutto ſotto graui pene la ſuppoſitione de' nomi, che hanno meſsi in vſo per facilitare la verificatione de' doni contro l'antiche leggi del Regno, leuando del tutto la pratica delle riceuute de' denari contanti; breuemente leuare tutti gli abuſi, che queſti hanno introdotti alla rouina del Popolo, e pregiudicio del voſtro ſeruitio.

E perche, Sire, i Cattolici del voſtro Regno temono grandemente di continuo, che qualche giorno poteſſero cadere ſotto il Dominio, e potere degli Heretici, la tirannia de' quali per la miſeria de' loro vicini è loro ſpauentoſa, noi ſupplichiamo humiliſsimamente Voſtra Maeſtà di volerli aſsicurare, così di queſto timore, come dell'effetto di vna cattiua volontà, che gli Heretici, ò loro fautori, ed aderenti hanno di vendicarſi di quelli, che ſi ſono oppoſti a' loro diſegni, rimettendo à Voſtra Maeſtà di ritrouare i modi, ſapendo che niuno hà maggior volontà, ò intereſſe, che Ella intorno alla conſeruatione della Religione, e Fede de' ſuoi buoni Soggetti, e Cattolici.

Ecco quì, Sire, queſto, che habbiamo giudicato degno d'eſſerui appreſentato per lo Stato generale degli affari della Religione Cattolica, e bene del voſtro Stato, ſupplicandola d'aggradire queſte humiliſsime rimoſtranze, che procedono dal zelo, che noi habbiamo

dell'

dell'honor di Dio, del bene del vostro seruitio, del riposo, e tranquillità de' vostri Stati.

Per quello, che concerne la vostra buona Città di Parigi, Sire, i vostri humilissimi, vbbidientissimi, e fedelissimi Sudditi, e Borghesi habitanti di quella, e noi insieme con loro, oltre quello, ch'è detto di sopra, vi supplichiamo con ogni humiltà, che come la loro fedeltà verso i Rè vostri Precessori, e verso la Maestà Vostra ancora è stata assai volte testimoniata da' memorabili effetti, così vi piaccia credere, che tutto quello, ch'è passato i giorni addietro non sia stato, perche essi habbiano giammai hauuta volontà, ò intentione di partirsi da quella vera vbbidienza, che i sudditi deuono al loro Rè, ma solo per paura di vedere così inopinatamente, e per vie insolite entrare dentro la Città forze straniere: E per comandamento ancora de' loro Magistrati, l'ordinationi de' quali tengono in scritto, prendessero le loro armi, non per alcun dubbio, che hauessero della bontà, e giustitia di V.M. ma per sospetto, che alcuno degli Autori, e Consiglieri di quest'Impresa, abusando, come persona violenta, la vostra autorità, non volesse tentare per via straordinaria contro di loro quello, che per auanti molte volte gli haueua minacciato.

Ed hanno riceuuto grandissimo dispiacere, che coloro, ch'erano stati autori di tal consiglio, e che conosceuano la giusta indignatione del Popolo contro di loro, habbiano anche spinta Vostra Maestà ad vscire di Parigi, poiche per questa via gli hanno leuato il modo di poter mostrare la loro buona volontà, e le testimonianze, che le voleuano dare della loro vbbidienza, laquale continueranno à renderle per l'auuenire.

E ben che V. Maestà riconosca assai per quello, ch'è detto di sopra, che nõ c'è alcuno mancamento dalla loro

par-

parte, nè in effetto, nè in volontà, e ne sentono le loro coscienze molto nette, nondimeno, se ella hà riceuuto qualche dispiacere delle cose passate, la supplichiamo humilissimamente, che come Principe dolcissimo, ed amator del suo Popolo, voglia scordarselo, e tenerli, come sempre sono stati tenuti, e vogliono continuare ad esserle, humilissimi, e fedelissimi Seruitori, e Sudditi.

E perche per il passato alcuni hanno voluto dargli cattiue impressioni, circa la loro fedeltà, con falsi, e calunniosi riporti, come in effetto hanno prouato di fare in quest'vltimo accidente successo con loro grandissimo dispiacere, ilche hà recato molto maggiori argomenti di diffidenza; i vostri humilissimi, ed vbbidientissimi Sudditi gli habitanti della vostra Città di Parigi, e noi insieme con loro supplichiamo humilissimamente Vostra Maestà a donarci sicurtà di poter in auuenire viuere in tranquillità, e riposo sotto la sua vbbidienza, sicuri, ch'ella saprà molto meglio trouare i modi, che noi non potiamo nè pensare, nè dimandare.

E principalmente la supplichiamo di contentarsi che per l'auuenire Monsignore Dò si spogli del maneggio de gli affari della Città, e comando di quella, per quelle ragioni, che più amiamo di tacere, che di publicare, se Vostra Maestà no'l comanda.

E perche gli antichi Preuosti de' Mercanti, Esciuini, e Procuratori della detta Città, per molte ragioni che Vostra Maestà può intendere, non potriano conseruare la Città nel riposo, ed vnione, che conuiene, i vostri humilissimi Sudditi, ed habitanti di quella, vi supplicano d'aggradire la cassatione, che hanno fatta del Preuosto, e l'elettione dell'altro fatta in luogo suo,

dal

dal corpo de gli habitanti per due anni, stimando che la Città non potrebbe altrimenti essere disposta alla tranquillità, che vostra Maestà desidera; e per il medesimo rispetto autorizare quello, che per loro è stato fatto, si farà, ed ordinarà sotto la vostra Autorità, per il riposo, e sicurezza di tutti i buoni Sudditi.

E per l'auuenire, Sire, la supplichiamo à contentarsi, che gli habitanti della Città possano con ogni libertà, e con la forma costumata eleggere i loro Esciuini, e Magistrati, che sarà il vero modo di mantenere il Popolo in vnione, e riposo, quando i Magistrati saranno stati eletti da loro.

E perche tutti i monopolij, ed abusi, che si fanno nell'elettione de' Magistrati, ed altre politie della Città, ch'entrano negli vfficij, che comprano, sono manifestamente a gran pregiudicio del Seruitio vostro, e del bene della vostra Città; i detti habitanti supplicano Vostra Maestà d'ordinare, che occorrēdo vacatione per morte, ò per fraude di detti Vfficiali, così de' Consiglieri della Città, come di Quartinieri, Capi di Quartieri, ed altri, ne sia prouisto per elettione, e che gli eletti possano godere per due anni, ò qualche altro tempo, che parerà meglio, e spirato il tempo, si proceda à nuoua elettione, si come per il passato molte volte n'è stato richiesto.

Questa Città, Sire, ch'è il Capo di tutta la Francia, s'è trouata per il passato molto incommodata dal passaggio delle Genti di guerra, e s'haueria da temere, che continuando, non le apportasse vna carestia d'ogni cosa necessaria alla vita; il che è cagione, che gli habitanti supplicano humilmente Vostra Maestà, che quando le piacerà di ritornare in questa Città, (di che riceueriano estremo contento, e ne supplicano humilis-

sima-

ſimamente Voſtra Maeſtà) ch'ella habbia in grado di non conduruì, nè à dodici leghe d'intorno, altre forze, che le ſue Guardie ordinarie, e leuando Compagnie per l'effetto della guerra, tenerle lontane.

Con queſti due mezi, ed altri, che Voſtra Maeſtà potrà meglio trouare, Ella farà, che gli habitanti della Città di Parigi ripiglieranno la loro ſicurezza, per continuare, come ſempre hanno fatto, il ſuo ſeruitio, ed vbbidienza, che deuono à Voſtra Maeſtà, alla gloria di Dio, ed al ripoſo di tutti i voſtri buoni Soggetti.

Riſpoſta fatta dal Rè Criſtianiſsimo alla Richieſta de' Signori della Lega.

MOnſignor il Cardinal di Borbone, e gli altri Principi, à nome de' quali fù preſentata la preſente Richieſta al Rè, hanno in tutte le occaſioni coſi chiaramente conoſciuto, e continuamente prouato, come anche hanno generalmente fatto tutti li Sudditi di queſto Regno, e tutta la Criſtianità; quale ſia il zelo ardentiſsimo, e coſtante, che la ſoddetta Maeſtà porta all'honor di Dio, ed il continuo penſiero, ch'Ella hà ſempre hauuto di difender la ſua Chieſa Cattolica Apoſtolica Romana, e di proteggere tutti li ſuoi buoni Sudditi Cattolici; che non ci è perſona viuente, che debba, nè poſſa con ragione dubitarne in alcun modo, hauendo, mentre è durata la guerra, eſpoſta più frequentemente la ſua perſona a' pericoli tutti, combattuto, e vinto per la Cauſa di Dio, più che altro Principe della Criſtianità; e nella pace anſioſamente ricercati, ed impiegati tutti li migliori mezi, ch'Ella hà potuto inuentare per indebolire, ed eſtirpare l'Hereſie introdotte

in

in questo Regno durando il tempo della minorità del fù Rè suo Fratello, e della sua. Questo medesimo zelo hà hauuto tanto d'autorità, e di possanza sopra S. Maestà, che per questa sola cagione Ella hà passato per di sopra à molte considerationi, che importauano alla sua Dignità, ed autorità, allora che pacificò i tumulti incominciati l'anno mille cinquecento ottantacinque espressamente per riunire à sè i suoi Soggetti Cattolici, separati per l'occasione di essi tumulti, affinche tutti insieme hauessero da impiegarsi, e far la guerra à gli Heretici, la quale Ella hà doppo incessantemente, e costantemente proseguita, senza risparmiare la sua propria Persona per sino all'vltimo disfacimento, e rotta de' Raitri, e Suizzeri Protestanti entrati in questo Regno; laquale non saria succeduta senza la presenza, e buona condotta di Sua Maestà, che li fermò alla Riuiera della Loira, che haueuano guadagnata, con poca perdita, ò debolezza, come ciascuno sà. E grandemente le dispiace, che le gelosie, e diffidenze, nelle quali Ella dapoi è stata trattenuta, l'habbiano impedita, com'Ella è stata, di cauar profitto del vantaggio che Dio le hauea donato contro i detti Heretici col mezo del detto disfacimento, com'era il suo desiderio, hauendo fatto tutto quello, ch'è stato possibile, per rintuzzare, e far cessare i motiui di quella, com'Ella ancora è al presente dispostissima di fare; e per questo fine vsare della sua bontà, e clemenza Paterna, per scordarsi le cose accadute i giorni passati nella sua Città di Parigi, delle quali Ella hà sentito dentro del suo cuore tutte le male contentezze, e dispiaceri, che si possono sopportare; quando i Borghesi, e Sudditi di quella si comporteranno ne' termini, così per rispetto del passato, come per l'auuenire, della maniera, che sono obligati di fare per

darle contento, e sodisfattione delle loro attioni, come deuono fare i buoni, e fedeli Soggetti, i quali si deuono confidare nella bontà de' loro Principi, di cui hanno fatto proua in tante maniere, come hanno fatto i detti Borghesi, ed Habitanti: Il che facendo, Sua Maestà li conseruerà in tutte le loro libertà, diritti, e Priuilegij, che i Rè suoi Predecessori loro hanno conceduti; e che Ella ha confermati. In questo mentre Sua Maestà non desidera alcuna cosa più, se non che i Sudditi Principi, ed altri suoi Sudditi Cattolici si radunino, e riuniscano tutti con lei di cuore, e d'affettione, e con le loro persone, per andar tutti insieme à far la guerra à gli Heretici. E quanto alle querele, che i suddetti Principi fanno con la presente Richiesta de' gran disordini, ed abusi, che sono in questo Regno, e delle male vsanze, che si commettono; Sua Maestà dichiara, che ne hà maggior dispiacere d'alcun'altro, come quella che ne riceue più danno, che non fanno tutti gli altri insieme. Ma è notorio à tutti, che le diuisioni, e mouimenti, che hanno interrotta l'vltima Pace publica, hanno aperta la porta à sommi disordini, i quali Sua Maestà hauea per innanzi cominciato molto bene à reprimere in ogni sorte d'Vfficij, e Funtioni; il che è stato tutto impossibile di continuare ne' mouimenti dell'armi, per cagione delle somme grandi di denari, che l'è stato bisogno di ritrouare per fare, e sostentare la guerra, laquale hà qualche volta fatta in vn medesimo tempo in diuerse Prouincie; il che l'hà sforzata ad vsare de' modi straordinarij contro il suo naturale, essendo la volontà sua in tutto da questo aliena; ciò che non s'è potuto esseguire senz'aggrauare i suoi Sudditi, al solleuamento de' quali Sua Maestà hà maggior interesse, e desiderio di rimediare per effetto, e similmente alle

dette

dette male introduttioni, ed abusi, che si esercitano, che nessun altro, che si voglia. Ma perche questo è mal publico, ch'è sparso per tutto, e del quale generalmente tutto il Regno se ne risente, S. Maestà, la quale desidera di prouederui in quel modo che conuiene, hà giudicato di non lo poter meglio fare per il contento vniuersale di tutti i suoi Popoli, e Sudditi, e per la conseruatione della sua Dignità, ed Autorità suprema, e del diritto di ciascuno, e singolarmente per la conseruatione della Religione Cattolica, e la riunione di tutti i suoi Vassalli Cattolici sotto la sua vbbidienza, che col comune consenso de gli Stati Generali del suo Regno, tenuti con ogni libertà, e sicurtà; ch'è il rimedio ordinario, ed antico, il quale i Rè suoi predecessori hanno continuamente vsato in simili casi. Pertanto Ella hà deliberato, e risoluto di conuocarli, e radunarli per il decimoquinto giorno del Mese d'Agosto prossimo nella Città di Bles, con fermo proposito, ed intentione, che quello, che sarà deciso, risoluto, ed ordinato da essi Stati per l'accrescimento dell'honor di Dio, il bene generale del Regno, il sollieuo de' suoi Sudditi; e generalmente per la riforma degli abusi, sarà da lei abbracciato, e posto in effetto, e inuiolabilmente osseruato, come cosa di questo Mondo, che le sia più à cuore, e della quale Ella spera ancora di riceuere maggior frutto, e contento, desiderando, che i detti Principi, che vanno publicando di ricercare la restauratione di detta Religione, il solleuamento del Popolo, od insieme tutti gli altri buoni Sudditi, e Seruitori, stiano per aiutarla à facilitare, e sollecitare la tenuta, e conuocatione di detti Stati, come il solo modo, che tutti i buoni, e fedeli Soggetti affettionati al bene della detta Religione, e dello Stato giudicano essere il più proprio, per prouedere all'vno, ed al-

 l'al-

l'altro. La detta Maestà vedrà ancora di prouedere nella detta Assemblea al timore, che i detti Cattolici hanno di cadere qualche giorno sotto il Dominio, e potere degli Heretici; di che essi non possono hauer maggior desiderio d'esser preseruati, di quello, che Ella hà di farle quella prouisione, ch'è necessaria: cosa che non si può fare saluo che nella detta Assemblea. In questo mentre la suddetta Maestà hà voluto di suo proprio mouimento sino al presente, e senz'aspettare la radunanza de' suddetti Stati, mossa da vn singolar desiderio, ch'Ella hà di far apparire a' suoi Sudditi frà le tante afflittioni, e calamità, che patiscono, vn raggio della sua Paterna beneuolenza, riuocar molti Editti, impositioni, e commissioni che li caricano, e gli aggrauano; e nòn hà maggior pensiero, che di potere far d'auuantaggio, poiche Dio le comanda di così fare, sicome l'affettione, che loro porta, l'inuita, e la loro fedeltà l'obliga, e che la sua prosperità medesimamente dipende da loro, il lor bene essendo inseparabile dal suo.

E quanto alla querela particolare, che fanno i detti Principi contro i Signori Duchi d'Epernone, e della Valletta, douendo Sua Maestà render giustitia, e far ragione à tutti i suoi Sudditi di qualunque qualità si siano, Ella farà sempre conoscere, così in quest'occasione, come in tutte le altre, ch'Ella è Principe giusto, che hà per suo principal fine di non far torto, nè ingiuria ad alcuna persona, ed insieme con questo preferir sempre l'vtile publico del suo Regno à tutte l'altre cose.

Fatta à Sciartres alli 28. di Maggio 1588.

Nelle

Nelle richieste de' Collegati non fù inchiusa la publicatione del Concilio, che pure era stata promessa dal Cardinal di Guisa, ed era il primo de' voti di Gio: Francesco. Ne fece egli querela, che peruenne all'orecchie del Duca, il quale indicibilmente geloso della gratia del Pontefice, col cui Nome si argomentaua di fortificare sempre mai i suoi disegni, si condusse à visitare il Nuncio (che fù il primo vfficio fatto in Casa di lui doppo la sua venuta à Parigi) e premesso il consueto proemio di amore verso il Morosini, e di ossequio verso la Santa Sede; addusse le ragioni, ond'eransi persuasi di non proporre al Rè la diuisata accettatione del Concilio. Disse, che le loro richieste non haueano riguardo all'intentione vniuersale del Regno, ma solamente à quella della Città di Parigi; l'affare del Concilio appartenere à tutto il Reame, e perciò douersi differire ad altro tempo; e che era sua risolutione costantissima il procurarlo: Esser nondimeno certissimo, che il Rè non vi acconsentirebbe, perche nella prima mossa d'armi ricercarono la Publicatione, e furono tre volte vicini à romper il Trattato, perche S. M. non volle mai prestarui consenso. Rimase il Morosini fermo, com' era suo costume, nel suo proponimēto, e seguì à persuadere il Duca con tal efficacia, ch'egli promise di dimandarla; e per verità fù stabilita ne' Capitoli dell'Accordo, ma con tali riserue, che quella pomposa mostra si trouò vuota, com'era di sostanza, anche di effetto.

Indi s'inoltrò il discorso nella Risposta fatta dal Rè; e non cessaua il Guisa di dubitare della sincerità di lui, si che sotto il pretesto di conuocare gli Stati, diuisasse con l'arma ottusa del tempo vincere i Collegati. Ma diceua egli, che essi non hauerebbero disarmato; ch'era più forte del Rè; e che se volesse, l'hauerebbe fatto allontanare più di cento leghe da Parigi: Che raunati gli Stati, ne riu-

riuſcirebbero otioſe le ordinationi, come appunto era interuenuto vltimamente in quelle di Bles; oue hauendo il Rè fatti portare nelle ſue Stanze i Decreti per firmarli di ſua mano, li poſe in vn Coffano, d'onde non vſcirono più. Il Nuncio commendò la Riduttione de gli Stati, e per indiretto eſortollo à promuouerla, moſtrando che in eſſi poteua egli per l'autorità ſua ſperare ogni profitto.

Da queſto colloquio, e da altri tenuti coll'Arciueſcouo di Lione, e co' Principali della Lega, chiaramente s'auuide il Moroſini, che eſſi erano pronti à porſi in Campagna contro il Rè, il quale in tali anguſtie, ſarebbeſi ageuolmente ſeruito d'ogni qualità di perſone, ò Cattoliche, ò Heretiche; onde ne ſarebbe prouenuta eſtrema rouina. Perciò fortemente ſtimolato dalla neceſſità di comunicare al Rè l'animo di Siſto, e di auuiuare con la voce i morti caratteri delle Scritture, e confortato dalla Reina, deliberò di portarſi perſonalmente à riuerire Sua Maeſtà. A fine di aprire più facilmente la ſtrada all'introduttione, e concluſione dell'Aggiuſtamento, riputò neceſſario penetrare più à dentro l'intentione de' Collegati. Pertanto concertata da lui l'vnione del Cardinal di Borbone, del Duca di Guiſa, e dell'Arciueſcouo di Lione, ne' quali ſi raccoglieua per l'autorità, e per il valore tutta la Lega, diſſe à tutti inſieme, che douendo in adempimento de gli ordini del Papa portarſi à Sua Maeſtà, hauea voluto prima vederli, e intender da eſſi con candore, e franchezza il loro diſegno, onde ſi poteſſe con fondamento ſtringere, e conchiudere qualche accordo, così per quiete del Regno, come per beneficio della Religione. Fù riſpoſto dal Cardinale, e poi da gli altri con lo ſteſſo tenore: Non deſiderar eſſi altro, che la buona gratia di Sua Maeſtà, la ſicurtà propria; e poi la guerra contro gli Vgonotti, e l'eſtirpatione dell'Hereſia. Indi paſſarono

à quella parte, in cui haueano la passione più viua, e però era la midolla del Negotio, facendo aspra doglienza contro l Epernone. Hauerlo il Rè licentiato piu dalla Persona, che dal suo cuore: Esser questa vna vana lusinga del Popolo in danno maggiore del Regno: Essersi lui partito più carico di honori, e di potenza, che mai: Essersi spogliato dell'Vfficio di Ammiraglio, de'Gouerni di Normandia, e di Metz; ma essendo questi trasferiti ne'suoi più intimi, ò di Sangue, o di confidenza, hauerli più tosto depositati, che perduti. Con la stessa arte hauer Sua Maestà mascherata la guerra contro gli Vgonotti, deliberando di mandare in Delfinato il Marescciallo d'Aumont, ed in Guienna quello di Matignone; amendue conosciuti dal Rè inabili à queste imprese, col solo riguardo di seruire all'apparenza, non alla Religione. Soggiunse il Morosini quanto gli suggeriua la materia, e la prudenza, sempre intento à ridurgli à notificare la loro intentione, punto necessario per cominciare la linea de' Trattati. Ma fermandosi essi sopra i generali: Che non conueniua loro dar legge a' Rè: Che Sua Maestà era tanto sauia, che volendo, haurebbe ritrouato il modo di assicurarli della vita, e del mantenimento della Religione; venne al Nuncio in pensiere di domandare al Duca, se da che diceua egli, che il Matignone era insufficiente à guerreggiar col Nauarro, il Rè ne hauesse à lui imposta la Carica, l'accetterebbe. Rispose il Duca tosto di sì, e volendo l'Arciuescouo di Lione moderare con qualche conditione tanta prontezza; replicò nuouamente, che v'anderebbe, e che gli saria ben caro impiegar la vita in seruigio del suo Rè, e in occasione così santa, e giusta. Restò persuaso il Morosini dalla franchezza del Duca, che ei dicesse da vero; essendo solito effetto della prontezza l'opinione della sincerità; perche chi poco pensa, è mezo creduto, che opera, e dice sen-

ſenza artificio. Onde contento il Nuncio di portare all' orecchie del Rè qualche preciſo particolare, ſciolſe il diſcorſo, e ſi dipartì.

Andata del Nuncio al Rè; e lungo ragionamento con lui. Ritorno à Parigi, e progreſſo del trattato di Pace.
Capo XXIII.

ERa neceſſario, per iſgombrare i ſoſpetti dall'animo del Rè, e per ageuolare l'accordo, oltre il corſo delle lettere vn viuo abboccamento del Nuncio con Arrigo. Era egli facondo per natura, e per vſo; e facendo apparire nel volto, e nel tratto vna marauiglioſa ſincerità, e dolcezza, ſi rendeua padrone prima del cuore, e poi dell'intelletto di quelli, co' quali gli auueniua trattare. Si moſſe dunque verſo il Rè, e lo ritrouò à Vernù Terra del Duca di Ferrara. Nel Ragionamento, che durò trè hore, il Nuncio per la ſua parte poſe ogni ſtudio in accertare il Rè dell'ottima volontà, e ſinceriſſima beneuolenza del Papa, dileguando le nuuole di diffidenza. Moſtrò Arrigo dall'altra di conſolarſi aſſai, dicendo, che tutto quel fauore, che Sua Santità gli porgeſſe in quell'occaſione, poteua aſſicurarſi d'impiegarlo nel più diuoto Rè, ò Principe, ch'egli haueſſe in queſto Mondo, ed in vno, che procuraua ſempre di non ſi moſtrare ingrato alla ſua Paterna Gratia. Di poi riteſſendo l'Iliade funeſta de' paſſati accidenti, li raccontò appunto, come hauea inteſo, e ſcritto il Moroſini; aggiungendo, Che il motiuo della ſua improuiſa partenza da Parigi, fù, perche hauea ſaputo da più parti, che il Signore di Briſac raunaua gente nell'Vniuerſità degli Scolari per muouerſi verſo il Palagio Reale, ed impadronirſi della Porta nuoua, ond'egli rimaneua aſſedia-

diato, & in potere de' suoi Nimici, nelle mani de' quali era egli risoluto di non cadere, sperando, che nè il Signore Dio, nè gli altri Principi della Cristianità, e specialmente il Pontefice fossero mai per abbandonarlo in causa tanto giusta: E quando pur altrimenti accadesse, rimanerli ancora tanto di cuore, *che hauendo vno Stilo al fianco, il caccierebbe nel cuore à chi volesse auuicinarsegli, benche sicuro di lasciarui la vita*. Queste furono le precise parole di quel pouero Principe, nelle quali appariua quanto fosse il suo animo mortalmente trafitto da incredibile, e ben giusta passione di dolore, e di sdegno. Seguì à dire: Che in quelle angustie era costantissimo di non volere aiuto alcuno da gli Heretici, anzi di voler più che mai combatterli; e per questo solo rispetto si contētaua dimenticarsi tutto ciò che era passato, e di dare ogni sodisfattione, che hauesse potuto à quei Signori. Pietà, e mansuetudine prodigiosa! Se pur questo fù non vincere l'ira, ma riserbarla. Il Morosini commendati i santi, e generosi pensieri del Rè, s'inoltrò nel negotio, e gli propose il partito, che eragli souuenuto per estinguere quelle differenze, cioè d'inuiare il Duca di Guisa in Guienna à far guerra al Nauarro. Il Rè, che desideraua bensì di abbattere gli Vgonotti, ma non voleua, che la destruttione di essi fosse d'ingrandimento al Guisa, ò che le perdite di lui tornassero in suo disauuantaggio; intralciò molte difficoltà per diuertire il progetto. Il Nuncio, ò non penetrando il viuo delle intentioni Reali, ò fingendo di non conoscere quel che il Rè voleua occultare, si affaticò di sciogliere le oppositioni, e finalmente lo strinse con questo dilemma. O vincerà il Guisa; e così il Rè otterrà il suo fine, cioè l'estirpatione dell'Heresia: ò perderà; e in tal caso ciò giouerebbe almeno à sgombrare la credenza impresa da' suoi Nimici, e tanto

Rr noci-

nociua al suo nome, ch'egli sinceramente non volesse l'esterminio de gli Vgonotti. Ma per verità poteua Arrigo ritorcere il Dilemma. Perche se il Guisa vinceua; eccolo all'auge della grandezza: E ciò era più temuto dal Rè, come contrario alla sua conseruatione di quello, che fosse desiderata la rouina de gli Heretici. Se poi perdeua; ecco il danno del Rè. Perciò più tosto mostrando di essere, che essendo veramente persuaso, ordinò tosto al Villeroi, che si trasferisse dalla Reina per trattare col Guisa questo partito.

Il giorno seguente, in cui si faceua la solenne memoria della discesa dello Spirito Santo soura gli Apostoli, fù tutto dedicato dal Rè ad esercitij di pietà Cristiana; giorno à lui faustissimo, perche in quello era auuenuta la sua elettione al Regno di Polonia, e la successione à quello di Francia; e però volle propagarne special culto nell'Età ventura con istituire l'Ordine de' Cauallieri dello Spirito Santo. Nota altroue il Nuncio la frequenza, onde Arrigo si cibaua della Santissima Eucaristia, anche assediato da molestia, e copia di affari, e segnatamente nell'Ottaua della Purificatione della Vergine, cinque volte riceuette il Pane Celeste. Argomento della diuotione, onde ardeua il cuore del Rè, che era per sè molto disposto alle impressioni, ed à gli affetti di tenerezza,

Si ripigliò nel dì, che succedette, il discorso intorno gl' interessi, che correuano; trà il Rè, ed il Morosini. Conchiuse Arrigo, con dire, che pregaua il Morosini ad assicurare il Papa della sincerità, e rettitudine delle sue intentioni. Che per fare la guerra à gli Vgonotti, voleua la pace co' Collegati, purche rimanesse inuiolata l'Autorità Regia; altrimenti disse, *Bisognerà elegger vn'honorata morte, più tosto che vna vergognosa vita*: Che hauerebbe anche inuiato vn Messo, il quale tosto partirebbe,

per

per significare al Pontefice la sua ottima volontà, ed insieme per implorare da lui soccorso.

Ritornato il Nuncio in Parigi, inuaghito del compenso, che hauea ritrouato à tante difficoltà, cioè l'andata del Guisa in Guienna, ne trattò con la Reina, e poi col Guisa medesimo. Disse la Reina di hauerne insieme col Villeroi fatto consapeuole il Duca, il quale con sensi generali, e sospesi hauea richiesto vn giorno di tempo per deliberare. Nè fù più fortunato il Nuncio, che si condusse tosto dal Guisa per indurlo ad vna fauoreuole risolutione. Ritrouò veramente raffreddato, ò spento quel primo magnanimo suo pensiero. Ma non volendo il Duca con manifesta ripulsa mostrarsi men zelante della Religione, ò inacerbire il Morosini, cercaua accortamente varij pretesti per ritirarsi. Propose di andare all'Esercito, quando Sua Maestà in Persona lo reggesse; e ch'egli hauerebbe seruito il Rè, come Capitano priuato. E stringendolo tuttauia il Nuncio con nuoue ragioni, egli s'infinse non alieno dal condescendere; ma prima voleua assicurare gli affari suoi, e degli Amici.

Così la gelosia, la quale prendendo il male dubbio per certo, impedisce i beni più grandi; hauendo preso possesso de gli animi di Arrigo, e del Guisa, si opponeua a' consigli di Gio:Francesco. Pose bensì egli in opera molti argomenti per riaccenderlo, proponendo honore, sicurezza di sua Persona, seruigio del Signore Dio, la cui custodia alla fine era più potente di tutte le cautioni, che la sollecitudine, ò la prudenza potesse cercare per sua difesa. Non ripugnò il Duca, più tosto inteso à compiacere il Nuncio, che conuinto. Passò poi à dire, che finalmente mossi dall'importunità della Reina, e di Villeroi, haueano risoluto di far le loro seconde proposte: Che quando fossero estese in Scrittura, le porrebbe sotto l'occhio del Nuncio, e riputaua, che

sariano ſtate da lui gradite, perche i Capi principali erano, la Publicatione del Concilio, la guerra contro gli Vgonotti, la vendita de i loro Beni, la rinuncia delle Amicitie, Protettioni, & Aderenze con Heretici. Ma il Moroſini vdendo qualche pretenſione di ſuono troppo alto, e diſpiaceuole al Rè, pregò il Duca à moderarle, ed eſſo diedegli intentione di farlo.

Capitoli vltimamente propoſti da' Signori della Lega al Rè Criſtianiſsimo.

SIre. Frà le ragioni principali, che ci hanno coſtretti d'vnirſi inſieme per la conſeruatione della Religione Cattolica, è ſtata la paura, che noi habbiamo hauuta, che li buoni Cattolici di queſto Regno non cadeſſero vn giorno ſotto l'imperio, e potere degli Heretici, la tirannia de' quali per gli eſempi vicini, e loro domeſtici portamenti, è non ſolamente ſoſpetta, ma anco miſerabile, ed in tutto inſopportabile. Quindi è, che per la noſtra richieſta noi habbiamo ſupplicata Sua Maeſtà, di dar ſicurtà alli ſuoi buoni Sudditi Cattolici, così di queſto timore, come degli effetti della mala volontà, che gli Heretici, i loro fautori, ed aderenti hanno di vendicarſi di quelli, che ſi ſono oppoſti à' loro diſegni, e ſapendo che neſſuno nè hà più volontà, ò intereſſe, che Eſſa nella conſeruatione della Fede, e Religione, e de' ſuoi buoni Sudditi Cattolici; noi habbiamo grandemente deſiderato, che le piaceſſe, ſecondo la ſua conſueta bontà, e prudenza conſiderare i modi, che poteſſero dare la tranquillità, e riposo, che deſiderano. Ma poiche per molte volte le è piacciuto, ed alla Reina ſua Madre di comandarci di far qualche particolar apertura

tura

tura di queste sicurtà, chè dimandiamo in generale nella nostra richiesta, e che noi giudicauamo più ragioneuolmente di prendere dalla bontà, e liberalità del Rè, che dimandarle noi importunamente; per vbbidire a' suoi comandamenti, le proponeremo quello che pensiamo, che possa seruire per conseruare nell'auuenire in questo Regno, la Religione contro il tirannico imperio, che di lungo tempo gli Heretici disegnano d'vsurpare.

E perche l'estirpatione degli Heretici è quella, che più può confermare la Religione Cattolica, e che le vittorie passate, che hà piacciuto à Dio, come per vna via miracolosa donar à Sua Maestà, sono certi testimonij, ch'egli fauorisce quest a Santa Impresa; e che ben presto valendosi noi de' mezi, che Sua Maestà ci hà dati, potremo vedere il fine delle nostre miserie; supplichiamo humilissimamente Sua Maestà, che hà mostrato sempre di desiderare più d'ogn' altra cosa l'esaltatione della gloria di Dio; che le piaccia (seguendo i suoi primi disegni) di far più tosto, che le sarà possibile, vn buono, e forte Esercito per far la guerra in Guienna; e se Ella conosce, che Monsignor di Guisa possa esser vtile per quest'effetto, e grato al seruitio suo in questo particolare, egli s'offerisce d'impiegarui ogni suo potere, ed amici con ogni fedeltà, ed affettione.

Il Paese del Delfinato non hauendo manco bisogno di soccorso per esser ridotto ad vno stato deplorabile, come Sua Maestà hà potuto intendere nelle rimostranze che le sono state fatte dalli Deputati di esso Paese, pareria vtilissimo, e necessario di preparare prontamente forze sufficienti per ridurlo nella sua vbbidienza, e scacciare gli Heretici; E perche Monsignor di Mena per il passato è stato impiegato in questa Prouincia, la quale in poco tempo egli liberò da vna simile cattiuità; e che

e che il Paese aspettando da lui vna simile libertà, lo desidera più, che alcun'altro; si offerisce di seruire fedelissimamente, se Sua Maestà l'hà grato, con tutto il suo potere, ed Amici.

Non c'è alcuna cosa, che faccia più risplendere la Fede, e la Religione Cattolica, che il consenso generale di tutta la Cristianità, che con l'vnione di vn medesimo credere mostra la verità della Dottrina, e confonde con quest'vniuersale concorso tutte le Sette particolari, per distruttione delle quali non s'hà giamai trouata spada più propria, che il giudicio, e determinatione de' Santi Concilij. Ed hauendo piacciuto à Dio, che à nostri giorni ne sia stato celebrato vnò, che hà santamente determinato tutti i punti, che gli Heretici hanno voluto mettere in controuersia, e tutte le cose più necessarie per la riforma della Chiesa; Noi supplichiamo humilissimamente Sua Maestà, che questo Regno, che per il passato s'è acquistato nome, e titolo di Cristianissimo, possa goder delle sante determinationi, che si sono fatte in questo Santo Concilio, come gli altri Regni Cristiani, che hanno accettata la Publicatione. Il che noi dimandiamo tanto più affettuosamente, quanto che sappiamo, che è stato tenuto col consenso, ed assistenza de gli Ambasciadori di tutti i Principi Cristiani, e principalmente di quello di Francia; e che non cede ad alcuno de gli antichi così nella santità, e purità di Dottrina, come della riformatione, e stabilimento della Chiesa.

E perche Dio non hà giamai hauuto grata la confederatione de' Cristiani con gli Heretici, ed Infedeli; e che l'Historie sante sono piene d'infiniti esempij, per i quali Dio hà mostrato vn rigoroso giudicio sopra il suo Popolo, quando si è voluto fortificare nella confederatione

tione

tione di quelli, ch'erano di Religione contraria; noi siamo forzati di attribuire vna gran parte delle nostre miserie ad vna simile cagione; e però spinti dal zelo di Dio, e non d'altri, pigliamo ardire di supplicare humilissimamente Sua Maestà, che le piaccia di rompere la confederatione, che questa Corona può hauere con gli Heretici, e lasciar la protettione d'alcune Città conosciute per recettacoli, ed asili de' Nimici di Dio, e della sua Chiesa; parendo veramente cosa poco conueniente, che questo Regno honorato del titolo di Cristianissimo habbia partecipatione ed intelligenza così stretta con li persecutori della Chiesa Cattolica.

Sua Maestà considererà, se le piace, che l'vnione, che gli Heretici hanno fatta, e le gran pratiche, ed intelligenze, che hanno tenute per perseguitare, e distruggere la Chiesa di Dio, è stata quella, che hà suegliato lo spirito de' Cattolici, facendoli temere, che con tutto che fossero molto più forti in numero, nondimeno essendo disuniti, potriano à qualche tempo essere oppressi da qualche numero minore, per hauer di longa mano vn' vnione preparata, e fortificarsi con diuerse intelligenze. Questo timore non preme loro al presente, sapendo bene, che mentre piacerà à Dio di conseruare Sua Maestà, saranno sotto la sua protettione conseruati; ma hanno di continuo grandissimo dubbio, che se la loro disgratia volesse, che à Dio piacesse di chiamarla à sè senza lasciarci Posterità, gli Heretici, che di longo tempo hanno indrizzatti tutti i loro pensieri, vnioni, e confederationi all'vsurpatione del Dominio, ed essendo preparati, ed vniti, non si rendessero finalmente padroni, ed esterminassero la Fede, e Religione Cattolica di questo Regno, come hanno fatto e dentro, e fuori del Regno con vna tirannia insoppcrtabile in

tutti

tutti gli altri, doue hanno hauuto potere. E quando piacerà à Sua Maestà di considerare i diportamenti degli Heretici, le pratiche, che hanno fatte e dentro, e fuori del Regno, ed il successo delle loro Imprese da venti anni in quà; Ella giudicherà bene, che la loro intentione non tende ad altra cosa; e che il timore de' Cattolici è ragioneuole, e ben fondato. Noi dunque imploriamo in questa Causa il fauore, e l'autorità del Rè, e supplichiamo humilissimamente Sua Maestà d'hauer grato, che si come gli Heretici si sono di lungo tempo vniti per la nostra rouina, così i Cattolici possano sotto la sua autorità continuare nell'vnione, che hanno cominciata, e che sia permesso à ciascheduno d'vnirsi nell'auuenire per seruirsi dell'effetto di quella, in caso solamente, che piacesse à Dio doppo vna lunga continuatione d'anni, che noi desideriamo à Sua Maestà, chiamarla senza figliuoli auanti che hauesse potuto hauer questa felicità d'hauer intieramente estirpate l'Heresie; protestando di non hauer nell'vnione altro fine, che questo, e di non si voler giammai dipartire dal douere; ed vbbidienza, che i Sudditi per la Legge di Dio sono tenuti di rendere al loro Rè.

E perche la nostra disgratia è tale, che la violenza degli Heretici ci costringe di tollerare la loro perniciosa vnione, che non tende ad altro, che alla rouina della Religione Cattolica; noi stimiamo, che Sua Maestà non hauerà ingrato di concedere per suo fauore, e buona volontà, e sotto la sua vbbidienza a' Cattolici per loro difesa, quello che per forza Essa tollera à gli Heretici in pregiudicio della Chiesa.

Questo timore hà fatto, che molte Città riconoscendo il pericolo, nel quale possiamo cadere, hanno fin quì fauorito questa santa associatione, e si sono dichiarati di

voler

voler assister à questa Causa, ed alla conseruatione commune di loro, e della Religione, e desiderano di continuare. Ilche fà, che noi supplichiamo humilissimamente Sua Maestà, ed in suo nome alla vostra d'hauer grato, che quelli che si sono apertamente dichiarati, ò si dichiareranno per l'auuenire, sino al giorno della conclusione d'vn buono, e santo accordo, restino in quest' vnione per servire di sicurtà generale per la conseruatione della Religione, e de' Cattolici sino all'intiera rouina, ed estirpatione dell'Heresie, protestando nondimeno tutti insieme, ed vnanimi, che noi non pretendiamo altro, che la conseruatione della Religione nell'auuenire, e che giammai noi non faremo cosa contraria all'vbbidienza, e fedeltà, che dobbiamo à Sua Maestà.

Noi la supplichiamo ancora, che le piaccia diffinire l'intiera esecutione dell'accordo di Nemurs, e dell' Editto di Luglio fatto contro gli Heretici, e conseguentemente far procedere alla vendita de' loro Beni, e di quelli, che hanno portato per loro le Armi contro il Rè: ed essendosi vsata molta conniuenza, le piaccia, che si troui qualche mezo più certo per l'esecutione della sua volontà, e che de' denari, che si caueranno, si possa continuare la guerra, con sollieuo del Popolo.

E perche col detto trattato di Nemurs furono ordinate alcune forze per la sicurtà de' Cattolici, le quali sono state dipoi malissimo pagate, e trattenute, noi supplichiamo humilissimamente Vostra Maestà, che le piaccia dar al presente buone, e sicure assegnationi, che non possano esser riuocate, nè i denari impiegati altroue &c.

Doppo il tempo, che la necessità hà costretti i Cattolici ad vnirsi insieme; tutti i Capi di gente d'armi, che si sono associati nella nostra Causa, sono stati così

maltrattati, che necessariamente delle loro Compagnie hanno fatta mostra, benche molt'altre siano state benissimo pagate, e molto fauoreuolmente trattate; il che fà che noi humilissimamente supplichiamo di dar assegnationi sicure, e non riuocabili per il pagamento di XV. Compagnie d'huomini d'arme di quelle, i Capitani di cui si sono associati in questa Causa, à fin che non paia, che queste forze le siano sospette, ò peggio trattate dell'altre.

Molte Città di quelle, che si sono dichiarate vnite per la conseruatione della Religione Cattolica, hanno, ò potranno hauere qualche cosa da dimandare per loro sicurtà, e Priuilegij; che fà che noi supplichiamo humilissimamente Sua Maestà d'hauer grato, che noi ci riseruiamo di dimandare congiuntamente con loro, assicurandola noi, che non sarà alcuna cosa nelle loro richieste, che non testifichi la fedeltà, ed vbbidienza, e rispetto, che i Sudditi deuono al loro Principe.

Per quello, che concerne il rispetto della Città di Parigi, ch'è vnita con noi, e noi con essa, nelle rimostranze, che habbiamo già fatte, e facciamo al presente, ella supplica humilissimamente Sua Maestà, e noi insieme con lei, che le piaccia d'hauer grata l'elettione del Preuosto de' Mercanti, Esciuini, e Procuratori della Città, che s'è vltimamente fatta, e tutto quello, ch'è stato, e sarà per loro fatto per seruitio del Rè, e sicurtà della detta Città, à finche essendo confermati, possano farle quelle humilissime dimande, che giudicheranno necessarie per conseruatione, e tranquillità della Città, sotto la sua vbbidienza; il che non possono fare fin à tanto, che la detta elettione non sia approuata.

E tutti insieme persisteremo in tutte le humili rimo-

mostranze di tutti gli altri punti della nostra prima Richiesta.

Doglienze del Rè contro il Papa. Discorso del Nuncio col Guisa. Difficultà dell' Accordo. Lettera di Epernone al Nuncio. Nuoue difficultà della Pace, che finalmente si conclude per opera del Morosini.
Capo XXIIII.

ALternaua con varie vicende la speranza, e'l timore della concordia, perche i Collegati ò per incostanza de'pareri, ò per varietà d'interessi, che sogliono incontrarsi, oue molti concorrono nel medesimo affare; ò perche veramente non volessero l'accordo (ed in fatti mal volontieri il Guisa deponeua l'armi) aggruppauano sempre nuoui nodi, proponendo nuoue dimande. Il Villeroi, che solo era l'interprete della Regia volontà, e messaggio di pace, confermò ciò al Nuncio, da cui quasi per indiretto richiese, se hauea commissione dal Papa di fare alcun protesto per nome di esso a' Signori della Lega; perche (diceua) hauerebbero il Rè, e la Reina desiderato, e in effetto aspettauano, che in auuenimento così strano, in cui i Vassalli haueano cacciato vn Rè tanto Cristiano, e Cattolico dalla sua Reggia, Sua Santità haueste mostrato acerbo risentimento contro gli Vsurpatori, e comandato loro di tosto reintegrarlo. Aggiunse, che in verità il Pontefice non stimaua il caso di quella importanza, e conseguenza, che era per l'interesse di tutta la Cristianità. Il Nuncio declinò ageuolmente il colpo, con dire, che quando haueano in Roma fatta l'vltima speditione delle sue lettere, non erano giunte ancora

quelle del Rè, e che il Papa col parere de' Cardinali Gioiosa, e Gondi, e dell'Ambasciadore, hauea determinato di attenderle per pigliar poi i partiti più confaceuoli al bisogno. Ma il Pontefice in lettere del Cardinal Montalto al Nuncio rigettò con maggior vigore il colpo contro Arrigo, dinegando esser vero, che i Sudditi haueſſero diſcacciato il loro Rè, ma più tosto, che il Rè hauea abbandonati i suoi Sudditi, e pure l'vfficio suo era anche di morire con le sue pecorelle, e non lasciarle: E in altre hauea detto: Che se il Duca di Guisa era ito in Parigi disarmato, e con otto sole persone, e poi presentatosi al Rè con ogni rispetto, non hauea mancato all'obligatione nè d'ossequio, nè di fedeltà. Hauea Sisto concepiti nuoui sentimenti più fauoreuoli a' Collegati, conforme le relationi, che gli veniuano rappresentate; non giudicandosi le cose, quali sono in sè, ma conforme i colori, che riceuono dal mezo per cui passano; e perciò la verità è tanto oscura, ed incognita a' Grandi; ed essi più de gli altri per l'altezza del grado, in cui si trouano, hanno souente per infelice compagno della Potenza l'Errore.

Intanto non cessaua il Nuncio di procurare con somma industria varij congressi, e con ardore infaticabile intrecciaua vfficij, e consigli per appianare le difficultà di quell'aspro Trattato, come ne fà lodeuole mentione il Montalto in sue lettere de gli vndici di Giugno.

Il Duca di Guisa, che mostraua speciale dipendenza da lui, gli comunicò: Che erasi sopra i Capitoli dell'Accordo disputato assai frà le Parti, e specialmente sopra quello, in cui si dichiara, che il Rè debba rinunciare all'amicitia de gli Heretici, e alla protettione delle Città, che li riceuono, e mantengono; nel quale s'inchiudeuano due punti: la Capitolatione con Inghilterra; e la Protettione di Gineura. Quanto era al primo, voleuansi considerare

pari-

parimente due cose; l'obligatione reciproca, che hà l'vno, e l'altro Regno di aiutarsi ne' bisogni; ed il libero Commercio, e traffico de' Mercanti, che passano dall'vno all'altro Regno. Leuar il Commercio, era troppo dannoso. Ma circa il primo, perche farne publica dichiaratione saria con pregiudicio grauissimo della Francia, rimanendo esposti i Negotianti Francesi, e i loro capitali, che sono in Inghilterra, à certa rouina; e i lidi, e i Fiumi della Francia, spogliati di difesa, alle Armate Inglesi; potersi perciò contentare, che il Rè con lettere, ò con altro mezo promettesse, e giurasse in mano del Papa, ò del suo Nuncio, che mai non hauerebbe somministrato soccorso alla Reina Lisabetta. In quanto era à Gineura, douendosi venire all'espugnatione di quella Città, il Rè non ripugnaua, purche fosse poi demolita; imperciocche essendo quello il passo, per cui vengono in Francia gli Suizzeri Cattolici in sussidio del Regno, non poteua permettere il Rè, che quella Città fosse in potere di Principe, che hauesse potuto chiudere l'adito à quelle Militie. Sopra questi particolari desideraua il Duca sapere, come fossero in grado al Pontefice; ed il Nuncio, al quale era in ciò ignota la mente di Sisto, andò ritenuto.

Auuenne ò per caso, ò per arte, che à questo parlamento souragiunse l'Ambasciadore di Spagna. Suo primo disegno parue, che fosse richieder dal Morosini, come da Ministro di Sua Santità, che era Padre comune, che fraponesse la venerabile autorità del suo Principe, per impedire l'imminente guerra domestica frà i Cattolici di quel Regno. Poi quasi per incidenza s'inoltrò ad offerire l'vnione del suo Rè col Cristianissimo, come pegno di sicurtà frà le Parti, e come vnico rimedio a' mali della Republica Cristiana. Piacque sommamente al Morosini quel cenno, e lasciando allora cadere la proposta; di poi

allac-

allacciandone opportunamente discorso, richiese all'Ambasciadore, con quali conditioni giudicaua egli, che si potesse condurre à fine opra così gioueuole, e gloriosa. Rispose, che dal canto del suo Rè erano poche, e tutte fondate nella ragione, e nella giustitia, e però di agenuole componimento; e parue, che si ristringesse à trè, cioè alla restitutione di Cambrai, all'abbandonare la protettione di D. Antonio pretendente sopra la Corona di Portogallo, ed al riconoscer Filippo per Rè legittimo di quel Regno; dal che sin allora erasi astenuto il Cristianissimo. Tanto disse l'Ambasciadore Cattolico, e ricordò come vnico mezo per trarre à compimento sì alto maneggio il Signore di Villeroi, il cui intelletto, e fauore quando il Nuncio hauesse acquistato, era da sperarsene felice successo.

Non tardò il Morosini à stringersi col Segretario. E perche Sisto, quando dal Cardinal Gondi gli fù proposta per commissione d'Arrigo Lega frà le Corone; hauea risposto, che la presente congiuntura della mossa dell'Armata Spagnuola non gli pareua opportuna; appunto il Villeroi ponderò, che era sommamente gioueuole al Rè di Spagna il poterfi afficurare di tutta la Costa maritima della Francia: Che il Cristianissimo n'era incredibilmente voglioso, e ne scriuerebbe al Cardinal Gondi. Con lo stesso feruore s'auanzò il Nuncio à trattare con la Reina, e volendo tentare l'animo di lei sopra i punti proposti dall'Ambasciadore Spagnuolo, cioè di lasciare Cambrai, e la protettione di Portogallo; gli parue di trouarla disposta ad vdirne discorso, che altre volte quando si toccaua questa corda, hauea sempre troncato. Di sì rileuante maneggio introdotto dall'Ambasciadore, ed ageuolato dal Nuncio in Parigi, egli ne diede conto à Roma; ma gli strauaganti auuenimenti, che nella scena del Mondo cam-

cambiarono faccia alle cose, lasciarono questa bella Idea nella mente di chi la concepì; come le diuisate fabbriche troppo vaste non conseguiscono l'essere altroue, che nel Modello dell'Architetto.

Ma tornando al trattato della riunione col Rè, non si può esprimere à quanti ondeggiamenti soggiacesse, e quante industrie adopraſse il Morosini per ridurlo in calma. Non è la Fama giusta rimuneratrice del Merito. Non lo riconosce, perche non lo conosce: celebra altamente chi vince con l'armi: sarà scarsa in chi conchiude vn'affare di gran rilieuo; perche non sà le gran fatiche quiui sofferte; iui le vede nell'esecutione dell'opra. Ma questo è vn'artificio della Natura per nutrir la Virtù, la quale non deue hauer per motiuo de' suoi sudori la commendatione della Fama, ma la bellezza dell'Honestà. Chi nelle sue opre altro non cerca che l'applauso, non merita applauso. Adunque sicome nel mentouato discorso il Guisa hauea data al Nuncio sicura speranza dell'aggiustamento; così in nuouo colloquio disse il contrario, cioè tener egli auuiso da ogni parte, che il Rè si preparaua alla guerra, e ch'egli ancora era costretto à porsi in difesa. Lo stesso raffermò in lungo ragionamento l'Arciuescouo di Lione: Che il Rè da tutti i lati raccoglieua militie; e dalla Signoria di Venetia dugento mila scudi: Che hauea tenuto abboccamento segretissimo di trè hore con vn Ministro del Rè di Nauarra: Che da tanti torbidi non potea presagirsi, se non fiera tempesta. Ripigliò il Nuncio, che non prestaſse fede à tali nouelle, perche era certo, che il supposto Ministro del Nauarro non hauea parlato col Rè: E che la Signoria di Venetia non hauea somministrata la somma già detta: E però rendersi sospetti anche gli altri rapporti. Indi con forte acrimonia seguì: Che se i Collegati non trouauano forma di accordarsi, poteuano con

ragio-

ragione temere, che non solo la Republica Veneta darebbe imprestanza al Rè dugento mila scudi, e più ancora; ma tutti i Principi Cristiani gli porgerebbero assistenze: e quando ciò non bastasse, egli saria necessitato à chiamare in sua difesa gli Heretici, e' Turchi. E con viuissima espressione mostrò la calamità della guerra, e la rouina del Regno. Giudicò sauiamente il Nuncio, come scriue al Cardinal Montalto, che conuenisse mostrarsi acceso, per infiammar l'Arciuescouo, che teneua somma autorità col Duca di Guisa. L'istessa arte adoperaua con quei del Rè, facendo contrario vfficio, perche (diceua) hauendo per fine componerli insieme, bisogna sempre batter le ragioni di quelli, co' quali si parla: Come per accordare vna cetra, altre corde si tirano, altre si allentano.

In questo tempo accadde al Nuncio riceuer lettere dall'Epernone in tal tenore,

Monsignor. Io vi hò vn'estrema obligatione della dimostratione, che v'e piacciuto di fare con Monsignor di Fontanè, e della buona volontà, che hauete verso di mè. Vi ringratio humilmente, e sono molto contento, Monsignor, che nelle mie disgratie voi siate testimonio dell'indegnità, che ingiustamente mi sono fatte, le quali s'io non fossi ben risoluto del cammino, che deuo tenere, sariano sufficienti di farmi precipitare in qualch'altro disegno, nel quale se mai sarà possibile, io non mi lascierò giammai cadere, per non hauer alcuna cosa più nell'animo, che vn'intiera diuotione di componere i miei diportamenti di tal sorte, che i miei Nimici non habbiano alcun vantaggio sopra di mè. E se pur questa disgratia m'arriuasse, il rispetto solo della mia conseruatione mi si condurria, sicome hà fatto altri di questo Regno, che per questo non restano priuati del-

ti della buona gratia di Sua Santità, che conosce la loro intentione. Io vi supplico, Monsignore, d'assicurar la suddetta Santità, che la mia intentione sarà sempre d'esser buon Cattolico, e suo vbbidientissimo Seruitore. Quest'vfficio sarà aumento dell'obligo, ch'io ve ne hauerò, per il quale in tutta la mia vita ve ne renderò quel seruitio, che voi saprefte aspettare da persona di questo mondo, sopra del quale hauete gran potere, per essermi intieramente dedicato à voi; e doppo hauerle humilmente baciato le mani; Io prego Dio, Monsignore, di donarui con sanità vna felicissima, e lunga vita.

Di Loches alli 9. di Giugno 1558.

Vostro più humile per farui seru.°

Luigi della Valletta.

Tali erano i sensi di Epernone. Gareggiauano allora, come si scorge nel corso di quest'opera, il Rè, e i Signori Cattolici nelle significationi di ossequio verso la Sede Romana, e di stima verso il Nuncio. Effetto non tanto delle congiunture del tempo (che per lo più si vsurpa dominio soura l'attioni degli huomini) quanto della Maestà del Ponteficato, e del merito del Morosini.

Nõ tardò poi à comparire il Villeroi qual'Iride Messaggiera di tranquillità; riportando, che il Rè approuaua le conditioni richieste da' Collegati. Ma il giorno, che seguì, intorbidò quel sereno, perche quei Signori ritornati alla Reina, proposero nuoue difficultà soura gli Articoli, e specialmente soura quello, in cui la Maestà sua non voleua condannare il Duca di Epernone, se prima non era giudicato colpeuole; ed hauendo rimesso questo giudi-

cio à gli Stati, conueniua aspettarlo. Fù anche soura altri punti gran dibattimento. Ma finalmente pareua, che si sarebbe ageuolata la conclusione, quando al Guisa per sicurezza si consegnassero quattro principali Città, e trà queste Aurè di Gratia, Porto di grandissima conseguenza (se bene egli tosto se ne ritrasse, vedendone impossibile il conseguimento) al Duca di Mena Valenza in Delfinato, ed Angers al Signor di Brisac: e fossero concedute alcune prerogatiue alla Città di Parigi. Tanti nodi si aggiungeuano più acconci à sciogliere, che à stringere l'accordo. Tuttauia non ricusò il Villeroi di portare queste nuoue pretensioni alla Corte, che si era ridotta in Roano.

Nè minori erano gl'intoppi, che s'incontrauano nella Città, laquale diuisa d'animi, e soggetta alla licenza de' Solleuati, porgeua trà la varietà di Fattioni, e d'interessi nuouo alimento alla fiamma. L'elettione de' nuoui Capitani delle Contrade, pretesa con forma illegittima dal Popolo, era molto sospetta al Parlamento, la cui podestà per innanzi venerabile, e tremenda a' medesimi Rè, allora rimaneua dalla plebe vilissima calpestata. Insorta perciò graue discordia trà il Parlamento stesso, e'l Consiglio della Città; diede occasione, che fossero confortati dal Parlamento il Cardinal di Borbone, e'l Duca di Guisa ad interporre l'autorità loro, per troncare le pretensioni della Moltitudine: E il Guisa sospesa per allora la risposta, si dichiarò poi in altro Congresso, *Ch'egli voleua, e doueua correre la medema fortuna de' Parigini.*

Nel feruore di questa contesa arriuò il Villeroi, e subito alla sua vista si sparsero per la Città lietissime voci. E mentre ogn'vno era pieno di giubilo, i Signori della Lega fecero, con stordimento de' più sauij, nuoue proposte. Da vna parte Arrigo, che voleua vincere con la tardanza, e ristorare

rare la Potenza Regia col beneficio de gli Stati Generali, si lasciaua ageuolmente indurre à ceder alle dimande anche inique, perche non hauea altra mira, che di sottrarsi à quell'imminente pericolo, e far cadere l'armi dalle mani de'Collegati. Studiaua d'ingannare con arte la Fortuna, che allora facea ogni sforzo per rouinarlo. Riputaua, che se gli riusciua di superare la violenza di quel mortale parosismo, hauerebbe con lenti rimedij potuto procacciare la salute del Regno. In somma era à lui vna gran vittoria ogni Accordo.

Ma dall'altra parte i Signori della Lega scorgendo il profondo del cuore di lui, non si sapeuano risoluere à disarmare: Credeuano, che fosse necessario con la spada in pugno star sempre in guardia dalle sorprese; e che in materia, oue vn'error solo era la perdita di tutto, non douessero fidarsi, se non del proprio potere. Altri forse più sottili nell'inuentare, che diligenti nell'esaminare le cose, diceuano, che il Duca di Guisa, il quale si vedeua vuoto il Trono, aperta la Reggia, soggetta la Metropoli di Francia, trouasse difficultà à resistere alle lusinghe della Sorte: che hauendo fatta vna parte di quello, che è indiuisibile, cioè del Regno, mal volentieri lo lasciasse ridurre all'vnità, cioè all'vbbidienza del Rè. O che vi fossero misterij sopra la famosa Armata Nauale di Spagna; e che all'euento delle imprese di essa restassero anche sospese le risolutioni del Guisa. Da queste ragioni proueniua, che quanto il Rè era facile à concedere, tanto i Collegati fossero più arditi, ò più artificiosi nel dimandare.

Non rifinaua il Morosini d'impiegare tutto lo spirito, la forza della ragione, e la fatica dell'industrie per insinuare e alla Reina, e à gli Vniti la necessità della concordia, la quale, com'egli scriue al Cardinale Montalto, essendo il fine della guerra, doueua pur vna volta seguire, se non per

volontà de gli huomini, almeno per istanchezza. Allora si publicò dalla Fama, che per maggiormente separare, ò per riunire gli animi, si ordiua vna Contra Lega, nella quale doueano concorrere il Duca di Mompensieri, come Capo, il Duca di Longauilla, di Niuers, di Retz, ed altri Personaggi Cattolici, e forse anche Epernone. Tanto è vero, che quando si scosta dall'vnità del vero Capo, ogni membro pretende di farsi Capo; e quando s'abbandona la linea retta, ch'è l'vbbidienza legittima, sono innumerabili le oblique di nuoui disegni. La mentouata Vnione per auuiso del Nuncio hauerebbe hauuto gran seguito dalla Nobiltà del Regno, e credito appresso quelli, che non erano ben sicuri del cammino tenuto da' Collegati.

Ma alla fine quando piacque alla Diuina Bontà, dal fuoco horribile di tante confusioni, à cui tanti erano accorsi, alcuni per accrescerlo, altri per estinguerlo, chi con l'opera, chi con la voce, sorse la bella immagine della Pace. E muta la Fama ne gli Historici Francesi intorno l'impiego del Nuncio Morosini in questo trattato. Ma spesso interuiene, che ne'gran maneggi, come nelle machine più eccellenti dell'Arte, e nell'opere più perfette della Natura, è secreta, ed occulta la forza, che le conduce. Non che quell'inclita Natione non habbia, e dati allora, e lasciati poi alla Posterità egregij testimonij di gratitudine, e di stima verso il Morosini; poiche io non saprei trouare alcun Ministro della Santa Sede, che habbia riportata in Francia maggior lode di valore, di equità, e di candore, e però il comune affetto della Corte, e de' Grandi, quanto Gio: Francesco. Ma dell'industria di lui in quel grand'Affare ne rendono proua manifesta le lettere, nelle quali al Pontefice daua contezza distinta di quei successi, e l'aggradimento altresì, che ne professa il Ponte-

tefi-

tefice con la penna del Cardinal Montalto adi 3. Agosto, con tali espressioni.

LA Pace seguita trà la Maestà del Rè da vna parte, e i Signori della Lega dall'altra, come piace sommamente alla Santità di Nostro Signore, così piaccia à Dio, che duri, e partorisca quella quiete, e concordia in cotesto Regno, che basti à riunire gli animi, e le forze de' Cattolici ad estirpatione degli Heretici, ed alla salute de' buoni. Sua Santità resta contenta di tutto quello, che V.S. Illustrissima hà operato à quest'effetto, e spera anco per mezo suo sentirne ogni di maggior consolatione; nel che non se le prescriue cosa alcuna, perche la prudenza, e valor suo eccede ogni ricordo, che se le potesse dare &c.

Articoli di Pace frà il Rè, e' Collegati.

GLi Articoli accordati à Nemurs a' sette di Luglio mille cinquecento ottanta cinque, e l'Editto del Rè fatto sopra quelli, e la dichiaratione, che Sua Maestà hà fatta di poi sopra dell'Editto, saranno inuiolabilmente guardati, ed osseruati, secondo il loro tenore, e forma.

E per leuare del tutto, e far cessare per sempre le diffidenze, partialità, e commotioni frà Cattolici di questo Regno, sarà fatto vn Editto perpetuo, ed irreuocabile, per il quale il Rè ordinerà vn'intiera, e generale Vnione di tutti i Cattolici con Sua Maestà, della quale Ella sarà, e resterà Capo per la difesa, e conseruatione della Religione Cattolica Apostolica, e Romana, e dell'

dell'Autorità della ſuddeta Maeſtà.

A queſto fine ſarà per il detto Editto promeſſo, e giurato così per ſua Maeſtà, come per i ſuddetti Soggetti ſuoi vniti d'impiegare i loro Beni, e Perſone ſin'alla propria vita per eſtirpare intieramente l'Hereſie di queſto Regno, e delle Terre ſottopoſte all'vbbidienza di Sua Maeſtà.

Di non riceuere per Rè, nè preſtar vbbidienza doppo la morte di Sua Maeſtà ſenza Figliuoli, à qualſiuoglia Principe, che ſia Heretico, ò fautore d'Heretici, ſe bene haueſſe ragione, ò pretenſione di qualſiuoglia ſorte.

Di difendere, e conſeruare la Perſona di Sua Maeſtà, Stato, Corona, ed Autorità di quei Figliuoli, che piacerà à Dio donarle, verſo tutti, e contro tutti, ſenza alcuna eccettione di perſona.

Di proteggere, e difendere tutti quelli, che entreranno nella detta Vnione, e medeſimamente tutti i Principi Signori, ed altri Cattolici per il paſſato congiunti, da ogni violenza, ed oppreſsione, che gli Heretici, ò loro fautori, e aderenti voleſſero vſare contro di loro.

Di laſciare tutte l'altre Vnioni, pratiche, intelligenze, Leghe, e comunicationi così dentro, come fuori del Regno, contrarie, e pregiudiciali alla preſente Vnione, e alla Perſona, ed Autorità di Sua Maeſtà, del ſuo Stato, e Corona, e de' Figliuoli, che piacerà à Dio di donarle.

Sua Maeſtà prometterà, e giurerà l'oſſeruanza del detto Editto, e lo farà giurare, ed oſſeruare da' Principi, Cardinali, Prelati, e altri del Clero, Pari di Francia, Vfficiali della Corona, Caualieri di Santo Spirito, Conſiglieri del ſuo Conſiglio di Stato, Gouernatori, e

ri, e Luogotenenti Generali delle Prouincie, Presidenti, e Consiglieri delle Corti Supreme, Bailiui, Sinisciali, ed altri suoi Vfficiali; per i Merini, Esciuini, Corpi di Città; i quali giuramenti, atti, e parole verbali, saranno messi in registro da' Notari delle dette Corti, Bailagi, e Corpi di Città, per hauerli, quando sarà bisogno.

E per eseguire il detto Editto, e procedere all'estirpatione dell'Heresie, Sua Maestà più presto, che potrà, drizzerà due buoni, e potenti Eserciti, per inuiarli contro gli Heretici, l'vno in Poitù, e Santonge, che sarà condotto, e comandato per quello che piacerà à Sua Maestà, e l'altro in Delfinato, del quale darà la carica à Monsignor il Duca di Mena.

Il Concilio di Trento quanto prima sarà publicato, senza pregiudicio però de' dritti, e autorità del Rè, e della Libertà della Chiesa Gallicana, i quali saranno nel termine di trè Mesi più ampiamente specificati, e dichiarati da vna Congregatione d'alcuni Prelati, ed Vfficiali della sua Corte del Parlamento, ed altri, che Sua Maestà deputerà per quest'effetto.

Sarà per sicurtà dell'osseruatione de' presenti Articoli conceduta la guardia delle Città destinate per la pacificatione di Nemurs, ancora per quattro anni oltre i due, che restano à passare del termine allora accordato, e insieme di più la Città d'Orliens.

I detti Signori Principi, ed altri, che haueranno la guardia delle dette Città, prometteranno sopra la lor fede, ed honore, e sotto l'obligatione di tutti i loro Beni, tutti insieme, e ciascheduno di essi in particolare, di rimettere nelle mani di Sua Maestà, ò di quelli che le piacerà di deputare, nel termine di sei anni, senza alcuna dilatione, scusa, ritardamento, ò difficultà per qual-

qualsiuoglia cagione, ò sotto qualsiuoglia pretesto, le suddette Città, e Piazze, che sono loro date in guardia per la sicurtà sopradetta.

Di più Sua Maestà per la medesima sicurtà dell'osseruanza de' medesimi Articoli, accorda per il medesimo tempo di sei anni, che se i Capitani, e Gouernatori delle Città d'Orliens, Burges, e Monteul veniranno a mancare in questo termine, che resterà a passare delli sei anni, solamente metterà alla guardia di quelle coloro, che i suddetti Signori Principi nomineranno.

Ma passato il detto termine, le suddette Città non resteranno più obligate alla detta sicurtà, ma saranno subito rilasciate, e mantenute nella medesima conditione, come erano per auanti.

La Città, e Cittadella di Valenza, sarà rimessa nelle mani del Signor Bassauer per comandarui in seruitio di Sua Maestà, come faceua per auanti.

Sua Maestà farà vscire dalla Città di Bologna il Beroel, e darà quel Carico a vn Gentilhuomo del Paese di Piccardia, quello, che più piacerà a Sua Maestà d'eleggere; il che facendo, i suddetti Principi faranno ritirare d'intorno la detta Città quelle Genti da guerra, che vi sono.

E quanto alle Città, che si sono dichiarate innanzi alla conclusione dell'Accordo presente, vnite co' detti Signori Principi, elle restaranno nella protettione, e saluaguardia del Rè, come le altre Città, e saranno lasciate nello stato, che sono, senza alcuna innouatione; nè vi sia posta alcuna guarnigione, nè carica in consideratione delle cose passate.

I Capitani, e Gouernatori delle Città, e Piazze, che sono stati leuati da' loro Carichi doppo i dodici di

Mag-

Maggio, saranno reintegrati; da vnaparte, e dall' altra: le Città, saranno scaricate delle Genti da guerra, che sono state poste in guarnigione doppo il detto giorno.

Si procederà alla vendita de' Beni degli Heretici, e di quelli che portano l'armi con loro contro Sua Maestà per i migliori, più pronti, e certi modi, che si potranno trouare, à fine che l'intentione di Sua Maestà sia eseguita in quel punto, secondo gli Editti, e dichiarationi sopradette; accioche Ella sia meglio soccorsa di denari, che si caueranno per far la guerra à gli Heretici, di quello, ch'è stato per il passato.

Le guarnigioni di gente da piedi di San Polo, e di fù Sacromoro, stando nell'Esercito, saranno pagate, come le altre, che seruiranno, e quando saranno in guarnigione nelle Prouincie, sarà data assegnatione al Tesoriero di pagarle per quattro mesi per il meno, il qual pagamento non potrà esser diuertito.

Le guarnigioni di Tul, Verdun, e Marsal saranno trattate nel medesimo modo, che saranno quelle di Metz.

Quando il Rè si vorrà seruire delle Compagnie delle sue Ordinanze, impiegherà quelle, delle quali i suddetti Principi hanno fatto istanza per esser pagate, come le altre.

Quelli che al presente esercitano i Carichi di Preuosto de' Mercanti, ed Esciuini della Città di Parigi rimetteranno al presente i detti Cattolici nelle mani di Sua Maestà, la quale hauendo riguardo alle considerationi, che le sono state fatte del bisogno, che la detta Città hà, che continuino à seruire in quelli, ordinerà, che siano reintegrati, e mantenuti in detti Vfficij così fin al giorno di Nostra Signora d'Agosto, prossi-

mamente futuro, come per due anni appresso.

Quanto à Brigard, ch'è stato eletto nell'vfficio di Procuratore del Rè nella detta Città, rimetterà similmente l'vfficio nelle mani à Sua Maestà, la quale ordinerà, ch'egli l'eserciti insino a mezo il Mese d'Agosto mille cinquecento nouanta, ed in questo mentre Periot goderà i Salarij ordinarij, che la Città hà costumato di pagare, e delle Pensioni, che hà piacciuto al Rè per il passato accordare per i detti vfficij, ne sarà rimborsato da quello, che sarà eletto per esercitare il detto vfficio doppo il giorno di mezo Agosto mille cinquecento nouanta, della somma di quattro mila scudi, che piacerà à Sua Maestà continuare col detto nuouo eletto la suddetta Pensione; e quando Sua Maestà non vorrà continuare le suddette Pensioni, sarà il suddetto Periot solamente rimborsato di tre mila.

Il Castello della Bastiglia sarà rimesso nelle mani di Sua Maestà, perche ne possa disponere, come le piacerà.

Sua Maestà farà elettione di Personaggio a lei grato, e alla detta Città per esercitare l'vfficio di Caualiero di Guet.

I Magistrati, ed altri Vfficiali di Corpi di Città, ed insieme i Capitani, che sono stati mutati nelle Città di questo Regno, che hanno seguitata la parte de' suddetti Signori Principi, si rimetteranno similmente nelle mani di Sua Maestà, la quale puntualmente li farà reintegrare per bene, e tranquillità di essi.

Tutti i prigioni fatti dall'vna, e dall'altra parte per occasione delle presenti turbolenze doppo i dodici di Maggio, saranno posti in libertà senza pagar taglia.

L'Artiglieria presa nell'Arsenale vi sarà rimessa

ccn

con le altre munitioni, che sono state leuate; quelle però, che saranno in essere.

Se doppo la conclusione del presente Accordo alcuno di qualunque qualità, ò conditione, che sia, farà imprese contro le Città di Sua Maestà, sarà tenuto da' detti Signori per sturbatore della Pace, e come tale perseguitato, e castigato, senza esser fauorito, e sostenuto da' detti Signori Principi, nè da altri sotto qualsiuoglia pretesto.

Similmente, se alcuna delle Città, e Piazze di Sua Maestà, che sono date per sicurtà, venissero prese da qualcheduno, quelli che le hauessero prese, saranno puniti, e castigati, come di sopra; E quando le dette Città saranno ricuperate, si rimetteranno nelle mani de' detti Signori Principi per quel tempo, che è stato loro accordato.

Fatta à Parigi il Venerdì 15. *del Mese di Luglio, l'anno* 1588.

Segnata

Catterina Luysa.

Carlo Cardinal di Borbone

Henrico di Lorena.

Oltre i Capitoli publici dell'Accordo, altri ne furono segreti, sì appartenenti alla rinuncia della confederatione con Inghilterra, e della Protettione di Gineura, di Iames, e di Sedan, come alla Persona di Epernone, alquale fù riserbato vn solo Gouerno, oue si trattenesse, perche non fosse vicino al Rè; e a' particolari vantaggi del Cardina-

dinale di Borbone, del Duca di Guisa, e d'altri della Lega, i quali volle il Rè, che stessero occulti, per non proporre in publicò vn'inuito alle seditioni; ed i Collegati etiandio ciò bramarono, à finche non si credesse, che fosse loro à cuore più il vantaggio priuato, che il decantato studio della Religione.

Le particelle poi apposte al Capo della Publicatione del Concilio, furono con grandissimo vigore contradette dal Nuncio, ma senza successo; immobile l'vno, e l'altro Partito alla conseruàtione, benche apparente, de' diritti della Corona, per non perdere l'aura del Popolo, l'approuatione de' Parlamenti, e l'assistenza del Clero.

Fù riceuuta, come tutte le cose grandi, con varij affetti, e giudicij de gli huomini questa Pace. Immenso fù il giubilo del Popolo preoccupato da vn' incredibile passione verso la Lega, e posseduto dall'amore debito alla Religione, alla di cui vnità, tanto necessaria per la salute dello Stato, si prouedeua con quell'Accordo. Altri penetrando più al fondo, riputauano, che di Vnione, e di Pace non vi sarebbe, se non il nome specioso; ma in fatti essendo confusi gli vfficij del comando, e dell'ossequio, non poter esser concordia trà i membri medesimi, e meno col Capo; nè poter esser dureuole quiete, oue perduta l'vbbidienza era introdotta la corruttione del Gouerno.

In quanto al Rè poi discorreuano, ch'egli intento à disarmare i Collegati, ed à sottrarsi dall' imminente rischio, hauea promesso molto, per attender poco. Hauea promesso perdono, e ricompense: ma negli Stati Generali speraua la ritrattatione di queste; e forse meditaua vendette. La necessità è non solo Ingegniera, ma etiandio maga: non solo rappresenta Prospettiue, ma incanta con parole, le quali poi riescono vuote di effetto. La più

ben

ben intesa chimera, che la fraude temprò nella fiamma dell'ingegno, è vna cosa, che chiamiamo, Promessa. Niuno nel bisogno lascia di esser prodigo. Ma ne'Principi sono infauste le Promesse sforzate. Non possono tollerare la violenza, perche gli priua in quell'attione della Souranità: perciò riscossi dal pericolo tramutano souente le speranze in castighi. Ma sopra tutto non poteuano i Sauij persuadersi, che fosse sincera la riconciliatione di Arrigo. Era la ferita ancor cruda, se ben coperta da vn velo di fina dissimulatione: nè mancaua chi vi trasmettesse per gli orecchi, come per canali, acque torbide, ed amare per maggiormente inasprirla. Ma quando anche si sani la piaga, resta indelebile nell'animo de'Principi la memoria dell'offesa. Se perdonano l'ingiuria, non perdonano mai il danno, che si può far loro, benche non se n'habbia desiderio. E troppo gelosa l'autorità Regia; è troppo delicata la Potenza; come il cuore, che non può risentire alcuna puntura. Se si estingue lo sdegno, non si scaccia il timore. Ed è più terribile il timore, che lo sdegno di vn Rè. Questo cede talora ad vn affetto maggiore, ch'è la brama di gloria, la qual deriua da vn generoso perdono. Quello non finisce mai, se non finisce il potere, ò la vita di chi spauenta. Il Magnanimo non si vendica, perche non teme, stimandosi superiore di forze. Chi è timido, è vendicatiuo, e crudele. Veramente Arrigo era dolce per genio; ma dall'otio, e dall'ingegno inclinato à temere: Clemente per Natura; ma stancato dalla lunga patienza. Era perciò verisimile, che fosse pronto più alla vendetta, che al perdono; onde douea sempre temersi, benche coperto sotto il nome di pace, il suo timore.

Nel Duca di Guisa parimenti la prosperità della sorte, e la vastità dell'animo non prometteuano costanza di quie-

te.

te. Era egli nel primo posto di Gloria: Vinti gli Alemanni; abbattuto Epernone; messo in fuga, e in soggettione il Rè. Somma felicità è prognostico di somma sventura. Si chiama fine il capo, e altresì l'estremo; perche è il medesimo giungere à quanto si può essere, che cominciare à non essere. Lo stesso accade all'huomo spinto à sublime fortuna, che al corpo graue slanciato all'insù. Non si dà quiete nel punto della riflessione: all'vltimo grado della salita succede subito la caduta. Perciò il Sauio guardasi da ciò, che felicemente gli auuiene: non hà cosa più terribile quanto la souerchia prosperità: allora teme i suoi desiderij, quando sono più fortunati: e'l successo, che maggiormente lo lusinga, più lo spauenta. Prouido ammaina i disegni, quando scorge straordinaria serenità. E arte difficile saper trouar il polso alla felicità, perche è troppo anomalo il suo humore. Tuttauia da'periti si conoscono i segni della declinatione nel suo maggiore aumento. Così, oue termina la sorte, giunge la prudenza à porre in sicuro la fama, e la vita. Non era così il Duca di Guisa, il cui spirito vasto per le brame dell'ambitione, non capiua i consigli della prouidenza. Hauea superato i Nimici col valore, e con la fortuna: ma non sapeua vincere la fortuna. E pur souente vna ben'intesa ritirata è il sigillo delle prodezze. Perciò egli da vna parte non fidandosi del Rè, dall'altro troppo fidandosi della sorte, continuaua à fortificarsi con l'armi: e scrisse il Morosini, come cosa certa, che i Signori della Lega cercauano danari per soccorrere il Duca d'Omala, il quale stringeua Bologna d'assedio. Tale era la dispositione de gli animi sì del Rè, sì de' Collegati: onde di Pace non v'era altro, che l'apparenza; e giudicauasi più tosto vn sonnifero, che vera quiete.

Doppo la Publicatione dell'accordo, la Reina Madre, preso con cordiale dimostratione per mano il Duca di Guisa,

Guisa, gli disse, che Sua Maestà volea porre in poter di lui il supremo comando dell'Armi del Regno, col Titolo di Contestabile, ò Luogotenente, ò d'altro nome, ma vguale nella autorità. Il Duca quasi sorpreso à quella proposta, ò moderato, ò magnanimo, ò ambitioso di non parerlo, nulla rispose. Vi sono certi desiderij, che per non esser riputati temerarij, ò vani, hanno bisogno di hauer in fauore il conseguimento. Perciò la prudenza li copre, se ben forse sottilmente ne procura il successo. Stimolato dalla Reina, chiese tempo per maturar la risposta: e replicando la Reina medesima, egli alla fine si espresse con rendere humilissime gratie al Rè di tant'honore, e alla Reina, che n'era stata stromento: ma che voleua con proua precedente della sua fedele seruitù procurare di meritarlo: Ciò esser necessario, perche non si credesse hauer lui à viua forza rapita quella Carica, non ottenuta dalla Regia bontà. Gli stessi sentimenti furono poi à nome di lui significati al Rè, il quale così persuaso dal Villeroi, soggiunse, che anzi voleua, che il Duca in ogni modo l'accettasse; facendo pompa, vno di moderatione, l'altro di animo sincero, e liberale; ambedue nondimeno (com'era senso de' più Sauij, al dire del Morosini) simulati, vno intento al non mostrarsi inuogliato di quell'Vfficio, e à conciliarsi l'applauso comune con specioso rifiuto; l'altro ad assicurare il Duca, e lusingare i Popoli; amendue à scambieuolmente ingannarsi.

Alle discordie di Stato, intreccieremo quì per incidenza vna contesa di Dottrina insorta allora frà l'Vniuersità di Louagno, e i Padri della Compagnia di Gesù, sopra della quale il Cardinal Montalto scrisse al Nuncio, ch'erano molto dispiacciute al Papa le Propositioni, intorno alle quali era nata la differenza, e con vn Breue le hauea posto fine: Procurasse il Nuncio, che la Sorbona, non ci

met-

mettesse mano, nè à dar parere, nè in altra maniera, perche sarebbe eccitare vn'incendio. Rispose il Morosini, che veramente la mentouata Vniuersità hauea desiderato di sapere dal Rettore della Sorbona la sua opinione, circa le Propositioni tenute co' Padri Gesuiti: Ma hauendo voluto il Rettore vedere la dimanda in iscritto; l'altro, che il ricercaua, gli riferì in voce tutti i Capi, ne' quali erano discrepanti i Louagnesi, mostrando anche, se ben loro amico, di esser di sentimenti contrarij a' medesimi; e senza tentar altro, si partì. Queste controuersie furono intorno alle famose questioni del Libero Arbitrio, le quali nate nell'Accademia di Louagno, hebbero quei progressi, e quel fine, ch'è noto à gli Eruditi.

Ma ci richiamano alla Persona del Morosini gli Encomij dati alla sua felice condotta dal Papa, e dal Cardinal Montalto; e'l tacerli sarebbe il defraudare d'vn'altissimo premio la Virtù.

Adunque in lettera de' 24. di Giugno dice il Cardinale. *Tutto quello, che V.S. auuisa, ed auuertisce, così nelle lettere, come nelle Cifre, non si può dire quanto sia grato à Nostro Signore, e quanta lode ella ne riporti; E perche ella stando sul fatto, vede più di tutti noi, non m'occorre altro di dirle, se non pregarle molta salute, e perpetua assistenza dello Spirito Santo di Dio in attioni così graui, ed importanti.*

E in altra de' 13. di Luglio. *La molta prudenza di V.S. affinata già per tanti anni nel maneggio di cose grauissime, è tanto superiore all'età, e poca esperienza mia, che Ella non deue aspettare ricordi da mè; massimamente hauendo dato, e dando tuttauia tanta soddisfattione alla Santità di Nostro Signore in coteste moti pericolosi del Regno di Francia. V.S. seguiti, come hà cominciato, che oltre il merito, che ne acquisterà ap-*

rà appresso Dio, e questa Santa Sede, io in particolare terrò sempre la protettione sua; e per quanto comporteranno le deboli forze mie, procurerò tali rimunerationi, che conoscerà non hauer affaticato in darno. Ilche seruirà per risposta alla sua del primo di questo. E Dio Nostro Signore le sia sempre in guardia.

Ma questi erano presagij d'vna vicina più sublime Ricompensa, cioè della Porpora, come i primi raggi del giorno sono annuncij della prossima Aurora.

Il Fine del Secondo Libro.





LIBRO TERZO.

Il Morosini vien eletto Cardinale, e Legato. Istruttione riceuuta da Roma: E ponderationi sopra di essa.

Capo. I.



IL Zelo de' Romani Pontefici indirizza i Popoli non solo alla souranaturale, ma bene spesso etiandio alla ciuile Felicità. Iddio, che gli hà eletti Capi visibili della sua Chiesa, e Padri comuni della Cristianità, gli hà fatti ancora ristauratori de' paesi Cattolici, ed istromenti della salute temporale de' Regni. Questo è il vantaggio politico, che risulta a' Principi congiunti alla Sede Apostolica; come habbiamo accennato altroue; ed è stato conosciuto, e confessato da huomini raffinati nelle materie di Stato. Imperciòche i Popoli rimirando con veneratione questo raggio della Diuinità, e commossi dall'alto rispetto di Religione, seguono ageuolmente vna scorta, che discende dal Cielo. Si può acconciamente dire, che questo bel Corpo della Cristiana Republica, composto di tanti Regni, e di tante Nationi, come di Elementi trà loro contrarij e di sito, e di qualità, non meglio conseruasi in pace, ed in vigore, che col beneficio d'vn'Anima predominante, che l'informa, e lo regge; ed è la Religione Cattolica,

lica, e l'vnione con vn Capo Supremo. Perciò nelle agitationi così ciuili, come straniere Ancora veramente sagra è stato il Zelo de' Papi, i quali già con la propria Persona, e ne' secoli più recenti col mezo de'lor Legati, Personaggi scelti nel Concistoro i migliori frà gli ottimi, hanno sottratto dall'imminente naufragio gli Stati. Nel Regno di Francia, quando già la discordia di Fede hauea aguzzate l'armi ciuili, fù da Pio Quinto inuiato il Cardinale Hippolito d'Este, huomo, in cui le qualità dell'animo non erano inferiori all'altezza del sangue, e all'eminenza del Grado. Da Sisto V. in Polonia Hippolito Aldobrandino, che fù Angelo Tutelare di quel Reame, e poi Supremo Principe della Chiesa. Nè guari à molto nella Francia medesima si videro con l'istesso carattere i Cardinali Gaetano, e Medici, dotati amendue di eccelse prerogatiue, e'l secondo poi coronato con la Tiara di Pietro. Lo stesso auuenne in Francia nella Persona di Gio:Francesco Morosini; e del negotio, che per tutte le circostanze fù singolare, ed à lui inestimabilmente honoreuole, questo è il tenore.

Il Rè Arrigo doppo l'infausta sua ritirata da Parigi, ansioso di procacciare ristoro da ogni parte à tanti mali, richiese con la lingua del Cardinal Gondi al Pontefice, che spingesse in Francia per tal effetto qualche Personaggio insigne, di autorità, e di prudenza. Rispose il Pontefice, che hauendo in Parigi *Vn Nuncio da bene, prudente, e confidente del Rè*; non occorreua mandar altri. Ma quando Sua Maestà hauesse bramato, che venisse qualche ò Secolare, ò Prelato, ò Cardinale suo confidente, tosto ad ogni suo cenno Sua Beatitudine l'haurebbe compiaciuta. Così scrisse al Morosini il Montalto sotto gli vndici di Giugno del mille cinquecento ottanta otto. Prese indi n otiuo il Rè di fissarsi sopra di Gio:Francesco, ed hauendo

con lunga sperienza osseruate in lui quelle doti, che appunto erano necessarie per tal ministero, cioè Prudenza, Integrità, e Beneuolenza verso di sè, si auuisò non potersi trouare medicina ò più pronta, ò più efficace, quanto nel Morosini. Pertanto supplicò al Pontefice, che l'ornasse della Porpora, e della Legatione; ond'egli collocato in quel sito sublime maggiori spandesse gl'influssi della sua virtù, come appunto fanno i Pianeti nelle loro Case. Che ne venisse la prima istanza dal Rè, chiaramente scorgesi per vn successo, che di poi accadde, perche insorta difficultà nell'esecutione della Facultà del Legato, come tosto riferiremo; ne hebbe senso amaro il Pontefice; ed all'esempio d'altri Legati, il quale adduceuasi dal Parlamento in fauore della sua pretensione, grauemẽte replicò in lettera del Montalto de' diecinoue di Settembre: Che quando così hauessero eseguito i Legati venuti da Roma, ciò non comprendeua il Morosini fatto Legato in Francia, ed à petitione del Rè; *Però lei*, dice, *ne parlerà con Sua Maestà, e diralle, che poiche è fatto Legato à sua richiesta, non è per vsare altra facultà, che quella, che ricerca la Maestà Sua; non essendo tutta quest'opera fatta se non per seruitio di Essa.*

Furono l'istanze del Rè conformi a' disegni del Papa, il quale hauendo riputato, che al seruigio del Regno non fosse Soggetto più acconcio del Morosini, per bontà, prudenza, e confidenza con Arrigo; sommamente si rallegrò, che il suo giudicio fosse secondato dal compiacimento Reale. Hauea già egli per rimuneratione dell'impiego glorioso nell'vltime riuolutioni di Parigi, destinato Gio: Francesco à meta più sublime; come rendono chiaro le mentouate lettere del Montalto. Onde non frapose indugio nel ridurre all'atto la sua intentione; e a' venticinque di Luglio creollo Cardinale, e Legato à Latere per tutto il

to il Regno di Francia. Vnironsi in questo fatto tali circostanze, che il Cappello, che suol esser voto de' Principi, e premio d'Heroi, fù, per così dire, minore del modo, onde fù conferito; e' fregi furono più pretiosi dell'opera. S'io ben mi auuiso, non vi è memoria nella Chiesa, che alcuno nè per eminenza di natali, nè per merito di virtù sia stato annouerato à quell'augusta Assemblea con tante significationi di honore, di quante fù splendida la Porpora del Morosini. A pena due anni di habito Sagro: vno di Nunciatura: istanza d'vn gran Rè: merito di grandi Attioni: speranza di maggiori: risolutione di vn Pontefice, difficile per genio, e rigido esecutore delle Leggi Ecclesiastiche: fuori del tempo statuito da' Canoni, e giurato vltimamente nel Concistoro: contradittioni de' Cardinali fatte non alla Persona, ma alla nouità, superate dal Papa: Promotione di vn solo: Legatione di vn amplissimo Regno; sono tutte considerationi, le quali nella Chiesa di Dio rendono singolare l'elettione del Morosini. A questa Pittura di lineamenti così fini aggiunse egli vna pretiosa vernice, la quale nel coprirla, le dona pregio, e durata; cioè vna somma modestia, e indifferenza; hauendo mostrata virtù heroica, così nel meritare, come nel non procacciare honore tanto sublime. Perche in fatti è fuor di dubbio, ch'egli mai non mosse parola di ciò, nè col Rè, nè con altri nella Corte di Roma; onde quel lieto annuncio quanto fù conforme al suo merito, fù altrettanto contro l'espettatione; e però non hebbe forza di diffonderlo in vano giubilo, come non era stato oggetto delle sue brame. Non recaua veramente splendor nuouo, ed insolito la Sagra Porpora à gli occhi di Gio: Francesco, à cui per esempio di pietà, e stimolo di valore si rappresentauano il Cardinale Pietro Morosini per dottrina, e per opere egregie fatte in seruigio della Sede Apostolica chiarissimo; e

dal

dal lato materno Luigi, e Federico dell'inclita Stirpe Cornara. Ma ciò non porgeua al nostro Gio: Francesco nè iattanza del passato, nè desiderio d'altra grandezza, ben sapendo, che il vero pregio nasce dalle conditioni intrinseche, e personali; e che l'ornamento per quanto sia grande, non è finalmente la perfettione delle cose, ma vn'aggiunta straniera. Non mancò tuttauia di riconoscere l'Autore di beneficio tanto segnalato con humile, ed acconcio ringratiamento al Pontefice, ed al Nipote di lui, riserbandosi ad vn'altro rendimento di gratie più efficace, cioè all'opere stesse in vantaggio sì della Chiesa, sì della Casa di Sisto. E questo secondo vfficio, benche muto, fù più facondo, come l'attestò poi il Montalto in lettere de' ventidue Agosto in tale sostanza. *Sua Santità resta ogni giorno più contenta della Dignità del Cardinalato, e Legatione cõferita nella Persona di V.S. Illustrissima. Ilche douerà seruire à lei per contento delle sue fatiche, e per stimolo di dare à Sua Santità ogni giorno maggior gusto, e soddisfattione. Di mè poi non parlo, perche sono obligato per più capi à seruire sempre V.S. Illustrissima, ed à riuerirla come Padre, tenendo quella cura delle cose sue, che delle proprie.* Non può trouarsi testificatione ò più ampia, ò più alta del merito del Morosini.

Doppo l'Honore conferito, inuiò il Pontefice al Legato l'Istruttione, che douea seruirgli di norma per bene esercitarlo. Seppellirla nel silentio sarebbe vn defraudare la memoria de' Posteri d'importanti notitie; e la Pietà de' Pontefici di vn'honoreuole testimonianza. Ecco dunque il contenuto.

Che il Concilio di Trento sia riceuuto in Francia liberamente, come negli altri Regni, e nelle altre Prouincie de' Cristiani Cattolici. E se il Rè di Francia tiene

tiene Titolo di Cristianissimo, non douerebbe hauer tanto indugiato, con sì graue scandalo de' Cristiani, e prouocatione dell'ira Diuina; ma dourebbe hauer dato esempio à gli altri. Che questo assolutamente si faccia, e che senza ciò non si formi accordo veruno. La Santa Sede Apostolica, come pia Madre, non mancherà di serbare alla Francia, e concederle di nuouo Priuilegj, e Gratie. Che nelle speditioni loro nella Francia, come negli altri Regni, e Stati Cristiani, nè il Parlamento, Consiglio, ò altro Tribunale vsino la temerità dell'abuso. Si vede pur troppo, che questo cagiona scisma nella Chiesa di Dio, e però non si comporterà in alcun modo. Che il Rè sia riuerito, ed vbbidito, come Monarca, e Signore sourano da tutti i Principi, e Sudditi, come richiede la Maestà Reale di tanto Rè, con tutti i Titoli, e Priuilegj conceduti da questa Santa Sede. Che il Rè lasci affatto la protettione de gli Stati, de' Regni, e delle Città d'Heretici, altrimenti si verrà contro il Cristianissimo all'armi Spirituali, e Temporali, come contro i Fautori di Heretici. Che quanto più si può, si faccia strettissima Legge, che nel Regno non possa succedere chi è stato Heretico giammai, ò sospetto d'Heresia, secondo che richiedesi da' Sagri Canoni, e dalle Sante Ordinationi del Regno. Che il Duca di Guisa, e tutti gli altri suoi aderenti siano abbracciati, e fauoriti, come primi Autori, Promotori, e Difensori della Religione Cattolica in quel Regno. E la Sede Apostolica prenderà particolar protettione di tutti. Che niuno di essi sia offeso nella vita, ne gli Stati, ò in qualsiuoglia cosa toccante a' medesimi, ma gagliardamente difeso. Che il Duca di Memoransì volendo venire, non solamente si ammetta nella gratia di Arrigo, e nell'Vnione, ma sia inuitato istan-

istantemente, honorato, e difeso, e che non riceua per le cose passate alcun danno. E la Sede Apostolica lo proteggerà. Che il Nauarro con tutti i suoi Seguaci volendo tornare alla Fede Cattolica, ed vbbidienza del Rè, sia riceuuto, secondo però la forma, che si hauerà da Roma: e che non tornando egli, ò non volendo esser riceuuto con questa forma, gli si faccia la guerra, secondo le Canoniche Leggi, e Ciuili. E la Sede Apostolica essendo auuisata, farà quanto si dee al seruigio Diuino. Che gli Heretici restij al tornare alla Fede Cattolica, ed all'vbbidienza del Rè, siano, secondo la forma de' Sagri Canoni, dichiarati ribelli dell'vna, e dell'altra Lesa Maestà. Che i Beni de' dichiarati per tali siano venduti, e con quel danaro si faccia loro la guerra. Occorrendo difficultà, questa Santa Sede dichiarerà il tutto, come si conuiene. Che si faccia ogni opera, per vnire non solo i Principi di Francia, ma etiandio gli Stranieri, accioche si riducano, e si diuellano gli Heretici. E in ciò promette Sua Santità ogni opera, diligenza, e spesa.

A questa Istruttione, come à centro, s'indrizzeranno per l'auuenire le rettissime operationi del Cardinale. Ma quì non sarà fuori del nostro argomento farui sopra due riflessioni, vna in gratia della Verità, l'altra in ossequio della Diuinità. Primieramente si vede quiui delineato quasi con tanti caratteri di luce lo studio della Religione, e del publico bene della Francia, che regnaua nel cuore di Sisto, senza che l'Vfficio di Pontefice si opponesse alla Ragione di Stato; anzi amendue tendono all'istessa meta, cioè alla felicità di quel Regno. Ecco, come si dimostra zelante per l'estirpatione dell'Heresia, per la Publicatione del Concilio, e per l'immunità della Chiesa: e con quanta premura, e affettione raccomanda l'vbbidienza, e la riue-

riuerenza al Rè, e prescriue le maniere per ridurre alla concordia con lui il Memoransì; ed il Nauarro con lui, e con la Chiesa. Dal che apparisce chiaramente così il candore del Pontefice, come l'astio di chi spargendo bile, e liuore descriue le attioni de' Papi, come dettate dall'interesse, e indrizzate all'vsurpatione delle Regie Giurisdittioni. Non può occhio, benche perspicace, quiui scorgere alcuna di quelle finezze, che furono imputate da alcuni in quei Negotij al Pontefice Sisto, e al Legato Morosini per conciliarsi con l'inuentione del Mirabile il plauso del Volgo, e de gl'imperiti, i quali sopra le operationi de' Grandi sogliono fare giudicio ingiustissimo, cioè senza processo.

Appresso, nella già detta Istruttione si scorge la falsità d'vn'inuentione, che leggesi ne gli scritti di famoso Autore. Eccone la sottilissima tessitura, che si può dir veramente di ragno, perche nera, e fragile, e cauata solo dalle viscere del suo ingegno. Il Pontefice Sisto (dice egli) ch'era posto in grand'agitatione per la vastità della Potenza, e de' Disegni di Filippo Secondo, ben si auuide, ch' egli si auanzaua à gran passi alla Monarchia vniuersale; e volendo ridurre ad atto i pensieri del Padre, nutriua le discordie di Francia; onde senza freno del Regno emulo, e concorrente, meditaua di vnir insieme il Ducato di Milano, ed il Regno di Napoli, impadronendosi dello Stato Ecclesiastico, che li disgiunge. Per troncar in vn colpo questi disegni, deliberò il Papa di eccitare il Rè Arrigo à torre di mezo il Duca di Guisa, vnico fomentatore delle domestiche diuisioni: e succeduto ciò felicemente, egli seppe nel Concistoro coprire con tanta dissimulatione il vero, e mostrossi così fieramente sdegnato contro il Legato, che ingannò l'auuedutezza Spagnuola, e schernì con l'arte l'arte finissima di quella profonda Natione. So-

Boccalini

gni di Romanzi. Ma ſuaniſce il ſogno alla chiara luce della mentouata Iſtruttione, nella quale il Pontefice con tanto amore fauella de' Signori di Guiſa, e ne incarica al Legato la difeſa. In fatti gli Huomini per lo più come la Natura, operano per vie ſemplici, e piane; benche nelle operationi de' gran Perſonaggi ſi fingano, e ſi leggano con diletto ſottili miſterij; e ſi ſpieghino i moti loro in quella guiſa, che fanno gli Aſtronomi de' Pianeti, con varij, ed intricatiſſimi aggiramenti. Ma di ciò ci auuerrà trattare altroue più lungamente.

L'altra conſideratione è più propria, ſe non della materia, dell'Hiſtoria; e più importante per l'ammaeſtramento. Il pregio più nobile de gl'Hiſtorici è contemplare i Fini delle Attioni de' Principi, le cagioni, gli ſtromenti, e le maniere adoprate per conſeguirli: onde appariſca ò l'induſtria humana per imitarla, ò la Prouidenza Diuina per adorarla. Imperciochè per vie lontane dal ſenſo comune auuengono ſpeſſo nell'operationi politiche ſucceſſi, che laſciano più ammiratione, che diſcorſo. Chi per iſpiegare gli effetti naturali ricorre alla prima Cagione, non è buon Filoſofo: Chi non vi ricorre ne gli euenti morali, non è Criſtiano. Poco ci coſta, dice vn Filoſofo, à difendere la Prouidenza. Meno ad vbbidirla; à crederla, meno. Ella reggendo con ſpeciale bontà, e auuedimento la Republica ragioneuole, per cui hà formata l'Vniuerſità delle coſe, ed à cui hà preſcritto vn'altiſſimo fine, con arte mirabile conduce per vie ſconoſciute le cagioni inferiori alla meta de' ſuoi ſanti diſegni. A chi hà le pupille purgate più ſi manifeſta, oue meno appariſce; cioè nelle confuſioni, e ne' diſordini; perche ſeruirſi degli ſconcerti per formar regole, e far naſcere grandiſſimi beni da grauiſſimi mali, è opera ſolamente d'infinita Sapienza. La Fortuna tanto nominata, quanto ignota, non è altro,

altro, che questa Suprema Prouidenza, assistente a' Mortali ò con volere, ò con permettere gli effetti occorrenti. Questa è quella Reina sourana, inscrutabile, hor propitia, hor auuersa, dispensiera di beni, e di mali, non per passione, ò per cecità, ma per la profondità d'inaccessibili giudicij, fine de' quali è sempre il nostro profitto, principio la Diuina Bontà.

Non si presenterà forse sopra il Teatro di tutta l'Historia nodo più difficile, artificio più sottile, mutatione sì mirabile di fortune, scioglimento più contrario all'intentione, più inaspettato; quanto quello, sopra di cui hora si gira la nostra penna. A richiesta del Rè Arrigo, con pienissimo grado di Sisto, rimase eletto Cardinale Legato il Morosini. Il fine del Pontefice fù, che confermata la concordia del Duca di Guisa, e della Lega con Arrigo, si muouesse guerra con pari consenso à gli Vgonotti. Che riuscendo vana la fatica di ridurre alla Fede il Rè di Nauarra, soggiogato esso con l'armi, ed escluso con decreti dalla successione del Regno, si sottraesse la Religione Cattolica dal rischio, che succeduto egli alla Corona, facesse regnar seco l'Heresia. Fù poi marauiglioso il concorso de gli animi così dentro, come fuori del Regno à questi grandissimi auuenimenti ne' Principi Heretici, e ne' Cattolici, guidati da varij affetti, e da contrarij interessi. Ma ecco l'euento totalmente opposto al disegno, ed all'aspettatione. Il Rè toglie di vita il Guisa, si collega col Nauarro contro la Lega Sagra: circondato da fioritissimo Esercito nel punto di vincere è esanimato con colpo fatale; lascia la Corona in Capo, e l'Armi in mano al valoroso Rè di Nauarra. Poteua occorrere serie di cose più inopinata, più contraria al fine, che gli huomini s'haueano prescritto? Poteua condursi la Religione più vicina al precipitio, all'estrema agonia? Ecco l'incertezza della Pro-

uidenza Humana, ſchernita da impenſati riuolgimenti; e le denſe caligini, le quali ricoprono il noſtro ingegno, e'l futuro. Ma ecco ſucceder à gli Errori de' Sauij vna Sapienza Onnipotente. Compariſce Dio, come da vna Machina; muoue il Nauarro à farſi Cattolico, e con ciò fà naſcere la pace interna, riſtora la Religione, rauuiua il Regno. Eſtinta la Proſapia Valois, che hauea ſempre hauuta hereditaria la diſauuentura; ſuccede quella degl'immortali Borboni, per natura, e per affettione dedicata all'armi; Seminario di Heroi. Piantato nel Solio Reale de' Gigli d'oro queſto pretioſo Ramo di S.Luigi; ſi veggono gli effetti ammirabili di quel Nome glorioſo. Vn Figliuolo di Arrigo purga il Bearn, abbatte la Rocella; quella Patrimonio; queſta Aſilo antico del Padre. Debella il Partito Vgonotto, ch'era ſtato vlcera mortale della Francia. Vn Nipote di Arrigo herede del ſuo coraggio, del ſuo ſenno, emulo del ſuo valore, illuſtra la Fede, felicita il Regno, e frà i titoli auguſti, e trionfali, che l'incoronano, fà pompa del Nome incomparabile di Diodato. Ma doppo di hauer adorata la Prouidenza Diuina, torniamo al filo de' noſtri racconti.

Andata delle Reine, e del Legato à Sciatres, e ſuo Ragionamento col Rè. Diſcorſo di queſto col Duca di Guiſa. Cap. II.

STabilita la pace in Parigi, non ne godeua i frutti il Popolo ſenza la Perſona del Rè. Queſti da Roano, oue hauea prouate molte teſtimonianze di fede, la quale doueа hauer córta vita; ſi era condotto à Manta, per doue ſi moſſero le Reine; e ſe bene con eſſe doueа vnirſi il Duca di Guiſa, tuttauia ſi giudicò più eſpediente, che la Reina Ma-

Madre scoprisse l'animo, e l'intentione del Rè; onde come preparato, riuscisse con iscambieuole soddisfattione il primo, e però importante incontro di questi due Personaggi. Ritornò frà due giorni Catterina in Parigi, e'l Rè s'inuiò à Sciatres; e frà tanto l'Arciuescouo di Lione, e molti principali Signori furono à riuerirlo. Gli accolse bensì con humanissimo sguardo; ma non volle compiacere le loro istanze col ritornare in Parigi, non prouata da lui di buon' aria per conseruarui sana, ed intera la Regia Preminenza. E ben ageuole l'attemperare il volto, e la voce al bisogno; ma non già scancellare la memoria dell'ingiuria, ò obligare l'intelletto à credere ad vn Popolo Seditioso. Richiesto poi il Legato d'interporre appresso Sua Maestà i suoi prieghi, e consigli per il medesimo effetto: egli, à cui la bontà del genio, e'l desiderio del bene non leuaua la cautela di vn perpetuo riflesso; dubitando, che per qualche emergente le cose mutassero faccia, ò potesse poi cadere in sospetto di essere stato Ministro, e Consultore di qualche inganno; prese il solito temperamento di vna ciuile negatiua, cioè tempo à pensarui, per vedere qual piega prendeuano gli affari; e cosa poteua promettersi della conchiusa vnione.

Intanto hauendo il Papa spediti sette Breui, cioè al Rè, alla Reina Madre, al Cardinal di Borbone, al Duca di Guisa, all'Arciuescouo di Lione, al Duca di Lorena, ed al Maresciallo di Memoransì; i quali Breui si volgeuano intorno lo stato presente del Regno, e la Dignità conferita nel Morosini; furono questi da lui ò presentati, ò inuiati con vfficij opportuni. Non deue quì passarsi sotto silentio ciò che tace il Morosini, perche ridonda in sua lode, (ma viene raccontato da grauissimo Historico e fù da' Collegati esposto alle publiche stampe) cioè, che ne' mentouati Breui conteneuasi hauer Sua Santità per salute, e tranquil- Tuan. l.91.

lità

lità del Regno eletto Legato Gio: Francesco Morosini Vescouo di Brescia, la cui Fede, Prudenza, e Pietà erano à sè pienamente note, e con lui poter essi comunicar quei consigli, che apparteneuano alla Religione Cattolica, ed all'Apostolica Sede.

Si trasferì poi il Morosini à riuerire il Rè, ilquale doppo hauerlo honorato con l'incontro di fioritissima Nobiltà, l'accolse con straordinario giubilo, e disse: Che con questa dimostratione, che il Pontefice hauea voluto fare, eleggendo lui Cardinale à richiesta sua, veniua ad assicurarsi della paterna volontà di Sua Santità verso di sè, ed à sperare qualche sollieuo alle miserie del Regno.

Adempito questo complimento, si volse il Legato à rallegrarsi col Rè della Pace seguita frà i Cattolici; e confortollo à mantenerla con ogni sincerità; ilche meglio non poteua ottenersi, che con l'estirpatione dell'Heresia. Soggiunse il Rè, che hauea à tal disegno eletto il Duca di Niuers Generale di vn' Esercito contro il Nauarro nel Poitù, oue non solo si sariano fermati i progressi dell'Armi nimiche, a' quali haueano data prospera occasione i successi di Parigi; ma etiandio tentata qualche Impresa.

Si dolse poi destramente il Legato, ch'egli hauesse chiamato alla Corte il Conte di Soissons, innanzi che questo fosse sciolto dalle censure incorse per il fauore dato à gli Heretici contro i Cattolici. E scusandosi Arrigo col motiuo di ritrarre il Conte dal cõtrario partito, prese l'opportunità il Legato d'insinuargli, che ciò era tanto in grado del Papa, purche si adempissero le forme prescritte da' Canoni, che haurebbe aperto il seno allo stesso Nauarro. Il Rè, che non hauea desiderio più acceso, che di vedere riconciliato il Nauarro alla Chiesa, à fine di leuare à quei della Lega il pretesto mirabile, che haueano di trattenerla; sommamente si compiacque di questa espresione, e bramò, che

al Na-

al Nauarro fosse nota questa beneuola dispositione del Papa: Che in quanto à sè, disse, che non si arrischiaua di significargliela, per non porgere benche innocente, pretesto di doglienze, ò calunnie a' Collegati: Che riceuendosi dal Pontefice il Nauarro à penitenza, ben apparirebbe quanto gli fosse à cuore l'vnione, e la conseruatione della Corona: Volerne discorrere con la Reina Madre, e poi col Legato nuouamente. La conchiusione fù di pregare il Pontefice, che col mezo di Memoransì inuitasse il Nauarro à ritornare nel grembo della Chiesa; nel che consisteua la total riunione del Regno, e la sua intiera salute.

Arriuò poscia con la Reina Madre il Duca di Guisa, à cui mentre hauea posto il ginocchio à terra con humilissimo ossequio, fecesi incontro il Rè con singolare significatione di amore, e l'abbracciò due volte con gran tenerezza. Se all'esterne sembianze corrispondessero, ò nò i sentimenti del cuore; resta sospesa la mente, e la penna del Morosini. Ma sicome la Corte ne mostrò estrema gioia; così i più sauij temerono, che Arrigo, nutrisse nell'animo occulta fiamma, che con tanto maggior furore douea scoppiare à suo tempo, con quanta cautela allora si ricopriua. Giudicarono altri, che doppo sì graui ingiurie fosse intempestiua, e troppo celere tal confidenza; quando le grandi offese, come le ferite auuelenate, non è bene che si chiudano totalmente. Nè l'humiltà del Guisa era acconcia à mitigare lo sdegno di Arrigo, perche non era figliuola del timore, ma dell'arbitrio: accresceua riputatione al Duca, perche non nasceua da debolezza. Non l'humiliaua il Rè; egli si humiliaua al Rè: quell'abbassamento spontaneo era vna specie di trionfo: quel volontario ossequio era vn segreto rimprouero: l'ostentatione di modestia diueniua puntura di offesa; e l'applauso del Popolo,

polo, che indi risultaua al Guisa, era fomite di abborrimento in Arrigo.

Applicaua intanto il Legato la grauità del giudicio, l'altezza dell'ingegno, e la patienza dell'industria à quello scopo, che nell'Istruttione gli hauea prescritto il Pontefice. E perche il primo, e grauissimo punto, sopra cui si esercitò nell'auuenire lo spirito del Morosini, consisteua nella publicatione del Concilio; valerà à chiarezza del tema il dare vn'occhiata addietro, e notar ciò, che in questa materia era prima succeduto nel Reame di Francia. Fù conuocato da' Pontefici il Concilio di Trento per ristorare la Republica Cristiana lacerata dall'Heresie, e afflitta da'rei costumi. Raunollo Paolo Terzo; vi concorse trà gli altri Principi à richiederlo, e fauorirlo Francesco Primo Rè di Francia. Giulio Terzo il continuò: ma per le guerre di Parma, con oppositione del Rè Arrigo Secondo, e però senza l'interuento de' Prelati Francesi. Di nuouo lo richiamò, specialmente ad istanza della Corona di Francia, la quale sotto il Gouerno di Carlo Nono Fanciullo era posta in iscompiglio da gli Heretici; e felicemente lo conchiuse Pio Quarto. Ma come gl'interessi, e talora il Caso mutano gli affetti, e gli affari de gli huomini, auuenne, mentre il Concilio era prossimo al fine, che gli Oratori Francesi per timore che si formassero Decreti nociui alla Podestà Regia, ed alla Chiesa Gallicana, fecero à nome del Rè solenne protesto, e si partirono. Terminato il Concilio, fù accettato da' Principi Cristiani, trà quali si segnalò, come hauea fatto nel promuouerlo, la Pietà della Republica Veneta. Ma in Francia per quanto vsasse d'industria il Pontefice Pio, non fù riceuuto; e ciò non già ne' Dogmi di Fede, i quali furono venerati, come Sagrosanti da tutt'i Cattolici: ma nella Riforma della Disciplina. Concorsero à questo rifiuto non solo le oppo-

sitioni

ſitioni de gli Ambaſciadori, e trà eſſi di Arnaldo Ferier acerbamente auuerſo à quella Sagra Aſſemblea; ma etiandio i Conſiglieri Regij, e' Parlamenti. S'infiammò col vigor de gli vfficij maggiormente il contraſto, e reſtò impreſſo nella mente de' Franceſi, che vi ſi conteneſſe pregiudicio alle franchigie, e alle prerogatiue della Chieſa Gallicana, e della Corona. Diceuano, che nè anche in Spagna nel Regno d'Aragona l'haueuano accettato, per non violare i lor Priuilegj. Non abbandonarono tuttauia i Papi l'impreſa, ò la ſperanza di venirne al fine, e ſopra tutto il Veſcouo di Rimini Nuncio in Parigi, oue fù in alto pregio di ſantità, impiegò tutto il ſuo sforzo; ma ſenza frutto. I Signori della Lega per acquiſtar e fama di zelo, e fauore dalla Sede Apoſtolica, ſi moſtrauano acceſi per il riceuimento; e ne' trattati di Aggiuſtamento, che haueano conchiuſi col Rè, eraſi più d'vna fiata poſta queſta conditione; ma ſempre con tali Riſerue, che rendeuano inutile l'accettatione. A queſto negòtio dunque ſi fiſsò il Moroſini, e nel condurlo fù ardentiſſimo, ed infaticabile, talmente, che per l'auuenire non ſi potranno leggere ſenza tedio le diligenze, ch'egli adoperò ſenza ſtanchezza: e tutto in darno, come altresì in vano fù la promeſſa giurata, che ne fece al Pontefice Clemente Ottauo Arrigo Quarto; ed altri tentatiui fatti da Perſone zelanti ne gli anni del Rè Luigi. Onde può dirſi eſſer queſto vno di quegli affari, che come certi diſegni di Mecanica, per l'inſuperabile contumacia della materia, ſono d'impoſſibile riuſcimento.

Nell'altro punto dell'eſecutione delle Lettere Apoſtoliche, ſignificò il Legato al Pontefice: Eſſer iui perſuaſi, che il Conſiglio Reale di Spagna daua alle medeſime molto maggior impedimento, che non fanno i Parlamenti di Francia, i quali dicono di non impedire, ma di regolare,

che non seguano abusi, seruendosi in ciò non solo dell'antica, e sempre continuata consuetudine, ma anche de' Priuilegj, che hà in diuersi tempi la Chiesa Gallicana ottenuti dalla Sede Apostolica. Ribattè questo colpo il Pontefice fortemente, dicendo in lettere del Cardinale Montalto: Non esser vero, che nel Consiglio di Spagna si trouino quegl'impedimenti per l'esecutione delle Lettere Apostoliche, che si trouano in Francia: I Tribunali di Roma esser pieni di Cause di Spagna; di Francia non ve n'essere alcuna: Le consuetudini della Libertà Gallicana non essere altro, che vna mera violenza acquistata per forza; onde non esser marauiglia, se sentiua così gran flagello di Dio, ilquale mai non cesserà, finche non si torna alla debita vbbidienza. Sin quì Sisto.

E vso ordinario de' Legati presentare le loro Facultà al Parlamento, perche siano approuate, (ch'essi dicono, verificare) e alcune volte esso le hà moderate. Il Cardinal d'Este pur Legato al tempo di Carlo Nono incontrò simigliante intoppo, perche il Parlamento rifiutò di confermare le sue facultà, e poi le ammise con durissime conditioni; e ciò non essendo in grado al Cardinale, finalmente deliberò di non valersene. Adunque il Morosini richiese dal Cardinale Montalto, come doueasi contenere in materia sì delicata; in cui da vn lato trattauasi della Dignità della Sede Apostolica, dall'altro s'incorreua in rischio di rompere co' Parlamenti, e però di cadere in disconci maggiori. Ma la risposta fù da Oracolo, come suol venire da' Principi ne gli affari ardui, ed oscuri; volendo preseruar sè dal biasimo, e lasciarlo sopra il Ministro. Riscrisse dunque il Montalto: *Intorno al mostrare al Parlamento le sue facultà, Nostro Signore se ne rimette alla sua prudenza.*

Trouò il Legato ripiego di consegnarle nelle mani del

Rè;

Rè; perche nel soggettarle al Parlamento, ò nel riceuerne modificatione non apparisse il suo consenso. In effetto io osseruo, che i Rè sul fondamento dell'vso antico, faceuano essi l'esame, e la moderatione delle Facultà de' Legati. Così Francesco primo per la Legatione del Cardinale Canosino nell'anno mille cinquecento quattordici, e per il Cardinale Farnese l'anno mille cinquecento trentanoue. Ne delegarono poi la cura al Parlamento, ilquale accrebbe la modificatione nel mille cinquecento quarantadue, e mille cinquecento quarantasette con Arresti fatti sopra le Facultà de' Cardinali Sadoleto, e San Giorgio. E ciò sia detto per incidenza.

Diffidenze col Rè col Duca di Guisa; il quale vien creato Luogotenente Generale del Regno. Istanza del Cardinal di Vandomo al Papa. Capo III.

HAuea la Reina, come si disse, data intentione al Duca di Guisa, e l'hauea confermata anche il Rè con sua voce, ch'egli sarebbe dichiarato Luogotenente di Sua Maestà, e Gouernatore dell'Armi in tutto il Reame; prerogatiua, che accresceua ad vn'hora l'autorità di lui, e l'inuidia de' suoi Nimici. Trà il pentimento del Rè, ilquale per quanto s'infingesse, v'era condotto à forza; e gl'intoppi de gli Emuli, rimaneua sospeso il Decreto. Il Duca accortissimo mostraua di non curarsene, e seruiua il Rè con somma humiltà, e riuerenza, quasi curante solo del Ben Publico, e della Religione, non del priuato interesse; con la qual dimostratione di pietà, e di modestia maggiormente si conciliaua l'aura vniuersale.

Ma il Legato, che penetraua il fondo de gli affari, e de' cuori, non credeua à questa infedele, e dubbia serenità;

anzi presago dell'auuenire, temeua nuoue tempeste. Perche il Rè era determinato di raunare gli Stati Generali, sperando in essi oltre molti altri vantaggi, ridurre il Guisa, e' Collegati alla restitutione delle Piazze, che teneuano. E dall'altro canto il Duca, à cui fortemente dispiaceua la convocatione (come spesso il nostro genio è l'Oracolo, che ci predice le nostre disauuenture) poneua ogni sforzo per dissuaderne occultamente il Rè, ouero per ritardarli, à fine di far le sue pratiche col beneficio del tempo, e procurar l'elettione di Deputati à sè confidenti. Ma queste industrie, benche segrete, non erano ignote al Rè, ilquale però maggiormente infiammauasi à volere, ed affrettarne il rauno, auuisandosi, che quel che non piaceua a' Collegati, douesse riuscire di suo profitto. Appresso, era intentione di Arrigo, che morendo egli senza prole maschile succedessero quelli del Sangue Regio, a' quali per verità apparteneua il diritto. Di conuerso tutt'altro pensauano quei della Lega; e se ben non ardiuano scoprire il loro affetto, tuttauia sotto altri pretesti non rifinauano d'impedire i disegni del Rè.

A questi interni mouimenti di Arrigo, si aggiungeuano l'esterne impressioni de' Nimici del Guisa. Trà questi teneua i primi luoghi per grandezza di Fortuna, e per liuore di emulatione il Duca di Niuers, ilquale da che erasi ritirato dalla Lega, hauea date, e riceuute molte occasioni di offese. Riputandosi egli come per anni, e per esperienza, così per valore superiore al Guisa, non poteua sofferire l'autorità suprema, onde il Rè voleua honorarlo. Prodigiosi sono gli occhi dell'Inuidia. Vorrebbero vedere meno di quel che vedono: quanto più perspicaci, sono tanto manco sereni: la maggior vaghezza dell'oggetto è il loro maggior tormento. Perciò il Niuers vedendo con mal d'occhi il sublime grado del Guisa, procuraua à tutto

suo

ſuo potere d'impedirne l'eſecutione. Ammutinò i Mareſcialli di Francia; ſi dichiarò di voler abbandonare la Corte; e rinunciò il comando dell'Armi contro il Nauarro; temendo, che ò ſiniſtro, ò proſpero foſſe il corſo delle coſe; il Guiſa con la prerogatiua dell'Vfficio ſaria volato à correggere con la Virtù gli errori della Sorte, ò à coglier con arte i frutti delle altrui fatiche. Ma perche il Niuers era ſagaciſsimo, ed all'ingegno Italiano hauea congiunte le finezze di quella Corte; à fine di coprire la paſſione ſua contro il Guiſa, e di conſeruarſi il credito di zelante Cattolico; con vna Scrittura dettata con grande accortezza, ſi ſcusò nel Conſiglio Reale dall'intraprender la Carica, per la difficultà dell'Impreſa, e per la declinatione della ſua Età; ma inſieme per adempir il giuramento ſolenne preſtato in difeſa della Religione, propoſe, che ſi faceſſe vna Cruciata contro gli Heretici, offerendoſi di ſeruire in queſta guerra per trè anni con cento Gentilhuomini pagati à ſue ſpeſe, e di sborſare ſubito cinquanta mila ſcudi per ſoccorrere Sua Maeſtà; per i quali diede fuori lettere di cambio; ſupponendo, che da gli altri Principi foſſe imitato il ſuo eſempio. Fù dalla moltitudine applaudita, come che era viſtoſa in faccia, la propoſta del Niuers, nè in Francia erano nuoui queſti documenti di forte Pietà sì contro gl'Infedeli in Oriente, sì contro gli Heretici Albigeſi nel Regno. Già parlauaſi di ſpingere à Roma Perſonaggio, per impetrare dal Papa Indulgenze, e priuilegj per chi ſi arrolaſſe à quella Santa Militia. Ma per le difficultà, che ſogliono naſcere in ſimiglianti diſegni, il partito à pena fù concepito, che abortì. E ben vero, che il Niuers à nuoue iſtanze del Rè, e della Reina, accettò la direttione dell'armi, ſe ben le nouità, che poi ſorſero, mutarono totalmente volto alle coſe.

Intanto il Rè Arrigo ondeggiaua frà contrarij penſieri, poſto

posto in forse di acconsentire al Guisa il grado promesso: Trattenuto per vn lato dal proprio talento, e da gli Auuersarij del Duca : stimolato per l'altro dalle persuasioni della Madre, e di Villeroi. Finalmente, com'era suo solito lasciarsi guidare da gli altri; piegò il suo volere contro sua voglia, ed inuiò a' quindici di Agosto la Patente al Duca; il di cui esemplare mandò al Papa il Legato ; mostrando qualche fiducia, che la Pace pigliasse perciò più profonde radici, onde ne germogliassero poi frutti di felicità alla Religione, ed al Regno. Ma in effetto ciò riuscì più nociuo, che vtile alla confidenza frà quegli animi esacerbati. Perche non essendo cosa più graue all'humana alterezza, e specialmente al genio de' Rè, che apparire più debole di vn'altro ; qualora fà qualche gratia, ma contro la propria inclinatione, odia colui, al quale la fà, non mirandolo, come oggetto della sua liberalità, e perciò come inferiore; ma come autore della violenza, e però superiore. Onde si trahe vn documēto: Che non bisogna da' Grandi richieder mai cosa con prieghi importuni, ò ostinati, ò con artificij violenti. Nè miglior effetto partoriua nel Guisa, ilquale auuisauasi, che concessione tanto segnalata deriuaua non da beneuolenza, ma da timore, e perciò temendo il Rè à sè maggiormente auuerso, da' fauori traheua materia di diffidenza. Non è sempre ingrato chi apparisce tale in sembianza ; perche talora non è propriamente benefico il Benefattore. Se si penetra acutamente la vera origine del beneficio, spesso si trouerà, ch'è più l'interesse proprio, che il bene della persona fauorita. Indi forse auuiene, che tanto comune è nel Mondo l'ingratitudine, perche chi riceue beneficij, per sottrarsi dall'obligo della corrispondenza, s'ingegna d'interpretare in sinistro l'intentione del suo Benefattore.

La prossima conuocatione de gli Stati teneua ancora som-

sommamente ansiosi i Principi della Real Casa di Borbone; perche essendosi diuolgato, che si douea trattar iui il punto importantissimo della Successione alla Corona, à cui, come à scopo, pareua s'indrizzassero tutti i disegni, tutti gli strali de' Collegati, dubitauano, che con l'autorità di questi non si formasse qualche decreto nociuo a' giustissimi diritti del loro Sangue. Per tanto procurauano con ogni studio, che il Conte di Soissons, e'l Principe di Contì fratelli, i quali haueano seguita la Fattione del Rè di Nauarra, e però erano incorsi nelle Censure Ecclesiastiche, fossero restituiti alla Chiesa. Era il Legato Morosini viuamente propenso alla Famiglia Reale, e però accolse volontieri le neruose, e frequenti istanze, che gli furono porte in questa materia dal Rè, dal Cardinal di Vandomo loro Fratello, e dalla Madre Principessa di Condè. Ne fù anche spinto in diligenza à Roma vn Messaggio, perche porgesse vigore con la voce à gli vfficij della penna. E fauoreuole alla Fama del mentouato Conte la Relatione, che fà di lui al Cardinale Montalto il Morosini; cioè: Che quantunque il Nauarro ponesse ogni sforzo per ritrarlo dalla Religione Cattolica, offerendogli lo sposalitio di sua Sorella, la quale oltre le proprie ricchezze, potea ageuolmente succedere a' Beni del Fratello, priuo di Figliuoli, e di speranza di hauerne; e perciò era tenuto il primo partito del Regno: con tutto ciò il Soissons hauea preferito all'oro la Fede, e protestaua d'essersi accostato à gli Vgonotti, conoscendo, che i Signori della Lega tendeuano alla distruttione non de gli Heretici, ma bensì della Casa Borbone, come che questa sola, non hauendo il Rè Arrigo posterità, pretendeua Successione legittima alla Corona. Così il Morosini, ilquale merita maggior credito, che quell'altro Historico, ilquale afferma, che Soissons allettato da quelle splendide Nozze, fece ricorso al Nauarro; e hauutane Tuan. l.92.
ripul-

ripulsa, cadute le speranze, ed acceso di sdegno, si trasse di nuouo alla Corte. Tanto è nascosta la verità, che non si troua ne anche in mezo di autoreuoli testimonianze. Ma per far ritorno all'assolutione de' nominati Signori, in Roma parue il caso dignissimo di riflessione. Però il Papa lo pose sotto la Consulta de' Cardinali della Congregatione del S. Officio, e con lettere (l'abozzo delle quali era del Cardinale Santa Seuerina) furono trasmesse al Legato le Formule dell'Abiuratione, e gli auuertimenti, che douea tener sotto lo sguardo in questa Funtione.

Ordini precisi al Legato per l'Assolutione del Principe di Contì, e del Conte di Soissons.

Oltre quello, che per ordine di Nostro Signore io hò scritto à V.S. Illustrissima, e Reuerendissima per vn'altra mia in risposta della sua lettera degli otto del passato intorno alla gratia, che si domanda per il Principe di Contì, e Conte di Soissons, la Santità di Nostro Signore m'hà ordinato, che à parte l'auuisi, come fò con la presente, de gl'infrascritti particolari &c.

Primo, Ch'Ella auuerta, che per la gratia, e perdono, che Nostro Signore hà fatto alli detti Principe, e Conte, e per l'Assolutione, che V.S. Illustrissima gli farà, con riconciliargli all'vnione di Santa Chiesa, Sua Beatitudine non intende habilitare le persone loro, nè restituirle in pristinum ad Dignitates, Honores, & Officia, ò à Successione del Regno; ma solamente à riceuerli à penitenza; e che per questo Ella guardi di non far mentione, nè espressione d'habilitatione, nè di restitutione alcuna; ma della semplice Assolutione.

Di più, essendo cosa notoria, e manifesta, com'Ella deue

deue essere informata, che i detti Principe, e Conte, non solo sono nati di Padre, e Madre Heretici notorij, che furono i quondã Principe, e Principessa di Condè; ma anche sono stati battezati al modo Heretico; educati, e alleuati hereticamente, e vissuti frà gli Heretici sino à tal età, che forse erano anche capaci del dolo, che fù sino alla giornata di S. Bartolomeo nel mille cinquecento settantadue. Per questo quando i detti Principi compariranno auanti V.S. Illustrissima per confessare gli errori, ella gl'interrogherà sopra le cose predette; e se essi, come si crede, confesseranno la verità; sarà bene sapere da loro, se habbiano mai abiurati gli errori, e heresie, nelle quali fossero stati, mentre erano capaci del dolo; perche non hauendogli abiurati, sarebbe necessario, che gli abiurasero, come Heretici formali, secondo la forma solita; è con questa sarà alligata vna minuta di tal abiuratione, nella quale, come anche l'hò auuertita per la sopradetta mia lettera, circa l'abiuratione della Fautoria, V.S. Illustrissima farà similmente aggiungere, e specificare gli errori, ch' essi Principi confesseranno hauer tenuti nel tempo, ed età, come di sopra, conforme però le loro confessioni.

Ma in euento, che detti Principi hauessero per prima abiurati i detti errori, e Heresie; in quel caso per essersi doppo ritrouati in compagnia, e fauore d'Heretici, sarebbe caso di rilasso, e per questo bisognerebbe hauer maggior consideratione sopra di ciò, ed auuisarne quà per formar meglio la gratia, che da Sua Santità se gli facesse; accioche se le potesse mandare vn'altra forma dell'abiuratione, che hauessero à fare.

Di più gl'interrogherà, se mai habbiano presa la cena, secondo l'abuso de gli heretici, e fatti altri atti hereticali, nel tempo, che si sono trouati in compagnia,

e à fauor loro, e quante volte, e se mai siano stati alle Prediche d'Heretici, e parimenti per quante volte; E se habbiano letti libri heretici, e quali; e se ne ritengano appresso di essi, & hauendoli se li farà consegnare, e gli abbrucierà; e se confesseranno d'hauer presa la Diabolica Cena; ouero di essere stati molte, e diuerse volte alle perniciose prediche d'heretici, ed hauer letti, ò ritenuti libri heretici, ò prohibiti, bisognerà ancora che abiurino questi tali errori, e successi; e parimente, che si specifichino nelle abiurationi.

Potrà anche V.S. Illustrissima auuertire, che persone, ò Consiglieri tengano appresso di loro questi Principi; e se col consiglio, e parer loro si muouano; & essendo heretici, bisognerà considerare, che col consiglio di tali huomini non potranno far bene, nè dalle Persone loro si haurà da sperare cosa di buono; onde conuerrebbe, ch' Ella s'opponesse con la sua destrezza, che si seruissero di essi, anzi se li leuasero d'intorno per salute, e beneficio loro, per ogni mezo, e modo, che sarà possibile.

Farà di più, che qualche Notaro publico riceua, e scriua le Confessioni de' predetti Principi, le quali essi doueranno fare con giuramento de veritate dicenda tactis Sacrosanctis Euangelijs; il quale anche scriua, e si roghi, delle Sentenze, e Abiuratione; e doppo, del tutto ella ne manderà publico Stromento in forma autentica.

E se bene quì si hà opinione, che ne' prossimi Stati di cotesto Regno debbano i Cattolici essere in numero copioso, talmente che da gli heretici, ò loro fautori, non possano in modo alcuno essere impediti, nè disturbati; nondimeno Ella ch'è sopra il fatto, potrà meglio preuedere con l'occhio della sua prudenza, se i predetti Principi essendo assoluti prima, che si tengano i detti Stati, possa-

possano poi in quelli apportare pregiudicio alle cose de' Cattolici, e alla Santa Fede; massime per essere essi Principi del Sangue. E non hauendosi forse ferma sicurezza da loro, che così repentinamente si siano conuertiti, e fatti buoni Cattolici, si lascia, e si rimette il carico alla sua coscienza, e giudicio. Ond'Ella potrà lasciare, ò differire, ò fare, ed eseguire quel tanto, e nel modo, e tempo, che le parerà per seruitio della Santa Religione Cattolica essere espediente, ed opportuno. E le bacio humilmente le mani.

Di Roma a' 19. *di Settembre* 1588.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. Seruitore

A. Card. Montalto.

Vfficio del Legato in prò dell'Epernone, à cui succede strano auuenimento. Cerimonia della Beretta Cardinalitia. Diligenze del Legato per la publicatione del Concilio: e consiglio del medesimo per la quiete degli Stati. Capo IV.

IL Legato seguendo l'impulso della volontà di Sisto, e del proprio zelo, studiaua di riconciliare al Rè il Duca di Epernone, e in vn'vdienza pose in consideratione à Sua Maestà, quanto danno risulterebbe alla Corona, e alla Religione, se vn Personaggio dotato di tanto spirito, e fortificato da tante Piazze si gettasse in seno della disperatione, e poi de gli Vgonotti. Si auuide il Legato, che Arrigo facilmente sarebbe condesceso à lasciargli qualche

Gouerno oltre l'accordato ne'Capitoli dell'Vnione, quando non hauesse temuto di sconcertare la pace. Per tanto si riuolse al Duca di Guisa, e con motiui di vantaggio alla Fede, e di gloria al suo Nome procurò d'indurlo, ch'egli medesimo proponesse al Rè di lasciare all'Epernone qualche altro Gouerno, oltre la Prouenza, e Saluzzo. Soggiunse il Guisa con magnanima, e pia risposta: Che (e ciò pure haueа detto al Rè) con Epernone non teneua inimicitia alcuna, nè gli portaua odio, come per gratia di Dio non portaua ad alcuno di questo Mondo, fuori de gli Heretici per solo riguardo della Religione Cattolica: Ch'egli si contenterebbe di tutto ciò, che fosse giudicato seruigio della Corona; e che di nuouo lo direbbe al Rè. Ma perche in Angolemme era auuenuto vn caso altrettanto ammirabile, quanto terribile contro lo stesso Epernone; gioуerà quì inserire la lettera, che sotto gli vndici di Agosto del mille cinquecento ottant'otto ne scrisse il medesimo al Cardinale, non ingrata alla curiosità, ed insieme honoreuole alla memoria del Morosini, non potendo esser effetto, se non di somma virtù il pregio, e la confidenza, in cui era appresso tutti, ancorche fossero trà loro diffidenti, e nimici.

Monsignore. Io penserei di mancar al debito dell'amicitia, che vi piace di mostrarmi, s'io non vi dessi auuiso della disgratia, che mi fù per auuenire il giorno di S. Lorenzo vltimamente passato. Hauendo il Merè di questa Città accompagnato dal Popolo di questa, e da qualche Gentilhuomo di questi contorni, à persuasione, ed istigatione de' miei Nimici tentato sopra la mia persona, e sopra il mio honore, e allora, ch'io manco ci pensaua, per la dimostratione, che haueano fatta della loro buona volontà verso di me:

Egli

Egli entrò il giorno intorno alle otto hore, ò noue della mattina in numero di dieci persone nel mio Alloggiamento, armate di pistole, e Corazze, con intentione di assassinarmi; e salirono dritto alla mia Camera, ed alla mia Guardarobba, doue trouarono il Signor Rafael Girolimi, col quale s'attaccarono; ma non lasciò di ferirne trè, ò quattro prima che morisse. In quella scaramuccia si trouarono alcuni de' domestici senz' armi, i quali si saluarono, e col tocco della campana diedero all'armi, allora, ch'io era nel mio Gabinetto vicino alla Camera insieme co i Signori Demarinault il Maggiore, e l'Abbate del Bene, senza ch'essi procurassero di venirci à ritrouare. Nel che si vede, che Dio gli acciecò: E nel medesimo tempo quelli, che li doueano seguitare al numero di sessanta persone, vna parte entrando, furono ributtati da alcuni Gentilhuomini, e soldati della mia guardia, ch'erano à basso, doue alcuni restarono morti. Questo ci diede commodo d'vscire dal luogo, doue io staua insieme co i detti Signori, hauendo ciascheduno di noi vna spada in mano, che pigliassimo dentro del Gabinetto, ed vscendo dalla Camera insieme con alcuni, che mi vennero à soccorrere, ci sforzassimo d'abbandonare il luogo, doue stauamo, e ci fortificassimo in vna Camera di sopra, doue io staua, di sorte che haueua gl'inimici dentro, e fuori, essendo già assediato dal Popolaccio, che haueua già messo il fuoco à tutte le porte del mio alloggiamento per isforzarmi. Ma fù così ben proueduto, e riparato, che non auanzarono alcuna cosa, non ostante il picciol numèro de' miei amici, che allora si trouauano meco, e alcuni pochi soldati della mia guardia; essendo la maggior parte de gli altri stati posti prigioni dentro della Città; ilche vedendo io, mi risolsi di voler hauer nelle

mani

mani quelli, ch'erano dentro il mio alloggiamento; e doppo diuersi assalti, fù ammazzato il Merè della Città, e vedendo gli altri, che il fuoco, ch'io gli haueua fatto appiccare, incominciaua à bruciare, si rendettero alla mia discretione in numero di otto persone, alle quali io doppo hò perdonata la vita. Quelli, che stauano di fuori in questo mentre, m'assalirono da tutte le parti, e s'erano già tanto auanzati, che erano entrati dentro il Castello per vna porta da noi non conosciuta, e furono così viuamente rispinti, che il Fratello del Merè fù ammazzato, ed vn' altro coperto da vn rondaglio. Haueuano essi de' Guastatori, che faceuano tirare vn pezzo d'Artiglieria, ed vsare il petardo per metter le porte à terra. Ma Dio ci fortificò à tutti il cuore talmente, che ci opponessimo a' loro peruersi disegni per lo spatio di quarant'hore. Pigliarono la mia Moglie, insieme con Madama di Tagnan, e le loro Donne dentro della Chiesa, doue stauano à Messa; e nella medesima Chiesa ferirono à morte due Gentilhuomini, che le accompagnauano, e vollero fare il medesimo al suo Prete, che diceua la Messa, al quale non permisero, che la potesse finire, con altre infinite indegnità, che fecero, fino à volerla condurre alla breccia, e farla seruire di gabbione. Ecco, Monsignore, le belle opere de' Cattolici. Essi sentiuansi tanto più forti in quest'Impresa, perche io non haueua alcuna sorte di viueri, nè di munitioni da guerra, nè pure vna secchia d'acqua, e trà tutte le armi sette, ò otto Archibugi. Tutta la mia speranza era in Dio, che suscitò il mio Cugino Monsignor di Taggian di venire à soccorrermi con tutte le forze, che cinque, ò sei giorni prima egli hauea condotte per eseguire vn' Impresa, ch'egli intendeua di fare cõtro vna Piazza d'vno di quelli della

Reli-

Religione d'Vgonotti. E quando queste forze furono da' Congiurati riconosciute, gli dimandarono compassione, e perdono: ilche io loro accordai per euitare il grande spargimento di sangue, che saria stato fatto, e la rouina di tutta la Città, della quale io sono rimasto padrone sotto il nome, le Armi, e l'autorità del Rè, senza, ch'io mi sia seruito in questo d'Vgonotti, come i miei Nimici vorriano dire; ma di buoni, e fedeli seruitori del Rè, e Cattolici. Ecco, Monsignore, la maniera con cui mi trattano troppo indegnamente per non esser mai stato altro, che humilissimo, e fedelissimo Seruitore del Rè, e buon Cattolico; di che la mia vita ne fà fede. E s'io non fossi risoluto così bene di non vscir giammai di questo douere, mi fariano precipitare in qualche mala risolutione. Di quì è, Monsignore, ch'io vi supplico humilissimamente à voler parlare à Sua Maestà, e per il vostro mezo, ch'Ella impedisca i miei Nimici, che non desiderano altro, che la mia rouina, di non mi perseguitare in questo modo; ed ancora di rendere testimonianza à S. Santità della mia innocenza di tante false accusationi, che mi fanno, essendo risoluto d'inuiarle vn Gentilhuomo per farle intendere le mie giuste difese; ed io viuerò sempre, e morrò sotto l'vbbidienza, e riconoscenza della Santa Sede Apostolica, ed all'humilissimo seruitio, ch'io deuo al mio Rè; facciano gli altri quello, che vogliono. Quanto à voi, Monsignore, sapete il potere, che hauete sopra di me, ch'è tale, che mi potete comandare, e far girare. Io vi bacio humilmente le mani, e prego Dio donarui, Monsignore, con perfettissima sanità felice, e lunga vita. Di Angolem 121. Agosto 1588.

Vostro più humile, ed vbbidiente Seruidore
Luigi della Valletta.

Tro-

Trouauasi tuttauia il Rè in Sciatres per coronare con la sua mano l'honore della Porpora al Morosini. Hauea il Pontefice inuiata la Beretta, Insegna di quella sublime Dignità per mezo del Cameriere Bianco Francese, à fin ch'egli fosse raccomandato con questa solenne congiuntura al Rè, e ne riportasse poi qualche effetto della Regia bontà, come succedette ben tosto a' prieghi del Legato, essendo il Bianco in premio delle qualità dell'animo, e delle fatiche del viaggio fauorito con la Mitra di Venza. Fù poi celebrata la Funtione in tal guisa. Per commissione di Arrigo si trassero all'habitatione del Legato due Arciuescoui, cioè di Lione, e di Bruges, e il Duca di Nemurs: ed indi leuato, lo condussero alla Catedrale, oue fù incontrato dal Duca di Guisa. Si premise vna Processione, e Messa solennemente cantata da quel Vescouo: Indi alla presenza delle due Reine, de' Cardinali di Borbone, e di Vandomo, e del fiore de' Principi, e della Nobiltà, pose il Rè in capo al Morosini la Beretta, dando à quel sublime grado compimento, e fregio con la mano Reale. Rimasero i Cardinali, e' Principi à pranso col Legato, ilquale immantinente si trasferì alla Corte, per render gratie ad Arrigo del fauore della Regia assistenza.

Ma com'egli era attētissimo à tutti i momenti del negotio, ed hora li faceua nascere, hora li secondaua con l'industria; disse: Che inuiando Sua Maestà, com'erasi diuolgato, vn Messo à Roma, saria stato molto espediente, che con questa occasione potesse dar nuoua à Sua Santità d'hauer publicato il Concilio. Declinò Arrigo ageuolmente il colpo, con rispondere: Che douendo esser presta la partita, il tempo non seruiua per vn'attione così grande; ma che si attenderebbe à togliere le difficultà, per eseguir poi quello, ch'egli hauea sempre desiderato. Continuò il Cardinale à toccare l'istessa corda, benche di suono poco grato al

to al Rè ; ed aggiunse : Che i Deputati del Clero in Parigi erano comparsi auanti il Parlamento per opporsi alla publicatione: Ciò non douer ritardare il Rè, ma più tosto animarlo, perche conosceuasi essere maggiore il bisogno di riforma oue il Clero la ricusaua. Soggiunse il Rè : Esser questo il suo desiderio ; ma perche era persuaso contenersi nel Concilio molte cose di notabilissimo pregiudicio alla sua Autorità ; se vn Vescouo, ed vn picciolo Abbate meritaua laude, ed era obligato di far ogni cosa per conseruare le sue giurisdittioni, molto più douea farlo vn Rè Grande, com'esso, perche essendo piaciuto à Dio metterlo in quello Stato, incorrerebbe gran biasimo, se si lasciasse leuate l'Autorità, e que' Priuilegj, che per molti secoli hauea goduta la Corona. Il Legato: Non esserui certamente nel Concilio alcun Decreto contro alle preminenze reali : perche niente douea importare à Sua Maestà, che i Preti, e'Monaci fossero giudicati più tosto da' Vescoui, ed Abbati loro, che da' Parlamenti, i quali non sono Giudici competenti di essi. Parimenti non v'era interesse alcuno del Rè, che la nominatione à certi Beneficij fosse più tosto conceduta a' Parlamenti, che à quelli, à cui di ragione appartiene. Si facesse la Maestà Sua dare in nota quei punti, i quali diceuasi, che feriuano la sua Podestà, ch'egli si assicuraua di poter mostrare con euidenza, che era male informata : e se pure vi fosse qualche cosa, si rimetteste alla bontà del Pontefice, che hauerebbe data ogni giusta soddisfattione. Il Rè: Che si farebbe dar questi punti, volendo in ogni modo esser ben informato. Bramar sè la publicatione del Concilio, ma che non douea trascurare la conseruatione de' suoi Priuilegj. Il Legato : Che s'erano Priuilegj, bisognaua; che fossero stati conceduti da' Pontefici ; e che non essendo meno Pontefice Sisto di quello, che fossero stati i suoi Precessori, si come quelli per serui-

gio di Dio haueano giudicato bene concederli; così al presente per il medesimo rispetto potea Sisto riuocarli; In quella stessa maniera, ch'essendo egli Rè di Francia quanto i passati, per beneficio del suo Regno poteua riuocare, ò mutare vna Legge, che fosse stata stabilita da quelli. Arrigo troncò il negotio col silentio; giudicando forse pericoloso toccar vna materia sì delicata, com'era quella dell'Autorità Pontificia, e Reale. Tanto scrisse al Cardinale Montalto il Morosini, e soggiunse che harebbe continuati gli vfficij col Rè, e co' Ministri: ma che presentiua douersi la materia rimettere all'Assemblea de gli Stati; ilche faceua il Rè, ò per maturarla meglio, ò per sottrarre la sua Persona dall'odio di Roma, se il ricusaua; del Regno, se il promulgaua. Non gli riuscì nondimeno di schiuare il primo, quando il Pontefice, ch'era di genio feruido, ed impatiente d'indugio, gli fece scriuere sotto i diecinoue di Settembre in tal guisa.

NOstro Signore dice, che detto Concilio sia publicato senza fallo, poiche il Rè Christianissimo con tante promesse in voce, e con tante Scritture hà affermato di volerlo fare. Hora non può mettere altro impedimento, che la propria volontà sua; e già gli Vgonotti hanno sparsa voce intorno, che Sua Maestà Christianissima è dell'opinione loro, e però non vuole publicare il Concilio; e queste Scritture in stampa, come sono sparse per Roma, così si pensa, che molto più siano sparse per Francia. Nè deue il Rè Christianissimo mettere questo in Consulta d'altri, perche tocca à sè solo, e volendo mettere in consulta, non è altro che ricoprire il difetto suo con la voce d'altri. I Prelati di Francia furono à Trento, e molti Teologi col Cardinale

dinale di Lorena, e loro hanno ſottoſcritto il Concilio, come gli altri, e' l'Ambaſciadore di Francia hebbe il ſuo luogo, e dette il conſenſo; di modo che il Rè Chriſtianiſsimo non hà eſcuſatione: E per non hauerlo ſin quà publicato, già ſente l'ira di Dio ſopra di sè, e del ſuo Regno; e non publicandolo dannerà l'anima ſua, e laſcierà infamia al Mondo, che ſarà l'vltimo della Caſa di Valois; perche il cozzare con Dio, è altro che cozzare con Caſa di Guiſa. Dare le belle parole, non fatti, può ingannare il Mondo; ma non già Dio, che penetra l'interno del cuore. Deue anche publicarſi ſenza conditione alcuna. Se il Rè di Spagna lo publica ſenza eccettione, molto più il Rè di Francia, ilquale per eſſere Primogenito della Chieſa, come la Sede Apoſtolica lo tiene, ed honora, così douerebbe eſſere il primo à riceuere, e fauorire i ſuoi ordini. A V.S. Illuſtriſsima ſi manda vna copia dell'Editto, che fece il Rè Cattolico nella publicatione del Concilio, come lei vedrà; ſi manda in Italiano tradotto; ma è già in ſtampa in lingua Spagnuola: Ed eſſendo il Concilio nella parte principale pieno di dogmi di Fede, non riceue conditione alcuna; ma volendo il Criſtianiſsimo confermatione de' Priuilegi, ed Indulti per la ſua Corona, ò per il Clero, Noſtro Signore promette ſpedirne vna Bolla tanto ampla, quanto Sua Maeſtà ricerca, ed in conformità di quanto hà promeſſo ſcriuere tanto il Signor Cardinale di Gioioſa, quanto il Signor Ambaſciadore. Nel reſto Noſtro Signore reſta molto ſoddisfatto delle propoſte, e riſpoſte fatte da V.S. Illuſtriſsima tanto al Rè, quanto al Parlamento, ed al Clero.

Nel qual discorso è da notare lo sbaglio, ch'è preso nell'asserire, che l'Ambasciadore Francese diede il consenso al Concilio; non essendosi nel compimento del medesimo trouati in Trento gli Ambasciadori Regij, come può scorgersi nell'incomparabile Historia del Cardinale Pallauicino.

Terminato il ragionamento col Rè, procurò il Morosini di penetrare i motiui, onde Arrigo indrizzaua à Roma vn'Inuiato, perche con l'auuiso precedente potesse preparare il Pontefice. Dalla voce del medesimo seppe, che e' douea dar conto al Papa de' passati tumulti: e significare, che nel Rè il desiderio d'estirpare l'Heresia hauea superato quello della vendetta, e che hauea posto in dimenticanza ciò, che conueniua alla Dignità Regia, per vnir seco i Cattolici, e guerreggiare gli Heretici: Che douea appresso intercedere il perdono alli Principi di Contì, e Soissons, e finalmente proporre la Cruciata ricordata dal Duca di Niuers. Aggiunse tuttauia il Legato, scriuendo al Montalto; che non sapea se oltre queste, fossero altre commissioni; ò se queste eran le vere; poiche la speditione di lui non era fatta nel Consiglio di Sua Maestà; ma solamente frà il Rè, e la Reina Madre, e'l Villeroi. Disse bensì l'Arciuescouo di Lione per auuiso di esso Villeroi, che il precipuo fine di quel viaggio era per eseguir ciò, che il Rè hauea promesso ne' Capitoli dell'Accordo, cioè di rinonciare alla Confederatione con Inghilterra, ed alla protettione di Iames, e di Sedan, ed etiandio circa l'Impresa di Gineura. Nel resto pareua nella Corte si radicasse sempre più la confidenza del Rè col Duca di Guisa, e che andassero à gara l'vno con gli atti d'ossequio, l'altro con le dimostrationi d'honore. Ma è costume della fortuna fare vn bel prologo al libro delle sue tragedie. Nissun'astro predice così fatalmente il diluuio, come vna straordina-

dinaria ſerenità. Queſto è il più terribile ſtratagema della ſorte; mutar ſempre nome, e ſembianza. Nella ſoglia della vita ſono i pericoli de' viuenti: entro la vita ſon quelli de' creduli fortunati: Quei ſono più frequenti, com'è più fragile il loro elemento: queſti più irremediabili, come che la caduta non ſi preuede, perche inſidioſa; ed è mortale, perche dall'alto.

S'incaminaua frà tanto il rauno de gli Stati; per i quali hauendo il Legato ſaputo, che i Principi della Famiglia di Borbone meditauano di compariruì con forte, e nobile Comitiua, diſpoſti, quando ſi faceſſe dichiaratione alcuna contro di eſſi, di farſi ragione con la forza da sè medeſimi; e d'altra parte il Duca di Guiſa hauea altresì inuitati i ſuoi aderenti; ne auuisò il Rè, à fin che col concorſo di tante armi l'Aſſemblea de gli Stati non ſi tramutaſſe in campo di ſtragi. Hebbe Sua Maeſtà à grado il conſiglio, e diede per prouedere al diſordine le douute commiſſioni.

Arriuo del Rè, e del Legato à Bles. Depoſitione de' primarij Miniſtri fatta da Arrigo. Attentato de' Parigini contro il Conte di Soiſſons, e Principe di Contì in Parlamento. Capo V.

NEl primo giorno di Settembre fece Arrigo l'entrata in Bles con le Reine, e co' Duchi di Guiſa, e di Nemurs; ma ſenza pompa veruna. Preparauaſi in quella Città vn Teatro di tragici accidenti; e con la morte de' Signori di Guiſa douea naſcere vn'vniuerſale ſconuolgimento. Tal'è la debolezza de gli humani conſigli, che in quegli Stati, ne' quali il Rè ſperaua di far riſorgere la ſua autorità; il Guiſa di accreſcere la ſua grandezza; vno per-

dette

dette la vita; l'altro ben presto l'vbbidienza de' Sudditi, poi il Diadema, e la Vita. Ne fù quasi presago il Morosini, e ne diede vn cenno al Cardinale Montalto. *Se questi Stati*, dice, *non partoriscono qualche nuouo accidente; spero che le cose della pace cammineranno assai bene; nel che inuigilo con quella sollecitudine, che deuo, non perdonando à fatica alcuna.*

Il primo Atto di quella Scena, strano, e inaspettato, fù la depositione de' primarij Ministri. Studiaua il Rè con passi diuersi, e contrarij confondere talmente la traccia de' suoi disegni, che non potesse alcuno, quantunque sagace, giungere all'intimo del suo cuore. In apparenza propitio al Guisa, e vnito alla Lega: in fatti implacabile all'vno, e lontano dall'altra. Ma con questi consigli sottili intricaua sè stesso, e formaua à sè vn labirinto; ad vn'hora perdeua, ò sgomentaua gli Amici; accresceua diffidenza, e potenza a' Nimici. Adunque in vn sol punto scostò da sè all'improuiso i principali Ministri del suo Gouerno; il Gran Cancelliere Chiuerni, il Sopraintendente alle Finanze Bellieurè: Villeroi, Pinard, e Brusard Segretarij di Stato. Rimase attonita la Corte à questa risolutione, e specialmente per il Villeroi, il quale hauea gran fauore, e autorità appresso Sua Maestà, ed vsaua maniera dolce, e desterità singolare nel seruigio di essa. Così il Morosini.

Quest'Attione così gagliarda, e inopinata, sueugliò discorsi in tutti; disapprouatione ne' più; gelosie nella Reina Madre, e nel Guisa; rammarico, e timore negli altri Ministri. Il Legato parlando della Reina, afferma, ch'ella ne mostraua amaro sentimento; tuttauia diceuasi, che nel partire da Sciatres il Rè le hauea comunicato questo pensiere, il quale forse nell'animo di lui per fino à quando vscì di Parigi per la riuolta di quella Città, hauendo preso sospetto contro i nominati Signori di poca segretezza, ò

d'in-

d'infedeltà. Lusingò in questa risolutione Arrigo il suo genio, e secondò le nuoue sue Massime; ma col solito effetto, se non meritato da lui, certamente infausto, cioè col biasimo della Fama. Genio de' Grandi è tanto il fare, quanto il disfare i Ministri, mostrando in amendue gli atti la loro grandezza, e potenza. Genio particolare d'Arrigo era far alti, e bassi e nelle persone, e nell'operationi: talora immerso nel negotio: souente illanguidito nell'otio: hora fà i Ministri arbitri di tutte le cose: hora tutti in vn momento gli esclude. La Varietà, che nella Natura è bellezza, è difformità nel Costume; discredito ne' Sourani. Pensò egli di rendersi con quell'inopinata, e forte deliberatione temuto. In fatti l'Improuiso sueglia spesso ò applauso, ò terrore: perche hà gran forza sopra i giudicij, ed affetti humani la Nouità. Ma questa in tutto ciò, che importa, deuesi hauer per sospetta. Ogni mutatione è pericolosa; perche è più verisimile, che si faccia passaggio dal bene al male; essendo molti i mali, raro il bene: e per l'ordinario i beni vanno, i mali vengono. Quel ch'è, hà l'approuatione dell'esperienza: quel che viene, è soggetto all'inganno dell'espettatione. Ma sopra tutto è esposto à grauissimi rischi il cambiamento di Ministri intimi, e confidenti; e più, nelle diuisioni Ciuili. I vecchi perdono col seruigio del Rè, anche il Segreto: portano al contrario partito l'armi più vigorose del Principe, cioè i suoi disegni: e come è naturalmente maggiore l'odio, oue fù maggiore la confidenza; quanto furono più intimi, diuengono più atroci nimici. I Nuoui è cosa ardua trouargli habili; nè senza nocumento farli perfetti, perche non diuengono tali, se non à costo di molti errori. Non vi è forse cosa più importante allo Stato, e in cui habbia men luogo la fortuna, quanto hauere idonei Ministri. La Prudenza del Principe gli elegge; ò la Scienza li forma. Onde in

ciò

ciò apparisce maggiormente il valore di lui; come in ciò consiste la maggiore grandezza, ò felicità del Principato. Difficile impresa è ben eleggerli. Il primo grado della sapienza è intendere tutto da sè. Il secondo eleggere chi ben intenda. Il terzo ben intendere l'inteso da gli altri. La prima è prerogatiua Diuina: La seconda da Heroe: La terza da Huomo. La più nobil parte dell'intelletto è la Sauia Elettione: è buona nelle cose: ottima ne' Ministri; perche in questa sola contiensi l'elettione d'innumerabili cose, che deriuano da' Ministri; come dalla finezza degl'istrumenti dipende in gran parte la perfettione dell'opere artificiose. Ma il sententiare del buono è nella giurisdittione del tribunale del Gusto. Questo è vn gran dono della Natura, comunicato à pochi, perche la singolarità, e l'eccellenza ne accresca il pregio: E il più desiderabile capitale de' Grandi: la più sicura felicità del Gouerno. Era in Arrigo bell'ingegno; ma non buon gusto. Non haueа la fortuna dell'elettione accertata. L'acutezza del suo intendere influiua negli errori de' suoi giudicij: e pareua, che con le sue riflessioni si affaticasse per ingannarsi.

Pertanto il Legato, à cui l'esperienza delle cose, e la sodezza del senno rendeua sospetto quel notabile cambiamento, ne fauellò di proposito col Rè, e con rispetto, ed efficacia pose sotto gli occhi di lui le conseguenze, che ne poteuano prouenire. Ma sono i Grandi gelosi non meno del proprio giudicio, che della Potenza; come gli huomini sono generalmente più vani per quel, che sanno, che per quel che possono: e perciò sostenne Arrigo con voci graui, e risolute la presa deliberatione, dicendo: Ch' egli voleua imparare dal Papa à farsi vbbidire, e temere da ogn'vno: Che pur allora il suo Ambasciadore residente presso Sua Santità d'ordine di lei gli scriueua, che douesse farsi vbbidire, e temere da suoi Ministri, e suoi Sudditi:

Che

Che hauea hormai trentasett'anni : Che volea per l'auuenire attendere indefessamente al gouerno del suo Regno, e vedere, se regolandosi à suo modo, potesse ridurre le cose in miglior termine di quello, che hauea fatto col consiglio di questi; i quali quand'egli non hauesse leuati, sarebbe stato facile, che la medesima Congregatione de gli Stati hauesse dimandato, che fossero rimossi dal Consiglio, perche erano stati stromenti di mettere innanzi molti partiti, che haueano cagionato gran danno nel Regno, e pessima soddisfattione ne' Popoli. Così il Rè. Doppo l'intrecciamento di varie repliche, conchiuse il Morosini, che almeno Sua Maestà li tenesse nella sua diuotione, à finche non si riuolgessero ad altro partito. Promise il Rè di farlo; ma che più di essi non voleua seruirsi, essendo risoluto di voler huomini, che lo seruissero à modo suo, e non come questi, che lo seruiuano à modo loro.

Questo sentimento di Arrigo non sembra conforme alle dottrine de' Sauij. Sono molto diuersi frà loro Consigliere, e Seruo; quello, che intende; e quello, che eseguisce. Il Seruo hà la ragione per intendere il comando, non per hauerla. Il Consigliere deue hauerla per intēdere quel, che il Signore non intende. Segue il Seruo l'impressione altrui, come stromento animato. Il Consigliere precede, come scorta fedele. Se il Principe vuole il Consigliere à suo modo, perde il beneficio del consiglio: fà la ragione ministra del suo volere : la vuole per iscusa, non per aiuto; perche giustifichi i suoi errori, non perche regoli i suoi pensieri. Dall'altro lato non è minor male, che il Principe faccia à modo del Ministro, e si lasci reggere dall'autorità di esso. Richiedesi nel Rè vna mente vguale alla Podestà: che da lui dipendano le attioni de' Suddìti, e le proprie deliberationi. Senta il consiglio; ma lo esamini, non l'vbbidisca: risolua quel, che prescriue la ragione; non quel,

che suggerisce il Ministro. Così dipenderà solamente da sè, non da' Soggetti: Sarà doppiamente Sourano; prima nel sententiare sopra il parere de' Consiglieri; poi nel comandare l'esecutione: Questo è dominio soura le Persone; l'altro senza dubbio più nobile, è soura gl'Intelletti. Sia il consiglio concepito nella mente del Ministro; ma sia partorita la risolutione dal Principe; e per accrescimento di riputatione, apparisca, che prouiene non solo dall'autorità sua, ma dal suo intendimento.

Discese poi il ragionamento sopra il Duca di Epernone, al quale il Rè hauea spinto il suo Medico per ridurlo à restituire Bologna, e Metz, perche sarebbesi poi compiacciuto di lasciargli gli altri Gouerni. Dubitaua il Legato, che il Duca fosse condotto dalla disperatione al Memoransì, e al Nauarro. Soggiunse il Rè di non crederlo, perche godendo Epernone quattrocento mila scudi sopra il Sale, non harebbe voluto cominciare dalla perdita, e con speranze incerte abbandonare il Regio partito.

Ma sempre più si annodauano le difficultà, onde gli animi erano sempre più vlcerati, e più incerta, ed infedele la pace. Approssimandosi il Rauno de gli Stati, incredibile era l'ansietà de' Signori Borboni, perche potesse interuenirui il Conte di Soissons, come si è raccontato. E mentre si attendeua l'assolutione da Roma, haueano con impatienza ottenuto vn Regio Decreto, in virtù del quale era liberato da ogni pena, in cui fosse incorso, per hauer aderito al Rè di Nauarra. Hora essendo presentate le Lettere del Rè al Parlamento di Parigi, perche fossero approuate; molti popolari mossi, come affermarono al Legato, dallo studio di Religione; temendo che questo caso potesse passare in esempio, ed aprire la strada al Nauarro; onde poi fossero posti in rischio di cadere sotto la tirannide de gli Heretici; comparuero auanti il Parlamento, per

opporsi

opporsi à tale approuatione. Si commossero indicibilmente per l'atrocità dell'ingiuria il Cardinal di Vandomo, e la Principessa di Condè; e non meno se ne alterò il Rè medesimo, vedendo violata, con dispregio publico la sua autorità. Venne à Bles vn'Inuiato dalla Città di Parigi con l'assistenza di vn Gentiluomo del Duca di Guisa per dar contezza al Legato del succeduto, ed implorare la protettione di lui appresso Sua Maestà. Vi ricorse altresì il Cardinal di Vandomo, e hauendo il Morosini adoperati con ambidue gli vfficij idonei, per troncare nella sua radice qualche disordine, che potesse pullulare; richiese vdienza al Rè, e fece con lui modesta doglienza, perche hauesse Sua Maestà concedute le nominate lettere, innanzi che comparisse l'assolutione dal Papa. Si scusò Arrigo, con dire: Non esser sua intentione, che seruisse il Decreto, se prima non si fosse ottenuta la gratia dal Pontefice, doppo la quale era necessario, che rimanesse il Conte libero dalle pene temporali, in cui era incorso per vigore degli Editti Regij. E quantunque si mostrasse sdegnato contro i Parigini; tuttauia à consiglio del Morosini deliberò di sospender il tutto, finche si hauesse risposta da Roma: Ma il Rè richiese il Legato, che sopra ciò procacciasse l'aggradimento del Cardinal di Vandomo. Soggiunse il Legato, che supplicaua Sua Maestà hauer più cura del suo particolare seruigio, che à compiacere altrui. Ch'egli come Rè non douea nelle cose dell'honore della Chiesa, e vantaggio suo dipendere dalla volontà altrui. Massima sauissima, troppo importante a' Rè, il profitto de' quali è lo stesso col beneficio vniuersale. In fatti hauea Arrigo conceduta quella intempestiua abolitione à riguardo di quei Principi, ma si era concitato l'odio de' Cattolici, e graue indignatione del Papa, ilquale tenace de' diritti Ecclesiastici, acremente si querelò, perche il Rè si fosse in-

 gerito

gerito nella materia di Heresia, in cui non poteua porre la mano, saluo in eseguire le ordinationi di Roma: e se l'auuiso di questo trascorso giungeua al Papa prima, che si spedisse al Legato la Facultà dell'Assolutione, si dichiarò Sisto, che hauerebbe lasciato il negotio sospeso.

Tuan. La verità del narrato successo riproua il racconto, che ne fà Historico per altro molto graue, ed informato, ilquale afferma, che dal Morosini sommamente propitio al Rè, e a' Principi del Sangue Reale; in virtù di Breue Pontificio, erasi data al Conte in segreto l'Assolutione: Che indi poi era vscito il Decreto del Rè, in cui si faceua mentione della gratia conceduta dal Papa, e si perdonaua al Conte il passato delitto. Il fatto auuenne, come per noi è stato descritto.

Arduo Affare della Riconciliatione del Nauarro con la Chiesa. Il Legato riceue solennemente il Cappello. Vfficij di lui col Rè à prò del Duca di Guisa.
Capo VI.

NEgotio di maggior mole era la conuersione del Rè di Nauarra, da cui dipendeua la tranquillità della Corte, la pace del Regno, l'oppressione dell'Heresia. E perche lo Scettro di Francia sperato, ò procacciato da tanti, era il Pomo d'oro, onde traeuano origine le discordie, e le guerre; assicurata nel giouane Arrigo la Fede, poteuasi ageuolmente stabilire etiandio la Successione, e con questa la quiete vniuersale. Impresa, ch'era oggetto più di desiderio, che di speranza, specialmente allora, che la felicità de' successi poteua con apparenza ritrarre quel generoso Principe da nuoue risolutioni grauide di pericoli, incerte di auuenimento. Nulladimeno il Legato s'inuaghì

ghì del bel disegno, il di cui sol tentatiuo anche vuoto di effetto, partoriua applauso al zelo del Papa, e del suo Ministro.

Hauea Sisto significato al Morosini con lettere del Cardinal Montalto, che giudicaua per ogni modo necessario, prima di muouer l'armi contro il Nauarro, esortarlo alla riconciliatione con la Chiesa, *la quale come pia Madre raccoglierà al suo grembo ogni Figliuolo reuertente*: Douer il Legato far quest'vfficio, con ricordargli, che riconosca il suo Rè, come Supremo Signore, poiche hauea così promesso, e giurato. Il Legato ben penetrato l'interesse, come richiedeua l'arduità, e la rileuanza del medesimo, vi scorse grandissime difficultà. Sorgeua primieramente dubbio, qual titolo douesse dare al Nauarro nella Lettera; perche se lo nominaua Rè di Nauarra, ciò ripugnaua alla Bolla di Sisto, in virtù di cui, come Heretico ricaduto, era spogliato del Regno. Senza tal prerogatiua le lettere sariano non riceuute, ma derise. Inuiare vn Messo, non era sicuro, per le strade corse dalle Militie. Di maggior momento era il rischio, che si correua di perdita graue, e certa per l'acquisto di vn bene più immaginario, che reale. Imperciòche non solo il Duca di Guisa, e' Collegati, ma etiandio tutti i Cattolici del Regno restauano fermamente persuasi, che quel Principe fosse ostinatissimo nell'heresia; E che quantunque tirato dal grande interesse di habilitarsi alla Successione abbracciasse in apparenza la Fede, nel cuor suo conseruerebbe gli errori succhiati col latte, e radicati con vna pessima educatione. Onde quando fosse salito al Trono, leuatasi la maschera postagli dall'ambitione, ridurrebbe la Francia in quelle lagrimeuoli disauuenture, nelle quali era caduta l'Inghilterra, oue con esempio troppo fresco, e vicino si osseruaua, che Lisabetta hauea per timore della Reina Maria sua Sorella simulata la Religione Cattolica;

tolica ; ma giunta alla Corona, leuatosi dalla faccia il velo hauea ristabilita l'Heresia, ed aperta in quel Regno vna tragica scena alla Fede Romana.

Questa riflessione (diceua il Legato) non solo il faceua temere quel mal futuro, che temeuano i Cattolici ; ma etiandio di perdere al presente quella diuotione, che il Duca di Guisa, e il suo Partito portaua al Pontefice, la di cui Autorità era grandemente sostenuta da questi nel Regno contro l'inclinatione non solo de gli Heretici ; ma anche di quei Politici, i quali si mostrauano non men de gli Heretici contrarij alla Grandezza della Sede Apostolica. Per tanto douersi considerare, che se bene il Pontefice, come vero Pastore non deue lasciar di cercare la Pecorella smarrita ; per trouarne vna, non se ne perdan molte, che tiene custodite nella sua greggia. Fluttuando frà questi pensieri il Legato, risolse di abboccarsi col Rè ; se forse dalla comunicatione de' consigli potesse nascere qualche opportuno temperamento. Mostrò il Rè di restar sommamente appagato della buona intentione del Papa, e gliene rendette gratie infinite : ma disse, che tutta la difficultà consisteua nel trouare il modo ; perche era manifesto non potere il Legato inuiar al Nauarro, ò lettera, ò Messo. Per tanto conueniua adoprare altro espediente, ma con profonda segretezza, perche se i Collegati se ne auuedessero, era facile, che nuouamente si mettesse in arme tutto il Regno, essendo la riconciliatione del Nauarro da essi sommamente abborrita : Così detto il Rè, indrizzò il Cardinale alla Reina Madre, la quale oltre i motiui comuni, ne hauea nella Conuersione del Genero vn particolare di sua incredibile premura, cioè l'aggiustamento con lui della Reina Margherita sua Moglie. Doppo le agitationi, e consulte trà il Rè, e la Madre (che ad ogn'altro questo maneggio rimase occulto) non si trouò mezo più accon-

acconcio, e meno pericoloso, che adoperare il Marescial-
lo di Memoransì, confidente del Papa, come Cattolico,
e del Nauarro, come della sua Fattione. Auuisato di ciò il
Pontefice, soggiunse di poi hauer sè scritto quel, che douea,
come Padre comune; e perche il Rè diceua di voler com-
battere il Nauarro, à fin che questo non volendo torna-
re, rimanesse inescusabile. Ma quando Sua Maestà s'era
deliberata di adunare gli Stati, e la guerra sua niua; non
conueniua trattare più di riconciliarlo con la Chiesa, per-
che il ritorno di lui poteua partorire maggior male, che
bene. Non può esser ò più honoreuole, ò più ampio l'ag-
gradimento, che il Papa mostrò verso il Legato per la pru-
denza de' suoi negotiati. Scrisse il Cardinal Montalto.
*Resta tanto soddisfatto Nostro Signore delle proposte, e
risposte fatte da lei, tanto al Rè Cristianissimo, quan-
to al Parlamento, a' Prelati, e a' Principi, che infini-
tamente commenda il suo giudicio, e prudenza, di mo-
do che hauendole significata la sua mente nell' inuiata
Istruttione, si rimette à lei nell'esecutione, e nel modo;
e questa le deue esser regola perpetua, presupponendo
Sua Santità, che con la sua prudenza habbia sempre in
tutte le sue risolutioni ad hauer Dio Nostro Signore, la
Santa Madre Chiesa, la salute dell' Anima sua, e l'ho-
nor suo auanti gli occhi, essendo creato Cardinale, e
Legato fuori del tempo statuito, e contro la Legge giu-
rata, per la molta speranza concepita di lei per la quie-
te dell'afflitto Regno di Francia.*

Adunque restò arenato il negotio della Conuersione
del Rè di Nauarra; e si trouò maggior bene nell'abban-
donarlo. Tanto è vero, che molti affari in sembianza vi-
stosi, e però applauditi dal Volgo; esaminati dall'intel-
letto, non hanno il peso corrispondente al colore. Le
cose per lo più non sono quello, che paiono: La Natura le

occulta, l'affetto le colorisce. Perciò non vi è maggior difetto di giudicio, che pronunciare giudicio sù l'apparenze. E facile errare nelle Attioni grandi, perche accompagnate da innumerabili circostanze, vna, che non si scorga, vn'accidente, che accada, sbarra la prudenza. Onde ne' maneggi di Stato non sempre opera meglio chi opera più: e talora opera più il Cauto, che l'Ardito: ed è souente vn grand'effetto dell'arte il non far nulla, ma con accorgimento.

Intanto compariuano giornalmente i Deputati delle Città per l'Assemblea de gli Stati. E perche il comando del Rè era languido, l'Autorità auuilita, non mancarono i Principi di Borbone contro gli ordini di lui raunare i loro Aderenti, e fortificare il proprio partito. Auuedutosi di ciò il Duca di Guisa, con la solita riuerenza, e franchezza, disse à Sua Maestà, che se ben non temeua, stando sotto la protettione Reale; tuttauia sapendo, che questi faceuano professione di suoi Nimici, col beneplacito di lei harebbe anch'egli procacciato qualche numero de' suoi Amici, e che essi seco hauerebbero seruita Sua Maestà. E Arrigo per debolezza, ò con arte (per maggiormente addormentare il Duca con segni di amore) vi acconsentì. Nulladimeno il Legato auuisandosi quanto pericolo soprasterebbe à gli Stati, se tanti affetti, e tanti interessi de' Principi fossero armati dal ferro, e dalla forza, parlò efficacemente al Rè, à finche egli si risoluesse di esser solo armato, per poter dar legge, e moderare tutti gli altri. Conformi à questo consiglio furono le commissioni del Rè.

Ma il Duca di Guisa, bēche solito à premere e col coraggio, e col senno i sentimenti del cuore, mostraua nondimeno descritto nella fronte torbida l'ondeggiamento de' suoi pensieri; specialmente da che erano stati deposti i Ministri di Stato: e dicea d'esser auuertito da guardarsi,

per-

perche si tramauano contro di lui molte congiure per torgli la vita. Anzi mostrò al Morosini vna Lettera dell'Abbate di Orbes, nella quale etiandio à nome del Papa gli auuisaua lo stesso. Non fù otioso in cosa di tanto momento il Legato: facendone feruido vfficio col Rè, ilquale si dichiarò, che di niuna cosa rimarrebbe più addolorato, che di questa; e disse, che in quello, che poteua deriuare da sè, procurerebbe assicurarlo, come la sua propria Persona.

Finalmente fù dato compimento alle publiche Cerimonie, intorno al nuouo Honore del Morosini. Giunto Monsignore Caracciolo inuiato dal Papa col Cappello, e con la Croce, fù adempita con solenne comparsa la Sagra Funtione. I Cardinali di Borbone, di Vandomo, e Gondi, gli Arciuescoui di Lione e di Bruges con trenta Vescoui, Fiore del Clero; andarono à leuare dall'habitatione propria il Legato, e lo condussero alla Chiesa. Iui tosto comparuero il Rè con l'Ordine dello Spirito Santo vsato da lui solamente nelle più cospicue solennità; gli altri Caualieri con lo stesso Habito, le Reine con tutta la Nobiltà. Disposti ne' luoghi proportionati, cioè il Rè in mezo al Choro, le Reine dal lato dell'Epistola, il Legato da quello dell'Euangelo; e dietro, i suddetti Cardinali, e doppo questi il Caracciolo: fù cantata la Messa dello Spirito Santo: Terminata la quale, l'Arciuescouo di Lione, Prelato il più eloquente della Francia, per commissione del Rè orò sopra l'argomento, che gli era stato dato secondo l'istruttione di Roma; dilatandosi nelle lodi del Papa; con applauso singolare della Corte, e massimamente del Rè, che ne fece vn publico elogio. Doppo il ragionamento, il Cardinal di Borbone ponendosi innanzi all'Altare sotto vn Baldacchino alzato per honorare il Legato, fece leggere il Breue indrizzato à Sua Maestà. Il Morosini prestò nelle mani di lui il debito giuramento, e da lui ri-

 ceuette

ceuette il Cappello, e la Croce. Diede poi egli la Benedittione al Popolo, e vestito di Cappa rossa con la Croce innanzi, si auuiò col Rè alle Regie Stanze, oue era apparecchiato vn lautissimo conuito. Fù à Mensa il Legato solo con Sua Maestà; e'l Caracciolo fù condotto à pranso dal Duca di Guisa, come Maggiordomo Maggiore del Rè. Passò poi il Morosini à visitare le Reine; dalle quali fù incontrato fino alla porta della Sala. Finalmente il Caracciolo caricato di honori dal Rè, e dal Morosini si dipartì.

Timori del Duca di Guisa. Vfficio del Legato col Rè per la conseruatione della Pace: Del Rè per ottenere il Cappello all'Arciuescouo di Lione. Successi d'Auignone. Capo VII.

QVanto più si approssimaua la grauissima crisi dell' aprimento de gli Stati, tanto maggiore era la commotione de gli humori. E come ne' gran negotij vuol hauere la sua parte il Caso; hauendo il Rè raddoppiate le Guardie de' Francesi, e de gli Suizzeri; sorse di notte trà esse discordia, la quale rimase bensì sopita nel suo principio, ma tuttauia suegliò nel Duca di Guisa, che teneua il suo alloggio vicino, vn' ansiosa apprensione. Con la quiete del tumulto, suanì il timore per quella parte; ma non già il sospetto di quel, che poteua succedere, perche con le voci di molti era auuertito il Duca, che il Rè hauea ferma risolutione di torlo di mezo. Rappresentaua egli come argomento di questa intentione del Rè, che Sua Maestà hora più che mai seruiuasi del Signore Dò, quello, che hauea già dato il pernicioso consiglio d'introdurre gli Suizzeri in Parigi, e procurato d'indurre

il Rè

il Rè ad aſsicurarſi del Guiſa: Che la Guiſcie era vſcito à raunare ſoldati: Eſſer ſuo diſegno di far entrare occultamente per le porte del giardino queſte nuoue Militie nel Caſtello, oue trouandoſi alloggiato il Duca con pochiſsima comitiua; circondato dalle Guardie Regie, e da queſt' altre, rimarrebbe ſicura preda della loro violenza.

Eccitato il Moroſini da gli Amici del Guiſa, ma più dal proprio zelo, ben conoſcendo, nella morte di quell'Huomo contenerſi la rouina del Regno, fauellò al Rè con pari feruore, e libertà. Diſſe, che niuna coſa ſarebbe di maggior infamia al nome di Arrigo, e di maggior pericolo al ſuo Regno, quanto ſe permetteſſe, che il Guiſa reſtaſſe aſſaſsinato nel ſuo proprio Caſtello: hauendo lui due Fratelli di tanto pregio, e valore, i quali non hauerebbero depoſto mai il ferro, ſinche non haueſſero vendicata la di lui morte: Hauer eſsi gran numero di Parenti, e di Amici: Che le migliori, e più importanti Città del Regno ſi ſarebbero riſentite, e commoſſe. Per quanto poteſſe riuſcir felice l'eſito dell'Armi al Rè, non poteua ottenerlo nè preſto, nè facilmente: Che per lungo tempo trafitto da moleſtiſsime cure hauerebbe poco goduto il proprio Regno, douendo guerreggiare inſieme contro i Cattolici, e contro gli Vgonotti: Per contrario s'egli haueſſe atteſo à conſeruar la Pace, e l'Vnione frà Cattolici, procurando col mezo de gli Stati di porre aſſetto al Gouerno, e attendendo à debellare gli Heretici; in breue rimarrebbe Signore del tutto, e goderebbe il più bel Regno del Mondo con altiſsima riputatione, e con l'amore di tutti i ſuoi Popoli. Tal fù in ſoſtanza il diſcorſo del Legato, in cui non sò ſe debba più ammirarſi il lume di prudenza, ò di profetia. Ma al ſuo occhio perſpicace la diſpoſitione delle coſe preſenti era vno ſpecchio de' ſucceſsi venturi. Ripigliò Arrigo: Giudicar sè vero tutto ciò, che il Legato rap-

presentaua: Niente desiderar più, che l'Vnione, de' Cattolici: Che haurebbe cura della vita del Guisa, come della sua medesima; ed etiandio di tutti gli altri Principi, che fossero venuti à gli Stati. Allora il Morosini: Se Sua Maestà hauea quest'animo, com'egli fermamente credeua, parere à sè, che douesse anche procurare di farlo conoscere al Guisa, e leuargli ogn'ombra di sospecione. Il Rè: Che faceua tutto ciò che poteua: Monsignor di Guisa non hauer occasione di sospettare: Ch'egli si contentaua, che il Guisa nutrisse verso di sè quella medesima dispositione, ch'egli conseruaua verso di lui. Si auanzò il Legato con modesta libertà, e disse: Secondo l'opinione di Sua Maestà poter ciò esser vero; ma gli altri non creder forse così; mentre egli chiamaua nel suo Gabinetto a' segreti discorsi hora vno, hora l'altro di quelli, che hauean seguito il Partito del Duca, esortandoli con promesse di denaro, e di Gouerno ad abbandonarlo: e questi riferiuano poi il tutto al Guisa. Se ciò era vero; questa pareua vna strada lunga, difficile, e dispendiosa; perche gli Amici del Guisa eran molti, e la maggior parte immutabili.

Più breue, e più vtile sarebbe stato il guadagnare il cuore del Guisa medesimo con fauori, e con bontà, ed in lui tutta la sua Fattione. Lodò il Rè il consiglio del Cardinale, e promise, che l'haurebbe efficacemente approuato con eseguirlo. Adoperò il Legato l'istessa industria con la Reina Madre; poi in forma aggiustata col Duca di Guisa, auuertendolo non esser così credulo alle voci di chi, forse per proprio vantaggio procuraua ingombrarlo di gelosie. E scriue al Montalto: Temer sè, che i Signori di Bellieurè, e di Villeroi, i quali sentiuano al cuore il cambiamento de gli Vfficij, somministrassero alimento a' sospetti, à fine di separare il Guisa dal Rè, sperando in tal modo, ò di rendersi necessarij à Sua Maestà, ò di esercitare

con-

contro di lui le loro vendette.

Cō pari diligenza il Morosini procacciaua l'Vnione de' Signori della Regia Stirpe col Duca di Guisa; l'emulatione trà le Famiglie de' quali era sempre stata il fatale velenoso seme di tutti i mali del Regno sì di Religione, come di Stato. Pareua al Morosini di hauere co' suoi discorsi sparsa qualche serenità ne gli animi diffidenti, e speraua con quel rischiaramento di nuuole, e di ombre hauerli preparati à riceuer la forma dell'Iride, cioè vn contrasegno di Pace.

Finalmente suggerì in quell'importante Cifra al Montalto quel pensiero altre volte proposto, vasto sì, ma non inferiore al suo spirito, cioè, che riputaua allora tempo opportuno di rinouare la pratica di stringere il Rè Cattolico col Cristianissimo, perche niuna cosa poteua meglio seruire all'estirpatione dell'Heresia; e alla tranquillità della Republica Cristiana: *in altra maniera*, diceua, *nè in Francia, nè in Fiandra sarà mai quiete*. A questa propositione del Legato rispose il Papa: Che l'infelice successo dell'Armata Spagnuola contro Inghilterra rendeua intempestiuo quel negotiato, perche parerebbe al Rè Cattolico, che hora se gli proponesse per disonore, stimandolo impotente à ristaurare le forze: Forse Dio hauer riserbata l'Impresa dell'Inghilterra alla Francia, perche facendo ella guerra fuori, si quieterebbe in Casa, come si vide sempre ne' Romani. E all'altro punto delle sospecioni sorte frà il Rè, ed il Duca di Guisa, tanto più pericolose, quanto già manifeste alle parti; disse: Che hauendo la Maestà del Rè riceuuto in gratia il Guisa, ed il Duca riconciliatosi con Sua Maestà, non si doueuano ricordare le cose accadute in Parigi, ò altroue, ma affatto dimenticarsi del tutto, come conuiene ad ogni huomo, ma principalmente a' Principi, i quali sono obligati à tenere animo conforme alla loro Grandezza, e dicono ancor essi à Dio Nostro Signore

gnore *Dimitte Nobis*. &c. Così il Pontefice.

Benche tenesse il Legato riuolto tutto il suo Spirito all' Assemblea de gli Stati, come à Teatro, in cui si rappresentaua tanto ampia materia al suo impiego, tuttauia non si sottraheuano alla sua prouidenza le cose lontane. Per la sfrenata, e vittoriosa licenza de gli Vgonotti nel Delfinato, trouauasi in pericolo la Città d'Auignone. Il Vice Legato Grimaldi (ne godea la Legatione il Cardinal di Vandomo) hauea deliberato di vscire in Campagna per la ricuperatione di Entraigues, e bramaua fortificarsi con gli aiuti Francesi del Duca di Mena, e con l'opera di Alfonso Ornano Corso, celebrato in quelle parti per il suo valore. Richiese l'assistenza del Morosini, ilquale tosto strinse con vfficij il Cristianissimo, se ben già disposto à fauorire quel Contado, sì in riguardo alla Sede Apostolica, sì rispetto à gl'interessi del Regno. Promise largamente il Rè ogni soccorso; e'l Legato sollecitò le commissioni a' mentouati Signori, con imprimere viuamente il bisogno, ed il rischio, in cui languiuano le cose della Chiesa in quello Stato.

Non tardò di porgere altresì sue istanze al Cardinale il Rè Arrigo. Teneua nel Regno il Titolo di Primate Pietro Epinai Arciuescouo di Lione da noi ricordato di sopra; non tanto per la sua Chiesa, quanto per la virtù; e come valeua nella lingua, e nella penna, che sempre, ma nelle commotioni ciuili singolarmente, è stromento à gran cose; era in pregio appresso il Duca di Guisa, e di grand' autorità nella Lega. Risplendeua egli prima frà gli altri nel Consiglio Reale: ma hauendolo l'Epernone di natura fiero, ed arrogante, trafitto con pungentissime parole, e minacciato di gettarlo dalle Finestre; Epinai di spirito ardente, ed intollerante di offesa, si riuolse alla Lega; Nimico del Fauorito, ma fedelissimo (per quanto fù creduto) al suo

al suo Signore. Hora il Rè per conciliare à sè questo Personaggio co'beneficij, ò per adoppiarlo con le speranze, ò per occultare frà la confusione di gratie, e di diffidenze i suoi veri pensieri; espose al Morosini con vfficio abbondante il suo acceso desiderio, che dal Pontefice fosse egli promosso alla Porpora, in vece di Monsignor di Candale, che forse col Duca di Epernone, à cui si appoggiaua, era caduto dal cuore del Rè. Soddisfece pienamente il Morosini a' voti del Rè, e presentò à Sisto l'Arciuescouo, non solo col fauore della Regia nominatione, ma ancora col vantaggio delle sue lodi, qualificandolo per Prelato degnissimo d'ogni honore, e grandezza. Ma presto scorgeremo con strana varietà di accidenti l'Arciuescouo in prossimo rischio d'esser tinto per opera del Rè con altra porpora del suo Sangue. Tanto poco interuallo è trà il sommo, ed il precipitio nella gratia de' Grandi.

Preparatione per l'aprimento de gli Stati. Diligenze del Legato in prò della Religione. Diffidenze in Corte. Difficultà nell'Assolutione del Conte di Soissons.
Capo VIII.

VOlle il Cristianissimo procacciare alle deliberationi de gli Stati l'aiuto del Cielo con le dimostrationi di pietà. Prescrisse vna solennissima Processione, che fù come vna mostra della pompa, e della magnificenza Francese, e della bellezza della Corte di vn gran Monarca. Fù portato l'Augustissimo Sagramento dall'Arciuescouo di Es; e sostenuto il Baldalcchino da' Caualieri dell'Ordine. Interuennero il Rè, le Reine. Fù inuitato anche il Morosini, leuato di Casa da' Cardinali di Borbone, di Vandomo, e Gondi, e da nobile drappello di Prelati. Ciò auuenne la

ne la Domenica, secondo giorno d'Ottobre. Fù parimente ordinato vn digiuno di trè giorni, per prepararsi alla Comunione generale nella vicina Domenica.

Il Lunedì gli Stati elessero i Presidenti. Per il Clero i Cardinali di Borbone, e di Guisa, benche allora lontano: Promotori i Signori Cochelle, e Trifault Canonici, vno di Parigi, l'altro di Tolosa; due Segretarij pur Canonici. Per la Nobiltà i Signori di Brisac, e di Marignac: Per il terzo Stato il Preuosto de'Mercanti di Parigi solo. Gli Vfficiali del Clero doppo hauer riuerita S. Maestà, tosto rendettero al Legato atti di sommo rispetto. Con parole piene di ossequio verso la Santa Sede, e'l Pontefice fauellò l'Arciuescouo di Burges à nome non solo del Clero, ma de gli altri Stati, e si offerse prontissimo à voler aiutare, e difendere con tutte le forze gli affari della Religione Cattolica. Il Morosini con eloquenza graue, e dolce rispose all'vfficio, e corrispose alla bontà, alla dottrina, alla facondia, che erano dalla Francia ammirate in quell'egregio Prelato. E cogliendo l'opportunità conchiuse, Niuna cosa poter esser più salutare à quel nobilissimo Regno, quanto la publicatione, e l'osseruatione del Concilio di Trento, col quale sarebbesi stabilita la sola Fede Cattolica Apostolica Romana, ed estirpata l'Heresia, che già tanto tempo affliggeua, e difformaua il più bel Regno della Cristianità: ed esortolli con forti ragioni à far tale istanza ne gli Stati, come esso adoprerebbe con Sua Maestà tutti gli sforzi del suo potere; anzi ottenne il Legato promessa da tutti trè gli Stati, se bene separatamente l'vno dall'altro, che tutti insieme la dimanderebbero ne'loro Capitoli al Rè.

Nè minore era la sollecitudine del Legato nel procurare l'Vnione de' Principi e trà loro, e con Sua Maestà. Ma pullulauano ad ogn'hora tali accidenti, che distruggeuano tutte le diligenze di lui; e i capricci del Caso vinceuano le in-

le industrie della Prudenza. Studiaua di riconciliare Epernone col Rè, ilquale persuaso da gli vfficij di lui, proponeua di lasciare al medesimo, e al Fratello di esso il Gouerno della Prouenza, del Marchesato di Saluzzo, di Angolemme, di Xantonge, e di Lognac, con vn' Vfficio della Corona per ciascuno; purche fossero restituite à Sua Maestà Metz, e Bologna. Tuttauia rimaneuano immobili i due Fratelli, risoluti di non render nulla. Anzi il Rè affermò al Legato di sapere con certissime proue, ch'essi teneuano strette pratiche con la Reina d'Inghilterra, col Nauarro, con Casimiro, con Memoransì. A tal segno haueа ridotto Arrigo sè stesso coll'essere stato sì prodigo dell' amor suo, e de' suoi doni col Fauorito, poiche l'haueа sollеuato tant'alto, che non era più in poter suo l'abbassarlo: Non potea abbattere quello, che haueа fabbricato: onde si trouò à quel duro passo di patteggiare col Suddito, e à quel più duro, di riceuer ripulse. Se il Principe si diletta di rassomigliarsi à Dio anche in quella parte di creare, cioè di formare sue Creature con leuare ò dal niente, ò da poco più i suoi Fauoriti; bisogna che l'imiti anche in questo, che la sua Creatura dipenda da lui, e sia nell'essere conseruata; sì che la sola benefica Regia mano, che l'innalzò, se gli piace talora sospender il suo influsso, la riduca al suo niente. Hora gli vfficij di riconciliatione, che adoperaua il Morosini furono auuelenati da vn' accidente, che occorse all'Epernone, à cui furono chiuse le porte di Sentes, e di Lognac; e tentò etiandio mano occulta (fù creduto il Rè) corrompere le Guardie di Metz Città, laquale essendo nelle Frontiere verso Alemagna, staua sul cuore di Arrigo.

Nè maggiore speranza v'era d'vnire Epernone col Guisa; à cui l'odio contro quei tanto abborriti Signori haueа conciliato l'affetto popolare; come per contrario l'ha-

uer voluto il Rè sostenerli, e fauorirli, era stata origine della sua rouina, e di tutti i mali, ch'eran seguiti: Così il Legato nelle sue lettere al Cardinale Montalto.

Dall'altro canto in Parigi i Predicatori tornando al loro costume publicamente faceuano satire contro il Rè, nè v'era ò vigor di ragioni, ò forza di minaccie, che potesse frenare la loro maledicenza. Il Popolo hauea fatto citare dalla Sorbona il Curato di Sant'Eustachio, huomo dottissimo, ma creduto da' Parigini partiale di Sua Maestà, e poco buon Cattolico, per ispogliarlo in tal modo di quella Chiesa: Ma i Parochiani, ch'erano più di quaranta mila posti in armi, e risoluti difenderlo con le proprie lor vite, fecero andare à vuoto il temerario tentatiuo. Nè si riputaua senza misterio, che si fermasse in quella Città il Cardinale di Guisa con suo Nipote il Principe di Gianuille, e col Duca d'Omala; onde da ogni lato solleuandosi vapori, ed vnendosi nella mente del Rè, si formauano nuuole di sospetti grauide di fulmini, e di tempeste.

Ma l'arduo negotio dell'Assolutione del Conte di Soissons, benche annodato da molte difficultà, fù sciolto dalla prudenza, e dalla destrezza del Legato. Già raccontammo, che il Rè e i Signori di Borbone haueano fatte à tal fine gagliarde istanze al Morosini; e per imprimerle più fortemente nel Pontefice haueano adoperata la lingua di vno special Messaggiero. Il Cardinale Montalto in lettera de' ventidue Agosto hauea scritto precisamente: Che intorno all'Assolutione del Conte di Soissons, e di altri simili, il Papa giudicaua esser bene di dare al Legato facultà di assoluerli in vtroque Foro; accioche gli Heretici, (come diceua il Rè Cristianissimo) hauessero manco seguaci. Comunicò il Legato questa commissione al Rè, alla Reina Madre, ed a' Cardinali di Borbone, e di Vandomo; i quali perciò haueano trattato con lui della forma dell'Asso-

lutio-

lutione, e persuaso altresì il Conte ad abiurare in quella maniera ch'era stata proposta dal Legato. Trà tanto in Roma fù posto l'affare in più alta consideratione, come si auuisarono molti, per gli vfficij de' Signori di Guisa, fosse, ò zelo, ò interesse per i disegni, che fossero sopra la Successione della Corona. Per tanto con lettera de' diecisette di Settembre fù mandata formula di abiuratione con altri particolari auuertimenti al Legato; anzi in vna terza lettera del medesimo giorno, si ordina al Legato, che non proceda all'Assolutione, sin tanto, che non se gli scriua altro, ed allora solamente per il Conte di Soissons; perche il Principe di Contì non hauendo nè scritto, nè fatto scriuere da altri, non intendeua il Pontefice, che fosse assoluto.

Mentre pendeuano queste cose, auuenne vn curioso scherzo del Caso, perche nel giorno stesso, che queste nuoue commissioni giunsero al Morosini, doueua egli assoluere il Conte, essendosi già disposto, che arriuando il Conte à Bles, prima di andare altroue si conducesse all'Albergo del Legato, oue con le circostanze concertate, douea darsi à quest'affare l'vltima mano. Era in viaggio il Conte, quando due Leghe vicino à Bles fù auuisato dal Morosini delle nuoue commissioni di Roma, onde egli rimase sorpreso da vguale marauiglia, e dolore. Non valsero le istanze del Conte auualorate da' Cardinali di Borbone, e di Vandomo, i quali tosto sopragiunsero, per muouere il Legato, ben consapeuole, che ad vn Ministro ogni consiglio è men sicuro, che vna puntuale vbbidienza. Doleuansi quei Signori del Cardinale di Sans, perche egli col mezo del Cardinale Alessandrino hauesse fatto sinistre relationi al Papa; e del Legato medesimo, ilquale gli hauea esortati à spingere vn' Espresso à Roma, quando molti Vescoui in Francia teneuano autorità di dare quella sospirata assolu-

tione. La sentì amaramente anche Arrigo, e deliberò d'inuiare immantinente vn Corriero à Roma; e diceuasi, che prima del ritorno di esso non hauerebbe dato principio à gli Stati. Il Morosini vedendo, che alla parte offesa concorreuano diuersi humori, con tanto maggior pericolo, quanto ella era più nobile; pose tutta la sua cura nell'applicar lenitiui. Si giouò anche dell'opera del Cardinal Gondi, e specialmente accioche fosse trattenuto il Corriero, per non annodare maggiormente il negotio, ed impegnare Sua Maestà, come gli riuscì. Seguiua poi à riferire il Morosini al Cardinale Montalto, che il Conte di Soissons non passaua, che di vn sol'anno il quarto Lustro: Che in Età di quattro anni era stato consegnato al Cardinal di Borbone, ed hauea sempre conforme alla prima educatione professata la Fede Cattolica: Temer sè, che il porre difficultà nell'Assolutione possa nuocere e alla Religione, e al Regno; perche indi si renderà certamente più arduo il ritorno del Nauarro, e si rinfiammerà l'odio di questi Principi contro i Signori di Guisa, i quali si credeua, che in questa parte stringessero nuoui nodi.

Giunse intanto opportunamente in Bles à rasserenare gli animi intorbidati dal timore e dal dolore, il Messaggiero mandato al Papa dal Conte, con l'ordine dell'Assolutione; intorno à cui non sarà inutile osseruare la somma circospettione praticata in Roma, come appare in lettera del Cardinal Montalto. *Si manda*, dice, *à V.S. Illustrissima la Formula dell'Assolutione per il Conte di Soissons, ed è la medesima, che si mandò con le lettere de' diecinoue corrente; ma hora si manda in cifra, accioche venga più sicura, e non possa esser mutata da chi la porta. Il negotio è arduo, come V.S. Illustrissima vede, e di grandissime conseguenze; tuttauia Nostro Signore confida tanto in lei, che lo rimette in tutto, e*

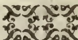
per

per tutto alla sua prudenza, sperando, che lo guiderà in maniera, che Sua Beatitudine non solo non ne sentirà fastidio, ma gusto, e consolatione. Così per appunto accadde. Perche quantunque la Formula mandata da Roma fosse giudicata molto rigorosa, ed austera, astringendo quel Principe à dire, e confessar cose, che non gli erano mai cadute in animo, onde studiarono quei Signori di ottenere dal Legato qualche cambiamento; nondimeno questi talmente attemperò la costanza sua nell'osseruanza puntuale delle commissioni, e la dolcezza delle sue esortationi, che finalmente tutti s'vnirono ad vbbidire alla volontà del Pontefice. Per tanto à dì tredici di Ottobre nell' annottarsi s'auuiò il Conte alla Casa del Morosini, accompagnato dal Cardinal suo Fratello, dal Duca di Mompensieri, e da gran numero di Nobiltà; e furono tutti presenti all'atto dell'Assolutione, di cui fù rogato autentico stromento. Richiesero quei Signori dal Legato, che volesse restituire il Conte etiandio à gli Honori; ma opponendo esso non poter mutare la Forma inuiata da Roma, in cui non si faceua di ciò mentione; s'acquietarono, mostrando di credere, che l'ommissione fosse casuale, e di sperare, che dal Pontefice sarebbe sempre tal gratia conceduta. Afferma il Morosini, che doppo la pia Funtione apparì nella fronte del Conte tal giubilo, che ben poteuasi argomentare quanto sincero fosse il pentimento, e quanto delicata la sua coscienza. Iddio con somma sapienza ripartì per la virtù l'allegrezza, per il vitio il dolore. Il piacere del male com'è ingannevole, appena è assaggiato, che hà perduto il sapore. L'amaro della bontà è tale nell'opinione; ma nell'esperienza è vna purissima, e dureuole soauità.

Accrebbesi il contento de' Signori Borboni per vn' altr' opera di Gio: Francesco; Perche essendosi diuolgato, che non ostante l'assolutione, volessero alcuni nell'aprimento degli

degli Stati dimandare l'esclusione del Cõte dall'Assemblea, la qual ingiuria feriua il Conte, ed insieme l'autorità della Sede Apostolica ; il Legato con la solita efficacia del suo dolcissimo maneggio ridusse tutto in tranquillità.

Nondimeno il Pontefice desiderò in quest'attione maggior auuedimento del Cardinale. Tanto è infelice la conditione de' Ministri, e fastidioso il gusto de' Principi. Nella Formula dell'Abiuratione erasi scritto *ad assertum Nauarræ Regem* per non contrauenire alla Bolla di Sisto, che l'hauea priuato del Regno. Hora nello stromento dell'Abiuratione era nominato il Nauarro con Titolo assoluto di Rè. Ne sentì dolore il Papa; ma soggiunse, che delle cose fatte non occorreua dir altro. Tuttauia il Morosini adduceua vna chiara discolpa, cioè, che potendosi coll'intrecciamento di tante difficultà guastar quel negotio ; onde sarebbero prouenuti grauissimi danni, fù assai minor male permettere quell'assoluta voce di Rè in vna Scrittura firmata non dal Legato, ma dal Notaro. Raddolcì però il brusco del dispiacere del Papa l'encomio, che nella medesima lettera diede ad esso il Cardinale, dicendo, *Che forse era stato particolar mouimento del Signore Dio di mandar lui nel Regno di Francia à tempo di bisogni sì grandi, e ch'egli ne hauerebbe mercede dal Cielo, e riputatione al Mondo.*



Dili-

Diligenze del Legato per la concordia de' Principi Cattolici. Vfficij col Rè. Molesti accidenti di Saluzzo.
Capo IX.

IL Morosini tenendo sempre fisso lo sguardo alle sue Istruttioni, come à Stelle direttrici del suo cammino nel Mare vasto, e torbido di quegli affari, volgeua in ogni parte la sua sollecita cura. Tanto operò col Cristianissimo in fauore del Marescciallo di Memoransì, che deliberò il Rè di spingere à Roma Girolamo Gondi, in cui andaua del pari la prudenza, e la diuotione verso la Sede Apostolica; perche rappresentate al Pontefice le soddisfattioni, che Arrigo era disposto di dargli, l'inducesse ad interporre l'autorità sua per la felice condotta di quell'importante interesse. Ciò seruiua à partorire la concordia di vn gran Personaggio col Rè: l'vfficio, che segue l'indrizzò à conseruarla con altri.

Incontratosi il Morosini casualmente in vn viale del giardino Regio col Rè, e con la Reina Madre colse l'opportunità d'vna gradita insinuatione nell'animo loro in prò del Duca di Guisa, dimostrando con efficacissima euidenza non vi esser cosa più necessaria al Rè, quanto stringere confidenza col Duca, ed assicurarlo della sua beneuola dispositione. Altrimenti le cose precipiterebbero in pessimo stato; e se il Guisa senza far altro male si partisse all'improuiso di Corte con quelli della sua Fattione, qual commouimento sarebbe nel Regno? Sua Maestà in Bles non sicura; altroue non ben veduta; riuscendo intollerabile ad ogn'vno l'alloggio delle Militie, sì amiche, come auuerse. Affermò Arrigo ciò esser verissimo: cercar sè di compiacere in ogni cosa il Duca, ed accertarlo della sua buona volon-

volontà: che non sapeua far di vantaggio: perciò ricercar il consiglio del Legato, pronto di adempirlo. Ricordò saggiamente il Morosini due cose. La prima, che Sua Maestà haueſſe nel cuor suo sinceramente questa buona inclinatione (essendo in fatti l'Amore vn fuoco, che quando è finto non scalda; quando è vero, per sè stesso si manifesta) l'altra che procurasse di mostrarla nell'opere: Monsignore di Guisa esser carico di debiti, e che spendeua più di quello, che haueua: Che Sua Maestà, la quale esercitaua vn' immensa liberalità con altri, ne facesse prouare gli effetti anche à lui. Questo denaro non solo sarebbe vn testimonio dell'affettione Regia verso il Duca; ma etiandio leuerebbe ad esso la necessità di pensare ad altri modi per sostenersi. Approuò Arrigo il parere del Legato, e'l giorno medesimo l'eseguì; perche col mezo del Signore Dò significò al Guisa, che voleua assegnargli sopra l'Entrate dell'Anno venturo vn Donatiuo di dugento mila scudi. Riuscì fruttuosa al Duca l'offerta, non per il denaro, ma per l'applauso; perche egli praticando la solita Massima di conciliarsi l'affetto popolare con opporsi alle publiche Grauezze, rifiutò con modestia generosa il dono, dicendo, che hora Sua Maestà teneua troppo bisogno di pecunia, e che riserbauasi di accettare simiglianti fauori, quando le cose fossero in istato migliore. Non parue tuttauia inutile l'espressione liberale del Rè, perche si osseruò il Guisa parlare più apertamente con Sua Maestà, e con vicendeuole soddisfattione. Ma se il Morosini da vna parte spargeua sù l'animo vlcerato di quei Principi il balsamo de' suoi consigli, dall'altra (come egli scrisse al Montalto) l'acerbità de' sinistri vfficij de' maligni ogni giorno maggiormente inaspriua le piaghe, le quali, perche erano in parti delicatissime, vna per la gelosia di Stato in Arrigo; l'altra per il timor della vita nel Guisa, souente gettauano

uano ſangue, e per fine tanto ne gettarono, che ambedue ne rimaſero eſtinti.

Alla cura di queſto male era inferiore l'Arte humana: ſoſpetto in ingegni ſottili: diffidenza in quelli, che haueano prouata vna ſcambieuole mancanza di fede; cognitione de gli artificij in vno dell'altro; intereſſe in ambedue di quelle coſe, che ſono le più pretioſe; nelle quali non è mai troppa la cautela, cioè di Regno, e di Vita; nimici implacabili, e occulti, che fomentauano gli odij per isfogo di paſſione ò per iſperanza di profitto; formauano vna complicatione di mali, che erano totalmente incapaci di cura; e però chi biaſimaſſe il Medico, che non li guarì, darebbe argomento non di maggior cognitione, ma d'imperitia nell'Arte. Hora come dalla ſincera vnione del Rè, e del Guiſa dipendeua allora vnicamente il bene della Francia, e'l male dalla diffidenza; ben ſi vede qual fatale nodo di circoſtanze ſia venuto alle mani del Moroſini, che per ſentimento de' giuſti ſtimatori delle coſe ſuperaua tutta l'humana prudenza, cioè vna prudenza diſgiunta dall'onnipotenza.

Ma dall'Alpi ſorſe improuiſamente vn vento impetuoſo, che ſconuolſe gli Stati, diſordinò i diſegni del Cardinale, e diede occaſione ad vno ſtrano cambiamento di coſe. Queſta fù l'occupatione del Marcheſato di Saluzzo fatta dal Duca Carlo Emmanuele di Sauoia, ilquale trouò occaſione aggiuſtata al genio ſuo ardito, e guerriero nella debolezza del Gouerno, e nell'inteſtine diſcordie della Francia. Rimaſero con quella perdita eſcluſi da tutta l'Italia i Franceſi; e queſto finalmente fù il frutto de' vaſtiſſimi diſegni de' Rè trapaſſati, di tante guerre, ſtragi, e rouine; che di quà dall'Alpi non haueſſe la Francia vn palmo libero di terreno. Benche ſia poi ſtata ampiamente ricompenſata quella iattura dal valore, e dalla Fortuna de' Rè ſucceſſori.

Di quest'auuenimento fanno gli Historici di quei tempi pieno, e distinto racconto; ond'io per obligo del mio argomento mi stenderò solamente in ciò, che mi offerisce ne' suoi Registri il Morosini: E forse non riuscirà ingrato à chi legge più coll'intelletto, che con lo sguardo, rauuisare col confronto di queste autoreuoli, e sicure testimonianze i falli, che ò ne' fatti, ò nelle intentioni si scorgono appresso altri Scrittori.

Scriue adunque il Legato, che nel giorno settimo di Ottobre l'Ambasciador di Sauoia chiesta Vdienza da Sua Maestà, le significò esser venuto à Bles per darle conto in nome del suo Signore: Che vedendo Sua Altezza apertamente, che Monsignor della Fitta era molto negligente, e trascurato nel guardare il Marchesato di Saluzzo, e che teneua intelligenza col Diguiera; e temendo, che facilmente questi potesse impadronirsi di Castel Delfino, ed introdurre con grandissimo pericolo gli Vgonotti in quel Paese; erasi risoluta per seruigio di Sua Maestà, sapendo quant' Ella fosse hora occupata nelle cose di Francia; e per conseruatione del suo Stato, di voler guardare quella Piazza, e però hauea raccolte Militie per quest' effetto. Rispose il Rè freddamente, che ringratiaua il Duca suo Cugino del desiderio, che mostraua di tenere del suo Seruigio: ma che quanto al resto, haurebbe parlato col suo Consiglio, e poi datagli risposta. Indi à due giorni giunse vn Corriero di ritorno da Firenze; inuiato colà dalla Reina Madre per la conclusione del Matrimonio del Gran Duca con la Principessa di Lorena sua Nipote; e riferì, che il Duca di Sauoia erasi renduto padrone di tutte le Piazze del Marchesato di Saluzzo; Che il Duca haueualo trattenuto quattro giornate, à finche non ne portasse l'auuiso. Rimasero tutti storditi à questa inopinata nouella; e'l Duca di Guisa significò tosto al Legato, ch'egli scorgeua, che questo successo sarebbe

rebbe

rebbe la rouina di tutto il Regno, e della Religione in Francia; perche à fine di poter far guerra col Duca di Sauoia, si sarebbe procurato di far la pace col Nauarro, e con gli Heretici, non potendosi nel tempo stesso combatter con gli vni, e con gli altri. Prometteua bensì di star costante con tutti i suoi Amici, perche non si permettesse nel Regno altra Religione, che la Cattolica: e prima di questo auuenimento era sicuro, che gli Stati tutti haurebbero dimandata la totale estirpatione de gli Heretici; ma che hora temeua, che la necessità non obligasse à qualch'altra risolutione. In conseguenza della qual espressione il Morosini richiese da Roma qual modo egli douerebbe tenere, quando fosse ricercata la pace vniuersale, con permissione d'altra Religione, che della Cattolica. Indi à due giorni arriuarono all'Ambasciadore di Sauoia lettere del suo Signore indirizzate al Rè, nelle quali rappresentaua, ch'era stato costretto così per seruigio di Sua Maestà, come per mantenimento del suo Stato di prouedere alle cose di Saluzzo prima che v'entrassero gli Vgonotti. Fù subito l'Ambasciadore ammesso dal Rè, e al contenuto delle lettere aggiunse, che il Duca non hauerebbe mancato di restituir quelle Piazze, quando il tempo glie l'hauesse permesso: E poi si licentiò per Sauoia.

Rimase Arrigo per quest'accidente sì forte cruccioso, che si dichiarò col Legato non hauer in sua vita riceuuto auuiso più tormentoso e per lo scorno, che riceueua da vn Principe vnito à sè di parentela, e di confidenza, ed inferiore di grado, e per la perdita della riputatione, e dello Stato: Perciò douer prouedere alla Dignità sua, e alla sicurezza de' suoi Soggetti. Era altresì infiammata d'ardentissimo sdegno contro Sauoia la Nobiltà, e con voce concorde chiamaua l'Armi, dicendo non potersi far guerra nè più giusta, nè piu facile, nè più importante all'honore del Rè, e

della Natione. Nulladimeno Arrigo, che si trouaua inuolto in grauissime difficultà interne, giudicò douersi prima del Ferro, tentare il negotio. Perciò risolse di spingere il Signore di Pogni Caualiere dell'Ordine al Duca Carlo per ripetere il Marchesato; offerendogli risarcimento di spese fatte in quell'Impresa; ed esibendosi di conferire quel Gouerno in persona confidente del Duca, cioè à Monsignore di Nemurs, ch'era della medesima Casa.

E gran problema qual fosse in quell'Affare la mente del Pontefice Sisto, il quale recaua gran momento alle cose in riguardo dell'autorità Spirituale in Francia, e della Temporale in Italia. Varij, e quasi opposti ne appariuano i contrasegni. In Turino il Nuncio Apostolico si adoperò col Duca in maniera, che il Rè Cristianissimo ne rimase appagato, come altresì si dichiarò col Morosini di restar soddisfatto delle parole, che Sisto hauea dette all'Ambasciador Pisani, e soggiunse, che speraua da Sua Santità ogni paterna dimostratione. Ma al suono delle voci non corrispondeua il peso delle lettere, che vuol dire vna proua più certa, perche il Cardinale Montalto nel giorno terzo di Ottobre scrisse al Legato con questi precisi sentimenti.

V.S. Illustrissima hauerà intesa la presa di Carmagnuola, e d'altre Terre del Marchesato di Saluzzo fatta dal Signor Duca di Sauoia. E perche si pretende, che sia fatta, non per occupare le cose della Corona di Francia, ma per proibire, che quel Marchesato non cadesse in mano d'Vgonotti, com'era già pericolo, per hauere eglino preso già Castel Delfino, e per l'intelligenza stretta, che teneuano con Monsignore de la Fitta; di prima faccia non può dispiacere à Sua Beatitudine. Si manda à V.S. Illustrissima la copia della lettera, che scriue il Duca di Sauoia à mè da

da Carmagnuola, non perche la mostri ad altri; ma per istruttione à lei sola.

Lettera del Duca di Sauoia al Cardinale Montalto.

L'Hauer io scoperto per mezo sicuro, che gli Heretici del Delfinato tengono mira per impadronirsi d'alcune nostre Città, e de' principali luoghi del Marchesato di Saluzzo; e che per certezza di questo l'Aldighiera, e Gouernet Capi di detti Heretici con la miglior gente da piedi, e da cauallo, che habbiano, ed alcuni pezzi d'Artiglieria, già hanno espugnato Castel Delfino, con pensiero di fare maggiori progressi: Io per conseruatione di esso Marchesato alla Santa Fede Cattolica Romana, e all'vbbidienza della Maestà Cristianissima, mi son risoluto col preuenire, per non esser preuenuto, di assicurare Carmagnuola, come la più importante, dalle mani di detti Heretici, con speranza di fare il medesimo de gli altri luoghi di esso Marchesato: Assicurandomi, che sicome niun'altra cosa m'hà mosso à quest'Attione, che il puro zelo del seruitio di Dio, della Fede Cattolica, e della stessa Corona di Francia, e l'obligo, che tengo alla conseruatione di questi miei Popoli, e Stati, e di procurare la quiete vniuersale à tutta l'Italia; così resterà detta Attione gradita dalla Maestà Cristianissima, e da tutti, e principalmente dalla Santità di Nostro Signore, e dal Sagro Collegio de' Cardinali; come pure all'occasione prego V. S. Illustrissima di tener mano, quando vi fussero maligni, che volessero interpretarla in altro senso; e rimettendomi à quello di più, che da parte mia le

farà

farà sapere il mio Ambasciadore, à lei bacio la mano, con pregarle da Dio ogni desiato incontro &c.

Di Carmignuola li 29. Settembre 1588.

Di V.S. Illustrissima e Reuerendissima

Seruidore

Il Duca di Sauoia &c.

Hauea parimente in quel medesimo tempo il Duca di Sauoia, intento con nuoui artificij à conciliarsi l'affetto, e la confidenza del Papa, inuiato al medesimo vn Memoriale à fauore di Menoransì in questa sentenza.

Memoriale del Duca di Sauoia al Papa. Beatissimo Padre.

Considerando il Serenissimo Duca di Sauoia di quanta importanza sia il diuertire affatto il Duca di Memoransì dalla pratica d'Vgonotti, co' quali alle volte hà hauuto commercio per sicurezza del suo Gouerno di Linguadocca, ch'è da loro in gran parte circondato; fà ogni possibile per alienarlo in tutto da quelli, ed hà operato tanto, che l'hà ridotto à contentarsi di staccarsi da loro, e dedicarsi totalmente al seruigio del Rè Cristianissimo suo Signore, per essere stato, vissuto, e fatta sempre professione di Signore Cattolico; purche venga confermato nel Gouerno libero; e di poter trattenere à spese di Sua Maestà le guarnigioni per conseruatione di detto Gouerno insieme con la persona, e cose sue.

sue. Onde l'A.S. non conoscendo mezo più potente, che la Santità Vostra per accrescer il zelo d'vn tale Signore alla diuotione di Santa Chiesa, la supplica à degnarsi di scriuere à quella Maestà, e adoperare il mezo dell'Illustrissimo Signor Cardinale Legato, à fine, che si compiaccia la Maestà Sua di mandare vn Gentilhuomo al detto Duca con la confermatione del Gouerno libero; e modo di trattenere le guarnigioni; E per via d'ammonitioni l'esorti à lasciar del tutto le pratiche di quelle Genti; e che in euento non volesse liberarsene intieramente, notificargli, che caderà nelle pene publicate da Sua Maestà sopra la riunione; e rappacificatione. Il che oltre l'esser opera pia, e degna della Santità Vostra, per l'augumento, che vniuersalmente cederà à quei Popoli della Fede Cattolica; tornerà anche à particolar beneficio, e maggior sicurezza dello Stato d'Auignone, e per simili rispetti l'Altezza sua riceuerà à gratia singolarissima da Vostra Beatitudine, alla quale Dio Nostro Signore conceda lunghissima vita, ed ogni felicità &c.

Accolse il Papa le preghiere del Duca, ed efficacemente n'incaricò l'esecutione al Legato. Nulladimeno il Rè, quantunque molto inclinato à ridurre alla sua vbbidienza quel degno Personaggio, non approuò il consiglio d'inuiarui vn' Espresso con la confermatione del gouerno libero, e modo di trattenere le guarnigioni, s'ei prima non prometteua di separarsi da gli Vgonotti. Ed il Morosini, com'è proprio de gli accorti Ministri, atteso alla faccia, ed all'atteggiamento di Arrigo (i quali sono indicij più sinceri, come più naturali, dell'animo, che non sono le parole) l'osseruò sospeso, quando intese, che quella era propositione del Duca di Sauoia, ò per indignatione contro di lui, ò per sospetto della fede di lui.

Agli

A gli vfficij, che teneuano indefeſſamente occupato il Cardinale per il publico bene, fù obligato aggiungerne anche in riſpetto priuato, in conſeruatione de'ſuoi diritti. Sentiua amaramente il Pontefice, che la Facultà della Legatione di Gio: Franceſco doueſſe dipendere dall'approuatione del Parlamento, come di ſopra da noi ſi fece ricordanza. Per tanto gl'incaricò, che procuraſse col Rè di eſentar sè da quella obligatione, come che era ſtato eletto Legato in Francia à compiacimento del Rè, e per beneficio del medeſimo Regno. Riſcriſse nondimeno il Moroſini, che ſe le ſue commiſſioni non ſaranno verificate dal Parlamento, non ſaranno vbbidite in parte alcuna, ancorche il Rè il comandaſse: Il Guarda ſigilli, appreſso cui erano, eſprimerſi, che il Parlamento non aſsentirebbe mai, che il Legato haueſse podeſtà di viſitare, ò di riformare, come ſi conteneua nella Bolla, adducendo, che ciò era contro le Franchigie, della Chieſa Gallicana.

Fù altrettanto facile il Rè ad acconſentire al Legato vn' altra gratia in prò della Religione, e in teſtimonio dell'Eccleſiaſtica Autorità. Hauea il Cardinal Santa Seuerina ſignificato al Moroſini il deſiderio del Papa, che Vliſse Martinengo Heretico, andato in Lione per trattare con gli Vgonotti, foſse iui arreſtato, e poi mandato in Auignone nelle forze di Sua Santità: E ne fù prontamente ſpedito ordine Regio al Signore di Mandelot Gouernator di Lione.

E già che habbiamo la penna ſopra Auignone non riſinaua il Pontefice di raccomandare quel Contado infeſtato da gli Vgonotti, al Moroſini, tanto più viuamente, quanto che il Vice legato Grimaldi con replicate voci ſi doleua di non hauere dal Cardinale nè lettere, nè aſſiſtenza. Alle lamentationi di lui opponeua Gio: Franceſco le ſpeſse ſue feruide, e continuate iſtanze appreſso il Rè, e il Duca di Guiſa, à finche foſsero ſpediti al Duca di Mena, ilquale fermauaſi

mauasi in Lione, gli ordini più rigorosi. Ma ne riportaua parole benignissime, scarse di effetti. Il Pontefice, che nel suo animo grande riuolgeua nuoui acquisti per la Sede Apostolica, vedendo in rischio di perdersi quel Contado, la sentiua al cuore, e perciò con la penna del Cardinal Montalto scrisse altamente: *Esser pur bene, che Nostro Signore non sia forzato à metterui le mani, perche non si può fare, se non con poca soddisfattione del Rè di Francia. Douer il Legato, come Cardinale parlarne con altro modo, che di discorsi, perche Sua Beatitudine sarebbe forzata farne risentimento anche contro di lui, se succedesse in quel Contado al tempo di esso ciò, che non era succeduto al tempo d'altri*; Quasi che siano in poter dell'huomo tutti gli auuenimenti della Fortuna; ò che meriti biasimo, e pena chi è infausto, se bene innocente.

Oratione del Rè à gli Stati. Giuramento dell'Vnione. Vfficj del Legato con i Duchi di Niuers, e di Guisa, e col Clero. Capo X.

ERa il giorno decimosesto di Ottobre destinato dal Rè all'aprimento di quell'Augusta Assemblea. Implorato prima l'aiuto Celeste con l'espositione del Venerabile Sagramento, discese Sua Maestà nella gran Sala del Palazzo ornata con pretiosissimi arredi, ma molto più di Personaggi, che la riempiuano, i quali erano vn estratto della Grandezza della Nobiltà, e della Virtù di quel fioritissimo Regno. Risplendeua trà le altre Doti in Arrigo vn' eloquenza dolce, e robusta, la quale nata col suo spirito, e aiutata dall'vso, e mirabilmente auuiuata dall'attione, soleua esser vn'incanto dell'orecchie, e de'cuori. Trionfò al-

lora, se mai, in quella grande Adunanza, doue la maestà del Teatro, l'importanza dell'Argomento, ma sopra tutto la passione dell'animo, ch'è più faconda d'ogni arte porgeuano insieme materia, ed eccitamento al Regio Oratore. Mandò il Rè al Legato vn' Esemplare dell'egregio Componimento, ed egli à Roma; e già che appare à gli occhi di tutti nella publica luce, non ci abuseremo del tempo à farne quì distinta ricordanza.

Il seguente Martedì si fece nuouo rauno. Sua Maestà doppo hauer mostrato quanto fosse necessaria la buona intelligenza, e vnione trà Cattolici per la conseruatione del Regno, e per l'estirpatione dell'Heresie, giurò l'Editto dell' vltima Vnione, come legge fondamentale, ed irreuocabile del Regno. Ne haueano dapprima fatta richiesta gli Ecclesiastici, e'l terzo Stato, ripugnante la Nobiltà. Ricusaua di farlo il Rè, come cosa souerchia, quando pochi Mesi innanzi ne hauea giurata l'osseruanza: ma facendone feruide istanze i Deputati, e minacciando di partirsi da Bles, Sua Maestà doppo matura consideratione, prese partito per ouuiare ad ogni disordine, di condescendere al loro desiderio, e promise, che fatto il primo ingresso, l'hauerebbe adempito. Si oppose la Nobiltà, perche contenendosi ne' Capitoli dell'Vnione, che ogn'vno fosse obligato à seruire Sua Maestà nella guerra contro gli Vgonotti con la vita, e con le sostanze, pareua, che ciò per diretto distruggesse i suoi priuilegi, ed esentioni: Onde fù d'huopo dichiarare, che non intendeuasi pregiudicare a' priuilegi dell'Ordine Nobile. Così fù con vniuersale consenso, e applauso giurata l'osseruatione dell'Editto; che si vedrà ben tosto violato, seruendo per lo più a' Politici il Giuramento per pretesto, non per legame. Fù presente à queste Funtioni il Morosini sopra vn Palco aggiustato nella Sala in tal modo, ch'egli scopriua il tutto, ma non veduto.

I ma-

I maneggi pacifici non rallentauano l'Imprese di guerra. Finalmente il Duca di Niuers ottenuti dugento mila scudi di quelli, ch'erano assegnati dal Clero (che altra pecunia non haueua il Rè) prese sua mossa verso il Poitù. Correua nelle voci della Corte vn felice presagio, che ad vn Marcello, qual fù il Duca di Gioiosa, giouane temerario, succedeua vn Fabio, cioè il Niuers, sauissimo Capitano. Volle egli hauer prima la benedittione dal Legato; e in Casa di lui ascese in Carrozza per significatione di stima, e di confidenza. Non si perdette in otiosi complimenti il discorso; perche il Legato vigilantissimo sopra ogni momento di negotio, e altrettanto auueduto nel prenderlo (nelle quali prerogatiue per quanto osseruo ne' suoi negotiati, mi par veramente singolare) già informato, che frà il Niuers, ed il Guisa passauano molte amarezze; studiò innanzi della partita del primo raddolcire gli animi esacerbati. In fatti la diffidenza frà questi due Personaggi era vn'occulto, ma mortale veleno della pace del Regno, non solo per la grandezza, e per l'ingegno loro, che diuentauano armi della passione, ma specialmente perche faceuano à gara col Rè sinistri vfficij vno contra l'altro; ma il Niuers con miglior successo, perche trouaua già l'animo preparato. Adoperò il Morosini stromenti acconci à persuadere, cioè ad espugnare l'intelletto, e vincere la volontà; ragioni, e autorità del Pontefice, cui il Niuers mostraua di tenere in altisimo pregio; asserendo, che l'vnione col Guisa sarebbe gratissima al Santo Padre. E lo ridusse à segno, che doppo vna lunga narratiua di offese, che diceua hauer riceuute dal Guisa, finalmente promise, che hauerebbe pienamente vbbidito al volere, e al consiglio del Cardinale: Questi col solito accorgimento di non dare alcuna sospecione à Sua Maestà, colta l'opportunità d'vn' Vdienza, pose sotto gli occhi del Rè il danno inestimabi-

le, che da questa discordia risultaua à gl'interessi di lui, oltre alla confusione, che nasceua nel suo cuore per le diffidenze, ch'erano seminate; e si offerì d'interporsi frà loro, se così le fosse stato in grado. Approuò Arrigo sommamente il zelo, e il parere del Legato, ilquale tosto ne fauellò col Guisa, che doppo vn lunghissimo racconto, com'è proprio de gli appassionati, dell'ingiurie, che gli hauea inferite il Niuers, si obligò ancor egli (se bene non confidaua molto nella Fede del Niuers, à cui, come ad Italiano daua la Corte nota di doppiezza) di conformarsi al giudicio di lui. Si diede poi principio ad abbozzare i Capitoli dell'Accordo col consenso, e volere di Arrigo; applicando il Cardinale tutto lo sforzo del suo spirito à questa quanto difficile, altrettanto gioueuole riconciliatione.

Nel già detto ragionamento fece anche gagliardissimo vfficio col Guisa per la publicatione del Concilio, dichiarandosi apertamente di sapere, ch'egli, e'l Cardinale suo Fratello teneuano tal potere ne gli Stati, che quando non ne sortisse l'effetto, conueniua giudicare, ch'essi non l'hauessero procurato seriamente. In verità fù ben sincera, e valida l'opera de' Signori di Guisa; ma fù più potente la gelosa custodia della libertà della Chiesa Gallicana, e dell'autorità Regia, come tosto apparirà.

Fù più fortunato il Cardinale in vn' altro tentatiuo. Meditauano gli Ecclesiastici di proporre, che dal Papa non si potessero concedere alienationi di Beni di Chiesa senza consenso del Clero. Vi s'oppose il Legato ne' priuati discorsi con dire: Che tal Decreto sarebbe iniquo, e souerchio: Non conuenire ad essi por mano nella Podestà del Pontefice, ilquale per altro era deliberato di non permetter più vendite di Beni Ecclesiastici, poiche pur troppo se n'erano alienati, con dolore di Sua Beatitudine, che niuna cosa più desideraua, quanto la loro conseruatione. Persuase

ſuaſe il Cardinale; e'l feruore del Clero nel ſuo primo sforzo s'eſtinſe. Tanto può la ragione animata da vna lingua autoreuole, ed eloquente.

Preſentò poi al Rè la Bolla circa le Confidenze Beneficiali, che gli era ſtata inuiata da Roma per l'eſecutione; ed aggiunſe, che il Papa per gratia ſpeciale, e per il zelo verſo la ſalute delle Anime di quel Reame, l'hauea riformata, e ridotta à termini, che niuno con ragione potea contradirla. Perciò ſupplicaua à Sua Maeſtà, che foſſe publicata ed inuiolabilmente oſſeruata. Moſtrò il Rè di hauerne molto grado, e diedela al Cardinal Gondi, e all'Arciueſcouo di Lione, perche la vedeſſero, e gli diceſſero il lor parere, à fine di farla poi tradurre in Franceſe, e darla alle Stampe.

Trattati del Moroſini con gli Stati, e col Rè per la promulgatione del Concilio.
Cap. XI.

PEr la publicatione del Concilio di Trento, negotio quanto più maneggiato, tanto più aſpro, fece gli vltimi sforzi della prudenza, e della vigilanza il Cardinale; e ne ottenne l'vltimo effetto poſſibile, che vuol dir l'ottimo, benche riuſciſſe inferiore all'eſpettatione della Corte di Roma, la quale ſi figuraua, che il Legato haueſſe ſomma autorità nella Corte, èd vn potere aſſoluto vguale al ſuo valore. Nel giudicare della potenza altrui auuiene ſpeſſo il contrario di ciò, che accade nel vedere gli oggetti: quando è lontana, ci appariſce maggiore: ſi crede, che altri poſſa quello, che ſi vorrebbe: Come anche chi troppo deſidera per abbondanza di zelo, ſuole innamorarſi di vn' ottimo impoſſibile, ilquale in verità non è ottimo, ma chimera.

Adun-

Adunque mosso il Rè dall'ardentissime, e frequentissime istanze del Morosini, e dall'obligo di eseguire ciò, che hauea promesso ne' Capitoli dell'accordo vltimo di Parigi; diede ad alcuni Prelati, e Dottori commissione di trouar modo di publicar il Concilio, senza diminutione della sua Autorità. Fù proposto l'affare alla Congregatione del Clero; onde non ostante gli vffici fatti à parte dal Cardinale, e le promesse fatte da' più, furono diuisi i pareri in vn fiero contrasto. Tutti generalmente lodarono la promulgatione, ma discendendo poi ciascuno à considerare il suo particolar interesse, sorgeuano grandi, ed insuperabili difficultà. Non voleuano i Capitoli perdere i loro priuilegi d'esentione da' Vescoui: perche quelli in Francia sono in numero più di ottanta, e i Vescoui non più di venti, per acquietarli si offersero alcuni Vescoui di ricorrere vnitamente col Capitolo al Papa per la conseruatione dell'esentione: Altri nondimeno ripugnauano, giudicando cosa ingiusta, e nociua, che il Vescouo non potesse correggere i vitij, e gli abusi de' suoi Canonici; e che continuando in questo disordine, non si poteua dal Concilio sperare alcun frutto. Alcuni si dichiarauano aggrauati per la pluralità, ed incompatibilità de' Beneficij, che possedeuano. Altri per la franchigia della Chiesa Gallicana, che voleuano per punto di ostentatione, e di singolarità frà tutte le Nationi Christiane mantenere inuiolata. Onde doppo lunghe contese, condotto l'Ordine Nobile, e Popolare nel loro sentimento, ritornarono al Rè; e dissero: Che doueuano tutti insieme render gratie à Sua Maestà, perche voleua publicare il Concilio: ma perche sarebbe necessario il corso almen di due anni per notificare gl'interessi del Clero, la pregauano di promulgarlo, con riserua di quattro sole eccettioni, cioè di riseruare l'autorità Regia, la libertà della Chiesa Gallicana, l'esentione de' Capitoli, e i particolari priuilegi,

uilegi, che diuersi haueano ottenuti per godere più Beneficij insieme.

Vdì questo auuiso il Legato con vguale stupore, e rammarico: e doppo hauerne fatte doglienze priuatamente con molti, ricorse à Sua Maestà, ed impiegò ogni potere, e industria, perche l'accettatione fosse senza veruna riserua. Disse, non potersi negare, che il Concilio di Trento fosse legittimo, e Generale, à cui erano concorsi in gran copia Prelati Francesi col Cardinale di Lorena, e gli Ambasciadori del Rè: Non essersi mai più sentito nella Chiesa di Dio, che vn Concilio Generale fosse riceuuto con eccettioni: Considerassero, se quello, che col parere concorde di dottissimi, e pijssimi Padri di tutte le Nationi Cristiane, e con l'assistenza dello Spirito Santo erasi risoluto, e confermato dalla Sede Apostolica, doueua esser ventilato, e corretto da chi non hà alcuna autorità: Ciò senza dubbio recherebbe grauissimo cordoglio al Pontefice. Supplicò poi à Sua Maestà, che ponderasse, ch'egli, ilquale tiene il Titolo di Cristianissimo, non douea hauer tardato sì lungamente à publicarlo con scandalo di tutta la Cristianità: Che à lei conueniua dar esempio à gli altri; e forse quest'indugio haurebbe prouocato lo sdegno del Signore Dio sopra il suo Reame. Rispose Arrigo: desiderar sè quanto il Legato medesimo, che il Concilio fosse publicato, e osseruato: ma la Chiesa Gallicana hauer per la serie di tanti secoli, in riguardo de' seruigi prestati alla Chiesa Cattolica, goduti Priuilegi, esentioni singolari frà gli altri Stati, e Imperij: Non esser honesto, che si perdessero, poiche i Rè suoi predecessori, che sono stati non solo Cattolici; ma molti etiandio Santi, haueano voluto sempre conseruarle, e che per questo non erano stati riputati meno Cattolici, e pij di qualsiuoglia altro Rè della Cristianità. A ciò il Legato: Non trouar sè nel Simbolo de gli Apostoli altro,

li altro, che vna Chiesa: che perciò bisognaua, che la Chiesa Gallicana fosse vna con la Romana, altrimenti ci sariano più Chiese, contro quello, che tutti facciamo professione di credere, e contro quello, che Sua Maestà nell' Editto di Vnione, e nel suo ragionamento à gli Stati hauea souente protestato, e promesso di non voler nel suo Regno altra Religione, che quella, che insegna la Chiesa Cattolica Apostolica Romana; à cui douea ricorrere Sua Maestà, se bramaua qualche gratia, e priuilegio, perche ella come pia Madre non mancherebbe di riseruare gli antichi, e concedere anche nuoui Priuilegi alla Francia. Soggiunse il Rè: Ch'egli non poteua pregiudicare all'autorità sua, nè meno contro il consenso del Regno fare vna risolutione, onde potrebbe nascere qualche grande sconcio con rouina, e distruttione delle cose sue: Che frà due, ò trè giorni hauerebbe veduto il Legato; e intanto haueria ricercato dal Guardasigillo oue potesse giungere; e che desideraua grandemente di poter compiacere il Legato, sì per seruigio di Sua Santità, come anche per contento particolare di esso: Al che il Morosini: Che non pretendeua altro contento, che l'honore del Signore Dio, e'l beneficio del Regno. Diede minuta contezza di tutto ciò al Cardinale Montalto. E perche dal genio feruido del Pontefice veniua talora qualche tacito rimprouero di languidezza al Morosini, volle aggiungere. Essergli detto in Corte, che si riscaldaua troppo, e che il Papa non la pigliaua in quel modo, perche hauea comandato all'Oratore di Francia residente in Roma, quando da principio fù da' Collegati richiesto il riceuimento del Concilio, che scriuesse al suo Rè, che di ciò non si prendesse pena, perche non era sua intentione, che per forza si publicasse il Concilio, ma di buona volontà della Maestà Sua. Che però il Legato non doueua far più di quel, che il Papa voleua.

Men-

Mentre attendeuasi la risposta del Rè; lo Stato Ecclesiastico mosso dalle vigorose impressioni del Legato, si raunò sopra lo stesso suggetto: e finalmente doppo diuturne dispute, e altercationi de' Capitoli contro i Vescoui, si formò decreto di questo tenore. *E stato terminato, che il Concilio sarà riceuuto, e publicato in piena Congregatione de gli Stati con questa Clausula, Senza pregiuditio della libertà della Chiesa Gallicana; dell'esentioni, e de' priuilegi de' Capitoli, Collegij, e Monasterij; per le quali libertà, esentioni, e priuilegi sarà supplicata S. Sātità.* Portò copia dell'Arresto il Cardinale di Guisa al Legato, e dandogli notitia del successo, affermò, che'gli Arciuescoui di Burges, d'Ambrum, di Aix, e'l Vescouo di Clermōt si erano adoperati con gran prudenza, ed haueano molto dottamente dimostrato, che il Concilio douea riceuersi liberamente senza veruna eccettione: e lo stesso approuarono tutti i Dottori Teologi della Sorbona. Ma non era stato possibile ottener più co' Capitoli, che haueano più voci de gli altri: E che il Decreto era anche passato con arte, hauendo hauuto vn sol voto sopra la metà. Aggiunse poi il medesimo Cardinale di Guisa, che per suo auuiso la conditione apposta, non impediua la libera publicatione, perche dicendosi doppo la riserua de' Priuilegi, che per questi si debba supplicare al Pontefice, quando Sua Beatitudine non volesse concederli, la riserua resterebbe nulla.

Quì conuiene fare vna breue posa, per osseruare vn punto di momento. Nell'accennata Adunanza tutti i Dottori della Sorbona giudicarono douersi riceuer liberamente il Concilio Tridentino. Hora quel Concilio, per quanto osseruarono, come da noi hor hora si riferirà, i Francesi; palesò in suono assai chiaro la maggioranza del Papa sopra i Concilij; la quale è tanto contradetta dalla Francia, e spe-

cialmente dalla Sorbona. Adunque la Sorbona medesima è costretta à confessare nel Romano Pontefice la medesima Prerogatiua. Ecco il Decreto di quell'inclita Vniuersità.

Declaratio facta à Doctoribus Sacræ Theologiæ Parisiensis ad terminandam controuersiam inter Tres Ordines Blæsis existentes ortam ex Concilio Tridentino.

ANno Domini millesimo quingentesimo octogesimo octauo Die xv. Mensis Nouembris. Sacratissima Theologiæ Facultas Parisiensis congregata est per iuramentum apud Collegium Sorbonæ post Missam ibidem celebratam; ad audiendam lecturam litterarum missarum à Magistris nostris de Cueylly, Reletier, & Tissant ad D. Fabium Sindicum eiusdem Facultatis, propter controuersiam ortam in Congregatione Trium Ordinum Blæsis existentium; An Concilium Tridentinum deberet promulgari cum modificationibus, scilicet saluis Priuilegijs Ecclesiæ Gallicanæ, exemptionibus, Indultis, siue Immunitatibus Capitulorum, Monasteriorum, & aliorum, vel purè, & simpliciter. Super quibus auditis omnium Magistrorum, qui magno in numero conuenerant, suffragijs, conclusum est à D. Decano vnanimi consensu sententiam esse Facultatis, purè, & simpliciter sine vlla modificatione promulgandum, & recipiendum esse Concilium Tridentinum iuxtà Bullam Pij IV. ob id expressè ad calcem Concilij Tridentini positam, qua prohibetur sub pæna excommunicationis, ne quis sine summi Pontificis auctoritate audeat vllos Commentarios, Glossas, Annotationes,

Scho-

Scholia, vllumue omninò interpretationis genus, super ipsius Concilij Decretis quocumque modo edere, sed ortas difficultates, & controuersias ad Sedem Apostolicam fidelium Magistram referre præcipitur, decerniturque irritum, & inane, si secus super his à quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Quæ quidem conclusio prima Die Decembris anni prædicti, congregata in prædicto Collegio Facultate post Missam de Sancto Spiritu celebratam, Decano itidem concludente, comprobata, & confirmata est, perlectis palàm alijs litteris dicti Domini Fissart recèns ad eamdem Facultatem missis. In cuius rei fidem, & testimonium sigillo prædictæ Facultatis cum signo manuali Scribæ eiusdem præsentes munitæ sunt Anno Domini 1588. Die verò secunda Mensis Decembris.

De Mandato prædictorum DD. Decani, & Magistrorum dictæ Facultatis Theologicæ Parisiensis.

De Goux.

Tale fù la deliberatione dello Stato del Clero intorno al Concilio; in cui si segnalò l'opera, com'era grande la potenza, de' Signori di Guisa. Il Terzo Stato, che seguiua ciecamente l'impressione de' medesimi, stimolato etiandio da gli vfficij del Morosini, mostrauasi molto disposto di voler chieder in ogni modo senza veruna conditione il Riceuimento: sopra di che acerba fù la doglienza d'alcuni del Clero, perche lo Stato già detto s'ingerisse in materia non sua. Ma rispondeuano essi, *Ch'essendo Christiani, e Cattolici, figliuoli della Santa Romana Chiesa, Cattolica, doueano desiderare, e ricercare di esser gouernati da' loro Prelati nella maniera stessa, con cui veniua-*

no indrizzati gli altri Cattolici della Cristianità.

Era più difficile l'Ordine Nobile per l'interesse de' Beneficj Ecclesiastici posseduti da esso con rei vsi vietati dal Cõcilio: nè in quello era sì ampia l'autorità de' Guisa. I Parlamenti proponeuano le solite difficultà sotto pretesto della podestà Reale. Ma più fiero contrasto procedeua dalla lingua di Giacomo Faie d'Espesses Auuocato del Rè, ilquale essendo i Mesi passati destinato da Arrigo per Messaggiere al Pontefice, dall'auuedimento del Morosini à titolo di dubbia sua Fede, era stato distornato da quell'Impiego. Studiaua il Legato di reprimerlo: ma l'ambitione del Faie, che figurauasi acquisto di gloria nel difendere l'immunità della Chiesa Francese, e la podestà del Rè, era nutrita, non oppressa dalla grandezza di sì qualificato Auuersario.

Sin quì giunse il negotio del Concilio con gli Stati. Resta à vedere il successo, che incontrò con Arrigo. Chiamò questi doppo qualche giorno à sè il Cardinal Gondi, il Guardasigillo, l'Arciuescouo di Lione, e'l suo Procurator Generale, e lor comandò, che pigliando per principal fondamento, che la Maestà sua voleua efficacemente il Riceuimento del Concilio, vedessero di ritrouare la più acconcia maniera, perche ciò si facesse senza pregiudicio dell' autorità sua, e de' Priuilegi della Chiesa Gallicana. Si fece l'adunanza, e'l Procuratore annouerò millioni (così scriue il Morosini) d'inconuenienti, che seguirebbero dalla publicatione; frà i quali vno era, che conueniua confessare contro la costante sentenza della Sorbona, e di tutta la Francia, che il Papa era superiore al Concilio (oppositione vanissima, perche questo punto non concerne la disciplina, ma i Dogmi, ne' quali frà Cattolici non resta alcun dubbio) e che si daua autorità a' Prelati, non solamente sopra il Clero, ma etiandio sopra i Laici. E per fine, che in Francia non era stato mai publicato alcun Concilio; e che pure

quel

quel Regno hauea portato il pregio di Cattolico soura tutti gli altri della Cristianità. Recò di ciò auuiso al Legato il Cardinal di Guisa; ed aggiunse, che in effetto non si poteua persuadere alla Francia questa verità, Che il Papa sia sopra il Concilio: Ch'ei ben sapeua esser questo vn grandissimo errore; ma non ci vedeua rimedio, essendo la contraria opinione troppo inueterata nel Regno. Disse il Legato, che se la Francia negaua quella verità con la voce, la confessaua con l'opere; non vi essendo alcun Reame, che richieda più spesso gratie, e dispense al Pontefice della Francia; e ciò per sentenza ancora de' medesimi Parlamenti, mentre si dimandauano à Roma dispense di contrarre Matrimonij ne' gradi vietati da' Concilij: e quando non vi fosse tal suprema autorità ne' Pontefici, la prole indi nata non sarebbe legittima; il che mai non ammetteranno i Parlamenti. Approuò la ragione il Guisa, ma raffermò insieme non potere sperare la publicatione nella forma bramata. Pertanto riputaua bastare, che il Rè significasse al Legato, ch'egli accettaua il Concilio in quel modo, con cui i Rè suoi predecessori haueano accettati gli altri Concilij: e che manderebbe quest'atto alla Corte del Parlamento, perche fosse verificato, senza far altra publicatione, la quale non poteua tentarsi senza oppositioni, e douendosi poi giudicare, se queste eran buone, ò inualide, ecco, che si sottoponeua alla disputa tutta la sostanza del Concilio. Non piacque al Morosini il consiglio, perche diceua egli esser necessario, che tutta la Francia sapesse, che Sua Maestà l'hauea riceuuto, e voleua che si osseruasse. E quest' effetto si poteua assai meglio conseguire con vna lettera simigliante à quella, che in tal congiuntura inuiò a' suoi Stati il Rè di Spagna. E conchiusero i Cardinali di procurare che Sua Maestà la distendesse nel diuisato tenore. Nondimeno il Legato non si stancò di far pratiche separatamente col

te col Clero, perche ricercasse il riceuimento senza riserua; e già haueca guadagnate sette Prouincie, cioè vna voce di più della metà, essendo le voci del Clero intieramente dodici. Notificò poi il Rè al Legato col mezo del Guardasigillo, esser volontà sua non solo accettar il Concilio, ma farlo etiandio inuiolabilmente osseruare: e quando questa non fosse sua ferma intentione, l'hauerebbe riceuuto sin da principio, per far poi quello, che fanno molti altri Principi, i quali l'hanno accettato ne' loro Stati; ma l'osseruano, come il loro interesse gli persuade. Il Concilio hauer trè parti: vna, che riguarda le cose della Fede; la seconda i Costumi; la terza il Politico. Le due prime accettaua il Rè con tutto lo spirito senza veruna diminutione, ò riserua. Quanto all'vltima, Esser manifesto, che vi erano molte cose contrarie alle Leggi, e alle consuetudini antiche della Francia, e alle libertà della Chiesa Gallicana: le quali però tutte si riduceuano à trè, ò quattro capi. Il primo era, che ne' possessi de' Beni Temporali delle Chiese il giudicio era stato sempre de' Parlamenti. Il secondo, che i Chierici coniugati nõ godessero alcuna immunità Ecclesiastica, ma fossero sottoposti al Foro Laico. Il terzo, che quando l'Ecclesiastico giudicasse contro i Canoni, e Decreti de' Sagri Concilij, possano le parti appellarsi, come d'abuso. L'vltimo, che i Vescoui non possano visitar i Laici, nè astringerli con pene temporali. In sostanza, che il Concilio hauea molto allargata l'autorità Ecclesiastica; e quando si trouasse rimedio, pensaua, che tutto passerebbe felicemente. Così il Guardasigillo. E per quanto il Cardinale allora, e poi, con lo stesso, e con l'Auuocato, e Procuratore del Rè, anche alla presenza di Sua Maestà studiasse di abbattere le loro ragioni, e di escludere ogni riserua; tutto andò à vuoto. Dissero che il Vescouo di Rimini, e l'Arciuescouo di Nazareth Nuncij precessori del Morosini,

ſini, eranſi contentati, che foſſe publicato, ſalui i diritti del Rè, del ſuo Stato, e della Chieſa Gallicana; e di ciò ſi poteua ſcoprire la verità ne' loro regiſtri. Finalmente il Rè, ò per geloſia della ſua podeſtà, ò per timore dell'indignatione vniuerſale; e dall'altro canto deſideroſo di compiacere al Papa, e al Legato, gl' inuiò per il Cardinal Gondi ſcritte le ſeguenti parole: *Io riceuo il Concilio, con la conſeruatione de' diritti del Rè, e del Regno*; parendogli hauer fatto molto, leuando la riſerua delle Franchigie della Chieſa Gallicana. Fù indarno ogni replica del Legato, dicendo i Regij, che quell'aggiunta, *ſalui i diritti* &c. non impediua l'oſſeruanza; nè con ragione ſi poteua opporre in contrario; non eſſendo ſimigliante al vero, che il Pontefice voleſſe torre ad vno le ſue ragioni, e molto meno al Rè di Francia; ſi aſſicurauano, che di ciò il Santo Padre ſarebbeſi contentato.

Ma furono fallaci interpreti della mente di Siſto. Più verace, e tinta di bile, fù la lettera, che ſcriſſe ſotto i venti di Nouembre al Moroſini il Cardinal Montalto in queſta ſentenza.

INtorno alla Publicatione del Concilio; che ſe il Rè di Francia non vuole publicarlo per il ſuo Regno, dice Noſtro Signore, che Dio non publicherà lui per Rè; e che appena haurà acquietato vn trauaglio, che ne riſorgeranno dieci, e che in lui finirà la ſua Caſa, ed il Regno; perche è parola di eſſo Dio, che non può mentire: Quicumque glorificauerit me, honorificabo eum; qui autem contemnunt me, ignobiles erunt. *E toccando ad eſſo Rè publicare il Concilio, come Miniſtro di Dio, non doueua metterlo in conſulta, e con eccettione della ſua autorità; perche dice Sua Santità, che hauendo i ſuoi Predeceſſori il Regno da Dio, non deue hora lui*

ra lui cozzare con Dio per la sua autorità; ma sottomettersi, come Costantino, Teodosio, Carlo Magno, ed altri Imperadori, e Rè benedetti da Nostro Signore Dio.

I Capitoli delle Catedrali se sono esenti, si conserueranno, come quelli di Spagna, ancorche habbiano riceuuto il Concilio. I Vescoui, se vogliono riforma, si darà parimente, come à quelli di Spagna. Se tutta la Chiesa Gallicana, come loro chiamano, ricerca confermatione d'Indulti, Priuilegi, e Gratie, già si è scritto, che se le concederà molto largamente; ma la difficultà dice Sua Beatitudine vedersi nascere tutta da esso Rè Cristianissimo. Il Concilio riserua li Iuspatronati Regij, ed hospitali. E i Rè che hanno fauorita la Santa Sede Apostolica, non hanno ricercate queste libertà per i loro benemeriti; ma mostrandosi tuttauia più humili, hanno aspettato gloria in Cielo, ed augumento di Regno. Ma quei Rè, che sono stati tiranni della Santa Sede Apostolica, se l'hanno vsurpate, e così le portioni loro sono state con vergogna, e la morte con vituperio e le Case loro estinte. E Sua Maestà dourebbe accettare la largità di Nostro Signore, godere questa libertà per gratia di questa Santa Sede, e non per vsurpatione; come l'hà hoggidì. Però V.S. Illustrissima faccia tutto quell'vfficio buono, che alla Religione, e prudenza sua tocca; nel resto non occorre dire, nè replicar altro, perche Nostro Signore ne lascia la cura à Dio solo Onnipotente. Si dolerà bene de' mali, che accaderanno tuttauia sopra esso Rè, ma à Sua Santità basterà hauer fatto il suo debito, dicendo il Profeta: Si speculator viderit gladium venientem, & insonuerit buccina, & venerit gladius; ille quidem iniquitate sua captus est; speculator autem animam suam saluabit. *Non volendo dunque il Rè publica-*

blicare il Concilio, non occorre, che V.S. Illustrissima si pigli altro fastidio.

E in simigliante suggetto è l'altra segnata sotto li 26. Decembre; come segue.

I*N quanto alla Publicatione del Concilio di Trento, essendo per l'altre trè mie scritto à V.S. Illustrissima à bastanza; hora se le replica, che i Prelati di Francia, facendo la Professione della Fede, nella quale Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Priori, & altri Prelati di Francia, promettono, e giurano osseruare detto Concilio, e farlo osseruare a' suoi Sudditi, nè in Francia si troua persona, che non sia vno di detti, ò sudditi di essi; ne segue la necessità, che sia publicato in Francia detto Concilio. Nostro Signore non n'haurebbe mai parlato, se nell' Editto di Sua Maestà non fosse compreso, e da V.S. Illustrissima sollecitato. Hora se Sua Maestà non lo vuol publicare, non occorre, che lei se ne pigli più molestia. La Clausula,* Saluis Iuribus Regis, & Regni, *Nostro Signore non solo non l'accetta, ma la maledice, & il Rè di Francia, che vuol far patti con Dio s'accorgerà doue si condurrà. E lei sà bene, che le parole de' Concilij generali, sono parole di Dio, perche dicono i Padri :* Visum est Spiritui Sancto, & nobis, *Però Sua Beatitudine m'hà imposto, che V.S. Illustrissima non si pigli altro fastidio. Si dolerebbe, che questa sua Legatione fatta con tanti encomij, onde fù fatta fuori di tempo, e contro il giuramento, per essere lei Parente di Cardinale, e promesso tanto al Mondo; che riesca vana. Ed il Gondi non hà detto cosa alcuna di questo à Sua Santità, ma solo; che il Concilio era publicato; e rispondendo Nostro Signore, che non haueua quest'*

auuiso, replicò così esser vero, come lui diceua; è di questo non hò altro che dire.

Trattato di Lega frà le Corone. Affari di Saluzzo. Vantaggi della Chiesa ne gli Stati ottenuti dal Legato. Cap. XII.

AD vn negotio Ecclesiastico qual fù quel del Concilio, ne intreccieremo vn politico, cioè di Lega trà le Corone. Amendue di somma mole, e di vguale vantaggio alla Republica Cristiana; Ma amendue sterili di effetto. Sono gli affari di Stato talora, come le prospettiue di scena: bei colori, finezza d'arte senza sostanza, senza profondità. Tal fù questo di Vnione, trà Francia, e Spagna più d'vna volta maneggiato dal Morosini; e quantunque in sè non fruttuoso, non sarà nondimeno infeconda la notitia di esso, quando l'intelletto riceue documento non solo da' successi, ma etiandio, e anzi più da' trattati; e serue alla regola del futuro, non solo il vero, ma il verisimile; e ciò che fù, e ciò che puote essere.

S'era formato l'abbozzo di questo Interesse in Parigi, secondo che da noi fù raccontato. Vi hauea posta la mano primo il Pontefice Sisto: v'haueuano sopra tirate linee di varij disegni, e discorsi il Morosini, e l'Ambasciadore di Spagna; il Rè Cristianissimo, e la Reina Madre. L'Impresa dell'Inghilterra tentata allora da gli Spagnuoli con quel terribile apparato Marittimo, ne confuse, e sospese l'auanzamento. Restò poi quell' Armata detta Inuincibile, scherzo de' venti, e l'esempio del maggior naufragio, che mai vedesse l'Oceano. Troncato il filo di quell'intrapresa, ma non forse il pensiere, procurarono gli Spagnuoli di ritessere l'intermesso maneggio. Disse dunque l'Ambasciadore del

del Rè Filippo alla Reina Madre: Che hauendogli essa più volte fatta istanza di adoperarsi per introdurre vna buona corrispondenza, e vnione frà il Rè Cattolico, ed il Cristianissimo; e considerando ch'ella come Madre d'ambedue i Rè, e carica d'anni, non proponerebbe tal cosa, se non con sincerità d'animo; s'era egli mosso à scriuerne al suo Rè; alquale era riuscita sommamente à grado la proposta di essa Reina, e pregauala di auanzare la pratica, offerendosi di porre in dimenticanza tutti i dispiaceri, che haueua sin allora riceuuti dalla Francia. Diede l'Ambasciadore vn' esemplare della medesima lettera dettata dal Rè Filippo in questo tenore.

QVello ch' Io dissi hieri à Sua Maestà Cristianissima la Regina Madre da parte del Rè mio Signore, in risposta di quanto mi comandò, che gli scriuessi a suo nome, in ordine al desiderio c'hauea di vedere queste due Corone ridotte ad vna molto stretta vnione, e buona Intelligenza, e ciò che segue.

Che il Rè mio Signore non può lasciar di lodare, e stimare molto il desiderio, e zelo che manifesta S. M. Cristianissima, esortando le due Corone à maggior vnione, ed amicitia (cosa ben degna di chi è Madre de' due Re) e che oltre le proue passate, nelle quali con l'opre si vide l'assistenza, ed aiuto, che diede il Rè mio Signore à questa Corona, e l'amore, e cordialità, con la quale l'ha continuato sin hora; sarà tanto più disposto ad vnirsi più che mai, quanto più conosce, ch'vnite queste due Potenze, nessuno è basteuole a disgustarli, e che esse sole possono stabilire il publico, & il particolare à gran seruigio di Dio, & intiera sicurezza propria.

Ma per parlare con la schiettezza, che richiede il trauaglioso stato delle cose della Cristianità; non sareb-

be conueniente, che queste pratiche si riducessero à buone parole, e à fini particolari, che non partoriscono vnione durabile, nè corrispondenza sicura, ma ben sì, che conoscendo, che il vigore delle forze humane dipende dal Diuino Potere, che i suoi nimici gli Heretici, lo sono delle due Corone; c'hanno preso il pretesto, e colore della Religione per conseruar le discordi con le loro false opinioni; che la sua stessa malitia tutto vnisce à gl'intenti esteriori; e vltimamente, che non è particolar negotio d'ogn'vna delle due Prouincie, nelle quali vanno serpendo, ma comune, e generale di tutta la Cristianità, mentre già si tocca con mano, che quando per l'honor di Dio (ch'è la maggior obligatione, e deue esser la principal meta) non si muouessero, com'è giusto, li doueria suegliare l'interesse di cadauno, per attendere daddouero à questo, che tanto conuiene ad ambi. Onde promette il Rè mio Signore alle Maestà Cristianissime, che se ciò che se gli discorre, è per camminare con questo piede, licentiando ogni diffidenza, e leuando ogni cagione d'hauerla, e prendendo tutti due la mira del Seruigio, e gloria di Dio, e Bene della Causa Cattolica, ed vbbidienza alla Chiesa Romana, dalla quale dipende ancora l'intiera subordinatione, e sicurezza de' propri stati, ed il corrispondere i due Rè con effetto al nome, ed attributi, de' quali s'intitolano, e pregiano, sì gloriosamente hereditati; che in tal caso, scordandosi il Rè mio Signore d'altre cose, di che potrebbe rammemorarsi, e le vuole posporre; lo trouerà il Rè Cristianissimo sì buon Amico, e fratello, e sì pronto ad vnirsi e diuenire vna medesima cosa, come lo conoscerà dall'opre &c.

Il Mo-

Il Morosini, quantunque fosse segretissimo il colloquio, n'hebbe contezza; poiche egli frà le altre doti di gran Ministro, era molto felice in quella di penetrare i più profondi arcani del Gouerno, essendogli facile con l'opinione d'integrità, e di candore, e col suo dolcissimo tratto di penetrare prima ne'cuori de'più intimi Consiglieri. E scorgendo, che l'Ambasciadore di Spagna trattaua il negotio senza sua partecipatione, benche ne fosse egli altre volte stato non solo consapeuole, ma etiandio mediatore; si pose in sospetto, e in riflesso. Non rimasero nè anche ignote al Legato le conditioni dell'Accordo, in virtù di cui si doueua restituire al Cattolico Cambrai; e in suo concambio con l'aiuto dell'Armata Spagnuola, e con l'interuento di Militie terrestri Francesi si metteua la Rocella in potere del Cristianissimo. Soccorreuasi in Fiandra il Rè di Spagna, e da questo il Rè di Francia per distruggere gli Heretici, e per ridurre all'vbbidienza i suoi Vassalli. Se il Cristianissimo hauerà pensiero di ampliare i confini del suo Reame, gli assisterà il Rè Filippo à diffonderli fino alle riue del Reno, e vicendeuolmente sia egli aiutato nell'Impresa dell'Inghilterra.

Non andò guari, che il Cristianissimo, appresso cui era in alto pregio la prudenza, e l'ingenuità del Morosini, l'inuitò à sè, ma con riguardo, che l'incontro sembrasse nato à caso, non concertato. Per tanto condottosi, com'era suo costume, il Legato ne' giardini reali, non tardò à comparirui Arrigo, e la Madre. Presolo in mezo, e passeggiando in quella maniera, il Rè doppo vna viua espressione di confidenza, e di stima, gli comunicò il negotio proposto dall'Ambasciadore di Spagna, e gli richiese il suo parere. Approuò il Cardinale con pienissimo assenso il partito. Seguì il Rè à ricercare il modo, con cui conueniua felicemente incamminarlo. Il Morosini: Che primieramente

era

era di meſtieri attenderui di buon cuore, e con ogni ſincerità, hauendo nell'intrinſeco dell'animo ciò, che ſuonauano le parole. Soggiunſe il Rè, che quanto à sè, era riſoluto di così fare: ma biſognaua aſſicurarſi, che anche dalla parte de gli Spagnuoli, ſi procedeſſe con lo steſſo candore. La diffidenza de' Rè è il veleno della Publica felicità. Queſta è ſtimata la prima parte della Prudenza Politica; perche la prima arte de' negotij di Stato è la fraude. La Fede, che ſi oſſerua nel commercio priuato; ne gli affari publici, perche grandi, non ſi cura: perche forſe vn gran vantaggio, come talora rende ſplendida l'ingiuſtitia, così fà honoreuole la menzogna. In tal guiſa le leggi della Società humana ſeruono à quella, ch'è più potente di tutte, cioè della Dominatione. Ma queſta vicendeuole diffidenza trà i Grandi tenendo ſoſpeſe le più vtili deliberationi, mentre ſtudia preſeruarſi da' mali, è infelice remora di molti beni: perche impediſce il naſcere a' gran negotij, o nati gli eſtingue. Adunque il Legato, per aſsicurare i ſoſpetti del Rè, ricordò non vi eſsere ripiego più certo, quanto l'intereſsarui l'autorità del Pontefice, il quale come Padre comune, haurebbe procurata l'oſſeruanza delle mutue promeſſe. Aggradì Arrigo il ripiego; ed il Legato ſi licentiò.

Fù nel giorno ſeguente l'Oratore di Spagna inuitato dal Rè ad Vdienza, e prima dal Cardinale à pranſo, à fine di far pullulare qualche opportuno incontro, ò per diſcorrere del trattato, ò per penetrare nel ſilentio di lui le ſue vere intentioni. Succedette appunto il diſegno; perche l'Ambaſciadore prima d'andare à Sua Maeſtà, notificò al Moroſini il maneggio; Come altresì di poi ſignificogli d'hauer trouato il Rè così ben diſpoſto, che ſperaua ogni bene: E aggiunſe, che conoſcendo il zelo del Legato, haueua propoſto al Criſtianiſsimo, che gli comunicaſſe, come à Miniſtro del Papa l'affare; ſopra di cui il giorno ſeguente

volea

volea ſpedire vn Corriere al ſuo Rè.

Partecipò con ſollecitudine vguale all'importanza dell' intereſſe, tutta la ſerie di queſti diſcorſi il Legato al Pontefice; ma queſti ò mal contento delle coſe di Francia ò penetrando più à dentro l'inſuperabili difficultà, riſpoſe freddamente; che ſi andaſſe temporeggiando; ma che per altro ſembrauagli coſa da farne poco fondamento, ſaluo che per diſcorſi. Che ſe foſse ricercato dal Rè di Spagna, hauerebbe ſpiegati i ſuoi ſentimenti.

Altrettanto feruido era Siſto ne gl'intereſsi di Sauoia. Hauea egli ſignificato al Rè con la voce del Moroſini: Hauere il Duca promeſſo con iſcritto di propria mano à Sua Santità di tener quelle Piazze all'vbbidienza del Criſtianiſſimo, e di reſtituirle à richieſta di eſso. Non douer perciò il Rè intermettere l'opera incominciata d'eſtirpare gli Heretici: che pigliaſse il documento da Nettuno al primo dell'Eneidi; oue hauendo i venti con molta temerità meſso mano al ſuo Imperio del Mare, li ripreſe, e minacciò. *Quos ego*: Ma pigliò prima per iſpediente: *Sed motos praſtat componere fluctus:* Le quali coſe (diceua il Papa) ſe bene ſono fintioni, nulladimeno ammaeſtrano à fare quello che più importa, come à Sua Maeſtà di quietare il Regno: Che poi il Duca di Sauoia ò reſtituiſce; e così Arrigo deue ringratiarlo, che gliele habbia preſeruate da gli Heretici: ò non reſtituiſce; e allora gli potrà non ſolo ritorre le Piazze, mà ſpogliarlo di tutto il ſuo Stato, come la Corona di Francia hauea fatto altre volte contro il Duca Filiberto, benche difeſo dalle forze di Carlo Quinto.

Cedeuano queſti moderati conſigli alla commotione vniuerſale, e al genio della Natione Franceſe intollerante di vn'ingiuria sì atroce, ed inaſprita per nuoui auuiſi, che il Duca di Sauoia teneſſe pratiche ſegrete nella Prouenza, e ſpecialmente nella Città di Marſiglia, e di Arles. Per tanto il

to il

to il Rè hauea spediti Messi à quelle parti, e si dichiaraua di volere doppo la conchiusione de gli Stati condursi à Lione: essendo non solo persuaso, ma importunato ancora da tutto il Mondo, di risentirsi contro quel Principe: E il Duca di Guisa hauea detto publicamente, che quando nol facesse il Rè, egli da sè medesimo impugnerebbe l'armi. Diede di tutto ciò contezza il Legato al Cardinal Montalto, aggiungendo: Dolersi i buoni, che questi accidenti saranno la rouina della Religione Cattolica in Francia, e forse anche altroue. Replicò à quest'espressioni acremente il Pontefice, *Che se il Mondo tutto importunaua il Rè à risentirsi; che questo era il Mondo cattiuo, che cercaua di rouinare Sua Maestà, accioche fosse sempre occupata, e mai si facesse vbbidire nel suo Regno: che quei Francesi, ch'erano stipendiati dal Rè di Spagna, possano andare contro il Duca di Sauoia, benche lo dicano apertamente, com'era il giudicio tanto cieco, che non conosceße quest'Arte? Che il Rè procuri la quiete del suo Regno con fatti, e non con cerimonie sole; poiche quando Sua Maestà attenderà à quelli, il Papa à sue spese gli farà restituire il Marchesato di Saluzzo: e farà che il Rè più resti seruito dal Duca di Sauoia, che da quelli, i quali sono fauoriti da Sua Maestà; e poi ò non l'vbbidiscono, ò se ne ribellano: Non hauere il Papa in questi negotij altra parte che l'honore del Rè di Francia, e la quiete del Regno.*

Tali erano i sentimenti di Sisto intorno alle nouità di Saluzzo. Non così in apparenza gli Spagnuoli; poiche l'Ambasciadore Cattolico in Parigi hauea appresso il Cardinale biasimato il Duca, asserendo, che nè il Rè di Spagna, nè i suoi Ministri ne haueano parte, o cognitione veruna: E passò il medesimo vfficio col Rè Cristianissimo e con la Reina Madre; e si dolse con l'Ambasciadore di Sauoia perche

che egli haueſſe publicato, che il Rè Filippo fauoriua in quell'attione il ſuo Duca. Da' quali argomenti pare, che poſsa ſmentirſi la Fama, che diuolgò, Eſsere in quella moſſa del Duca Emmanuele profondi miſterij, e artificioſi raggiri del Rè di Spagna. Tanto è fallace il giudicio delle operationi de' Principi: E tanto più facile è fingere, che incontrare i loro diſegni.

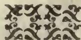
Da gli ſtrepiti di guerra ci richiamano i tumulti domeſtici dell'Aſſemblea de gli Stati; nella quale il valore del Moroſini impiegaua ogni induſtria per conſeruare la quiete alla Francia, la Dignità alla Sede Apoſtolica.

Hauea il Pontefice conferito al Cardinale di Gioioſa il Priorato di Toloſa della Religione di Malta. L'Ambaſciadore della medeſima ne faceua aſpra querela con tutti e trè gli Ordini; dicendo eſser coſa inſolita, e nociua, che il Papa voleſse diſporre delle Commende deſtinate tutte a' Franceſi, che per diritto di antianità doueano conſeguirle. Ed hauea perſuaſo, che dimandaſsero ne' loro Memoriali; Che il Priorato foſse tolto al Cardinale, e laſciato à chi di ragione apparteneua. Sentiuanſi parimente doglienze ſopra le Annate, voce ingrata alla Francia, e voleano procurare, che non ſi pagaſsero à Roma.

Si adoperò così viuamente il Legato col Cardinale di Guiſa, ch'era il più potente ſtromento da muouere l'Ordine Eccleſiaſtico, ed vnito altresì con la Santa Sede; che il fine di queſti negotij fù il ſilentio. Fù dunque con ſomma riputatione del Pontefice deliberato, che non ſi doueſſe parlare, nè del Priorato di Toloſa, nè d'altro, in che haueſse poſta mano Sua Santità: ma che pregaſsero il Rè (come anche il Legato ne haurebbe preſentata ſupplica al Papa) perche nell'auuenire ſi manteneſsero alla Religione di Malta i ſuoi Priuilegi, laſciando, che i Priorati e le Commende andaſsero conforme l'vſo, e le regole di quell'Ordine. In

ne. In quanto era alle Annate, se pareua loro di essere troppo aggrauati, ricorressero al Papa, che dalla mente pijssima di lui haurebbero riportata ogni ragioneuole soddisfattione. Simiglianti vfficij passò il Morosini anche con gli altri Stati, i quali mostraronsi egregiamente disposti; ma il terzo specialmente, il quale quando trattauasi dell'Autorità, e della Dignità della Chiesa Romana, superaua gli altri in affetto, e in deuotione.

Non deue già coprirsi sotto silentio ciò, che rispose Sisto intorno a' due mentouati affari. Così ne scriue il Montalto sotto i venti sei Decembre. *Del Priorato di Tolosa, hauendolo dato Nostro Signore per molta istanza del Rè, e non di propria sua volontà, non dispiace à Sua Beatitudine il dolersi di quei di Malta; ma le pare che i Rè debbano attendere alle cose loro, e lasciare stare le cose Ecclesiastiche. Delle Annate: La Francia hà poste Annate al Mondo, perche Giouanni Vigesimo secondo le pose; e i Rè di Francia ne pigliano sotto colore di Decime, e altri Titoli tanti Millioni d'oro, che il Papa non ne piglia cinque ò sei mila scudi all'anno; e l'espeditioni di Francia hora sotto vn pretesto, hora sotto vn'altro, passano tutte* gratis. *E questa saria bella, che il Rè di Francia hauesse radunati gli Stati contro la Sede Apostolica.* Così il Pontefice.



Con-

Condannatione del Nauarro fatta ne gli Stati. Difficultà frapoſte in ciò dal Rè: ed incontri col Cardinale. Aſſolutione del Principe di Contì. Durezze con Sauoia. Cap. XIII.

GRauiſſimo era ne gli Stati il negotio del Rè di Nauarra; nel quale vniuanſi i due più potenti affetti, che reggano l'animo humano; Religione, e Ambitione; il Cielo, ed vn Regno. Adunque ne gli Stati, doppo diuerſi maneggi, e con l'intereſse di molti, che coſpirauano nell'isteſſo punto; fù prima nell'Ordine Eccleſiaſtico, poi ne gli altri due, con vnanime conſenſo dichiarato Arrigo di Nauarra incapace della Succeſſione alla Corona, come heretico ricaduto, ſcomunicato, e reo di leſa Maeſtà Diuina, ed Humana. Ma queſto Decreto non fù ſoſcritto dal Cielo; in cui da mano onnipotente, con Cifra imperſcrutabile da gli occhi mortali era deſtinato lo Scettro di Francia à quell'inuitto Heroe. Non corſe molto tempo, che quell'Heretico ricaduto, eſcluſo dal Regno, ſi vide nel Solio de' Gigli d'oro far fiorire la felicità publica sì nel Gouerno, come nella Religione. Tanto la condotta della Diuina Prouidenza confonde l'arroganza de' diſcorſi, e de' diſegni humani.

Era neceſsaria l'approuatione del Rè, à cui perciò d'ordine de gli Stati venne à darne conto l'Arciueſcouo d'Ambrun. Sua Maeſtà, quantunque nel cuor ſuo ne haueſse ſomma ripugnanza, tuttauia ſi coprì col velo della ſolita diſſimulatione. Riſpoſe, che molto piaceuagli quella deliberatione; ma che per procedere co' douuti termini, e leuare occaſione alla Reina d'Inghilterra, e à gli Heretici d'Alemagna di dire, che non era giuridica, per non eſſer citato il

Nauarro, essendo questa la principal oppositione, che faceuano alla Bolla del Papa; giudicaua esser di mestieri inuiare prima qualcheduno per inuitarlo, e ammonirlo di ritornare all'vbbidienza della Chiesa; perche ciò fatto, egli si renderebbe più inescusabile. Che gli Stati mandassero vno per ciascun Ordine; ch'egli ne haurebbe indrizzato vn'altro; e che tutti se ne andasero in diligenza, che presto sarebbero ritornati. Portò l'Arciuescouo à gli Stati la proposta del Rè; ma stando il Clero immobile nel Decreto, e altresì gli altri due Ordini, tornò tosto à Sua Maestà, significandole la risolutissima volontà di tutti, ch'era, di non mandare alcuno, allegando diuerse ragioni, frà le quali vna, che essendo il Nauarro scomunicato, non poteuano trattar seco. Hauendo Arrigo distintamente risposto alle ragioni addotte, quanto all'vltima disse con prontezza, e auuedimento; che ne otterrebbe licenza dal Legato; ricordandosi di ciò, che in tal proposito haueagli significato il Morosini medesimo di commissione di Sua Santità. Questo partito, che liberò il Rè da quell'importuna istanza, auuiluppò il Cardinale in vn molestissimo intrigo: Poiche essendo ricorsi à lui i Principali Personaggi de gli Stati, pregandolo à non concedere tal facultà, si trouò egli ridotto ad vno strettissimo passo. Da vn lato hauea egli espresso ad Arrigo: Che sua Santità riputaua per ogni maniera necessario, che il Nauarro fosse inuitato alla Riconciliatione con la Chiesa. Tale era l'ordine del Pontefice, e nell'Istruttione, e nelle Lettere del Cardinale Montalto. Fù poi ritrattato dal medesimo, quando scrisse: Che essendosi risoluto il Cristianissimo di tenere l'Adunanza degli Stati, e la guerra andaua in fumo, Sua Beatitudine giudicaua esser male trattarne; perche il ritorno di lui poteua eser più fecondo di mali, che di beni.

Frà queste due opposte Commissioni costituito il Cardina-

dinale, ondeggiaua in gran dubbietà; specialmente perche in fatti la guerra continuaua; e dell'Adunamento degli Stati principal intentione era, trouar denaro per sostenerla. Dall'altra parte proponeuasi à gli occhi del Morosini il rischio grauissimo, in cui incorreua la Religione Cattolica, se il Nauarro, simulata la Fede, coprisse il veleno nel cuore, per diffonderlo poi, quando fosse salito al Trono. Trà queste difficultà, scriue egli, che ricorreua al Signore Dio, dalle cui mani aspettaua lo scioglimento di questo nodo, che n'era ben degno. E al suo desiderio corrispose l'euento. Inuitollo il Rè ad vn particolare discorso; ed hauendogli notificato quanto gli era auuenuto con gli Stati, gli richiese licenza d'inuiare Messaggieri al Nauarro, per far seco quell'vfficio, ch'era etiandio bramato dal Papa: e soggiunse: Che se il fine di Sua Santità era d'estirpar l'Heresie dal Regno di Francia, voleasi ciò conseguire col mezo della quiete, non con la forza del ferro, ch' è Impresa più lunga, più difficile, più dispendiosa. Rispose con sommo accorgimento il Legato: Ch'egli tenea veramente ordine da Sua Santità d'inuitare il Nauarro all'vbbidienza della Chiesa, e di Sua Maestà. E che quando gli Stati concordi gli haueßero ricercata tale licenza; esso ageuolmente l'haurebbe conceduta. Ma passando le cose in contrario, non riputaua esser bene, che Sua Maestà facesse violenza à gli Stati, i quali si mostrauano totalmente deliberati di non volere, quando etiandio haueßero tal facultà, mandare in modo alcuno al Nauarro; e perciò si esporrebbe à pericolo senza frutto la Dignità del Pontefice. Riscordar sè à Sua Maestà ciò, che tante volte le hauea ripetuto: Che tutti i suoi trauagli erano prouenuti dall'hauer lui fatta iattura della beneuolenza de' suoi Sudditi; E però era rimedio vnico, e necessario di tutti i mali, che la riacquistasse: Esserne stato buon principio il giurare l'Edito dell'

to dell'Vnione. Ma se hora contra la volontà di tutti gli Stati hauesse voluto spingere vn Messo al Nauarro, haurebbe non solamente perduto ciò, che hauea fin ora conseguito, ma si esporrebbe ancora à grauissimo rischio. Per tanto esortaualo à conformarsi in cosa tanto giusta alle domande di tutto il suo Regno, ch'era rappresentato in quella grande Assemblea, e non volere per rispetto altrui gettar sè stesso in vn'abisso di mali. Passarono molte risposte, e contrarepliche: ma alla fine il giudicio del Rè cedette al consiglio del Cardinale. E tanto grande il pregio dell'Intelletto sopra tutte le dotti humane, che signoreggia etiandio la Sourana Potenza de'Rè. Ne riportò il Morosini commendatione dal Pontefice, ilquale molto si compiacque di vedere approuata da vn Decreto de gli Stati la sentenza, con cui esso hauea dichiarato il Nauarro incapace di Successione. *Fù vero* (dice il Montalto) *che Sua Beatitudine fece scriuere à V.S. Illustrissima, s'inuitasse il Nauarro al ritorno alla Fede; ma solo quando il Rè gli hauesse voluto far guerra, come diceua. Ma hora, che lo condannano, e ricusano trattar con esso come scomunicato, parlano molto bene, nè altrimenti si deue fare.*

Ma se non si tentò la riduttione del Nauarro, si ottenne per opera del Morosini quella del Principe di Contì. Le difficultà, le quali si erano intralciate nell'assolutione del Conte di Soissons suo Fratello, teneuano lungi il Principe dal procurarla per sè. Nulladimeno il Cardinale ponderando, che quantunque egli sordo, e muto potesse poco giouare alla Religione con la Persona, poteua però molto coll'esempio, ed era per altro l'acquisto d'vn'Anima, prezzo eccedente ogni fatica; tanto operò, che finalmente l'indusse à spingere à Roma vn Messo per conseguire dal Papa la gratia: laquale essendo di quelle, in cui la maggior parte del

me-

merito per ottenerle è volerle, fù con sommo piacere conceduta; mà con auuertire che non si erraße nella Scrittura Publica, oue si nominaua il Nauarro; e che l'atto foße più paleſe, e più ſolenne che ſi poteſse. Così auuenne; e'l Legato accolſe il Principe nel ſeno della Chieſa, e conciliò à sè, e al Pontefice le benedittioni di quella Regia Famiglia.

Nè fù men fortunato il valore del Cardinale nel riacquiſto de'luoghi occupati già da gli Heretici nel Contado d'Auignone; ſe de gli effetti che ſuccedono, chi col conſiglio, e con l'opera li procacciò, gode gran parte di merito, non men di quello, che gli eſeguì; benche à gli occhi men perſpicaci ſi dia il guiderdone, e la lode à chi nelle attioni humane introduce l'vltima forma. Premeuano viuamente à Siſto gli affari di quel Dominio, perche oltre il comune riſpetto di Papa per la purità della Fede, vi hauea il particolare di Principe per la ragione di Stato. Il Vice Legato Grimaldi; come altroue ſi riferì, non sò per qual talento, accuſaua appreſſo al Pontefice di traſcuraggine il Cardinale. E pure queſto nella Corte era tanto anſioſo, e ſollecito sì col Rè, e ſuoi Miniſtri, sì col Duca di Guiſa, che il ſolo affetto, che à lui generalmente portauano, lo liberaua dal titolo d'importuno. Corſero replicate commiſſioni di Arrigo a' ſuoi Capitani: ma riuſcì ſommamente efficace la moſsa di Alfonſo Corſo, che altre volte eraſi ſegnalato in quelle parti; il quale con l'eſpugnatione di Corteſon, e ricuperatione di Entraigues, hauea poſto in quiete i Popoli del Contado, e il cuore del Papa.

Ma come le coſe humane ſono teſsute di varie fila, di proſperi, e mal auuenturoſi ſucceſſi; i trattati del Moroſini per i mouimenti di Saluzzo non incontrauano felicità negli effetti, nè approuatione da Siſto.

Il Duca di Sauoia adoperaua altrettanto ingegno nel negotio,

negotio, quanta risolutione hauea vsata nell'armi: E se hauea acquistato il Marchesato con la forza; studiaua di conseruarlo con l'arte. Inuiò con somma celerità il Signore d'Alimes suo Ambasciadore, e significò al Rè: Non hauer sè intrapresa quella nouità per offendere in modo alcuno la Maestà sua, di cui voleua essere perpetuamente diuotissimo Seruitore: ma ch'era stato (diceua egli) *tirato per la barba*, e stimolato dalla necessità di non lasciar cadere quelle Piazze in potere de gli Vgonotti, co' quali sapeua egli, che di lunga mano il Valletta teneua intelligenza: Che lo conseruerebbe à Sua Maestà così bene, come haurebbe fatto il Valletta medesimo; e la farebbe vbbidire, come à vero Signore. Ma il Rè indicibilmente sdegnato, perche l'Ambasciadore non hauea fatta mentione alcuna di restituire, seccamente rispose, Che hauea mandato il Signore di Pugnì al Duca suo Cugino: e che starebbe osseruando, s'egli hauesse cara, ò nò la sua Amicitia. Più auanti si espresse l'Oratore con la Reina, volendo forse non prendere impegni, ma addormentare con arte; e disse, Che il Duca haurebbe sempre rimesse le Fortezze in mano di Persona Cattolica sua confidente; e sarebbesi contentato di colui, che la Reina hauesse nominato.

Essendosi poi cō incredibile ardore della Nobiltà, e con vniuersale consenso deliberato di muouer l'armi contro il Duca; di che i Deputati de' trè Ordini supplicarono à Sua Maestà, e n'hebbero sì generosa, e faconda risposta da lei, che fù accompagnata con lagrime di tenerezza, e con voti d'applauso: l'Ambasciadore del Duca ricorse, come ad Ancora sagra al Legato, perche egli interponesse sua opera à disturbare quella risolutione, che poteua recare graui danni all'Italia, e à tutta la Religione Cattolica. Il Morosini cautamente: Che i suoi vfficij sarebbero stati inutili; ma che nè meno eran prudenti: perche essendo egli Ministro

del

del Papa, non poteua egli ſenza commiſſione di lui farſi partiale nè del Duca, nè del Criſtianniſſimo; douendo ſempre tener la mira al ben comune di tutta la Criſtianità. Paſsò poi à dolerſi, perche nella Corte ſi foſse diſſeminato, che il Papa haueſse parte in quei ſucceſſi, à fine di metter Sua Santità in diffidenza con la Corona. Soggiunſe l'Ambaſciadore, che il ſuo Padrone non hauea fatta coſa veruna ſenza comunicarla col Papa: Che dal canto ſuo era diſpoſtiſsimo di rimetter tutto in Sua Santità, come hauea fatta l'iſteſsa oblatione alla Reina Madre. Se penſauano i Franceſi far guerra al ſuo Signore, egli hauerebbe goduta l'aſsiſtenza del Rè di Spagna, per cui commiſsione il Gouernator di Milano douea eſeguire ciò, che dall'Infanta Figliuola del medeſimo Rè gli foſſe comandato. Preſe poi deſtro il Cardinale di diffonderſi ſopra la materia, conſiderando, che queſta riſolutione era contro le maſsime del ſauiſsimo Duca Filiberto, il quale era ſolito dire allo ſteſſo Legato (quando ſosteneua appreſſo di lui la Carica d'Ambaſciadore della Republica di Venetia) che non metteua conto a' Duchi di Sauoia romperſi mai nè con Francia, nè con Spagna; perche in ogni modo perderebbero il loro Stato, com'egli ſteſſo ne hauea hauuta troppo sfortunata eſperienza. Stringendoſi poi al negotio, ricercò il Moroſini l'Ambaſciadore, ſe veramente teneua, ordine di offerire la reſtitutione; e dicendo egli di sì, diſceſe il Legato deſtramente à proporre per Gouernatore del Marcheſato il Duca di Nemurs, che ſi riputaua poter incontrare il genio, e del Criſtianiſsimo, e di Sauoia.

In quanto poi alla dichiaratione del mentouato Ambaſciadore, che della moſſa del Duca foſſe conſapeuole il Pontefice, ne giunſe al Legato altra più autoreuole teſtimonianza, cioè vna lettera del Duca medeſimo ſegnata ſotto i dodici di Nouembre di tal continenza. Diceua:

LLl Che

Che non douea prenderſi il Legato marauiglia, ſe ſin allora non gli hauea ſignificati gli accidenti di Saluzzo, eſſendoſi ripoſato ſopra quello, che il Pontefice gli hauea auuiſato di hauerne ſcritto, e fatto ſcriuere al Moroſini dal Cardinale Montalto: Ch'egli principalmente ſi era moſſo per vbbidire, come doueua, a' comandamenti di Sua Santità, di cui hauea voluto etiandio prender i cenni per quello, che doueua riſpondere al Signore di Pugnì: come pure hauea fatto ſopra l'auuiſo mandatogli da Sua Santità per Corriero eſpreſſo. Che de' buoni vfficij, che il Legato hauea fatti, e continuaua appreſſo il Criſtianiſsimo, ſe bene tutto era per ordine del Pontefice, li riconoſceua però in buona parte dall'affettione di lui dimoſtrata al Duca, e Ducheſſa ſuoi Genitori. Per fine pregaualo à proteggere le coſe ſue, tutte riuolte à gloria di Dio, ſeruitio di Sua Maeſtà, e quiete di quegli Stati, e d'Italia tutta.

Rimaſe oltre ogni credere ſoſpeſo il Legato in mezo di oppoſte aſſertioni: poiche da vn lato le voci del Duca, e de' ſuoi Miniſtri parlauano in tuono aſsai chiaro; e dall'altro, la lettera ſcritta dal Duca medeſimo al Cardinal Montalto ſopra la preſa di Carmagnola, era di contrario tenore. Ma l'indignatione e'l commouimento del Regno contro quella nuoua intrapreſa, che giudicauaſi tanto ingiurioſa al nome di quell'inſigne Natione, ben conſigliaua il Cardinale à ſottrarre il ſuo Principe dal grauiſsimo odio, e indi ancor dal diſpregio, in cui ſarebbe incorſo, qualora l'haueſſero giudicato autore, o lodatore di quella moſſa. Nè mancaua egli di ripetere al Cardinale Montalto: Che eſſendo il precipuo fondamento della Dignità, e dell'Autorità della Sede Apoſtolica nel Regno di Francia l'amore de' Popoli; mentre l'Imperio Eccleſiaſtico, come quello, che comprende gli animi, ſi ſtabiliſce sù la beneuolenza, non sù la potenza; à queſta meta douea indrizzare le ſue induſtrie vn Mi-

vn Miniſtro di Sua Santità, cioè di mantenere l'vniuerſale affettione al Padre comune. E in ciò tanto maggiormente infiammauaſi il Moroſini, quanto che vedeua il medeſimo Ambaſciadore di Spagna tutto inteſo à purgare il ſuo Rè dal ſoſpetto di eſſer concorſo col Genero à quella nouità, ò con la partecipatione, ò col conſiglio. E benche tutt'altro voleſſe far credere il Duca, à fine di fortificar le ſue Armi con la riputatione dell'aſsiſtenza reale; tuttauia l'Oratore Spagnuolo, oltre le voci diſſeminate artificioſamente frà il Popolo, paſsò vn notabile vfficio col Rè (da cui appunto fù comunicato al Cardinale) ſignificando, che ſe bene le attioni paſſate di Sua Maeſtà Cattolica, e particolarmente la continua vigilanza, che hauea ſempre hauuta di nutrire buona amicitia col Criſtianiſsimo, e di conſeruare la pace in Italia; poteuano eſſer certi indicij, che le coſe ſuccedute nel Marcheſato di Saluzzo, non foſſero ſeguite nè col parere, nè con la ſaputa ſua. Che nondimeno etiandio in parola di Principe affermaua di non hauerne hauuta parte veruna; anzi offeriuaſi d'interporre la ſua autorità per ridurre il Genero alle coſe di ragione. Tal fù l'aſsertione del Rè Filippo; ma ne fù così contraria la Fama, che laſcia vn documento memorabile ò della vanità dell'interpretationi del Volgo, ò della profondità de'cuori de'Rè,

Nel reſto erano talmente incrudite l'ire contro il Duca, ed acceſe le voglie di vendetta, che Arrigo diſſe al Moroſini voler sè più toſto perdere tutto ciò, che hauea al mondo, e la vita ſteſſa, che tollerar quell'ingiuria. Si aggiungeuano ſtimoli d'alcuni Principi d'Italia (de' quali tace il Legato con la ſolita circoſpettione i nomi) sì di molti Franceſi, i quali conforme la Maſſima inueterata in quella Corte, riputauano, che vna guerra foreſtiera ſarebbe la ſalute del Regno. Gli Vgonotti poi non haueano voto più ardente, ben auuiſandoſi, che queſto era l'vnico lor riſtoro. Adun-

que il Morosini, ilquale come presente, ed oculatissimo osseruaua lo stato di quegli affari, intento ad estinguere ne' suoi principij vn vastissimo incendio, passò col Rè vn viuissimo vfficio, in cui studiò di persuaderlo à non impugnare il ferro, se prima non hauea tentate tutte le vie dell' accordo: Considerasse Sua Maestà, che quelli, che la confortauano alla guerra, non procurauano altro, che di tenerla sempre occupata, perche non si potesse mai far vbbidire nel Suo Regno: Per tanto sarebbe assai meglio, che riuolgesse i suoi sforzi ad estirpare gli Heretici; perche quando attendesse à ciò, il Papa à sue spese gli farebbe restituire il Marchesato: Non eßer credibile, che il Duca di Sauoia haueße occupate quelle Piazze con intentione di priuarne la Corona di Francia, con cui ben sapeua egli di non poter contrastare; ma à fine, che non v'entraßero gli Vgonotti a' danni suoi, e d'Italia: Che il Papa haurebbe con l'armi temporali, e spirituali assicurata Sua Maestà. Rispose il Rè, Esser costantemente risoluto di guerreggiare gli Heretici, ma non per questo voler lasciare i suoi Stati in potere altrui: Che il Pontefice, se fosse in sua vece, non lo permetterebbe: Non mancare à sè cuore, nè forze al suo Regno per farsi ragione. Si dolse poi, ma con parole modestissime, che il Papa si mostrasse troppo fauoreuole al Duca di Sauoia. Nel che il Legato impiegò tutto il suo ingegno, per isgombrare dalle sospecioni l'animo del Rè: e per accertarlo della retta intentione del Papa verso il bē publico, della sincera beneuolenza verso Sua Maestà. In fatti per quanto posso scorgere dalle Scritture, che allora corsero, giudico più simigliante al vero, che Sisto hauesse intelligenza col Duca nell'acquisto di Saluzzo: ma che diuersi fossero i fini d'amendue: Del Papa; che allora non vi s'introducessero gli Heretici, e non si auuicinaße quel contagio all'Italia; ma poi foße renduto al Rè: Del Duca; che

hauea

hauea il cuore assai più vasto del suo Stato; ingrandire con sì bel pretesto il Dominio; mentre Arrigo era inuiluppato trà i disegni della Lega, e l'armi de gli Vgonotti. Finalmente suggerì il Cardinale il modo di facile componimento, con porui vn Gouernatore, e Luogotenente, che fosse à soddisfattione del Rè, e di sicurezza al Duca.

Ma erano deluse l'industrie del Legato dal corso de' successi, poiche (come riferì à lui il Cardinal Gondi) il Pugnì messaggiere del Rè, haueа significato in lunghissime lettere la costante risolutione del Duca di ritenere sotto varij colori il Marchesato; e di più narraua hauergli il Duca mostrata vna lettera scritta à Sua Altezza dal Papa, in cui esortaualo à proseguire le sue honorate Imprese; e due, ò trè volte il fregiaua col titolo di Altezza; con altre voci, le quali manifestauano, che da Sisto non solamente erano lodati i tentatiui di Carlo nel Marchesato; ma che ancora era spinto à nuoui progressi. Non si può esprimere qual fosse il commouimento di Arrigo à questo auuiso: e per quanto il Cardinale ponesse ogn' opera d'ingegno, e ogni sforzo di eloquenza, à fine di rasserenarlo, troppo si erano addensate nel Rè le nuuole del sospetto: E queste non eclissarono già; ma per poco oscurarono la confidenza del Christianissimo verso il Legato, il quale osseruò con varie proue, che e il Rè, e la Reina Madre non si allargauano con lui, come era loro costume, ma erano molto cauti, e ristretti. E tanto più ogni cosa tendeua alle rotture, quanto che il Duca haueа rifiutato il partito di concordia offerto dal Rè, cioè di consegnare al Duca di Nemurs il Gouerno del Marchesato.

Sopra tutti appariua feruido il Duca di Guisa, ma era incerto, s'egli veramente amasse la guerra per risarcire l'honore della Natione, ò per inuolgere Arrigo in nuouo trauaglio: ò pure solamente ciò ostentasse per conciliarsi credito

dito in materia tanto plausibile, e per velare la sua dubbia corrispondenza col Duca. E degno di consideratione vn confidente colloquio, che tenne col Morosini. Disse, Ch'egli douea per riputatione sua fare ogni sforzo, à fine di vendicare l'ingiuria, che la Francia hauea riceuuta dal Duca di Sauoia: Che l'Ambasciadore di quell' Altezza gli hauea più volte richiesta Vdienza, ed esso hauea risposto, che se voleua trattare della restitutione del Marchesato, l'vdirebbe; ma in altra maniera non hauea che far seco. Nulladimeno hauer l'Ambasciadore stesso detto à Madama di Nemurs sua Madre, che il Duca l'haurebbe renduto, quando il Guisa gli promettesse, che venendo à morte il presente Rè senza prole, lo farebbe tornare al possesso del Marchesato: Alche non hauer esso date orecchie: Esser questa colpa del Duca, ilquale sotto velo di perseguitare gli Heretici, veniua à fauorirli, inuitando contro di sè l'armi preparate contro gli Vgonotti. Esser Massima della professione di guerra, e del buon Gouerno, mantenersi sempre le Frontiere del Regno; perche conseruate queste, è poi facile porger rimedio à quei disordini, che succedono nelle parti interne. Non fù possibile, che il Legato insinuasse nell'animo risoluto del Guisa pensieri di pace: anzi questo conchiuse; Che se il Rè non volesse muouer l'armi, egli ritirerebbesi in casa sua per non esser partecipe del publico disonore. E tanto s'infiammò il Duca in quest' affare, che si espresse in vn Consiglio tenuto da Sua Maestà: Che etiandio, quando il Duca rendesse il Marchesato, si douea prender vendetta dell'insigne offesa, ch'esso hauea inferito alla Corona; hauendo vn Principe tanto inferiore osato di attaccare vn sì gran Rè. Ed essendosi trattato nell'istessa Assemblea cosa douesse farsi, quando il Rè Cattolico prestasse fauore al Genero; il Guisa sostenne, che quella Maestà non lo farebbe, essendo ciò contrario

al pro-

al proprio interesse: E quando pure si volesse dichiarare, egli mostrerebbe al Cristianissimo il modo facilissimo per far perdere à gli Spagnuoli in breuissimo tempo tutti i Paesi Bassi; essendo in mano del Rè di Françia impedire le vettouaglie, e i soccorsi di denari, e di militie, necessarij per mantenersi in quelle parti. Così discorreua il Guisa: Con qual fine, è incerto: O'in effetto bramaua la guerra, come vtile a' suoi disegni; ò mostraua bramarla per ricoprirli.

In quest'agitatione di cose, pareua da vna parte, che ò l'vniformità del parere, ò la necessità dell'vnione hauesse legati insieme gli animi del Rè, e del Duca di Guisa; e dall'altra trasparinano indicij di più acerbe diffidenze: ò fosse, che il Rè volesse con attioni contrarie render impenetrabile il suo cuore; ò come incostante mutasse in verità pensieri, e affetti. Certo è, che gli Stati, i quali seguiuano le impressioni del Guisa, si mostrauano spesso contumaci ad Arrigo, e con violenza gli rapiuano diuerse concessioni, ch'erano tutti grauissimi incitamenti allo sdegno. Si mostrò sopra tutto cruccioso per l'istanza del Terzo Stato, che fossero leuate tutte le impositioni poste nel Regno, sino dall'anno 1576., non potendo i popoli reggersi à tante grauezze. Procurò Sua Maestà rimuouerli da tal proposta, asserendo, che per il trattenimento della Persona sua, e della Corte, e per sostenere le guerre, che gli Stati medesimi ricercauano, egli si contentaua di cinque millioni d'oro all'anno: onde il Regno (quando si fosse trouato il modo di pagare i debiti) restaua solleuato di quattro millioni d'oro, e di seicento mila scudi; poiche l'Entrate ordinarie cauate gli anni preteriti dal Regno ascendeuano alla somma di noue millioni, e seicento mila scudi. Pose in opera il Rè etiandio il Duca di Guisa, e l'Arciuescouo di Lione, e altri, che teneuano autorità con gli Stati, per renderli pieghеuoli al suo volere; ma rimasero essi immobili: e restò

gran

gran ſoſpetto negli huomini,che in fatti il Guiſa foſse l'occulta Intelligenza motrice della machina; eſsendo ſolito coſtume di chi vuol renderſi potente appreſso i Popoli; farſi Protettore de'Poueri, come d'angariati, à fine di procacciarſi il ſeguito di coloro, che hauendo meno de gli altri ſono i più; e però poſsono più de gli altri. Fù dunque Arrigo con ſuo acerbiſſimo ſentimento coſtretto à condeſcendere all'iſtanze violenti,e torre tutte le grauezze. All' incontro gli Stati promiſero di dare à Sua Maeſtà due millioni, e mezo d'oro per la ſua Corte, di prouedere a' biſogni della guerra, e di ſolleuare nel corſo di otto anni da' debiti la Corona. In queſta forma ſi accordò punto così principale; ma s'andò ſempre più perdendo la conſonanza di concordia del Rè, e del Guiſa, ſcoprendoſi quegli animi mal affetti ogni giorno più ſenſitiui, ed inaſpriti ad ogni nuouo toccamento ò di ſoſpetto, ò di offeſa. Nè ſi può negare, che il Duca attiſsimo à promuouere coll'ardire, e à ſecondare con accortezza i vantaggi della ſua ſorte, reggendo con aſsoluto Dominio gli Stati, non procacciaſse ogni ſuo maggior profitto con pregiudicio dell'Autorità Reale. Perciò diſegnando di porre in catene il Rè, con circondarlo di ſuoi confidenti, non ſolo l'hauea indotto à licentiare il Signor di Cenaglie Capo delle Finanze, ed il Medico Mirrone intimi di Arrigo,e poco grati al Duca;ma tentaua ancora, che innanzi lo ſcioglimento di quell' Aſſemblea foſse coſtretta Sua Maeſtà à fare vn Conſiglio ſegreto per trattare tutte le coſe del Regno, nel quale non ci foſse alcuno contrario alla ſua Fattione. Tentatiuo pericoloſo, ſe non riuſciua; più, ſe riuſciua. Perche da vn lato non era poſsibile ridurui il Rè di ſuo talento; dall'altro, vſar violenza,come s'era fatto in altre coſe,poteua condurre all'eſtreme riſolutioni. In fatti era inſatiabile il Guiſa ne'ſuoi diſegni: l'acquiſto di vn deſiderio era eccitamento

ad vn

ad vn'altro; come che l'Ambitione è vna sete d'Hidrope, che si accresce col soddisfarla. Ma finalmente l'Esperienza mostrò, che il pensiero di aggrandirsi, sempre in vn Suddito è il sicuro modo di rouinarsi. Il Legato, al cui occhio attentissimo non erano ignote queste pratiche, non mancaua d'impiegare tutti gli vfficij, ma indarno; perche niente vagliono le saggie prescrittioni del Medico, e la forza de' rimedij, se l'Infermo non vi concorre con quel Componente, ch'è il più efficace, cioè con la propria interna dispositione.

Doglienze del Pontefice contro il Cardinale, e discolpe di lui. Cap. XIIII.

BEnche il Legato adoperasse quanto è sforzo d'ingegno, e di senno, in questi spinosissimi affari, erano le sue industrie sfortunate, non solo perche nella maggior parte vuote d'effetto, ma perche non incontrauano l'aggradimento del Papa. L'animo zelante di questo, che concepiua grandi Imprese, e'l genio ardente, che si figuraua possibile tutto ciò che bramaua; la lontananza, laquale negli oggetti sì della mente, come dell'occhio, fà comparire le cose diuerse da quel che sono; haueano lasciato pullulare in Sisto qualche sospetto, che il Morosini fosse ò men diligente, ò men vnito alle intentioni del suo Signore. E già dal vedere, che non riusciuano l'opere conforme al disegno, argomentando difetto dell'Artefice quel ch'era contumacia della materia, e disauuentura de' tempi; hauea cominciato à dar segni di spirito alterato contro del Morosini. E tanto più era addolorato il Pontefice, quanto che hauendo riputata ageuole la publicatione del Concilio tentata in vano da' suoi Predecessori, vedea sfuggirsi

vn'egregia occasione di segnalare il suo Ponteficato.

Erano le lamentationi del Papa descritte dal Cardinal Montalto in lettera de gli otto Nouembre in questo tenore. Primieramente mischiando l'agro del rimprouero col dolce della lode (maniera, la quale vsata con gli animi nobili, hà più efficacia, e toglie l'odio contro il risentimento) erano commendati gli vfficij, che il Cardinale hauea fatti per la riconciliatione de'Duchi di Guisa, e di Niuers; col fregio di vn'Episonema, Che forse era stato particolar mouimento del Signore Dio, di mandare il Morosini in quel Regno al tempo di bisogno sì grande, e che n'haurebbe riputatione dal mondo, e mercede dal Cielo. Elogio per se stesso honoreuolissimo al Morosini, ma renduto più riguardeuole, perche proueniua da Sisto, allora sdegnato, e però più verace. Indi passò alle doglienze: E in primo luogo, che hauesse tollerato, che in Atto Publico nell'Assolutione del Conte di Soissons, il Nauarro fosse nominato Rè; di che sopra si è fatta ricordanza.

Discendeua poi à gli affari d'Auignone trauagliato dall' Armi de gli Vgonotti; poiche camminando le cose con passo lento per irresolutione del Rè; ed essendo rappresentate al Papa con disauuantaggio del Cardinale, dal Vice Legato Grimaldi; si dichiaraua Sisto, che il Morosini, come Cardinale, doueua parlare di quella materia con altro modo, che di discorsi; perche sarebbe sforzato à farne risentimento anche contro di lui, se succedesse in quel Contado à suo tempo ciò, che non era auuenuto ad altri. E ben vero, che ridotte in tranquillità, come di sopra si è riferito, le faccende di quello Stato, si rasserenò in questa parte anche il Pontefice.

Era più piccante la querela intorno gli auuenimenti di Sauoia; per i quali essendo inestimabilmente commosso il Rè, e tutto il Regno, non cessaua il Cardinale di esporre

à Ro-

à Roma il rischio ineuitabile di guerra, e l'odio atroce, che ne sarebbe indi risultato contro il Pontefice con la perdita della stima, laquale segue in gran parte l'impressione dell' affetto. Quest'espressioni così gagliarde dispiaceuano à Sisto, e perciò lo rendeuano auuerso à chi gliele trasmetteua; tanto più che temeua non deriuassero da altro fonte, che dal puro, e limpido della sua fedelissima sincerità. Perciò oltre molti motti pungenti scrisse il Papa; *Che il Morosini doueua in quel caso parlare, non come Venetiano, ma come Cardinale; e persuadere al Rè la quiete, ch'era il suo vero bene; Che se Sua Maestà pigliasse altra risolutione, il Pontefice sarebbe quello, che gli apparteneua per seruitio di Dio: Nel resto starebbe à vedere, e piangere il male di quell'infelice Reame.*

A simiglianti querele giudicò necessario il Legato rispondere, perche il silentio non paresse ò confessione di mancamento, ò non curanza superba; ma mischiò nella risposta tali ingredienti di efficacia, e di soauità, che la rendesse grata al genio delicato, e sensitiuo di Sisto. Significaua al Cardinal Montalto: Dolersi in estremo per l'auuiso, che Sua Santità nõ rimanesse soddisfatta di lui in diuersi particolari, de'quali volea render conto, non per iscusa, ò giustificatione sua, riceuendo egli con la maggior riuerenza, e diuotione, che douea, gli auuertimenti di Sua Beatitudine; ma per hauer maggior lume à riguardo di poter per l'auuenire incontrar meglio nella volontà del Papa, non hauendo altro fine, nè maggior desiderio, che di ben seruirlo. In primo luogo, quanto al Nauarro: Hauere il Cardinale Montalto riconosciuto dalle sue lettere, ch'egli sempre hauea fuggito questo incontro; e però non s'era mai risoluto di scriuergli, quantunque il Montalto medesimo gli hauesse proposto di farlo, per non porsi in necessità di chiamarlo Rè di Nauarra; ma perche nell'abiuratione del

Conte di Soiſſons interuennero molte, e graui difficultà, à fine di riacquiſtarlo alla Chieſa, e al Rè, fù ſtimato col parere d'huomini dotti, che non foſſe verun pregiudicio, ſe nella Scrittura, che preſentaua lo ſteſſo Conte, egli nominaualo con quel titolo, che voleua, baſtando, che nell'altre, lequali proueniuano dal Legato, non foſſe approuato per tale.

Nell'Intereſſe d'Auignone confeſſaua egli la ſua ignoranza, che non ſapeua mai d'hauer parlato con modo di diſcorſi; ma bensì d'hauer ſempre paſſati ardentiſsimi vfficij per ſeruigio di quello Stato. Se per l'auuenire gli ſarà comandato di vantaggio, quando mancaſſe di vbbidire, ancorche foſſe certo di perder la vita, contentarſi, che il Papa prendeſſe contro di lui ogni più aſpra riſolutione. Ma facendo egli dal ſuo canto tutto quel più, che ſapeua, e che poteua, non riputaua, che Sua Santità voleſſe da lui quel che non era in ſuo potere: perche ſarebbe troppo gran coſa, ch'egli poteſſe ſoccorrere, e difendere gli Stati d'Auignone con vfficij, e con parole. Pregaua dunque il Montalto à notificargli chiaramente le intentioni del Papa, à cui haurebbe egli con ogni prontezza vbbidito: e con ciò parergli, che doueſſe reſtar libero da ogni riſentimento di Sua Santità: perche queſto non poteua eſser tanto leggiero, ch'à lui non faceſſe colpo mortale.

Nel terzo punto pertinente alle coſe di Saluzzo, oue diceuaſi; Ch'egli non douea parlare, come Venetiano, ma come Cardinale; riſpoſe il Legato, primieramente inſinuando, *Che non ſapea fare queſta diſtintione, hauendo ſempre creduto, e tuttauia credendo, che ſiano in modo vniti gl'intereſsi della Santa Sede con la Republica Veneta, che non poſſa eſſer buon Venetiano, chi non deſidera la Dignità, e la Grandezza delle Chieſa.* Nulladimeno ſarebbegli ſtato caro, e gli ſarà cariſsimo per l'auue-

l'auuenire il ſapere il vero ſignificato di quelle voci. Perche ſe intendeuaſi di quello, ch'egli douea ragionare con Sua Maeſtà, appariua nelle ſue lettere la qualità de'ſuoi vfficij riuolti tutti alla pace, e alla quiete; oſſeruando ſempre di non dare vn minimo ſoſpetto, che l'intrapreſa del Duca foſſe approuata dal Papa, riputando così conuenirſi al ſeruigio di Sua Santità. Se poi ciò s'intendeua per quello, che hauea ſcritto al Montalto, non ſapea dir altro, ſe non che ſarebbeſi giudicato indegno di vita, non che dell'honore, che il Papa s'era compiacciuto di fargli, ſe mancaſſe di rappreſentargli la verità di ciò che vedeua, e vdiua: Che per difetto de'ſuoi auuiſi ſi eſponeſse à riſchio la Dignità, e l'Autorità del Papa, e della Santa Sede in quel Regno: E che haurebbe creduto eſſere il più infelice huomo del Mondo, ſe nel ſuo tempo foſse auuenuta in Francia coſa, che poteſse anche leggiermente oſcurare la riputatione del Pontefice, e diminuire la ſua grandezza. Terminò il Moroſini con ſignificationi di ſommo oſſequio, e così con vna tempera di fina modeſtia, e prudenza, ribattè i colpi delle querele del Papa, e ſi conſeruò frà la riuerenza douuta al ſuo Principe, e la difeſa della propria innocenza.

Non ſarà Epiſodio inutile, nè increſceuole il riportmi ſopra l'vltima doglienza fatta contro il Legato; nella quale, benche egli haueſse materia aſſai ampia, e auuantaggioſa per sè, non volle contendere col genio feruido del Pontefice, ben ſapendo, che il conuincere, e riuſcir ſuperiore al ſuo Superiore, è per ordinario vna vittoria più feconda di perdite, che di guadagno. Sol dunque tanto accennò, quanto baſtaua alla verità, e à ſua diſcolpa; cioè riputar sè, che foſsero vniti gl'Intereſſi della Santa Sede con la Republica: Che non poſsa eſser buon Venetiano chi non deſidera la Dignità della Chieſa. Lequali voci ripiene di profonda notitia, nata dall'ingegno, e dall'eſperienza del Moroſini chia-

chiamano à sè vna breue ponderatione. E chiara la Massima, e di gran Maestro; ma non però esclude il commento.

E primieramenre è degna da ripetersi l'osseruatione fatta da huomini sauij: Che gli altri Principi vsano grandi industrie per hauer Cardinali dipendenti da sè, ò per debito della nascita, come Sudditi; ò per gratitudine della Porpora, procacciata co'loro vfficij; ò per legami di Beneficij, ouero Pensioni; troppo importando a' maggiori Rè per interesse di Stato, e per credito della Fama l'esser potenti nella Corte di Roma, e molto più nel Conclaue, cioè nell'Elettione de'Papi. Ma la Republica Veneta non hà mai tenuta questa pratica; non hà mai aspirato à formar partito, ò conciliarsi potenza nel Senato Apostolico, nè mai raccomandò al Cappello alcun Personaggio particolare. Per tanto se in qualche Cardinale si può separare il Grado, e la dipendenza, la Veste, e la Patria, e talora sono queste due parti, per dir così, vna superiore, e l'altra inferiore, spesso contrarie d'inclinationi, e di mouimenti: nel Cardinal Veneto questi due titoli non formano due rispetti, nè si distingue il color della Porpora da quel del Sangue. Anzi, se vorremo ben discorrere e con la ragione, e coll'esempio, fanno vn sol nome; come vniforme è l'interesse della Sede Apostolica, e della Republica. Poiche è manifesto, che l'Autorità Pontificia sommamente importa al mantenimento, e decoro dell'Italia, ed è vnicamente necessaria al sostegno dell'Vnità della Chiesa, e per conseguente ancor della Fede. Onde la Republica, ch'è nata, e cresciuta nel seno della Religione Romana, e che hà tanto zelo del Bene di questa Prouincia, è mossa da ragione e di Fede, e di Stato à sostenere la Sede di Pietro; e ben può dirsi col Morosini, che non può esser buon Venetiano chi non desidera la Dignità, e la grandezza della Chiesa. Era appena na-

scente

ſcente la Republica, quando ſorte le differenze per l'adoratione delle Immagini trà gl'Imperadori d'Oriente, e i Pontefici Romani (onde quei Principi ſi ſepararono dal Vaticano, e l'Italia ſi ſeparò da eſſi) conſagrò la Republica i ſuoi principij con illuſtri eſempij di pietà, ſagrificando inſieme i ſuoi maggiori intereſſi alla Fede: Perche traſcurati i riſpetti del traffico, e delle corriſpondenze, che hauea co' Greci, ſeguì i ſentimenti, e l'impreſſioni de' Romani Pontefici. Nè ſaprei, ſe frà tutte le Città Cattoliche alcuna ve ne habbia, da cui ſiano ſtati dati al Senato Apoſtolico Perſonaggi in qualità più eccellenti, e più feruenti di zelo verſo la Dignità della Sede Romana. E ſe i Cardinali generalmente come ſono i più Congiunti d'honore, così deuono eſſer ancor di volere al Pontefice; è fuor d'ogni dubbio, che ciò ſempre ſi auuerò ne' Venetiani. Poſciache ſin d'allora quando la Republica riuolſe i ſuoi penſieri à gli acquiſti Terreſtri, e i priuati ſi applicarono à gli Honori di Chieſa; frà quarantaquattro Cardinali, che hanno honorato non sò ſe più ò la Patria, ò Roma, reſtano teſtimonij chiariſſimi, ed immortali del loro ſtudio verſo la Santa Sede. E troppo vicino, e memorabile per perderſi di viſta il ſecolo trapaſſato, in cui più, che in verun tempo fù con sforzo concorde de gli Heretici aſſalita, e battuta la Chieſa Romana; ed in cui s'intapreſe, e conchiuſe la più illuſtre attione di tutte l'Età Criſtiane, cioè il Concilio di Trento, ch'è la Diuiſa delle moderne Hereſie, e'l ſoſtegno più forte dell'Autorità Pontificia. In eſſo ſi ſegnalò così altamente la pietà del Senato, e il valore de' Cardinali Venetiani, che reſtano i nomi de' medeſimi i più illuſtri fregi di quella grand'Opera, tramandati alla memoria de' Poſteri. Furono allora i ſenſi della Republica così concordi con l'intentioni di Roma, che le commiſſioni più preciſe de' ſuoi Oratori erano di ſtare perpetuamente vniti co' Legati, e di guidare altresì alla

mede-

medesima metà l'operationi de'Vescoui della Natione. E quando la venuta al Concilio del Cardinal di Lorena con fiorito drappello di Prelati Francesi teneua gli animi sospesi, e solleciti nel timore di qualche nouità pregiudiciale al Ponteficato, ed era corsa voce, se ben vana, che douesse tentare la traslatione della Santa Sede in Francia (ou'era stata altre volte) ordinò il Senato à gli Ambasciadori, che sostenessero con ogni potere gl'interessi del Papa. E però non è merauiglia, che i Cardinali Veneti seguendo non tanto i dettami del loro vfficio, quanto le massime del loro Principe siano stati sempre ottimi Ministri del Vaticano. Del Cardinal Contarino, che nel famoso Congresso di Ratisbona studiò di ridurre à concordia col negotio, e con la disputa gli Heretici, disse il Cardinal Polo, celebre per santità di costumi, e per eminenza di dottrina: Che niun Legato per molti Secoli addietro hauea sostenuto con tanta dignità il Nome della Sede Apostolica. E per tralasciare le Famose Nunciature sopra tal soggetto di Zaccheria Delfino, e di Gio: Francesco Comendoni; Pio Quarto per imporre l'vltima linea al Concilio, vi mandò Bernardo Nauagiero, come viuo Oracolo, e rappresentatore della sua Persona, e della sua mente. Onde il Pontefice istesso in argomento di grato affetto verso il Senato così benemerito nella condotta di quell'Augusta Assemblea, assegnò à gli Oratori Veneti il Palagio di San Marco; e volle, che in Roma si vedesse vn singolare, e sempre dureuole testimonio della corrispondenza della Republica, e della Sede Apostolica, e del quanto bene si accordino i titoli di Cardinale, e di Venetiano. E vi rispose il Senato con altrettanta generosità nel tempo di Sisto Quinto, quando al Nuncio Apostolico donò magnifico Albergo in Venetia. Nè Sisto medesimo poteua di cose tanto memorabili, e prossime hauere oscure, ò languide le notitie, se non quanto l'offuscaua il

ua il

ua il fumo, se ben breue, disdegno. Ma ritorniamo la penna doue si dipartì.

Vfficij del Legato col Rè in fauore del Duca di Guisa. Cap. XV.

COme la concordia del Rè, e del Duca di Guisa era il principal bene dello Stato, e della Religione, così il Cardinale v'indrizzaua tutti gli sforzi della sua attentione. Ma quanto egli procuraua di ridurre quegli animi in calma, altrettanto o'l soffio de'maligni, ò l'agitatione de' negotij allora correnti cagionaua nuoue turbolenze. Notifica il Morosini al Cardinale Montalto sotto il giorno 19. di Decembre (à cui ben tosto succedette l'vltimo della vita del Duca) che il Guisa erasi seco doluto: Che il Rè non confidaua con lui, ed era molto lento in eseguire ciò, che si risolueua nel Consiglio: Onde mostraua egli qualche intentione di ritirarsi dalla Corte quasi presago dell'auuenire.

Il Legato, che da queste vicende, come da frequenti parosismi, faceua infausto prognostico delle cose future; per impedire con quanto era in sè gli vltimi mali; tenne di proposito ragionamento col Rè, confortandolo efficacissimamente à tener contento il Duca, ed à somministrargli materia d'esercitare l'autorità, che gli hauea conferita; essendo in certi animi grandi, come fuoco rinchiuso nociua quella Potenza, che non si riduce all'Atto. Arrigo (benche riuolgesse nell'animo l'estreme risolutioni) placidamente vdì il Cardinale, anzi mostrò d'aggradir molto l'auuiso, e richiese qual modo fosse più acconcio per soddisfare il Guisa. Fù breue, ma piena di sugo la risposta del Cardinale: Che il primo necessario mezo era sincerare il cuore: poiche nelle infermità morali, come nelle natu-

rali,quando ſi regolano l'operationi del cuore, cammina con felice riuſcimento la cura: Non dar orecchio à quelli che gli rapportauano male di lui: Eſſendo pur troppo vero, che vn Principe mal ſoddisfatto, inuita le lingue de gli emuli à paſcere la ſua ira, e l'inuidia propria con falſe, e continue accuſe: E'l ſoſpetto hà la proprietà de' veleni, che è di attrarre da ogni parte l'humor maligno. Finalmente, perche il Duca era pouero, e carico di debiti; dargli qualche modo di mantenerſi; tenendolo ſempre impiegato in qualche negotio, conforme alla ſua inclinatione, e profeſſione. Ricordo aureo, e nato da vna miniera di fino giudicio, e d'amore. Due eſtremi conducono gli huomini alle turbationi di Stato: Difetto di fortune: Eccеſſo di ſpirito: l'vno ſueglia deſiderio di nouità; l'altro porge ardimento di tentarle, e ſperanza di felicemente terminarle. Ma vno ſpirito grande è ſtromento à gran coſe ò peſſime, ò ottime, quando l'occaſione l'inuita, e gliene ſomminiſtra materia. Onde deue eſſer auuiſo de' Principi ſauij tener ſempre in opera huomini di ſimil tempera, perche ſe non ſeruono al proprio Signore, machinano contro di lui; come il vigore del calor natiuo, ſe non conſuma, ſi volge contro l'Humido radicale; ſe non conſerua, diſtrugge.

Fù approuato dal Rè il conſiglio del Moroſini: e ſoggiunſe: Che ne parlaſſe con la Reina Madre; laquale ſe ben non ancora libera dal male, l'haurebbe veduto con piacere. Non laſciò il Cardinale cadere otioſa la congiuntura; e toſto ſi trasferì à viſitare la Reina, che (quantunque allora appunto rimaneſſe aſſalita dal freddo della febre) volle immantinente ammetterlo, e ragionar ſeco ſopra i particolari, ch'egli haueа trattato col Rè. Commendò molto il zelo del Legato nella ſincerità, e nella prudenza dell'vfficio, e promiſe che ne haurebbe fauellato col Rè nella prima occaſione. Era aſſai dubbia

bia la ſalute di Catterina: ed à quel ſottil filo, da cui pendea la vita di lei, era attaccata la ſperanza del Bene del Regno: Che per altro i Signori di Guiſa publicauano, che s'ella laſciaſſe di viuere, non ſi fiderebbero di ſtare in Corte per tema, che Arrigo ſtimolato da' loro nimici, non tentaſſe qualche coſa contro la Perſona del Duca.

Queſte furono l'vltime induſtrie del Legato: ma l'ottima ſemente cadde frà le ſpine: e riuſcirono vani i conſigli, inutili le fatiche. Adoperò in quel grand'Affare ſommo ingegno Arrigo. Seppe fingere beneuolenza verſo i Guiſa; e coprire la ſua fintione. Conſiſte la maggior eccellenza d'vn'arte, in mentirla; è il maggior artificio velare l'inganno con altro maggiore. Affettò Tiberio il diſſimulare: ma non puote diſſimulare il diſſimulare. Arrigo in quell'occaſione coprì mirabilmente il ſuo mentire; procacciando al Cardinale di Guiſa la ſoſpirata Legatione di Auignone; ſolleuando a' primi honori il Duca; luſingando con parole il Legato Moroſini. Lui felice, ſe quanta induſtria hebbe nel diſporre l'vccisione di que' Perſonaggi, altrettanto giuditio adoperato haueſſe nel prouedere a' mali, che poſcia indi auuennero: ſe haueſſe ſaputo, come gli diſſe la Reina, sì ben cucire, come tagliare.

Sentiua il Moroſini intenſo rammarico per la sfortunata riuſcita de' ſuoi tentatiui; e alle ſue afflittioni daua il cumulo il poco aggradimento del Papa; il quale giudicaua, che le infermità duraſſero per difetto del Medico, non per malignità de gli humori. Alle doglienze, che ne portaua con la penna del Cardinale Montalto, riſponde il Moroſini con temperamento di modeſtia, di amore, e di dolore. *Mi duole, (dice) nell'anima, che la buona volontà mia reſti ſoprafatta dalla malignità de' tempi, che non poſſa apparire sì chiara, e netta à gli occhi di V. S. Illuſtriſsima, che non reſti ingombrata da qualche*

nuuola di poca sua soddisfattione, e con aggiunta di gran mio trauaglio, non già per rimordimento di non far quello, che posso; ma per dispiacere di non poter quello, che vorrei per seruitio di Nostro Signore, e di V. S. Illustrissima. Così il Morosini. In fatti è pur troppo vero, che così nel corpo politico, come nell'humano è soprafatta l'Arte dall natura del male. E pure dal giudicio degli huomini il difetto dell'Arte è imputato souente all'Artefice.

Morte del Duca di Guisa. Considerationi sopra di essa. Cap. XVI.

ECcoci alla catastrose delle tragiche riuolutioni di Francia: inopinata, e contraria mutation di fortune in quel Personaggio, ch'era il più riguardeuole oggetto della veneratione, e dell'amore de' Popoli. Atto tanto infausto à quel calamitoso Reame, quanto che in esso non terminò, ma incominciò vna più lagrimeuole, e sanguinosa scena di funestissimi auuenimenti. Poiche come dall'Eclissi de' luminari maggiori prouengono, benche non sì tosto, e lungamente durano infelici effetti a' mortali; così per l'vccisione del Duca di Guisa, quantunque ne' primi giorni non comparisse nouità alcuna, tuttauia non tardò à turbare, e lacerare la Francia, vna commotione di tutte le cose. Rimase altresì con quel colpo fatale troncata la tela di concordia, che con tanto zelo, e studio, e con fatica inestimabile hauea fin allora tessuta il Cardinale Legato; e si vide con famoso esempio, quanto ne gli affari politici, ne' quali si framischia il concorso d'innumerabili accidenti, la violenza della Fortuna soprâstà il vigore dell'animo, e i consigli della prudenza. E perche l'improuisa caduta di quell'

Heroe

Heroe pose con la sua grandezza il successo sotto gli occhi del Mondo, allora con lo strepito, poi con la memoria; non giudico obligo del mio disegno di farne lungo, e ordinato racconto; ma solo attenermi à quanto scrisse, ed operò il Morosini: Auuertendo però il mio Lettore, che se la verità nel suo nascere per lo più è trauisata dalla passione; ò guasta dall'arte, e ottiene le sue sincere sembianze dal fauore del tempo; ciò specialmente s'auuera nelle attioni gagliarde de'Grandi, le quali frà le diuisioni ciuili non appariscono quali sono in sè stesse; ma quale è il mezo, per cui passano, e da lui riceuono vn vario, e forestiero colore. Perciò hauendo il Cardinale rappresentato allora al Montalto quell'auuenimento, come gli apparue nelle confuse immagini formate ò dall'artificio, ò dalla fama, ò dall'affetto, non ne proporrò la narratione, come sicura norma del vero; ma non perciò sarà sterile di piacere, ò di profitto, occorrendo nell'Istoria ciò, che accade nella Filosofia, doue per prouar vn'effetto della Natura giouano molti esperimenti, col cimento de'quali si ritrahe poi dalla perspicacità dell'ingegno la verità.

Era hormai ridotto l'animo del Rè, e la fortuna del Guisa à tale stato, che non poteuansi presagire, se non grandissime nouità. Il Guisa vn sol passo distante dal Trono; e non potendo conseruarsi in quel punto (come che ogni prosperità, ma più la maggiore, è mutabile) era mestiere che hauesse ò il Regno, ò il precipitio. Nel cuore di Arrigo erano giunti al sommo il Timore, e lo Sdegno; le più potenti, e vehementi passioni dell'huomo; amendue vehementissime, e potentissime ne' Rè, perche l'vna riguarda la conseruatione non solo dell'essere, ma di vn'altissimo essere; l'altra prouiene dall'ingiuria, laquale tanto è maggiore, quanto è più sublime la conditione di chì la riceue. Per tanto giudicando egli, che il Guisa si valesse di quella terribi-

ribi-

ribile, e vasta machina de gli Stati per abbattere la reale grandezza, miraualo, come competitore della Potenza, e come nimico della Persona. Dauano fomento à questi pensieri, internamente vn'humor melanconico (consueto stimolo di gagliarde risolutioni, alimento tenace dell'ira più fiera) che soleua suegliarsi in Arrigo nella stagione del Verno; esternamente voci maleuole, le quali gli portauano all'immaginatiua continui fantasmi di pericoli, e di rouine. E come il sospetto misto all'odio crede anche l'incredibile, non mancò di dubitare, che il Guisa fosse disposto à violare la Persona Reale. Finalmente preso animo dalla disperatione, e fatto ardito dall'eccessiuo timore, risolse d'adoperare l'estremo rimedio, cioè la morte del Duca. Fù eseguita da' più fedeli seruitori del Rè nella sua Camera à colpi di pugnale quattr'hore auanti il meriggio in giorno di Venerdì vigesimo terzo di Decembre. Il Legato nella Cifra al Cardinal Montalto descriue il successo in questo tenore: Ch'essendo da più parti auuertito il Rè della sinistra intentione, che nutriua il Guisa contro la sua Persona; ed essendo giunto alla Corte alli diciotto del mese istesso Alfonso Corso inuiato dal Duca di Mena, in apparenza per i soli affari di Saluzzo, ma con segreto auuiso, che si douesse hauer buona guardia, perche Monsignor di Guisa suo Fratello machinaua contro Sua Maestà, e ch'egli medesimo sarebbe venuto à Bles, quando hauesse creduto di poter arriuare in tempo di diuertirlo da'suoi pensieri; ed hauendo il dì antecedente esso Duca di Guisa detto al Rè, che se non fossero in piedi gli Stati generali, di sua mano haurebbe ammazzati molti, che stauano intorno à S.Maestà, e faceuano sempre cattiui vfficij contro di lui, aggiungendo molte altre parole di minaccia; Arrigo senza comunicare il suo pensiero ad huomo viuente, propose nell'animo suo di leuarlo di vita; E sparse voce di voler vscire

il gior-

il giorno ſeguente alla caccia; e fatto intendere ad alcuni, i quali allora non ſi nominauano, che ſi trouaſſero alle cinque della mattina nel Gabinetto, come fecero, ed eſpoſta ad eſſi l'intentione ſua, ed hauendogli trouati diſpoſti ad eſeguirla, li trattenne in Camera, e mandò per il Duca di Guiſa, che ſi trouaua nel Conſiglio di Stato: Subito entrato, fù preſo da due à trauerſo,e da altri atterrato con ferite di pugnale, doppo hauer fatta indarno grandiſſima difeſa con le mani,e co' denti,ſenza però hauer mai potuto sfoderare la ſpada. In queſto mentre Sua Maeſtà ſtette ritirata nel Gabinetto con Alfonſo Corſo ſolo, che tenea per ſua guardia. Morto il Duca, e poſti prigioni il Cardinale di Guiſa, che trouauaſi parimenti in Conſiglio, i Duchi di Nemurs, e d'Elbeuf, il Marcheſe di Gianuille, l'Arciueſcouo di Lione, il Preoſto de'Mercanti di Parigi, e il Preſidente di Nugli; e poſte guardie al Cardinale di Borbone; il Rè andò à viſitare la Reina Madre,e le narrò i motiui, da'quali era ſtato neceſſitato preuenire i diſegni del Duca per liberare sè da pericolo,ed il Regno da Tirannide. Rimaſe attonita la Reina; nè potè riſpondere parola. In queſto tempo le Guardie ſtettero in armi, e furono preſe tutte le porte,e luoghi principali della Città, in cui non accadde alcun mouimento. Il Legato auuertito da' ſuoi domeſtici, che chiudeuanſi le porte del Caſtello, e ſi metteuano in arme i ſoldati, procurò di ſaperne la cagione, ma fù detto, che il Rè voleua far pigliar vno, che nella Camera di Sua Maeſtà haueа impugnata la ſpada. Quand'ecco vn'anſioſo meſſaggio indrizzato al Cardinale dalla Ducheſſa di Nemurs, laquale con feruide iſtanze richiedeua, che recaſſe ſoccorſo a' ſuoi Figliuoli, la cui vita era in riſchio.

Queſta voce ſtordì,ed incredibilmente affliſſe il Moroſini, che s'auuiò ſollecito al Caſtello, e dal Capitan delle Guardie ricercò l'ingreſſo, promettendo d'entrar ſolo

con

con vn suo Famigliare. Rispose egli, che tenea commissione dal Rè di non lasciar libero il passo à persona viuente, e fù immobile; se ben trè volte, quasi con ingiurie studiò di vincerlo il Morosini. Ma non tardò à comparire il Cardinal Gondi, ilquale à nome del Rè significogli l'infausto successo, e le ragioni, che haueano costretto il Rè à far quella essecutione, à fine di saluar la propria vita, per quello che gli era stato notificato da' Duchi di Mena, e d'Omala, vno Fratello, l'altro Cugino del Guisa. Scriue il Morosini d'esser restato semiuiuo à tal ragguaglio, ed hauer sobriamente risposto: Che piangeua la disgratia di quel Principe, e che pregaua Dio, che ciò non fosse à maggior danno, e rouina del Regno. Adoperò egli ogn' industria per ottener vdienza dal Rè; ma riuscì tutto à vuoto. *Non lascierò* (dice il Legato al Montalto) *di continuar à chiederla per fare almeno quell'vfficio, che deuo per quei, che restano viui; e per quello, che mi dice il Signor Cardinal Gondi, si può tener per certo, che non moriranno.* Vdì poi Sua Maestà la Messa, e pransò in publico, senza mostrar alcuna alteratione in volto; e il Cardinal di Vandomo gli diede la saluietta alle mani.

A questo racconto aggiunge nell'istessa lettera il Morosini: Hauer lui doppo inteso, che anche il Cardinal di Guisa era morto; e se ben non n'era certo, assai lo temeua, conoscendo quanto fosse il Rè inasprito contro di lui, per le voci, che esso liberamente spargeua contro la Persona Reale, e per l'opere, che continuamente faceua nel commuouere gli Stati contro la sua Autorità: Che il Rè hauea spedito al Duca di Niuers vn'Espresso, con efficaci commissioni, accioche inuigorisse la guerra contro il Nauarro, essendo viuamente risoluto di voler continuare con ogni potere à sradicar l'Heresia dal Regno; nè si credesse, ch'egli più per istimolo del Guisa, che per inclinatione propria haueffe

ueſſe contro di quella riuolte l'Armi: Che veniua parimente inuiato il Corſo ſuddetto, con titolo di Luogotenente Generale delle Genti, ch'erano col Duca di Mena, e con lettere à queſto di tal ſoſtanza: Eſſerſi moſſa Sua Maeſtà principalmente dall'auuertimento, ch'eſſo con la voce del Corſo haueagli mandato, conforme appunto à molti altri, che del medeſimo tenore erangli peruenuti da più parti; à fare quella riſolutione contro il Duca di Guiſa, laquale non haurebbe eſſo (tolto il riſpetto del ſangue) potuto biaſimare: Eſſerſi indotta à ciò Sua Maeſtà, non per odio contro la Caſa di Guiſa, ma per cuſtodia della ſua vita, e quiete del Regno. In ogni occaſione gli haurebbe moſtrato il deſiderio, che teneua d'honorarlo, ma per hora eſortaualo ritirarſi al ſuo Gouerno, e conſegnare le forze deſtinate per l'Impreſa del Delfinato ad Alfonſo Corſo. E che ſe Sua Maeſtà vedrà, ch'egli prenda quell'accidente in quella maniera, che deue, non haurebbe laſciato di fauorirlo con gradi maggiori. Così procuraua il Rè di mitigare con la dolcezza delle parole l'acerbità di quella piaga mortale, ſeruendo le voci à gli huomini accorti, ma ſopra tutto a' Principi, per coprire i ſenſi del furore, e per alterare la vera ſignificatione de' fatti.

Tal fine hebbe Arrigo di Lorena Duca di Guiſa: Il di cui Ritratto Ciuile eſſēdo da noi ſtato poſto ſotto gli occhi de' Lettori nel principio di queſt'Opera, hora non ci reſta che qualche rifleſſione ſopra queſt'vltimo lagrimeuole auuenimento. Ne parlarono allora più gli affetti, che gli huomini: ma in ſoſtanza non piacque, ſaluo a' Nimici ò del Rè, ò del Guiſa. La moltitudine, laquale giudica, non da quello, che è, ma da quel che appariſce, ſempre inuida a' Grandi, propitia à gli sfortunati, credula, che ſia più giuſto chi è più debole, commoſſa dalla compaſſione, che ſuol aggrandire gli oggetti per far ragione à sè ſteſſa; pu-

blicaua il fatto per barbaro, il Rè per Tiranno: nè si può esprimere quante maledittioni, ed improperij scaricasse sopra il suo nome. Come all'incontro alzaua fino alle stelle il merito del Guisa, e per poco non lo ascriueua al beato numero de'Celesti. Riferisce il Morosini, che i Predicatori di Parigi ne' Pulpiti frà la notte, e'l giorno dedicato alla memoria del Nascimento del Redentore, haueano fatte quattro Prediche per ciascuno, eccitando il Popolo contro il Rè, e dipingendo l'atrocità del fatto con tai colori, che haueano mossi gli Vditori à dirottissimo pianto, e ad vn desiderio ardentissimo di vendetta. Ma i Sauij per lo più dauano al Rè compatimento, non lode; e condannauano l'attione, se non come ingiusta, come imprudente. Diceuano: Trouarsi certe malattie così ne' Corpi, come ne gli Stati, che si deuono più tosto piangere, che medicare: Esser à queste inegualе l'huomo; Chi ne imprende la cura, scredita sè stesso, e procura mali maggiori: E fortuna conoscerli, ed è virtù lasciarli in mano della Fortuna, e del tempo. Esserui alcuni rimedij, che hanno bisogno di rimedio, e souente non lo riceuono; à guisa di certi Medicamenti Empirici, i quali per la troppa violenza diuentano micidiali. Il Rè non v'applicò, quando poteua; volle riparar al male, quando non poteua; e perciò si rouinò. Non poteua il Regno tollerare senza spasimo vn taglio sì acerbo. Erasi il Guisa troppo strettamente vnito co' Popoli; troppo altamente radicato ne' cuori. Volle Arrigo sbarbar questa pianta, ma nello stringerla, come Nappello, restò vcciso. E vero, che tal volta vi sono disordini così grandi, che per correggerli, è prudenza farne de' maggiori: ma vi vogliono due conditioni; che siano necessarij; e che lo Stato sia robusto per sostenerli. Le risolutioni terribili sono la salute del Principe, benche producano odio, quando recano timore; ma non disprezio, ò disperatione,

ne. Haueua il Rè perduto non solo l'amore, ma il rispetto de' Sudditi; perciò non poteua sperare d'estinguere in essi la sete della vendetta col gelo della paura. Giudicò Arrigo, che troncato il Capo, restasse la Lega senza spirito, e senza moto. S'ingannò: ciò auuiene, quando il Partito è nuouo, e il Popolo irresoluto frà il furore, e il pericolo; ma è vano, quando il Volgo non teme, e la Fattione è ricca di Capi, e sostenuta da Potenze Straniere. Così discorreuano i più sauij, e trà essi la Reina Madre, à cui la consumata esperienza, e il giudicio più sincero di quel del Rè, ch'era offuscato dalle relationi de gli Emuli del Guisa, e dalle passioni del proprio cuore; rendeuano più aperta la verità, e più certa la preuisione del futuro.

Ma intorno alla persona del Guisa ogn'vn vedeua, che s'era lasciato dalla troppo seconda fortuna mal gouernata da lui; e perciò egli peggio gouernato da essa, trasportare à gli estremi. Che hauea fabbricate le torri di sua speranza sopra basi troppo deboli, cioè l'aura popolare. Il suo souerchio spirito gli era stato vn veleno mortale. Chi s'alza troppo col suo valore, è sforzato ò discender presto, ò manteneruisi con la forza; e questa non può esser lunga, perche violenta. Erasi in lui con esperienza memorabile auuerata la Massima: Che chi hà necessità per conseruarsi in istato, ò che la Fortuna lo aiuti, ò che l'Arte non gli venga meno; alla fine per l'instabilità dell'vna, e per la fallacia dell'altra, rimane precipitato. Hauea il Guisa troppa fiducia in sè stesso, troppo dispregio del Rè: e mentre doppo le barricate di Parigi, douea hauer sospetta ogni sicurezza, si lasciò ciecamente reggere da vna stolta confidenza: E l'auuedimento di quel suo spirito, ch'era l'Intelligenza motrice di tanti maneggi, restò offuscato dal suo eccedente coraggio: Tanto è pericoloso in noi l'eccesso anche nel bene. Credulità, e obliuione sono l'ordinario precipitio

Ooo 2 de gli

de gli huomini, e per lo più de' più generosi. Indi nasce l'errore, con cui riceuono le promesse conuinte sì spesso di false, e di vane; e quello, con cui non sanno ricordarsi le tragedie de gli altri. Quel, che crede doppo tanti naufragij alle lusinghe del mare; chi si dimentica di tante cadute de' Potenti, è huomo senza riflessione da huomo: la sua vita è vna fauola, perche sia la sua morte vn' historia. Vn Grande, che co' più, e come i più viue, e crede; non può aspettarsi, se non che com' essi, e con essi pericoli, e cada. Tanto si auuerò nel Guisa. La grandezza del suo cuore così lo fece viuere, e credere, così morire. La magnanimità lo rendette lungamente sicuro, e insieme formidabile; lo fece vna sola volta perire. Finalmente frà i Nimici di lui non mancò chi dicesse, non sò, se con più verità, ò ingegno: Che il Duca, ilquale hauea fatte tante machine per muouer il Regno di Francia, e leuare dal proprio luogo naturale la Corona; mentre ne gli Stati di Bles tiraua l'vltime linee di questo suo disegno, restò, come quel famoso Geometra, ammazzato sopra le sue figure.

Ma se questi furono i sensi, e i discorsi de' Sauij Politici; più sublime, e più certa è l'osseruatione, che si potea fare con la vera Sapienza, cioè con quella, che nel corso de gli accidenti humani scorge l'artificio ammirabile della Prouidenza Celeste. Filosofia poco intesa, e meno creduta, e perciò non mai à bastanza ripetuta, per solleuare gli huomini, à discorrere delle cose di quaggiù con principij di più alto ordine, che l'humano. Perche in fatti con lettioni giornalmente rinfrescate dall'esperienza vien posto in chiaro: Che sicome le Fonti non nascono sù l'estrinseco labro del sasso, onde gittano, ma dentro le viscere della terra da occultissime origini, e per segretissime vie deriuano; così i successi de' mortali non procedono solo da quella

immediata cagione, onde escono, ma per arcane, ed inuestigabili vie scendono dal Cielo, cioè dalla Diuina Bontà, e Sapienza, oue tutte le cose nostre fan capo; e sono ordinate souente ad effetti totalmente lontani dall'aspettatione comune. Per lo più altro è quel che rassembra, che si faccia, altro veramente si fà: se bene doppo varij, e stupendi raggiri, scoprendosi manifesto l'effetto, si rende ad vn ora chiaro l'auuedimento della Mente sourana, che il procurò. Così la Sapienza eterna per confermare i Fedeli, e confondere quei, che ò acciecati dall'alterigia, ò immersi ne' piaceri non veggono Dio nel Mondo, suol descriuere con caratteri maiuscoli i suoi giudicij, e palesa con proue sensibili l'occulto e mirabile gouerno dell'Vniuerso. La morte del Duca di Guisa, per cui si vide fumar d'incendij, e correr riui di sangue il Regno di Francia, finalmente per strade tanto intrigate, ed oblique portò lo Scettro in mano di quel Rè di Nauarra, contro cui il Guisa non hauea mai cessato di spingere così formidabili Machine, à fine d'allontanarlo dal Solio, anzi d'atterrarlo: E quello Scettro in mano di lui, e de' suoi gloriosissimi Successori diuenne felicità della Francia, gloria della Chiesa, e stabilimento della Cattolica Religione.



Mor-

Morte del Cardinale di Guisa. Perplessità del Legato sopra del contenersi col Rè. Risolutione sauissima, e merito suo con la Chiesa, e con la Francia. Cap. XVII.

NOn si estinse lo sdegno, nè si riscosse il timore di Arrigo con la morte del Duca di Guisa. Destinò vn' altra vittima ò alla sua passione, ò alla quiete publica, cioè la Sagra Persona del Cardinale, il quale come feroce di genio, e infuriato per l'offesa sarebbe stato implacabile nell' odio, e vehementissimo in procurar la vendetta. Diedene contezza il Legato al Montalto con lettera de' venti quattro; affermando: Che la voce sparsa della morte del Cardinale nel giorno antecedente era falsa; ma che bensì quella mattina era stato priuato di vita, indottoui (per quanto si diceua) il Rè dall'hauere scoperto, ch'egli disegnaua di fuggire, che à tal fine si vedeua qualche solleuatione di gente.

Questo nuouo accidente mise Gio: Francesco in trauagliosissima confusione: Poiche se veniua alla fulminatione di Censure, ò ad altra forte risolutione, ne preuedeua grauissimi rischi alla Chiesa, e al Regno: Se adoperaua conniuenza, e dolcezza temeua d'incorrere il biasimo del Pontefice, e nota di debolezza. Deliberatione ardua, ed importante sopra ogni credere, e che richiedeua non minor huomo, che il Morosini; in cui il giudicio temperato dalla Natura, e formato dall'esperienza, istrutto trà materie di Religione, e di Stato, era eguale al suo zelo verso il bene vniuersale. Si vide allora in quel duro partito, in cui souente sono i ministri de' Principi, di pregiudicare ò à sè nella fama, ò al Publico nella salute. Ben auuisauasi, che la

mol-

moltitudine, il cui occhio non passa la superficie, più apprezza le attioni più strepitose, che le più caute; il vigore del petto, che il valore dell'intelletto. I Principi stessi sono più pronti ad approuare ne' proprij Ministri le risolutioni gagliarde, che le temperate, come che quelle siano significationi di maggior autorità nel Principe, queste di debolezza: E quando ogn'vno è largo stimatore della sua potenza, scarso dell'altrui, indi riesce più ageuole lo sperarne rispetto, che temerne risentimento: E ciò tanto più, quanto da lontano i pericoli, ò non sono veduti, ò appariscono assai minori del vero. Perciò i ministri son timidi di parer timidi, dubitando, che in essi la prudenza non sia creduta, ò calunniata da altri per viltà d'animo, ò cura d'interesse. Questi rispetti comuni à tutti quelli, che rappresentano persona Publica, si rendono più efficaci ne gli Ecclesiastici, oue la maggioranza della potenza humana nel Principe Secolare, e della sourumana nel Sommo Pontefice, da vn lato lascia gran sospetto di codardia nel Ministro, dall'altro persuade più facile l'vso dell'armi spirituali, come ad esse è più douuta la riuerenza. Finalmente questi riguardi dell'vfficio del Morosini prendeuano forza da gl'impulsi del zelo verso le Dignità della Chiesa, laquale nella morte del Cardinale di Guisa era così altamente violata nel più eminente suo Grado: Il quale zelo, benche alle volte sia eccesso di virtù, e però vitio; com'è difficile à conoscersi, è altrettanto forte à muouer con l'apparenza.

Ma con altre bilancie pesaua il Morosini le circostanze di questo grauissimo affare: E com'era nella suprema scuola della sua Patria addottrinato ne gl'interessi de' Principi; e formato con lo scalpello della moderatione, e della lentezza; dando il vero momento alle cose, comprendeua quanto fosse pericoloso consiglio il prouocare con l'armi di San Pietro vn gran Monarca, feruente ne' bollori dell'

ira,

ira, e gonfio per quella allora fortunata intrapresa. Esser regola della prudenza humana astenersi da gl'impegni; e allora più, quando seco portano difficile l'vscita, ò lunga catena di mali. Erano troppo vicini e di luogo, e di tempo gli esempj horridi, e lagrimeuoli d'Inghilterra per non atterrirsi: E quantunque migliori speranze si douessero concepire dalla pietà di vn Rè di Francia; tuttauia il vedere l'Heresia correre baldanzosa per tutto il Regno, assediarlo dalle prossime Prouincie, e tener fautori, se ben occulti nell'istesso Gabinetto reale; la Politica ò gelosa, ò nimica dell'autorità Pontificia, e sopra tutto l'animo di Arrigo allora ingombrato di sospetti, e amareggiato per disgusti contro Sisto, per le molestissime nouità di Saluzzo; onde l'irritarlo era lo stesso, che con medicamenti gagliardi curar l'humor melanconico, cioè renderlo più feroce; erano tutti oggetti, che si faceuano auanti à quella tanto esquisita prudenza del Morosini: E come lo teneuano incredibilmente sollecito, così l'obligauano ad vna pesatissima circospettione. Gli affari delicati de' Principi (e questo, se mai alcun altro, era di tal natura) sono simili al vetro, non tanto perche splendidi, e fragili, ma anche perche, à cui si rompono in mano, fanno (ancorche senza colpa) tagli, e sangue. E però deuono maneggiarsi da' periti Ministri, non con impeto, ma con cautela; con mano sospesa, non violenta.

E poi chi haurebbe promulgati, ò affissi à publico luogo monitorij, ò censure? Quale speranza di guadagno, ò di honore haurebbe spinto alcuno à certo rischio di morte? Qual rispetto, e vbbidienza si poteua aspettare dal Rè, che oltre al furore, e all'alterezza, hauea imbeuuta opinione di non poter essere scomunicato? Certamente pareua ineuitabile, ò ch'egli spregiasse l'armi spirituali, ò che per difendersi da esse, afferrasse l'Armi de gli Heretici, ò per render

nulla

nulla la loro forza, si sottraesse dall'Autorità della Chiesa.

Adunque persuaso dalle ragioni più sode, e non curante delle apparenti, antepose il Legato la salute al rumore. Giudicò esser opera di spirito magnanimo sprezzare il concetto di debolezza, che poteua incorrere; e debito del suo vfficio preferire il miglior seruigio del Papa alla mala soddisfattione del Papa: E concluse esser meglio conseruare nel cuore d'Arrigo l'autorità della Santa Sede con la destrezza de' maneggi, che con lo spauento delle Censure. E quì gioua per incidenza auuertire, come qualche insigne Historico lasciò scritto, che il Legato doppo la morte del Cardinale di Guisa, intimò la scomunica al Rè. Il che non essendo conforme al vero, fà riconoscere quanto sia fallace la Fama, e quanto ageuolmente tragga seco in errore gli Autori per altro saggi, e informati.

Ma perche non mancò allora qualche lingua ò incauta, ò maligna, à cui prestò fede il sospetto, che fù poi da taluno trasmesso con le stampe alla memoria de' posteri, di notarlo ò di pusillanimo, ò di Politico per la conniuenza; e vi fù qualche bell'ingegno, che ne formò vna bella fauola, e però applaudita dal volgo, cioè che il Legato tenesse sopra ciò segreta intelligenza col Rè, ò per suo arbitrio, ò anche per commissione del Papa, seruirà e di diletto a' Lettori, e di proua alla verità, il conuincere con le lettere medesime del Morosini, che sono testimonij irrepugnabili, la menzogna. Ecco dunque ciò, che circa la presente materia scrisse al Cardinale Montalto. *Di questa morte*, dice, *io sono rimasto molto più confuso, che di quella del Signor Duca di Guisa, essendo Persona Ecclesiastica, e Cardinale; nè sò come gouernarmi, temendo d'errare in tutti i modi. Ma doppo hauer maturamente considerato tutto quello, che può succedere, hò risoluto, poiche da ciò non*

segue alcun pregiudicio alla Santità di Nostro Signore, nè à cotesta Santa Sede, che può sempre vsar la sua autorità; di voler più tosto andar destreggiando, con far riconoscere al Rè il suo errore, e contenerlo nella debita vbbidienza alla Santa Sede Apostolica, che esser io l'autore di qualche scandalosa risolutione, della quale, per quello ch'io veggo, si può assai temere, quando si trattasse con termini rigorosi: Però in cosa di tanta importanza, e conseguenza, hò stimato più conueniente di lasciar il giudicio alla sõma prudenza di Nostro Signore, che voler deliberare da me: Però la supplico con ogni humiltà à farmi quanto prima sapere la risoluta volontà di Sua Beatitudine. Fin quì il Legato.

Nè men degno di maturo riflesso è quel che poco doppo racconta nella lettera stessa cioè: Che haueano esaminato il Segretario del Guisa, ilquale frà l'altre cose hauea deposto, che pochi giorni prima il Papa hauea scritta vna lettera di trè fogli al Duca tutta di propria mano, in fauore di quel di Sauoia per le cose di Saluzzo; e riferendo ciò il Rè alla Reina Sua Madre, hauea soggiunto, che questi non erano vfficij da Padre comune: e che se Sua Santità volesse proceder seco in tal maniera, egli ancora dal suo canto farebbe ciò, che gli conueniua. E per fine conchiude il Morosini: Che il Rè per questo auuenimento succedutogli con felicità superiore alla speranza; poiche senza minimo mouimento, ò alteratione de' Popoli hauea oppressi quei suoi Nimici, che da tutti erano giudicati insuperabili, era salito à tal confidenza, che ageuolmente, quando fosse costretto, poteua mostrarne risentimento.

In questa lettera, in cui si scorgono più tratti di senno, che di penna, sopra il tutto è ammirabile l'auuedimento, con cui rappresenta la circospettione del suo procedere, come effetto più di riuerenza al Pontefice, che del proprio con-

consiglio: e adempie il debito di buon Ministro, più con aspettare i lumi dal suo Principe, che con esporre ad vno splendido pericolo la Dignità di esso.

Nondimeno il Pontefice disapprouò con acerbissimo sentimento l'attione del Morosini, come troppo languida, e disdiceuole alla Maestà della Sede Apostolica. La qual sentenza fù poi in altro tempo annullata, anzi mutata in ampliſſimo Elogio da vn Tribunal Superiore, cioè da Sisto medesimo, nulla sdegnato, e meglio informato, come à suo luogo riferiremo. In tanto non mancò allora al Cardinale l'honoreuole approuatione di due Giudici, l'vno non imperito, l'altro non errante, cioè l'Euento presente, e conditionato; il primo de'quali è regola del biasimo, ò della lode, presso alla moltitudine; il secondo presso a'Sauij: vale à dire, ciò che in fatti succedette; e quello che sarebbe accaduto, se si fosse presa la contraria risolutione. Imperoche dal partito della desterità, e dolcezza praticata da Gio: Francesco non prouenne alcun male (che ne gli affari spinosi, e ardui suol esser massimo bene) anzi il Rè tenne il cuore, e l'orecchio aperto à gli auuisi di lui; e si confermò nell'intentione di proseguire la guerra contro gli Heretici, rifiutando con vigore, e costanza la tregua col Rè di Nauarra. Ma il male, che sarebbe auuenuto, se hauesse operato altrimenti, è l'Euento conditionato, ilquale nelle deliberationi è la norma più sicura de'Sauij, ma totalmente incognita alle pupille deboli della moltitudine, come che il Conditionato per lo più è innumerabile, e mai non si riduce all'atto, e per riconoscerlo in quella sua oscura, e foltissima turba, è di mestieri vn'acutissimo intendimento: e vi vuole vn'occhio simigliante appunto à quello di quel famoso Politico; che veda fra le tenebre della notte. E questo il proprio carattere della prudenza, la quale non solo sospetta il probabile; ma teme ancora il possibile ad

auuenire: E perciò delle attioni grãdi de gli Huomini grãdi non è legittimo Giudice l'occhio de' più, perche de' motiui che consigliano ad operare in tal determinata maniera, vede il meno, e i meno importanti: e talora chi operò bene, non merita lode, perche poteua far meglio; e la merita chi fà male, poiche questo in paragone del peggio, che poteua succedere, acquista conditione di bene. L'ignoranzà di questa dottrina corrompe l'operationi, e i giudicij degli huomini con danno inestimabile del costume, e della Republica. Quasi tutti nell'operare guardano il plausibile: pochi il vero, e il buono: quelli la Fama; questi l'Honesto: quelli stimano più i più, cioè il popolo; questi, i meno, cioè i Sauij. Tal'è il contrasegno di vn'huomo grande: chi così conosce; opera meglio, giudica meglio. Il valore del merito è pesato da pochi; però eminenti, e rari: l'apparenza del colore è considerata da tutti, perciò si rende volgare; e così l'applauso è ordinario, qualora è vniuersale. Vince l'intentione di pochi il numero di vn volgo intiero.

Hora ripigliando il nostro filo; i mali, che sarebbero forse accaduti, se il Morosini hauesse percosso il Rè con la sentenza delle Censure; cioè il dispregio delle medesime (che rende affatto ottuse l'armi spirituali) l'vnione col Nauarro, il sottrarsi dall'vbbidienza del Papa, con l'infelice conseguenza, ed infinita serie de' mali, che indi ne suol prouenire; erano di tal numero, e peso, che ad ogni purgato giudicio deue sembrare non solo necessaria, ma vtile ancora la deliberatione del Cardinale. Anzi commendolla l'esito seguente delle cose, quando il Pontefice Sisto publicò il Monitorio contro Arrigo: poiche si pose in tale impegno, che se il colpo fatale, che recise la vita al Rè non ne scioglieua il nodo, formaua vn'inestricabile inuiluppo di disturbi alla Chiesa. Così dunque, e tutto à regola di finissima prouidenza, operò il Morosini: con che si rendette tanto

più

più benemerito del ben publico, e degno di maggior lode, quanto che non curò nè il suo interesse, nè la sua fama, e donò questi due Idoli adorati dal Mondo, alla salute della Francia, e all'honor della Chiesa.

Notabile Viglietto del Rè al Legato; e Ragionamento con lui. Riflessioni sopra di essi.
Cap. XVIII.

SAtiata l'ira, ò soddisfatta la giustitia, Arrigo si applicò à medicare i fatti con le parole, e scusare la forza con l'arte. E perche era sopra tutti di maggior rilieuo il riguardo del Pontefice, sì viuamente offeso nella Porpora tanto venerabile di vn Senatore Apostolico, inuitò egli medesimo il Morosini all'vdienza richiesta prima da esso, e negata dal Rè, col pretesto di affari, ma col disegno di non aprire l'orecchio à gli vfficij in fauore del Cardinal di Guisa, che già hauea esclusi dal cuore. Scrisse con sua mano al Legato vn Viglietto; ilquale conuiene, che resti fisso, e permanente nella memoria de' posteri, impresso co' caratteri indelebili della stampa. Questo è il tenore.

Monsignore Legato.

Hora io sono il Rè; e hò preso tale risolutione di non voler più soffrire ingiurie, nè mali trattamenti; che io continuerò à danno di chi si voglia la mia generosa risolutione coll'esempio del Papa nostro Santo Padre, essendomi ben ricordato della forma del parlare, che tiene continuamente; che bisogna farsi vbbidire, e castigare quelli, che ci offendono. Poiche io hò conseguito il fine, io vi vedrò dimani, se vi piace. A Dio.

Questo

Questo alto suono di voci, insolito in Arrigo significaua confidenza d'animo, e superiorità di Rè. V'è vn tratto sì nel parlare, come nell'operare, franco, e maestoso, che concilia rispetto, e stima, e rileua l'attioni humane nella conuersatione, nel negotio; ma più nel comando. Questo spirito signorile, che in alcuni nasce per sorte, e gli costituisce superiori ad altrui, se non per diritto, per possesso; deue diffondersi in tutti i mouimenti de' Rè; come che esercitano dominio soura gli altri per titolo de' Natali, e per dignità dell'Vfficio. Se rauuiseremo ne' passati racconti le parole, e l'operationi di Arrigo, non troueremo in esse tal vigore, e grandezza Reale; ma più tosto vn timore languido, e vna diffidenza di sè stesso, e delle sue forze; onde ne' sudditi scemaua la veneratione, e cresceua l'ardire sì di parlare, sì d'operare contro la sua Persona. La morte de' Guisa fè in lui rinascere la risolutione, e lo spirito; ma questo non giouò a' suoi affari, perche inopportuno.

Ma merita il descritto Viglietto, che come sopra vn Quadro di famosa mano, vi si fermi l'occhio per contemplarlo. *Hora io sono il Rè*. E in quella parte, che riguardaua il passato dicea il vero; perche viuente il Duca di Guisa, Arrigo faceua da Rè, non era Rè. Comandaua a' corpi, e alle facultà: il Guisa era padrone de' cuori. Non è Rè il Signore di quel Popolo, che ama vn'altro più di lui. Ma il Dominio sopra gli animi non si acquista per heredità: solo con la Virtù. Non viene col Sangue, ma col Valore; e'l vantaggio, che porta la nascita, non è più, che il Titolo di comandare. La Natura allora inueste l'huomo dell'Imperio, quando gli offerisce grandi stromenti per la Virtù. Ma se i talenti da Rè sono in vn Rè, diuengono fortuna de' Popoli; se in vn priuato, sono infelicità. Parerebbe, che la Natura douesse distribuirli, come la luce a' Pianeti; maggiori in chi hà obligo di più influire nel Mondo. Ma ciò

toglie-

toglierebbe la più bella prerogatiua della Società humana, cioè l'vso dell' industria, il merito del valore. Arrigo in fatti era di doti naturali riccamente fornito; se non quanto ò la miseria de' tempi, ò la maluagità della Corte non lasciò in lui libero, ò fortunato l'esercitio de' talenti reali. Ne hebbe altresì il Guisa; ma li corruppe con l'ambitione, e alla fine con l'eccesso del valore si rouinò.

Adunque doppo la morte di lui Arrigo deposto l'habito di Volpe, ripigliò, come solea dire, quel di Leone; ma fù troppo tardi; perche perduta vna volta la beneuolenza, e la stima de' Sudditi, hauea la veste, non il vigore per dominare. Quando i Popoli non sono congiunti al Principe per affetto; il Principe non resta più, che come vno del Popolo: Haurà Corona, ma senz'autorità: non sarà vbbidito, ma vilipeso. Ogn'altro pregio auuiene, che nell' estimatione altrui si ricuperi, fuorche il rispetto nel Suddito; perche essendo la Soggettione violenta alla Natura, la quale fà tutti gli huomini eguali; se vna volta viene scossa, rimane troppo dolce almeno nell'animo, quando non si può ottenere nel corpo, la libertà. Vbbidiranno alla spada, non allo Scettro: daranno le facultà, non i voleri: e saranno non sudditi, ma nimici. Pertanto non riuscì così facile ad Arrigo esser Rè, come il dirlo; e l'vniuersale sollevatione non guari succeduta nel Regno, gli fè conoscere, che il Guisa anche morto regnaua ne' cuori de' Popoli; prouando egli guerra più atroce dalle ceneri, che dall'armi; dalla memoria, che dalla vita del Duca.

La risolutione poi, che hauea presa il Rè, di non soffrire più ingiurie, è giusta, generosa, anzi necessaria allo Stato. Il maggior ritegno, che habbia l'huomo, contumace per natura, per passione sfrenato nelle sue attioni, è il timore. Da questo vien custodita nel cuor de' Sudditi la riuerenza a' Principi, l'vbbidienza alle Leggi. Dio gouerna il Mondo, e

do, e popola il Paradiso col terrore dell'Inferno. Chi toglie il timor della pena, hà distrutto il Principato; perche leua la Giurisdittione, laquale non è altro, che vna Virtù d'imprimere vn giusto timor del castigo. Questa è quella sola, che distingue il Principe da' Priuati. L'amore senza timore regna nella Republica Celestiale; ma iui l'innocenza è necessaria; non è facultà di peccare: Nella Società de'Mortali, ou'è necessaria la colpa, conuiene, che ciascun se ne astenga col timor della pena. La stessa violatione delle Leggi con l'esempio del delitto non le snerua, ma più tosto con quello del supplicio le auualora. In somma il timore temperato con vn ingrediente d'amore è vn Elissire di vita allo Stato; è quella medicina vniuersale, che lo conserua, e lo rende immortale. Ogni ingiuria poi, che si fà al Principe è grauissima, perche ferisce il cuore: Toglie il rispetto, ch'è l'anima del Principato. I Delitti, che guardano l'vtile de'Sudditi, talora si possono condonare: Le offese, che toccano la Maestà del Sourano, è necessità vendicarle. Nè si può separare la Dignità dalla Persona, se non con vna metafisica nociua alla Politica. Però è crudele al Publico il Rè, che nell'ingiurie della Maestà vuol essere mansueto. La generosità ne' priuati sprezza le offese; nel Principe le castiga.

Questa Massima, ch'è la fondamentale dell'Arti del ben regnare, era auuedutamente confermata dal Rè con l'esempio del Pontefice Sisto, non tanto per conciliare credito alla sua attione, come copia d'vn perfetto esemplare, quanto per tramutarsi il Giudice in difensore, e meritare grado appresso di lui con l'ossequio dell'imitatione. Ma i due stromenti della Prudenza nel gouernare sè stesso, e gli altri; cioè Argomento, ed Esempio; molto sfortunati, e mal adattati riuscirono nelle mani di Arrigo. Sono (è vero) di natura loro fallaci amendue, perche nell'innumerabile con-

concorso delle circostanze particolari non può accostarsi l'vso alla Massima; nè puntualmente riscontrarsi col modello la forma. Ma grauissimo fù l'inganno, che ne prese Arrigo, ed inestimabile fù il danno, che gliene incolse; e non fù meno, che l'esterminio del Regno, e la perdita della vita. I rimedij vigorosi adoperati nel principio del male, recano salute; nel processo, morte all'infermo. L'emissione del sangue è vitale, quando opportuna; mortale, se intempestiua. Mal seppe Arrigo maneggiare i veri stromenti della Dominatione Premio, e Castigo. Errò e nelle Persone, e ne'Tempi: Hebbe fiacchezza nella concupiscibile, laqual rende men degno, ma non sempre inabile al Gouerno. Fù nell'irascibile più infelice, perche non l'esercitò, quando era vtile; la precipitò fuor di tempo; e si precipitò. Il Timore è ottima guardia del Principato. Si produce non solo con le risolutioni gagliarde, ma più con le Attioni Grandi: se poi vna volta è perduto, perche vi sia radicato il dispregio; il castigo violento non reca timore, ma odio; cioè spoglia il Sourano della metà, anzi della maggior parte dell'Imperio, vale à dire, de gli animi de'suoi Soggetti. Dunque il timore s'imprima nel Suddito; ma nel principio del Gouerno; non solo col rigore della pena, ma con la nobiltà dell'Imprese: sia parto legittimo della Maestà, non mostruoso figliuolo della Crudeltà. Così deue operare il Principe. Così operò Sisto: Non così Arrigo: e per tanto il Gouerno dell'vno fù accompagnato dalla felicità, e acclamato dalle benedittioni de' Popoli: l'altro fù tragico ne' successi, miserabile nella fama. E pure (nè sarà inutile questa incidenza) vno fù nutrito nella Corte Reale; l'altro alleuato ne' Chiostri Religiosi: vno frà le finezze Politiche della Madre Catterina; l'altro frà la semplicità Euangelica di vn rozzo Istituto: l'vno frà l'arti di reggere il Mondo, l'altro nella professione di disprezzarlo.

Qqq Chia-

Chiarissimo, e memorabile documento, che l'ingegno humano è più debole ne' maggiori suoi sforzi: che l'arte vera del Regno non è l'acume di Corte, ma la sodezza della Virtù: e finalmente, che si conducono gli Stati non dall'Auuedimenro de gli huomini, ma dalla Prouidenza Diuina. Che vale il valore, se Iddio non lo muoue? Cosa è la prudenza, se Iddio non la gouerna? Riconduciamo hora l'Historia al suo filo.

Sì trasferì dunque il Cardinale a' dì venti sei di Decembre all'vdienza del Rè, ilquale presolo à passeggiar seco in vn Giardino, in tal guisa gli fauellò. *Che se il Legato non hauesse veduto co' proprij occhi lo sprezzo, e mal trattamento, che faceuano di lui il Duca, e il Cardinale di Guisa, gliene haurebbe dato più particolar conto di quello, che intendeua di fare. Mà sapendo, ch'egli n'era benissimo informato, e che hauea spesse volte fatti buoni vfficij con loro, perche non trattassero seco di quella maniera, che faceuano; non voleua dirgli altro, se non che sapeua di certo, che oltre il publicarlo con tutti per codardo, e per dappoco, hauea anche il Cardinale di Guisa detto, che non quieterebbe mai sino à tanto, che non gli facesse far la Chierica da Monaco, tenendogli lui la testa per farlo radere, ed inchiuderlo in vn Monasterio di Capuccini, perche iui hauesse à finire i suoi giorni. Che da più parti era auuisato della loro mala volontà contro la Persona sua; e che il proprio loro fratello Duca di Mena, ed il Cugino Duca d'Omala l'haueano auuertito di guardarsi bene da loro. Che oltre di ciò il Duca di Guisa negli Stati s'opponeua à tutte le cose di suo seruitio, e gli concitaua, per fare, che à suo dispetto acconsentisse à cose indegne, ed ingiuste. Che più che mai continuaua à sollecitare i Popoli, alienàre gli animi de' suoi Soggetti da lui, tenere ordina-*

ria-

riamente consigli per trouar modo di abbassarlo, ed annichilare la sua Autorità; e che era già venuto à tanto, che haueа corrotte le sue Guardie, e per fino nel suo proprio Gabinetto corrotti i Valletti di Camera. Che vedendosi in queste afflittioni, e conoscendosi di non poter fuggire i mali incontri, e le sciagure, che se gli preparauano, se non con la morte di questi due, gli pareua, che à propria difesa, e per pura necessità di saluar la vita sua doueua venire nella risolutione, che haueа presa; chiamando il Signore Dio in testimonio, che per sei giorni continui era stato risolutissimo di non lo voler fare, temendo di offendere Dio; Ma che conoscendo, che Sua Diuina Maestà l'haueа fatto nascer Rè, e che ogni ragion voleua, ch'egli per tale si facesse vbbidire, ricordandosi anche quello, che il Papa gli haueа mandato à dire per Monsignore di Lucemburgo, ed haueа molte volte detto al Signor Cardinal di Gioiosa, ed al suo Ambasciadore, che bisognaua farsi vbbidire, e castigare quelli, che l'offendeuano; era venuto in risolutione di far più tosto morire essi, che aspettare, ch'essi facessero morir lui. E ch'haurebbe ben più volontieri eseguita questa giustitia per la via ordinaria, che per quella haueа tenuta, hauendo molti capi di Lesa Maestà contro di loro, per ogn'vno de' quali meritauano la morte; ma che haueano preso tal piede, ed acquistato tanto seguito nel Regno, e nella Corte, ch'era impossibile potere per quella via, senza metter tutto in confusione venirne à fine. Sin quì il Rè.

Era stato il Morosini lungamente in forse qual modo douesse tenere nel Colloquio col Rè. Doppo molta agitatione, per fine si fermò, come fanno appunto i corpi graui sospesi, e mossi nell'aria; e gli huomini sauij nel ardue deliberationi; nel mezo; onde composto trà vna languida

dissimulatione, ed vn pericoloso rigore; ripigliò: *Che il Carico, e la persona, che teneua appresso Sua Maestà, insieme con la professione di Prete, che douea fare, cagionauano in lui vn tal horrore di quello, ch'era succeduto, che non poteua accomodarsi à credere, che non fosse per apportare danni importantissimi al Regno, e alla Maestà sua; e per l'amore, che gli portaua, ne sentiua gran dolore. Però, poiche non era rimedio à quello, ch'era seguito, gli ricordaua per placare l'ira di Dio di farne buona penitenza, e procurare da Sua Santità l'Assolutione del suo peccato; perche non solamente Sua Maestà, e quelli, che haueano fatta l'esecutione nel Signor Cardinale di Guisa, erano incorsi nelle Censure contenute nella Bolla in Cana Domini; ma anche tutti quelli, che l'haueano consigliata, e lodata di quest'attione. E frà questo mezo, l'esortaua di astenersi d'andare alla Chiesa, ma bensì di proseguire gagliardamente la guerra contro gli Heretici, e mostrare al Mondo tutto di non volerli à modo alcuno sopportare nel suo Regno. Che quello, ch'egli diceua potea bene la Maestà sua conoscere, che veniua dall'amore, che gli portaua, e dal desiderio, che hauea di vederlo regnare in terra, e doppo morte andar in Cielo.* Soggiunse il Rè. *Che non credeua d'esser incorso in Censura alcuna, hauendo i Rè di Francia Priuilegio di non poter essere scomunicati.* E il Legato. *Che non sapea di questo Priuilegio; ma che questa non pareua à sè la buona via per placare l'ira del Cielo, ma che Sua Maestà doueua fare, come fece il Rè Dauid, quando dal Profeta fù ammonito del suo peccato per la morte di Vria, che subito confessò il suo errore, e dimandò misericordia à Dio, e l'ottenne.* Soggiunse ancora il Rè. *Che non era Principe alcuno, che in Casi di Lesa Maestà non procedesse liberamente*

anche

anche contro Ecclesiastici, e specialmente quando si tratta per la difesa della propria vita: Che però non douea esser meno di loro. Il Legato, *Che nè anche ne' Casi di Lesa Maestà era lecito metter mano ne gli Ecclesiastici, e che nelle cose della coscienza, non bisognaua disputare, ma rimettersi, humiliarsi, e riconoscersi; poiche questi erano mezi potentissimi per impetrare il perdono*. Tessuti sù questa sentenza varij discorsi, alla fine ricordò il Cardinale al Rè, che il principio di buona penitenza era metter fine al peccare, che però quelli, che sino à quell'hora non erano morti, si doueano conseruare in vita, e specialmente il Cardinale di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione. Al che rispose Sua Maestà: Che non haurebbero male alcuno, ma che voleua tenerli in modo, che nè anch'essi potessero far male à lui: E quanto al far la guerra à gli Heretici, era più che risoluto di continuarla sino all'vltima loro distruttione, e di procedere alla vendita de'loro Beni: e fece istanza al Legato, che di ciò assicurasse il Pontefice: e per questo fine disse, se bene era consigliato da tutti del suo Congsilio di richiamare il Duca di Niuers con le militie, che hauea seco, per seruirsene alla ricuperatione d'Orleans; con tutto ciò non hauea voluto farlo per non diuertirlo dalle Imprese, che felicemente allora proseguiua contro gli Vgonotti.

Questo è puntualmente l'abboccamento, che allora seguì tra il Rè, e il Morosini, e hò creduto di seruire al piacere del Lettore, con proporgliene copia in tutto conforme all'originale; ben sapendo, che il pregio de'Ritratti non è il bello, ma, il vero. Hora io non sono già d'auuiso simile à quello di chi giudicò, che le parole sù la lingua de' Grandi, perduto l'uso della loro primiera istitutione, non vagliono più à palesare i sensi dell'animo, ma à ricoprirli; e che già essendo nota frà essi quest'arte comune, cessi hormai

mai nel loro commercio la nota di falsità, ed il pericolo dell'inganno. Non sarebbe, se non temerario il dubbio della sincerità d'Arrigo in vn discorso sì confidente. Adunque mi giouerò di questo ragionamento, per informare la fama publica di due cose non meno curiose in sè, che importanti alla riputatione del Legato, di Arrigo, e del Papa. E questo solo sarebbe pregio basteuole alla mia fatica, l'hauere da vn occulta miniera, cioè da i Registri del Cardinale, estratto l'oro puro della Verità, per ornamento dell'Historia, e per disinganno de' Posteri. E già che è celebre la voce, che allora si diffuse, ed hà trouato poi credito la fauola, che s'inuentò; mi sia lecito quì riporrmi per poco sù l'alto, e fare vn breue Episodio nè inutile, nè lontano dal Tema.

E costume di chi più vale d'ingegno (e ne vediamo la pratica continuata in Tacito, che n'è il Maestro) riportare tutte le attioni de'Grandi in Politica; e de' successi per altro semplici, e naturali, formar cagioni ricercate, ed occulte. Pretendono di hauere la contracifra dell'intentioni de gli huomini; di fare l'anatomia de'cuori. Non v'è effetto, che non prouenga da consiglio raffinato, e sottile: ogni opera è vn misterio: ogni mouimento vien da vna machina: vn giro d'occhi è vn'arcano di Stato. Dal che ne deriua gran piacere à chi scriue, e à chi legge; poiche ogn'vno di loro vi esercita l'acume dell'intelletto, (ch'è il maggior pregio della superbia humana) quello nell'inuentare le cose; l'altro nel penetrarle. Forma di scriuere, di cui per mio auuiso non ve n'hà alcuna più nimica della felicità publica, perche guasta quella sorte d'huomini, che douendo reggere i Popoli, tengono più de gli altri bisogno d'integrità. Veleno quanto più segreto, e più diletteuole, tanto più nociuo al buon costume: poiche facendo sempre apparire la Virtù artificiosa, il Delitto ingegnoso; l'huomo senza auuederſene,

ſene, perde la propria bontà, mentre dubita, che ſia finta quella d'altrui; e mentre guſta vn'arte ſconoſciuta di maluagità, impara à diuenir triſto, credendo ſolamente diuenir habile, e di valore. Vna ſceleraggine condotta con tanta deſterità, e finezza, ſi concilia, ſe non l'affetto, il giudicio del Lettore; ilquale allor che ſi compiace nell'oſſeruarne l'auuedimento; la colpa ſi ſottrahe all'odio, e al biaſimo meritato. Ma tal profeſſione è altrettanto vana, quanto dannoſa, e non ſarebbe dannoſa, ſe ſi conoſceſſe per vana: nè è meno fallace di quell'arte, che di tutte le attioni de gli huomini riporta le cagioni ne' marauiglioſi giri de' Corpi Celeſti. Le ſpeculationi troppo fine leuano il luogo a' veri oggetti, per collocarui vane fantaſime: con cercar troppo la verità, la perdono: e l'eccesſo dell'ingegno, corrompe le belle opere della Natura, e della Virtù. La Natura non è mai tanto ſoggiogata dall'arte, che non ſi conſerui qualche diritto ſopra i ſuoi moti. La paſſione talora ſe gli vſurpa: il caſo tal volta ciecamente li regge. Nè è tanto infelice la conditione de' mortali, che la Virtù prole legittima della ragione, rimanga sbandita dalla finezza medeſima della ragione. Onde chi così ſpecula intorno l'attioni humane, è ben ſempre malitioſo, non però giudicioſo: di rado diſcerne fra l'apparente, ed il vero: dice tutto; ma poco indouina: e fà più toſto apparire vn' ignoranza ingegnoſa, vn'errore ſottile, che vn fondato diſcorſo. È dunque vana queſt'arte, nè meno contraria alle leggi dell'Hiſtoria. La penna de gl'Hiſtorici è legata sì ſtrettamente col vero, che non deue procacciare nè il diletteuole con la marauiglia, nè il veriſimile con la conghiettura. Deue dire non quello, che s'immagina, che poteſſe eſſere ſtato, mà quello che fù. E ſe bene per ammaeſtramento de gli huomini non è tanto neceſſario il ſapere ciò che ſi fece, quanto quello, che potea farſi: reſta nondimeno

dimeno con ciò tolto il più bel frutto, che partorisca l'Historia, vale à dire la pena del Vitio, e la rimuneratione della Virtù; che tanto importano al mondo, e alla prosperità de' Popoli, poiche sono il Premio; e'l Castigo de' Grandi, cioè di quelli, che si rendono superiori ò per autorità, ò per violenza alle Leggi. Applichiamo al nostro Tema il discorso, e riconduciamo al racconto la penna.

Adunque sparse allora la fama, e lo confermarono più conghietture, che il Rè Arrigo doppo le Barricate di Parigi, tenendo coperto profondamente nell'animo il desiderio, e il disegno della vendetta, adunasse gli Stati per allettarui il Duca di Guisa con le sembianze di pace, e con l'importanza de' maneggi; ed iui colta l'opportunità, con la caduta di lui liberar sè da inquietudini, e fermarsi sù la fronte il Diadema. Fù allora altresì susurrato, e di poi scritto, che ad ordir questa rete vi concorse con occultissimo lauorio il Legato Morosini, anzi il Pontefice Sisto, come di sopra si accennò, e sul principio di questo libro più distesamente si espose la vaga inuentione di vn famoso Scrittore d'arcani di Stato. La falsità di queste apparenti menzogne ageuolmente si riconosce alla Pietra del paragone (non già à quella, onde l'Autore mentouato intitolò vn suo libro) cioè a' Registri, che sono la più sicura norma del vero nelle cose Politiche. Nel descritto abboccamento apparisce, che la deliberatione di torre la vita al Guisa forse nell'animo di Arrigo in questi vltimi giorni, ed ei procurò di suffocarla ancor nascente, col timore di offender Dio. E nell' alto punto; se il Rè hauesse tenuta segreta intelligenza ò col Morosini, ò col Papa, è manifesto, che in altra sentenza sarebbe stato il suo dire. Dunque sia certo, che negli affari de gli huomini, la più ordinaria condotta è quella, ch'è la più piana: e i raggiri tanto faticosi, e sottili sono più tosto parto dell'ingegno di

chi

chi otiosamente discorre, che di chi veramente operò.

Risentimento del Papa per l'Vccisione del Cardinale di Guisa. Risposta del Legato. Cap. XIX.

E Fù tanto lontano, che Sisto fosse ò autore, ò approuatore dell'esecutione contro il Guisa, che anzi ne rimase incredibilmente commosso contro il Rè, e contro il Legato. E fù creduto, che oltre il senso dell'oltraggio publico alla Dignità Ecclesiastica fosse trafitto da più viuo colpo di occulto pregiudicio alla sua Casa. Imperoche, come di sopra per noi si diè cenno, tesseua allora segretissimo disegno di collocare vna sua Nipote in Matrimonio al Principe di Gianuille. E chiunque scrisse (quasi che vn' Oracolo interprete de'cuori hauesse à lui solo riuelato sì profondo arcano) che le doglienze del Papa furono dissonanti dall'animo, e quanto più vehementi, altrettanto studiate per ingannare gli Spagnuoli; scrisse vna sciocchezza, ma con ingegno; e gli fù ageuole à persuaderla alla moltitudine, laquale, come crede sempre ne'Grandi grand'intelletto, così li suppone in tutte le loro attioni artificiosi, e sottili. Ma resta la menzogna conuinta da'precedenti racconti, e discorsi, e dalle lettere, che allora corsero frà il Cardinale Montalto, e il Morosini, le quali, come segretissime, è certo, che non erano composte ad arte per inganno altrui, ma scritte con naturale impeto per esprimere la verità.

La lettera dunque, che inuiò il Montalto dettata dal Papa, era precisamente in tal sentenza. *Ch'era giunto il Dispaccio del Morosini, quãdo à Roma da Sauoia, e da*

Fiorenza erano corse quelle infelici nouelle, e il Pontefice maggiormente si contristaua, che discorrendone ogn'vno, egli non ne hauea relatione alcuna. Che Sua Santità non sapea se non piangere, che quella Legatione fatta con tanta speranza, e promissione riuscisse con successi tanto sfortunati. Nostro Signore hauerlo eletto Cardinale, e Legato con tanta contradittione di tutto il Collegio, e riscaldato dalle molte promesse del Rè, e dalle larghe speranze date da lui, rispondeua ad ogni oppositione, dicendo scopertamente, che speraua da questa Legatione la totale pacificatione, e quiete del Regno di Francia. Hora la cosa riuscir lagrimeuole: nissun bene, ma molto male, e la violenta morte di vn Cardinale tanto grato al Rè, che allora con tanta istanza procuraua di farlo Legato d'Auignone. Che il Papa hauea mandato à lui l'Istruttione generale: che iui potea mirare, per condurre i particolari à suo segno, perche se i casi particolari non si possono preueder tutti dalla prudenza humana; dalle regole generali, si possono all'occasioni rimediare. La quale Istruttione dicea il Papa non essersi osseruata dal Legato: ma doue prima mostraua tanta diligenza, fatto poi Legato, non hauea atteso ad altro, che à discorsi, e guardare à gli Vcelli, che vanno per l'aria, e spauentar le Cornacchie con tanti mila Suizzeri, e cose simili. Che hà da partire il Papa con questi Eserciti? non intende Sua Santità far guerra ad alcuno: e quando il Morosini partì da Roma, hauea inteso à pieno la mente sua per la pace: e se altri le volesse far guerra, oltre che le basta l'animo di difendersi, confida molto più nella Diuina protettione, che hà difesa la Santa Chiesa da tanti Tiranni. Se Sua Maestà vuol far guerra à Sauoia, che parte hà in questo il Pontefice? facciala quanto vuole, che No-

Nostro Signore starà à piangere le miserie loro, ed à pregare Dio per il bene di essi. E ciò che s'era scritto in quanto à lui Legato, e al defunto Duca di Guisa, era solo per non diuertire Sua Maestà dal negotio di quietare il suo Regno: come anche erasi scritto al Duca di Sauoia, che quando Sua Maestà mandasse presidio nelle Piazze del Marchesato, accioche gli Heretici non calassero à danni d'Italia; che la restituisse, altrimenti Nostro Signore gli proponeua guerra con l'armi temporali, e spirituali. Tutto questo hauer fatto il Papa per bene della Francia, e non di Sauoia; e il Legato, che douea riscaldarsi in questa, e lasciar i negotij à sè debiti, e conuenienti? Ed essendo ammazzato vn Cardinale in faccia di lui Legato à latere, come non hà publicato l'Interdetto, ancorche gliene fossero andate cento vite? Però (così conchiude il Montalto) *Nostro Signore è in tanta afflittione, che mi hà detto non poter fare scriuere altro: E Dio Nostro Signore la guardi da male*. Così il Pontefice, ilquale quanto gagliardo nell'impressione de'pensieri, era (com'è naturale à seguirne) altrettanto efficace nell'espressione.

Volle il Montalto correggere l'agro di questa lettera, il cui sugo era di bile, con l'infusione di dolcissimo lenitiuo, cioè con altra lettera dettata dal suo cuore in questi sentimenti: Che s'egli non conoscesse così bene la natura del Papa, si piglierebbe maggior dispiacere di quello, che sentiua nella mala soddisfattione, che Nostro Signore mostraua del Legato, e nelle lettere, che s'erano scritte, e in quelle, che si mandauano: Del che non douersi marauigliare il Legato, perche il Papa volea, che si scriuesse così, e volea vederle: ma si consolasse, perche Sisto era di quella natura, e questo il facea anche con altri, e non restaua però dentro di sè di amare, e voler bene. Auuisaualo poi, che in Ro-

ma gli era data grauissima colpa, perche hauendo hauuto vn giorno, e più di tempo, non haueſſe nè men con polizze detto, e proteſtato con Sua Maeſtà per conto del Cardinale di Guiſa; doue era il male; che del reſto poco importerebbe à Roma. Tanto ſcriſſe il Montalto.

Infelice conditione de' Miniſtri de' Principi! Sono in vna sfera ſublime, ma di fuoco; terreno, non celeſte; che non tanto riſchiara, quanto abbrucia: e chi da lontano ne ſcorge la luce, ma non ſente il calore, come che ſempre più ſi ſtima ciò, che men ſi conoſce, l'ammira, e la giudica fortunata. Quando auuiene qualche coſa ſiniſtra, s'imputa all'imprudenza del Miniſtro, non all'auuerſità della Sorte; ò per inuidia, che volentieri ſepara il valore dalla Dignità à fine di men pregiarla, ò perche ci gioua credere, come men doloroſo, che le diſgratie ci prouengano più toſto dal difetto dell'operante, che dall'indignatione di Dio. Così chi ne' ſommi affari trauaglia per comun beneficio, non ſolo non può prometterſene pregio di benemerito, ma hà meſtieri ſcolparſi dalle imputationi di reo. Inquietudini, Odij, Inuidie, Malignità; e quello che più tormenta chi è vago d'honore humano, Fama ſempre titubante, ed incerta; gratia del Principe più vana d'ogni ombra, più d'ogn'aura leggiera.

Si ſcolpò il Moroſini toſto con lettere, poi con legittima difeſa; e con tal felicità di ſucceſſo, che quelle, lequali al primo lor comparire ſembrarono macchie; doppo vn breue giro (come appunto accade nelle ſolari) ſi tramutarono in chiariſſime faci di gloria.

Adunque il Legato in Cifra de' venti quattro Gennaro alle mentouate doglienze così riſponde.

Dolerſi in eſtremo, che il Pontefice ſi moſtraſſe mal ſoddisfatto di lui, sẽza ſaperſene immaginar la cagione. E molto più premergli, che di già il romore era peruenuto all'

to all'orecchie del Rè, e della Corte, essendo stati scritti à Sua Maestà alcuni particolari trauagliosissimi, tanto lontani non solo dal probabile, ma anche dal possibile; ch'egli era più che certo, che nè il Montalto, nè il Papa pieno di tanta prudenza, e di sì raro, ed esquisito giudicio, haueano loro prestata alcuna sorte di fede. E se bene le attioni sue di tanti anni poteano appresso tutto il Mondo scolparlo di così fatte imposture, riceuerebbe per gratia speciale del Papa poter quanto prima andare a' suoi piedi, per giustificare tutte le sue operationi, perche speraua col fauore del Signore Dio, che Sisto conoscerebbe chiaramente, ch'egli l'hauea seruito con tanta fedelta, sincerità, e diuotione, quanto si possa desiderare in qualsiuoglia altro Ministro, ilquale, se bene hauesse potuto seruirlo con maggior valore, e prudenza di lui, non lo poteua però nè con maggior ardore, nè con maggior fede; non hauendo lui mai hauuta altra mira, che l'honor di Dio, e'l buon seruigio di Sua Santità, e della Santa Sede. E se bene sapea, che tal vno si mostraua mal soddisfatto di sè, perche hauea hauuta più consideratione all'obligo suo, che al desiderio de gli altri; reputaualo nondimeno à suo maggior honore, essendo ciò succeduto, perche senza rispetto d'altri, hauea sempre voluto seruire il suo Padrone; della cui Dignità più si trattaua nella detrattione, che si faceua contro la sua persona alla presenza di esso Pontefice, che della propria; nè perciò essersi mai deuiato dal continuare sempre nel medesimo proposito, di ben seruire al suo Principe, ilquale, oltre questo titolo, per cui era sempre disposto di spendere la propria vita, era anche Vicario di Cristo; riguardo, ch'era sufficiente ad ogni Cristiano per farlo camminare nel suo seruigio con quella medesima fede, e verità, che si vserebbe

con

con lo stesso Signore; che vede l'interno de' cuori. Però quando Sua Santità trouasse in lui, non l'enorme, ed esecrabile delitto d'hauer tenute pratiche con l'Ambasciadore d'Inghilterra (da lui mai nè veduto, nè conosciuto) com'era stato significato al Papa, ma qualsiuoglia altro minimo volontario mancamento nel suo Seruigio, lo supplicaua, che non hauesse di lui pietà, ò misericordia alcuna, ma che lo punisse co' più seueri, ed esemplari castighi, che si possano dare al più scelerato huomo del Mondo. Se non s'ingannaua, parere à sè, che nè appresso il Cardinale, nè appresso il Papa douesse alcuno hauer trouata più fede di lui, quando non v'era alcuno più obligato di lui; e pareuagli, mercè al Signore Dio, che appresso tutti, che l'haueano praticato, fosse conosciuto per alienissimo dal vitio dell' ingratitudine; e quando il Cardinale volesse far proua della sua fede, e gratitudine, conoscerebbe di non hauer alcuno al mondo, sopra di chi potesse hauere più autorità, e dominio. Se poi non riusciua dalla Legatione sua quel frutto, che il Pontefice aspettaua, lo supplicaua à considerare, se il mancamento proueniua da sè, ò da altri, nè volesse per amor di Dio attribuire à sè le colpe, che non erano sue, nè dargli la pena de' peccati altrui. Ciò non dolere meno à sè, che al Papa. Ma considerasse il Montalto, se mai gli hauea comandata cosa, che non l'hauesse vbbidito prontamente, e se mai per rispetto alcuno hà lasciato di seruire fedelmente Sua Santità, procurando sempre con tutti gli spiriti, e con ogni viuezza la conseruatione della Dignità Pontificia, sperando con questi mezi rendersi degno della gratia del Papa, e di mantenere quella, qualunque fosse,

ripu-

riputatione, che con le fatiche di molti anni hauea procurato di conseguire, da sè più stimata, che la propria vita. Per tanto vedendosi senza veruna colpa, e facendo il meglio che sapeua; in questo mal termine dell'vno, e dell'altro, gli conueniua viuere afflittissimo, finche piacesse al Pontefice di permettergli d'andare alla sua presenza per giustificare le proprie attioni. Pregaua però con ogni affetto il Cardinale d'adoprarsi per tal licenza, nel che sarebbe non solo gratia à sè, ma seruigio alla Santa Sede, essendo che se sino allora hauea fatto poco frutto, quando il Rè, ed il Regno pensauano, ch'egli godesse credito, e autorità appresso Sisto: hora, ch'erano persuasi del contrario, molto minore riuscirebbe il profitto, nè lo terrebbero più in istima, poiche tutto ciò che faceuano, nasceua dal riflesso della buona gratia di Sua Santità. Oltre che non vedeua egli come saper più seruire, mentre con fare il meglio, che hauea saputo, haueа recato tanto disgusto al Papa, che mostrauasi mal soddisfatto anche di ciò, ch'ei fedelmente riferiua delle cose, che perueniuano à sua notitia; onde nell'auuenire qualunque volta gli si porgerà occasione di significare qualche cosa, ò di Saluzzo, ò d'altro, gli conuerrà, ò scriuendo, ò tacendo temer sempre d'incorrere nel dispiacere di S. Santità. Finalmente, raccomandauasi con efficacia di parole, e d'affetto al Cardinale, e conchiudeua: Ch'egli non s'era mosso à scriuere per voler hauer ragione alcuna con S. Santità, perche da essa altro non bramaua, se non quello, che le piaceua; ma per informare il Cardinale del vero, e indi sincerare l'animo di S. Beatitudine, quando da persona di poca coscienza fosse altrimenti auuisata.

Questo è il tenore puntuale della risposta del Morosini, la quale è vna viua immagine del suo spirito tutto prudēza, mode-

modestia, e sincerità. E perche iui si rappresenta in iscorcio assai adombrato il negotio dell'Ambasciador d'Inghilterra, e il disgusto altrui per le attioni del Legato senza discendere à verun particolare, io non ne osseruo nelle lettere di lui traccia alcuna per inuestigatione del vero; ma bensì in cifra, del Cardinale Montalto de' noue di Nouembre mille cinquecento ottant'otto leggo così.

Gli auuisi de' buoni vfficij fatti da lei, quando l'Armata di Spagna era in vigore, furono mostrati quì all'Ambasciadore di Spagna; e disse scriuerne: E benche più volte si sia cascato in tale ragionamento; sempre hà date risposte molto lontane; Basta che sanno la buona volontà di lei, hormai vn'anno passato. Così il Montalto: ed io reputo abuso di tempo il rintracciare vna verità incerta con vanità di conghietture.

Per fine quì non è lecito defraudare l'innocenza del Morosini d'vn forte argomento per sua difesa. Se bene il Pontefice proruppe in tanto sdegno, e la Corte in romore, non per tanto allora tutto si terminò in istrepito senza colpo. Sisto più circospetto al fare, che al dire, non vibrò Censure contro il Rè, nè diede veruna commissione al Morosini; anzi in lettera de' sei Marzo 1589. dice il Montalto, che scriuendo il Morosini, *che in tante turbationi era restato senza autorità, e senza facultà d'eseguire, pareua superfluo commettergli quello, ch'egli stesso giudicaua di non poter adempire.* Così souente è il linguaggio de' fatti, come più difficile, diuerso da quel delle voci: e la scorta di riconoscere le opinioni de gli huomini è l'osseruare la mano, non la lingua; perche le parole spesse volte vengono dalla passione, ò dal caso; le opere dal consiglio: Oltre che è costume de' Principi ne gl'incontri ardui, e pericolosi desiderare bensì, che fossero fatte risolutioni gagliarde, non già comandarle; per tenere in sicuro là

fama

fama propria, e in ſoſpeſo le deliberationi più vtili; e vogliono, che il riſchio del Miniſtro conſerui loro la maeſtà, come per verità è talora giuſto non meno che neceſſario, che il Miniſtro doni non ſolo i proprij ſudori, ma la riputatione ancora al publico bene.

Succeſſi d'Orliens. Aſſolutione del Principe di Conti. Comunione riceuuta dal Rè con ſentimento del Cardinale. Scuſa fattane da Sua Maeſtà. Cap. XX.

LA morte de' Guiſa ſtordì qual fulmine inopinato ogn'vno, ed impreſſe per allora oſſequio in tutti, e dipendenza ne gli Stati, i quali trouandoſi attorniati dall'armi regie, ſi proteſtarono di non voler altra regola delle loro riſolutioni, che il comando di Sua Maeſtà.

La Città d'Orliens, ch'era la più vicina al Rè trà le partiali della Lega, rattemperato in eſſa dal gelo della paura l'ardore verſo la Fattione; vedendo, che la Cittadella col Cannone metteua tutto à ſangue, e à rouina, ſpedì ſuoi Inuiati à Bles, i quali giunti la ſera, e toſto ammeſſi all'vdienza del Rè, genufleſſi diſſero, che la Città era pronta à ſottometterſi all'vbbidienza di Sua Maeſtà, purche leuaſſe Monſignor d'Entragues Gouernadore, e ſmantellaſſe la Cittadella. Vdendo Arrigo tuono sì alto, ſtimandolo troppo diſſonante allo ſtato delle coſe preſenti, ſoggiunſe: Che non era più tempo di trattar ſeco di quella maniera, e che daua lor termine per tutto il giorno ſeguente à rimetterſi intieramente alla ſua miſericordia, altrimenti li farebbe i più miſerabili di tutta la Francia. Giudicò il Rè, che foſſe più breue, e più ſicura la via del terrore; e tutto pieno di confidenza per la felicità del paſſato ſucceſſo,

non prese le giuste misure delle forze ò sue, ò della Lega. Ma quantunque fosse stato prudente il suo consiglio, certamente lo deluse l'euento: Perche intesa dal popolo la risposta di Sua Maestà, cacciato il timore con la disperatione, si mise in arme, e cominciò à battere la Cittadella con tal effetto, che vguagliate non solo le forze sue alle regie, ma postosi in vantaggio, obligò Arrigo à mutare disegno: Onde inuiò Deputati per trattare qualche accordo prima che si venisse à maggiore spargimento di sangue. Ma il trattato andò vuoto; e col concorso di militie, quasi di humori alla parte offesa, la contumacia maggiormente s'inasprì. Questo era punto di momento grauissimo, perche facendo resistenza quella Città, rendeua più difficile l'esecutione de'pensieri del Rè; e dall'altra parte quelli, ch'erano disposti à ricusare il giogo dell'vbbidienza hauerebbero preso coraggio dall'esempio, e commodo dal tempo per munirsi, e prepararsi ad vna vigorosa difesa. Veramente era partito da esaminarsi con iscrupulosa diligenza, non da risoluersi in vn'istante, se più conueniua in quel primo importante incontro, adoprare ò clemenza, ò rigore; tentare le arti del negotio, ò esporsi alla fortuna dell'armi. Ma sono troppo fallaci, e dipendenti da infinite, e non osseruabili circostanze i consigli humani, e molte volte quelli, che sono più sauij nella consulta, nell'esecutione riescono più sfortunati. Ma ò fosse il disordine estremo, in cui tutte le cose erano corse; onde i mali del Regno superauano lo sforzo della prudenza, e il vigore de' rimedij; ò vna Mente superiore le ordinasse à gli occulti suoi fini, erano infelici tutte le deliberationi di Arrigo.

In fatti il Rè non ritrasse maggior profitto dalle risposte dolci, e paterne, che diede a'Deputati d'Amiens, e di Parigi. A'primi, i quali supplicauano Sua Maestà, perche liberasse il loro Luogotenente ciuile, ch'era stato ritenuto con gli

altri

altri nel dì dell'vccisione de' Guisa, rispose: Che si stupiua, che ardissero far tale istanza, essendo in Amiens stati fatti prigioni la Moglie, ed il Fratello del Duca di Longauilla (ch'erano del Partito Reale). Ma che s'essi lo hauessero preuenuto con qualche attione da buoni Sudditi, non solo donerebbe il carcerato, ma sarebbe loro cortese in cose maggiori. In simigliante tuono a' Parigini, i quali parimente richiedeuano la liberatione de' loro prigioni, disse: Che l'ostinatione, e ribellione di Parigi non meritaua gratie, ma castigo: Con tutto ciò sarebbe buon Rè, e buon Padre loro quando si rauuedessero. Ingiunse poi a' medesimi Deputati, che dicessero al Duca d'Omala: Si ricordasse bene di quello, che con la voce di sua Moglie hauea significato al Rè; cioè, che la Maestà sua si douesse hauer cura, perche era egli interuenuto in vn Congresso, nel quale si trattaua di farla prigione, e di condurla à Parigi: ma ch'esso non poteua acconsentire à sì perniciosa, ed infame pratica; e che però hauea voluto auuisare Sua Maestà. Particolare molto notabile, e degno di rifflessione, per quanto può la mente scorgere qualche traccia di verisimile in quell'oscuro, e confuso Chaos di auuolgimenti Ciuili, oue rotta ogni legge, spenta ogni fede, fatta la confidenza materia all' inganno, e l'apparenza di sincerità stromento di fraude, non restaua cosa veruna di certo, se non dubitare di tutto. Nè deue tacersi, che il mentouato Duca non volle nè parlar pure con vn'Espresso, che Sua Maestà gli hauea spedito, nè accettare le sue lettere, come anche fecero per l'auuenire gli altri Collegati; perche la preterita esecutione hauea generate contra il Rè somma diffidenza, e somma alienatione; i due maggiori impedimenti à persuadere gli animi, e condurre prosperamente i Trattati.

A' negotij politici auuenne al Legato framischiare vna

Sagra Funtione, con assoluere il Principe di Contì caduto nelle Censure, per hauer fauorito il Rè di Nauarra. Comparue il Principe l'vltimo giorno appunto dell'anno auanti il Morosini, accompagnato dal Cardinal di Vandomo suo Fratello, da alcuni Abbati, e gran numero di Nobiltà, alla presenza de' quali in forma cospicua, e solenne, il nominato Cardinale, in nome di esso Principe, che hauea legata la lingua, e affatto impedito l'orecchio, con vfficio aggiustato presentò memoriale di preghiera, sopra di cui il Legato conforme la commissione riceuuta da Roma, lo assolse, e se ne formò stromento publico d'Abiuratione; e il Cardinale rispose, e promise per il Fratello, che poi si soscrisse, non hauendo mai imparato altro, che à scriuere il nome, e cognome suo, per poter di sua mano segnar lettere; ò necessarie Scritture. Così due Principi della Famiglia Borbone; cioè il Conte di Soisons, e Contì accolti nel seno della Chiesa, si rendettero habili à quelle prerogatiue, che allora più che mai si poteuano aprire alla lor Casa dalla mano della Fortuna.

Ma sollecitudine maggiore produsse nell'animo del Legato vn'altra Funtione Sagra di Arrigo, il quale nel primo giorno dell'anno fatta, giusta il consueto, la Cerimonia de' Caualieri di Santo Spirito, hauea publicamente presa la venerabile Eucaristia. Ne fece il Cardinale doglienza tale, che giunse all'orecchio del Rè, il quale inuiò il Segretario di Stato Reuol à significargli; Che se bene pretendeua Sua Maestà di non essere incorsa in alcuna Censura per la giustitia, che hauea fatta; e che i Rè di Francia non possono essere scomunicati; oltre che non era tenuto render conto al Legato delle sue attioni; nondimeno à fine che apparisse, ch'egli non hauea fatto cosa, che potesse dare scandalo ad alcuno, nè aggrauare la sua coscienza, porgeuagli sotto l'occhio il Breue, che vn'anno fà Sisto gli

haueua conceduto, in virtù di cui, quando pur anche fosse incorso in qualche Censura, poteua il suo Confessore assolverlo, come hauea fatto; dal che si potea comprendere, se gli era stato lecito, ò nò prendere il Santissimo Sagramento. Che teneua molti altri Breui, e priuilegij della Sede Apostolica, per i quali potea senza scrupolo alcuno, e senza valersi di questa gratia del Pontefice, frequentare la Chiesa, e i Sagramenti. Così ragionò il Segretario; e'l Legato: Che haurebbe dato conto di tutto à Sua Santità, e poi eseguito ciò che gli fosse imposto.

Breue conceduto da Nostro Signore Papa Sisto V. ad Arrigo III. Rè di Francia.

Sixtus Papa Quintus.

CHarissime in Christo Fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Fidei constans integritas, eximiaque deuotionis affectus, quibus erga Nos, & Sedem Apostolicam clarere dignosceris, dignè promerentur; vt te paterno complectentes affectu, precibus tuis, illis præsertim, per quas animæ salutem, & conscientiæ pacem, Deo propitio, consequi desideras, quantum cum Deo possumus, fauorabiliter annuamus. Hinc est, quòd Nos tuis in hac parte supplicationibus inclinati, Tibi vt Sacerdotem idoneum Sæcularem, vel Regularem in tuum possis eligere Confessorem, qui confessione tua audita, Te à quibusuis peccatis, criminibus, excessibus, & delictis quantumcumque grauibus, etiam Sedi Apostolicæ reseruatis, & in Bulla Cœnæ Domini legi solita contentis, nec non à Sententijs, Censuris, & pœnis Ecclesiasticis, quas quomodolibet incur-

incurreris; iniuncta tibi pro modo culpæ pænitentia salutari, absoluere; ac vota quæcumque; castitatis, & Religionis votis dumtaxat exceptis, in alia pietatis opera commutare auctoritate Apostolica valeat; concedimus, & indulgemus. Præterea quoties humili corde, & ad incomprehensibilem misericordiam Dei Te conuerteris, ac peccata tua eidem Confessori confessus fueris, ac quarta, & sexta ferijs, nec non die Sabbathi vnius hebdomadæ ieiunaueris, elemosynasque Christi pauperibus tuo arbitratu erogaueris, nec non proxima die, sequenti Dominica verè pænitens, & confessus cum omni humilitate, & reuerentia Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpseris, precesque ad Deum, prout Spiritus Sanctus suggeret, effuderis; de omnipotenti ipsius Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, plenissimam, & eam quæ Christi fidelibus Ecclesias Almæ Vrbis Romæ, & extra eam ad id statutas anno Iubilæi visitantibus concessa est, indulgentiam, & omnium peccatorum remissionem dicta auctoritate Apostolica tenore præsentium misericorditer in Domino concedimus. Datum Romæ apud Sanctum Marcum sub Annulo Piscatoris Die xx. Iulij 1587. Pontificatus nostri anno tertio.

Thomas Gualteruccius.

A tergo.

Charissimo in Christo Filio nostro
Henrico Francorum Regi Christianissimo.

Morte

Morte della Reina Madre. Turbolenze di Parigi. Diſcorſo del Legato col Rè, per diuertire l'accordo col Nauarro, e procurare l'accettatione del Concilio. Cap. XXI.

PEr far apparire, che i mali di Francia non ſolo erano ſuperiori ad ogni arte humana, ma da mente ſourumana erano condotti con vna ſerie lagrimeuole ad vn'eſito, ch'era coperto dal foſco velo dell'auuenire; mancaua la morte della Reina Madre, la quale, benche in età graue, tuttauia riſtorata allora dall'vltima infermità prometteua qualche anno di vita. E ſe bene degli accidenti de' mortali ſouente ſi riferiſce la colpa all'imprudenza de gli huomini; con tutto ciò nelle morti, e ſpecialmente de' Grandi, che tanto influiſcono nel gouerno del Mondo, è ſenſo comune, che vi concorra con particolar auuedimento la Prouidenza Diuina.

Dunque la Reina hauendo voluto nel primo dì dell'anno, contro il conſiglio de' medici, vſcire alla Meſſa nella Cappella del Caſtello, e poi viſitare il Cardinale di Borbone alle ſue ſtanze, e trouandoſi aſſai debole, e battuta dal male, ſtretta quella mattina dall'inclemenza d'aria rigidiſſima, contraſſe vna punta, per cui di là à quattro giorni, riceuuta con egregia diuotione i Sagramenti rendette l'anima al Cielo. Così l'oculare ſperienza de' medici ſmentì la ſagacità de' Politici, i quali al ſolito ingegnoſi nel falſo, giudicarono, che la morte de' Guiſa con l'eceſſiuo dolore, e trauaglio, haueſſe tolta alla Reina la vita. L'ingiuria dell' aere, non il tormento del cuore eſtinſe in lei il calor vitale. E non minore ſarebbe il diſinganno nell'altre ſpeculationi di ſimil ſorte, ſe foſſe così ageuole l'Anatomia de gli Animi,

come

come quella de' Corpi. Lasciò vn'amarissimo pianto nel Rè, e in tutta la Corte, quasi che in essa fosse morta l'vnica speranza del Regno in quelle afflittissime congiunture. E in fatti mancò allora, quando la sua vita (se fù prima, come vollero alcuni, nociua con hauer dato occasione, ò fomento alle guerre Ciuili) poteua in quella mutatione di scena recare alle cose, e col consiglio, e con l'opera mirabile giouamento. Aperto d'ordine Regio il cadauere, fù trouato il polmone offeso, il sangue sparso per le ceruella, e grande assai la postema contratta col male di costa.

Imbalsamato dunque il Corpo, e alzata l'effigie di rilieuo con Corona, e Manto Reale sotto ricchissimo Baldacchino, perche stesse quaranta giorni, secondo l'antica vsanza de' Rè di Francia, esposta al concorso del popolo; finalmente con pompa assai mediocre, e corrispondente à gl'infortunij d'allora, furono celebrate l'esequie, recitata l'Oratione funebre dall'Arciuescouo di Bruges.

In tanto in Parigi il Popolo correua torbido, e tumultuante per tutto, e à commuouerlo è inestimabile quanto si sforzasse, e potesse la lingua de' Predicatori, mettendo in abborrimento, e dispregio la Persona di Arrigo: Eccesso, à cui erano giunti da deboli principij, per l'irresolutione, e conniuenza del Rè; e pure simiglianti voci, lequali, quando nascono, non producono, ma mostrano, che la ribellione è già nata; deue il senno, ed il vigore del Principe tosto opprimer nella lor culla. Vno ne fù nella Chiesa di San Bartolomeo, che predicando à pienissimo Teatro di Vditori, hauendoli esortati à vendicare la morte del Duca di Guisa, li pregò, che chi voleua abbracciare l'Impresa, alzasse la mano. Tutti il fecero, saluo il primo Presidente del Parlamento, che si trouaua all'incontro del Predicatore, il quale *Signor Presidente*, disse ad alta voce, *alzate ancor voi la mano*; ed egli fù costretto ad vbbidire,

non

non tanto à quell'huomo temerario, quanto al furore del Popolo, che non hà legge. Nè di ciò pago colui, ſoggiunſe, che l'alzaſſe meglio, perche eſſo non la vedeua: ed obligò quel Signore à ſolleuarla più di tutti. Peruenne ciò all'orecchio della Ducheſſa di Guiſa; ed ella bramando più la conſeruatione de' viui, che la vendetta inutile de' defunti, chiamato à sè il Predicatore, e molti altri, con alcuni principali della Città, diſſe loro: Che eſſendo eſſi ſtati potiſſima cagione della morte di ſuo Marito, guardaſſero di non eſſere la rouina de' ſuoi Figliuoli; e però li pregaua ad imporre ſilentio alle coſe paſſate; e à non intrigare più il ſuo ſangue nelle preſenti.

Creſceuano col medeſimo grado la contumacia de' popoli, e le anguſtie di Arrigo; ed inſieme con eſſe ne' Conſiglieri di lui il deſiderio d'accordo col Nauarro, e ne gli Vgonotti ſperanza di conſeguirlo. Il Legato non oſtante lo ſconcerto di tutte le coſe, che hàurebbe poſto in confuſione ogni gran prudenza, inteſo con ſomma vigilanza à gli affari del ſuo vfficio, riſolſe di portarſi all'vdienza del Rè. Bramaua egli prima di ſtringere nuouo ragionamento con Sua Maeſtà, aſpettare qualche auuiſo, circa l'intentione del Pontefice, che gli ſarebbe ſtata legge, e regola di operare; ma antipoſe l'importanza del negotio allo ſcrupolo di tal riguardo. Era auuertito, che trouauaſi in Corte vn'Inuiato del Rè di Nauarra per incamminare qualche maneggio di tregua; e di più: Che Sua Maeſtà ricuſaua di venire alla dichiaratione già ſtabilita contro il Nauarro medeſimo col conſenſo di tutti gli Stati; cioè, ch'egli foſſe inabile alla ſucceſſione del Regno. Dunque conoſcendo il Moroſini, che queſta era la ſoſtanza, e la midolla del ſuo Miniſtero, e del bene della Religione Cattolica; s'introduſſe al Rè, e premeſſo vfficio di condoglienza per la morte della Reina Madre, rifattoſi più da alto, hebbe con

lui graue, e vigoroso ragionamento, ilquale, come cosa allora occulta, e poi anche ignota alla Fama, sarà di profitto egualmente, e di piacere, porrò qui in publica vista: Disse: Che nell'vltimo discorso tenuto con Sua Maestà, Ella haueaIo strettamente pregato, che scriuesse al Pontefice, assicurandolo esser lei più che mai risoluta di fare ogni sforzo per iscacciare gli Heretici dal suo Regno, volendo procedere con ogni rigore, confiscare, e vendere tutti i loro Beni, per seruirsi del danaro in proseguimento della guerra contro di essi. Hauerlo notificato al Pontefice; ma hora temeua douere scriuere tutto il contrario, perche intendeua, Sua Maestà non voler eseguire ciò, che hauea promesso, cioè di dichiarare il Nauarro per Heretico, e per incapace alla successione del Regno; anzi che iui si trouaua vn'Inuiato di lui per trattare qualche accordo con Sua Maestà. Ciò aggiunto all'essersi richiamato il Duca di Niuers, che guerreggiaua contro gli Heretici per valersene contro la Città d'Orliens; daua gran motiuo à quelli, che mostrauano di tenere il Rè per poco Cattolico, di confermare molto bene la loro opinione. Per tanto pregaualo à considerare maturamente quello, che à lui conueniua, come à Rè Cristianissimo, e che faceua professione di vero Cattolico; ricordandosi quanto grande è l'obligo, ch'egli deue à Dio, che l'hauea fatto nascere sì gran Rè, e quanto deue procurar di placare Dio Nostro Signore grauemente sdegnato contro di lui per le cose passate. In oltre, che riflettesse alla mala soddisfattione, che darebbe a' Cattolici di Francia, e di tutta la Cristianità, quando lasciasse di fare la dichiaratione, che hauea promessa contro il Nauarro, perche darebbe chiaramente à credere esser suo fine, ch'egli succedesse nel Regno: Cosa abborrita da tutti i buoni, e che la Maestà Sua dourebbe più d'ogn'altro abborrire per il proprio interesse; Poiche essendo il Nauarro non solo

Here-

Heretico, e nimico di Dio, ma pretendente ancora il diritto di successione alla Corona, non potrà mai assicurarsi Sua Maestà, ch'egli per giunger più presto à tanta grandezza, non sia per insidiare alla sua Persona. Che quando non sarà dichiarato inabile alla successione, haurà molto più seguito, che non haurebbe, quando tutti sapessero, che non potrà mai ottenere lo Scettro. Che di trattare accordo, senza il consēso del Pontefice, se ne guardasse molto bene, perche s'Ella venisse à questo, sarebbe esso subito partito di Francia, anche senza prender licenza da lui. Supplicaualo ponderar bene tutte le cose, e guardarsi di non metter Sua Beatitudine in necessità di far contro di lui ogni seuera dimostratione, come certamente farebbe, quando vedesse Sua Maestà doppo le cose succedute far qualche empiastro con gli Vgonotti. Sin quì il Morosini; e acutamente studiò commuouere l'animo timido di Arrigo contro il Nauarro; perche mentre questo si pretendeua prossimo successore del Regno, era ageuole, che si suegliasse in Arrigo, come affetto assai naturale, abborrimento contro di esso, à cui il supremo de' mali del Rè medesimo, cioè la morte, recaua il supremo de' beni, cioè la Corona. Rispose Arrigo: Che quello, che haueа detto di voler più che mai proseguire la guerra contro gli Heretici, lo confermaua, e che speraua, che gli effetti haurebbero comprouato assai compiutamente questa ferma risolutione. Che il richiamare Monsignor di Niuers con quelle Genti, non ripugnaua alla sua parola, perche quella era vna necessità presentanea, à cui non si poteua in altro modo rimediare per hora; e che giudicaua così presto potere spedirsi da questo bisogno, che sarebbe stato ancora in tempo di fare contro gli Heretici quel che hauea detto. Esser vero, ch'egli non volea fare quella Dichiaratione contro il Nauarro, perche nell'Editto della Pacificatione era dichiarato, che nessun

Heretico potesse succedere alla Corona di Francia; il che bastaua per escludere esso Nauarro senza venire à più espressa dichiaratione contro la Persona di lui; perche ciò l'haurebbe posto in disperatione di non poter mai più farsi Cattolico, contro quello, che il Legato d'ordine del Papa gli hauea detto, Che bisognaua fare ogn'opera per ridurlo all'vbbidienza di Santa Chiesa; com'egli credeua, che ogn'vno douesse desiderare. Ma che il Nauarro hauesse inuiato alcun Messo per trattar accordo, esser falsissimo; quando fosse vero, glielo direbbe certamente, se non come à Legato, come à suo Amico: E potersi assicurare il Legato medesimo, ch'esso non farà mai accordo, se prima il Nauarro non siasi accordato con la Chiesa. Ripigliò il Morosini: Che quanto à sè haurebbe desiderato, che per altra via senza richiamare il Niuers, si fosse proueduto a' bisogni del Rè: Che quanto al Nauarro, pareuagli che Sua Maestà douesse esser così certa, che mai egli non possa esser buon Cattolico, che per questo rispetto non dourebbe tralasciare quella dichiaratione, che hà promessa à tutti i suoi Stati, e à tutto il Mondo; leuando il Nauarro totalmente dalla speranza, e tutti i Cattolici di Francia dal timore, che possa venire alla Corona. Che anche per ragione politica Sua Maestà douea farlo in ogni modo per leuare ad esso il seguito, e assicurare la sua Persona, contro cui più animosamente egli haurebbe cospirato, quando fosse certo di douer succedergli al Regno. Soggiunse il Rè: *Voglio parlarui chiaro in confidenza, sapendo che lo tenerete appresso di voi, perche è cosa di grandissima importanza, come ve ne prego:* E seguì: Che doppo la morte de' Signori di Guisa il Cardinale di Vandomo, e i suoi Fratelli si credeuano già esser Rè di Francia, e perciò haueano procurato, che nel Capitolo proposto da gli Stati fosse escluso il Nauarro: Vi si era aggiunta vna clausula importantis-

sima

ſima, cioè: Che ſe bene eſſo era dichiarato inabile, nondimeno riſeruauaſi il diritto della ſucceſſione à quelli della Caſa di Borbone. Se à queſti apparteneua di ſuccedere alla Corona, non voleua egli leuare la loro ragione, ma nè meno volea approuarla; nè che reſtaſſe confermata ne gli Stati Generali del Regno; perche non poteſſero poi i Signori di quella Famiglia con tal ſicurezza della ſucceſſione tendere inſidie alla ſua vita. Il Legato: Se queſta clauſula non piaceua à Sua Maeſtà, dourebbe farla leuare, e publicare il reſto: Il Rè: Che ciò non poteaſi fare ſenza rumore, e ſenza pericolo di ſolleuare queſti Signori contro di sè; oue togliendo tutto il Capitolo, non haueano di che dolerſi, parendo che ciò foſſe più toſto in lor vantaggio, che altrimenti. Che hauea nondimeno riſoluto procedere per altra ſtrada contro il Nauarro, perche il giorno ſeguente volea incorporare tutti i Beni di lui alla Corona, come di ribelle, ed heretico; che tanto valerebbe, quanto publicarlo per altro modo. Finalmente il Legato: Che quando Sua Maeſtà faccia la dichiaratione col conſenſo degli Stati, che il Nauarro rimanga eſcluſo in tutto di poter mai più ſuccedere alla Corona, come heretico, ed incapace; non premea più nell'vna, che nell'altra maniera.

Terminato queſto diſcorſo, paſsò auuedutamente il Cardinale alla publicatione del Concilio, e comunicò al Rè ciò, che ſopra tal materia conteneaſi in vn Capitolo di riſentita lettera ſegnata ſotto i cinque di Decembre dal Cardinal Montalto, e tale n'era il tenore. *Dice Sua Santità conoſcer pur troppo, che il negotio và in fumo; e però, ſe il Rè Criſtianiſsimo non vuole publicarlo, che non occorrono più parole; ma, che non ſe ne parli più, perch'è più vergogna di queſta Santa Sede trattarne con tanta viltà, che non è tacerne. E in quanto à Sua Maeſtà; per le altre ſi è ſcritto, Dio Noſtro Signore,*

la cui

la cui Causa si disonora, à suo tempo ne vedrà il conto, perche, Cùm accepero tempus, ego iustitias iudicabo; *E sua Maestà può dare parole à gli huomini, ma non à Dio*, Qui scrutatur corda, & probat renes. *E Sua Beatitudine dice queste parole con molta amarezza dell'animo suo, perche vede il Rè di Francia, ed il Regno andare in rouina, e non può dargli rimedio. E indi à poco. Nostro Signore replica l'istesso. Se lei non è da compire questo negotio, che se ne stia, e non ne parli più, e non ne aspetti altra risposta.*

Queste parole infiammarono lo spirito nobile del Legato ad vsare ogni forza di ragione, ed impressione di parole per ottener questo punto; onde in quelle difficilissime congiunture sostenesse il credito, ed honorasse la sua Legatione con quella memorabile impresa.

Adunque significò al Rè la giusta indignatione del Papa anche contro di sè per le conditioni, che Sua Maestà intendeua aggiungere alla publicatione del Concilio. Però pregaualo, ed esortaualo à pensarui meglio, e prender consiglio da persone intelligenti, e timorate di Dio; perche non trouerebbe alcun Cattolico, che approuasse, che i Concilij generali confermati dalla Sede Apostolica, possano esser mutilati da qualsisia Principe, ò Rè. Che quando Sua Maestà continuasse nella prima risolutione, darebbe materia à quelli, che non l'amano, dimostrare con quest'argomento, ch'egli non habbia quel zelo della Religione Cattolica, che conuiene ad vn Rè Cristianissimo; e per vn'ombra falsa d'interesse della sua autorità, perderebbe la più bella occasione, che se gli potesse presentare di far conoscere al Pontefice, e à tutto il mondo quanto falsamente venga la Maestà sua imputata nelle cose di Religione; e facendo il contrario, douea temere il giusto sdegno di Dio, poi l'indignatione di Sua Santità, e la sinistra opinione di

ne di tutto il Cristianesimo. Che inquanto à sè, nel dispiacere, che sentirebbe dell'auuersità, che per questo poteano succedere al Rè, haurebbe nella sua coscienza questo sollieuo di sapere, che non hauea mancato molte volte nè in voce, nè in iscritto di ricordare à Sua Maestà ciò, ch'Ella per debito dell'anima propria, e per vtilità de'suoi interessi era tenuta di fare. E di questo senso era vn Memoriale, ch'egli di poi mandò al Rè, perche lo facesse leggere nel suo Consiglio, insieme con vna scrittura sottoscritta da molti Vescoui, e da altri Signori de gli Stati, i quali erano di parere douersi il Concilio publicare senza conditione veruna. Rispose allora Arrigo: Che non haurebbe mancato di considerar tutto ciò, che diceua il Cardinale; ma gli pareua, che delle riserue, *saluis Iuribus Regis, & Regni*, se ne douesse contentare. Il Morosini: Douer la Maestà Sua publicar il Concilio, come stà, senza alcuna conditione, come hanno fatto tutti i Rè, e Principi Cattolici, che non meno di lui voleano conseruare la loro autorità: e se pretendeua alcuna riserua, che, accettato il Concilio, ne ricercasse il Pontefice; il quale come tante volte hauea promesso à Sua Maestà in nome di Sua Beatitudine l'haurebbe in tutte le cose conueneuoli compiacciuta. Tacque il Rè, e si terminò il ragionamento.

E perche nella suddetta Cifra de' dodici Decembre conteneasi, che il Legato si lasciaua dar la burla, e che restaua soddisfatto di discorsi:Egli con la maniera,che solea tenere, trà la franchezza, ed il rispetto, sì che vna niente derogaua a' doueri dell'altra, volle rispondere al Montalto: Che quanto alla burla, non si tenea tanto sufficiente, che non gli potesse eser data. Quanto a' discorsi, non gli pareua di far altro nelle sue lettere, che rappresentar tutto ciò, che occorreua, e se ciò non soddisfaceua al desiderio di lui, ne sentiua estremo dolore, ma non sapeua che far meglio; e

non

non hauea maggior brama, che di ſeruir bene, nè penſaua ad altro il giorno, e la notte. E ſe non ſuccedeano le coſe proſperamente, ben conoſceua il Montalto con la ſua molta prudenza, che non era in potere del Legato far fare al Rè di Francia quello, ch'ei non voleua. In fatti è co'Grandi poco vtile l'Eloquenza diſgiunta dalla Potenza: il loro più efficace Conſigliere è l'Intereſſe: E vanità il credere di perſuaderli contro il loro profitto: non hanno altra ragione, che quella di Stato; altra paſſione, che l'amore del proprio bene. E pregio dell'Eloquenza allora vincere, quando combatte con più, non con vn ſolo; trionfa della moltitudine, non de'Principi: nelle Aſſemblee, non ne'Gabinetti: e perciò diſſe quel Valentuomo, che così bene l'inteſe, e l'eſercitò, Ch'ella domina nelle Republiche; non diſse, Nelle Monarchie. In ſomma i Rè vogliono eſser Rè, cioè indipendenti da altrui, non ſolo ne'voleri, ma in quella parte ancora, ch'è la più nobile, e dominante nell'huomo, vale à dire nell'intelletto.

Fine degli Stati Generali. E nuoui trattati per la publicatione del Concilio. Cap. XXII.

CONtinuaua Arrigo gli Stati con biaſimo della Fama, e con danno indicibile de'ſuoi intereſſi. La celerità è la metà de'gran negotij: nelle commotioni popolari, il tutto. Com'era ageuole opprimere con la riſolutione i contumaci ſtorditi per la morte de'Guiſa, così il tempo gli armaua; la paura gli rendeua più forti. Biſogna ne'mali de gli Stati, come de'corpi, proſeguire la medeſima ſorte di cura. Quando co'purganti ſono gagliardamente commoſſi gli humori, è di meſtieri ſciorgli con vigore,

non fermargli con vna ſtolta lentezza. Staua il Rè ad eſaminare i libri de'conti, quand'era neceſſario prontamente farſi vedere frà l'armi. Teneua in mano la bilancia, quand' era d'huopo ſtringer la Spada. In ſomma al ſolito, inegua-le, tardo, irreſoluto, non ſeppe nè conſeruare la pace, nè maneggiare la guerra.

Finalmente, il giorno decimoſeſto dell'anno diede lor compimento. Poco, ò niun profitto ne deriuò al Regno: ſommo pregiudicio al Rè: Perche in quell'Aſſemblea, che conteneua il miglior della Francia, rimaſe viuamente impreſſa la funeſta immagine della morte di quei due gran Perſonaggi, vno ammirato per la virtù militare, l'altro venerabile per la Dignità: e ne'confidenti de' Guiſa il timore coprì, ma non eſtinſe, anzi accrebbe l'amore; ne gli emuli ſi cangiò l'inuidia in pietà; e da tutti generalmente fù compianto l'eccelſo valore del Duca, ſe non come innocente, come infelice. E però tornati alle Caſe loro, ſeruirono per diffondere fiamme d'odio contro il Rè, e ſolleuatione ne' popoli. Reſtò coronata quell'opera con trè diſcorſi, formati da ſoggetti ſcelti da' trè Ordini, che erano il fiore dell'Eloquenza Franceſe; e il Moroſini nelle ſue lettere al Montalto ne preſenta vn'eſtratto. E perche nelle coſe de'Grandi è riguardeuole ogni minutia, non ſarà alieno dal noſtro ragionamento proporne quì il ſugo con le parole medeſime del Legato.

Dunque eſſendoſi congregati gli Stati nella gran Sala alla preſenza del Rè, della Reina, de'Cardinali, ed altri Principi, e Caualieri della Corte, l'Arciueſcouo di Bruges fece vna lunga, e dotta Oratione in nome del Clero, nella quale lodando la Dignità Eccleſiaſtica, conſiderò la grande ſtima, e veneratione, nella quale i Veſcoui erano già preſſo gl'Imperadori, e Rè, poiche queſti dauano loro titolo di Beatiſſimi, e di Santiſſimi. Moſtrò, che il Capo della

Chiesa era il Pontefice Romano, adducendo trà gli altri argomenti quello della perpetua, e non mai interrotta successione de'Papi. Pose in consideratione à Sua Maestà di quanta importanza fosse, che nella Chiesa di Dio si trouassero buoni, ed esemplari Prelati, esortandola nell'auuenire ad hauer l'occhio alla nominatione loro, poiche da essa dipendeua principalmente la salute del Regno. Discorse sopra la publicatione del Concilio di Trento; dicendo frà l'altre cose, che bisognaua non solo accettarlo per i dogmi della Fede, ma osseruarlo ancora in tutto quello, che tocca alla riforma, perche ammettendolo nel primo capo, ed escludendolo nel secondo, sarebbe come vn'accettare i Comandamenti della prima Tauola, e contrauenire à quelli della seconda, e volere la Fede senza la Carità, e la Dottrina senza l'Opere. Disse, che sarebbe stata cosa vtilissima il ripigliare l'vso antico de' Concilij Prouinciali. Raccomandò tutti i Religiosi Regolari. Esortò il Rè alla guerra contro gli Vgonotti, ed alla pace co' Cattolici. Biasimò la venalità de' Magistrati, e degli Vfficij. Parlò contro a' Partitanti: Lodò l'Elemosina, esortando il Rè ad aiutare i poueri, à sgrauare i popoli, e guardarsi da' donatiui eccessiui.

Dietro à lui parlò il Conte di Brisac per la Nobiltà, ilquale per la breuità del dire, e per la sua politezza ordinaria, fù commendato in estremo. Si stese in lodare il Rè, la Reina Madre di gloriosa memoria, e la Reina Regnante. Poi raccomandò la Nobiltà, e parlò ardentemente contro gli Heretici, dicendo, che per salute del Regno era necessario distruggerli, e sradicarli: e che quelli, che persuadeuano il Rè esser clemente con tutti, doueansi intendere con chi hauea offesa Sua Maestà, ma non con chi offendeua Dio, ilquale gli hauea date tante forze, perche li castigasse, e non permettesse, che l'honor suo, e la Religione Cattolica fosse con-

se conculcata; con molti altri particolari degni veramente di vn Caualiere Cristiano.

L'vltimo ragionamento fù di Monsignore di Bernard Auuocato di Digiun, e Deputato della Borgogna, ilquale doppo hauer mostrato qual fosse l'obligo suo verso la sua Prouincia, e la facultà data ad ogn' vno di poter in quella generale Assemblea rappresentare liberamente tutto ciò, ch'era di profitto al Regno; supplicò Sua Maestà, stando sempre con le ginocchia piegate, che attendesse all'estirpatione dell'Heresie, come principalissima cagione delle sue miserie: riformasse gli abusi del Clero: raffrenasse la libertà, che la Nobiltà si hauea presa sopra del pouero Popolo: prouedesse a' disordini, ch'erano ne gli vfficij di Giudicatura, e delle Finanze, e sollenasse il terzo Stato da tante oppressioni, e calamità, che patiua sì per le genti d'arme, come per le intollerabili grauezze, ed incredibili estorsioni: ed in fine dimandò licenza di partirsi, insieme con tutti gli altri Deputati del suo Ordine.

Rispose il Rè con viua significatione del suo desiderio verso il bene del Regno, e trà gli altri dell'estirpatione, e rouina de gli Heretici: onde hauea fatto il suo Santo Editto di Vnione, ilquale restando per legge fondamentale, voleua, che inuiolabilmente fosse osseruato: Fece poi leggere dal Segretario vna Scrittura continente vna più ampia dichiaratione del suo buon volere verso ciascun Ordine, e licentiolli.

La publicatione poi del Concilio doppo tanti vfficij, istanze, e considerationi grauissime fatte al Rè in publico, ed in priuato dal Morosini, sì con la voce propria, sì con l'industria per mezo di Personaggi d'autorità, e di pietà, andò à vuoto. Hauea risoluto Arrigo di publicarlo nel fine de gli Stati con le particelle già mentouate. *Saluis Iuribus Regis, & Regni*, ma si trouò in obligo il Legato di

Vuu 2 fra-

frastornare questo proponimento per lettere allora appunto giunte da Roma segnate sotto i ventiquattro Nouembre, nelle quali s'esprimeano tali parole. *La Clausula* Saluis Iuribus Regis, & Regni *Nostro Signore non solo non l'accetta, ma la maledice; ed il Rè di Francia, che vuol far patti con Dio si accorgerà doue si condurrà: e lei sà bene, che le parole de' Concilij Generali, sono parole di Dio, perche dicono i Padri*, Visum est Spiritui Sancto, & nobis. *Però Sua Beatitudine mi hà detto, che V. S. Illustrissima non se ne prenda altro fastidio. Si dolerebbe, che questa sua Legatione fatta con tanti encomij, onde fù fatta fuor di tempo, e contro il giuramento, per esser lei Parente di Cardinale* (era il Cornaro) *e promesso tanto al Mondo, riesca vana: ed il Gondi non hà detto niente di questo, ma solo, che il Concilio era publicato.*

Mosso da quest'vltime commissioni, e stimolato dalle nuoue punture il Cardinale, partecipò al Rè i sentimenti del Papa, e protestò, che non douesse publicarlo, se non liberamente, e senza alcuna conditione, perche altrimenti offenderebbe Dio, con cui non si fanno patti, e darebbe rammarico al Pontefice, e à tutta la Cristianità. Per tanto se ne astenne Arrigo, ma disse à gli Stati, che voleua in ogni modo fosse accettato, e publicato, e così facea loro intendere, che per tale il tenessero; ma che non essendo ancora ben risolute alcune difficultà di riserue, che erano state proposte da' medesimi Stati, volea farui sopra più matura consideratione, e le risoluerebbe poi con gli altri Capitoli, che allora per iscarsezza di tempo non si erano potuti terminare.

Ridotta dunque tutta la risolutione di quest'affare nella sola persona del Rè; Il Morosini, benche gli fosse ordinato dal Montalto, che non se ne pigliasse più pena, inter-

ter-

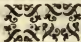
terpretando questo più come stimolo, che come ritegno, deliberò di proseguire l'impresa, e fare gli vltimi tentatiui. Pensò d'espugnare l'animo d'Arrigo con le machine dell' autorità. Si volse al Confessore di lui (conditione di persona, che appresso i Principi molto può, ò pure alla fama di essi molto gioua l'opinione, che possa) e a' più intrinseci del Gabinetto: quello direttore della coscienza; questi dell'intelletto: l'vno, e gli altri sempre potenti in Arrigo, che mostraua di conceder tanto all'affetto de' suoi, alla pietà verso Dio. N'hebbe allora il Legato qualche frutto, ma più dipinto, che vero: perche à nome Regio il Confessore, e'l Guardasigilli gli espressero: Che il Rè considerati i Memoriali sopra quella materia riceuuti da esso, haurebbe molto desiderio di trouar modo di soddisfarlo, senza dar mala soddisfattione à tutto il suo Regno. Pregaualo à riflettere, che in quei tempi turbolenti conueniua andare con molti rispetti, temendo, che anche quando egli hauesse voluto comandare al Parlamento di publicare senza riserua il Concilio, non haurebbe vbbidito, perche, come ben sapeua il Legato, tutti e tre gli Ordini de gli Stati ne dimandauano qualcheduna: Che però hauendogli più volte detto il Legato medesimo, che il Papa non intendeua per questo leuare i suoi priuilegij, nè le prerogatiue del Regno; richiedeuagli per consiglio, s'ei giudicaua bene, che Sua Maestà mandasse à Roma vn Personaggio per dimostrare al Pontefice i capi, oue si tocca la sua autorità, e che piacesse à Sua Beatitudine di riseruarli, perche quando questo si fosse fatto, publicherebbe poi il Concilio senza conditione, ò riserua. Il Legato fermo nel suo proponimento, e inteso al suo fine, ripigliò: Che à far bene, e ad acquistar gratia col Papa, bisognaua allora senza alcuna dilatione publicare il Concilio nel modo stesso, ch'era stato publicato in tutto il resto della Cristianità, e poi mandare à Roma vn Messo

per

perchieder quelle gratie, e priuilegi, che desideraua la Maestà Sua, assicurandola à nome del Pontefice, che in tutte le cose honeste sarebbe compiacciuta. Ed hauendo essi soggiunto; che ciò era d'impossibile riuscita, perche, nè i Popoli, nè i Parlamenti l'accetterebbero; riprese il Cardinale, che nè i Popoli, nè i Parlamenti sono chiamati alla celebratione de' Concilij, ma solamente i Prelati, a' quali apparteneua insegnare à gli altri non meno i costumi, che i dogmi. E che quando ciò era confermato dalla Sede Apostolica, non conueniua a' Popoli altra consideratione, ma solo l'esecutione de gli ordini, e delle costitutioni stabilite; perche intanto è buono, e vero quello, che credono nella nostra Fede, inquanto è comandato, ed insegnato dalla Chiesa. Che però Sua Maestà non douea lasciare di publicare il Concilio, perche quando i Popoli non la volessero in questo vbbidire, ella haurebbe almeno soddisfatto al suo obligo, e darebbe occasione al Papa di procurare con l'autorità di farla vbbidire a' suoi Vassalli in cosa tanto ragioneuole, e giusta. Mostrarono il Confessore, e'l Guardasigillo di esser conuinti, e partirono, con promessa di dire al Rè, che le ragioni addotte dal Legato erano ottime, e che douea così fare.

Ma ben si vedeua che tanti ragionamenti erano artificij per non far nulla, e l'infelice Principe posto frà due duri estremi, di maggiormente ò commuouere il Reame, ò inasprire il Pontefice, si teneua in sospeso aspettando i beneficij del tempo. In fine il Legato rapita più tosto che ottenuta vdienza dal Rè, e allacciato accortamente il discorso alle doglienze, che il Rè faceua contro i Predicatori di Parigi, ch'erano mantici di quel vasto incendio, disse, che se Sua Maestà hauesse publicato il Concilio, haurebbe fermata la lingua a' Predicatori, e così tiratolo sopra tale argomento, doppo le solite dispu-

dispute, e molte contese, restò Arrigo in risolutione, che si spedisse vna lettera patente à tutti i Vescoui, in cui notificasse, ch'egli accettaua il Concilio di Trento; che lo facessero publicare, ed eseguire ciascuno nella sua Diocesi, senza aggiungerui conditione alcuna, nè riserua; e che per mano del Vescouo di Vmans farebbe presentare al Papa quei capi, ch'ei desideraua, che da Sua Beatitudine gli fossero conceduti. E chiamati alla presenza del Cardinale il Guardasigillo, e il primo Segretario di Stato, ordinò, che formassero la lettera, e ne dassero la copia al Legato, ilquale per non lasciar addietro industria alcuna, ricercò al Rè che la facesse approuare dal Parlamento; e il Rè rispose, che non v'era più Parlamento, hauendogli lui leuata l'autorità, come noi tosto accenneremo. Procurò altresì il Morosini, che la lettera fosse dettata con le più fauoreuoli espressioni, e ne inuiò vn'esemplare à Roma al Montalto, aggiungendo, che quelle parole, *Della sicurezza, e confidenza di Sua Maestà, che l'intentione del Papa fosse di conseruare i Diritti del Regno*, non gli andauano à grado; quantunque non fossero poste per conditione ò modificatione di esso Concilio, restando libera la publicatione; e però egli voleua muouere ogni pietra, perche fossero leuate. E fin quì io trouo del negotio sopra l'accettatione del Concilio, nè mi resta altro lume; ò che in fatti così rimanesse eseguito, ò che la confusione delle cose che seguì, inuolgesse ancora questo trattato.



Suc-

Successi auuersi al Rè in Parigi, in Orliens, e altroue. Vfficio del Legato à prò del Cardinale di Borbone.
Cap. XXIII.

MA l'applicatione a' quieti maneggi di Chiesa era sopratatta da più graui cure per gl'infausti auuenimenti di Stato. Sono questi da famosi Autori in più lingue stati tramandati alla contezza publica; ed io m'asterrò da vn' ordinato, e pieno racconto, se non quanto m'obliga l'argomento, che preme l'orme segnate con caratteri domestici del Legato nelle sue lettere al Cardinale Montalto.

Le prime, e maggiori strauaganze erano in Parigi capo del Regno: delirij cagionati se non da humori, d'animi deprauati. L'insolenza della moltitudine quanto più vile, tanto più superba, giunse à violare la grauità del primo Tribunale venerato da' Rè, e condusse prigione il Primo Presidente del Parlamento con sessanta altri dello stesso Ordine, e li pose nella Bastiglia. Dal dispregio del Supremo Magistrato Secolare, si riuolse all'Ecclesiastico, come il fuoco, che successiuamente attacca le cose più alte; ponendo in custodia e Canonici, e Religiosi rei del solo sospetto d'esser fautori del Rè. Finalmente renduta più temeraria da vna felice impunità d'ogni eccesso, promise dieci mila scudi di entrata, à chi hauesse tolta la vita ad Arrigo, com'egli medesimo disse al Legato.

Fù migliore, e però peggiore, cioè più scaltro, il consiglio di giustificare la violenza, e d'inuigorire la forza con l'autorità della Sapienza, arme appresso i Popoli non men potente del ferro, perche acquista l'opinione, da cui finalmente prouengono tutte le humane risolutioni. Vscì alla

alla luce vna Scrittura della Sorbona (fosse ciò vero, ò nò, la fama era equiualente alla verità) del tenore seguente:

Anno Domini 1589. Die septima Mensis Ianuarij, Sacratissimæ Theologiæ Facultas Parisiensis Congregata fuit apud Collegium Sorbonæ post publicam supplicationem omnium Ordinum dictæ Facultatis, & Missam de Sancto Spiritu ibidem celebratam, postultibus Clarissimis D.D. Præfecto, Aedilibus, Consulibus, & Catholicis Ciuibus Almæ Vrbis Parisiensis, tam viua voce, quàm Publico Instrumento tabellis per eorumdem Actuarium obsignatis, & publico Vrbis sigillo munitis, deliberatura super duobus sequentibus Articulis, qui deprompti sunt ex libello supplici prædictorum Ciuium.

An Populus Regni Galliæ sit liberatus, & solutus à Sacramento fidelitatis obedientiæ Henrico Tertio præstito.

An tuta conscientia possit idem Populus armari, vniri, & pecuniam colligere, & contribuere ad defensionem, & conseruationem Religionis Catholicæ Apostolicæ, & Romanæ in hoc Regno aduersùs nefaria consilia, & conatus prædicti Regis, & quorumlibet aliorum adhærentium, & contra fidei publicæ violationem ab eo Blæsis factam in præiudicium prædictæ Religionis Catholicæ, & Edicti Sanctæ Vnionis, & naturalis libertatis conuocationis omnium Ordinum huius Regni.

Super quibus Articulis audita omnium, & singulorum Magistrorum, qui ad septuaginta conuenerant, matura, accurata, ac libera deliberatione, & auditis multis, & varijs rationibus, quæ magna ex parte tum è Scripturis sacris, tum ex Canonicis Sanctionibus, & Decretis Pontificum in medium disertissimis verbis

producta sunt, conclusum est à D. Decano eiusdem Facultatis, nemine refragante, & hoc per modum consilij ad liberandas conscientias prædicti Populi.

Primùm quòd Populus huius Regni solutus est, & liberatus à Sacramento fidelitatis, & obedientiæ præfato Henrico Regi præstito.

Deinde, quòd idem Populus licitè, & tuta conscientia potest armari, vniri, & pecunias colligere, et contribuere ad defensionem, et conseruationem Religionis Catholicæ, Apostolicæ, et Romanæ aduersùs nefaria consilia, et conatus prædicti Regis, et quorumlibet illi adhærentium, ex quo fidem publicam violauit in præiudicium prædictæ Religionis Catholicæ, et Edicti Sanctæ Vnionis, et naturalis libertatis, conuocationis Trium Ordinum huius Regni.

Quam conclusionem insuper visum est eidem Parisiensi Facultati transmittendam esse ad Sanctissimum Dominum nostrum Papam, vt eam Sanctæ Sedis Apostolicæ auctoritate probare, et confirmare, et eadem opera Ecclesiæ Gallicanæ grauissimè laboranti opem, et auxilium præstare dignetur.

Se ne commosse inestimabilmente Arrigo, e ne fece grauissime querele co'Sorbonici, che si trouauano in Bles Deputati à gli Stati, e radunò vna Congregatione di venti Vescoui, e di dodici Teologi alla presenza de'Cardinali Vandomo, e Gondi, nella quale letta la mentouata Scrittura, tutti concorsero in vn parere: Ch'essendo quell' Vniuersità ripiena di tanti huomini dotti, e prudenti, non si douea credere, che quella fosse lor opera, specialmente, perche non se n'era veduto alcun Esemplare soscritto, e sigillato; e quando l'hauesse formata, si douea giudicare, che non fosse vscita à dichiaratione così impertinente, e temeraria, se non per mera violenza de' Parigini. Si offersero i

ro i Sorbonici di andar à Parigi à chiarirsi del vero, e recar rimedio à tutto ciò, che fosse necessario per iscarico loro, e seruigio del Rè; ilquale si acquietò, e ne attese più sicure informationi.

Ma erano più vtili, che le doglienze, gli apparati di guerra. Preparaua il Rè l'armamento di quindici mila Fanti, e due mila Caualli, che tanti oltre i Presidij, si credeua bastassero per frenar i Popoli, e ridurre all'vbbidienza i ribelli. E vi assegnaua il pronto pagamento, che si douea ritrarre dal risparmio di spese, se non superflue, almeno poco necessarie; hauendo la dura necessità aguzzata, (com'è solito in tutte le conditioni d'huomini) l'industria; e l'angustia partorita la parsimonia, ch'era sempre stata in esilio dalla Corte di Arrigo.

Prima del fulmine della guerra, fece precorrere vn'horribile scoppio, cioè vn Decreto, in cui toglieua l'autorità al Parlamento, e richiamaua la Camera de' Conti, ed ogni altro Magistrato, quando in termine di trè giorni non si fosse la Città di Parigi ridotta all'ossequio reale. L'esecutione del qual ordine traheua seco gran rouina, perche si calcolaua, che più di cento mila persone viueuano sotto l'ombra de' Magistrati suddetti. Ma questa fù poluere, che si scaricò à strepito, non palla, che facesse colpo, perche all'Araldo, che portaua il comandamento del Rè, fù pena la vita intimato, che non si accostasse, e continuò nelle forme solite l'vso, e la giudicatura de' Magistrati.

Nè intanto (come auuiene nelle guerre Ciuili) mancauano ò vere, ò finte propositioni di accordo. Venne segretamente da Parigi vn Colonnello, e ricorso al Cardinal Gondi come à suo Vescouo, e da questo introdotto al Rè, espresse: Che se Sua Maestà hauesse dato vn perdono generale, e permesso, che la Città si gouernasse per qualche tempo nel modo, che facea innanzi l'vltime

Barricate, e donati cinquanta mila Scudi al Duca d'Omala per farlo vscire dalla Città, questa ridurrebbesi senza minimo spargimento di sangue à quiete, ed vbbidienza. Esser solamente necessario, che Sua Maestà mandasse à Parigi il Preosto de' Mercanti, ilquale per l'autorità, che godeua, era vnicamente habile à ridurre il negotio à prospero riuscimento. Il Rè tenne il Colonnello due giorni chiuso nel Gabinetto; ond'ei rimase occulto à tutti, fuorche al Legato, ilquale col credito dell'integrità, e col vigore dell'industria penetraua ne' più profondi arcani di Stato. Rimandollo poi Arrigo col perdono, e con le ricercate promesse; ma non volle già liberare il Preosto de' Mercanti: ed operò cautamente, perche giunto il Colonnello in Parigi, significò, che hauea trouato tal cambiamento di cose, che non era più possibile l'esecutione della promessa. Onde si giudicò, che quello fosse vn'inganno, per alloppiare con lusingheuole speranza il Rè, e cauargli di mano la preda, cioè il Preosto, di cui erano sommamente sollec-citi i Parigini.

Maggior fondamento, se bene con lo stesso effetto, hebbe la pratica d'aggiustamento intrapresa da Madama di Nemurs Madre de' defunti Fratelli di Guisa, Principessa ornata di parti egregie di valore, di moderatione, e di senno, conformi alla Patria, ed alla Famiglia, ond'ella vsciua; e degne di miglior fortuna. Ella preferendo il ben publico alle priuate passioni ne assunse nella prigione, ou'era, l'arduo maneggio: e cadde in acconcio l'arriuo in Corte di Hercole Rondinelli inuiatoui nuouamente dal Duca di Ferrara in qualità di suo Ministro; col cui mezo s'introdussero i primi, che furono anche gli vltimi, negotiati. Pose ella sotto l'occhio del Morosini la lettera, che indrizzaua al Duca di Mena suo Figliuolo, per delineare i primi abbozzi di pace; nella qual lettera doppo hauerlo viuamente esor-

te esortato alla quiete, lo richiedeua à dirle quel, ch'esso per sicurezza sua, e de' Figliuoli del Duca suo Fratello morto stimaua si douesse ricercare dal Rè. Vedeua il Legato la somma difficultà, e però temeua l'esito di questo trattato, non essendoui più la Reina Madre, nè altri, che hauesse autorità con Arrigo, e co'Collegati, per temperarli, e ridurli à compositione.

Nella lettera stessa, oue rapporta il Morosini le accennate notitie al Montalto, vna ve ne hà più da vicino pertinente alla Corte di Roma, e al suo Ministero. Auuisata Sua Maestà minutamente dal Cardinale di Gioiosa, e dall' Ambasciadore Pisani, di ciò, ch'era seguito in Roma doppo l'esecutione in Bles, pareua che hauesse molto in grado gli vfficij fatti sù quell'affare dal Montalto col Papa, à cui mostraua di voler portare molto ossequio, e riuerenza, hauendogli anche destinato il Vescouo di Vmans, per informarlo de' motiui, che l'haueano condotto à quell'estreme risolutioni. Aggiunse il Legato, che dall'hauer preso Sua Santità per la sua somma prudenza quel fatto con temperamento, e con destrezza, erano deriuati molti buoni effetti, che forse, quando fosse stato in contrario, poteuasi temere di qualche disordine, non mancando à Sua Maestà molte offerte di Principi Heretici, lequali speraua, che sarebbero rifiutate, quando però à quei della Lega non fossero somministrati aiuti da Principi Forestieri. Così il Morosini.

Mà tutte le speranze del Rè, e le trattationi di pace furono rinuersate dalla dichiaratione del Duca di Mena. Era egli inferiore di anni al Fratello Arrigo, ed anche di spirito, ma migliore. Petto valoroso, cuor sincero, intelletto sauio, animo moderato. Hauea dati i primi frutti di valore, e di senno nell'età più fiorita, quando nell'anno doppo la famosa vittoria nauale cõtro i Turchi, con vno scelto drappello

pello di Nobili Francesi (i quali sogliono sempre cercare la gloria ne' pericoli, allora più splendidi, quando maggiori) hauea seguite, stimolato dal proprio genio, l'Insegne de'Collegati: E n'hebbe dalla gratitudine della Republica Veneta vn testimonio memorabile, che fù vn fisso, e permanente carattere, illustre marca delle attioni passate, e presagio delle future, cioè l'essere ascritto alla Veneta Nobiltà. Hauea egli disapprouati i troppo vasti, e però finalmente infelici disegni del Fratello, alieno dal lanciarsi nel pericoloso mare delle turbationi ciuili. Ma l'vltimo euento di Bles doppo tante, e sì solenni promesse del Rè, non gli lasciò altra speranza di viuere, che la disperatione. Stimò maggior sicurezza fidarsi della Sorte, per altro tanto infedele, che di Arrigo; porsi in mano del Caso, che della Corte. Chi primo hà rotta la fede al mondo, hà tolto l'humano commercio: Come le monete false distruggono il traffico, così la mancanza della parola la ciuile società. Parue al Duca di Mena, che con più guadagno, e sicurtà si potesse offendere il Rè, che vbbidirlo; portargli la guerra, che credere a' suoi giuramenti: e procurare di assicurarsi più della sua Persona, che della sua fede. Così egli non persuaso dall'odio, ò dall'ambitione, ma tirato, come credeua, dall'estreme angustie della violenza, entrò nella guerra Ciuile, e si mise à manifesto rischio di perdersi, perche si trouaua perduto.

La dichiaratione del Duca, in cui erano riuolti gli occhi di tutta la Francia, il timore de' Regij, la speranza de' Collegati; confermò Parigi nella riuolta, e liberò Orliens dall' assedio, fece risoluere i dubbiosi, e pose in strettissima necessità le cose del Rè.

In Parigi dunque fù eletto nuouo primo Presidente del Parlamento, cassato l'Auuocato regio, ed altro posto in sua vece: Fù decretato da quell'augusta Assemblea, ma

più

più per violenza esterna, che per propria elettione, che tutti i Sudditi erano liberi dal giuramento di fedeltà prestato ad Arrigo: rotti i sigilli reali, e fatte tutte l'esecutioni à nome de' Protettori del Regno: Pratiche per insidiare alla vita del Rè: e fù auuisato il Morosini da' PP. Capuccini di Parigi (testimonio di religiosa gratitudine) di guardarsi anch'egli, perche non era sicuro della vita: E il rimedio vnico à tanti mali (scriue il Legato al Montalto) dipendeua, come da tenuissimo filo, dalla fiducia dell'autorità del Pontefice.

Ma se la fama dell'armi del Mena rincorò i Parigini; intimorì Arrigo, ilquale conoscendo, che la persona del Cardinal di Borbone, e gli altri prigioni erano di momento grauissimo alla somma delle cose, deliberò di assicurarli meglio in Amboisa, Città sù la Loira vicina à Bles, fortificata da vn Castello reale. Hauendo ciò presentito il Duca di Nemurs, seppe così bene maneggiare il tentamento di fuga, che gli riuscì felicemente, e si ridusse in Parigi con danno, e dolore del Rè, ilquale procurò con vna lettera, che dietro gl'inuiò, di raddolcirlo, e indurlo a' pensieri di quiete, come pur fece la Duchessa sua Madre.

Nella turbata serie di queste cose, hauea il Morosini procurato d'esser ammesso dal Rè, sì per richiedergli, che non pregiudicasse alla Dignità Ecclesiastica nella causa dell'Arciuescouo di Lione, come per vedere, se vi fosse modo possibile di ridurre quegli sconcertati affari à qualche componimento. Andaua il Rè allungando con varie scuse l'vdienza; ma hauendo il Legato saputo il disegno di lui d'indrizzare in Amboisa il Cardinal di Borbone; temendo di qualche nuouo inconueniente, prese partito di condursi alla camera del Rè, senza preceduto appuntamento, come fece in tempo, che il Rè si vestiua nel Gabinetto. Introdotto disse (doppo i douuti vfficij) che

pre-

pregaua il Rè à ricordarsi del graue delitto commesso nella persona del Cardinale di Guisa, onde oltre l'offesa di Dio, n'era sommamente amareggiato il Papa, e ch'egli come Ministro di Sua Santità, quando continuasse ad aggiungere vn disordine all'altro, haurebbe adempito al debito del suo Grado. E già che Sua Maestà diceua di custodire i prigioni, non per offendergli, ma per assicurar sè, poteua iui lasciargli nel medesimo stato, almeno finche veniua, qualche commissione del Papa. Ripigliò Arrigo: Ch'egli non credeua, hauendo fatta giustitia di quelli, che voleuano leuargli l'honore, e la vita, d'hauer commesso alcun peccato, e sapea bene; che in simili casi non si suol perdonare nè anche a' Figliuoli: Già hauer detto, e replicarlo allora, che nè al Cardinal di Borbone, nè all'Arciuescouo di Lione auuerrebbe male alcuno, ma voler, che ne anche potessero far male à sè: Che auuicinandosi il Duca di Mena, egli non potea fermarsi iui bisognandogli accostarsi con le sue forze à Orliens per tenerle tutte vnite, e resistere a' disegni de' suoi Nimici: Esser però necessario, che si assicurasse di quei prigioni, perche era certificato non desiderarsi in Parigi altro più, che la libertà del Cardinale per crearlo subito Rè di Francia: Ben saper lui, che Sua Beatitudine stessa lo consiglierebbe à far ogni sforzo per impedire, che in sua vita non fosse altro Rè in Francia; ilche era risoluto di fare, anche con esporsi a' pericoli estremi. Rimase pago il Legato, ò mostrò d'esserlo, vedendo la costante risolutione del Rè. Furono dunque i prigioni inuiati in Amboisa, e volle Arrigo medesimo accompagnarli, e gli consegnò à Monsignor di Gas, e destinò il gouerno della Città à Monsignor di Lognac, in ambidue i quali teneua il Rè somma fiducia, ed erasi seruito di loro, come di principali stromenti nell'vccisione de' Guisa.

Mentre il Rè assicuraua i prigioni, il Mena liberaua Orliens:

liens: Poiche hauendo inteſo i Regij, ch'egli era ſolamente dodici leghe lontano di là, e trouandoſi inferiori di forze, ſciolſero l'aſſedio, e laſciarono anche la Cittadella, e'l Mena, come liberatore fù riceuuto in forma di trionfo, incontrato dal Clero, e dal Popolo, e corteggiato con applauſi, e benedittioni.

Progreſſi della Lega. Anguſtie del Rè: Amarezze con Roma. Trattato di Pace, diſciolto. Varij maneggi del Cardinale: Sua deliberatione d'accompagnare il Rè. Cap. XXIV.

FV di gran momento alle coſe auuenire quel primo ſucceſſo d'Orliens contrario al Rè, proſpero a' Collegati. La Fama, che tanto influiſce nel principio delle coſe humane, e ſpecialmente nelle grandiſſime, cioè nelle guerre, trionfa nelle Ciuili. Se vince il Principe, hà debellato: Alla prima felicità delle ſue Armi s'accompagna vn'altro guerriero più potente, e che nello ſteſſo tempo combatte in più luoghi, cioè lo ſpauento. Se non vince, perde. Contro gli Stranieri ſi ſoſtenta con la forza de' proprij Sudditi; contro i Sudditi, con l'opinione. Si è ſuelato vn grand'arcano, quando il Popolo conoſce di poter reſiſtere: quando ſi vede vguale, ſi reputa ſuperiore. Ne' ſolleuati è gran vittoria il non perdere, il ſoſtenerſi. In fatti ſeguirono indi à poco il partito della Lega le importanti Città di Roano, Sciatres, Nantes, e Lione. E poſto con l'arriuo del Mena in Parigi, (oue fù incontrato con ſolenniſſimo giubilo dal Parlamento, dalla Sorbona, e dal Popolo) ordine alle coſe; e ſtabiliti due Conſigli, vno ſopra le Finanze, l'altro ſopra la Guerra, co' quali teneſſero corriſpondenza le Città Collegate; reſtò per così dire formato vn Corpo di Republica

separato non solo, ma contrario al suo Capo. Ma ciò accadde vn poco di poi.

Il successo d'Orliens pose in confusione la Città di Bles, indebolita di ardire, e di forze per l'assenza del Rè. Temeuano la venuta del Mena, e la ritirata di Arrigo in Angiers: e già la Reina hauea mandate altroue le sue gioie, e'l Cardinale Gondi richiese il Legato qual risolutione era per prendere per sicurezza della sua vita. Al che il Morosini con animo intrepido, e sauio consiglio disse, che non si sarebbe mosso senza ordine del Papa, ò del Rè, à cui era indrizzato, poiche come Ministro Pontificio sapeua, che quando Monsignor di Mena fosse venuto à Bles gli haurebbe portato quel rispetto medesimo, che solea anche fare suo Fratello Duca di Guisa. E si confermò nel suo proponimento, perche il Mastro di Casa di Madama di Nemurs pose in custodia appresso di lui argenti, e denari della medesima, onde poteuasi argomentare l'vniuersale veneratione, in cui si conosceua essere il Ministro del Papa.

Rimase per quest'auuiso Arrigo sospeso del suo ritorno. Tuttauia animato dal Duca di Niuers, che appunto in Amboisa si era abboccato con lui, e da cui già dipendeua il moto delle regie deliberationi, non volendo abbandonare la Loira passo di troppa conseguenza, e sperando di ritrouarsi ben tosto più forte del Nimico, si ricondusse con somma celerità à Bles, e quietò con la sua presenza gli humori, ma non gli animi de' Cittadini, che erano già inclinati alla Lega. Iui il Rè di Nauarra con la voce di vn Messo Cattolico, ò almeno, che ne facea professione, offerse à Sua Maestà cinque mila Fanti, e mille Caualli; come anche il Signore di Sciatiglione esibì le numerose sue Truppe: Aiuti con atto magnanimo allora rifiutati dal Rè: ma osserua nelle sue lettere il Morosini, che crescendo la necess-

necessità, non poteua fuggirsi simile deliberatione; se bene sarebbe la totale rouina del Rè, e del Regno: Augurio, che auueratosi puntualmente in ogni sua parte, mostrò che la maggiore Astrologia trà gli huomini è, non la cognitione de gli Aspetti Celesti, ma il lume della Prudenza.

Non mancaua il Legato di opporre à questo male nascente non solo l'vdienze publiche, ma i priuati discorsi co' Ministri (modo il più efficace, ed il più facile di persuadere a' Rè) ma riusciua arme troppo debole l'vso della lingua contro la forza insuperabile della necessità.

Rendeuano afflitto l'animo del Rè diuenuto bersaglio d'ogni disauuentura nō solo i progressi de' Nimici, ma l'infedeltà de' suoi Fauoriti. Il Signor di Lognac primo Gentiluomo e nella Camera, e nel cuore del Rè, disegnato da lui, come sopra si accennò, Gouernator di Amboisa, ò per disgusti hauuti, ò per intelligenza tenuta col Rè di Nauarra, occultissimamente fuggì dalla Corte, e si ritirò al predetto Gouerno, con infinito rammarico del Rè, ilquale hauendo per allora trasferiti iui i prigioni, per maggior sicurezza; se li vide con ischerzo della Fortuna, che godeua sempre deludere i suoi consigli, ridotti in guardia di Ministri, che erano di fede non sol dubbia, ma deprauata.

E notabile, come allora il Castello d'Amboisa diuenne l'Amore di due gran Riuali, cioè del Rè, e della Lega. Rinchiudeuasi iui, oltre la conditione tanto importante, quanto riguardeuole de gli altri prigioni, la Persona del Cardinale di Borbone, di momento inestimabile nelle congiunture correnti, conosciuto come pegno della sicurezza publica, se ben con diuersi rispetti, sì da Arrigo, sì da' Collegati; da quello con la prigionia, da questi con la libertà. Ad espugnar gli animi de' Custodi, si adoperò quella machina, che suol essere la più gagliarda, cioè l'O-

ro. Gas, e Lognac, che guardauano l'vno il Castello, l'altro la Città, metteuano il Cardinale all'incanto, premio à chi offeriua più largamente. L'Arciuescouo di Lione huomo di gran maneggio hauea introdotta la pratica, con oblatione di scudi cento cinquanta mila, e s'erano auuicinate anche alcune Militie per accalorire il trattato. Il Rè v'inuiò tosto il Cardinale di Lenoncourt, e poi l'Abbate del Bene, che adoperarono e promesse, e ragioni, ma per allora con poco frutto. Fù vario, e curioso lo sforzo delle Parti per restar superiori in questa gara più d'ingegno, che d'armi. Finalmente vinse il Rè, ilquale ricuperò il Cardinal di Borbone, e i Duchi di Guisa, e d'Elbeuf con la somma di trenta mila scudi, com'egli medesimo narrò al Morosini: e ne stimò infinitamente il guadagno; sperando, che i prigioni gli potessero seruire di stromento di qualche accordo: se pure, (come scriue il Morosini) frà tante Armi, e tanti Odij restaua luogo alcuno a'pensieri di quiete.

Intanto esausto l'Erario, e crescendo sempre più le necessità della spesa, venduti molti Vfficij di Corte, i quali anche in quelle angustie trouauano compratori, come se fiorisse vn'altissima tranquillità; deliberò Arrigo d'inuiar à Venetia il Signore di Mes, ch'eraui già stato in qualità d'Ambasciadore Ordinario di Sua Maestà, per ricercare dalla Republica, che hauea sempre dati testimonij di beneuolenza particolare alla Corona, e alla persona del Rè, soccorsi di denaro. Oue per incidenza vuolsi osseruare, che hauendo Arrigo con la sua mal consigliata profusione tanto indebolite le forze dello Stato, e i nerui della guerra, cioè le Finanze, non è marauiglia, che si trouasse ridotto à gli estremi partiti. Onde frà gli altri fù grauissimo errore l'esporsi à quella tanto ambigua, e pericolosa risolutione contro de' Guisa senza il fondamento di Tesoro raccolto,

col

col cui beneficio haurebbe potuto di leggieri ſuffocare la naſcente Solleuatione.

In queſto bollimento di negotij, e d'armi, ſi aggiunſe grande agitatione d'animo, e d'ira al Rè, per l'eccesso de' Predicatori nel ſuo Regno, e per il diſpiaceuole ſucceſſo delle coſe ſue nella Corte di Roma. Ne diede contezza al Montalto il Legato in lettera indrizzata à lui ſpecialmente, con ſauio accorgimento; poiche temendo ò diſguſtare il Papa con l'auuiſo, ò mancare al ben publico col ſilentio, deliberò ſcriuere al Montalto à parte; ond'egli, che teneua ſotto l'occhio lo ſtato di quegli affari, e la mente di Siſto, ſe ne giouaſſe, conforme il dettame di ſua prudenza per ſeruigio della Chieſa, e di Dio. Queſta fù la materia di ſcriuere al Moroſini. Monſignor di San Germano huomo dotto, e pio, già Confeſſore del Rè, ed allora altresì ſuo intimo confidente, ſi portò dal Legato, e con eſpreſſione di gran ſentimento diſſe: Che per obligo di coſcienza hauea voluto ſignificargli, ch'egli vedeua il Rè tanto diſguſtato de' mali trattamenti, che à Roma gli eran fatti, e di quello che molti Religioſi del Regno e ne' Pulpiti, e nelle Confeſſioni faceuano, e diceuano contro di lui, che lo vedeua in gran pericolo di concentrare vn odio immortale nel cuore contro tutti i Religioſi, e di precipitare sè ſteſſo in qualche mala riſolutione; reiterando ſpeſſo, ch'ei ſapeua molto bene quello, che diceua; e però pregaua il Legato di far quegli vfficij, che giudicaſſe più acconci per rimediare, che non ſeguiſſe vn diſordine così grande, che potrebbe apportare alla Criſtianità tutta danno importantiſſimo. Riſpoſe il Moroſini: Che ſino à quì Sua Maeſtà non hauea cagione di dolerſi, poiche, nè più amoreuolmente, nè più paternamente potea trattarla il Pontefice di quello, che hauea fatto; douendoſi conſiderare, che la Santità Sua, e come Vicario di Criſto, e come Capo della

Chieſa

Chiesa non poteua fare, che non sentisse grandissimo dispiacere della morte data ad vn Cardinale, laquale non poteuasi in modo alcuno nè scusare, nè colorire; onde conueniua che Sua Beatitudine mostrasse anche al Mōdo tutto il suo sentimento, perche quando nol facesse, mancherebbe alla propria coscienza, e darebbe grandissimo scandalo à tutta la Cristianità, con lasciar a' Principi Secolari questo cattiuo esempio di poter impunemente metter mano ne' Cardinali di Santa Chiesa, che deuono esser tenuti da ogn' vno in veneratione: Che si vedeua con quanta moderatione si gouernaua il Pontefice, hauendo deputati alla cognitione di quella Causa Cardinali di molta dottrina, di singolar bontà, e di ottima inclinatione verso la Corona di Francia: Douersi considerare, che quantunque hauesse (e forse con molta ragione) potuto Sua Santità dichiarare scomunicato il Rè, che nondimeno non l'hauea fatto, ma come Padre pietosissimo, e desiderosissimo del ben suo, e del Regno, l'inuitaua à penitenza, mostrandosi pronto ad abbracciarlo, quando riconoscerà il suo mancamento, e ne chiederà perdono. Ripigliò il suddetto Personaggio: Esser vero ciò che diceua il Legato, ma che veniua scritto à Sua Maestà, che nella Congregatione de' Cardinali si trattauano alcuni punti tanto indegni di vn Rè, e tanto pregiudiciali al suo Stato, che temeua, che se quelli si fossero proposti ad Arrigo, egli più tosto che accettarli, s'appiglierebbe ad ogn'altro partito. Allora il Morosini: Che ogni partito, che il Rè pigliasse fuor dell'vbbidienza di Santa Chiesa, sarebbe la sua totale rouina, così spirituale, come temporale: Ch'egli non hauea inteso di questi punti: ma, che si assicuraua nella molta prudenza di quei Signori Cardinali; e nella singolar bontà del Papa, che non sarebbe proposta à Sua Maestà cosa, se non giusta, e ragioneuole: Che il peccato commesso era molto graue, e di grandissi-

mo

mo ſcandalo, e che il mondo tutto ſtaua intento à vedere qual dimoſtratione ſia per farne Sua Beatitudine. Conchiuſe il mentionato Signore: Che per l'amor di Dio non s'inaſpriſſe più Sua Maeſtà, e ch'egli ſapeua molto bene quel, che diceua.

Tanto riferì il Cardinale al Montalto: ed aggiunſe altri particolari; vno priuato per sè, ſupplicando per la facultà di condurſi à Roma, mentre allora ſtaua in Corte con niun profitto della Chieſa, e con ſommo ſuo riſchio, e diſpendio: Altri pertinenti al publico; cioè, che non mancauano Conſiglieri ad Arrigo, i quali ſtudiauano di ritrarlo dalla Chieſa Cattolica: appreſſo, che l'Ambaſciadore di Spagna haueа chieſta al Rè la reſtitutione di Cambrai, facendo iſtanza d'hauere vna riſoluta riſpoſta; ch'era interpretata quaſi minaccia di muouer guerra, quando il Rè non deliberaſſe di farlo. E così per ogni lato vedeaſi acceſo vn'ardentiſſimo fuoco nel Regno.

E riuſcì indarno, come tutte l'altre coſe, il maneggio di Pace intrapreſo da Madama di Nemurs. Poſta à tal diſegno ella in libertà, ſi conduſſe in Orliens: e frà tanto il Segretario indrizzato da lei al Duca di Mena, haueale riportato; che eſſo ſi era aſtenuto di dar orecchio a' trattati, dicendo, che il Rè troppo chiaramente gli haueа fatto conoſcere, che non vi era modo di poterſi fidar di lui; e però era riſoluto di paſſar auanti nella ſua Impreſa: E che ſe in alcun tempo l'occaſione porgeſſe apertura di quiete, mai non haurebbe voluto ſentirne parola, ſe prima non foſſe donata a' prigioni la libertà. Volle la Ducheſſa far proua, ſe foſſero più efficaci, che le ſcritte, le voci animate dalla lingua, ed auualorate dall'affetto materno, e s'auuiò in Parigi, oue anche la ſeguì il Rondinelli, con eſpreſſioni fatte dal Rè alla Ducheſſa di amore verſo il ſuo ſangue, e d'inclinatione alla pace; e dal Duca di Niuers al Mena, che

s'egli

s'egli si risoluesse di attendere all'accordo, haurebbe egli ridotto il Rè à termini molto vantaggiosi per lui. Ma tosto si dileguò questa qualunque si fosse apparenza di bene, perche indi à pochi giorni tornò il Rondinelli, con auuiso, che il Mena non volea vdire alcuno, che parlasse di pace.

Somministraua questa ostinata serie di auuersità al Legato materia di esercitare non solo il valore, ma molto più la costanza, perche riusciua infruttuoso il valore. Egli, come Intelligenza, era tutto in ciascun interesse, oue scorgesse il publico bene. Tanto più benemerito della Francia, quanto più era l'opera sua disgiunta da quel diletto, che la Natura hà posto per allettamento delle attioni ardue della Virtù, e nasce dall'esito fortunato; onde à lui con la difficultà dell'imprese restaua il dolore d'improsperi auuenimenti.

Tuttauia in parte l'esito del riuscimento in vn graue affare rispose al merito della fatica. Faceua il Pontefice molta premura per la concordia del Duca di Memoransì con Sua Maestà: A tante industrie adoperate sopra ciò aggiunse il Cardinale felicemente l'vltima più stretta pratica col Rè; e douendo comparire à momenti in Corte la Moglie del Duca, si ridusse il trattato à termine di conchiusione. Mezo per ottenere l'vnione de gli animi; come spesso auuiene fra' Grandi, era quella de' Corpi, cioè vn Matrimonio della Figliuola del Memoransì col Gran Priore, Nipote teneramente amato da Arrigo. Il Rè di Nauarra studiò con osseruatione misteriosa insieme, e gelosa di troncarne il maneggio, auuisando il Duca per vn suo Messo, che non si fidasse di Arrigo, e riflettesse, che le Nozze erano infausti presagi della Corte Reale, perche quando si fecero frà esso Nauarro, e Margherita Sorella del Rè, accadde la Strage di San Bartolomeo; e quando si trattaua il Matrimonio della Principessa di Lorena col Gran Duca di Toscana, era

segui-

ſeguita la morte de'Guiſa: Hauendo l'Arte inumana della Politica voltati in iſtromenti di fraude i più ſagri, e più ſtretti vincoli della Natura. Ma non furono accolti nell' animo del Memoransì queſti vani augurij, e breue tempo ſcorſe, che il medeſimo Rè di Nauarra vnito con Arrigo, ſtrinſe maggiormente il nodo d'accordo.

Teneua il Legato ragionamento col Rè in queſta materia, quando Sua Maeſtà gli richieſe, che aſsiſteſse alla Funtione, la quale douea farſi per il mentionato Matrimonio della Principeſsa di Lorena. Riſpoſe il Legato: Che non potea ritrouarſi in Chieſa con Sua Maeſtà, ſinche non haueſse dal Pontefice l'aſsolutione: che anche allora le parlaua *In Conuertendo*; ricordandole ciò, che prima le hauea detto, che ſi doueſſe aſtener dalla Chieſa, e procurare con ogni humiltà d'ottenere da Sua Beatitudine perdono del ſuo peccato, rendendoſi certa, che non ſi può mai con Dio, e col ſuo Vicario moſtrarſi troppo humile. Arrigo ammorbidito dall'auuerſa fortuna, e depoſta la primiera confidenza, non negò nè l'errore, nè il pentimento, come altre volte: ma replicò: Che l'hauea fatto con vna lettera ſcritta à Sua Santità di propria mano.

E in fatti daua il Rè tutte le dimoſtrationi di pietà, e di zelo; poiche eſſendoſi diuolgato per la Città, che ſi erano dette Prediche all'Vgonotta, procurò egli (com'anche il Legato) con ogni più viuo ſtudio di trouarne l'autore: ma ſi ſcoprì, ch'era ſtata inuentione maligna ò per diſcreditare il Rè, ò per altro diſegno. Hebbe tuttauia oue eſercitarſi il rigore contro vn male più graue, cioè contro le Prediche morte contenute ne libri, lequali parlano in ogni tempo; impoſta pena à chi le teneſſe; morte, e confiſcatione de'beni. Caſtigo ben accconcio di perder la vita del corpo, à chi non curante quella dell'Anima, ſtoltamente, ò empiamente maneggia libri peſtiferi, i quali, co-

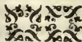
me uoua di aſpidi, nello ſchiuderſi fanno colpi mortali.

Ma in altra attione, benche meno viſtoſa, io ſcorgo finiſſimi lineamenti della virtù del Cardinale, auuerandoſi nella vita de gli Huomini Grandi ciò, che accade nella Pittura, in cui più ſi pregia il diſegno, che il colorito; ſe bene queſto prende più gli occhi del volgo, quello è ſcoperto ſolo da'Periti dell'Arte. Il Rè doppo l'accidente d'Orliens, e i proſperi ſucceſſi della Lega non ſi tenendo ſicuro in Bles, deliberò di partirſi. In fatti il Mena, riſoluto di valerſi della celerità, ch'è l'anima delle attioni violente, e popolari, hauea tutta la mira al Rè, con proponimento, s'egli ſi ritiraua, di ſeguirlo, ſin che ò reſtaſſe ſua preda, ò ſi gettaſſe in braccio de gli Vgonotti. Rimaneua nel Conſiglio Reale eſaminato con varietà di pareri, e di affetti, qual foſse Città più acconcia da ritiraruiſi nelle congiunture preſenti. Altri ne proponeuano alcuna all'ingiù della Loira per auuicinare il Rè al Nauarro: Altri all'in sù: E per allora preualſe queſta opinione, ch'era gagliardamente ſoſtenuta dal Duca di Niuers, ilquale, come riferì al Legato, ricordò Molins, à principale motiuo d'allontanare Arrigo dalle pratiche de gli Vgonotti, e della Reina Ingleſe, che faceua grandi offerte; ſtando tuttauia immobile il Rè nel ricuſare tali ſoccorſi.

Ordinata dunque la moſſa della Corte douendo reſtare addietro le Damigelle della Reina, delle quali era ſoſpetto, che paleſaſſero a' Nimici tutte le regie deliberationi, ne diede auuiſo al Cardinale, e'l pregò à ſeguitarlo. Ma come che erano varij, e diſuguali i conſigli di Sua Maeſtà; ò che ſempre più al pari de gl'infortunij s'auanzaſſero i trattati di tregua col Rè di Nauarra; non vedendoſi volentieri à lato il Moroſini, gl'inſinuò di poi eſſer bene per maggior ſicurezza, e comodità ſua, che s'inuiaſſe à Molins con la nuoua Ducheſsa di Toſcana.

Il Le-

Il Legato, à cui di lunga mano erano noti gli artificij di Arrigo, e gli affetti de' ſuoi Conſiglieri, s'auuide, che penſaua allontanarlo dalla Corte; e quantunque gli tornaſſe meglio abbracciare l'offerta, nondimeno conſiderando, che il Rè potea mutare diſegno, e trasferirſi altroue (come auuenne) deliberò di non iſtaccarſi da lui, anche à riſchio grauiſſimo di ſua perſona, e pregiudicio de' ſuoi intereſſi. Scriue egli al Montalto, che ponendo da vn lato l'importanza d'impedire gli accordi del Rè con gli Heretici, e l'opportunità di riceuere, ed eſeguire le commiſſioni del Papa: e dall'altro, non ſolo i rileuanti diſpendij, ma i pericoli ſuoi, sì per la vicinanza del Nauarro, che ſcorreua con piè libero, e vittorioſo quei Paeſi; sì per la facilità di reſtar ſolo ſenza il Rè, che poteua eſſer rapito da qualche inopinato accidente, antipoſe di buon talento qualunque, benche debole ſperanza di bene, che potea prouenire al publico dal ſuo ſoggiorno, à gl'imminenti grauiſſimi danni di ſua perſona. Vno ſpirito grande, e magnanimo ſi conſidera non come vn tutto da sè, ma come vna parte del publico; e però inuaghito di queſto Diuino Oggetto del Ben publico, vi concorre anche col proprio male: Là indrizza il ſuo moto, oue l'attrae il vantaggio comune, non l'intereſſe priuato. Hà per centro non sè ſteſſo, ma à guiſa de gli Elementi, e de' Cieli, che ſono i Corpi maggiori, e più nobili, quello dell'Vniuerſo.



Dubbietà del Legato priuo di commissioni da Roma. Arriuo suo col Rè à Tours. Infelice stato di Arrigo posto frà gli Heretici, e Collegati. Suo discorso col Morosini. Cap. XXV.

ERa il Legato sommamente sospeso, e afflitto, per vedersi senza commissioni del Papa, onde poter reggere le sue attioni nella Corte, ò i suoi passi verso l'Italia, come n'hauea fatte feruide, e replicate preghiere. Già volgea il terzo Mese, da che con la morte de'Guisa era in confusione ogni negotio, ed il Regno; e non compariua alcun ordine al Cardinale, ò di esercitare, ò di abbandonare l'Vfficio: ed egli inteso al perpetuo suo scopo del seruigio di Dio, e della Chiesa, andaua trattenendosi, con operare ciò, che credeua, ma non sapeua, douer riuscir più in grado del suo Signore. Ma questa era cautela, non negligenza di Sisto; ilquale sdegnato contro Arrigo per l'vccisione del Cardinale di Guisa, ma inestimabilmente sollecito della Fede Cattolica, trà le informationi strepitose della Lega, e'l colore di Religione da vn lato; la solleuatione de'Sudditi; e la Dignità Regia dall'altro, e molto più per la dubbietà dell'esito ò prospero, ò auuerso al Rè, non sapea prendere accertate risolutioni. Però volea il Legato alla Corte, come stromento di quel bene, che l'occasione potesse somministrare, e'l valore di lui egregiamente eseguire: Non volea dare gli ordini precisi, per non esporre all'incertezza del successo la riputatione del suo consiglio, e l'Autorità della Santa Sede. Così restaua (com'è solita disauuentura de'Ministri) soggetta all'arbitrio del Caso la fama del Cardinale; essendo incerta così la mente, come la gratia, e l'approuatione del Papa.

Trà

Trà questi pericoli, e trauagli mutatasi dal Rè risolutione del suo viaggio, per non lasciar que' siti importantissimi della Loira; giunse à seconda del fiume con la Corte à Tours il Morosini, essendosi egli accortamente opposto all'intentione, che hauea Arrigo d'allontanarlo da sè, poiche era (come scriue al Montalto) vn mandare in Leuante il Legato, quand'egli pensaua andar verso Ponente. Di poi à due giorni arriuò il Rè, che hauea fatto il viaggio terrestre, e forse ad arte s'era diuiso dal Cardinale. Fù riceuuto solennemente in Chiesa dal Capitolo (trouandosi l'Arciuescouo assente) eletto Canonico con molte cerimonie, e col giuramento, che sogliono fare i Rè in quell'Atto. Gli Ambasciadori di Spagna, e di Sauoia erano andati à Parigi con gran rammarico del Rè; quei di Venetia, e di Ferrara si fermauano ancora à Vandomo.

Trouauasi allora lo sfortunato Rè frà due molestissimi estremi; Heretici, e Collegati. Il Nauarro doppo la morte del Duca di Guisa, innalzato à maggiori speranze della Corona, si auuisò di confermarsi ad vn'hora l'affettione de gli Vgonotti, ed acquistarsi quella de'Cattolici, confermata con Scrittura publica da vna parte la falsa sua Fede; dall'altra vsando humanità, e clemenza co' Cattolici, e lasciando ne'luoghi, che occupaua, l'vso libero della Religione. Rimase più aperto l'adito a'suoi progressi per la ritirata del Niuers, e coltane l'opportunità, s'era impadronito di molte Terre, e minacciaua l'importante Città di Poitiers. Ma l'acquisto maggiore à cui aspiraua, era soura il cuore di Arrigo, e adoperaua le machine e del timore con l'armi, e della benignità con le offerte; e in quei giorni appunto le hauea rinouate con la voce del Signore di Rossì suo fauorito Ministro (mentre il Rè incamminandosi à Tours era à Monte Ricciardo) licentiato seccamente da Arrigo, con dire, che per allora non hauea bisogno alcuno

del

del Nauarro. Vi si aggiungeuano stimoli, e larghe promesse della Reina Elisabetta, il di cui Ambasciadore in Tours hauea tenuti lunghi discorsi col Rè, e col Segretario Reuol (com'era auuisato il Morosini da persona pia, e molto principale, e se non m'inganna la conghiettura, era il Duca di Niuers) e douea partirsi per la Rocella, e di là per Inghilterra, disegnando trouarsi di nuouo in Corte frà venti giorni

Dall'altro canto si volgeuano contro il Rè l'armi de' Collegati per ogni parte auualorate dalla fama di soccorsi stranieri, e quel che le rendeua più terribili, arrotate alla cote di odio implacabile. E il Duca di Mena, con cui lo sdegno contro la persona di Arrigo non hauea spento l'amor della Patria, solea dire; che vedendo, come vna lunga guerra sarebbe la desolatione del Regno, volea correre al cuore, e terminarla, con assicurarsi del Rè, ouero obligarlo à rendersi volontaria preda degli Vgonotti.

Queste due opposte linee, cioè del Nauarro, e del Mena tendeuano al medesimo centro, cioè contro il Rè Arrigo: Nè minore era la contrarietà de' pareri frà Consiglieri. I zelanti Cattolici non solo detestauano l'vnione con gli Heretici, ma desiderauano, che contro di loro s'indrizzassero le forze del Rè, essendo troppo disdiceuole al credito, e all'interesse di questo, che sì da vicino riceuesse insulto da essi: E per far preualere tal opinione muoueua ogni pietra il Duca di Niuers. Considerauano in contrario gli altri Consiglieri il gran pericolo, à cui s'esponeua il Rè, se aspettando di esser assalito da quei della Lega si concitaua contro anche nel tempo medesimo il Nauarro; onde alla fine inclinando à questo lato il Rè, e non douendo stare più lungamente otiose le Truppe Regie, con danno del Paese amico, fù risoluto d'inuiarle all'assedio d'Vmans

Città

Città vnita alla Lega; tentatiuo, che riuscì senza frutto.

A questo rapidissimo torrente d'infelicissimi successi, scrisse il Morosini al Montalto di non poter opporre altro, che la buona volontà sua, laquale benche fermissima (dice) riusciua nondimeno debolissima, se non era presto fortificata da' santissimi comandamenti di Nostro Signore, i quali soggiũgeua di attendere con grandissimo desiderio, ma con poca speranza, perche essendo tutte le strade intralciate d'armi, e assediate da' ladri, erano per ogni banda intercette le lettere con vna funesta confusione di ogni cosa. E conchiude, pregando il Montalto à fauorirlo presso il Pontefice, accioche non passasse così miserabile vita senza seruigio, e forse con indegnità della Santa Sede.

Ma se non era fruttuoso, non mancaua d'essere zelante, e operoso l'impiego del Morosini. Richiese speciale vdienza da Sua Maestà; e primieramente le diede conto d'ordine del Montalto di due riguardeuoli Matrimonij contratti frà due Sorelle di esso, e D. Virginio Orsini, e Marc'Antonio Colonna; Alche rispose Arrigo. *Io faccio tanta stima di Sua Santità, e del Signor Cardinal Montalto, che quando non hauessi hauuta Moglie, io mi sarei volentieri apparentato con essi.* Espressione senza dubbio inferiore alla Grandezza di vn Rè di Francia. O fosse vero suo sentimento, ò artificiosa lusinga per placare lo sdegno del Papa, e conciliarsi il fauore del Nipote; tutto fù sotto l'eminenza Reale. L'osseruare il Decoro è vn comune ornamento degli huomini; ma l'anima del Principato. Nella scena del mondo nissuno deue rappresentare con maggior auuedimento il suo personaggio, quanto vn Rè. La Maestà non solo è titolo di Souranità, ma obligo di sentimenti, e detti regij, e sublimi. In Dio tutto è immenso, tutto infinito. In vn Rè, ch'è la più viua immagine di lui,

tutto deue essere grande, e maestoso. Pregiauasi Augusto di esser maggior huomo, che Principe: più vale l'altezza dello spirito, che quella del Trono. Le parole di Alessandro furono splendore delle sue opere. Mancarono i suoi tesori: ma si conseruano i suoi detti nell'erario della fama. Talora vna sentenza magnanima accredita vn Monarca, più che vn'impresa. Nè senza ragione, perche la vera Grandezza consiste nello spirito: (e di questo) segni più vicini, e leggittimi sono le Voci, che le Vittorie. Deuono esser detti coronati, gli ordinarij detti de' Rè. Per contrario vn discorso men generoso sù la lingua di vn Grande l'auuilisce nell'estimatione: Chi così parla, comincia à sprezzare se medesimo, & insegna à gli altri il disprezzarlo.

Adempiuto l'vfficio di complimento, fece passaggio il Legato al negotio, e sì fauellò. Primieramente si dolse, che Sua Maestà permettesse, che in distanza di otto leghe da Tours hauessero gli Vgonotti preso vn Monasterio di Certosini, nel quale posta à rubba ogni cosa, e ad acerbissimi tormenti il Priore, e'l Vicario, haueuano calpestato il Venerabile Sagramento, e mutata in stalla la Chiesa. Allora il Rè. Ciò non doler meno à sè di quello dolesse al Legato & esser noto al Signore Dio il suo cuore: Questi esser frutti, che nasceuano da quei, che sotto colore di difender la Religione Cattolica, dauano materia di auanzamento à gli Heretici: Trouarsi le cose in tal termine che per mancamento di potere, non di volontà conueniua differire quel risentimento, che in estremo desideraua di fare: Il Legato: Ciò eser in potere di Sua Maestà, essendo basteuoli poche forze à liberar quel Monastero, e che meglio sarebbero impiegate le sue genti in fauor della Chiesa, che contro Vmans. Sopra di che hauendo il Rè addotte le ragioni di tal deliberatione, e'l Morosini in opposto mostrato quanto ella era nociua à gl'interessi di Sua Maestà, cadde ac-

de acconciamente il discorso sù l'accordo de gli Heretici, da cui disse il Legato, che si guardasse come dalla morte, perche non haueano forze bastanti per rimetterlo al pristino stato, ma ben d'auuantaggio per rouinarlo. Allora Arrigo: Che Dio benedetto vedeua il suo cuore, e che conosceua, che non vi era alcuno nel Mondo, che fosse più Cattolico di lui: però si assicurasse il Legato, che per quanto hauesse potuto, mai si seruirebbe d'Heretici. Ma, che se il Duca di Mena veniua per segargli la gola, bisognaua bene, ch'ei procurasse per ogni parte di difendersi, e seruirsi non solo di Heretici, ma anche di Turchi, non per somministrare fomento alla loro empietà, e falsa Religione, (poiche eleggerebbe più tosto la morte, che cadere in tanto errore) ma per non si perdere, come pensaua che farebbe ogn'altro Principe; E se il Legato si vedesse in pericolo di perder la vita, e'l Nauarro gli porgesse vna spada per difendersi, ei certamente non la ricuserebbe, essendo l'vltima cosa, che vogliano fare gli huomini, lasciarsi ammazzare, e perdere. Che hauea più volte aperta la strada di compositione al Duca di Mena, e vltimamente hauea anche di suo ordine la Regina scritto à Madama di Nemurs, per eccitarla à trouar qualche forma d'accordo: Ma che questi erano tanto arrabbiati, che non voleuano sentir parola di pace, anzi che publicauano di non voler alcuna cosa meno, che la sua vita; laquale però era risoluto guardare più che potrà. Che gli pareua gran cosa, che il Pontefice, ilquale è Vicario di Cristo, Padre della Cristianità, vedendo il Figliuolo Primogenito della Chiesa in tanta afflittione, non procurasse di farsi mediatore, e pacificare il Regno, dandogli qualche aiuto per non lasciarlo cadere in totale rouina; douendo la Santità sua conoscere di quanto ornamento, e seruigio della Sede Apostolica sia il conseruare vn Rè di Francia, che se bene è

assai afflitto, non è però ridotto à tal termine, che per il meno non possa per molti anni trauagliare i suoi Nimici. Così Arrigo. E il Legato: Che in tutti i tempi, ma specialmente nelle afflittioni bisognaua ricorrere à Dio, ch'è quello, che dà, e leua gl'Imperij, e i Regni. Che s'egli credeua con le forze proprie, ouero d'Heretici resistere alla sua volontà, s'ingannaua largamente: Che però douesse ricorrere a S. D. Maestà, e fidarsi in lei, e non nelle forze del Demonio, ch'erano quelle de gli Heretici, perche non haurebbe trouato altroue modo da saluarsi. Quanto al Pontefice, non hauere Sua Maestà occasione alcuna di dolersi, perche Sua Beatitudine hauea in ogni tempo mostrata la sua paterna volontà verso di lui; e quando seguirono i moti di Parigi, s'era potuto chiaramente conoscere quanto Sua Santità desideraua il bene del Rè, e la quiete del Regno, hauendo con molta prontezza, e superando diuerse difficultà, fatto tutto ciò, che il Rè hauea dimandato; e douersi la Maestà sua ricordare i molti, ed efficaci vfficij, che egli Legato haueua con l'autorità del Pontefice passati, così per la tranquillità del Regno, cõme per la conseruatione della Dignità sua; e che per gratia di Dio era seguita pace, e giurata solennemente l'vnione de' Cattolici, con marauiglioso applauso, e contento di tutto il Regno. Che se Sua Maestà hauesse osseruato quello, che hauea promesso, e giurato, come douea, non si trouerebbe hora in tanta afflittione, e calamità: Che pregaualo à ridursi in memoria ciò, che molte volte gli hauea detto in questo proposito sentendo estremo dolore, che l'esperiēza con danno di S. Maestà hauesse fatto conoscere, come buoni erano i suoi consigli, se bene non mai abbracciati da esso; come anche allora conosceua di fare poco frutto, poiche cõ argomenti inuincibili non potea persuaderlo à mandar le sue forze non contro Vmans, ma contro gli Vgonotti.

Sog-

Soggiunse il Rè: Che non negaua, che il Pontefice l'hauesse aiutato nel tempo delle Barricate di Parigi, e gliene restaua con obligo; ma che non douea nè anche allora abbandonarlo: Che le cose fatte non hanno rimedio; nè col riprendere si prouede a' bisogni presenti: Che la carità, e pietà doueano nell'animo del Papa hauer più forza, che l'indignatione: Che se due Principi Italiani venissero frà di loro alle mani, certamente Sua Beatitudine procurerebbe di mettergli in pace; e molto più douea farlo, per metter quiete nel Regno; ò con dar nuoui ordini al Legato, ò con inuiar altro Ministro, per interporre l'autorità sua, à fine di porger rimedio à tanti mali. Ripigliò il Morosini: Che se da principio Sua Maestà si fosse humiliata al Pontefice, com'egli l'hauea esortata, confessando il suo peccato, e dimandando l'assolutione, che già forse l'haurebbe ottenuta, e potrebbe sperare qualch'altro aiuto da Sua Santità, laquale piena di benignità non lascierebbe mai di soccorrerlo in quello, che giudicasse conueniente. Ma che bisognaua lasciarsi ben intendere, e trattare in modo, che chi si poneua frà mezo in questa pratica, potesse assicurarsi, che non si sarebbe ricaduto in errori simili. Che Sua Maestà douea rimettersi in tutto, e per tutto nelle braccia del Papa, lasciandosi gouernare da lui, e douea guardarsi molto bene di non aggiungergli nuouo disgusto, accordandosi col Nauarro; ma più tosto attendere con tutte le forze sue all'estirpatione dell'Heresia. Ricercò il Rè, cosa harebbe douuto fare, quando mosse le sue armi contro il Nauarro, dall'altra parte venissero ad assalirlo quei della Lega; e che si trouasse frà due cani rabbiosi. Rispose allora acutamente il Cardinale: Che s'egli andasse contro il Nauarro, i Cattolici non verrebbero contro di lui, perche farebbero più danno à sè medesimi, che à Sua Maestà, poiche ogn'vno direbbe, che veniuano à soccorrere gli Heretici; ch'era con-

trario appunto à ciò che mostrauano di voler fare. Questa è la sostanza de' più lunghi ragionamenti, ne'quali mostrò Arrigo accesa voglia, che si trouasse alcun modo, onde il Pontefice s'inducesse à prendere sua protettione.

Alle doglienze fatte dal Rè contro Sisto, rispose il Cardinale Montalto, ch'erano contro ragione, poiche il Pontefice hauea proceduto tanto moderatamente verso Sua Maestà, che potendolo dichiarare scomunicato, onde glie ne sarebbe prouenuto grauissimo danno, se n'era astenuto; e così s'era portato da Padre benigno, tanto più, che il Rè hauea sempre continuato di non richiedere l'assolutione dalla scomunica; anzi teneua prigioni tuttauia il Cardinale di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione, i quali douea egli almeno consegnare al Legato, che iui rappresentaua la persona del Papa: E se paragonauansi queste attioni frà loro, come si trouerebbe che il Rè non hauea fatto vfficio d'vbbidiente Figliuolo, così resterebbe manifesto, che Sisto s'era portato da Padre amoreuole, e patiente.

Ma dal discorso di Arrigo ambiguo, e sospeso intorno all'accordo col Nauarro, chiaramente scorse il Cardinale, che il negotiato era sul Tappeto. L'huomo prudente dall'istessa aria della bocca ritrahe i segreti, e penetra i cuori: Come talora il Medico perito prende il polso, e scopre il moto del cuore nell'istesso fiato dell'infermo. Vn Ministro d'alto affare assicurò ben tosto il Legato, che la pratica si andaua stringendo; ma che il Rè voleua, che il Nauarro si facesse Cattolico, e maritasse sua Sorella nel Primogenito del Duca di Lorena, ilquale preferendo l'interesse di Stato a' rispetti della sua Casa, se bene hauea risentito estremo cordoglio per la morte de' Fratelli di Guisa, volle continuare nell'amicitia col Rè. Pertanto il Legato

con-

considerando l'inclinatione delle cose, la partenza seguita del Cardinal Gondi, e prossima del Duca di Niuers, onde egli rimaneua senza confidenza in Corte, ed il Rè in seno de' fautori del Nauarro, esprimeua al Cardinale Montalto essere infruttuosa la sua dimora appresso il Rè, se non quanto si volesse ouuiare ad vn biasimo, che haurebbe potuto incorrere, quando succedesse l'vnione; cioè, che s'egli fosse stato presente, e se hauesse adoperate le debite industrie, ciò non sarebbe auuenuto. Tanto è soggetto alla calunnia il maneggio de' Grandi, che souente è necessario soggiacere ad vn graue male presente, per impedire vna possibile riprensione della Fama. E questa, perche quantunque vana, è allora di gran momento alle cose, conuiene che sia pregiata da' Sauij, quali pensano anch'essi souente più gli effetti, che le cagioni.

Con tal riguardo il Legato, essendosi impresso in Parigi vn componimento col titolo di Oratione fatta dal Papa in Concistoro sopra l'homicidio de' Guisa, in cui parlauasi con poco honore del Morosini, ne inuiò copia al Montalto, ed insieme nuoue preghiere per essere rimosso da quell' Impiego, come che riuscisse di niun profitto, e di poca Dignità alla Santa Sede il suo più lungo soggiorno. Ma è ben degna di memoria la risposta del Montalto, e fù: Che veramente il Papa erasi doluto nel Concistoro segreto, ma non già con quella forma di parole, ch'era nell'Oratione, onde l'autore di essa non essendo stato in Concistoro, haueala formata nella sua fantasia, animato, non da furore Poetico, ma dalla propria passione. Tanto deuono essere sospetti i vani rumori, a' quali per lo più somministra spirito, non la verità, ma l'affetto, e l'interesse; i quali si diffondono tanto largamente negli affari della vita humana, e più ne' maggiori.

Indu-

Industrie del Rè per la Pace e col Papa, e col Duca di Lorena. Trattati del Legato; il quale delibera partirsi dalla Corte, e n'ottiene Passaporto dal Duca di Mena. Cap. XXVI.

ARrigo, che hauea fabbricate torri di speranza sopra le ceneri del Duca di Guisa, le vide ben tosto atterrate, e sè vicino à rimanere oppresso sotto le lor rouine. Se fece vna vendetta da Principe per mantenersi l'Imperio; l'esito l'ingannò: se da priuato, per isforzar l'odio; la passione l'acciecò. Succedette all'errore il pentimento, il quale quando arriua tardi, lascia d'esser rimedio, serue sol di castigo. Adunque ridotto alla dura necessità di conseruare sè stesso, ed intenerito di veder abbruciare, e correr sangue i suoi Stati riuolgeua il pensiero intorno à tutti i mezi possibili per introdurre, e conchiudere qualche forma d'accordo co' Collegati. Gli parue (com'era in fatti) mirabilmente acconcia l'interpositione del Papa; zelante del ben publico, efficacissimo nel volerlo: Padre comune, ma specialmente riuerito, e per professione, e per interesse da' Signori della Lega. Hauea egli nel passato discorso gettata come casualmente, qualche semente di ciò nell'animo del Morosini, il quale, essendo à sè oscura l'intentione di Sisto, reputò di douer solamente contenersi sù i generali. Per tanto il Rè vide esser necessario proporre suelatamente il suo desiderio: e volle prima preparare il Negotio col mezo della Reina, che andò alla Badia di Mormotiers, luogo lontano da Tours vna Lega, oue erasi ritirato il Cardinale; e fecegli viuissima istanza, che à suo nome supplicasse il Pontefice, perche si rendesse mediatore di Pace, e con la sua pietà soccorresse alle sciagure di quel Reame.

Seguì poi il Rè medesimo, e col pretesto di diuertimento, ma con disegno di ragionare al Legato, si condusse alla stessa Badia. Disse: Che hauendolo il Cardinale tante volte dissuaso dal valersi delle forze de gli Heretici, era risoluto di guardarsene in ogni modo possibile; ma che in effetto, se quei della Lega fossero venuti ad assalirlo, sarebbe necessitato per ogni maniera à difendersi: Che Iddio benedetto vedeua con qual dispiacere riduceuasi à riceuere soccorso da simil gente, odiata da lui più che la morte; e quel che più lo tormentaua, era, che giunto à tal termine, gli conuerrebbe riconoscere da essi la conseruatione della sua vita; ma in fine l'vltima cosa era il morire. Rispose il Legato: Che se bene sarebbe sempre male seruirsi de gli Heretici, nondimeno peggio era pensar di farlo, quando Sua Maestà con questo non rimediaua al suo male, ma più tosto acceleraua la sua rouina, come teneua egli per certo douer succedere, se vniuasi col Nauarro. Allora il Rè: Che dunque douesse il Legato aiutarlo, e con l'autorità del Pontefice impedire, che quei della Lega non lo conducessero à viua forza à ridursi à tal concordia, laquale fuggirebbe più che potesse. E'l Legato cautamente: Che non hauendo ordine alcuno da Sua Santità, non harebbe ardito d'interessare la Dignità di lui senza espresso comandamento: Che da sè harebbe sempre fatto ogni buon'vfficio, com'erasi adoperato fin allora; ma che l'esortaua à rimettersi totalmente nelle braccia del Papa. Doppo lungo ragionamento conchiuse il Rè: Che si contenterebbe di rimettere à Sua Beatitudine, come in amicabile Compositore la cognitione delle correnti differenze, e prometterebbe di osseruar tutto ciò, che da lei rimanesse accordato. Procurasse il Cardinale lo stesso dall'altro Partito. E per mostrar l'ottima sua intentione, s'auanzò ad vn punto di sommo rilieuo, che quando la difficultà della Compositione

tione

tione consistesse nel timore, che mostrauano i Popoli di douer cadere sotto il Dominio di vn Rè Heretico, ò fautore de gli Heretici, si contenterebbe di assicurargli, con dichiarare il Successore, e tale, che il Duca di Mena, e tutti i Cattolici del Regno ne harebbero sentito singolar godimento.

Partitosi poi Arrigo, inuiò il Segretario Reuol, perche confermasse di nuouo, ch'ei rimetteua quelle controuersie nel Papa, e lo pregasse di voler ottenere dal Duca di Mena la medesima remissione. Sopra di che rifattosi il Cardinale con maturo riflesso, e auuisandosi, che il Papa non sarebbe obligato ad accettarla, quando non la volesse, e per altro risultaua in grand'honore, e riuerenza à Sua Beatitudine, e Dignità alla Santa Sede; disse, con circospettione degna della sua esperienza: Che non harebbe ardito di scriuere in questo proposito, non potendosi assicurare, che Sua Maestà non hauesse poi à ritirarsene, e che non dicesse, quando le tornasse conto, di non hauergli data quella commessione. E però, se douea scriuere, era necessario, che hauesse in mano vna Scrittura firmata da Sua Maestà, onde potesse sempre mostrare di non essersi mosso leggiermente. Ne fece il Segretario cenno al Rè, e il giorno seguente portò al Legato Scrittura di questa sostanza.

Sopra le considerationi messe innanzi al Rè per Monsignor il Cardinal Legato, del male, e certa rouina, che la guerra trà Sua Maestà, e i suoi Soggetti Cattolici può apportare allo Stato, e alla Religione Cattolica, e che per rimediarui saria necessario attendere più tosto à qualche buon espediente di componere, e terminare queste altercationi per conuertire il ferro di questa guerra nell'estirpatione dell'Heresie: Sua Maestà

stà hà dichiarato al detto Signor Legato, ch'ella si ritrouerà sempre disposta ad abbracciare tutti i modi ragioneuoli, che per questo effetto le saranno proposti; hauendo sopra tutto vn'estremo dispiacere di vedersi diuertita d'impedire i progressi, che fanno gli Heretici, durante la detta guerra. E per far meglio conoscere la sua buona intentione, Ella è contenta, e si offerisce di rimettere al Nostro Santo Padre il Papa le differenze, sopra lequali la detta guerra è stata mossa per i detti suoi Soggetti; per esserne amicabile compositore, pigliando Sua Santità seco per aggiunti, se così bene le parerà, i Signori Gran Duca di Toscana, e Duca di Lorena. Promettendo la suddetta Maestà sopra la sua fede, e honore accettare, ed osseruare la compositione, accordo, che sarà fatto per Sua Santità, sicome è detto, per la pacificatione della detta guerra, esaltatione della Religione Cattolica, insieme con la conseruatione dell'autorità di Sua Maestà.

Fatta à Tours a' ventisei di Marzo 1589.

Henry

Con questo fondamento giudicò il Legato potere introdursi col Duca di Mena; come fece con sue lettere, e significollo al Cardinale Montalto, proponendo tuttauia l'affare à lui solo, perche se riputaua, che douesse incontrare l'aggradimento del Papa, glielo manifestasse, altrimenti consegnasse quel foglio alle fiamme. Ed inoltre pregaualo, che non lasciasse di somministrargli à parte auuiso, ond'egli in quell'oscura confusione di cose, e in sì diuturno silentio della Corte di Roma, potesse indrizzare le sue attioni conforme l'intentione di Sisto. Appresso

conoſcendo il Rè con quanta maggior facilità ſarebbeſi potuto maneggiare trattato sì arduo da vna lingua, che dalla penna, propoſe al Moroſini, ch'ei mandaſſe à Roma il ſuo Segretario Sini ſauio, fedele, e informato de gli affari di Francia. Ma dipoi deliberò d'inuiarui Monſignor di San Germano noto per probità, e per dottrina.

Non hauea Arrigo tralaſciate altre diligenze per il tanto ſoſpirato, e tanto neceſſario aggiuſtamento. Si piegò à pregare il Duca di Lorena, perche s'intrometteſſe col Mena. Prometteua di dare al Primogenito di Lorena il Gouerno di Thul, Metz, e Verdun, lequali Fortezze, quando Sua Maeſtà non haueſſe prole maſchile, poteua il Duca aſſicurarſi di conſeruare per sè: Che al Mena ſi contentaua dare il Gouerno libero della Borgogna, con la nominatione di tutti i Gouernatori, e Vfficiali; che tanto era come farlo Duca di Borgogna; e di più ſcudi quaranta mila annui ſopra la ſteſsa Prouincia: Al preſente Duca di Guiſa libero il Gouerno della Sciampagna, con due Terre forti à ſua elettione per metterui dentro chi più gli piaceſſe, e venti mila ſcudi annui di penſione: Al Fratello di lui, Beni Eccleſiaſtici per il valore di dieci mila Scudi di rendita: A Monſignor di Nemurs il ſuo Gouerno di Lione, e dieci mila ſcudi di penſione: Al Duca d'Omala due Terre nella Picardia, e dieci mila Franchi all'anno: venticinque mila al Duca d'Elbeuf, col Gouerno, che prima hauea: e ſi liberaſſero i prigioni per ogni parte.

Ed in fatti era neceſſario comprare ad ogni prezzo l'accordo, perche altrimenti ſi preuedeua, (come poi troppo riſpoſe al timore l'euento) vn'immenſo danno alla Religione, al Rè, al Regno. Haueano deliberato nel Conſiglio Reale, che ſe i Collegati auanzauanſi verſo Tours, come ſi giudicaua per certo, e n'era il Cardinale auuiſato per ſegretiſſima via; foſſe neceſſario dare vn Poſto ſopra la

Loi-

Loira al Nauarro, ilquale con le sue Truppe vnite à quelle d'Epernone si volgesse à Parigi per diuertire il Mena dal disegno di muouersi contro il Rè. Ferita mortale alla Religione, perche quando il Nauarro hauesse libero il passo per la Loira, haurebbe seco condotto vn gran numero di Nobili della bassa Normandia Heretici, ma per timore occulti; e generalmente in quelle parti molti già imbeuuti de' nuoui errori ne farebbero manifesta professione, e si comunicherebbe il contagio anche ne' Cattolici, con pregiudicio inestimabile della Fede.

Ma sempre più stringeuansi i maneggi di tregua col Nauarro, e non rifinando il Legato di adoprare tutto l'ingegno, e far graui doglienze per frastornarla, hebbe da vn Consigliere d'Arrigo in difesa questa risposta: Che quando ciò fosse accaduto, niuno poteua con ragione riprendere il Rè, che douea per legge di Natura far tutto quel che può per difendersi, e conseruare la sua vita: Che Sua Maestà s'era messa in tutti i termini di ragione, perche haueua tentate tutte le vie possibili per venire à qualche compositione co' Cattolici: Che prima hauea pregata Madama di Nemurs d'intromettersi, e che per risposta hauea hauuto, che non c'era modo: Che dipoi hauea fatto il medesimo col Duca di Lorena, offerendo partiti larghissimi; e già erano passate cinque settimane, nè hauea risposta alcuna: Che finalmente s'era contentato di rimettersi nell'arbitrio di Nostro Signore; e che nè anche da questo s'hauea risposta. Ma che dall'altra parte il Duca di Mena con forze straniere del Rè di Spagna, e del Duca di Sauoia si metteua in Campagna, e voleua venire dirittamente à segargli la gola: Che egli più che mai era pronto d'accettare ogni partito per fuggire la guerra, ma che non la volendo gli altri intendere, bisognaua pure che si difendesse: Che se il Legato intendesse mai, ch'egli concedesse alcu-

na cosa à gli Heretici in pregiudicio della Religione Cattolica, haurebbe cagione di dolersi; ma che se permetterà solamente, che vadano à combattere quelli, che lo vogliono venire ad assalire, non vedeua, che con ragione si potesse biasimare: Che gli Heretici, e questi della Lega erano e gli vni, e gli altri nimici di Sua Maestà, che però non doueua hauere discaro, che frà loro s'ammazzassero. Così il Consigliere del Rè.

E concordi appunto erano le voci di Arrigo, ilquale à nuoue persuasioni rispose: Che conosceua ancor egli esser meglio non accordarsi col Nauarro, e quanto più potesse se ne asterrebbe; che se il Legato non voleua che lo facesse doueua proponere qualche altra strada per assicurare la sua vita, che prometteua d'accettare ogn'altro partito, ancorche fosse poco ragioneuole, per non hauersi à seruire di questa gente odiata da lui più che la peste. Il Legato: Che non haueua partito da proporre, non hauendo per ancora ordine alcuno da Roma; ma che almeno doueua Sua Maestà aspettare il ritorno dell'Espresso, che haueua inuiato à Parigi à Monsignor di Mena, per intendere, s'egli si contentaua di rimettere le sue differenze nel Pontefice; perche quando se ne fosse contentato, s'haueria trouato qualche rimedio di assicurare Sua Maestà, senza appigliarsi al soccorso de gli Heretici. Soggiunse il Rè: Che il Duca di Mena camminaua con le sue Genti, e che se gli daua tempo, sarebbe colto all'improuiso; ed allora per essere soccorso dal Nauarro, bisognerebbe, che gli concedesse tutto quello, ch'ei dimandasse; e per contrario se hauesse trattato allora era risolutissimo di non concedere cosa veruna, che potesse fare vn minimo pregiudicio alla Religione Cattolica; e che si riseruerebbe in modo, che quando anche hauesse accordato con esso Nauarro, potrebbe, quando que' della Lega volessero attendere alla pace; non solo ritirarsi; ma

vol-

voltare anche tutte le sue forze contro gli Heretici. Replicò il Legato, e doppo varie considerationi conchiuse, che quando questo accordo seguisse harebbe pregato Sua Maestà à dargli vn Passaporto per potersi ritirare, non ci douendo in quel tempo essere più nè bisogno, nè luogo dell'opera sua. Rispose Sua Maestà, che vi penserebbe; e che dimani harebbe mandato à parlargli, ma che fosse certo, che, seguendo, ò non seguendo accordo, egli viuerebbe, e morirebbe sempre nella Sua Fede Cattolica, Apostolica, e Romana, e che patirebbe più tosto mille morti, che lasciar la sua Religione.

Ridotte à tale stato le cose, vedendo il Morosini ineuitabile l'aggiustamento con gli Heretici, e fermo nel suo proposito di abbandonare in tal caso la Corte, di che hauendo già dato cenno à Roma, non sentiua contrario diuieto; volle prepararsi à sicura partenza, con ricercare col mezo di Madama di Nemurs passaporto dal Duca di Mena: L'ottenne ageuolmente, e con modo cotanto honoreuole, che sarà pregio d'opera descriuer quì puntualmente le risposte, che da vna, e dall'altro gli furono inuiate.

Lettera della Duchessa di Nemurs al Cardinal Legato.

MOnsignore. Io hò riceuuto la lettera, che vi è piacciuto di scriuermi, e hò medesimamente data à mio Figliuolo di Mena quella, che vi è piacciuto inuiargli; ilquale v'hà fatto risposta, ed incontinente spedito il Passaporto, come vi è piacciuto d'auuisargli, ch' è amplo, come bisogna, per seruire doue voi passerete. Io vi supplico ben humilmente, Monsignore, di credere, ch'io non mi scorderò mai la buona volontà, che hò continuamente conosciuto, che m'hauete fatto fauore

di

di portare à mè, e a' miei, e che non si presenterà occasione di farui humilissimo seruitio, doue io non m'impieghi con tutto quello, che sarà in mio potere, desiderando estremamente d'hauer quest'honore d'esser conseruata nella vostra buona gratia, della quale io faccio tanto capitale, quanto di cosa di questo mondo; e con questa volontà io vi bacio humilmente le mani, e prego Dio donarui, Monsignore, felicissima, e lunga vita.

Di Parigi 21. Marzo 1589.

Vostra humiliss., ed vbbidientiss. à farui seruitio.

Anna d'Este.

Risposta del Duca di Mena al Cardinal Legato.

Monsignore. Io vi mando il Passaporto, che voi desiderate, ben mal contento di non hauer quest'honore di vederui auanti la vostra partita per ringratiarui di tanti buoni vfficij, che la nostra Religione, e i buoni Cattolici di questo Regno hanno riceuuto dalla vostra integrità. Poiche sono priuo di questo bene, fatemi tanta gratia, io vi supplico ben humilmente, d'assicurare sua Santità, ch'io non hò altro maggior desiderio, che di finir il resto de' miei giorni in difesa della detta nostra Religione Cattolica, per laquale io non risparmierò giammai cosa veruna di quelle, che saranno in mio potere. S'io vi posso fare qualche buon seruitio, cre-

credete, Monſignore, ch'io ve lo farò con tutto l'animo, con cui vi bacio ben humilmente le mani, e prego Noſtro Signore, che vi dia, Monſignore, feliciſsima e lunga vita.

Di Parigi i 19. di Marzo 1589.

Voſtro più humile, e più vbbidiente per farui ſeruitio.

Carlo di Lorena.

Trattato d'accordo frà il Rè, e la Lega intrapreſo dal Moroſini. Iſtruttione data al ſuo Segretario per Roma. Sua moſsa verſo il Duca di Mena. Cap. XXVII.

TArdò qualche giorno à comparire la riſpoſta del Duca di Mena al Legato; ſe pure la tardanza medeſima in negotio di tanto rilieuo non era vna tacita riſpoſta, che eſcludeua il negotio, come in fatti ſeguì, non volendo il Duca co' maneggi intepidire l'impeto del Popolo, ò metterſi in diffidenza; e ſcorgendo, che il tempo harebbe guaſtata l'opportunità d'operare, rifiutò apertamente ogni trattato, con lettera della contenenza ſeguente.

MOnſignore. Non c'è perſona, che porti più honore, e riſpetto alla Santa Sede, e che voglia più dipendere da' comandamenti di Sua Santità, di mè, di quelli, che ſono dalla mia parte: e quelli, che hanno preſe l'armi con vna sì giuſta, e neceſſaria occaſione, haueranno continuamente queſto medeſimo deſiderio, e affettione. Ma noi ci promettiamo tutti, che il noſtro

ſtro zelo, e la noſtra conſeruatione ſaranno giudicati sì vtili alla Criſtianità, che Sua Santità ne vorrà hauer cura, e non ci dimanderà giammai di rimettere le noſtre vite ſotto la violenza di colui, che hà rotta la fede publica, ch'egli haueua giurata ſopra il Santo Sagramento, e la Franchigia, e libertà de gli Stati, per conſeguire la vendetta del ſangue de' Signori miei Fratelli, ch'egli hà fatti morire, per incominciar vna crudele perſecutione ſopra i Cattolici, e ſtabilire l'Heresia in queſto Regno. E voi Monſignore, ch'erauate nel luogo, oue queſti aſſaſsinamenti ſono ſtati commeſsi, che gli hauete veduti, che ſapete la fede, e ſicurtà, ch'era ſtata data a' Defunti per la voſtra bocca; medeſimamente m'aſsicuro haurete in horrore la ſua empietà, e perfidia, e non vorrete darci conſiglio di ſeguire ancora la fede di colui, che non ne hà niente, e trouerebbe ogni giorno aſſai preteſti per far male à gli huomini da bene, ed opprimere la loro innocenza. Ben hò io vno ſtrano diſpiacere del male, che il Regno ne riceue; e che la noſtra neceſſaria difeſa metta qualche diuiſione frà' Cattolici, alcuni de' quali gli aſsiſtono ancora; ma io ſpero, che alla fine, poiche eſsi conoſcono, e prouano ogni giorno, che la Cauſa è quella de gli Heretici, l'abbandoneranno, e ſi congiungeranno alla noſtra; ò ſe la diſgratia è tale, ch'eſsi continuino à farci la guerra con lui; eſſendo la maggior parte de' Cattolici, e quaſi tutti dalla noſtra parte, e di coloro, che ſono riconoſciuti per il loro zelo, ed integrità veri amatori del ſeruigio di Dio, e della noſtra Santa Religione; che la noſtra Cauſa così giuſta ſarà accompagnata dalla ſua bontà, e ci darà aſſai forza per ſormontare à gli Heretici, e à loro inſieme; doue che rimettendoci noi alla fede di colui, che hà giurata la noſtra rouina, ſiamo ſicuri di perire, ò di viuere, e reſpi-

respirare miserabili sotto la tirannia degli Heretici; male molto più insopportabile, e da temere, che la morte. Sua Santità saprà ben mettere in consideratione le nostre ragioni, e pigliare in sua protettione quelli, che sono al tutto disposti di seguitare i comandamenti suoi, si come io sono in particolare, e di renderle humilissimo seruigio: Potendoui dire con verità, Monsignore, che se ci fosse mezo di mettere riposo in questo Regno, con sicurezza della Religione, e de' Cattolici, ch'io l'abbraccierò volontierissimamente. Ma io non ne vedo più, che seruendoci de' mezi, che Dio ci hà messi in mano per nostra conseruatione, che saranno (m'assicuro) autorizati dalla Santa Sede, e da Sua Santità, laquale noi habbiamo supplicata humilmente di prenderci nella sua protettione; poiche colui, che ce la deue, impiega ogni giorno de gli assassini per far intraprendere sopra le nostre vite, e particolarmente sopra la mia. Io mi prometto, Monsignore, che se voi foste in luogo, oue poteste dire liberamente ciò, che ne sentite, che voi, che desiderate la conseruatione de' Cattolici, sete bene informato de' loro portamenti, e condotte, li giudicherete così: Sopra di che io vi bacierò humilmente le mani, e pregherò Dio, Monsignore, di darui sanità lunghissima, e felicissima vita.

Di Parigi a' 6. *Aprile* 1589.

Vostro humilissimo ed Vbbidientissimo Seruitore

Carlo di Lorena.

Intesi da Arrigo i sentimenti del Duca, giudicò non potersi più differire la conchiusione col Rè di Nauarra; ma perche sommamente pregiaua il giudicio, el grado del Morosini, volle pure impiegare nuoue industrie à fine di persuaderlo, che l'accordo, se bene in sè pessimo, era in quelle angustie l'ottimo, cioè vnicamente necessario alla conseruatione della sua vita, e del Regno. Inuiò dunque due Ministri, Sciomberg, e Reuol, i quali con lungo discorso studiarono di rendere capace il Legato qualmente il Rè si trouaua in necessità di stringere quella vnione, non solo per valersi del Nauarro in difesa sua contro la Lega; ma anche per assicurarsi del Nauarro medesimo, accioche egli rimanendo libero, e Sua Maestà per altro occupatissima, non acquistasse, come giornalmente faceua, nuouo Paese: Che questo era molto contrario alla sua intentione; ma che hauendo tentato ogni via possibile d'accommodarsi più tosto co' Cattolici, che con lui, non hauea ritrouata in quelli altra miglior volontà, che di volergli leuare lo Stato, e la vita. Onde non vedeua poter altro fare, che difendersi al meglio, che potesse con quei soccorsi, che gli erano offerti. Non pensare Sua Maestà, che alcuno potesse trouar mala vna risolutione, che per pura necessità s'hauea da fare, e più tosto con accrescimento, che con alcuna diminutione della Religione Cattolica, perche il primo Capitolo, che si proponeua, era, che per vn'anno (che per tanto tempo pensauano di fare la Tregua) non possano gli Heretici in qualsiuoglia Prouincia del Regno far guerra a' Cattolici, se non a què'della Lega; e che acquistando Terra, ò Castello tenuto da essi, non v'habbiano à metter Gouernatori, nè Presidij, se non Cattolici, e quelli, che saranno nominati da Sua Maestà; ed in particolare, che à gli Stati del Pontefice d'Auignone, e del Contado, non debbano far danno d'alcuna sorte; ma

rispet-

riſpettarli più che la propria vita di Sua Maeſtà: E che per conuerſo il Rè trattaua di non conceder loro altro, che il Ponte di Sè, ch'è ſopra quelle riuiere; con obligo in termine d'vn'anno di reſtituirlo. E che l'intentione di Sua Maeſtà era, ch'eſſo Nauarro con le ſue forze ſi vada à mettere à Chaſteadun, ch'è Caſtello forte del Duca di Longauilla, perche ſtando in quel luogo, impediria in modo i diſegni del Duca di Mena, che non harebbe ardito d'andare all'eſpugnatione di Bles, nè di Boigianſì, e molto meno di venire per l'altra parte del fiume ad aſſalire quella Città, con che Sua Maeſtà s'aſſicuraua di poter conſeruare alla ſua deuotione quei Luoghi, che teneua ſopra il medeſimo, e di guadagnare il tempo per hauer le forze degli Suizzeri, e d'Alemagna, che faceua leuare. Tale fù il ragionamento de'regij miniſtri. Il Legato inteſa la loro propoſta, diſſe: Che ne ſentiua dolore eſtremo, perche oltre à gli altri riſpetti della coſcienza, e dell'obligo, che ſi hà con Dio e con la Religione; che deue ſempre eſſere la prima mira delle attioni d'vn Rè, che hà nome di Criſtianiſsimo, vi ſi aggiungeua ancora la totale rouina di Sua Maeſtà, e del Regno: Che eſſi penſauano col dar paſſaggio al Nauarro d'aſſicurare il Rè; e ch'era certo il contrario, perche il Nauarro ingannerà ſempre Sua Maeſtà: e che quando voleſſe, non lo poteua fare, non eſſendo le ſue forze tali, che baſtaſſero à ſtare à fronte di quelle del Duca di Mena; onde veniuano à fare vn male certiſſimo per l'ombra di vn bene dubbioſiſſimo; che queſto premeua à sè ſino nel cuore: Che doueuano bene conſiderare, che queſta era la maggior vittoria, che poteſſero hauere gli Heretici, e que' della Lega ancora: I primi perche con tanti Eſerciti non haueano potuto da molti anni in quà acquiſtar ponte ſopra quel fiume, che hora ſenza metter mano alla ſpada veniua loro prontamente dato: e gl'altri, perche, ſe prima diceuano contro

il Rè, accusandolo d'Amico de gli Heretici; che hora non haueranno più bisogno di cercare conghietture per prouarlo, dando loro Sua Maestà vn testimonio così certo, che non si potrà più scusare, nè riprouare. Replicarono i Regij, che il Cardinale diceua bene; ma esser necessario, ch'egli considerasse, che per il Rè non c'era altro rimedio, che questo, ò morire: Che se il Duca di Mena si volesse contentare di far qualche tregua, ò pace, che Sua Maestà non solo non darebbe il passo à gli Vgonotti; ma si contenterebbe ancora di spinger contro di essi tutte le sue forze, le quali, se bene erano di qualche consideratione, non erano però tali, che potessero in vn medesimo tempo resistere à Monsignor di Mena, e al Nauarro.

Così diceuano quei Ministri, quando il Morosini con vn consiglio, in cui non sò qual più risplenda, il senno, il zelo, la magnanimità, e la prontezza, propose: Che se bene non teneua ordine alcuno dal Papa, e poneua in rischio la propria vita; nondimeno, se il Rè volea promettergli di non auanzarsi nell'accordo; ch'ei senza indugio anderebbe ad abboccarsi col Duca di Mena, à fine di supplicarlo, che si trouasse qualche temperamento di pace; ma essere necessario, che gli fosse aperta via tale, onde si potesse sperare di cogliere qualche frutto; e Sua Maestà l'assicurasse di non mancare à quello, che prometteua. Comunicato ad Arrigo da' suoi Ministri questo partito, chiamò à sè tosto il Morosini, e disse: Essergli piacciuto ciò, ch'egli hauea proposto, e rendergliene molte gratie, vedendo tanta dispositione di lui nel procurare il suo bene: ma che tutta la difficultà si riduceua nel tempo; perche, se il Legato non otteneua cosa veruna dal Duca, e il Nauarro entraua in sospetto d'essere trattenuto con parole, non si potrebbe, se non con grandissimo disauuantaggio ripigliare seco l'accordo. Soggiunse il Legato, Che il tempo non

sareb-

ſarebbe più di dieci giorni, e ch'egli partirebbe il ſeguente, ſe la Maeſtà Sua gli conſegnaſſe ſegnate di ſua mano le conditioni, con le quali intendeua pacificarſi co'Collegati. Di nuouo rendette il Rè affettuoſe gratie al Cardinale, e conchiuſe, Che non volendo prometter coſa ſenza riſolutione di eſattamente oſſeruarla, pregaualo di aſpettare per poco, che gli harebbe notificata la ſua volontà.

Diede contezza di ciò il Moroſini al Montalto, e delle ragioni, che ne lo haueuano perſuaſo, ſpecialmente per dimoſtrare al Mondo quanto era il zelo, che la Santa Sede teneua per il beneficio di quell' importantiſſimo Regno; e termina con dire: Che ſe quella riſolutione ſarà grata al Pontefice, ne renderebbe humiliſſime gratie al Signore Dio; ſe in contrario, ne chiedeua allora à Sua Beatitudine humiliſſimo perdono, e ſperaua facilmente di conſeguirlo coll'interceſſione del medeſimo Cardinale; potendo bene il Pontefice, chiaramente ſcorgere, ch'ei non ſi eſponeua à tanto pregiudicio di ſpeſa, e à tanto pericolo della vita, ſe non per ſeruigio di Dio, e di Sua Santità.

Non tardarono à compatire i nominati Miniſtri cō l'eſpreſſione della volontà regia; ed era; Che ſperaua il Rè certamente di poter per dieci giorni tener ſoſpeſa la pratica col Nauarro; ma che potendo in quelle difficiliſſime congiunture auuenire qualche impenſato accidente, nè volendo la Maeſtà Sua mancare vn ſolo iota di quello, che prometteua, non poteua impegnarſi preciſamente per il tempo già detto. Così i Miniſtri. Nè valendo al Legato alcuna forza di argomēto per ritrarne ſicura promeſſa, conuenne, che s'acquietaſſe; e riceuute in Scrittura firmata dalla mano regia le conditioni, ch'erano appunto le propoſte al Duca di Lorena di ſopra mentouate ſi partì a' dieci d'Aprile per Bles, à fine d'auanzarſi poi ad Orliens, e à Parigi, oue era fama che trattenenuaſi ancora il Duca di Mena,

ma

Ma prima di muouersi, deliberò il Cardinale d'inuiare à Roma sù mutati caualli il suo Segretario Francesco Sini, che si partì a' sedici del medesimo Mese; sì perche ponesse sotto l'occhio al Pontefice lo stato della Francia, e l'aspetto di quei grauissimi affari; sì perche notificasse al medesimo la risolutione da sè presa di tentare qualche componimento frà Cattolici; e finalmente perche gl'impetrasse licenza di ritornare à Roma, ch'era la somma de'voti del Cardinale. Sarà quì vn'esemplare dell'Istruttione data al Sini, ch'è vn viuo ritratto delllo spirito, e del senno del Morosini.

Istruttione del Legato al suo Segretario per Roma.

Molto Reuerendo, come fratello. Voi sete assai bene informato, che sicome dapoi che mi ritrouo in Francia, non hò hauuta altra mira, che di procurare il seruitio di Nostro Signore Dio, e di Sua Santità, così hò stimato, che nessuna cosa importasse più per questo fine, che attendere, com'io hò sempre fatto con tutti gli spiriti, à trattenere il Rè, per non lasciarlo venire alla risolutione, nella quale vediamo, che per i peccati nostri è finalmente caduto, d'vnirsi col Nauarro, e con gli Heretici. E questo rispetto di ritenerlo da quest'amicitia, principalmente mi fece risoluere d'andare seco à Tours, à fine, che quando non ci fossi andato, e che fosse in assenza mia seguito questo accordo, non si dicesse, che s'io era presente, l'hauerei potuto impedire. E se bene dapoi i ventitrè di Decembre, che seguì l'infelicissimo accidente à Bles, non hò mai hauuto alcun ordine da Roma, nō hò però lasciato di fare quei maggiori, e più affettuosi

tuosi vfficij con Sua Maestà, che hò potuto, per ritirarla da così pestifera vnione, dãdole sempre speranza, che conseruandosi Cattolica, ed inimica de gli Heretici, non sarebbe abbandonata dal Signore Dio, nè meno da Sua Beatitudine; e per questo rispetto principalmente quando Sua Maestà volendo leuarsi di Bles pensaua d'andare à Molins, ouero à Tours, feci tutto quello, che potei per dissuaderla d'andare à Tours, non mi piacendo à modo alcuno di vederla auuicinarsi tanto à gli Vgonotti; e credo certo, che gl'vfficij fatti da me l'habbiano fatta ritardare fino al presente, sapendo, che sino à Bles non mancauano di quelli, che procurauano di ridurla à questa lagrimabile vnione. Ma le buone, e viue ragioni, ch'io le rappresentai, insieme con la speranza, che le hò di continuo data, che con l'humiltà accordaria le cose sue con Nostro Signore; l'hanno trattenuta, fino à tanto, che da Parigi hebbe auuiso, che'l Duca di Mena metteua insieme vn grand'Esercito per andarla ad assalire; e ch'essendo giunto à Roma il Vescouo d'Vmans, mandato da Sua Maestà à dimandar l'Assolutione à Nostro Signore, era auuisata, che le cose sue non haueano perciò presa miglior piega di prima. Oltre che hauendo fatti diuersi tentatiui per inuitare Monsignore di Mena alla pace, non haueua mai voluto intenderne egli à parlare. Però senza voler più attendere alle mie parole, si risolse di far col Nauarro quella Capitolatione, della quale hauete copia. Di che quando da principio fui auuertito; se bene non era con molta certezza, me n'andai nondimeno subito à ritrouare Sua Maestà, e l'esortai; la pregai, e con ogni affetto la supplicai di non venire à così dannosa risolutione, mettendole innanzi molte ragioni perche non la doueа fare. Le considerai il gran peccato, che faceua,

ua, l'ignominia, che ne seguiria; il giusto sdegno, che causeria in Nostro Signore; le protestai, che mi sarei partito subito di Corte, e finalmente le minacciai l'indignatione di Dio. Non volle la Maestà sua, nè la prima, nè la seconda volta, che le parlai in questo proposito, confessare, che l'accordo fosse fatto; ma ben diceua, che quando Monsignore di Mena volesse andarla ad assalire, che per pura necessità di difendersi, saria astretto di fare ogni cosa per non si perdere. Finalmente essendo hormai palese à tutta la Corte, che l'accordo col Nauarro si trattaua, e ch'era vicino alla conchiusione, e forse conchiuso, non parendo à Sua Maestà di poter si più nascondere da mè, se ne venne alla Badia di Marmontier, dou'io alloggiaua, e doppo altre parole, mi disse: Che ritrouandosi lei al presente hauere due potentissimi Nimici, ogn'vno de' quali haueа gran forza, e desideraua di rouinarla; nè hauendo di presente il modo di poter in vn medesimo tempo combattere con l'vno, e coll'altro, conueniua procurar d'accordarsi con vno di due. Che quello con chi lei più desideraua l'accordo, ch'era la parte de' Cattolici, non la voleua intendere à modo alcuno, dicendo di volerle in ogni modo leuare lo Stato, e la vita: Che l'altra parte si contentaua d'accordarsi, e le offeriua il suo seruitio per aiutarla contra quelli, che la vogliono perdere: Che da Roma non solo non hauea alcun aiuto, ma più tosto danno; e che con tutto ciò per mostrare à Sua Santità, e à tutto il Mondo, che nessuna cosa abborriua più, che di seruirsi d'Heretici, si offeriua di rimettersi in tutte le cose passate all'arbitrio di Nostro Signore, e di ciò, mi fece dare vna Scrittura sottoscritta di sua mano, della quale haurete copia, ricercandomi di procurare, che del medesimo si contentasse Monsignore

di Me-

di Mena. Per il qual rispetto io spedij per le poste à Parigi il Rinuccini mio Mastro di Casa con lettere al suddetto Monsignore di Mena, delle quali hauete la copia. Ma per i molti negotij di Sua Eccellenza si è tardato tredici giorni ad hauere la risposta, laquale fù della qualità, che hauete veduta, e haurete con voi la copia; perilche non si puote contenere più il Rè, che non venisse alla conchiusione dell'accordo col Nauarro. Con tutto ciò non mancai io di ritornare di nuouo à pregare, à supplicare, e à protestare, che non lo facesse; à che finalmente mi rispose; Ch'ella con tutto che fosse molto innanzi con la pratica, nondimeno si saria ritirata, s'io le mostrasi qualch'altra via, con che si potesse saluare. E vedendo io di non hauere altro spediente, nè sapendo per altra via di poter far frutto; mi risolsi à dirle, che s'ella mi prometteua di tenere in sospeso quest'accordo; che sarei in persona andato à parlare à Monsignore di Mena, per vedere se fosse possibile di metter insieme qualche accordo co' Cattolici, per non venire à così perniciosa vnione congli Heretici. Di che hauendone Sua Maestà mostrato contento, mi pregò à douerlo fare, se bene voleua ristringere in pochi giorni il tempo d'aspettare questa risposta. Io dapoi hauer fatte tutte quelle repliche, e quelle maggiori istanze, che hò potuto, nè vedendo di far frutto, accettai in ogni modo di partire, parendomi, che non mi restasse, che più potere, ò saper fare con Sua Maestà per deuiarla da quest'accordo. E se bene non mi ritrouo ordine da Nostro Signore, hò nondimeno creduto, che non possa alla Santità Sua dispiacere, ch'io m'intrometta per vedere di metter pace fra' Cattolici, ed impedire l'accordo con gli Heretici: si come seguito l'accordo, non cred'io, che nè con dignità della Sede Aposto-

lica, nè con ſicurtà della mia vita, io mi poteſsi fermare in Corte: Oltre che quando io fui mandato quì Nuncio, eſſendo alla Villa di Fraſcati, piacque à Sua Santità, eſſendo da me humiliſsimamente dimandata di quello, che doueſsi fare, quando il Rè faceſſe qualche accordo con gli Heretici; riſpondermi, che doppo fatti tutti quegli vfficij e proteſti, che doueua, perche non ſi veniſſe à queſt'effetto, e non giouando, doueſsi ritirarmi in qualche luogo fuori della Corte, ed auuiſarne Sua Santità. In conformità di che hauendo io più d'vna volta ſcritto al Signor Cardinal Montalto d'hauer detto al Rè medeſimo eſſendo à Bles, che ſe la Maeſtà Sua faceua qualche accordo con gli Heretici, ch'io mi ſarei partito di Corte; nè hauendomi mai Sua Signoria Illuſtriſsima ſcritta alcuna coſa in contrario, conuengo credere, che queſta riſolutione venga da lei approuata. Però eſſendo venuto il caſo, ed hauendo io fatto tutto quello, che era in me, ſecondo l'ordine di Sua Beatitudine col preteſto di tentare l'vnione fra' Cattolici ſono vſcito di Corte, e attenderò con tutti gli ſpiriti ſenza riſparmio di fatica, di ſpeſa, nè di pericolo, per fare vn tanto bene non ſolo al Regno di Francia, ma anche à tutta la Criſtianità. Ma perche potria ſuccedere, che le mie diligenze nel trattare queſta pace riuſciſſero vane, e douendo aſpettar prima che ritornar in Italia, ò in Corte, di ſapere la volontà di Noſtro Signore, dipoi, che hauerà la Santità ſua hauuto auuiſo dell'accordo ſeguito col Nauarro; hò riſoluto di ſpedir voi per le poſte à Roma, perche poſsiate di tutto ciò, e dello ſtato miſerabile di queſto Regno dare particolar conto all'Illuſtriſſimo Montalto, e anche, ſe farà biſogno, à Noſtro Signore, confidando nella ſufficienza, bontà, e prudenza voſtra, congiunte con l'eſatta cognitione, che hauete

uete delle cose di questa Corte, e di questo Regno, che soddisferete perfettamente à questo vfficio.
Ve n'anderete dunque per le poste col nome dello Spirito Santo à Roma con quella diligenza, che potrete, e andato à smontar in Casa del Signor Cardinal Cornaro, comunicherete con Sua Signoria Illustrissima la causa della vostra speditione, e poi con opportunità vi presenterete al Signor Cardinal Montalto, per ilquale hauete lettere di credenza, ed esponerete à sua Signoria Illustrissima le cause, per quali mi sono condotto in Orliens, e quello, ch'io sono per tentare col Signor Duca di Mena per mettere in pratica l'accordo, e la pace co'Cattolici, e specialmente di fare che l'vna, e l'altra Parte si contenti di rimettere le sue differenze à Nostro Signore. Ma perch'io stimo difficilissimo di poter conseguire tanto bene, procurerete di cauare da Sua Signoria Illustrissima risolutione di quello, ch'io dourò fare, quando non segua accordo, e farete ogni efficace vfficio per ottenere, ch'io mi possa quanto prima condurre à'Santissimi piedi di Nostro Signore, seruendoui per quest'effetto del fauore dell'Eccellentissima Signora Camilla, e di tutti gli altri, che conoscerete, che mi possano giouare per conseguire questa gratia, ch'è quella, che sopra tutte le cose del Mondo desidero.
Se intendeste (quello, ch'io non posso credere) che non fosse approuata la mia partita di Corte, hauete da mostrare la causa, che non era possibile far di meno, così per la Dignità della Santa Sede Apostolica, come per sicurtà della Persona mia, facendo conoscere, doue fosse bisogno, quanto serua alla riputatione di Nostro Signore, che quì non s'habbia mancato da'ministri suoi di mettere questo Regno in pace fra'Cattolici; e che la partita

mia era tanto necessaria, che il medesimo Rè l'hà conosciuta per tale, e l'hà approuata, come si vede dalle lettere di Sua Maestà scritte à Nostro Signore, che voi hauete hauute.

In caso che voi trouaste difficultà in ottenere la mia licenza, bisogna, che ricordiate al Signor Cardinal Montalto, che nel riceuere la Berretta di Cardinale, volle Nostro Signore, ch'io giurassi la Bolla d'andare infrà annum à piedi di Sua Santità; e che il tempo è tanto innanzi, che con grandissima difficultà potrò eseguire quello, che hò giurato, se si mette alcuna minima dilatione in concedermi questa licenza. Però douete anche per questo conto instare, pregare, e supplicare, che mi sia senza punto tardare concessa. Ma quando fatta ogni diligenza, non la poteste ottenere (che non lo posso credere) consiglierete col Signore Cardinal Cornaro quello, che si dourà fare; e quando vi fosse offerta dispensa del giuramento (se bene non la desidero, poiche amerei in estremo più, che mi fosse permesso d'eseguire quello che hò giurato, che essere dispensato dal giuramento) quando tentati i tutti i mezi, non poteste far altro, procurerete, che la licenza, ò dispensa sia con tutte quelle solennità che conuiene, à fine che non possa essere che dire in contrario.

Se hauerete la licenza, e che non ci sia occasione pronta di qualche Corriero, che venga à Lione, ne spedirete vno à posta per portarmi l'ordine, e in questo caso vi fermerete à Roma, dandomi auuiso di tutto quello, che giudicherete à proposito, che io intenda. Se anche non s'hauesse la licenza, nè si sperasse d'hauerla in breue, quando non vi sia dato il modo dalla Camera, non accaderà fare spesa di ritornare per le poste. Nel resto non vi dirò altro, poiche i cōplimenti, che hauete à fare per il viag-

gio,e

gio, e à Roma vi sono noti; e confido nella prudenza vostra, che non lascierete addietro cosa, che conuenga al mio seruitio. Però pregherò il Signore Dio, che vi conceda il buon viaggio.

D'Orliens a' 21. d'Aprile 1589.

Colloquio del Legato col Duca di Mena, e total'esclusione de' Trattati di pace. Cap. XXVIII.

GIunto il Morosini in Orliens, significò il suo desiderio d'abboccarsi seco al Duca di Mena, ilquale essendosi con lettera piena di rispetto scusato, se immerso negli affari di guerra, non andaua in persona à trouarlo, come harebbe bramato, il pregò à pigliarsi la fatica di condursi à Castel Dun, ou'egli coll'Esercito dimoraua. Era il viaggio di tredici leghe, assediate le strade da Militie dell'vna, e dell'altra Fattione, e da assassini; ed ogni cosa inuolta in pericoli, e in confusione. Tuttauia il Cardinale animato dalla sua bontà, e spinto dal motiuo potentissimo di seruire à Dio, e al Vicario di esso, senza verun riguardo ò all'interesse, ò alla vita, tolta scorta di trenta archibugieri, s'auuiò verso il Duca. Vscì questi da' suoi alloggiamenti, ed incontrollo per lo spatio di vna Lega, accompagnato da circa trecento eletti Caualli. Giunto vicino al Cardinale, smontò, e andò alla Carrozza, vsando parole di sommissione verso il Papa, e la Santa Sede, e di estimatione verso il Cardinale; nella cui Carrozza entrato il Duca, lo condusse all'albergo, che gli hauea fatto apprestare, e fermatosi à cena seco, insieme col Conte di Scialignì Fratello della Reina, doppo si ritirarono amendue à segreto ragionamento.

mento. Mi persuado, che la lunghezza accrescerà non tedio, ma piacere a' Lettori; poiche rappresenterà non speculationi di Politici, per lo più appassionate, certamente dubbiose; ma vna sincera, e distinta verità senza velo. Espresse il Legato l'occasione, e la cagione di quella sua mossa, cioè per rinuenir modo di donare tranquillità al Regno; vedendo, che la guerra fra' Cattolici era trionfo dell' Heresia, esterminio della Francia; e si dilatò in porgli sotto lo sguardo quanti mali proueniuano da quell'armi; e le molte ragioni, che doueuano eccitarlo ad abbracciare la pace. Il Duca vdito attentamente il Legato, preso da alto il discorso ripigliò: Ch'egli hauea sempre hauuta ottima volontà della quiete del Regno, e cordiale dispositione, quando non fossero seguiti quegli vltimi accidenti, d'esporre i beni, e la vita per seruigio del Rè (ilquale però in tutti li ragionamenti, che in due giorni hebbe seco il Legato non nominò, saluo, che cinque, ò sei volte per Rè; ma tutte l'altre, che furono molte, per Quel miserabile) E disse, ch'era così grande in sè la risolutione di seruirlo, quando si fosse gouernato di quel modo, che doueua, che sarebbe anche ito contra il suo medesimo Sangue, se i Suoi haueßero hauuta mira di fare alcuna cosa contra di lui; E che questo era quello, ch'egli haueua mandato à dire à Sua Maestà per Alfonso Corso, e non quello, che il Rè hauea publicato: Che la sua buona inclinatione nasceua, perche non pensò mai, che in lui fosse tanta iniquità, e fellonia, quanto in quest'vltima attione hauea dimostrata: Esaggerò cō qualche lagrima la crudeltà vsata nella morte de' suoi Fratelli; il poco conto de' giuramenti fatti sopra il Santissimo Sagramento dell'Altare, la libertà de gli Stati Generali, e la fede publica violata: Dalle quali considerationi cauaua per indubitata conchiusione, che di lui non si poteuano mai più fidare, e che non si potrebbe trouare

modo

modo di pace, perche non osseruerà mai quello, che prometterà, se non quanto gli tornerà comodo, ò non potrà fare altrimenti: Che però era necessario valersi di quei modi, e di quei mezi, che Dio hauea loro dati, ch'erano le loro braccia, e le forze, e procurare liberarsi dalla tirānide, ò morire. Ch'egli hauea lasciati la sua moglie, e i suoi figliuoli per abbandonati, e metteua la sua vita come per perduta; ma con tutto ciò, che non perdeua nè l'animo, nè il cuore, perche speraua nel Signore Dio, ch'essendo la causa loro tanto giusta, quanto ogn'vno poteua conoscere, Sua Diuina Maestà non gli abbandonerebbe mai, come nè anche Sua Santità; e conchiuse, che se la Beatitudine Sua volesse, presto vsciriano di queste pene.

Procurò il Cardinale di consolarlo della morte de' suoi Fratelli; e gli disse, Che se con far la guerra, si potessero ritornare in vita i morti, ch'egli non lo consiglierebbe mai alla pace; anzi se fosse buono egli medesimo haurebbe voluto aiutarlo à fare la guerra. Ma che i morti per cosa, che si facesse, non poteano più ritornar viui; anzi che con la guerra si metteua in pericolo di perdersi anche il resto: Che l'armi, come dicono i Capitani, sono giornaliere; che si può vincere, e perdere, ma che la vittoria costerà sempre cara: Quanto à Nostro Signore, per nome della Santità Sua non poter sè dire alcuna cosa in questo proposito, non ne hauendo ordine da Sua Beatitudine; ma che poteua bene assicurarlo, ch'esso medesimo non hauea hauuto maggior dolore della morte de' suoi Fratelli di quello che hauea e sentito, e mostrato la Beatitudine Sua: Che Sua Santità amaua molto Sua Eccellenza, e la teneua per carissimo Figliuolo: Altro non saper dirle: ma che pensaua bene, che il Pontefice, come Padre comune, che deue hauere molte considerationi al beneficio vniuersale della Cristianità, e del Regno di Francia, se bene e il ram-

rammarico era grandissimo, non lasciaua però il desiderio di vedere i Cattolici vniti alla difesa della Santa Religione, preponendo à tutti gli altri riguardi quello dell'honore di Dio, e del bene generale di tutta la Cristianità: Che la guerra col Rè non era così facile, che non si potesse credere, che hauesse à continuare per molti anni, prima di venire ad alcun fine; poiche l'esperienza del Nauarro seruiua per chiaro esempio; che per istare sù la difesa, ce ne sarebbe per molti anni, essendo che nel Regno di Francia, oltre le Prouincie di Normandia, Sciampagna, Borgogna, Bertagna, e altre dalla parte della Loira, doue i Collegati pareuano allora più forti, ce n'erano dell'altre, nelle quali la Lega si ritrouaua hauere poca autorità; doue si potrebbe sempre ritirare il Rè; perche, se hora haueuano essi più forze di Sua Maestà, e ch'Ella non si potesse difendere in Tours (che però per il sito era molto difficile ad assalire) si ritirerebbe in Poitù, ouero in Guascogna, in Linguadocca, in Prouenza, in Delfinato ò in qualche altra parte del Regno, ch'era assai grande, oue facilmente potrebbe fuggire il presente pericolo: Che in questo mezo il Regno si consumerebbe; gli Vgonotti trionferebbero; la Natione, ch'è per natura impatiente, si stancherebbe: le Città piglierebbero sempre più licenza sopra la Nobiltà; e se per auuentura succedesse al Duca qualche sinistro accidente, come poteua facilmente succedere, i Popoli lo vorrebbero lapidare: Che oltre di ciò doueua il Duca considerare, che se anche superassero il Rè, ch'era quel più, che poteuano sperare, non era nè esso, nè i Cattolici à miglior partito di quello, in cui si trouauano allora, perche haueriano sù le braccia il Nauarro, e tutti i Principi del Sangue, che forse li trauaglieriano d'auuantaggio di quello, che erano allora, e che quand'anche vincessero gli altri, non appariua, come frà loro stessi s'hauessero potuto

accor-

accordare ſenza mettere in molti pezzi il Regno, che ſaria finalmente la diſtruttione di tutti, e vna perpetua guerra, con eſterminio de' Popoli; poiche era troppo noto, che la guerra è madre dell'empietà, delle rapine, e d'ogni male: Parere à sè buon conſiglio, mentre il Rè era diſpoſto alla pace, non perdere l'occaſione, perche ſi potriano auuantaggiare aſſai nelle conditioni, e contentandoſi Sua Maeſtà di rimettere il tutto nel Pontefice, non vedeua, che il Duca più che il Rè ſteſſo, non ſe ne doueſſe contentare, ſapendo che neſſuno potria hauer maggior penſiero alla conſeruatione della Religione, e de' Cattolici, di Sua Santità.

Riſpoſe il Mena: Ch'egli non ricuſerebbe mai di rimetterſi nel giudicio di Sua Beatitudine, alla quale egli, e tutti gli altri del ſuo Partito erano diſpoſti d'vbbidir ſempre; ma che ſperaua tanto nella bontà, e prudenza ſua, che non li conſiglierebbe mai, nè comanderebbe di ritornare ſotto la tirannide di chi gli hauea così miſerabilmente aſſaſſinati, e che ben ſi vedeua qual foſſe la ſua Religione, poiche più toſto s'era accoſtato à gli Heretici, che a' Cattolici.

Soggiunſe il Legato: Che non gli pareua buono l'argomento del Duca, perche s'egli voleſſe à qualche partito accordo col Rè; e che Sua Maeſtà non lo accettaſſe, allora potrebbe dire, che haueſſe voluto più toſto amicitia con gli Heretici, che co' Cattolici; ma che dicendo lui di non voler accordo alcuno con Sua Maeſtà, e di volerla in ogni modo rouinare; che ben vedeua, che metteuala in neceſſità d'aiutarſi con gli altri.

I ragionamenti furono molti; ma la ſoſtanza di tutto fù queſta: Che non ricuſaua il Mena di rimetterſi nella Santità di Noſtro Signore, ſperando però, che non gli harebbe comandato di ritornare ſotto l'vbbidienza del Rè, nè fidarſi di lui; e volendo frà queſto mezo continuare la ſua;

impresa: E quanto à quell'offerte, che faceua il Rè, non solo mostrò di non se ne contentare; ma anche di non le stimare punto; e dicendo sempre, che quanto à sè non vedeua modo di potersi accommodare. Ma replicando il Cardinale: Che bisognaua lasciare, che il Pontefice ritrouasse il modo: Rispose il Duca: Ch'egli vbbidirà sempre à Sua Santità, laquale teneua per certo, che vorrebbe abbracciare la Causa sua, e de'Cattolici, poiche già il Rè s'haueua cauata la maschera, e scoperta la sua Hipocrisia, essendosi accostato à gli Heretici. E che essi haueano mandato à Roma vltimamente vn Vescouo per supplicare Sua Beatitudine di pigliare la loro protettione.

Vedendo il Legato di non far frutto alcuno, e che l'autorità sua con le ragioni, che haueagli somministrate la pietà, e la prudenza, non era bastata per metter principio all'accordo, ritornò in Orliens, e diede contezza al Rè del successo, esortandolo à discendere à più larghe conditioni, e ritrouare qualche temperamento per quello, che riguardaua l'interesse vniuersale delle Città, e de'Popoli dell'Vnione: Ed affermò appresso niuna cosa fraporre maggiori difficultà nella Pace, che la tregua stabilita da lui con gli Vgonotti. Rispose Arrigo al Foglio del Morosini in tal guisa.

Mio Cugino. Il vostro Mastro di Casa m'hà fatto intendere da parte vostra, secondo il carico, che voi gli hauete dato, in che s'è terminata la conferenza, che voi hauete hauuta col Duca di Mena. Io vi ringratio della pena, che hauete presa per ritrouare qualche buon modo di pacificare le turbationi, nelle quali al presente si ritroua questo Regno; e vi prego di voler rappresentare al Nostro Santo Padre il Papa, quello, che voi hauete conosciuto così dell'intentione del mio

animo in questo proposito, come della dispositione, che voi hauete trouata dall'altra parte; di doue potrà Sua Santità giudicare l'intentione dell'vna, e dall'altra. E poiche io hò mostrato tanta riuerenza verso la Santa Sede Apostolica facendo più, che giammai i Rè miei predecessori habbiano voluto fare, di volermi rimettere à Sua Santità nel componere le differenze, che si potriano offerire: Io così vi prego, mio Cugino, se volete, ch'io mi asicuri di qualche buona volontà di Sua Santità, e del suo Sagro Collegio verso di mè, e che in voi resti ancora nel vostro particolare qualche parte del zelo, ch'io mi sono sempre promesso di voi; di venire à ritrouarmi; poiche quello, ch'è passato per rispetto del Rè di Nauarra, non vi deue apportare scrupolo, nè difficultà, non ci essendo cosa, che non sia più tosto auuantaggiosa, che contraria alla Religione Cattolica Apostolica, e Romana, come hauete veduto per la copia de gli Articoli; perche al termine della necessità, doue mi mettono d'impiegare le mie forze in altro effetto, che d'impedire le sue imprese; egli haueria in questo tempo potuto estenderssi ben auanti, con tanto maggiore auanzamento della nuoua opinione, s'io non mi fossi risoluto à quello, ch'io hò accordato con lui, non potendo per altra via impedire i suoi progressi. Ed ancorche io mi metta in Campagna, come spero di fare ben presto, voi potrete fermarui nel luogo, doue lascierò la Reina mia Moglie, insieme col mio Consiglio; perche anderebbe troppo della mia Dignità, e riputatione, che voi foste in vna Città, doue l'autorità mia non è punto conosciuta. E più tosto, che fermarui, non vi risoluendo di venirmi à ritrouare, io vi prego almeno andaruene à Molins, come vi pregai al vostro partire, per aspettare la volontà di Sua Santità, sopra la speditione, che le hauete fatta

per il vostro Segretario, assicurandomi, che voi non vi allontanerete d'auuantaggio, senza che prima io non sappia delle nuoue vostre. Sopra di che io prego Dio, mio Cugino, d'hauerui nella sua Santaguardia.

Scritta à Tours il dì 23. di Aprile 1589.

Di mano propria Sua Maestà scrisse quello, che segue.

Io vi supplico di credere, ch'io mi sento fortemente obligato à voi della buona intentione, che vi piace di mostrarmi. Voi lo potete fare, e per honorarui, come debbo, e per rimetterui à Sua Santità, secondo le memorie che voi hauete da mè portate.

Henry.

Reuol.

Ritorniamo al Legato in Orliens, oue intendendo, che cominciauasi à disseminare nella Città, che iui si tratteneua il Legato Apostolico per trattar pace, nome sommamente dispiaceuole à chi teneua allora il Gouerno della Città, quando il progresso della guerra riusciua ad essi traffico d'interesse; deliberò di sottrarre la sua persona a' pericoli, e la Dignità all'ingiurie. Era in forse oue douesse riuolgere il piede: ignaro dell'intentione del Papa: posto tra due parti tanto nimiche, e gelose, trà le quali conueniua esser indifferente, come fin allora con ammirabile auuedimento erasi dimostrato: Ogni cosa piena di sospetto, e di rischi: inuitato dal Rè con preghiere, ma insieme tenuto lontano per la tregua con gli Heretici; finalmente risolse d'incamminarsi à picciole giornate verso Niuers, ou'era

ou'era il Duca diuoto alla Santa Sede, e zelante della Fede, congiunto al Rè, ma non affatto diffidente alla Lega, e molto famigliare al Legato; e tanto più che per quella strada era ageuole incontrare lettere di Roma, e in ogni euento auanzarsi verso Italia, ò rimettersi nelle più interne parti del Regno, come lo muouessero i cenni del Papa.

Ma non poteuano tante diligenze riuscite fallaci, nè tante difficultà prouate quasi insuperabili, togliere al Morosini l'applicatione all'accordo, ò la speranza di conseguirlo. Tanto siamo disposti per natura à sempre creder possibile ciò che ardentemente si brama. Pregio de gli spiriti grandi il procurare di non lasciar imperfette le cose, è di operare, come gli Angeli, con l'estremo del lor potere: così non stancandosi l'attione, si stanca talor la Fortuna; e l'arduità de gli affari cede alla costanza della Virtù. Se poi la fatica riesce senza frutto, non è sterile nè di merito, nè di lode, hauendo tutto il suo prezzo in sè stessa. Passaua allora per Orliens partitosi da Parigi verso il Campo della Lega Hercole Rondinelli souranominato da noi, fornito d'habilità, e spertissimo ne gl'interessi di Francia, oue haueа già seruito il Cardinale d'Este Legato, e godeua intima confidenza col defunto Duca di Guisa. Parue bene al Legato comunicare à quest'huomo tutto ciò, che haueа trattato col Duca di Mena, e gli diede lettere per lo stesso, con le quali faceuagli nuoue istanze di volere prima, che il male più s'inoltrasse, aprire la porta alla quiete, e rimettersi in Sua Santità. Fù il Rondinelli conforme affatto al pensiero, e al desiderio del Cardinale, e promise di farne efficacissimi vfficij col Duca. Aggiunse poi qualche non inutile notitia delle cose correnti: Hauer egli scoperto in Madama di Nemurs ardentissimo desiderio della pace; ma per contrario risoluta auersione nel Duca, timido, che il solo parlar di concordia raffreddasse quelli del suo Partito.

Giu-

Giudicaua tuttauia il Rondinelli esser molto gioueuole alle cose del Mena l'aggiustamento; perche già in Parigi mancaua il denaro nell'Erario, e l'applauso nel popolo verso di lui; dicendosi apertamente, che se il Duca di Guisa suo Fratello fosse viuo, non solo si sarebbe renduto padrone di Bles, ma anche di Tours, e del medesimo Rè: Che il Duca d'Omala non era d'accordo con gli altri, e che dimandaua per sua parte, quando fosse disfatto il Rè, l'Isola di Francia, la Sciampagna, e la Picardia, cioè la miglior parte del Regno; dal che sorgeuano ne gli altri amarezze, e sospetti: Che quantunque i Collegati fossero per rendersi forti e co' Raitri Alemanni, e con la Caualleria Italiana, e co' soccorsi Spagnuoli di Fiandra, tuttauia anche il Rè era vigoroso, e poteua lungamente temporeggiare; e frà questo mezo s'empirebbe il Regno di stranieri, e di Heretici, da' quali rimarrebbe rouinata ogni cosa, e allora sarebbero dalla necessità astrette le Parti à venire à nuoua compositione, e per fare vscire i forestieri dal Regno, trouar gran somma d'oro, con totale esterminio de' Popoli: Così diceua, e saggiamente il Rondinelli.

Arriuo del Legato à Niuers. Lettera del Rè al medesimo. Soggiorno di lui à Molins. *Cap. XXIX.*

NOn hebbe forza l'istanza d'Arrigo portata dalla lettera, di cui s'è fatta sopra mentione, di tirare il Legato alla Corte. Giudicò egli non potersi far risolutione di tal momento, senza espressa commissione di Sisto, oltre il manifesto pericolo, che gli sourastaua, sì da gli Heretici, come da' Collegati. Ne' primi, che già eransi mischiati con le militie del Rè fin sotto le porte d'Orliens, non poteuasi

uasi supporre se non fiero abborrimento al Cardinale, e per i perpetui vfficij, ch'egli contro di essi hauea fatti col Rè; e per il Grado, che sosteneua. Nè minor paura concepiua dalla parte della Lega, quando vedessero, ch'ei tornaua alla Corte doppo l'accordo conchiuso col Nauarro; poiche (come scriue al Montalto) erano allora ridotte le cose à tal termine, che i più apparenti Cattolici, quando vn Santo parlasse contro di loro, l'harebbero publicato a' popoli per Heretico, ouero, come diceuano, per Politico.

Deliberò adunque d'indrizzare il suo cāmino à Niuers, se bene pur anche disegnaua immantinente partirsene, perche desiderando il Mena di ridurre al suo partito quel Duca, e maneggiandosi allora tal pratica; se succedeua la conchiusione, mentre iui si trouaua il Legato, sarebbe ageuolmente nell'animo del Rè caduto sospetto, ch'egli vi fosse concorso col suo consiglio; e auuenendo il contrario poteuano gli altri giudicare, che fosse stata opera del Cardinale. Questi rispetti teneuano sempre vigilanti i pensieri del Morosini, conciosiacosache gli conuenisse reggersi a mezo frà due Parti acerbamente nimiche, e gelose, Regia, e Popolare; onde vgualmente la sottigliezza, e l'ignoranza faceuano nascer le sospecioni, e la gelosia prendeua il mal dubbio, in guisa di certo.

Auuisato il Duca di Niuers del viaggio del Cardinale; per honore, e per sicurezza di lui s'auanzò ad incontrarlo à due giornate; che fù la salute del Morosini, perche alcune Truppe, le quali metteuano à ruba chiunque passaua, fosse ò del Rè, ò della Lega, stauano disposte per arrestarlo; ed essendo caduto nelle lor mani vn Messo del Cardinale, che il preueniua; tolte le vesti gli lasciarono la libertà, dicendo, che non voleuano lui, ma il Legato.

Fù solenne, e decoroso l'ingresso in Niuers; e la magnifi-

gnificenza, e pietà del Duca superò la conditione del luogo, e l'infortunio del tempo. Se gli ferono incontro i Magistrati per vn miglio fuori della Città. Alla porta il Vescouo in habito Pontificale col Clero: addobbate le strade fino alla Cattedrale; finalmente condotto nel Palazzo del Duca con tutte le più splendide testimonianze d'ossequio verso Ministro tanto sublime della Santa Sede. Ma il Duca si partì il giorno seguente per la Sciampagna, al cui gouerno era destinato dal Rè, alquale (disse egli al Morosini) era tenuto seruire, finche dal Pontefice non gli fosse comandato altrimenti; ma tosto che Sua Santità dichiarasse il Rè scomunicato, e i popoli liberi dal giuramento di Fedeltà, non l'harebbe più seruito vn momento.

Si mosse parimente verso Molins il Cardinale, e sopra-fatto dalle agitationi dell'animo più che da' patimenti del corpo, fù assalito nel viaggio da gagliarda febbre, che per molti giorni l'afflisse. Tuttauia la molestia del male non intorrompeua in lui gli vfficij del Carico, nè l'esercitio della pietà; e ben considerando quanto importasse alle risolutioni di Roma hauer minuta, e fedele contezza de' successi, e delle forze d'ambedue i Partiti, benche rari, ed incerti iui corressero gli auuisi, non tralasciò di riferire al Montalto ciò, che gli era auuenuto sapere dal Segretario del Vice Legato d'Auignone, ilquale partitosi dalla Corte regia, ritornaua al Suo Signore.

Diceua egli, che il Nauarro era giunto il Giouedì à Plessis, essendogli stato assegnato quel Palazzo per sua habitatione, nel quale erano soliti d'alloggiare i Rè, quando andauano à Tours; e che hauea condotto seco vna bellissima, e grossa compagnia di Caualieri, e Gentilhuomini Francesi, à quali haueano dato per alloggiamento tutto quel Borgo di Tours, ch'è verso il predetto luogo di Plessis: Che il Rè l'istesso giorno fù à vedere il Nauarro, ilquale la mattina seguen-

ſeguente ſi trouò al leuare di Sua Maeſtà, e come primo Principe del Sangue le diede la Camicia; e doppo eſsere ſtato in lunghi ragionamenti con lei, quando fù tempo, ch'Ella ſe n'andaſſe alla Meſſa, l'accompagnò ſino alla porta della Chieſa, e ſe ne ritornò ad aſpettarla alla Sala, dou'è ſolita di mangiare: datale la ſaluietta, Sua Maeſtà lo fece deſinar ſeco, però nel fondo della tauola. Della qual meſcolanza tutti gli huomini da bene ſentiuano vn'eſtremo dolore, e piangeuano la calamità di quel pouero Regno; Che ſabbato doueua far paſſare tutte le ſue militie à viſta di Sua Maeſtà, laquale, come ne foſſero giunte cert'altre, che le mandaua il Viſconte di Turena, diſegnaua di farle vnire tutte, e ſpingerle poi contro quei della Lega; affermando detto Segretario, che à queſt'hora le forze del Rè erano aſſai maggiori di quelle del Signor Duca di Mena: Che queſto ſi trouaua col ſuo Eſercito, ilquale di giorno in giorno ſi andaua ingroſſando, trà Vandomo, e Lemans, non ſapendoſi ancora ciò che diſegnaſſe di fare: Che haueа tentato in que' giorni d'impadronirſi di vn certo Caſtello; ma intendendo, che le Genti del Nauarro erano ſtate ſcoperte in quei contorni, hauea fatti ritirare i ſuoi, non parendogli opportuno il fare allora quell'impreſa. Tanto raccontaua il detto Segretario delle coſe della Corte.

Nel reſto (ſeguiua à dire il Legato) tutto il Regno era poſto in eſtrema confuſione, e miſeria, e ridotto a' peggiori termini, che foſſe mai ſtato; perche oltre a' compaſſioneuoli danni, che riceueua così da quei del Rè, come da quei della Lega, ſi erano anche meſſi inſieme da ogni parte aſſaſſini, e vagabondi, che battendo del continuo le ſtrade, non perdonauano, nè ad età, nè à ſeſſo; che non ſi poteua più andar attorno, ſe non con eſercito, e ben'all'ordine per combatterli. E quello, ch'era peggio, coſtoro

non contentandosi, si come fin'allora haueano fatto, di pigliare la roba a' viandanti, cominciauano à incrudelire contro la loro vita.

Non perdeua il Rè di Francia di vista il Cardinale, quantunque lontano, auuisandosi quanto poteuano influire negl'interessi suoi le deliberationi del Papa. Per tanto à fine di opporre vn racconto vero, com'ei diceua, alla Fama, che la passione, ò l'artificio de' Collegati hauesse potuto diuolgare; spedì al Legato lettere segnate à Tours sotto i dodici di Maggio, onde si descriueua vn successo d'armi accaduto poco prima sotto la stessa Città; e ad vn'hora si giustificaua l'accordo, e il colloquio fatto da Sua Maestà col Rè di Nauarra. Dunque tal era la contenenza del foglio Reale,

Lettera del Rè al Cardinal Legato.

IO hò differito quant'hò potuto per vedere, se la pena, che voi hauete voluto prenderui per la pacificatione delle turbolenze di questo Regno, apportasse qualche apertura, che mi porgesse modo di far altra risolutione, che quella, la quale nessun'altra cosa, che la conseruatione della mia propria vita, non mi poteua far abbracciare. Ma mancandomi non solamente il rimedio; ma anche ogni speranza di potermi aiutare per altra via, come voi ne potete essere buon testimonio, io stimo di essere giustamente scusabile innanzi à Dio, e à gli huomini, se hò messo per riparo dal male, che mi era vicino, ed imminente, quell'ostacolo, del quale solamente mi sono potuto seruire per arrestare questo corso. Il che apporta ancora vn'altro frutto, che non è di poca consideratione per il bene della Religione Cattolica Apostolica Romana. E come vi hò sinceramente aperte le mie

mie intentioni sopra i modi della detta pacificatione, così hò ben voluto informarui di quello, ch'è passato doppo la partita vostra d'appresso di me. Del che vedrete i principali punti nelle mie lettere patenti, ch'io hò fatte spedire per la tregua, che hò accordata col Rè di Nauarra, della quale v'inuio vna copia con le presenti, doue le cagioni, che m'hanno costretto vsare di questo modo, sono particolarmente espresse. Oltre di questo io gli hò fatto mettere nelle mani la Città di Saumour per far passare le sue forze dalla parte doue sono quelle de' miei Nimici; con promessa di non introdurui alcun esercitio della nouella opinione, nè far altro mutamento in pregiudicio della Religione Cattolica Apostolica Romana; benche io da principio hauessi disegno di dargli il Ponte di Sè. Ma la consideratione della Città d'Angiers, alla quale il detto luogo è troppo vicino, non ci essendo à pena due picciole leghe di distanza, m'hà fatto prendere altra risolutione. Ed è stata sempre mia intentione, ch'egli facesse la guerra à parte con le sue Truppe più lontane dalle mie, che fosse possibile. Nondimeno essendo il Duca di Mena venuto ad assalire il Conte di Brienna con l'Artiglieria dentro la Casa di Sant'Oyn, che non è distante di quì più di sette leghe verso Ambuosa, fui costretto di comandare al detto Rè di Nauarra, che douesse marchiare per soccorrerlo; sicome io medesimamente diedi ordine di far camminare le mie forze; che fù cagione, ch'egli si appressasse fin'à Marliè, due sole leghe lontano da questa Città; oue non fù così presto arriuato, che venne la nuoua, che il detto Conte s'era reso per compositione. Perilche il detto Rè di Nauarra si fermò al detto Marliè, aspettando auuiso certo di quello, che farebbero i Nimici, i quali al partire di Sant Oyn ritornarono verso Castel-

lo Legnaulde, e fecero mostra di volerlo assalire, ma doppo hauer perduto qualche huomo nell'accostarsi, e senza darmi tempo di mandare soccorso, come haueua deliberato di fare, si ritirarono à Montoirè, otto leghe solamente lungi da questa Città. In questo mentre il detto Rè di Nauarra, vedendosi in otio, e presso di me, mi supplicò istantemente di concedergli di venirmi à far riuerenza; il che io non gli haurei potuto ricusare, per ritenerlo in buona volontà all'osseruanza di quello, ch'io hò fatto con lui. Laonde Domenica doppo il pranso, essend'io andato à passeggiare al mio Castello di Plessis, egli mi venne à ritrouare, hauendo passata la Riuiera al diritto di Marliè. Nè furono altri i suoi ragionamenti, che protestatione di tutta l'affettione di farmi fedele seruitio per la conseruatione della mia Persona, e del mio Stato. Nel mio ritorno egli m'accompagnò e restò à dormire ne' sobborghi di là dalla riuiera, e la mattina seguente, e il doppo pranso venne al mio Consiglio per trattare del fatto della guerra, e dell'impiegare le nostre forze. Io non dubito (mio Cugino) che sopra di questo non vi vengano diuersi auuisi all'orecchie, da' quali voi potrete essere impedito di scorrere la verità, ch'è cagione, che hò voluto io medesimo appresentaruela. E perche io m'asicuro medesimamente, che i Nimici faranno ben vn gran Trofeo della presa del Conte di Brienna, e sualleggiamento di qualche parte della sua Truppa, io hò stimato à proposito d'inuiarui similmente la copia d'vna memoria, ch'è stata tenuta di tutto quello ch'è passato in questo affare. Prego Dio (mio Cugino) d'hauerui nella sua santa guardia.

Scritta à Tours à' 12. Maggio 1589.

Più

Più lunga giuſtificatione del Rè conteneuaſi in Scrittura diuolgata per tutto il Regno, in cui annoueraua le ragioni, che l'haueano coſtretto alla tregua col Nauarro. Studio precipuo di Arrigo in quella fù di paleſare il ſuo zelo verſo la Religione Cattolica, ſcoprire i principij, e progreſſi della Lega, il fine degli autori di eſſa, il danno, che indi ne proueniua alla Fede, e per conuerſo il vantaggio, che in quelle congiunture riſultaua alla medeſima dalla tregua. Procurano i Principi di acquiſtare alle loro attioni l'approuatione de' popoli, con farne apparire la giuſtitia, e la conuenienza; e di aggiuſtare al proprio diſegno, come fanno gli Aſtronomi, l'Apparenze. Il Politico non mira tanto l'eſſenza delle coſe, come fà il Filoſofo; quanto gli accidenti; perche hà per fine la ſoddisfattione della moltitudine, la quale ſi muoue per quel, che vede al di fuori. Quel, che non vede, è per lei come non foſſe. La Ragione ſenza vna gran proſpettiua non porta gran pregio. L'eſteriore apparenza è la maggiore raccomandatione della perfettione interiore. La Verità non è vtile, ſe non è conoſciuta: l'errore palliato con accortezza ſi concilia credito di Verità. Vi è queſta differenza frà il Gouerno del mondo grande, ſopra di cui ſi ferma la Prouidenza Diuina; e del Mondo picciolo, cioè l'huomo, ch'è oggetto della Ragione di Stato. La Prouidenza non hà biſogno dell'applauſo degli huomini, nè attende alle noſtre doglienze, nè alla noſtra lode. La Politica n'è ſommamente ſollecita: Perche quella regge i mortali con vna potenza independente: il potere di queſta altro non è, che il volere de' ſudditi, il quale dipende dall'opinione. Ma ſpecialmente nelle Guerre Ciuili, chi acquiſta l'approuatione della moltitudine, hà vinto. Più combattono, e più poſſono i diſcorſi, che l'armi: più le ſcritture, che il ferro: perche alla fine il ferro è ſtromento dell'opinione. Per tanto Arrigo

pone-

poneua sua industria non tanto nel raccogliere militie, quanto nel diffondere le sue giustificationi; publicando la Lega, come nociua al Regno, e alla Fede; la Tregua, come necessaria all'vno, e all'altra. Non mi asterrò di proporre i precisi suoi sentimenti. Diceua: Che se la verità delle cose si giudica per quello, che ne appare à gli huomini, come si deue fare, perche essi non ne possono hauere altra proua, e Dio solo penetra l'intimo de' cuori; la sincerità del zelo, e della diuotione di Sua Maestà verso la Fede Romana difendeuasi à bastanza da sè medesima contro tutte le calunnie, e imposture, per i testimonij, che ne hauea dati sino da' suoi primi anni, e continuati in ogni tempo così nella vita, e professione sua ordinaria, come nel procurare per tutte le vie possibili, e particolarmente con l'armi, senza risparmio della sua persona, l'auanzamento della gloria di Dio, e lo stabilimento della Religione Cattolica, ou'era stata mutata per l'introduttione delle nuoue opinioni (così nominaua l'Heresie con vocabolo placido, non offensiuo del Partito, di cui teneua bisogno): Che l'impedimento principale prouato da sè non era prouenuto tanto dalla forza de' professori di quelle nuoue dottrine, quanto da altri, i quali coprendosi col falso pretesto del zelo della Religione Cattolica, haueano di lunga mano tentato di sedurre la maggior parte de' Cattolici con bugiarde impressioni, e formata vna Lega segreta, di cui essi erano i capi, sotto colore di volere assicurare dopo la morte del Rè (quando fosse auuenuta senza prole di lui) contro quelli della nuoua opinione, che potessero pretendere la successione alla Corona; ma in fatti con disegno di vsurparla, e diuiderla frà di loro, per intelligenza co' Stranieri, i quali desiderauano la debolezza della Francia per accrescere la propria grandezza: Che haueano cominciato à suelare il segreto de' loro detestabili pensieri contro la Persona, e Autorità reale, primiera-

mieramente con detrattioni, e maldicenze contro le sue attioni per renderle odiose a' Popoli, ed acquistare à sè l'affettione di essi con la speranza plausibile, che haueano aggiunta al pretesto di Religione, cioè di solleuarli dalle grauezze, à cui soggiaceuano per ingiuria de' tempi; benche i portamenti loro ne' luoghi, oue esercitauano potere, erano poco fauoreuoli alle loro promesse. Poi impatienti di più lungo desiderio haueano prese l'armi apertamente contro Sua Maestà; il principale effetto di cui era stato il loro vantaggio particolare, e nel resto la rouina, e distruttione del Regno, l'auanzamento de' Nimici della Religione; mentre l'imprese, che i Collegati continuamente faceuano cõtro l'Autorità regia, l'impediuano dal reprimere i loro progressi. E se i primi tentatiui delle loro Armi erano stati perniciosi al Regno, il processo era più danneuole, hauendolo co' loro artificij riempito di turbolenze, e guerre ciuili, e vniuersali seditioni, feconde d'innumerabili, e lagrimeuoli mali. Il che riusciua in pregiudicio non solo della Podestà, e Persona reale, contro cui si erano apertamente dichiarati, non essendosi vergognati di publicare, che ricercheranno la propria vita del Rè; ma di quella florida Corona, la quale disegnauano di smembrare con l'aiuto degli Stranieri, con opprobrio del nome Francese, e specialmente della Nobiltà tanto rinomata per il valore, e per l'amore verso i suoi Rè. Ma sopra tutto ciò ridondaua in sommo detrimento della Religione Cattolica. Perciò oltre che la guerra ciuile corrompe i buoni costumi, e toglie da' cuori non meno la pietà, e la riuerenza dell'honore di Dio, che ogni humana carità; quella dissensione era il vero commodo à quei dell'opinione contraria di allargare, ed accrescere i loro acquisti: E volendo Sua Maestà opporsi à ciò secondo il suo potere, e disegno di raddrizzare tutte le cose à buon'ordine, à cui le hauea incamminate, e

te, e da cui era ſtata diuertita per le preſenti riuolutioni, hauea doppo il principio di eſſe tentate tutte le vie di concordia per ridurre tutti i ſuoi Sudditi Cattolici all'vbbidienza, ed eſeguire ciò, che hauea promeſſo negli Stati Generali. Ma era tanto lontano, che ſi foſſe ammollita la durezza de'loro cuori, e piegata à compaſſione di tanti mali, de'quali eſſi erano cagione, che non contenti de' paſſati diſordini haueano ſolleuata contro il Rè la maggior parte delle Città, con tutti gli atti di diſprezzo, deriſione, hoſtilità, e inumanità. E aggiungendo ingiurie ſopra ingiurie ſi apparecchiauano di aſſalire la Perſona regia con artiglieria cauata da' ſuoi Arſenali, con Armata tanto compoſta di Sudditi ribelli, come di ſtranieri, e di religione contraria alla Cattolica, di cui ſi chiamauano ſoli protettori, per diſtruggere tutti i buoni Vaſſalli, e Cattolici fedeli al Rè, laſciando in pace quelli della Religione oppoſta, i quali haueano con tale opportunità occupate molte Città, e auanzate le forze loro ſino à Tours. Finalmente conoſcendo Sua Maeſtà di non poter trattenere i progreſſi di queſti, per eſſere coſtretta ad impiegare le forze ſue alla conſeruatione di sè ſteſſa, e de'buoni ſuoi Sudditi, contro la rabbia, e violenza de'ribelli, i quali non voleuano condeſcendere ad alcuna conditione d'aggiuſtamento; e conſiderando, che ſe bene il Rè di Nauarra non ricercaua la ſua vita, come i Collegati, tuttauia le Città ſuddite poteuano eſſere grandemente moleſtate dalla ſue armi; moſſa da' gridi delle Prouincie trauagliate da quelli della fattione di lui, à porgere loro rimedio con vna ſoſpenſione di hoſtilità, come alcune di eſſe haueano già accordato; e conſigliato da'Principi del Sangue, e da Signori, e Perſonaggi del ſuo Conſiglio, frà quelle eſtremità hauea deliberato di concedere a'ſuoi Sudditi qualche ripoſo dalla guerra del Rè di Nauarra, il quale conoſcendo il debito

ſuo

suo verso il Rè, e indotto à compassione delle miserie del Reame, offeriua l'opera sua per estinguere il fuoco della diuisione, che lo consumaua, e gli minacciaua l'vltima rouina. La qual tregua era generale durante vn'anno, e comprendeua tutti quelli, che prestauano vbbidienza à Sua Maestà, e gli Stati di Auignone, e Contado Venassin appartenenti al Santissimo Padre il Papa. In virtù di cui il Rè di Nauarra obligaua sè, e tutti quei del suo Partito di non impiegare le sue forze dentro, ò fuori del Regno senza comandamento ò consenso di Sua Maestà, di non mutare in luogo alcuno la Religione Cattolica, e di rimettere in libera dispositione di lei tutte le piazze, che haueffe acquistate. Per fine protestaua contro i Ribelli, come violatori dell'Vnione giurata ne gli Stati Generali, e autori di tutti i mali, che dalla diuisione ciuile poteuano deriuare in pregiudicio dell'honor di Dio, della Santa Chiesa, e del Regno.

Trattato del Legato in Molins. Ritorno in Italia. Cap. XXX.

SI tratteneua il Legato in Molins, ansiosamente aspettando gli ordini Pontificij, che doueuano reggere i suoi pensieri, e i suoi passi. Si liberò con la fortezza dell'animo da' malori del corpo, e suanì la febbre, che il tormentaua. In questo tempo Girolamo Gondi, ilquale con vn memorabile esempio della strauaganza delle cose humane, era stato da Arrigo inuiato à Roma per ottenere la Legatione d'Auignone al Cardinale di Guisa, e la Porpora all'Arciuescouo di Lione, hebbe dal Rè molto diuerse, e inopinabili commissioni; e à lui poi si congiunse il Vescouo di Vmans, spedito per tale effetto, cioè di supplicare il

 Papa

Papa, che concedesse ad Arrigo la benedittione per l'vccisione del Cardinale di Guisa, quantunque per molte ragioni giudicaua il Rè di non tenerne bisogno: Ed essendo costante il Pontefice nel pretendere, che si richiedesse espressamente l'assolutione, Arrigo stanco per la tardanza, e molto più sollecito per vedere sconuolto tutto il Reame, e col colore della Religione ingannati i Popoli, senz' attendere da Roma altri auuisi de' suoi Ministri, inuiò nuoui ordini, perche si ricercasse con ogni più humile rispetto l'assolutione. Aggradì Sisto sommamente l'istanza; ma sperando di ottener qualche cosa di più dal Rè, pieghe uole a' sensi di pietà, e afflitto dall'auuersità della Sorte, pretese, che le due persone Ecclesiastiche tenute da lui in custodia, cioè il Cardinal di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione, fossero consegnate al Legato Morosini, perche poi trasmesse à Roma iui dal loro legittimo Giudice riceuessero la sentenza. Oppose il Rè à tal richiesta la Ragione di Stato, cioè la Salute del Regno, laquale poneuasi à grandissimo rischio con la liberatione del Cardinale sospirato dalla Lega per nominarlo Rè; e di più si scusò di non poter dare i prigioni al Legato, ch'erasi già dipartito dalla Corte.

Giunse intanto à Roma il Sini a' trenta d'Aprile, e introdotto immantinente all'vdienza del Papa gli rappresentò à lungo, ò più tosto gli dipinse al viuo l'infelice stato della Francia, la commotione delle principali Città; la fortuna contraria al Rè, prospera a' Collegati. Veramente sino al principio di Maggio le cose di Arrigo erano corse, ò più tosto precipitate in rouina. Calcata l'Autorità regia; in ogni parte l'Ordine Ecclesiastico, e Popolare inclinato ciecamente alla Lega. Ma cominciando da quel tempo à prendere qualche respiro, per compatimento ò de' suoi, ò de' Principi vicini si erse in sicura speranza di ricuperare l'vbbi-

l'vbbidienza, e sopra l'oppressa contumacia de' popoli stabilire costantemente il suo Trono. Fauorì mirabilmente le leuate de' Tedeschi in prò del Rè gran somma d'oro, che inuiò in Augusta il Gran Duca di Toscana, à cui, come ad altri Principi d'Italia, recauano grauissima molestia le agitationi di Francia; e perche non se ne potesse scoprire il vero ne' libri de' Banchieri, ne caricò molti Muli sotto la segretissima condotta del Caualier Guicciardini.

Adunque mentre camminauano infauste le cose di Francia per il Rè, salì il Pontefice in speranza di tirarlo col rigore à gli atti di penitenza Cristiana, e à rimettere i prigioni nelle sue mani. Pertanto nel Concistoro conuocato à dì cinque di Maggio rilasciò vn Monitorio, in cui sottoponeua il Rè à grauissime censure, se nel termine di dieci giorni da numerarsi dal dì della publicatione del Decreto, non liberaua il Cardinal di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione. In oltre citaualo à comparire ò in persona, ò col mezo di Procuratore nel termine di sessanta giorni in Roma à render ragione, perche hauesse priuati di vita il Cardinale di Guisa, e i detti Borbone, e Arciuescouo di Lione di libertà. Fù tenuto segreto il Monitorio; e a' dodici di Maggio fù trasmesso al Legato, perche ne procurasse l'esecutione. Fù poi spedito a' venti il Sini, ma senza veruna risolutione, ò della riuocatione del Cardinale, ò di altri ordini, rimettendosi il Cardinale Montalto alle lettere, che con l'Ordinario eransi inuiate al Legato. Arriuò il Segretario à Molins à gli vndici di Giugno, e doppo lui alcune lettere del Montalto de' ventinoue Maggio, nelle quali diceuasi; che essendosegli con le passate lungamente significata l'intentione del Papa, e quanto doueua eseguire per parte sua intorno al Monitorio rilasciato contro il Rè; non si aggiungeua altro. Raffermauano lo stesso altre de' dodici di Giugno con dire, che

il Monitorio era ſtato inuiato con lettere replicate.

Reſtò il Moroſini incredibilmente commoſſo, e viuamente trafitto prima per la tardanza, e poi per la perdita di quegl'importanti diſpacci; i quali è ben marauiglia, che non vna, ma due volte ſi ſmarriſſero, foſſe ò per opera de' Miniſtri Franceſi in Corte, ò fortuitò incontro de' Corrieri ne' Soldati, che rendeuano infeſte le ſtrade. Per tanto deliberò ſenz'alcun'altra mira, che al debito dell'Vfficio ſuo, ch'era, (com'egli afferma) di ſeruire al Papa con la vita medeſima, di ſpingere toſto il Sini à Roma, come ſeguì nel dì ventinoue di Giugno, perche ſi ſapeſſe, che non gli era peruenuto il Monitorio, e ſi pigliaſſero dal Papa quelle riſolutioni, che dalla prudenza ſua, e dalla conditione de gli affari foſſero conſigliate. Ma già eraſi publicato il Monitorio in Roma à dì ventitrè di Maggio, partiti prima verſo Venetia il Cardinale di Gioioſa, e Arnaldo d'Oſſat Miniſtri del Rè; ed il Piſani Ambaſciadore di lui verſo Firenze. Indi eſſendone traſuolate per opera de' Collegati molte copie nel Regno, fù letto publicamente nelle Cattedrali di Mendri, e di Sciatres, con ineſtimabile dolore del Rè.

Hauea nella ſua lunga, ed anſioſa dimora in Molins indrizzate il Moroſini due lettere al Pontefice, delle quali non ſi trouando regiſtro; mi auuiſo, che il contenuto foſſe la ſolita preghiera per il ſuo ritorno in Italia; e in fatti arriuato in Roma il Sini à dì vndici Luglio, fù riſpedito a' venti con la gratia tanto ſoſpirata, e gliene inuiò anche certezza, come era concorſo à procacciargliela, il Caualiere Alberto Badoaro ſuo Cugino, e già ſuo preceſſore nell' Ambaſceria di Spagna, allora Ambaſciadore della Republica appreſſo il Pontefice, Auo di due Fratelli hoggi viuenti, Alberto, e Franceſco; ornamento inſigne vno dell' Ordine Eccleſiaſtico, l'altro del Senatorio; vno Veſcouo

di

di Crema, l'altro Sauio del Consiglio; amendue, che con la Sapienza, con l'Integrità, e con l'Eloquenza adequano la Nobiltà, e lo splendore dell'antichissimo lor Casato.

Sotto il mentouato giorno ventesimo di Luglio scrisse il Montalto al Morosini vn'espressione di affetto, e di lode, tanto più sincera, ed honoreuole, quanto conceduta solo alla Virtù, non alla Fortuna. *Ritornando à V.S. Illustrissima il Sini Segretario suo, non hò voluto che parta senza mie lettere, non perche io habbia cosa nuoua da dirle; ma per certificarla delle vecchie; che V.S. Illustrissima non hà in questa Corte Seruitore, che desideri più seruirla di me Io conosco i trauagli di V.S. Illustrissima, e le porto compassione, e l'aiuto anche quando posso; ma gli huomini di singolar virtù, come è V.S. Illustrissima, bisogna che passino per queste strette, acciò diano saggio del valore, e prudenza sua à tutto il Mondo.*

Non rifinaua il Legato di tentare ogni mezo di far nascere frà tante confusioni la Pace, e però con sue lettere de' ventisei Luglio spiegò di nuouo il partito già proposto dal Rè, cioè, che il Pontefice ne fosse Mezano. Ma rispose il Montalto sotto gli otto d'Agosto, Non potersi sopra ciò trouar forma veruna, se prima il Rè non daua quella soddisfattione, che doueua alla Santa Sede, e à Sua Santità, delche non vedendosene segno, cadeua ogni speranza di bene. Hauea parimente il Morosini, à fine di scoprire l'intentione del Papa sopra la sua persona, richiesto quale douea essere la sua stanza nel ritorno à Roma. Ma il Cardinale consapeuole dell'ombre del Zio, si trattenne con cauta risposta, dicendo: Non sapere in ciò qual consiglio dargli, e però rimettersi al prudentissimo giudicio di esso.

Ma era hormai vano ogni discorso di concordia col Rè di Francia, ilquale hauendo con formidabile Armata cinto Pa-

to Parigi, ed essendo le cose de' Collegati ridotte all'estrema disperatione, mentre era in punto di ristabilirsi sul Trono, soggiogata la Città Capo del Regno, e della Fattione; con vn colpo atrocissimo, ed infaustissimo terminò la vita, e la guerra. Così finì di viuere la sfenturata Stirpe di Valois; e'l Terzo degli Arrighi Francesi: Numero fatale in tutte le Monarchie; hauendo la Prouidenza voluto ne' Personaggi Gouernatori del Mondo diciferare oracoli anche co'Numeri. E noto alla fama l'auuenimento, onde à noi non resta, se non osseruare, che questi due Arrighi, cioè il Rè, e'l Duca di Guisa, i quali diedero tanta materia di esercitare la sua eccellente virtù al nostro Morosini, doppo tanti raggiri di Fortuna, e d'ingegno; doppo tante scene di successi, hebbero vn fine tragico, e indegno del valore dell'vno, e del grado dell'altro. Non è lecito ad occhio mortale penetrare ne gli abissi della Mente sourana; ma pure non sarà senza profitto de' posteri il credere, che non furono fauoriti dall'aiuto Celeste, perche forse troppo si confidarono nell'accorgimento humano; ben sapendosi, che amendue furono oltremodo vaghi d'intenderne le più recondite finezze in que' due Autori, che con lo splendido, ma falso nome di Politica corrompono la morale, ed abbattono la Felicità publica, e la Pietà; Tacito, e Macchiauelli; volendo far conoscere Dio, che il Mondo si regge con la sua Suprema Sapienza, e per quel che riguarda l'humana condotta, più vale vna franca professione di Virtù, che tutte le più sottili arti dell'intelletto. Se altro non fosse, quella perpetua, e non mai quieta agitatione d'animo ne gli affari humani, rapisce à Dio quel tributo del tempo, ch'egli hà pur riseruato anche per sè; quando si vede, che delle Facultà hà voluto la Decima, ma del tempo, come del più pretioso patrimonio della Vita, la settima parte.

Giun-

Giunse la gran nouella à Roma con lettere del Gran Duca di Firenze, come accennò il Cardinale Montalto al Morosini in tal guisa.

Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor mio Osseruandissimo.

IL Corriero vltimo di Lione portò due lettere di V. S. Illustrissima, vna de' cinque di Luglio scritta in Molins alla Santità di Nostro Signore, e l'altra scritta à me di Lione a' noue del corrente con vna Cifra. E perche spero, che à quest'hora saranno cessati tutti i pericoli di V. S. Illustrissima, non m'occorre dirle altro, se non che cerchi di conseruarsi, che Dio haurà custodia della persona sua, e noi altri, ed io in particolare non tralascierò mai di seruirla, e darle gusto in tutto quello che potrò.

Da Lione i dodici di questo per Corriero straordinario, che veniua di Spagna, e giunse quì a' diciotto; fù scritto, che il Rè di Francia era stato ammazzato da vno vestito da Frate Domenicano con vn coltello auuelenato, e à quest'auuiso si daua poco credito. A' venti del medesimo arriuò quì Corriero del Gran Duca venuto da Firenze in diciotto hore, che portaua la confermatione di questa nuoua; e la confermatione era per vna lettera del Duca di Lorena degli vndici di questo data in Nansì, spedita per Corriero espresso al Gran Duca; laonde se le può prestare qualche fede, tanto più, che il Duca di Lorena aggiunge, che il Marchese suo Figliuolo è già in Parigi col Duca di Nemurs e di Mena, dou'era gia stato gridato Rè il Signor Cardinal di Borbone carcerato; e che gli Vgonotti haueua-

ueuano gridato parimenti loro Rè il Nauarro. Se questa gran nuoua sarà vera, non solo V.S. Illustrissima sarà libera da' suoi trauagli, ma si può sperare, che tutto il Regno di Francia, ò presto si quieterà, ò almeno diminuirà gran parte della sua inquietudine, e la guerrà si farà solamente contra Vgonotti. E le bacio humilmente le mani.

Di Roma i 22. d'Agosto 1589.

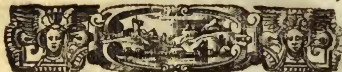
Di V.S. Illustrissima, e Reuerendissima.

Humilissimo Seruitore.

A. Cardinal Montalto.

Il fine del Terzo Libro.

LI-



LIBRO QVARTO.

Ritorno del Morosini à Roma.

Cap. I.



FV' al Morosini nell'horribile Chaos delle cose di Francia, e nell'oscura perplessità dell'animo suo vna luce benigna la facultà, che gli comparue da Roma del suo ritorno; e vn'inuito à muouersi ben tosto verso la sospirata Italia. Giunse in Lione nel nono giorno di Settembre del mille cinquecento ottantanoue, e ne recò subito l'auuiso al Cardinale Montalto. Di là ancora per consolarsi nel viaggio con gli esercitij della pietà, e con le confidenze dell'amicitia, chiamò à sè, come Acate, e sollieuo (così appunto egli scriue) Alessandro Luzzago Nobile Bresciano, ma più nobile à gli occhi del Cielo, oue con giudicio non errante non si pregia l'huomo per quel che altri fecero, ma per quello, ch'egli è. Della carità, del zelo, della stima delle cose eterne, e d'ogn'altro genere di Virtù, nelle quali fù insigne a' suoi tempi il Luzzago; non accade quì far elogio, quando ne forma vn pienissimo la vita di lui descritta da Ottauio Hermanni. Volle la Prouidenza Diuina conseruarlo nel secolo, oue la Virtù si fà grande col combattimento; perche non può superare tanti contrarij,

da' quali è cinta, vna mediocrità; e si rende maggiore con la comunicatione, perche il bisogno non la tiene otiosa. Tale appunto fù quella di Alessandro, che riuscì stromento acconcio al Cardinale nella direttione della Diocesi, come à suo luogo porremo in chiaro. Passaua dunque frà questi due vn'ammirabile corrispondenza di affetti sin d'allora, che Gio: Francesco era nel secolo, essendo gli animi de'Serui di Dio aggiustati per mezo della carità con tal artificio, che come le Cetre vnisone, anche lontane tengono frà loro harmonia, e vnione di sentimenti. L'amicitia, ch'è condimento della Società humana, formata dalla molestia d'vna scambieuole necessità; se deue essere, come scriuono i Sauij, sempre dureuole, non può praticarsi meglio, che frà gli huomini dediti alla pietà, ne'quali la morte non la tronca, ma l'accresce nel Paradiso. Io leggo, ch'essendo la Chiesa di Brescia Vedoua del suo Pastore, Alessandro pregò il glorioso San Carlo, à cui appunto quell'anno fù l'vltimo della vita mortale, e primo dell'Eterna; perche l'elettione cadesse nella persona del Morosini, e rispose il Santo. *Mi son valuto de gli auuisi di V.S. ch'ella mi hà dati con le sue del passato, per quello, che potranno giouare nella buona prouisione, che Nostro Signore farà di Pastore alla Chiesa di Brescia.* Nè poteua per mio auuiso fregiare il nome di Gio: Francesco ornamento di gloria più illustre, ò più vera, quanto che ad assumerlo al Vescouado concorressero co' voti del cuore due Sant'huomini, vno preconizato dalla Fama, l'altro consagrato dal Vaticano. Adunque viueua nell'animo del nostro Cardinale tale affetto verso il Luzzago, che non puote l'interpositione di tanto Paese eclissarne nè pure vn raggio, anzi col commercio di continue lettere comunicaua per mezo di lui alla sua Diocesi occulte, ed efficaci influenze del Pastorale suo zelo. Non sò qual chiarezza fosse maggiore

giore ò quella che riflettea nel Luzzago dalla Porpora, ma più dalla ſtima del Moroſini, ò quella, che dall'egregia virtù d'Aleſſandro ſi diffondeua nel Cardinale. Queſt'è certo, che ſi come gioua ſingolarmente alla Fama la probità de gli Amici, parendo per lo più, che la ſomiglianza de' coſtumi ſia legame de'cuori; così marauiglioſo profitto ne riſulta allo Spirito, poiche ſe la ſantità è vn fuoco, vibra fiamme; ſe vn'vnguento di diuina fragranza, ſparge odore coſtante in chiunque ſe gli auuicina. E gli huomini dotati di virtù ſono, come i diamanti, de' quali vno ſi puliſce con l'altro.

Adunque la compagnia di Aleſſandro ſantificò, e condì il viaggio del Moroſini; ilquale ſe ne preualſe in vfficio vgualmente adattato al genio d'amendue, facendolo ſuo Limoſiniere nel cammino, e di coſe ſagre per alimento di diuotione, e di monete per ſouuenimento di pouertà. Così traeua dalle miniere della Terra e del Cielo l'ingegnoſa carità di Gio: Franceſco per diffonderli in altrui, i ſuoi teſori.

In Bologna con incontro premeditato ſi vnì il Moroſini con Arrigo Cardinal Gaetano ſoſtituitogli nella Legatione di Francia; Perſonaggio, che all'inclita nobiltà del ſuo Sangue vguagliaua la grandezza dell'animo, e del conſiglio. Furono in lunghi, e ſegreti ragionamenti intorno lo ſtato di quel Reame; ed hebbe il Gaetano dalla viua, e cordiale relatione del Moroſini quel vantaggio, che à gli huomini ſuol recare la cognitione del paſſato, e del preſente per regola del futuro. Il Miniſtro, che ama più la ſua gloria, del publico bene, cercando fama col paragone inferiore del Succeſſore, ſomminiſtra ò non intiere, ò non pure le informationi, che poſſono ſeruire di guida alla condotta di lui. E' in fatti così radicato nell'animo l'amor proprio, che mirando il ben publico, come vn'Idolo formato dall'

opinione, e consagrato ne' libri de' dotti, vaghi di conciliarsi l'aura de' più, con promuouere il vantaggio de' più; mal volentieri l'antepone à sè stesso, se non è fortificato da vna virtù sourumana. Di tal tempra celeste, cioè incorruttibile, era l'integrità, e il zelo del Morosini; onde qual vecchio, e perito nocchiere scoprì sinceramente le secche, gli scogli ciechi, e la natura del Mare fortunoso, e istabile della Francia, e la via da tenersi à chi allora douea nauigarlo.

Auuicinauasi à Roma il Morosini presago della tempesta, che se gli preparaua dalle nuuole de' sospetti, condensate nella mente di Sisto per opera dell'inuidia, e della calunnia. Fù primo à scoprire i torbidi contrasegni del tempo, l'Ambasciadore Badoaro. Hauea egli rendute à nome del Senato Veneto gratie al Pontefice per la facultà conceduta al Legato di tornare in Italia; e accortamente allacciando discorso à discorso, hauea procurato di penetrare l'intentione del Papa; ilquale scarsissimo in questo punto, per altro aperto, e pronto à gli altri negotij proposti allora dall'Ambasciadore, lasciò in lui gran sospecione, che non fosse beneuolo quell'animo, ch'egli studiosamente occultaua. Douendo poi Sisto, che sempre volgeua nella sua mente pensieri degni di Principe, cioè intenti alla publica vtilità, portarsi à Terracina à disegno di fare alla Marina vn Porto, e al Fiume il Letto, onde si arricchirebbe lo Stato di que' vantaggi, che sogliono deriuare dal commercio, e dall'Acque; il Badoaro condottosi per complimento, e per affare all'vdienza, significò al Papa la venuta del Morosini, e destramente gli richiese, se douea egli incontrarlo con le solite dimostrationi di stima; e se il Morosini douea entrare in Roma, ò attendere il ritorno di Sua Santità. Soggiunse il Pontefice, che l'Ambasciadore di Sauoia l'hauea preuenuto con simigliante dimanda: Che si

con-

contentaua, che il Morofini prendeſſe albergo vicino à Roma; e che al ſuo ritorno ſi parlerebbe della mutatione di ſtanza, e della maniera di riceuerlo, e d'honorarlo. Fù toſto traſmeſſo l'auuiſo al Moroſini, che ſi fermò à Bagnaia preſſo Viterbo, e intanto il Badoaro preparò alloggio nel Palazzo di San Marco. Ritornò Siſto, e'l Cardinale Cornaro, che teneua col Moroſini non men confidenza di cuore, che congiuntione di ſangue, ed haueagli preſtata affettuoſa aſſiſtenza nelle occorrenze della preterita Legatione; viuamente ſi adoperò per aprirgli l'ingreſſo in Roma, e l'ottenne, in tal guiſa però, che ſenza pompa ſtrepitoſa di ſolenni incontri entraſſe il Moroſini, che poi haurebbe il Pontefice con trè, ò quattro Cardinali trattato d'alcune forme d'accoglimento. Venne dunque in Roma, incontrato dal Cornaro, e dall'Ambaſciadore, e ſi eleſſe il ſoggiorno nel Palagio del primo, oue d'ordine preciſo di Siſto furono à tutti vietate le viſite, ſaluo il Cardinale Montalto.

Se ne ſtaua così il Moroſini chiuſo in Caſa, e tolto al commercio, prouando con ſentimento generoſo quel cimento, che fà comparire gli huomini grandi; cioè doppo la proſpera, l'auuerſa Fortuna. Gli honori, che gli hauea con ſerie continuata contribuiti la Patria nelle regie Ambaſcerie, e la Chieſa con la mitra, con la Nunciatura, con la Porpora; lo rendeuan felice, ma non già Grande. Il Cardinale Gaſparo Contarini ſi partì dalla ſua famoſa Legatione di Germania con fama ambigua. Hippolito d'Eſte in quella di Francia non fù eſente dalle pungenti cenſure di Roma; e generalmente i grandi Miniſtri ſono oggetto delle lingue talora incaute, ſpeſſo maligne, ma tutte contrarie alla felicità d'illuſtri Perſonaggi. Ma queſto è vantaggio della Virtù, perche con l'auuerſità, all'inuidia ſuccede il compatimento, all'ignoranza il diſinganno; ad

amen-

amendue vna costante commendatione della Fama. L'Huomo grande ò vince la Fortuna, ò la vilipende. In ogni modo ei rimane glorioso nella Posterità. Eccone vn cospicuo esempio nel Morosini; nel racconto del quale, e de' futuri successi darò maggior licenza alla penna, come in materia più capace d'ornamento, che quella di Stato; ma non però sarà men naturale la pittura, benche miniata.

Accusa, e difesa del Morosini.
Cap. II.

HA in ogni tempo hauuto bisogno di Apologie, il più puro, ed innocente di tutti i beni, anzi quello, ch'è il maggior bene, e la più pura felicità del genere humano, cioè la Virtù. Questa rara qualità, che dona la pace all'animo, l'obliga à perpetui combattimenti. Questa bella luce, ch'è vn raggio della Diuinità, è soggetta all'Eclissi; E quel che sembra più strano, tale disauuentura accade alla Virtù, non comunale, e mediocre, ma eccellente, e sublime. Quella, che più merita veneratione, sueglia più fiere le accuse. E più quella, ch'è publica, e si affatica in beneficio comune. Quella à cui si deue, come premio la lode de' più, maggiormente si perseguita; ed oue chiama adoratione sopra gli Altari, incontra souente processi ne' Tribunali. Ma se ben si considera, si trouerà necessario ciò, che prima era marauiglioso. La nostra natura corrotta, oscurato l'intelletto dall'ignoranza, storta la volõtà dalle passioni, è di gran lunga più feconda di vitij, che di virtù. In questa dispositione di contrarij, ageuolmente auuiene, che la virtù sia la vittima di tutti i vitij, poiche ella sola è il loro supplicio. Vendicano sopra di essa le pene, che fà loro soffrire

frire: hà tanto maggiori nimici, quanto è più à loro dannosa: e com'essa, quand'è heroica più si affatica à distruggerli; tutti si stringono in lega à perseguitarla. Ma che? senza questo contrasto non vi sarebbe quello spettacolo, ch'è vnicamente degno de gli occhi del Cielo, cioè il combattimento d'vn'huomo con la Fortuna. La Patienza non harebbe aperta la prima Academia della morale; nè la Magnanimità harebbe tramutati gli huomini in Numi. Sarebbe occulta sotto la sua veste, ch'è la Modestia, la Virtù, se l'Inuidia non la scoprisse. La calunnia le toglie il silentio: Mentre la tocca, ne fà sentire l'harmonia: Se la percuote, ne fà vedere la luce, e la lode, che à gli huomini vani prouiene più dall'ostentatione, che dal merito; a' Sauij accade più per opera dell'Inuidia, che per frutto della lor cura.

Ciò si auuerò segnalatamente nel nostro Cardinale. Haueа egli vn gran Ministero, e vna gran Dignità. Materia del primo erano state guerre Ciuili, dissidij di Religione, gare di Corte, gelosie di Stato frà Principi non solo del Regno di Francia, ma anche Stranieri. La seconda eragli stata conferita fuor di tempo con altrettanto suo merito, con quanto minor desiderio, e con nulla di priego, à sola contemplatione del ben publico, e al fauore del suo valore.

Per il primo non poteua altrimenti, che suegliarsi contro la passione de gl'Interessati, l'ignoranza de'semplici. Per la seconda; la malignità dell'inuidia (laquale, come le serpi ne' rigori del verno, restò immobile, e senza spirito, finche durò l'applauso comune) cambiata, secondo che suole, la fama con l'infelicità de'successi, prese ardimento, e mosse rabbiosa guerra al merito del Morosini. Ma se la Natura hà dato il veleno a' serpi, ha donato all' Aquile, e alle Colombe ali per difendersene: e la baua, che

nutre

nutre gl'insetti nociui, non offende, se non ciò, che stri-scia à terra, com'essi. La calunnia non macchiò l'innocenza del Cardinale. Egli conseruò la rettitudine de'suoi moti; mantenne lo splendor de'suoi raggi, etiandio quando con difformi accuse, e con indegne menzogne studiò la malignità di confonderlo, ed'oscurarlo. Così il giro del Sole è vgualmente regolato, ancorche il capriccio de'Poeti habbia posti de' mostri sul suo passaggio: E l'Eclisse di quel Pianeta non è, se non errore della nostra vista, che ci fà crederlo inuolto nelle tenebre, quando vn corpo opposto hà priuato noi del suo lume. Trionfa la Verità di quei neri vapori, che la ricoprono. E quando si fà conoscere troua nuoui adoratori.

Adunque mentre era sospesa la Corte dalla curiosità, e gli amici, e parenti del Cardinale dalla sollecitudine, oue douessero tendere le deliberationi di Sisto; i Cardinali Pinelli, e Mattei di commissione del Papa portarono al Morosini molti fogli, ne'quali erano con forma Legale tessute le indoglienze contro il suo Ministero. Egli sommamente si consolò, perche l'innocenza non teme d'essere chiamata in giudicio, ma il cerca. E come vna spada di buona tempra, quando combatte, più chiaramente risplende. Furono date le Accuse: Egli co'raggi della verità le disciolse; e comparue alla vista del suo secolo, e de'seguenti quanto incontaminato il suo zelo, e sauia la sua condotta, altrettanto coronato di encomij, e corteggiato dall'acclamatione de'buoni il suo nome.

Non mancò chi teneramente ansioso dell'euento, e temendo il genio rigido del Pontefice consigliò il Morosini à ricorrere alla Clemenza di lui, e confessare almeno in genere d'hauer commessa qualche colpa di negligenza. Ma egli con grandezza d'animo, che nulla pauenta fuor di sè stesso, nulla stima fuor dell'honesto; *Voglio* (rispose

più

più tosto esser condannato innocente, che indegnamente liberato. Costanza Heroica! Detto pieno di Sapienza! Io non sò se quel gran Romano, che in tanti luoghi descriue vno spirito magnanimo sprezzatore della Fortuna, e spettacolo degno de'Numi, habbia posto nell'Idea del suo Sauio inalterabile ciò, che vediamo praticato da Gio: Francesco. Quanto bene egli intese quella grauissima distintione delle cose, ch'è fondamento della Dottrina morale, e dell'humana felicità; cioè in quelle, che sono in nostro potere, e quelle che sono fuori di noi! Quanto ben conobbe qual honore debba pregiarsi, cioè quello, ch'è vna luce originata dalle nostre opere; non quello, ch'è vna nuuola condensata dall'aura del volgo. Non seppe ammetter timore quell'animo, ch'era impenetrabile alla colpa. Vide, che abbassarsi à preghiere era vn perder la Causa. Non lusingò il Papa con vfficij, non impiegò l'intercessione de'Suoi. Volle, che l'assolutione non si donasse alla Gratia, ma si rendesse all'Integrità: E si contentò di quella, che otteneua da sè medesimo in quel Tribunale, ch'è più riuerito, e più temuto dall'huomo, sempre giusto, se ben più partiale, cioè nella propria coscienza. Desiderò più tosto esser condannato innocente, che indegnamente liberato. Senso magnanimo, e che solo senz'altra sentenza assolue il Morosini. I pusillanimi placano l'inuidia col timore. I generosi la vincono col disprezzo.

Adunque il Morosini si come haueua acquistata la riputatione con le sue opere, così da sè medesimo la conseruò; ma non poteua farla apparir senz'accuse. Formò vn'eccellente Apologia, che fù disinganno della Corte, e vendetta contro i suoi Nimici; vendetta tanto più efficace, quanto più innocente, cioè quanto più chiaramente fece palese la sua virtù: e tale la rendette, sì nella sostanza, mostrando con ragioni, e con fatti la prudenza, e la fedeltà del suo

maneggio; sì nel modo, ſpargendo per tutta l'Apologia medeſima vn tal condimento di riſpetto, e di modeſtia, che rapiſce i cuori, e con arte tanto più pura, quanto meno cercata, acquiſta il giudicio de'ſuoi Lettori. Adempie egli appunto quell'aureo inſegnamento di Caſſiodoro, cioè, che l'armi di chi difende la Verità deuono eſſere *Arma Iuris, non Furoris*. Armi glorioſe, che il ſangue non hà mai bagnate, e che non perdono mai il luſtro, perche ſempre ſeruono alla Giuſtitia: Non offenſiue, e però più gagliarde: Innocenti, e però più terribili; l'vſo delle quali viene approuato dal ſucceſſo, che le accompagna per tutto. Non di furore, perche non deuonſi armare, contro la calunnia le paſſioni, nimici domeſtici della virtù; Soldati tumultuanti, che mettono diſordine nella pugna; poiche ben di rado ſi vince l'auuerſario con iſchiere ſregolate, e ſeditioſe. Dou'è tanto di ragione, la paſſione non hà luogo. La bile hà molto di fuoco, niente di luce. Se illumina gli occhi, non è, che per acciecarli: e le ſcintille, che n'eſcono in copia, cagionano ſouente incendij, ma non riſchiarano giammai. Adunque fù tutta pura, tutta ragioneuole, sì per la materia, sì per la forma l'Apologia di Gio:Franceſco; e perciò gli riuſcì non ſolo di vincere la Cauſa, ma di creſcere in iſtima, ed in beneuolenza appreſſo il Supremo ſuo Principe, e Giudice, e appreſſo la Fama; perche ne ſortì tal effetto, che la maluagia fortuna, laquale tien luogo di mancamento appreſſo molti, e non ſi giuſtifica, ſe non appreſſo pochi; fù dall'opinione sì de' preſenti, come de'poſteri, talmente riconoſciuta ne'preteriti auuenimenti di Francia, che à lei d'ogni male reſtò la colpa, e del bene tutto il merito al Moroſini. Ecco vn'Eſemplare dell'Apologia, (e ne fù conſultore Monſignor Arrigoni Auuocato Conciſtoriale, che rimaſe poi ornato della Porpora;) tradotta dal Sermon Latino nell'Italiano, in cui

eſſendo

essendo fedelmente espresse le Accuse, valerà insieme, e per Accusa, e per Giustificatione.

APOLOGIA.

E Manifesto, che gli huomini da bene deuono esser esenti non sol da delitto, ma dalla sospecione di delitto. Ilche essendo generalmente vero, molto più vero dee riputarsi in quelli, i quali cospicui per Ecclesiastica Dignità, sono proposti à gli altri per esemplare di virtù, e di santità, e sono tenuti hauer sempre la mira al detto dell'Apostolo: Siamo il buon odore di Cristo. Quindi è, che io rendo gratie immortali alla Santità di Nostro Signore, ilquale hauendo saputo, che sono insorti alcuni sospetti intorno al maneggio della passata Legatione di Francia commessa alla mia cura, hauendo riguardo alla mia riputatione, laquale io sò, ch'è molto à cuore della Santità Sua, poiche qualunque grado di honore, e di grandezza è in me, è tutto suo altissimo beneficio; hà mandato à me gl'Illustrissimi miei Signori Cardinali Pinelli, e Mattei, i quali mi significassero l'ottima intentione di Sua Beatitudine verso me sua humilissima Creatura, e mi porgessero vna raccolta di certe oppositioni, affinche io come con pietra di paragone di verità, e di mia difesa, facessi apparire delle medesime la falsità.

Adunque humiliandomi a' Santissimi comandamenti di Sua Beatitudine, m'accingo all'impresa, nella quale nulla son per dire con disegno di contradire à veruno, ò di contendere, ma solamente ad oggetto d'vbbidire à Sua Santità, e far manifesta, come conuiene, la sincerità del mio animo. E cessi Dio, ch'io voglia di tal prudenza, ed esperienza pregiarmi, che

pretenda di non hauer mai potuto errare; posciache chi in negotij tanto graui, e ardui può sicuramente promettere à sè, ò ad altri di meritare in tutto l'approuatione de gli huomini? ma palesare il mio zelo, e l'inclinatione della mia volontà à procacciare la gloria di Dio, il seruigio di Sua Beatitudine, e la tranquillità di quel Regno.

Adunque in quella Scrittura quattro Capi principali mi vengono opposti.

Il primo, ch'io non hò eseguite le commissioni datemi da S. Santità.

Secondo. Ch'io hò tralasciato di far ciò, à che era tenuto per l'vfficio della mia Legatione.

Terzo. Ch'io hò scritto menzogne.

Quarto. Che per alcune mie attioni rassembra, ch'io non hò sentimenti retti dell'Autorità Pontificia.

Se il riguardo dell'ordine prescritto non consigliasse altrimenti, più volontieri prenderei principio dall'vltimo capo della querela, come quello, ch'io sento al cuore; ma non voglio frastornare la serie del proposto racconto.

Per tanto rispondo al primo, per quel che concerne alla riconciliatione del Nauarro, per cui mi haueua comandato, che io impiegassi ogn'industria; l'Illustrissimo Signor Cardinal Montalto sà benissimo, che io in quell'affare non hò lasciato addietro diligenza, ò fatica: Imperoche tosto che mi peruennero i suoi comandi richiesi vdienza dal Rè, e gli notificai esser intentione di Sua Santità, che tutti, non solo Cattolici, ma Heretici etiandio fossero ridotti all'vbbidienza di Sua Maestà; e che tal era verso d'ogn'vno l'affetto amoroso di Sua Beatitudine, che se lo stesso Nauarro volesse ridursi à pentimento, sarebbe con braccia pietose accolto

dalla

dalla sua clemenza. E ciò dissi come da mè, ma non à nome di Sua Santità, per non pregiudicare alla Dignità sua, se non fosse succeduto l'effetto. Qual poi sia stata la risposta del Rè, qual via habbia egli riputato douersi tenere, distesamente hò riferito nelle mie lettere in Cifra sotto i due d'Agosto mille cinquecento ottant'otto; la riceuuta della qual lettera m'auuisa il Cardinale Montalto in sue de' ventidue Agosto mille cinquecento ottant'otto, copia di cui è nel sommario, numero terzo. Mi sono astenuto di scriuere al Nauarro per molte ragioni; ma questa sola io recherò in mezo; perche era totalmente all'oscuro qual titolo particolare douessi dargli: Imperciòche essendo stato priuato del Regno il Nauarro con la scomunica, che fosse honorato di nuouo col nome di Rè, specialmente da vn Legato della Sede Apostolica, era per mio parere sconueneuol cosa, e non poco nociua alla Causa de' Cattolici; ed egli se nell'iscrittione della lettera non hauesse veduto il nome di Rè, l'haurebbe senza dubbio rigettata, in iscorno, e derisione dell' Apostolica Sede. Apporto alcune ragioni di pari momento nella Cifra sotto i dodici di Settembre mille cinquecento ottant'otto, numero quarto; la cui riceuuta pur confessa à dieci d'Ottobre, numero quinto, E che tal ragione con l'altre non sia stata disapprouata da Nostro Signore, s'argomenta.

Primieramente perche non m'hà mai per tal rispetto ripreso di negligente.

Secondo, perche nulla mi significò, per regolarmi in vn negotio così dubbioso.

Terzo, perche doppo cinquanta giorni mi riuocò l'ordine, come appare nella Cifra suddetta.

Che io poi ad eseguir tal comando sia stato costretto in guisa, che in verun modo non si potesse ommettere, non si ri-

ritrahe dalle lettere, perche tutta la causa mi vien commessa, e quando si ritratta, vien lasciata al mio giudicio: Dicendosi nel primo luogo Cifra 22. Agosto 1588. num. 3. E quest'vltimo lo faccia V. S. Illustriss., con quel modo, che le parerà più opportuno; e nel secondo così parla la Cifra 10. Ottobre 1588. num. 5. Se ne rimette à lei, che stà sul fatto. Ch'io habbia poi in ciò ò errato, ò lodeuolmente operato, nol pongo in contesa (quantunque le ragioni addotte nelle citate mie lettere mostrino, che hò ben fatto) ma ciò solamente sostento di non hauer violati i comandamenti di Sua Santità.

Appresso si oppone nel suddetto primo Capo, ch'io non hò vbbidito all'Istruttione consegnatami dall'Illustriss. Montalto, quasi, ch'io habbia trascurato di riceuere nella mia protettione il Duca di Guisa raccomandato alla mia Fede, e autorità. Qual sia la verità di ciò, da' discorsi, che habbiamo con amicheuole confidenza tenuti insieme, conforme l'opportunità del tempo, venendo egli talora anche non inuitato à pransar meco, chiaramente si vede. Di tal modo, che il Rè per questi intimi, e vicendeuoli segni d'amicitia tal volta s'adombrò, ch'io più di quel che conueniua fossi aderente al Partito de' Guisa; del che non vna volta, ma spesso la Reina Madre mi diede cenno. Ma qual fosse la mia inclinatione verso di lui, del Fratello, e de gli altri; ciò, ch'io hò operato appresso il Rè per difender la loro vita, e accrescer honore, ne fà ampia testimonianza. Imperciocche trattandosi frà il Rè, e i Collegati la Pace, affinche per l'auuenire fosse più sicura la persona del Duca di Guisa, proposi vn ripiego, che fosse eletto Generale dell'Armi contro gli Vgonotti; ilqual vfficio, che sia stato à grado di sua Santità consta dalla Cifra del dì vndici Luglio 1588. Nelle altre poi mie e lettere, e Cifre è manifesto

nifesto hauer mè souente inculcato al Rè, che niente era di maggior momento per conseruatione sua, e del Regno, quanto il difendere la vita di questo Principe, ingrandirlo con honori, dargli ministerij corrispondenti alla sua conditione, e souuenirlo: se non si sentiua ben disposto verso di lui, studiasse di suellere la radice dell'odio, sgombrasse i sospetti, non ritirasse gli Amici del Duca dalla beneuolenza di lui: Che se nutriua contrario senso nel cuore, e'l Duca rimanesse per comando, ò permissione sua, tradito; fosse sicuro, che certa rouina soprastaua al suo Regno. Assai più è quel che scriuo nella Cifra otto Agosto numero 4; e 26 Settembre numero 11. e 12.. E che questi vfficij siano stati saputi, e commendati da N. Signore si scorge nelle lettere de' 24. Ottobre 1588. num. 13.; oue trà l'altre cose son parole di questo tenore: Sua Beatitudine resta molto soddisfatta d'ogni buon vfficio, che hà fatto con le Parti.

Ch'io pur habbia continuato nell'istessa forma d'vfficio, è chiaro da ciò, che segue, come l'Illustrisimo Montalto etiandio nella Cifra dell'vltimo d'Ottobre numero 15. conferma con dire. L'vfficio fatto da V.S. Illustriss. à fauore del Guisa nel donatiuo offertogli da S. Maestà; d'onde è nata maggior confidenza, Nostro Signore lo lauda grandemente.

Ma non essendomi fatta oppositione intorno la morte del Duca; mi vedo imputato, ch'io non mi sia impiegato con diligenza, e di cuore per saluar la vita del Cardinale suo Fratello. Però deuo espurgare quegl'indicij, che si recano in tal proposito.

Vēgono imprigionati i Cardinali di Borbone, e di Guisa, e l'Arciuescouo di Lione. Non mi sono condotto al Rè cō fine d'interporre miei vfficij per liberarli. Con sacrilega impietà è tolto di vita nel seguēte giorno il Card. di Guisa: Io

Io frà tanto non ricorro à gli ordinarij rimedij del diritto, per vibrar contro il Rè scomunica, ed Interdetto. Pertanto da ciò dicono, che possa ritrarsi, ch'io non hò in verun conto amata la Casa di Guisa.

Ma sà Dio qual sia stata verso di essa la dispositione del mio cuore. Io scriueua in Camera, quando mi vien riferito, ch'erano chiuse le Porte del regio Castello: Ch' eran poste in armi le Guardie. Ciò come nè nuouo, nè insolito, al primo auuiso non molto mi commosse. Mandai tuttauia alcuni de' miei, perche inuestigassero cosa fosse; i quali mi riportarono certa voce di tal'vno, che haueua sfoderata la spada nell'istessa Camera del Rè: Il che pareua non lungi dal verisimile, poiche mi souuenne, ch'era ne' giorni dianzi per certe leggiere contese d'alcuni Seruidori succeduto appunto l'istesso moto. Ma eccomi vn Messo per parte dell'Illustrissima Duchessa di Nemurs con vrgentissime istanze, ch'io recassi soccorso à' suoi Figliuoli, ch'erano in pericolo della vita. Non può esprimersi qual colpo di dolore per quell' auuiso ferì il mio cuore. Immantinente chiesi dal Capitan della Guardia facultà d'entrare in Castello, promettendogli con sincerità, che hauerei meco condotto vn sol Seruidore. Rispose egli d'hauer espressa commissione di non lasciar entrare veruno; e ciò replicò egli ben trè volte; benche quasi prouocato da mè con ingiuriose parole. Hauuta la negatiua, che poteua io fare sù la Porta? ò l'aiuto di chi implorare in mezo ad vn corpo di armati? Ristetti per poco senza saper che risoluere; finche l'Illustrissimo Signor Cardinale Gondi venne à darmi contezza à nome del Rè dell'infausta morte del Duca di Guisa, soggiungendo, che sua Maestà haueua ciò fatto per molte, che à lui pareano necessarie cagioni: Che riteneua prigioni i Cardinali di

Bor-

Borbone, e di Guisa, e l'Arciuescouo di Lione; ch'ei tuttauia riputaua ciò fare il Rè non per offenderli, ma per guardarli, à fine di sicurar sè, e i suoi interessi. Che Sua Maestà hauendo saputo dal Capitan della Guardia, ch'io poco dianzi haueua con replicata istanza procurato l'ingresso nel Castello, scusauasi se non poteua, occupato in affari quel giorno sentirmi. Io attonito per l'atrocità del successo risposi; Che piangeua l'indegna morte di quel Principe, e supplicàua Dio, che d'indi non prouenisse l'eccidio, e la rouina del Regno. Richiesi vdienza; laquale ei rispose, che per parer suo non si poteua ottenere quel dì: e infatti non l'ottenni; perche il Rè anche pregato rifiutò.

Mi viene opposto, che in quel negotio hò mancato al mio douere; quasi che con maggior efficacia habbia douuto ricercare vdienza per protestare partenza dalla Corte, scomunica, e interdetto, s'egli non liberaua i Prelati prigioni.

A tutti è noto, che non può veruno entrare nelle case, ancorche de' priuati, contro la volontà del padrone. Molto meno, benche hauessi fatto ogni tentatiuo; hauerei hauuto l'ingresso nel Regio Castello, doppo hauer due volte pregato il Rè, e riceuuta la ripulsa; e impedito da' Soldati di Guardia, a' quali non hò potuto in modo veruno oppormi.

Oltre à ciò, bench'io temessi della vita del Cardinale di Guisa; nientedimeno, che non douesse auuenire, mi persuadeuano le voci del Rè, ed vn'Espresso della Reina Madre, ilquale mi riferì, ch'Ella haueta hauua parola da Sua Maestà, che i Prelati sarebbero salui; e ciò era confermato da viuissima ragione, perche si giudicaua, che sfogato quel primo impeto del furioso animo,

il Rè non fosse per auanzarsi à più graui risentimenti, essendo questa natura de' Francesi. Appresso, quantunque fosse palese l'odio, che il Rè portaua al Cardinale di Guisa; il che era anche notissimo al medesimo Cardinale, tuttauia sapeua, ch'egli douea tenerlo in vita, per hauer nelle mani vn'ottimo stromento di vantaggiare la Pace.

E ch'io non sia stato in ciò trascurato, si rende chiaro, perche l'Illustris: Duchessa di Nemurs sua Madre, ch' era vicina, ed hauea ricercato il mio impiego; conoscendo, ch'io in fatti non poteua far di vantaggio, non solo non si lamentò di me, ma si professa à me eternamente obligata, per il singolar mio affetto verso di essa, e de' suoi, nelle sue lettere scritte in Parigi in data de' 21. Marzo 1589 num. 22. l'Illustris Sig. Duca di Mena etiandio doppo la morte de' Fratelli, tanto è lontano, che mostri d'hauer desiderato in me opera maggiore: che più tosto con sue lettere segnate in Parigi a' 9 di Marzo 1589. num. 23. mi rendette gratie per gli vfficij fatti (com'egli dice) dalla mia integrità in prò de' Cattolici, e della Religione.

Ma si ripiglia, ch'io almeno doueua auuisare il Cardinal Gondi, che protestasse per mia parte al Rè la mia ritirata, scomunica, e Interdetto. Ma in qual modo haurebbe potuto il Cardinale obligato per molti beneficij al Rè, e suo intimo Consigliere, farsi come Giudice contro di esso? La ragione poi, perche almeno non gli diedi cenno di ciò, fù, perche io giudicaua non conuenire far tali proteste al Rè col mezo d'altri à fin che insuperbito per la prosperità, come pareuagli, di quest'auuenimento, e fatto più ardito, non s'irritasse maggiormente; tanto più che hauea detto alla Reina Madre, ch'egli allora hauea cominciato ad esser Rè: Che non volea per l'au-

l'auuenire dipender da altri; e di più da certi falsi Teologi eragli stata istillata nell'animo vna sentenza; Ch'ei non poteua da veruno essere scomunicato, ò interdetto.

Il detto sin quà non è per far vedere, ch'io habbia operato tutto ciò, che qualsisia sauissimo, ed espertissimo huomo hauesse potuto fare: poiche più vedono molti occhi, che vn solo; ed è assai diuerso speculare le cose con agio fuor di pericolo, e nella commotione delle medesime con l'animo assediato da mille perturbationi rapir più tosto, che prender consiglio. Imperciochè in questi casi per l'ordinario auuiene, che gli huomini senz'accorgersene si gettano in quel rischio, onde con maggior industria vogliono ritirarsi. Adunque ciò hò detto, à fine che se per auuentura mi è mancata la prudenza; la fede, e sincerità mia resti incontaminata.

Fò passaggio à quell'atto, la cui rimembranza mi sueglia le lagrime. Il seguente giorno empiamente è trucidato il Cardinale di Guisa. Se ne sparse per ogni luogo la fama; tuttauia in Bles non si sente alcun mouimento. Il mio primo dolore si accrebbe cō vn nuouo, e più graue, vedendo, che si era auanzato il furore di quell'huomo sdegnato à torre di vita vn' Arciuescouo Cardinale, in tal modo che nulla di Santo, ò di Sagro mancò in lui, che il douesse difendere dalle mani de' Sicarij. Mi si offeriuano all'animo molte cose da deliberare, e da eseguire. Pareua, che si douesse dichiarare scomunicato il Rè: Ma chi haurebbe promulgata la Scomunica, ò affisse le carte a' publici luoghi? reputo, che nessuna speranza di grandezza haurebbe indotto à tal pericolo alcuno: e in oltre io sapeua di certo, ch'egli non l'hauerebbe temuta. Milita la stessa ragione intorno all'Interdetto, del quale tuttauia doppo si parlerà.

S'aggiunge, ch'io perciò non hò contro il Rè vibrata

la ſcomunica, perche ſe ciò haueſsi voluto fare, conueniua ſenza dubbio ammonirlo, come determinano i Sagri Canoni, ed hà fatto Sua Santità: A ciò deliberare vi voleua tempo, come ſi è praticato ſauiamente in Roma. Tal tempo poi baſtaua per farmi hauer intanto le commiſsioni da Roma. Ma in qual modo potea ciò farſi? I Parochi, e Curati haurebbero rifiutato di publicare il Monitorio, come appunto il Rè, quando S. Santità doppo 4. Meſi era per mandare il Monitorio, minacciò morte al Cardinale, all' Arciueſcouo, e à gli altri, ſe haueſſero permeſſo, che foſſe publicato nelle Città della Lega.

Hebbi ancora in conſideratione, che ſi douea guardare, che il Rè ridotto à diſperatione, non ſolamente ſi rendeſſe partiale à gli Heretici, ma ſi ſottraeſſe etiandio dall' vbbidienza dell' Apoſtolica Sede.

Mi ſon poi trattenuto dall' Interdetto, sì per i narrati riſpetti, sì perche con queſta lieue pena percoſſo, non ſi giudicaſſe eſente dalla maggiore. Nè l'haurebbe oſſeruato; quando ſcomunicato, benche da me ammonito, come ſi dirà più auanti, volle interuenire alla Meſſa, e comunicarſi.

Ne da veruna lettera (per quanto poſſo argomentare) appariſce, che l'Illuſtriſsimo Signor Cardinal Montalto m'habbia comandato, che ſottoponeſsi all' Interdetto ò il Rè, ò il luogo. Imperciochè le parole ſue ſotto i 19. Gennaro 1589. le quali ſi recano per proua di ciò, non mi fanno certamente tal comando. Ed eſsendo ammazzato vn Cardinale in faccia di lei Legato à Latere, come non hà publicato l'interdetto, ancorche ne foſſero andate mille vite? è però Sua Santità in tanta afflittione, che m'hà detto non poter fare ſcriuer altro.

Oue

Oue deesi auuertire per maggior confermatione delle cose già dette, che iui non si dice pur parola intorno alla scomunica. Adunque Sua Santità non mi riprende, perche non hò dichiarato il Rè scomunicato; ma solamente si duole perche non hò publicato l'interdetto. Nel che vuolsi considerare, che altro è biasimare il fatto; altro comandare, che si faccia; che molte cose, lequali fatte talora sono di giouamento, se si facessero poi, sarebbero nociue. Ne si può prouare da veruna lettera, che Sua Beatitudine m'habbia ò ripreso, ò siasi marauigliata, perche da quel tempo non fulminai l'interdetto.

Non hò poi data risposta à questo particolare; primieramente, perche era stato ommesso ciò, che douea farsi. E quantunque giudicai d'hauerlo ommesso con qualche ragione, hò nondimeno voluto più tosto riceuere con humile silentio l'accuse di Sua Santità, che recar qualche scusa del mio operare. Secondariamēte, perche attendeua qualche ordine di ciò da Roma per corrisponderui e con le voci, e con l'opere, stimando, che la Santità Sua, quel che allora oppresso dalla grandezza del dolore non hauea potuto ordinare, l'hauerebbe fatto di poi. Ne conuiene, che dalle mie lettere, ond'io prometto d'vsare dolcezza, e desterità, si argomenti, che io hò disprezzati i comandamenti della Santità Sua, poiche son molto diuerse, desterità, e dolcezza da disubbidienza, e contumacia.

Terminata questa parte, laquale recaua gran pregiudicio alla mia coscienza, e riputatione, si dee sciogliere ciò che segue nella presentata Scrittura. Ch'io non hò procacciata la concordia e la riconciliatione de' Prin-

de' Principi Cattolici; anzi non hò data risposta à quei comandi, che in questo proposito m'erano inuiati da Roma. Possono leggersi le mie lettere, e Cifre scritte sù questo punto; e ageuolmente si leuerà l'imputatione di questo delitto.

Tosto che Nuncio della Santità Sua, e di questa Santa Sede giunsi in Francia, non hebbi alcuna cosa più à cuore, che impiegare ogni mia industria, perche le forze del Re alle Truppe de' Collegati, lequali si assoldauano contro i Raitri, fossero congiunte; onde con animi, e armi concordi, combattessero contro i comuni nimici del nome Cattolico. Rendono testimonianza di ciò gli auuisi dati al Rè, e i discorsi tenuti col Mareschiallo di Birone, e altri Grandi, come appare nelle lettere segnate à dì vltimo Nouembre 1587. numero 84. Appresso ritornato à Parigi il Re, e riceuuto come in trionfo da' Cittadini, hò souente esortata Sua Maestà, che desse à quei Principi i premij douuti alla loro fortezza, pietà, e fatica. Seguita poi quella strana commotione in Parigi, essendo tutte le strade della Città chiuse da quegl' impedimenti, che chiamano Barricate, pregato dal Duca di Guisa, timido nel principio della sua vita, io à piedi, non potendosi in altra forma, per mezo le squadre d'huomini armati, mi condussi, se per auuentura hauessi potuto persuaderlo à leuare le Guardie da' più importanti posti della Città. Ma facendosi sempre maggiore il tumulto, ed essendo alienati dal Re gli animi di molti, e sbandito il timore ò vero, ò falso che fosse, inclinando tutte le cose all'armi; quel che per istringer l'accordo hò fatto, Dio lo sà, e Sua Beatitudine; quando la pace procurata da mè, finalmente con vniuersale giubilo si conchiuse.

Hò voluto far ricordanza di ciò, benche auuenuto auan-

auanti la Legatione per far palese la mia continuata affettione in questa materia. Hora soggiungo quel, che hò operato, essendo Legato.

E perche nella Scrittura presentatami si mentouano Principi e Stranieri, e interni: intorno a' primi, basti dire, trouarsi molte lettere, onde si scorge, che io hò impiegato ogni sforzo, à finche gli animi del Rè Cristianissimo, e Cattolico si vnissero con vera, e non finta concordia. Che poi fra gl'interni Principi del Sangue Reale, e'l Duca di Guisa habbia tentato introdurre vnione, e in ciò interposta l'autorità della Reina Madre, è manifesto dalla mia Cifra segnata adì 26. Settēb. 1588. n. 24.

Nelle Assemblee poi degli Stati niente più hebbi à petto, che la congiuntione dell'ordine Ecclesiastico, de' Principi, e del Popolo insieme, e con lo stesso Rè; e la conseruatione di tutti nell'vbbidienza, ed ossequio verso questa Santa Sede.

E che si osseruasse l'Editto di Vnione, hò studiato con somma applicatione: e ciò appare nella mia Cifra de' 21. di Nouembre numero 26., laquale comincia: Io non manco di star vigilante; e d'osseruare minutamente ogni accidente, che potesse intorbidare di nuouo l'accordo fatto.

E perche il Duca di Niuers, e'l Guisa per antiche diffidenze, ed emulationi non erano ben concordi, per la vicendeuole loro corrispondenza, à tal partito io hauea ridotto il negotio, che il Guisa doppo la rimembranza delle ingiurie riceuute (com'ei diceua) da esso, si acquietò, e promise di rimettersi nel mio arbitrio per rinouare l'amistà. Spicca ciò più chiaramente nella mia Cifra sotto i venti di Ottobre numero sedici.

Il qual vfficio l'Illustrissimo Signor Cardinale Montalto nelle sue lettere segnate nel dì otto di Nouembre

mille

mille cinquecento ottant'otto, afferma essere stato in grado à Sua Santità in tal guisa. Intorno al disparere trà il Duca di Niuers, e di Guisa, si mostra quanta parte habbia lo spirito cattiuo in quel pouero Regno. Nostro Signore lauda ogni buon vfficio fatto da V. S. Illustrissima per la loro riconciliatione, e così dice, che lei deue continuare, perche la discordia di questi due non può causare, se non male; e forse è stato particolar mouimento del Signore Dio di mandare lei in cotesto Regno numero 17.

Pertanto non è marauiglia, se in vn'altra mia Cifra de' 29. di Nouembre 1588. haueа all'Illustrissimo Montalto scritto in questo tenore. Non manco di fare tutti gli vfficij, ch'io posso, per leuare le diffidenze, e per introdurre vna buona, e sincera vnione numero 18.

Nel rimanente hebbi sommo riguardo al Duca di Epernone, e à suo Fratello, esortando amendue, che si conseruassero nella Fede Cattolica, e nell'vbbidienza del Rè, ne si accostassero à gli Heretici ribelli; e ciò haueа significato il medesimo Epernone nelle prime lettere, ch'ei m'inuiò à Parigi, oue mi chiama partialissimo suo, e diceua di sentire particolar godimento, perche io era testimonio dell'ingiurie, che allora ei riceueua. Leggasi ciò, ch'io affermo hauergli scritto nella mia Cifra scritta adì tre Agosto mille cinquecento ottanta otto numero venti sette; e quel che in fauor suo hò operato col Re: come appare nella mia Cifra de' quindici Agosto dell'anno stesso numero vent'otto.

E che tal vfficio fosse aggradito da Sua Santità, lo scriue l'Illustrissimo Montalto in sue lettere segnate adì diciannoue Settembre mille cinquecēto ottant'otto num. ventinoue. L'vfficio fatto da V. S. &c. Ma sarebbe souerchia lunghezza il riferire ciò, che nelle mie

lette-

lettere gioua alla confermatione di questo punto. Leggasi la mia Cifra sotto i 7. d'Ottobre 1588. numero 31. nella quale si risponde direttamente all'annesse lettere dell'Illustriss. Montalto de' 19. Settembre 1588. numero 29. Vegganſi ancora le terze lettere de' 3. del medeſimo Meſe, e anche numero 32. e ſimigliantemente la Cifra de' 20. dello steſſo numero 34., e per fine de' 4. del ſuddetto numero trentacinque.

Anzi è tanto lontano, ch'io gli habbia abbandonati, che per mio mezo eſsi procacciaronſi da Sua Santità lettere di raccomandatione al Rè, come nella Cifra de' 23. Nouembre 1588. numero 36.

Mi ſtupiſco poi, che ſi ponga in dubbio, ſe habbia fauorito di aſsiſtenza il Duca di Memoransì, hauendo io ſcritto à Roma d'hauerne trattato più volte ò col Rè, ò co' Miniſtri del medeſimo Duca. Si veggono le Cifre in queſto particolare del primo, e ſecondo di Agoſto numero trentaſette, e la ſeconda Cifra de' ſette Ottobre numero 38 terza, e quarta de' 15. e 23. del medeſimo, numero 39. e 40. quinta à dì 5. di Decembre numero 45.

Non voglio tuttauia tacere, che doppo la morte del Duca di Gioioſa, hò procurato, che al Padre di lui foſſe dato il Gouerno della Normandia, perche in tal guiſa la Linguadocca reſtaua libera al Memoransì. E tal'vfficio è approuato per nome di Sua Santità dall'Illuſtriſsimo Signor mio Cardinale Ruſticucci nelle ſue lettere ſegnate l'vltimo di Nouembre mille cinquecento ottanta ſette numero ottanta quattro.

In quanto è all'occorrenze d'Auignone, baſterà il dire, che ciò, che il Vice Legato hauea inauuertitamente ſcritto, con altre lettere altresì ritrattò: e in fatti à ciò coſtringeualo l'amor della verità; Poiche à mia interceſsione era ſtato ſpinto in

LIII ſuo

ſuo aiuto Alfonſo Corſo, dal quale, ch'egli in vece di ſoccorſo, habbia riceuuto danno, non mi pare ſimigliante al vero, hauendo Noſtro Signore lodata allora la fortezza, e pietà di lui con lettere dell'Illuſtriſsimo Montalto de' quattordici Nouembre mille cinquecento ottant'otto numero cinquantadue, oue doppo molt'altre coſe così conchiude. S'è portato da fortiſsimo Capitano cō la mano, e col conſiglio: e iui al Rè, perche l'hauea mādato in Auignone, ſi rendono gratie. E perche nelle mie lettere dodici volte ſi tratta di queſto argomento, ſi vegga il ſommario E mi baſterà addurre il teſtimonio dell'Illuſtriſsimo Cardinale Montalto nelle ſue lettere de' ſette Ottobre 1588. numero quarantaſei, oue ſi dice. E ſtato gratiſsimo à Noſtro Signore il caldo vfficio, che V.S. Illuſtriſsima hà fatto per ſoccorrere le coſe d'Auignone. Poſciache toſto, ch'io ne ſeppi il biſogno, ſollecitai il Rè opportunamente; e importunamente; che inuiaſſe ordini à Capi delle Genti di que' Confini, perche accorreſſero alla difeſa di quello Stato, come appunto comandò con ſue lettere numero cinquantanoue.

In quanto al Veſcouo d'Vmans, non hò giudicato eſpediente il procedere contro di lui, come contro vn Heretico, perche eſſendo conditionato l'ordine dell'Illuſtriſsimo Signor mio Cardinal Montalto, mi è paruto non verificarſi la conditione per due motiui. La prima è, perche ſicome i Collegati lo teneuano per Heretico, Sciſmatico, e politico; così altri non ſolo per Cattolico lo riconoſceuano, ma lo venerauano come vn ſecondo Borromeo della Francia. Però era incerta la verità. La ſeconda fù, perche haurebbe ſembrato, ch'io faceſsi contro alla libertà naturale de gli Stati; nè gli ſarebbero mancati protettori, e difenſori; onde potea ſorgere vna

graue perturbatione, non dissimigliante dallo Scisma.

I quali riguardi, se io non hauessi tenuti sotto l'occhio, con la medesima libertà, con laquale haueа scritto di lui, bauerei proceduto contro di lui.

Non mi opposi poi alla venuta di esso in Roma; anzi hauendo Sua Santità hauute contro di lui tali doglienze, hò riputato opportuna per la cognitione della Causa la sua presenza in Roma. Ma non sò vedere perche si riprenda questa mia attione, quando l'Illustrissimo Montalto sotto il dì sei di Marzo numero sessantacinque scriue così: Venne il Vescouo d'Vmans, ed è stato visto da Nostro Signore con buon occhio: E tanto sia in ordine al primo Capo.

In quanto è al secondo Capo principale.
Che io non habbia adempito l'obligo mio, nell'essercitio della Legatione.

Hà molta connessione questo Capo col precedente intorno à quella parte, oue si tratta della morte del Cardinale di Guisa. Però da là douerà trarsi la risposta à molte cose, che quiui si oppongono. Altre ne restano, che saranno hora sciolte.

Primieramente, perche dato, che io non habbia potuto con la voce procurare appresso il Rè la liberatione del Cardinale, e dell'Arciuescouo, almeno con lettere, ò con viglietto non gli fù protestata la mia ritirata dalla Corte, Scomunica, e Interdetto.

Rispondo che non è in modo alcuno simigliante al vero che chi non pauentò il giudicio di Dio, la rouina dell'anima sua, l'indignatione del sommo Pontefice, lequali cose egli ben sapeua d'incorrere ciò facendo; temesse, (quali si fossero) mie minacce, e proteste. Appresso pensando io sempre, che l'irritare il Rè

rabbioso, sanguinario, e furibondo, era lo stesso che aggiungere materia al fuoco sterminatore, nè si poteua indi sperar alcun bene, ma più tosto nocumento a' prigioni; e, ch'egli facesse passaggio al partito de gli Heretici; me ne astenni. Ma come hauea ingannata con le sue voci la Reina Madre, tanto più facile gli era ingannar me con suo viglietto. Oltre à ciò, mi hauerei posto in obligo di eseguire quel che forse non haurebbe permesso Sua Santità, e ch'io medesimo giudicaua nociuo.

Ch'io poi mi sia portato al Rè senza precedente appuntamento d'vdienza per cagioni assai leggiere; io ciò arditamente feci, perche i motiui erano vgualmente graui, e perche non m'era negato, ò impedito l'ingresso, come m'era stato negato, e impedito nel primo caso; ed altro è andare non inuitato, altro scacciato. In oltre hauendo io sperimentata à mio costo l'istabilità del Rè nella morte del Cardinale, haueа determinato di trattar questo negotio in persona.

Intorno al Viglietto, tanto è lontano, che quello, che il Rè m'inuiò, porga indicio di non richiesta vdienza, che più tosto s'argomenta il contrario con euidenza. Poiche in fine si dice: Vi vedrò dimani; se vi piace. Quasi volesse inferire: non hò potuto sin hora vdirui, come hauete cercato; ma se ancor bramate discorrermi, verrete dimani, se vi piace. E forse iui non si scusò; perche hauea recata sua scusa per mezo del Cardinal Gondi, come s'è detto.

Mi viene imputato, che non nel seguente giorno, ma solo l'vltimo di Decembre hò visitato il Rè, quasi porgendogli occasione di torre di vita i Prelati.

Quan-

Quanto è al tempo, questo è sbaglio di memoria, poiche in verità mi condussi al Rè adi venti sei di Decembre, come mostrano le mie lettere segnate l'vltimo giorno del medesimo Mese. Intorno all'occasione, questa non sarebbe stata data, ma presa, e se hauesse hauuto lo stesso mal talento contro di essi, come contro il Cardinale di Guisa, niuna mia comparsa harebbe loro conseruata la vita: Poiche il peccatore, quando è giunto all'estremo, disprezza.

Non andai nel giorno destinato, perche per la Festa del S. Natale, il Rè volle differire. Adunque nel dì seguente lo ritrouai nel suo Giardino; e con parole assai libere lo ripresi, l'auuisai, ch'era incorso in grauissime censure; e finalmente l'esortai ad imitatione del Rè Dauid, à pentimento; e gli significai, che douesse stare affatto lontano da gli Esercitij Diuini. Ma egli vna sola volta vbbidì.

Intorno poi à ciò, che si aggiunge, che i Principi di Guisa per la parola data da mè à loro erano caduti in rouina; non l'ammetto per vero; nè si trouerà mai scritto nelle mie lettere, dica altri che che gli aggrada. E chiarissima ragione il dimostra; imperciocche non le mie parole, ma l'Editto d'Vnione confermato con giuramento gli assicurò. Nè l'Illustrissimo Signor Duca di Mena si querelò di mè, ma compiangendo meco il proditorio ammazzamento del Fratello, aggiunse, ch'era sicuro, ch'io haueua in horrore vna tal perfidia. Il che maggiormente raffermasi dalle sopradette parole, lequali spirano cortesia, e vera affettione verso di me: e quelle voci: Per bocca vostra *alludono à gli vfficij passati da mè in suo prò col Rè, ilquale rispose,*

ch'e-

ch'egli haurebbe hauuta à cuore la vita loro, come la propria; e di ciò nelle lettere de' ventisei di Settembre e in altre numero dodici: e tanto io a' medesimi haueariferito. Ma nulla per me io promisi, nè haurei potuto farlo.

Si riprende la mia tardanza nel procurare la libertà de' Prelati. Ma nel primo giorno, quando doppo l'infausta vccisione parlai al Rè, trattai di ciò, come si raccoglie dalle mie lettere segnate nell'vltimo di Decembre numero sessantatre. Sospesi poi per qualche tempo gli vfficij, perche attendeua sopra ciò commissioni da Roma, delle quali però fui priuo. Tratanto non tralasciaua di muouere con vrgenti istanze i Consiglieri del Rè, benche non mosso dalle preghiere de' loro Amici.

Le seguenti parole: Che pareua à lui &c. tratte dalle mie lettere non offendono la mia Causa, ma più tosto l'auualorano. Poiche primieramente; come hò già detto, haueua fatto preciso, ed espresso vfficio per la liberatione nel Giardino. Ma non hauendola ottenuta, frà due mali io mi atteneua al più leggiero, quando non poteua conforme il mio desiderio schiuare amendue. E chi non sà, che i Prelati più facilmente guardati in Bles, che in Amboisa Castello fortissimo, poteuano esser posti più ageuolmente in libertà? Oltre che stando in Bles nello stesso Palazzo, nelle stesse Camere del Rè, erano più degnamente trattati. Adunque per tali motiui, non per obliuione, ò ignoranza delle Censure Ecclesiastiche, mi diportai così in quell' affare.

Sin quì del secondo Capo principale.

Intorno al terzo Capo principale; Ch'io hò scritto menzogne in fauore del Rè.

Nel

Nel terzo luogo, mentre fin ora hanno voluto farmi apparire trascurato, e disubbidiente, vogliono dimostrarmi leggiero, e bugiardo. Ma vn raggio del vero sgombrerà la falsa querela di menzogna.

Primieramente m'accusano, ch'io oltre il douere habbia fauorito vn Rè sagrilego, e scomunicato, quasi, ch'io habbia approuata la sua artificiosa inuentione intorno all'insidie machinate contro di lui dal Duca di Guisa. Ma in nessun luogo si troua, ch'io habbia scritto di sapere, ò di conghietturare, che il Guisa hauesse contro il Rè tal disegno; anzi per conuerso dalle citate lettere appare, che il Duca stesso non si teneua sicuro. Dunque ciò, ch'io scrissi, fù non di mio senso, ma per fama che allor correua, per non lasciar addietro nè anche i vani rumori, specialmente venuti dalla bocca del Rè; i cui detti, e fatti qualunque fossero stimaua mio debito significare alla Santità Sua. E poi molto diuerso riferire i detti altrui dall'approuarli: il primo mostra circospettione; il secondo determinatione di giudicio.

Mi accusano, che nelle mie tre lettere in Cifra hò scritto, che tutte le cose camminauano al Rè felicemente: Ch'egli troppo insuperbito non si haurebbe lasciato far alcuna violenza: Che gli Stati gli prometteuano vbbidienza: Che i magistrati liberamente si vendeuano, e si esercitauano; le quali cose furono riprouate dall'euento. Mi seruirò delle parole di vn'huomo Santissimo: Distingui i tempi, e s'incontreranno le Scritture. Poiche queste cose, lequali, quando io scriueua eran verissime, per la vicenda delle cose poi cangiarono aspetto.

E in quanto all'alterigia del Rè, non può altroue più chiaramente scorgersi, che nelle parole alla Reina

Ma-

Madre nel Viglietto inuiato a mè, e nella ripulsa data à quei d'Orleans supplicanti perdono.

Intorno à gli Stati, ogn'vn sà, che doppo il succeduto accidente se vna generale adunanza, in cui il Signor di Brisac, che poi si ribellò dal Rè, con elegante Oratione rammemorò le sue lodi à nome di tutti gli Ordini, e della Nobiltà, e finalmente con liete voci si gridò: Viua il Rè.

Hauea notificato, che si vendeuano i Magistrati, e con verità, non per argomentare, che tutte le cose erano tranquille, anzi marauigliandomi, che si trouasse in tempo trauagliosissimo chi comprasse l'Vfficio di Segretario con venti mila scudi. Il che tuttauia hauean fatto i Signori di Forget, e Gerces. Legganſi le lettere 23. Febraro 1589. numero 72.

Circa alle principali Città del Regno: Lione si conseruò fedele per due Mesi: Orleans hauea inuiati Ambasciadori ad humiliarsi, i quali non parlarono al Rè, se non co'ginocchi piegati: ma egli con grandissima alterezza rifiutò le conditioni proposte. Indi Parigi pigliò aperta occasione di ribellarsi.

A ciò, che segue, hauer io insinuato all'Illustrissimo Cardinale Montalto, che Sua Santità hauea riceuuto quel successo con animo temperato; e che Sua Signoria Illustrissima s'era lodeuolmente portata in fauore del Rè, e (ch'è peggio) ch'io habbia voluto intimorire Sua Santità, quasi che se hauesse riceuuto quell'accidente con graue risentimento, haurebbe indi potuto incorrere in qualche male.

Ciò che del timore si dice, fù ben lontano dal mio pensiere. Poiche già innanzi sapeua, e l'haueapredicato à gli altri, ch'è in Sua Beatitudine vn'heroica grandezza d'animo altissimo, laquale non si potrebbe atter-

rire

rire non solo con finte menzogne, ma nè meno da' mali imminenti.

Il Cardinale poi di Gioiosa, e l'Oratore del Rè haueano scritto (come io seppi) che la morte del Cardinale era stata sentita con moderatione, e che l'Illustrissimo Montalto in tal materia trattaua con cortesia. Non hò però osato di affermarlo con certezza, perche nella mia Cifra sotto i ventisei Gennaro 1589. *numero settantatre cautamente dico: E per quello, c'hò inteso &c. E tanto sia detto in risposta al terzo Capo principale.*

Quarto Capitolo Principale.

Che da certe mie Attioni si argomenti, ch'io non hò retto sentimento verso l'autorità Pontificia.

Eccomi all'vltimo capo dell'accusa formata contro di mè, in cui (per dire liberamente il vero) mi pare, che mi si faccia vna grand'ingiuria, quando la mia fede intorno l'autorità Pontificia vien messa con leggieri conghietture in dubbio: perche se non conuenne à S. Paolo, com'egli confessa, chiamare il Pontefice della morta Sinagoga Muro imbiancato; molto meno sarà lecito ad altri il credere, ch'io Vescouo nella Chiesa Cattolica, e Cardinale della S. R. Chiesa, benche immeriteuole, habbia sinistro concetto dell'autorità Papale.

Ma vn successo della mia giouentù, che ristringerò in breue racconto, farà nota la perpetua, e connatural riuerenza dell'animo mio verso il Sommo Pontefice. Nell'anno ventesimosecondo della mia età, andando in Spagna con mio Zio Materno Ambasciadore per la Serenissima Republica di Venetia, giunti in certa Terra del Regno di Nauarra, chiamata da' Paesani, Oleron; auuenne vn dì, che vdito il segno di Predica, mi condussi, riputandola Cattolica (perche tant'oltre non s'era auanzata la peste dell'Heresia) à sentirla. Ed

hauendo nel bel principio della Concione quel ministro d'Inferno non predicata la parola di Dio, ma vomitate bestemmie, e calunnie contro il Sommo Pontefice; io, benche in numerosa vdienza, (mosso nondimeno da zelo diuino, non puoti contenermi di dire ad alta voce: Te ne menti calunniatore, e bestemmiatore. Sei Ministro del Demonio, non Predicatore dell'Euangelio: E riuolto al popolo: Infelici Voi: non v'accorgete d'essere ingannati da questo sceleratissimo mentitore? Egli minaccioso sospese la Predica, e ordinò, che si chiudessero le porte della Chiesa: Ma mercè diuina mi trasse dalle furiose sue mani. E quantunque la Reina mandasse vn suo Consigliere ad informarsi del fatto; nondimeno da' Cattolici, che molti v'erano, e tutta notte guardarono la Casa del mio alloggio, accompagnato, lasciai quel luogo. Sà Dio, sannogli huomini, che ancora sono; ch'io dico vero. Essendo poi in Costantinopoli posi ogni mia industria per ridurre all'vbbidienza della Romana Sede Geremia Patriarca, (come dicono) di quella Città.

Ma se si desiderano più viue testimonianze, sono descritte nelle mie lettere le contese hauute co' Presidenti del Clero Francese, quando trattauasi dell'alienatione de' Beni Ecclesiastici, poiche essi fermamente negauano ciò potersi concedere dal Sommo Pontefice; ed altroue spesso ne gli Stati Generali.

Se dunque allora semplice Vescouo mi sono mostrato acerrimo difensore della Dignità del Papa; perche creato Cardinale, e membro della Chiesa Romana, con ogni dimostratione di ossequio non riuerirò, non sosterrò il Sommo Pontefice, che n'è Capo? tanto più,

che

che io rappresentando in quel tempo la Dignità Pontificia, se hauesi fatto altrimenti, haurei operato contro mè stesso.

All'oppositione, Ch'io senz'espresso comandamento di Sua Santità hò trattato pace per il Rè scomunicato, e Sagrilego con gli altri Principi del Regno:.

Rispondo, che scorgendo, che per poco il Rè à fine di difendere lo Stato, e la vita si sarebbe riconciliato con gli Heretici, i quali per non mancare al tempo, e alla congiuntura, studiauano di stringere seco ò pace, ò tregua anche con larghe promesse: Io per debito del mio vfficio, volendo impedire tanto nociua deliberatione, per tirar auanti, finche mi venissero chiare commissioni in questa materia da Roma, non hò veramente maneggiata pace, ma mi sono adoprato, sì, che amendue le parti, come in tutto si deue, anche in ciò, totalmente si rimettessero à Sua Santità.

In quanto all'amicheuole compositione; si parla à nome del Rè, non per mio senso: Imperciochè era mio disegno, che il Rè assolutamente, e precisamente sottoponesse al solo Pontefice la cognitione delle discordie sue co' Principi, e popoli; come dinotano quelle parole: Esortando tuttauia Sua Maestà di rimettersi in tutto nelle braccia di Nostro Signore; sapendo ben io, che il Papa è legittimo, e supremo Giudice di tutte le cause, non solo in materia di peccato, ma in altra etiandio. E però hauendomi visitato il Signor di Reuol, e detto, che il Rè voleua rimettersi à Sua Beatitudine; senza mentouare allora veruna clausula; però scrisi à Roma, benche hauesi accennato il passato dell'amicheuole compositione; co-

me semplice relatore, non come approbatore. L'honore poi, e la riputatione, ch'io hauea detto douer risultare alla Santa Sede Apostolica, riguardaua l'assoluta, e precisa remissione nella sola persona di Sua Beatitudine: Poiche se il Rè (come asseriua) per torre le difficultà, e per maggior sicurezza de' Cattolici prometteua di dichiarare vn tal Successore, che sarebbe stato di soddisfattione, e aggradimento al Duca di Mena, e a' Cattolici, cosa poteua riuscire di maggior decoro della Sede Apostolica, se col mezo dell'autorità di essa fosse prouenuto sì gran bene al Regno di Francia, e'l riposo alla Cristianità? E che questo sia stato il senso delle mie parole auuerto nelle lettere de' venti sette Marzo numero ottantacinque.

Che poi à Nostro Signore non fossero riusciti à grado questi vfficij, allora io no'l sapeua, imperciòche le lettere, le quali vengono citate sotto i dodici di Maggio, non mi capitarono; onde io fui mosso à spedire da Molins à Roma per le poste il mio Segretario, il quale auuisasse lo smarrimento delle medesime, e ne ricercasse i duplicati, che poi non riceuetti.

Che io habbia trattato con vn Rè scomunicato, nulla è disconueneuole: Poiche l'hauea fatto per ridurlo à pentimento; ed hebbi da Roma due volte ordini di trattar con lui di certi affari; come appare nelle lettere dell'Illustrissimo Montalto sotto i venti Febraro mille cinquecento ottanta noue numero ottanta cinque e 17. Agosto mille cinquecento ottanta noue numero. 86.

Citarlo poi, ò ritirarsi dalla sua Corte, hauea deliberato non farlo senza commissione di Sua Beatitudine per le seguenti ragioni.

Primieramente per lasciare al sauissimo giudicio di Sua

Sua Santità l'esame, e la decisione di negotio grauissimo, e difficilissimo, insolubile dalla tenuità del mio ingegno.

Secondariamente, perche riputaua di poter meglio promuouere la Causa di Dio, seruire à Sua Santità, e à questa Santa Sede; anzi giouare à tutta la Religione Cristiana, se hauessi ò con minacce, ò con prieghi distolto il Rè dall'accordarsi con gli Heretici.

Terzo per souuenire con l'assiduità de gli vfficij appresso il Rè il Cardinal di Borbone, e l'Arciuescouo di Lione, e per non incitarlo maggiormente, e renderlo più sdegnato, e acerbo per la mia partenza contro di essi.

Quarto, perche allontanandomi dalla Corte, douea fermarmi nelle Città ò del Rè, ò de' Collegati: Se nelle prime; era lo stesso, che stare nella Corte: Se nelle seconde; era incerto, se Nostro Signore fosse per approuarlo.

Quinto, affinche tante riuolte, e ribellioni di Città non si ascriuessero più tosto al rigore del Legato Apostolico, che all'indignatione de' Popoli.

Aggiungesi, Che io hò accompagnato il Rè ne' luoghi publici.

Ciò mai non potrà prouarsi, perche, nè quando si celebraua l'Anniuersario dell'Ordine di Santo Spirito, v'interuenni, benche inuitato; nè a' Funerali della Reina Madre; nè à gli Sponsali della Serenissima Gran Duchessa di Toscana; nè altroue, se non priuatamente à caso, ò in Giardino, quando la necessità del negotio lo richiedeua; e di tutto ciò rendetti consapeuole il Cardinale Montalto.

Per vltimo mi si oppone ch'io hò permesso al Rè di vdir la Messa, di riceuer i Sagramenti, ed esercitar altre Sagre Funtioni.

In qual modo l'hò permesso, se non hò potuto schiuarlo? non hauendo forze da costringerlo, nè bastando le preghiere à persuaderlo: Ma vna gran parte de' Prelati, che gli assisteuano, ò per il Breue accennato, ò per altri pretesi motiui, osaua di liberarlo dallo scrupolo della scomunica. Anzi (che più importa) l'Arciuescouo di Tours hauea sotto pena di scomunica comandato à tutti i Confessori, e Parochi, che non assoluessero i ribelli del Rè; e di tale Editto vn esemplare fù da me mandato à Roma.

Adunque dalle suddette cose giudico, che chiaramente sia fatto palese, che io nulla hò ommesso, ò fatto, che potesse risultare in offesa di Dio, e disonore di questa Santa Sede; e però non poter si prouare, che io non hò buoni sensi intorno l'autorità del Papa, e di questa Santa Sede.

Imperciochè professo innanzi à Dio, e Giesù Cristo ch'io fermamente, e costantemente hò creduto, credo, e crederò, che il Sommo Pontefice è in Terra Vicario di Gesù Cristo, legittimo Successore di San Pietro Principe de gli Apostoli, Sommo Sacerdote, e Capo della Chiesa Cattolica, col quale chiunque non sente, sente contro Dio, e chiunque non raccoglie, disperge: fuori dell'vbbidienza del quale, credo infallibilmente non essere aperto ad huomo Cristiano adito alla salute. Per la qual fede giuro, e prometto, con la gratia di Dio di spender la vita, e di spander il sangue.

Che se ò in questi, ò in altri capi espressi da mè per necessità

necessaria difesa dell'honor mio, hò detta alcuna menzogna, riuolga di repente à mè la Diuina vendetta quella pena, che prouarono Anania, e Saffira, quando mentirono à S. Pietro, essendo pari colpa mentire à Dio, e a' Successori di Pietro. Nel rimanente confido, che Nostro Signore riconosciuta la verità, non vorrà chiuder il fonte della sua benignità à mè, che son opera delle sue mani.



Esito

Esito felice della Causa del Morosini.
Cap. III.

L'Apologia già descritta sparse così gran luce d'innocenza nella preterita Legatione del Cardinale, che non potendola soffrire l'Inuidia, qual Demone d'Abisso, si precipitò nelle sue tenebre, e l'Integrità di lui restò coronata co'raggi di gloria immortale. Ciò, che alcun disse, Che niuna cosa può pacificare l'Inuidia con la Virtù, saluo la morte; non si auuerò nel nostro Cardinale; perche il giorno, in cui nacque la difesa, morì per lui la malignità; e'l rimanente della sua vita fù tanto sereno, e limpido, che non sorse nè meno tetro vapore per offuscarla. Tale opinione s'impresse di lui nella Corte, e di là si trasfuse ne'luoghi, e tempi rimoti, ch'egli godè vn patrimonio d'honore non soggetto all'incostanza della Fortuna. Se mai in altri, fù vero nel Morosini ciò che acutamente disse Tertulliano. *Nihil veritas erubescit, nisi solummodo abscondi.* E però fatta, mercè dell'Accusa, palese, fù come quelle Stelle, che mai non tramontano, nel Morosini vna luce di perpetua comparsa. E quì douuto al nome del Cardinale il racconto, che ne fà vn'Autore non mèn graue, che informato delle cose Francesi; Ilquale doppo d'hauer fatto mentione del ragionamento tenuto dal Papa in Concistoro sopra il successo di Bles, così fauella del Morosini. *Ei certamente huomo intero, e molto inclinato alla pace, e alla Natione Francese, quantunque di quell'euento (dell homicidio de'Guisa) non consapeuole, fù incolpato, che non hauesse esercitato il potere del suo Vfficio contro il Rè. Ad istigatione de'Fattiosi, i quali con libri stampati in Parigi, caricarono il suo nome d'ingiurie,*

Tuan. lib. 94.

rie, fù data occasione al trauaglio, alquale poi egli soggiacque in Roma; e finalmente doppo lunga molestia si sottrasse; assoluto con tanta riputatione dalle opposte colpe, con quanta calunnia era stato accusato.

Fù dileguato ogni nuuolo, specialmente dalla mente di Sisto, e'l giudicio di lui fù vn'Elogio del Morosini. Non si recò (ciò, ch'è proprio de gli animi grandi, e che posseggono gran capitale di gloria) à disonore il genio magnanimo di quel gran Pontefice confessare lo sbaglio: oue per altro è proprio di spirito vile, consapeuole della sua tenuità, e però timido della Fama, persistere ne gli errori per non mostrare d'hauer errato. Disse tosto il Papa all'Ambasciadore Badoaro, che voleua ammettere il Cardinale al publico Concistoro; e intanto priuatamente l'accolse, e l'abbracciò in presenza d'altro Porporato, e si espresse, *Che si consolaua molto, che vna sua Creatura fosse commendata da tutti*. Il giorno appresso fù introdotto nel Concistoro per riceuere con le solite cerimonie il Cappello; ed il seguente recitò vna Relatione delle cose di Francia; laquale riportò applauso ammirabile da quell'augusta Assemblea, ch'è vn'estratto del fior de gli huomini, e com'altri disse, dell'antico Senato di Roma, la parte migliore del genere humano. Apparue in essa senza velo ò di passioni, ò d'errori lo stato di quel nobilissimo, ma allora afflittissimo Regno. La verità, laquale, come appunto la luce, passando da vno ad altro mezo si rompe; iui si scorgeua nel proprio fonte. Iui non solo vn'immagine viua delle cose presenti; ma vn Oracolo delle future: Iui vn'esquisita prudenza, vn consumato giudicio, vn cuore finissimo, vn puro zelo. In somma tutto qual'era in sè, comparue, come in vno specchio, la virtù del Morosini, il quale perciò riportò dal consenso comune vna lode non equiuoca, cioè non dipendente da cosa non sua, ma vera, e solida

Nnnn per-

perche tutta prouenne dal suo valore. In fatti può dirsi, ch'egli senza iattanza, e con vn arte innocente in quella relatione fece vn panegirico di sè stesso; perche se non lodò, dimostrò i pregi singolari del suo animo sì nell'intendere, sì nel volere. Ma il maggior encomio, che indi ne risultasse al Cardinale, fù dalla lingua di Sisto, ilquale disse all'Ambasciadore Badoaro: *Che il Morosini era veramente vn valent'huomo, bellissima la sua relatione, l'attione marauigliosa, pulitissima la sua lingua:* E in ordine à gli accidenti auuenuti in Francia apertamente publicò, che furono di Fortuna, non di prudenza, i difetti in Gio: Francesco. Hauea il Pontefice nel suo altissimo spirito belle idee corrispondenti alla sublimità de' suoi fini: Pace frà Cattolici; Guerra con gli Vgonotti: Scomunica, ed vbbidienza di Arrigo. E non hauendo sotto gli occhi le cose di Francia, se le andaua figurando, come appunto i Professori delle Mecaniche in astratto si fermano sopra le figure, le quali allora conuincono l'Intelletto: Ma sicome questi quando discendono alla pratica, e maneggiano la materia, trouano molto dissimile l'effetto dall'immaginatione; così il Papa hauendo sotto la vista, e per così dire, nelle mani gli affari del Regno, confessò irriuscibile quello, che dapprima hauea giudicato ageuole, e senza contrasto.

Adunque il Pontefice con le sue voci impose vn silentio perpetuo alla Calunnia contro il Morosini, e con l'opere fece sicurtà alle sue parole, perche tosto il prepose a' negotij dall'Vngheria, e della Germania; Regni, i quali, e per le interne discordie di Religione, e per i pericoli imminenti dall'Ottomano, giustamente occupauano la cura, ed il zelo della Corte Romana. Per verità il nostro Cardinale salì à tal pregio, che fù sempre giudicato vno de' più riguardeuoli del Senato Apostolico. Nel Concistoro Con-

sigliere,

ſigliere,come vedremo,di coſe importantiſſime: Ne' Conclaui grande ſtromento dell'elettione de'Papi. Volò l'auuiſo del felice eſito della cauſa à Venetia con lettere del Cardinale, e dell'Oratore al Senato, e da queſto altresì vennero rendimenti di gratie à Siſto; ſentimenti di giubilo, e di alta ſtima al Moroſini, il quale, ſe negli anni più verdi fù chiamato delicie del Senato, nell'età più matura fù oggetto di ammiratione. Huomini per altro Illuſtri talora non riſplendono nella propria Patria, come al parere di molti, il Fuoco non riluce là sù nella propria sfera. Ma Gio:Franceſco col ſegreto di vna gran virtù, che piaceua ſenza riſerua di luogo, hauea acquiſtata vna coſtante eſtimatione appreſſo la Fama vniuerſale.

Furono comuni le ſignificationi di amoreuolezza, e di pregio verſo il Moroſini à tutta la Caſa Montalto: Perche il Cardinale Nipote del Pontefice lo tenne ſempre in ſublime opinione, e in ſtrettiſſima confidenza; e D.Camilla Sorella del medeſimo, Dama d'alto ſpirito, e di grand'autorità nella Corte, l'honorò nella ſua Villa con ſontuoſo Conuito, ed accrebbe l'honore con vn domeſtico contraſegno di affetto; facendo ſedere alla menſa due Nipoti maritate come ſi diſſe, nelle più coſpicue Famiglie di Roma, Colonna, ed Orſina.

Ma tutti i moti di Gio:Franceſco erano violenti, perche egli era fuori della ſua sfera, cioè dell'amata ſua Chieſa: Deliberò dunque di tornare à Breſcia; e per quanto il Pontefice ſtudiaſſe fermarlo, e altresì l'Ambaſciadore Badòaro, il quale prouaua da lui vn'grand'aiuto per ſeruigio della Patria; affermando egli nelle ſue lettere al Senato: Che nelle coſe appartenenti alla Republica, non ſi poteua bramare nè miglior volontà, nè operatione più pronta di quelle, che ſi trouauano nel Cardinale: Non oſtanti, dico, tutti queſti ritegni, e l'affetto, ed applauſo comune della Cor-

te; egli tenace del proposito, e più memore del suo vfficio, che vago dell'aura di Roma, si dipartì.

Arriuo del Morosini à Brescia: Opere in prò della sua Diocesi. Ritorno à Roma.
Cap. IV.

DOppo breuissima dimora in Venetia, più amando la sua Sposa, che la sua Patria il Morosini si riuolse verso Brescia. A suegliare in quella signorile Città singolari affetti di giubilo, e dimostrationi di riuerenza verso il suo Prelato concorsero la Nouità, la Porpora, la Fama, e la Virtù di Gio: Francesco; perche hauendo quel Popolo nella corta esperienza di pochi mesi prima della Nunciatura di Francia prouato in lui vn Padre in tenerezza di amore, e vn Maestro in esempio di santità, non si può esprimere l'vniuersale sentimento di gioia, con cui accolse nella Città quello, che già regnaua nel cuore di tutti. Fù stabilito il solenne ingresso il dì delle Pentecoste, che fù a' dieci di Giugno del mille cinquecento nouanta, e con lieto auspicio in quel giorno, nel quale il Fuoco Diuino discese dal Cielo nell'anima de' primi Vescoui della Chiesa; entrò nella sua Gio: Francesco pieno di Apostolica Carità. Erano stati deputati dalla Città quattro Signori, i quali douessero con ogni magnificenza render sommamente illustre, e pomposa quella Funtione: onde fù insigne l'apparato, splendido l'incontro di fioritissima Nobiltà; il concorso del popolo innumerabile, come parto dell'Amore, e della curiosità, affetti per sua natura impatienti. Ma perche quest'estrinseche pompe fatte a' grand'huomini sono in rispetto al giudicio de' Sauij, ciò, che à gli occhi di perito Pittore le dorate cornici di quadro d'eccellente pittura, cioè

cioè non curate, e non osseruate; mi asterrò volentieri da vn lungo racconto; tanto più, che allora Alfonso Caurioli, ilquale impiegò d'ordine della Città degnamente in quell'opera, e l'ingegno, e l'oro, tramandò alla contezza de' Posteri quel solenne accoglimento con bella, e piena relatione stampata, e dedicata al medesimo Cardinale. Dirò solamente che l'ingresso fù per la porta di San Nazario, honorata già col riceuimento di Reali Personaggi; con sei Archi, vno fuori della porta, detto dell'Accoglimento; il secondo rappresentante le trè Ambascerie in Sauoia, Francia, e Spagna; il Terzo il Bailaggio di Costantinopoli, il Quarto la Nunciatura, e Legatione di Francia; il Quinto la Giustificatione sua in Roma, il Sesto la Felicità.

Ma quantunque fosse grandissimo il giubilo del Popolo in quel dì, il Morosini intento al bene del medesimo, e attentissimo à continuamente procurarglielo in tal guisa operò, che ogni giorno del suo gouerno, quanto più lontano dal primo, tanto maggior applauso gli conciliaua. Il primo fù presagio del bene; gli altri ne furono spettatori: Il primo si consolaua con l'espettatione del futuro; gli altri gioirono col possesso del presente. Per fine la più vera, e maggior acclamatione, che riportò il Morosini dalla sua Brescia, non fù la letitia vniuersale nella prima giornata del suo ingresso; ma il pianto comune nell'vltima della sua vita. Quello si donò al tempo; questo si retribuì al merito; vno alla speranza; l'altro all'esperienza del bene. E gran cosa sostenere vna grand'espettatione, maggiore, il superarla. La presenza è nimica della Fama. La lode, e'l disprezzo sono contrarij di tempo, e di luogo; quella per lo più da lontano: questo da vicino. Fra le stelle, le più rimote scintillano: la più vicina alla Terra souente si eclissa. La Fenice è ammirata, perche non veduta: Il suo ritiro è il suo pregio. Nè sarà difficile rinuenire la ragione di questo costu-

cõstume de gli huomini alla natura sì del volgo, sì de' Sapienti. La moltitudine pregia le cose lontane, perche chi poco intende, stima più quel, che conosce meno: oue hà minor notitia, hà maggior veneratione. Effetto dell' immaginatione non corretta dall'ingegno, è aggrandire le cose, per il diletto, che proua in sè, e produce in altri: Dell' ignoranza partorire la marauiglia. Niente costa immaginarsi cose grandi, à chi aspetta; molto il ridurle in fatto, à chi opera. Nel Sauio poi il pregiare le cose lontane non è più difetto dell'intendere, che del volere. Veramente chi intende assai, non istima, se non quel che conosce: e quanto più si conosce il buono, tanto più s'ama. Onde s'egli apprezza più il lontano, che il presente, questo non è parto del giudicio, ma consiglio dell'interesse. Vn corpo distante, non fà ombra. Vna luce rimota piace; troppo vicina abbaglia, e però si mira come nimica, con occhio obliquo. Vna gran Virtù prossima ridonda in depressione di vn'altra minore. Si distruggono così bene le cose col simile maggiore, che col contrario. Assorbisce souente vna fiamma grande vna picciola così presto, come l'acqua l'estinguerebbe. Per tanto vna gran Virtù presente viene abborrita da chi intende, e però diminuita; perche ò condanna il suo vitio, ò oscura vna minore Virtù: Si disprezza dal volgo, perche non corrisponde alla falsa immaginatione: E quelle montagne, che per inganno dell'occhio mirate da lungi, paiono tener le cime dentro le Stelle; se le vedi propinque, apparisce la lor naturale picciolezza. Ciò non accadde nel Morosini: Fù grande nell'Ordine Secolare: maggiore nell'Ecclesiastico. Grande fu la stima di lui nel suo popolo, e nella Corte Romana, quand'egli era in Francia: maggiore quando fu in Roma, e in Brescia. In quel grado, che occupaua di presente, in quel luogo, oue compariua; era sempre maggiore. Le sue conditioni quan-

quanto più conosciute, erano più ammirate: onde verso di lui l'ammiratione non era, come suol essere, figliuola dell'ignoranza. Questo è carattere di vn bene eccellente, ilquale supera l'opinione del volgo, vince la volontà de' Saui: à guisa della fiamma, lontano riluce, vicino accende, cioè innamora. L'affetto, ch'ei si acquista, non pregiudica al giudicio, perche nol precede, ma il siegue.

Ma sembrerà à tal vno ammirabile la riuscita di Gio: Francesco nella condotta spirituale della sua Greggia; e come chi era stato sempre immerso ne gli affari Politici hauesse tanta habilità à ben amministrare vn'Ecclesiastica Prelatura: Ogni ministerio oltre le comuni qualità di probità, e d'ingegno ricerca particolari prerogatiue, e souente quelle, che rendono taluno più plausibile in vn'esercitio; sono impedimenti dell'altro. Di rado si troua la pietà ne'Politici, e meno ne' più eccellenti per mancamento non men d'intelletto, che di volere; perche fissi nelle cose terrene, trascurano, ò si rendono inabili à conoscere le celesti. Sono troppo diuerse Corte, e Chiesa: Gabinetto, e Santuario: L'arti di procacciare a' popoli la Temporale, e l'Eterna Felicità. E rarità di pochi passare come Sant' Ambrogio dal Magistrato al Vescouado: Prima sauio Gouernante, tosto Santo Prelato. Queste sono statue fatte di getto, tutte in vn momento dalla mano Maestra di Dio, non con lungo lauoro d'industrie humane. La Natura benche tanto prouida, non conduce l'opere sue à perfettione il primo giorno. L'Arte industriosa con tarda cura auanza le sue à compimento. La Virtù morale anch'essa và facendo gli huomini lentamente fino à giungere allo stato perfetto. Ma la Gratia Diuina per maggiormente palesare l'infinita sua forza, forma i parti ordinarij col tempo, i più nobili, e marauigliosi in momenti. Che il Morosini fosse lauoro pretioso della mano Celeste, apparue nella sua

straor-

ſtraordinaria Vocatione al Veſcouado: Perche quella fù, che guidò le penne di chi il propoſe à gli occhi del Pontefice Gregorio: ella moſſe la lingua del Vicario di Chriſto à dichiararla opera dello Spirito Santo.

Nondimeno chi bèn fiſſo mira nella preterita vita di Gio: Franceſco, trouerà in lui vniuerſali diſpoſitioni ad ogni impiego di eccelſa virtù. Il fine è l'anima delle Attioni Humane: Queſte riceuono l'eſſere, e la perfettione da eſſo. Quantunque appariſcano diuerſe; tuttauia traggono vna particolar conditione, e quaſi diſſi, vnità, quando deriuano dal medeſimo fine. Tutte le attioni, che naſcono dalla Carità, Sole delle Virtù, per qualſiuoglia materia che trattino, ò Sagra, ò Secolare, ritengono ſempre la ſteſſa natura, e ſono di ſimile perfettione; come i raggi del Sole per di qualunque figura ſia il foro, che paſſano, naturalmente ſi ſtampano circolari. Hauea nel cuore di Gio: Franceſco ſino da' primi anni preſo aſſoluto poſſedimento Dio; e'l ſuo ſeruigio; però in tutti i penſieri, in tutte le operationi di lui fraponendoſi à guiſa che fà la luce per entro le materie elementari frà lor tanto varie, à tutte le Virtù daua ſpirito, fulgidezza, e calore. Queſta vniuerſale diſpoſitione del Moroſini, che anche a' Miniſterij Politici iſpiraua pietà, giunta finalmente, come nella ſua sfera, nella ſua Chieſa, doueua maggiormente ſpiccare, quanto più da vicino trouaua Dio, e animaua vna materia tutta Celeſte. E giache ſi poſa la noſtra penna nella Città di Breſcia à lato del Cardinale, che iui dimora, mi piace vnir quì inſieme, e porre ſotto vn'occhiata l'opere, ſe ben diuiſe di tempo, ch'ei fece nel rettiſſimo gouerno della ſua Chieſa.

Adunque egli ſauiamente ſi valſe di quei due grandi ſtromenti dell'operar humano; Precetto, ed Eſempio. E per appigliarſi nel primo ad vna regola di prudenza; e di

ſanti-

ſantità, diede ſubito l'occhio, e l'eſecutione à gli ordini laſciati da San Carlo, quando fù Viſitatore Apoſtolico della Città, e del Territorio di Breſcia. Riduſſe alla pratica il bel diſegno; ben conoſcendo, che la legge quant'è più ſanta, induce maggior colpa, quand'è ſeparata dall'opera. Non poteua eſſere mezo più acconcio all'adempimento delle leggi di vn San Carlo, che vno ſtromento animato dallo ſpirito ſteſſo, cioè dal zelo dell'honore Diuino. Haueа ordinato il gran Cardinale: Che ſi fondaſſe nella Cattedrale vna Prebenda, laquale doueſſe perpetuamente conferirſi à perſona guernita di bontà, e di dottrina: Che ſi traſportaſſero le Monache de'Monaſterij ſoppreſſi per mancanza ò di ſpirito Religioſo, ò di numero di Religioſe, (che per lo più vanno congiunti; venendo meno l'oſſeruanza de'Chioſtri, con la ſcarſezza delle perſone) ad altri Monaſterij; e parimente altri da luoghi ſolinghi, e rimoti, à contrade più popolate, oue gli occhi di molti ſono più fedeli Cuſtodi delle Sagre Vergini; cioè di quei puriſſimi Gigli, che in terra coronano perpetuamente il Rè de'Cieli. Fondò il Moroſini prontamente la Prebenda; laquale ſarà immortale teſtimonio del zelo di lui. Trasferì le Monache dell'Ordine di S. Agoſtino del Titolo del Saluatore, dal Monaſtero de' Santi Pietro, e Marcellino, à quello de' Santi Filippo, e Giacomo; e nel primo ſtabilirono la loro ſede i Capuccini, che atterrarono il tutto per ergere nuoua Fabbrica, cõforme al lor iſtituto: e ſi fabbricò la Chieſa dedicata alla Vergine Immacolata, e'l Moroſini vi poſe la prima pietra; deſtinata la ſua pietà à fauorire quegli integerrimi Religioſi e quando fù Ambaſciadore in Parigi, e Veſcouo in Breſcia. Ne ſerba il Tempio vna perpetua memoria con tale iſcrittione.

 D.O.M.

D. O. M.

Ioannes Franciscus Maurocenus S. R. E. Cardinalis
Episcopus Brixiæ, Dux, Marchio, & Comes
Vetere Templo SS.Petri, & Marcellini Martyrum
Vnà cum Cœnobio Monialium diruto,
In honorem Immaculatæ semper Vigims Mariæ,
Eorumdemque Martyrum
Primum lapidem huius Templi
Solemni ritu consecratum posuit
Die 18. Iunij 1590.

Procurò ancora, che le Monache di S. Vrbano poste in luogo rimoto, passassero al Conuento di Santa Maria Maddalena, già de gli Humiliati soppressi dalla Sede Apostolica; quantunque non auuenne l'effetto, se non sotto Marin Giorgio suo successore nella dignità, ed imitatore nella virtù; nondimeno egli ne hà tanto merito, quanto è l'influsso nell'euento delle cose, di chi primo le cominciò.

Ma fù incredibile lo studio del Morosini nell'esercitio della Dottrina Cristiana, che era tanto à cuore al glorioso S. Carlo: Esercitio di altissima perfettione, e di rigorosissima obligatione ad vn Sagro Pastore, che deue porgere alle sue pecore alimento di vita eterna, cioè la cognitione delle cose eterne; e ad vn vero successore de gli Apostoli Maestri del Mondo: Ma altrettanto necessario, quanto per il più scorgesi trascurato con ineuitabile, e lagrimosa perdita di tante anime, per la cui salute Dio hà dato l'essere all'

vniuer-

vniuersità delle cose, e donato l'esser proprio nella sua morte. Nè scema giammai, anzi più tosto accresce pregio immenso à quest'Opera, l'abbassare la Dignità, e l'ingegno nell'insegnare i primi rudimenti à gli huomini di plebe, e di contado; poiche allora vna virtù è più sublime nelle sue opere, quando si esercita altamente in quelle materie, che sono infime per natura. Il Cardinal Morosini conoscitore di questo importantissimo impiego, lo promosse con inestimabile ardore. Quando era lontano dalla Diocesi, con lettere continuate; quando in essa, con infaticabile assistenza. Ma vna sola industria fù equiualente à molte, cioè l'eleggere Visitatore Generale il suo Luzzago, ilquale tenendo sempre lo sguardo sopra quell'amplissimo Territorio, con la Visita della Città, de'Castelli, delle Terre, e de' Villaggi del medesimo, ò per sè, ò col mezo di Deputati, spargeua attorno qual benefica stella, vna luce veramente Celestiale. Furono composte regole, e comunicate con la stampa a' Tempi, e luoghi distanti per comando del Morosini; e ne furono etiandio in Roma ricercati esemplati, perche seruissero di norma anche in quella Città, ch'è Maestra della Fede, all'insegnamento della Fede. Onde al zelo di Gio:Francesco si deuono meritamente tutti gli effetti, che nel processo del tempo sono prouenuti da quelle Sãte Ordinationi; come appunto chi prescriue vn'Arte di ben trarre ad effetto qualche lauoro, concorre, e più nobilmente d'ogn'altro, à ciascheduno di essi che in ogni età si vada formando. Viue hoggidì con immensa vtilità de'Popoli; e con edificatione de'buoni questo Santo Istituto nella Chiesa di Brescia; e Gio: Francesco, che con la sua pietà aggrandì vn mezo tanto necessario alla felicità eterna della sua Greggia, merita sõmo honore dalla gratitudine de' Posteri, s'è vero, come insegna il Filosofo che l'Honore è vna cosa publica, e premio di vna virtù benefattrice.

Ma s'egli diffondeua generalmente ne' ſuoi la Dottrina di Criſto; donaua alle Caſe priuate etiandio il Patrimonio di Criſto, cioè la Pace, che appunto qual patrimonio pretioſo il Signore portò ſeco dal Cielo, quando preſe ſpoglia mortale, e laſciò in Terra, quando immortale vi riſalì. Ardeuano nella Città di Breſcia inimicitie feroci, e implacabili paſſate in heredità, e mantenute, come punto d'honore trà le Famiglie. Diuiſione domeſtica tanto più noceuole, quanto il vederſi continuamente tenere l'odio ſempre in atto, e l'armi in opera. Male tanto più incurabile, quanto più ſecondo le maſſime maledette del Mondo; l'inimicitia ſi reca à riputatione, à debito la vendetta. Vna mortale trà l'altre teneua in rabbia fieriſſima i Conti Franceſco, e Figliuoli Auogadri da vna parte, e dall'altra Carlo, e Ceſare Conti Fratelli Martinenghi Ceſareſchi: e tant'oltre era traſcorſa la diſcordia, che da amendue le parti ſi numerauano vcciſe più di ottocento perſone; vittime infelici conſagrate non sò, ſe alla paſsione de gli huomini, ò alle Furie d'Inferno. Fù la pace tentata in vano da' Duchi di Mantoua, e di Parma, e da' Rettori di Breſcia. Ma non poteua rinuenirſi, ò per ſenno, ò per eſperienza perſonaggio più habile di Gio: Franceſco per eſſerne mediatore: Come non poteua cuore ò più generoſo, ò più caritateuole ageuolarne il trattato, del Luzzago, ilquale interuenne à tutte le fatiche, conſulte, e induſtrie, che auuennero in quella ſegnalatiſsima attione. S'è vero, che vn gran fuoco vicino ad vn minore, l'eſtingue, perche gli ſottrae l'alimento; recò Gio: Franceſco carità maggiore dell'odio delle Fattioni nimiche; onde ammorzò del tutto l'ira de' cuori. Si celebra vn'antico fonte, nel quale le fiaccole acceſe ſi eſtingueuano; ſi accendeuano le ſpente. Più mirabile fù l'eloquenza del Moroſini, c'hebbe vigor di ſpegnere il fuoco d'iracondia infernale, e accendere il Celeſte

della

della Carità. Ma è notabile sopra tutto la forma, con cui fù stabilito questo difficile accordo. Perche mai non si puotero aggiustare le conditioni; sopra vn foglio furono stese dal Cardinale quelle, che voleua la parte offesa, con patto, che la Carta fosse portata nel Congresso, in cui doueuasi dire, che in quella stauano le conuenienti soddisfattioni, che i Signori Conti offensori intendeuano dare à gli offesi; e questi rispondessero, che dandosi à loro tutte le soddisfattioni contenute in quel foglio, tanto bastaua, nè accadeua leggerlo; onde così chiuso restò in mano del Cardinale che lo diede alle fiamme.

Si estinse lo sdegno, frenò la Superbia, e la Gola, coppia infausta di vitij, nobilitata nel Paradiso Terrestre per la caduta de'nostri Progenitori, e trasfusa ne' Posteri. Era giunta in Brescia all'eccesso la pompa, e l'intemperanza ne' Conuiti; e ciò, che fù ordinato dalla Natura à ristorarci da'danni della nostra mortalità, era diuenuto dispersione delle sostanze, fomite di morte, stromento della superbia. Perche in fatti la gola più serue all'alterigia, che al piacere; quando à vn nobile palato è più gusteuole il prezzo, che il sapore del cibo; e più si pasce della vanità dell'applauso, che della sodezza dell'alimento. Indi la iattura de'Patrimonij, della salute; indi l'esilio delle virtù, il trionfo de' vitij; ottenebrato l'Intelletto; la volontà immersa nel senso. Non puote il buon Pastore tollerare tanto nocumento della sua Greggia; e perciò ottenne da'Rettori di Brescia, e poi dal Senato santissime leggi, lequali riformando le pompe, e' conuiti impedirono lo scialacquamento non meno de'beni dell'animo, che del corpo, e della Fortuna; e giouarono à promuouere la salute eterna, e la temporale de'Cittadini.

E' altrettanto degna d'imitatione, quanto ammirabile la Prudenza, con cui il Cardinale si approfittò nel seruigio

di Dio

di Dio dell'autorità Secolare. Quanto bene vnì insieme alla Mente del Vescouo il Braccio del Principe, e la Giurisdittione Laica, ch'è indrizzata alla Felicità humana de' popoli, ei fece ministra anche della Celeste! Quando queste due podestà sono concordi, formano vn'aspetto di stelle benefiche, dalle quali non si può se non argomentare ne' Sudditi influsso di prosperità. Nella Republica del Popolo eletto, che fù stabilita con magistero diuino, quelli, che da principio ressero le cose Sagre, e Politiche, furono fratelli non meno d'animo, che di Sangue; perche queste due podestà deuono esser Sorelle; egregia coppia, deriuata dal potere Sourano del Creatore.

Hebbe dunque il Morosini l'autorità del Principe sempre congiunta al suo zelo. Così essendo in Roma, col mezo di essa snidò certi Auoltoi, che faceuano la ruota intorno alle Zitelle di S. Agnese (eccesso del vitio, che s'inuoglia di ciò, ch'è più armato dall'honestà, cioè del più disonesto.) E alle Donne del soccorso di Sant'Andrea (alterigia della libidine, che vuol penetrare nel più custodito). Così lontano parimente da Brescia, fece bandire vna Commediante, laquale vendea le parole ne' Teatri, fuori la pudicitia; di beltà veramente publica; rara, ma velenosa, come appunto è il rosso del solimato. Così con la podestà de' Rettori teneua lungi dalla Città i Saltimbanchi, gente che animando col gesto, e con la voce la disonestà, l'insinua per gli orecchi, e per gli occhi nel cuore, come vn mortale veleno. Così impedì, che nelle solennità più celebri ne' luoghi del Territorio, nelle quali erasi introdotto per opera di persone diuote l'vso santissimo delle Quarant'hore; ma per istigatione del Demonio trionfaua la licenza ne' bagordi, ne' balli, e ne' giuochi, impedì, dico, col terror delle pene minacciate dal Braccio Secolare il corso della dissolutezza.

Adoprò

Adoprò il Morosini vn'altro, e più efficace mezo per migliorare la sua Greggia, cioè l'integrità de' suoi Costumi. La Virtù non entra à bastanza ne gli huomini co' soli precetti, più con gli esempi; quando nell'animo è più facile l'ingresso per gli occhi, che per gli orecchi. Le Virtù de' supremi Prelati vagliono più d'ogni regola per regolare i Soggetti: e se appar graue ciò, che il Superiore dice; diuien leggiero, quando egli il fà: Scema la maggior parte della fatica, quando chi è in alto sostiene il peso. Staua perciò Gio: Francesco sopra i suoi Sudditi, non solo con l'eminenza del grado, ma col vero essere di Capo; perche influiua le direttioni superiori à tutto il Corpo: e con l'esempio, e col moto. Ogni giorno celebraua messa, opera per merito immensa, breue di spatio; che contiene sì gran culto à Dio, e produce tanto bene à gli huomini: più di tutti propria de' Vescoui, i quali sono più obligati, e più vicini mezani frà Dio, e'l popolo. Fù gran testimonio della purità di sua coscienza, ch'egli prima di accostarsi all'Eucaristica Mensa, si puliua l'anima con la Confessione; e per quāto fosse innocente il suo viuere, egli con occhio purgatissimo vi scorgeua le macchie più lieui. In fatti così auuiene, che non si notano i difetti minuti, se non nelle coscienze più pure, come ne' Diamanti si chiaman macchie quelle, che se fossero in corpo men lucido, e men terso, non parerebbero macule, ma bellezze. E perche la sobrietà porge alimento alle altre virtù, mentre guarda l'intelletto da' vapori del cibo, e solleua la volontà all'altezza del Cielo; osseruaua trè giorni della Settimana rigoroso digiuno; e più rigido nelle Vigilie prescritte dalla Chiesa, ristretto solamente à pane, e acqua. Indi gli riusciua ageuole donare molte hore, come sagro, ed inuariabile tributo, all'Oratione, sì mentale, (ch'è vna fucina, in cui con forme segrete si lauora lo spirito) sì vocale, ch'è frà gli atti più sublimi, e

più

più fruttuosi della Religione, Reina delle Morali Virtù; hauendo per costante istituto il recitare, oltre l'Vfficio Diuino, quel della Vergine, le Litanie de'Santi, e la Corona pur di Nostra Signora.

In tal maniera Gio: Francesco era due volte benemerito, e per la propria bontà, e per quella del suo popolo, emendato con le buone leggi, e migliorato con gli ottimi esempij della sua vita. E come le vene di certe salutifere Fontane traggono l'efficacia della loro virtù dal fuoco, che trouano nelle viscere della terra, per cui passando, si accendono; così riusciuano singolarmente vtili gli ordini, e i discorsi del buon Prelato, perche proueniuano da vn seno infiammato d'Apostolica Carità. Con questa allettaua, e risanaua dalle colpe l'anime, lequali accettauano la medicina, perche haueuano in alto pregio il Medico, che la porgeua.

Di ciò fù contrasegno memorabile la Riforma di vn Monastero di Vergini consagrate à Dio, molte in numero, e insigni per nascita, ma quasi dimentiche del diuino loro Sposo. Fù per opera efficace del Morosini purgato quel sagro luogo da quanto v'era entrato di rilassamento mondano, e vi rifiorì con merito, e laude singolare di chi sudò nella coltura, la religiosa osseruanza. Ed era così vigilante custode di quei celesti recinti, che visitaua gli souente all'improuiso; come anche gli altri luoghi Ecclesiastici della Città; accioche l'incertezza dell'arriuo tenesse sempre suegliato il timore della censura, e preseruasse costante l'vso della regolar Disciplina.

E se diffondeua il buon odore dell'esempio, non riteneua appresso di sè lo splendore dell'oro. Il Luzzago era ministro della sua Carità; e col dotare l'honestà pericolante nelle Donzelle; col solleuare la miseria ò necessaria ne' poueri della Città, ò volontaria ne' Chiostri de'Religiosi,

com-

compraua l'anime à Dio, conseruaua i corpi per seruigio di Dio, e rendeua le ricchezze, lequali sono quasi per naturale proprietà irritamento de' mali, diuini stromenti della Virtù. Anzi con vna santa Alchimia facea, che le colpe seruissero alla pietà, cioè, che le pene del delitto diuenissero ristoro dell'innocenza; distribuendo con le mani di Alessandro il deposito formato dalle condannagioni de' Rei, all'habitatione de' Secolari mendici, e a' Monasteri più bisogneuoli de' Religiosi Mendicanti.

Ma quant'era ampio nella profusione dell'oro, altrettanto cauto nella prouisione de' Beneficij, che sono Patrimonio di Cristo, Dote della sua Sposa, Fidecommisso della Virtù. Gli conferiua à chi era più ricco di merito, e di habilità: e per conseguirgli dal Morosini, la più efficace raccomandatione era non hauer bisogno di raccomandatione. La Scienza, e la Bontà, che sono le chiaui, lequali aprono all'animo il Cielo, apriuano la strada alla gratia del Cardinale, inesorabile, e costantissimo nel volere, che i Beneficij fossero premio del valore, non dono all'Amicitia, ò tributo all'Autorità.

Nè minore era la cura nella scelta de' suoi Domestici. e de' suoi Ministri. Quelli più vicini à sè, questi più importanti al gouerno del Vescouado. Hebbe tale Famiglia (e ciò fù riferito da lingua saggia, e verace) che il Pontefice Sisto, quando ritornò il Cardinale di Francia, hebbe à dire, che à poche Corti di Cardinali era auuenuto il numerare tanti Soggetti insigni, per valore, e per virtù, quanti furono in quella del Morosini. Furono suoi Segretarij Francesco Sini Senese Canonico di Brescia, e Francesco Pellegrini Bresciano, di habilità, di bontà, e di prudenza. L'accompagnò in Francia, e in Roma Antonio Arboreo Personaggio di singolar senno, ed esperienza, splendore del Vescouado di Brescia per le sue eminenti prerogatiue.

Ma il ſommo ſtudio del Cardinale fù nell'elettione de' principali Miniſtri del ſuo gouerno. l'Anima, benche ſia puro ſpirito, e raggio della Diuinità, hà biſogno di ſtromenti per operare. Tutte le attioni d'intendere, e molte del volere ſuccedono bene, ò male con perfettione, ò con diſetto, ſecondo le diſpoſitioni de gli organi, e la qualità de' temperamenti. Tal è il Gouerno, quali ſono i Miniſtri, ſeguendo le operationi più la conditione dello ſtromento, che l'intentione della cagion principale. Il primo mobile, che preſiede alla direttione del Mondo, imprime ne' Cieli inferiori il moto: ma gli effetti auuengono qual'è la virtù de' ſottopoſti Pianeti: e benche con marauiglioſa harmonia ne regoli il corſo; quando eſſi di lor natura ſono maligni, infauſte, e nociue ſcendono nella terra le influenze.

Ma quanto è più neceſſaria ad vn Grande la qualità de' Miniſtri, tanto è più ſcarſa la ſorte del ritrouarli. E raro vn diſcreto, e fedel conſigliere: Più raro vn ſaggio, ed efficace eſecutore della volontà del Padrone. Poiche, s'è arduo il rinuenire quella ben auuenturata coppia di prudenza, e di bontà; è più difficile, che i moti particolari del Miniſtro ſiano vbbidienti a quello del Superiore, e che ſiano ſimiglianti appunto à quello de' Cieli, i quali, quantunque habbiano il moto naturale contrario à quello del primo mobile, ſi laſciano dolcemente rapire dal medeſimo per beneficio vniuerſale del Mondo.

In queſta parte adunque fu non men fortunato, che ſaggio il Moroſini. Il primo, e più confidente Miniſtro fù il già mentouato Aleſſandro Luzzago, dalla Fama publica acclamato per Santo. Frà eſſi fù parentela, non de' corpi, ma degli animi; cioè la ſimiglianza de gli ſtudij, e affetti, anzi quella identità, che ne gli huomini ſuol produrre la magìa celeſte dell'Amicitia. I raggi che vſciuano dal Moroſini paſſando per queſto terſo criſtallo, in quella guiſa

che

che accade alla luce, prendeuano forza maggiore; anzi essendo lontano Gio:Francesco ò in Francia, ò in Roma, non cessaua d'influire in Brescia col mezo di Alessandro; in quel modo che il Sole, benche sotto il nostro Emisfero, non lascia d'inuiar sopra noi le sue influenze; perche tramandando egli i suoi raggi nella Luna, e nell'altre stelle, scendono questi con marauiglioso riflesso à beneficare la terra. Si conseruano più di cento venti lettere indrizzate dal Morosini al Luzzago; perpetuo argomento delle quali è il gouerno della sua Diocesi; e dall'osseruarsi, che nè distanza di luogo, nè copia di cure, nè tormento di trauagli, impedì al Morosini l'assistenza alla sua Greggia; ben si scorge, che così nell'ordine di gratia, come di natura, niuna cosa tiene sfera di attiuità più ampia, quanto la luce, e'l calore, che nella vita Cristiana è la carità.

Fù suo Vicario Generale Fausto Melario, ilquale co' gradi della virtù, e della sperienza salì più veramente che fosse solleuato al Vescouado di Cluni. E nel medesimo grado il seruirono Pier Matteo Comini Bresciano, e Gio: Insulato Bolognese; che furono propagatori della disciplina ecclesiastica, ed esemplari di probità, e di dottrina. Tal fù la Corte del Morosini: teatro di soggetti insigni; Academia di Virtù. Trà le maggiori prerogatiue di vn Grande è ò scegliere, ò formare huomini grandi.

E perche i Predicatori sono Ministri de' Vescoui in quella parte tanto necessaria, e sublime d'insegnare al Popolo la dottrina Euangelica, funtione così propria, ed essentiale à quel grado; esattissima era la scelta, che di essi faceua il Cardinale, ben auuisandosi, che il maggiore stromento per riformare i cuori, e introdurui la probità, è la Lingua del Predicatore; qual'ora è mossa dallo spirito, e regolata dalla sapienza.

Questi erano i modi, co'quali il Morosini reggeua la

sua Chiesa. Questi fecero, che ogni giorno fosse maggiore il giubilo de' popoli, à misura del lor profitto: E l'applauso, col quale entrò nella Città fù assai minore di quello, ch'ei sempre più meritò dall'animo de' suoi Soggetti.

Ma non fù lunga la dimora del Morosini in Brescia; perche nouella altrettanto acerba, quanto inaspettata della morte del Pontefice Sisto, lo trasse tostamente à Roma.

Elettione d'Vrbano Settimo, e poi di Gregorio XIV. Ritorno del Morosini à Brescia: di nuouo à Roma. Creatione d'Innocentio Nono, e poi di Clemente Ottauo. Opera del Morosini nell'Assolutione di Arrigo IV. Cap. V.

CHiuso il Conclaue, si vnirono ageuolmente i voti nell'vrna per l'esaltatione del Cardinale Gio: Battista Castagna, à cui la Suprema Dignità per altro non seruì, che per honorare il suo Sepolcro, e'l suo Nome col Titolo di Vrbano VII; appresso la posterità. Trouo che il nuouo Pontefice diede egregie testimonianze di stima verso il Morosini, e di affettione verso la Republica di Venetia. Richiese Gio: Francesco coll'interpositione del Cardinale Cornaro vna gratia ad Vrbano; ilquale prontissimo nel concederla, volle aggrandirla con vn'altra maggiore; sì perche spontanea, sì perche seruiua alla gloria del Morosini, la qual'è frà i beni estrinseci il più pregiato. Disse dunque, *Ch'ei teneua obligo al Cornaro, perche gli porgeua occasione di soddisfare al Cardinal Morosini, riputato da sè per huomo di molto merito, e di grandissimo valore.*

Ma è degno di perpetua ricordanza il ragionamento, che

che il Papa tenne con l'Ambasciadore Badoaro in honore della Republica; e tale ne fù la contenenza. *Ricordarsi egli di molti fauori hauuti, mentre era giouane studente in Padoua, e in altra età Nuncio in Venetia. Che in quello, che toccaua alla conseruatione del Corpo della Republica, e de' suoi Diritti, credesse pure il Doge di hauer per Pastore vno de' suoi nato nella Città di Venetia; e che sempre concorrerebbe ad aiutarla con le forze, con l'animo, e con ogni suo potere, essendo la Republica l'ornamento, e la sicurezza del rimanente d'Italia, e della Cristianità. Questo pensiero essergli stato di continuo nella mente; poiche nel tempo della sua Nunciatura principiata poco appresso la pace de' Signori Venetiani co' Turchi, sentendo à dirsi da certi amici della guerra, e de' proprij mali, douersi far grauissimo risentimento contro alla Republica; condannandosi da lui la temerità del detto, e dell'ardore inconsiderato; Hauer sè risposto: Che anzi bisognaua in fin co' denti difenderla, ed aiutarla.* E coronò il discorso con amplissime offerte di amore, e di maggiore corrispondenza. Per quanto scorge il mio corto intendimento, ripongo questo discorso frà i più illustri Elogij, che siano stati tessuti alla Republica. Efficacia di sentimenti grauissimi; Personaggio altissimo per il grado, ottimo per costume, sauissimo per esperienza, informatissimo delle cose Venete per la Nunciatura. Conditioni, che lo rendono esente dal rischio di falsità, e dal sospetto di adulatione. Ma ben tosto s'inaridirono nel fiore le speranze, che si erano concepite del nuouo Principe; perche fù nel terzo giorno doppo l'elettione sorpreso da febbre, che nel nono il trasse alla tomba. Frutto di tanta breuità fù il dolore, il desiderio, e l'espettatione, che di lui restò allora ne' Popoli, e l'incontaminata gloria, che a' secoli venturi si trasfuse,

laqua-

laquale à gran pena harebbe potuto conſeruare ò con l'opere, ò con la Fortuna, in dureuole Pontificato.

Alla publica iattura ſe ne aggiunſe vna priuata, che fece il Moroſini del Cardinale Cornaro; ilquale rendette lo ſpirito al Cielo nel giorno ottauo d'Ottobre. Con lui hauea ſempre tenuta il Moroſini vn' intima confidenza, originata dall'vnione non tanto del ſangue, quanto de' coſtumi, e ne hauea prouata nella ſorte proſpera, e auuerſa vna cordiale aſſiſtenza. Diede il Moroſini luogo al dolore, come ſogliono i Sauij, ma non poſſeſſo nel cuore; e ſe ne ſeruì come di tributo douuto alla Natura, e all'amicitia; e poi il ſoppreſſe. La Natura madre benigna iſtituì il dolore non per noſtro tormento, ma per profitto; accioche come ſtimolo, ci gioui alla fuga del male; non ci contriſti, come aumento del male. Però ne' mali irrimediabili, qual è la morte, la Ragione l'eſclude, non ſolo come medicina inutile, ma come nociuo.

Si ritrouò in Conclaue, e grande fù l'agitatione per il numero de' Candidati, e per la diuerſità d'intereſſi, e d'affetti ne' Cardinali. Hebbe nel principio grand'aura Agoſtino Valiero, dinominato comunemente dalla Chieſa, di cui era Veſcouo, il Cardinal di Verona. Pietà, ſapienza, prudenza, maturità, e ſoura tutto acceſo zelo dell'honore Diuino, e del beneficio publico, ch'è parimente vn bene Diuino, e finalmente lo ſplendore de' Natali collocauano il Valiero non ſolo ne' primi ſeggi di gloria nel Senato Apoſtolico, ma etiandio ſoura gli altri l'auuicinauano al Trono. Ma ben ſi vide, che il conſeguire la perfettione à colui, che quaſi la tocca, è opera di maggior fatica, che l'accoſtaruiſi da vicino. Non fù la pratica lontana dalla veriſimilitudine del ſucceſſo, perche ſi annoueraron o à fauore del Cardinale nello Scrutinio diciotto voti, con ſperanza di accreſcimento. Tuttauia nel progreſſo non gli fù l'vna

na

na propitia, e'l trattato fuanì; e'l Valiero apparue maggiore nella ripulsa, che nell'acquisto di quel sommo Grado. Scrisse egli vn'egregio libretto, ch'è peruenuto alle nostre mani, *De vtilitate capienda è Conclaui*, oue si scoge la grauità, e moderatione di quel grand'huomo, tanto più degno della Corona; quanto vi fù superiore prima nel meritarla, e non ambirla, e poi con essere inalterabile al rifiuto. Perche in fatti l'honor vero, e perpetuamente dureuole è hauer meritato l'honore.

Si segnalò in quel gran concorso l'opera del Morosini; perche essendosi tenuto occulto maneggio in prò del Cardinal Madruzzi, egli strettamente vnito con quello de' Medici, scoperta la trama, la troncò con vigorosa esclusione, assicurando la Chiesa dal timore de' pregiudicij, a' quali soggiacque, qualora la Tiara Pontificia passò alle Nationi Straniere.

Finalmente ritrouandosi minori oppositioni in Nicolò Sfondrato detto il Cardinal di Cremona, ascese egli al Solio, e si denominò Gregorio Decimo quarto. Godè tosto il Morosini molti segni della benignità del Pontefice, che gli conferì la Badia di Leno nel Territorio Bresciano, e lo confermò nell'antico possesso di quella di Moggio nel Friuli: E maggiori di confidenza, sì ne gli affari priuati della sua Casa, sì ne' publici della Chiesa. Significò dunque Gregorio al Morosini il suo acceso desiderio di vedere ornati col fregio della Veneta Nobiltà i suoi Nipoti. Ne fù informato l'Ambasciadore Badoaro, e da lui il Senato, il quale con la solita regia Munificenza consolò Gregorio, honorò i Nipoti, e hauendo vnito al Corpo della Republica il Sangue di lui, potè giustamente sperare vna sincera congiuntione di animi, e di consigli. Ma più importanti erano i pensieri, che a Gio: Francesco comunicaua il Pontefice intorno à gl'interessi di Francia, laquale diuisa

in

in doloroſe fattioni del Rè di Nauarra, e della Lega Cattolica, teneua verſo di sè riuolti gli occhi, e gli affetti d'Europa. Sopra tutto rendeua ſollecito il Papa il pericolo grauiſſimo della Religione; poiche Arrigo col fauore della Nobiltà, e più col valore della ſua ſpada, ſi auanzaua à gran paſſi al Trono, oue quando foſſe ſalito vn'Heretico, temeuaſi di veder con lui regnante l'Hereſia, da lui oppreſſa la vera Fede.

La gratia, che il Pontefice con tant'abbondanza donaua al Moroſini, ſeruiua à lui di ſtromento per trattare felicemente i negotij della ſua Patria; ne'quali il Badoaro trouaualo così pronto, e infiammato, che non ceſſaua di predicare lo ſtudio di lui verſo la Republica. Vno ne accadde difficile, e rileuante. L'Oratore ricorſe à Gio: Franceſco per giouarſi della ſua opera, ſempre fortunata, perche condotta dall'efficacia, e dalla prudenza. Era il Cardinale obligato al letto da fluſſioni, catarro, da dolori, e da febbre; ma ſuperando l'ardore verſo il ben publico quel della febbre, e l'amore della Patria il dolore del corpo, voleua portarſi ſenza verun riguardo à Palazzo; ſe trattenuto non l'haueſſe più con forza, che con preghiere, l'Ambaſciadore.

Ma non poteua più il cuore di Gio: Franceſco eſſer lontano dalla ſua Chieſa, oue ſempre hauea riuolti i ſuoi affetti. E benche in fatti Roma foſſe la ſua Sfera, come ch'è la Reggia delle Virtù, e del Valore; tuttauia i penſieri del Cardinale non haueano altro centro, che la ſua Spoſa. Ritornò dunque à Breſcia. Ma queſto fù più toſto giro, che viaggio, perche il Papa doppo hauer terminato l'ottauo Meſe del ſuo gouerno, laſciò la Chieſa Vedoua, ed inſieme afflitta per la tragica continuatione di tante morti de' ſuoi Paſtori. Toſto conuennero gli Elettori, come in Perſonaggio di vniuerſale applauſo, dotato di ſublime, ed eminen-

nente Virtù, nel Cardinale Gio: Antonio Facchenetti; nella cui elettione io trouo ſcritto da ſaggia penna, che il Moroſini fù non ſolo confidentiſſimo, ma regolatore del Cardinale Montalto. Ma quanto la rettitudine de' Cardinali fù celere nella ſcelta dell'Ottimo; fù altrettanto acerba la violenza della morte, che in capo à due Meſi il rapì, ſi può dire più toſto moſtrato dal Cielo, che donato al Vaticano. Fù accreſciuto ineſtimabilmente il dolore comune dall' eſperienza, benche tanto breue, della virtù d'Innocenzo Nono, che tale ſi nominò. Prontiſſimo nel beneficio del publico, introduſſe ſubito l'abbondanza nella Città: cauto nelle gratie a' priuati, lequali talora ſono più ſplendide, che peſate: Capacità immenſa de gli affari de'Principi e per pratica, e per ingegno: Applicatione intenſa al gouerno: Aſtrattione da ogni oggetto ſenſibile, e quaſi dal cibo ſteſſo, che prendeua vna ſola volta, tramontato il Sole, e con ſcarſità. Mentre ſi preſagiua introdotta dalla Virtù dominante in Roma, e nella Chieſa, la Felicità, rimaſero con Innocenzo ſeppellite le ſperanze del Mondo Criſtiano. Non rimaſe tuttauia eſtinto lo ſplendore delle ſue ſublimi prerogatiue, perche rinouate in vn ſuo degniſſimo Pronipote, cioè nel Cardinal Ceſare Facchenetti, ilquale con quella beata coppia tanto diletta da Criſto nella ſua Spoſa, di Sapienza, e di Virtù, honora il Vaticano, e ridona alla Chieſa la gloria d'Innocenzo Nono. Non poteua sì gran perdita ricompenſarſi con altro, che cõ le diuine prerogatiue del Cardinale Hippolito Aldobrandini. Riſoſpinto dal Solio il Cardinale Santa Seuerina, à cui mancò vn grado ſol per ſalirui; la mano della diuina Prouidenza vi poſe l'Aldobrandini, ilquale ſuperò con gli effetti l'eſpettatione, benche grande, che ſi teneua di lui; ed agguagliò la ſublimità del Grado con la Prudenza, e con la Santità. Accolto nel ſeno della Chieſa il Grand Arrigo, e con

ciò assicurata la Religione nel Regno di Francia: impiegate felicemente l'armi contro l'Ottomano: riformati gli Ordini Religiosi: honorato il Concistoro co'più celebri Personaggi di bontà, e di dottrina: donata la Pace alla Cristianità: aggrandito il Dominio Temporale con l'acquisto di Ferrara: istaurato lo Spirituale con sauissime Leggi, e santisśimi esempi; restò nella memoria de'Posteri, non come huomo, ma come Idea d'vn Pontefice, e frà le prime glorie del Pontificato. Lode verace, non lusinghiera, che si deue à Clemente dall'vniuersale comunanza de gli huomini, come tributo ad vn'eccelsa virtù benefattrice, e specialmente dalla minima mia Congregatione, laquale fù dà quel clementisśimo Principe honorata con la stima del suo giudicio, con l'amor del suo cuore, e col Collegio del suo Nome.

Il zelo del Morosini lo ricondusse tosto alla sua Diocesi, ma con altrettanta celerità ne lo rapì il suo valore. Clemente preferendo il bene vniuersale della Chiesa al particolare di Brescia, inteso à valersi della celebre virtù di lui nel maneggio di grauisśimi affari, chiamollo à Roma. Egli hauendo i comandi Pontificij per legge, sagrificò all' vbbidienza la quiete del suo animo, e la cura dell'amata sua Greggia. Giunse in Roma sù la fine del mille cinquecento nouanta tre; assalito di lì à poco da vna quartana, laquale con la solita contumacia di quell'humore, che non vuol cedere alla forza dell'arte, ma al rimedio lento del tempo, lo tenne aggrauato per molti mesi. Ristorato dal male, e richiesta facultà di riuedere il suo popolo, hebbe dal Pontefice la ripulsa honoreuole più d'ogni gratia, perche era irrefragabile testimonio del merito di esso, non frutto della liberalità di Clemente; e prouenendo dal bisogno, non dalla potenza benefattrice del Papa, argomentaua nel Cardinale nõ mãcanza di merito, ma perfettione.

Non

Non lasciaua il Morosini correre quel tempo otioso, e vuoto d'opere verso la Patria; perche in ogni maneggio che riguardasse l'honore, ò l'interesse della Republica, quantunque ò arduo per gl'intoppi, ò tedioso per la lunghezza, egli si adoperaua con infaticabile ardore. Cade quì in acconcio il racconto di graue successo, in cui apparisce la prudenza, e la pietà singolare di Gio: Francesco. Ardeua in Vngheria atroce guerra frà le due supreme Potenze d'Europa Ottomana, e Austriaca. Vi accorse lo studio incomparabile del Padre comune col ferro, cō l'oro, e col sangue, cioè del Fratello Gio: Frācesco Aldobrandini. E perche l'vltimo de'voti dell'insatiabile ambitione di quel barbaro Principe è l'Italia, conuiene alla Religione, che in essa tien la sua Reggia, e alla Libertà de'popoli; che questa Prouincia sopra l'altre procuri con l'effusione delle ricchezze tener lontani dal cuore i rischi dell'armi.

Venne dunque in pensiero à Clemente d'imporre per soccorso di quelle guerre sei Decime di sussidio in Italia. Desiderò la Republica, che da questa grauezza fosse esente il suo Stato; e studiò con la lingua del suo Ambasciadore, Paolo Paruta (che rimase chiaro nelle laudi de'Posteri per l'eccellenza della sua Penna) d'insinuare nell'animo di Sua Beatitudine le sue ragioni. Vi congiunse il Morosini vfficij indefessi, e vigorosi, seruendosi (com'egli scriue ad Agostino suo Fratello) di molti, ed importanti motiui, comunicandogli successiuamente al Paruta. E quantunque se ne scorrucciasse molte volte il Pontefice, che si mostraua costantissimo nel risoluto, per non dare con quest'esempio ad altri Principi pretesto di richiedere simigliante immunità; continuò tuttauia il Cardinale nelle medesime persuasioni; sperando, che la forza del tempo, e l'efficacia del discorso potessero espugnare S. Santità, laquale significaua talora, che con tenue quantità di denaro, che le

fosse dato per i bisogni della Cristianità, si saria compiacciuta, che il rimanente delle sei Decime imposte seruisse à beneficio della Republica. Non si stancaua il Morosini di rappresentare à Clemente, che ciò non era mai stato tentato da verun Pontefice, e che con molto diritto doleuasi il Senato di questa deliberatione, perche quando cessasse ogn'altro rispetto, ve n'era pur vno di sommo rilieuo, cioè che potendo ad ogni momento essere assalita la Republica dal Turco, e douendo allora hauere necessità d'ogni sorte d'aiuto, non poteua, se non con grauissimo sentimento vedere, che il Papa si priuasse di poterla souuenire con ciò, ch'era più facile, e pronto à Sua Santità, ed haueano sempre praticato i suoi Precessori; come in fatti si priuerebbe, se volesse impiegare in altro vso quell'oro, che si può ritrarre dalle Decime del suo Clero. E si mostrò taluolta così infiammato il Morosini in questa materia, che se ne accese il Papa di sdegno, e per molti giorni non volle nè vdire, nè far discorsi col medesimo. Si riuolse però il Cardinale a'Nipoti, e à chiunque hauea confidenza col Papa; ma senza frutto; e senza speranza di coglierne, se la maturità del Senato non prendeua qualche temperamento, che quanto si voglia debole hauerebbe (come accennaua il Morosini) aggiustato interamente l'affare. Intanto il Cardinal Camerlengo ordinò a' Vescoui d'Italia di publicare al loro Clero, che fossero deputate alcune persone, lequali si componessero con la Camera Apostolica sopra le Decime imposte. E non vedendone esecutione, replicò nuoue lettere con minaccia di censure. Ingiunse il Morosini al suo Vicario di Brescia l'vbbidienza alle commisioni del Camerlengo; ed il Senato bramando, ch'egli riuocasse l'ordine suo, e ritardasse la publicatione di quello di Roma; gli notificò il desiderio publico con la voce dell'Ambasciadore Paruta. Posto Gio: Francesco frà due contrarij,

cioè

cioè intentione della Republica, e comando del Papa, procurò col mezo d'Agostino suo Fratello d'informare que' Senatori, che nel Collegio tengono l'amministratione del Gouerno. Disse, che s'era adoperato ardentemente in quel negotio per seruigio della Patria, pronto sempre à spargere per la medesima il sangue, e la vita: In quello stato di cose non poter sè non vbbidire al Papa senza incorrere nelle minacciate censure, e forse ancora in altri castighi: Sapersi in Roma, che il Patriarca di Venetia hauea publicato l'ordine, e deputati dodici del Clero per questo rispetto: Che se bene in Brescia si riducessero i Sauij di quel Clero, non perciò subito sarebbesi fatto il pagamento, sì per la solita ripugnanza, e molto più per la particolare impotenza del medesimo, allora estremamente estenuato; ma ancora, perche la natura stessa del negotio recaua seco tante difficultà, che senz'altro impedimento, non hauerebbero mai pagato, se non ispronati con censure, e con esecutioni: Con questo poter il Senato ottenere più ageuolmente il suo intento, senza porre ò lui, ò la Republica in trauaglio col Papa. Sin quì il Morosini, e sin quì giungono i lumi, che riceuo dalle sue lettere in questa materia.

Ma era il Pontefice sommamente ansioso per affare più graue, e forse il maggiore, che da molti secoli si fosse trattato dalla Sede Apostolica; ed era l'Assolutione di Arrigo Quarto. Hauea questo Principe, Grande nella fama, maggiore ne' fatti; da che doppo la morte di Arrigo Terzo era stato dalla più fiorita Nobiltà riconosciuto per Rè di Francia; con la Fortezza, e con la Clemenza acquistato quasi tutto il Reame, heredità de' suoi Antenati, ma più trofeo del suo valore. Espugnate le Città con la forza, vi haueua lasciata vna guardia inuincibile, cioè l'Amore: soggiogati i corpi col ferro, e gli animi con la mansuetudine; vnite insie-

insieme (ciò ch'è sopra la conditione mortale) somma Felicità, e Moderatione. Ma diede nuouo compimento alla sua gloria con dichiararsi publicamente Cattolico: abbattuti gli Auuersarij domestici, e forestieri; superati gl'inimici, e gli emoli, doppo con più illustre vittoria vinse sè stesso. Veramente non poteua essere libero dominator della Francia, se non rendeua sè medesimo cattiuo nell'ossequio della Fede; troppo inseparabili i titoli di Cristianissimo, e di Cattolico; anzi à chi ben li penetra, vn titolo solo. Aperti gli occhi della mente al lume sourano di Verità; i suoi pensieri vedeuano l'Orizonte del suo Regno sereno, se non quanto qualche nembo d'armi, e nuuola di timori era il consueto residuo della passata tempesta. Mancaua la Riconciliatione col Papa, per leuare questo splendido titolo, onde la Lega, che già palpitaua ne gli vltimi respiri, honestaua la continuatione della guerra. Hauea già Arrigo richiesta la gratia al Pontefice con insigne Ambasceria del Duca di Niuers, accompagnato dal Vescouo di Sans, e dal Decano di Parigi. Parue alla prudenza di Clemente di douer vsare seuerità col rifiuto. Poi temendo, che con quella ripulsa si aprisse l'adito alla diuisione, e confermato il Rè senza autorità Pontificia, si stabilisse etiandio la Disciplina Ecclesiastica indipendente dal Papa; significò col mezo del Cardinale Gondi ad Arrigo, che se hauesse di nuouo inuiati suoi Ministri, ne haurebbe ottenuto intiero contento. Furono destinati Procuratori della Causa à nome del Rè, Giacomo Dauid Signor di Perona, e Arnaldo d'Ossat, Personaggi di somma fede, e di somma sauiezza; i quali poi Clemente per honorare Arrigo ne' suoi Deputati, e la Virtù ne' medesimi, ornò con la Porpora di Cardinale. Non si può esprimere il dibattimento, con cui fù agitato nella Corte di Roma l'affare; hauendoui tanta parte la Politica con l'In-

l'Interesse di Stato, il zelo col beneficio della Religione, e con la tranquillità del Mondo Cristiano. Si procacciò il Pontefice oltre l'humano consiglio, lume dal Cielo; celebrate nella Città le preghiere delle Quarant'hore; fatte solenni Processioni; Egli stesso due volte con la Famiglia, à nudi piedi mosso dal Quirinale à Santa Maria Maggiore, ed indi ritornato pure nel modo medesimo, con gli occhi sempre fissi à terra, e grondanti di lagrime.

Due simiglianti lumi sciolsero la lingua del nostro Cardinale à persuadere con ogni ardore l'Assolutione; Humano, e Celeste; il dettame della prudenza, e l'impulso di S. Filippo Neri, che allora per fama di Santità era venerato da Roma, e poi sù gli Altari fù adorato dalla Cristianità. Il senno del Morosini raffinato con tanta esperienza nelle cose di Francia, l'induceua à credere, non solo vtilissima, ma etiandio necessaria la Ribenedittione di Arrigo. Ma San Filippo, ch'era amicissimo di Gio: Francesco, e giua souente con esso in Carrozza, diceua, che Dio si valerebbe del Rè come di stromento intorno à gli occulti lauori disegnati dall'eterna prouidenza in prò della Francia, e della Chiesa Cattolica. L'euento delle cose succedute nel Gouerno sempre glorioso sommamente benemerito della Fede del Figliuolo, e del Nipote di Arrigo, hà fatto conoscere, che le voci di San Filippo deriuarono non da accorgimento d'huomo, ma da spirito di profetia. Non fù Cardinale, che fosse più adoperato da Clemente in quel negotio, del Morosini; sicome niun fù così infiammato nel promuouere l'Assolutione quanto il Cardinale Toleto; il primo, che dall'insigne Compagnia di Gesù, nella quale con voto è preclusa la strada all'Ecclesiastiche Dignità, fù assunto dal Pontefice alla Porpora, contrasegno, ma non premio adequato all'eminenza della sua dottrina, ed alla santità de' costumi. Adunque gran parte hebbero nel riceui-

ceuimento di Arrigo al grembo della Chiesa, e però grandissimo merito con la Francia, e con la Religione questi due Cardinali: E l'Osat in sue lettere notificò al Rè, che il Cardinale Pietro Aldobrandino consultaua con essi il punto dell'Assolutione, e Reabilitatione al Regno; onde il medesimo Ossat in altra lettera segnata appunto il giorno seguente alla gran Funtione, consigliò il Rè à rendere con foglio particolare gratie al Cardinal Morosini, ch'era stato propitio à Sua Maestà ed auuisò poi il Segretario Villeroi, che il Morosini fù vno de' primi cinque Cardinali, che visitarono il Signor di Perona; gli altri furono de'più famosi del Concistoro; Paleotto, Medici, (che fù Successore à Clemente) Sega, Toleto. Così con marauigliosa vicenda di cose il Morosini, che in Francia hauea con tanto ardore sollecitate l'armi contro il Nauarro, in Roma adoperò tanta industria nel procurargli la pace; e lo stabilimento nel Trono. In amendue i tempi, quantunque con operationi contrarie, vgualmente benemerito della Francia, e di Arrigo; mentre studiò di leuare Arrigo all'Heresia, e donare vn Rè Cattolico al Regno.

Ritorno del Morosini à Brescia, e sua morte. Cap. VI.

RIputò il Morosini, che l'Assolutione di Arrigo potesse sciogliere ancor sè dall'obligatione di fermarsi in Roma. Ma d'altro auuiso era il Pontefice, ilquale conoscendo, che il valore di lui non hauea sfera d'attiuità ristretta ad vn solo negotio, lo volle nel centro del Mondo Cristiano per valersene come appunto gli disse, nel seruigio vniuersale della Chiesa. Non si quietò il Cardinale, ch'era sempre rapito à Brescia da vn'amor tenerissimo verso il

ſuo Gregge; e però ſi affaticò di fortificare le preghiere con l'arte; operando, che il ſuo Luzzago ſcriueſſe à sè vna lettera piena delle più robuſte ragioni per moſtrare, che i biſogni di quella Dioceſi ricercauano la preſenza del ſuo Paſtore; onde rimaneſſe eſpugnato l'animo di Clemente. Dunque il Moroſini fece al Pontefice nuoua gagliardiſſima iſtanza, (e ne diede auuiſo al Luzzago) per la facultà ſoſpirata; e trouandolo inſuperabile, ricercollo, che proucdeſſe di altro Paſtore. Soggiunſe il Papa: Che ſe bene vedea poter il Moroſini giouare aſſai alla Chieſa di Breſcia, nondimeno, che il beneficio vniuerſale douea eſſer preferito al particolare: L'occorrenze de'tempi d'allora eſſer tali, che ſe il Moroſini foſſe ſtato à Breſcia, era neceſſario chiamarlo à Roma: Se eſſo hauea ſcrupolo in queſta ſua lontananza, che hauerebbe potuto rinunciare il Veſcouado a chi più gli piaceſſe, e che all'arbitrio di lui haurebbe egli aggiunta la ſua approuatione. Allora il Cardinale con la ſolita modeſtia, e circoſpettione: Che la Santità Sua era padrona di sè, e del Veſcouado; e però poteua diſporre dell'vno, e dell'altro à ſuo piacere: Ch'egli non haurebbe nominato alcuno; ma pregaua ſolamente Sua Beatitudine di non penſare à perſona, che non foſſe grata, e confidente alla Sereniſſima Signoria di Venetia: Nel reſto faceſſe Sua Santità quel che pareua alla ſua ſomma prudenza. Paſsò poi il diſcorſo ſopra diuerſi Soggetti, e parue che à Clemente più foſſe in grado l'Abbate Marino Giorgio allora Nuncio in Firenze. E ſi adempì l'intentione del Pontefice doppo la morte del Cardinale; onde s'introduſſe nella Chieſa di Breſcia vn Nome, ed vna Famiglia, che porta ſeco lieti augurij di vn Santo Gouerno, cioè di felicità: ed hoggidì nella perſona del viuente Veſcouo fà comparire le qualità eminenti d'innocenza, d'integrità, di dottrina, e di zelo, che ſono la pretioſa dote, con cui i Prelati ſi ſpoſano

Rrrr alle

alle lor Chiese. Aggiunse poi il Morosini nella lettera inuiata al Luzzago: Ch'egli teneua per certo, che ogn'vno fosse migliore, e più vtile di sè; nondimeno il grand'amore, che portaua à quell'anime, gli strappaua il cuore, quando pensaua di douerle lasciare: che se bene non era stabilita cosa veruna, era tuttauia vicina à conchiudersi, e però viueua in grand'angoscia, ed haueа estremo bisogno dell'orationi di lui, per lequali pregaualo con grandissimo affetto, acciochе piacesse al Signore Dio inclinare l'animo del suo Vicario à deliberare quel che fosse di maggior gloria sua per seruigio di quella Chiesa. Così scriuea il Morosini, e nella lettera, senza auuedersene, delineaua i suoi pensieri, e la sua bontà: Le lettere familiari fanno conoscere il fondo dell'animo; lontane dall'impeto della passione, esenti dal sospetto di simulatione. Io non saprei qual maggior elogio potesse penna alcuna formare al medesimo, di quel, ch'egli co'suoi caratteri forma à sè stesso. Il Rassegnarsi con tanta indifferenza a'cenni del Papa; fù vn sagrificare il suo cuore all'vbbidienza: Esser pronto à lasciar la cura dell'amata sua Greggia per seruire alla Santa Sede; fù atto di non ordinaria virtù, à cui non è mai violento quel ch'è honesto: L'espressioni tenerissime di pietà, e di zelo dell'anime; e lo studio di quel bene, ch'è sommo delle cose create, e però l'oggetto più sublime, e più puro de'nostri affetti, cioè della gloria di Dio; mostrauano con proua quanto più naturale, tanto più euidente, che lo spirito di Gio: Francesco era tutto riuolto alle cose Celesti. Al che se aggiungiamo l'amore verso la Patria; la moderatione nell'astenersi dal nominare il Successore, la cautela nel fuggire gl'impegni; si vederà in vna breue lettera vn marauiglioso intreccio di morali, e souranaturali virtù, che fioriuano nel Morosini.

Ma ciò, che non haueano potuto impetrare ò preghiere,ò

re, ò ragioni appresso il Pontefice, fece riuscire con la solita sua efficace soauità la diuina Prouidenza, laquale volea Gio: Francesco in Brescia, perche egli alla diletta sua Chiesa lasciasse gli esempij d'vna santa morte, e la sua spoglia mortale. Adunque finalmente condescese il Papa al desiderio del Morosini, e gli permise, che si dipartisse da Roma; ilche auuenne nel giorno venti tre di Settembre dell' anno mille cinquecento nouanta cinque. Alla breue allegrezza del popolo Bresciano, succedette ben tosto vn'amarissimo lutto. Mortale infermità sopravenuta nel principio dell'anno improuisamente al Cardinale lo spinse à letto, e indi à poco al sepolcro. E incredibile quanta fosse la sollecitudine di ogni ordine di persone per la salute del suo Pastore; come che in essa fosse riposta la speranza di ciascuno, e la publica felicità. Esposto in varie Chiese il Venerabile Sagramento: Processioni solenni di Religiosi, e di Secolari: inuiate al Cielo preghiere comuni della Città: distribuite limosine a'poueri: volontarie pene del corpo con discipline, e digiuni, à fine di placare il Signore, e impetrare la sanità al Morosini. Ma in tanta agitatione de gli altri, egli godeua vna incredibile tranquillità. Marcello Tolosa, che fù presente alla sua morte, e celebrò le laudi della sua vita, lasciò scritti testimonij troppo belli d'vn' eccellente virtù per tacerli. *Nella malattia*, dice, *non curaua nè sanità, nè vita, nè contento alcuno de' suoi sensi: onde auuisato, che tutta la Città era in oratione per la sua sanità, spesso replicaua: Non si preghi per la mia sanità, nè per la vita; ma solo per quello, ch'è meglio, secondo la Diuina dispositione.* Chi così fauellaua, si mostraua più tosto Cittadino del Paradiso, che hospite della Terra. Perciò all'industrie de gli huomini, che voleano quì ritenere Gio: Francesco, preualsero i voti del Cielo. Non cedendo la violenza del male all'ingegno de'

Medici; desideroso il Morosini di sapere il vero prognostico, che si faceua della sua vita; obligò in virtù d'vbbidienza Alessandro, ilquale mai si dipartì dalla sua stanza, à dirgli schiettamente la verità. Il Luzzago ben lontano da quell'amore più nociuo d'ogni odio, ilquale non si attenta di ammonire le persone più care del vicino passaggio all'Eternità; diede all'amico l'auuiso di sua disperata salute. L'intese il Morosini con animo intrepido, e simigliante à sè stesso in quell'atto estremo, con sentimenti d'egregia diuotione, frà le lagrime, ed ammiratione di tutti, non tanto vinse la morte come nimica, quanto l'abbracciò come foriera di vna vita immortale.

Lasciò di viuere nel giorno decimoquarto di Gennaro del mille cinquecento nouantasei; in età di cinquantanoue anni; dieci de'quali ne hauea ornata la Mitra, otto la Porpora. Il suo Testamento fù scritto per mano della Carità, perche volle heredi della sua guardaroba, delle tappezzerie, dell'argenterie, delle gioie, de' Crediti, e frutti, i Poueri di Brescia, cioè la Congregatione, che regge lo Spedale maggiore; con obligatione, che ne somministrasse qualche parte à gli habitanti ne'terreni del Vescouado. Doueuansi da questa Facultà estraere sette mila ducati, cinquemila da restituirsi alla Serenissima Republica, due mila a' Balbiani mercanti Lucchesi in Parigi; imprestati à lui; i primi nella promotione al Cardinalato; gli altri per le spese della Legatione. Fù non men saggia, che generosa la liberalità del Morosini, perche dando a'poueri, obligò Dio à custodire nell'Eternità quel, ch'egli lasciaua col morire. Dirolla anche interessata, ma d'interesse virtuoso, e lodeuole, perche tende all'acquisto dell'vltimo fine prescrittoci dal nostro Creatore.

Lasciò in appresso il suo Sagro Arredo da Vescouo alla Sagrestia, il Cadauero alla Cattedrale, ed insieme vna pretiosa

tiosa memoria di sè, cioè vna Medaglia d'oro antica con l'impronto della Croce, e dell'Imperadore Costantino, laquale con altre trouate nel demolire alcune mura del Laterano, Sisto Quinto donò à lui mentr'era Nuncio in Francia, al Rè Arrigo, e a' Principi della Casa Reale. Ordinò, che si riponesse nella Cappella delle Santissime Croci dell'Oro fiamma, e del Campo, Reliquie famose nella Città di Brescia. E fù il nobil dono della Medaglia arricchito da incomparabile tesoro d'Indulgenza plenaria conceduta dal Pontefice à chi visita la detta Cappella ne'giorni dell'Inuentione, e dell'Esaltatione della Croce.

Non si curò il Cardinale di quella splendida vanità, per cui etiandio doppo morte si propaga l'ambitione de gli huomini, cioè dell'honor del sepolcro; albergo inutile de'freddi auanzi della nostra mortalità, quando la memoria delle virtù non resta nella fama de'Posteri: e lo spirito non riposa nella Patria de'Viuenti. Non mancò tuttauia la gratitudine de gli huomini, oue fù negligente la sua humiltà. Due monumenti furono in Brescia eretti al nome di Gio: Frãcesco; Vno nel giorno medesimo del Funerale; e fù vn'eloquente racconto de' suoi encomij recitato dal suddetto Padre D. Marcello Tolosa della Nobile Religione de'Chierici Regolari; intimo, e però testimonio verace delle attioni del Cardinale. L'altro di poi innalzato in maniera più stabile da'Poueri così altamente beneficati da lui, per opera di Marin Giorgio suo Successore. Eccone il contenuto.

D.T.V.

D. T. V.

Ioanni Francisco Mauroceno Patritio Veneto,
prisca gentis nobilitate, vita sanctitate,
Religione, omniumque Virtutum genere,
ac rerum gestarum gloria clarissimo;
qui post amplissimas in Sabaudia, Gallia,
Hispania, Poloniaque, & Constantinopoli
Reipublicæ nomine,
singulari cum integritate, fide, prudentia,
animi excelsi, atque inuicti magnitudine,
ac denique omnium approbatione obitas legationes;
à Gregorio Decimotertio primùm vltro designatus,
mox à Sixto Quinto creatus Brixiensis Episcopus,
& ab eodem in Galliam iterum ad Henricum Tertiũ
summa cum potestate difficillimis temporibus missus;
re feliciter gesta,
absens, extra ordinem S.R.E. Cardinalis,
ingenti omnium acclamatione factus est,
et simul Legatus à latere:
Ad extremum omnibus vitæ ornamentis cumulatus,
in Ecclesiæ suæ gremio,
incredibili eiusdem,
ac totius Venetæ, atq. adeò Christianæ Reipub. mœrore,
Verus Gregis Pastor,
liberalissimusque Pater Pauperum
ex hac vita ad Aeternam demigrauit
Anno 1596. Mensis Ianuarij 14.
Pauperes huius Ciuitatis Brixiæ Heredes
ab eo ex asse instituti,
ope Marini Georgij ipsius Cardinalis Consobrini,
et in Episcopatu Successoris,

Paren-

Parenti optimo grati animi Monumentum PP.
vixit Annos 58. Menses tres, Dies quindecim:
Sedit Annos decem, Menses vndecim, Dies nouem.

E perche volle Gio:Francesco, che iui giacesse il suo cadauero, oue hauea tenuto il suo cuore, cioè nella sua Chiesa, non permisero Agostino, e Luigi Fratelli di lui, che il luogo, nel quale stanno riposte le spoglie caduche de' loro Antenati, rimanesse priuo di nome cotanto illustre. Perciò nella Chiesa della Croce della Giudecca in Venetia, nella Cappella di lor Famiglia, eressero vna lapida vuota di ceneri, ma feconda di gloria, perche honorata con la seguente Iscrittione.

D. O. M.

Ioanni Francisco Mauroceno
S. R. E. Cardinali;
Viro qui & generis nobilitate,
& summa in rebus gerendis prudentia,
& eximia in Deum pietate claruit,
vt omnibus Europæ Prĩcipibus gratus inprimis fuerit:
Cùm verò Reipublicæ Venetæ Bizantij Legatũ ageret,
Sixtus Quintus Brixianæ Ecclesiæ præfecit,
non multò post autem Apostolicæ Sedis Nuncium
In Galliam misit,
ibique recrudescentibus illius Regni motibus,
insolita honoris prærogatiua Cardinalem,
& Legatum creauit;
Quo in munere summa fide, & integritate se gessit;
propterea in sequentium Summ. Pontificum
præsertim Clementis Octaui gratia floruit,
qui tanti Viri obitum humanissimè defleuit.
Mor-

Mortuus est Brixiæ anno Domini 1596.
ætatis suæ anno 58.
ibique eo sic iubente sepultus est.
Verùm Augustinus, & Aloysius Mauroceni,
vt aliquod in fratrem meritum
grati animi testimonium extaret,
hìc vbi Gentilium Suorum ossa condita sunt,
exiguum pro illius meritis monumentum PP.

Memoria più cospicua à gli occhi de'giusti estimatori delle cose lasciò al Morosini Papa Clemente, vale à dire le lagrime, ch'ei sparse alla trista nouella della sua morte, lequali rendettero soura ogni misura honoreuoli, e quasi desiderabili l'esequie di Gio:Francesco. Effetti dell'amore portato al Cardinale, ed insieme del dolore, che concepì quel gran Pontefice, per vedere spento vn lume così risplendente del Vaticano. Honore per mio auuiso, che equiuale ad vn trionfo, come amplissimo testimonio dell' heroica Virtù di Gio:Francesco, prouenuto, non dall'aura popolare, ma dalla più sublime Dignità, e Sapienza del Mondo. Benche non vi sia cosa, che più presto s'inaridisca della lagrima; sarà il pianto di Clemente Ottauo vn'eterno monumento di gloria al Cardinal Morosini.

Autori, che fanno honoreuole mentione del Morosini. Cap. VII.

EMirabile quell'affetto, che la Natura hà innestato nel cuore degli huomini, e più altamente in quelli, che hà ornati di qualità più sublimi, e però più gioueuoli all'humana specie, cioè il desiderio di lode. Arte Diuina, onde quella Mente infinita, che hà fondata la Re-

publica

publica ragioneuole, con vn soffio d'vn fiato, muoue le ruote di questa machina stupenda, e conduce gli huomini alla Virtù, e molto più à quelle, da cui deriua il beneficio comune, e però l'aggradimento, e la lode comune. Come à far nascer le piante non basta l'influsso del Cielo, ma è di mestieri etiandio il concorso de gl'inferiori elementi; così, perche nell'animo nostro germogli la Virtù, non è basteuole il Celeste raggio dell' Honesto, che n'è il motiuo; vi vuole ancora il tributo del premio, che n'è l'alimento. Questo poi con sauissimo consiglio non fù costituito nelle ricchezze, ò ne' comandi, ò in simiglianti; sì perche questi son pochi, nè vno gli ottiene, senza che se ne priui altrui; sì perche i Grandi, che ne son dispensieri, non sempre son giusti; e per altro essi, che li possedono, sarebbero vuoti di guiderdone, benche importi al ben publico, ch'eglino più di tutti vengano stimolati alla Virtù benefattrice; sì finalmente, perche quella è tal ricompensa, che alla fine si termina con la vita medesima della persona premiata. Ma della lode miniera inesausta è la bocca humana; tesoriera è la Comunanza de gli huomini, che per lo più non s'inganna; non sono men bisognosi, anzi più inuaghiti i Principi de' priuati: e quel, ch'è più, non muore con l'huomo, ma si propaga ne'Secoli venturi; e quantunque allora non possa dilettare il virtuoso, che non è, muoue nondimeno preueduta, e sperata da lui, quando è; poiche gioisce di quella lode, laqual si figura, che sarà data al suo nome dalla posterità. E questa è tanto più dolce, quanto nella miglior parte prouiene da Giudice competente del merito, cioè da huomini saui, e dotti, i quali seggono giustamente nel Tribunal della Fama; e sono appunto quegli Autori, i quali con la luce delle stampe donano alla Virtù vna nuoua vita immortale. Noi dunque per argomento del

merito di Gio: Francesco addurremo quì varij Scrittori, (benche non siano necessarij testimonij in cosa cospicua) i quali hanno lasciata di lui gloriosa ricordanza.

Nella Vita di Alessandro Luzzago rimane vn testimonio memorabile per la Santità; poiche hauendo quel gran Seruo di Dio pregato San Carlo ad interporre i suoi vfficij appresso il Pontefice, perche fosse eletto Gio: Francesco Morosini Vescouo di Brescia, rispose il Santo: *Mi son valuto de gli auuisi di V.S. ch'ella mi hà dati con le sue del passato, per quello, che potranno giouare alla buona prouisione, che N.S. farà alla Chiesa di Brescia.*

Il Dauila lib. nono chiama il Morosini. *Huomo veramente di tal valore, che bene informato delle cose presenti, era al Rè non mediocremente grato; e nondimeno non del tutto diffidente al Duca di Guisa, per la destrezza, ch'egli teneua nel sapersi maneggiare con ciascheduno.* Ed altroue, parlando della persona di Gio: Francesco proposto per la Legatione di Francia, afferma, *Che il Soggetto non dispiacque al Pontefice, perche il Nuncio era conosciuto da lui, e tenuto in estimatione di singolar prudenza; e perche hauendo versato nel gouerno della sua Republica, lo stimaua di non minor esperienza nelle cose di Stato: Oltre che, come Nobile di Venetia, e per conseguenza ben affetto, ed inclinato alla Corona di Francia, giudicaua, che non fosse per gittarsi inconsideratamente in preda alla Lega, piacendo al Pontefice, che si tenesse diritta la bilancia, nè si fomentassero le cose del Duca di Guisa, se non quanto ricercasse il seruitio della Religione Cattolica, e della Chiesa Romana.*

Il Ciaccone nelle Vite de' Pontefici. *Io: Franciscus Maurocenus, vulgò Morosinus nuncupatus, Petro Mau-*

Mauroceno Clarissimo Veneto, anno Domini 1537. *natus, pijs moribus, & honestis disciplinis institutus magnum Maurocenæ Familiæ, & Reipublicæ Venetæ decus, multis animi, corporisque virtutibus attulit.* E segue à raccontare i successi della sua vita.

Il Sandero ne gli Elogij de' Cardinali alla pagina 385. con le medesime espressioni del Ciaccone, ne tesse vn'amplissimo al nostro Cardinale.

Il Petramellario nella continuatione al Panuinio de' Sommi Pontefici. *Pandoram quasi alteram, ob dona, seu ob omnes virtutes à Superis donatas, meritò appellarim Ioannem Franciscum Maurocenum Clarissimum Venetum è nobilissima præ cæteris, præsertim ob splendorem illius magni Petri Cardinalis Greg. XII. propter doctrinam, & res præclarè gestas pro Sede Apostolica celeberrimi: & parentum Petri illius Serenissimæ Reipublicæ Senatoris; ac Matris Aloysij Iulij III. & Federici Sixti V. Cardinalium Corneliorum Sororis; illustrique propagine natum; qui ijs disciplinis operam nauans, quæ ad Rempublicam rectè administrandam conducebant; istis adiuncta morum grauitate, & christiana disciplina in Senatum ante alios coæuos cooptatus, ab eo multis muneribus, & Legationibus insignitus, in Sabaudiam, Poloniam, Galliam, Lusitaniam, Hispaniam, Consilij Sapiens declaratus; honor summus in eo. Tandem Constantinopolim ad Turcarum Tyrannum Orator (Bailum vocant) missus. In his Legationibus tam honorificè se gessit, Reipublicæ amantem, Religionis defensorem, humanum, ac benignum, magnanimum, in negotijs pertractandis prudentem, ac iustum se omnibus ostendens: vt cùm ob mortem Episcopi Ioannis Delphini Brixiensis Ecclesia vacaret, Gregorius XIII. multa-*

rum Religionum principibus Patribus Venetias scribens, separatim magis pios, & ad res spirituales moderandas (præsertim Ecclesiam Brixiensem) Senatores sibi litteris notatos mitti curasset; Io: Francisci nomen, non modò in omnibus, sed etiam primo loco positum est. E fauellando del Vescouato. *In quo Episcopatu moderando quotidie rem sacram agendo, ieiunijs, castitate, pietate, animarum desiderio, & aliarum virtutum Episcopalium ea gloria floruit, vt alijs Episcopis splendidissimum exemplum esset.*

L'Vghello nel 4. Volume dell'Italia Sacra pagina 765. ne fà honoreuolissima ricordanza, come altroue per noi si mentouò.

Il Signore di Thù in molti luoghi; ma specialmente nel lib. 86. *Io Franciscus Maurocenus Cardinalis vir, vt natalium claritate, sic pietate, & morum probitate, ac ingenij candore insignis.*

Gio: Francesco Fiorentini nel Catalogo de' Vescoui di Brescia. *Io: Franciscus Maurocenus Petri filius, altissimi animi vir, pijs moribus, & honestis disciplinis institutus, omnium virtutum genere enituit. Multis Reipublicæ Venetæ muneribus perfunctus, ab eadem ad Carolum Archiducem Austriæ, Emanuelem Sabaudiæ Ducem, Reges, tum Poloniæ, Galliæ, Hispaniæ missus, concordiam, pacisque officia consilio, diligentia, fide præstitit. Constantinopolim deinde Orator profectus, apud Turcarum Imp. gratia plurimùm valuit: Pietatisque, ac fidei zelo conspicuus, multa ab eodem obtinuit christiano nomini valde proficua. Egitque cum Hieremia Patriarcha de Vnione, & obedientia Sedis Apostolicæ.* Indi annouera la serie delle succedute Dignità, ed opere di Gio: Francesco.

Ma per cessare il tedio de' Lettori, senza replicare i medesimi

desimi sentimenti, basterà riferire gli Autori; e sono; Francesco Sansouino nella sua Venetia, Vincenzo Robardo ne'Quinquennali di Sisto V., l'Annalista di Gregorio XIII. Il Doglioni nell'anno 1588. lo Spondano nell'anno stesso al numero 19.

Questi sono gli Scrittori, i quali col balsamo, che immortala gli Heroi, fanno soprauiuere il Morosini. Nè mai auuerrà, che le penne de' valentuomini si volgano intorno a'Sacri Senatori del Vaticano, ò a'memorabili successi delle Guerre Ciuili di Francia; che non portino à volo le tante, e tanto egregie prerogatiue, le quali illustrarono la sua vita. Così crescerà sempre in pregio, quanto più si auanzerà il tempo, la fama del Morosini. Questo è vn bellissimo priuilegio della Virtù sopra le cose materiali, e in qualche maniera etiandio sopra gli spiriti immortali. Il tempo distrugge le cose materiali. Gli edificij sourani ne sono testimonij più chiari, perche non sono. De gli otto miracoli del Mondo, vn solo ne vediamo, cioè il non vederne niuno. Hà ceduto la grandezza delle Monarchie più alla forza de'Secoli, che alla Fortuna. Finirono per conditione non della sorte, del tempo. Ma la Virtù hà vn'imperio insuperabile: Cresce sopra ciò che tutto consuma: Maggiore delle sostanze immortali, alle quali il tempo non pregiudica, ma tuttauia non gioua: Non le distrugge, ma non le aumenta. Come la sfera della Virtù è l'eternità; così ella è vittoriosa del tempo. E vna luce sì nella bellezza, come nel dilatarsi: quanto più s'allontana, tanto più diffonde i suoi raggi.

Rac-

Raccolta delle Virtù del Morosini: e fine dell'Opera. Cap. Vltimo.

MA non v'è miglior arte di lodare le cose belle, e marauigliose, che farle vedere. Per far pregiare la luce, più di tutti gli encomij, gioua mostrarla. Non altrimenti auuiene alla Virtù, la quale più d'ogn'altra cosa, fà testimonianza di sè. Per tanto non volendo noi essere scarsi verso la memoria del Morosini di quell'vltima fatica, con cui han costumato illustri Scrittori di coronare le vite de' celebrati Personaggi; vniremo quì insieme, e disporremo le sue Virtù, le quali restano come gemme sparse, ed inuolte ne' passati racconti, ma quì per industria nostra raccolte, formeranno vn gioiello luminoso, e stimabile non solo dalla peritia di pochi, ma dalla vista di tutti. Nel che ingenuamente professo d'essere verace annoueratore, non partiale ingranditore: nè mi figuro vna finta Idea, com'è proprio della poesia, ma ne cauo vn vero ritratto, ch'è vfficio dell'Historia. E in questo racconto perche non riesca arido, e men gradito, mi piglierò facultà di tirar qualche linea per dipingere la bellezza di ciascuna Virtù; onde apparisca, come all'idea ben corrisponde la copia, che in sè ne trasse il Cardinale; e dall'vna, e dall'altra ne risulti quel profitto, che nasce dall'vnire insieme il precetto, e l'esempio, per cui comprendesi, che si può fare quel che si dee fare, e che spesso auuiene ciò che conuiene.

PIE-

PIETA.

PRincipio della vita ciuile, e cristiana di Gio: Francesco fù la Pietà; cioè quella, ch'è il sommo della felicità mortale, ed il pegno dell'immortale. Questa tratta col Cielo; acquista il Cielo: perfettiona la Politica, sostenta il mondo, perche ci rende propitio l'Autore, e'l Signore di esso. Con le sue diuine sorgenti innaffia tutte le morali Virtù: regola co'suoi celesti dettami la Speranza, e'l Timore, che sono guide delle attioni humane. Ci dà giusto, e sicuro diritto sopra l'Amore, e l'Honore, che frà i beni estrinseci concorrono à formare la naturale felicità. Finalmente la pietà è la più bella cosa, che piaccia à gli sguardi de'mortali, e di Dio: la più vtile, che conferisca all'acquisto della beatitudine terrena, e celeste: la più honesta, che sia più conforme alla ragione, e più propinqua à Dio, ch'è la suprema regola dell'honesto.

Non v'hà poi alcuno, che tenga maggior bisogno di esser ne'primi anni nutrito col latte della pietà, quanto chi s'indirizza con nobil cura al gouerno di Stato; non solo per l'vtilità somma, che ne prouiene al mondo, poiche se tutti i Politici fossero guerniti di essa, i Regni diuenterebbero Paradisi; ma specialmente per preuenire quella lana, che deue poi essere honorata della porpora, con la pretiosa tintura della Virtù. E troppo acconcio al luogo, troppo gioueuole à sapersi vn documento di sublime Personaggio gran dotto, e gran politico; ed è, Che gli huomini s'immergano profondamente nelle dottrine pie, e morali, prima di gustar le politiche. Posciache apparendo souente à chi non hà pupille per penetrare al fondo, le cose humane nella torbida lor superficie, mosse dall'interesse, e condotte dal caso, è pericolo, che deprauato, e cor-

corrotto il giudicio, cada in parere, che le differenze delle cose morali non siano vere, e solide, ma tutto debbasi misurare dal successo, e dal profitto: onde vna prospera sceleraggine si chiami virtù; e che lo stesso misfatto porti in premio à chi vn capestro, à chi vna Corona. Sentimenti vsciti con amaro sdegno da' Satirici; ma con velenosa dottrina, in qualche Autore politico ò supposti, ò insegnati. Ma chi prima hà imbeuuti humili, e douuti sentimenti verso la Prouidenza Celeste, ed hà donato i primi luoghi del suo animo alle belle immagini della Virtù; si è proueduto di vn' insuperabile antidoto contro il veleno dell'empietà; si è fornito di ottima difesa contro i fantasmi del falso.

Il Morosini hebbe la pietà per nutrice della sua prima età, per maestra delle sue attioni. L'indole, l'educatione, la Gratia, gl'infusero nel cuore opinioni, ed affetti verso le cose Diuine, superiori à gli anni suoi, ed anche a' suoi tempi. I primi pensieri, che gli accreditarono la Virtù, essendo continui, e sempre custoditi, signoreggiarono il suo animo con perpetua quiete, e serenità. Mentre fioriua la giouanezza, quel pulirsi ogni settimana l'anima con la Confessione, e pascerla col Pane Celeste; quel recitare giornalmente l'Hore Canoniche, lungo tributo, che suole offerirsi à Dio dall'Ordine Ecclesiastico; pare vn prodigio in quel tempo, in cui non era introdotto ancora vso così frequente de' Sacramenti, nè studio sì delicato di deuotione. Quell'impeto di zelo, che lo mosse nella Nauarra à ripigliare con voce intrepida l'Heretico Predicante, prouenne da vn feruore di cristiana pietà. Nel giro delle sue Ambascerie, è stupore, come nell'agitato mare degli affari politici hauesse sempre, non altrimenti delle perle, maggior commercio col Cielo. Con quanto ardore in Costantinopoli procurò l'vnione de' Greci, in Francia

la

la riduttione de gli Vgonotti alla Chiesa Cattolica? Nel Vescouato poi, ch'è quell'alto grado, à cui Dio hà confidato il suo Sangue, la sua parola, i suoi Sagramenti, riluſſe la pietà di Gio: Francesco, come Stella nel Firmamento. Imperciochе frà le cure perpetue del gouerno della Chiesa, della riforma del Clero, doppo lungo, e diuoto impiego della lingua in orare, consagraua molte hore del giorno à quell'esercitio, di cui nulla v'hà in questa vita più gioueuole, sì alla felicità sempiterna, sì alla giocondità temporale, cioè alla meditatione delle cose Diuine. In quel sagro silentio, in cui come in notte serena si cuopre tutto il terreno, si suelano le vaghezze del Cielo; auuenne fortunatamente al Morosini conoscere, indi praticare le più sublimi verità della Vita Cristiana; cioè, che la Diuina Volontà deue essere l'vnica norma del nostro volere: e che Dio è in sè infinito bene; l'vnico, e sommo bene per noi. Illuminato da queste sourane massime, era solito protestare nelle sue attioni, ch'egli altro non bramaua, saluo il conoscere, e l'eseguire la Diuina volontà. E nell'estrema sua malattia, quando la Città di Brescia porgeua feruentissimi voti per la sua salute, replicaua souente: *Non si preghi nè per la sanità, nè per la vita, ma solo per quel ch'è meglio, secondo la diuina dispositione.* Questo è ben eccelso grado di Cristiana pietà; non amar niuna cosa, nè men la vita, se non per Dio, se non quanto vuol Dio.

Mi gioua quì ripetere per argomento di Verità nulla ingrandita, ò colorita dall'arte, che ciascuna delle mentouate attioni, e voci del Cardinale, fù descritta da chi le vide, e l'vdì, alla presenza di tutta Brescia, non ignara della vita di lui: onde l'apponergli false lodi, sarebbe stato ad vn'ora biasimo del Morosini, quasi priuo di lodi vere, ed infamia del Dicitore, come di menzognere.

AMORE DEL BEN PVBLICO.

ALl'Amore del publico Bene niuna virtù dispone, ò conduce l'animo meglio della pietà. Fù sciocchezza di chi diuolgò per conciliarsi fama col nuouo, e col mirabile, come acuta osseruatione di Stato, che la Religione Cristiana rende gli huomini men atti, e men profitteuoli alla Republica: che la diuotione distrugge la politica; che lo studio delle cose celesti fà i Cittadini timidi, e non curanti delle terrene. Dottrina non men empia, che stolta, e perciò men nociua, se per poco si vuol aprir le pupille ad vn picciolo raggio della ragione. L'impulso del genio, e l'importanza dell'argomento ci sforza à tirarui sopra vna linea.

Iddio autore, e gouernatore del Mondo, e della Comunanza humana, per fondamento di queste due marauigliose machine congegnate con infinito magistero, l'vna naturale, l'altra politica, hà posto l'affetto alla publica vtilità, trascurata laquale rouinerebbe ancor la priuata. Come artefice della Natura, hà impressi in ciascheduna cosa due appetiti, l'vno del ben proprio; l'altro del ben comune: e questo secondo, come più degno, e più necessario, è ancor più potente. Il ferro con natiuo istinto inuaghito della calamita, corre al suo seno. Se sarà di gran mole, dimenticato de' suoi priuati amori, come buon cittadino, e amadore della sua patria, piomba alla terra, albergo vniuersale de' graui. I corpi graui tendono al centro: Ma per impedire lo scioglimento delle cose, cioè il Vacuo, che sarebbe noceuole all'Vniuerso; voleranno all'in sù. Cessano dall'vfficio loro verso la Terra, per rendere beneficio al mondo; cioè trascurano vn ben comune per vn'altro assai più comune. Il fuoco per suo

pri-

priuato appetito abbrucia, e conuerte in sè stesso ogni cosa: in ordine all'Vniuerso, nella sua sfera non accende l'aria, nel misto non consuma gli altri elementi, ma li tiene vniti, li fomenta, li conserua.

Questo medesimo istinto hà Dio inserito ne gli huomini, hauendogli allacciati vno con l'altro, e con grosse funi del Bisogno, e dell'Interesse; non potendo vno rendersi felice, anzi nè anche prouedersi del necessario senza l'opera altrui; e con sottilissime fila d'oro della Lode, e dell'Honore; onde gli vni seruendo al comodo de gli altri, ritraggono da essi vsura pretiosa di encomio, e di estimatione. Quindi habbiamo nelle Republiche antiche l'esempio di eccelsi Personaggi, ne' quali preponderò l'amor del publico, e la fede verso la patria all'amor proprio, e al desiderio della vita.

Ma quel sapientissimo Signore, che hà prescritte tali ordinationi di Natura alle creature; in maniera incomparabilmente più alta ne hà promulgata vna simigliante à gli huomini nella Fede Cristiana. Imperoche in niun secolo si è rinuenuta ò Filosofia, ò Setta, ò Religione, ò Legge, laquale habbia tanto inuilito il bene particolare, pregiato, ed innalzato il Publico, quanto la Fede insegnata dal medesimo Dio, fatto maestro visibile de' mortali. Fù ne' Gentili ò incanto di gloria, ò consiglio di dottrina, sottile, ma vera, il donar la vita alla Republica, cioè ò per mercar gloria immortale, ò per esercitare atto di virtù, ch'è bene superiore alla vita. Ma, quando nella Legge di gratia pagandoci Dio ad inestimabil prezzo nella Beatitudine eterna, ciò che perdiamo quì per beneficio altrui, ò sieno vani beni di fortuna, ò anche vna breue vita; ci conuerte in tal guadagno le nostre opere, che fà sommo Interesse dell'huomo, l'esercitio di somma Virtù.

L'amor di sè stesso, ch'è il primo frà gli amori delle

Creature particolari, è per lo più ò cieco nello ſcorgere il ben comune, ò ingegnoſo nel contraſtarlo. Indi le doglianze contro il gouerno della Republica, ed anche dell'Vniuerſo; perche ciaſcuno miſura tal gouerno, non con l'ampiezza del bene vniuerſale, à cui mira chi regge; ma col corto compaſſo del ſuo priuato, à cui talora non gioua quel che ſerue al comune. Indi quel dolce inganno che ci figura all'intelletto per migliore al Publico quel ch'è migliore al particolare. Maſſima fondamentale della Religione Criſtiana è vincere queſto indomito, e luſinghiere nimico dell'amor proprio: effetto della Diuina Gratia è illuminare la mente co' raggi celeſti, rinforzare la volontà con motiui efficaciſſimi; onde ſia preferito il vantaggio del Publico al priuato intereſſe.

Finalmente la Legge Euangelica è fondata ſopra la Carità. Che queſta ſia il più forte legame delle Republiche, ſi proua con euidenza in tal guiſa. La Potenza de' Principati naſce dalla Moltitudine. La forza della moltitudine conſiſte nella concordia. Non v'hà concordia nè più valida, nè più dureuole dell'Vnità. Queſta è formata trà i ſeguaci di Criſto con la celeſte magìa della Carità, laquale altro non è, che vn'innamoramento del bene altrui, e ſpecialmente del ben comune. Adunque la Carità, reina delle Virtù Criſtiane per dignità, è madre, e nutrice del dominio politico per beneficenza. Ma à sè richiama la noſtra penna il Moroſini.

Nell'animo di lui doppo le lettioni sì viuamente impreſſegli dalla Criſtiana pietà, fù ageuole, che germogliaſſe vn'alto amore del Publico, i cui pretioſi frutti ſi maturarono poi nello ſtato Secolare, ed Eccleſiaſtico. E degno da ſcriuerſi con caratteri d'oro vn ſuo Detto, ilquale rimane regiſtrato nella Relatione, ch'ei fece al Senato dell'Ambaſceria di Sauoia, oue ſeguendo il Duca Filiberto

to, quando si condusse in Lione à riuerire il Rè di Francia, in tempo di peste, consumò copia di ricchezze, ed espose à rischio di morte la vita. Rammemorati i dispendij, e i pericoli, conclude con questo memorabile epifonema. *Sò molto bene di non poter lasciar maggiore nè più bel tesoro alla posterità mia, che si dica che viuendo habbia spesa la roba, e morendo la vita in seruigio della mia Patria*. Bella filosofia! Nasce l'huomo seruo della Patria, e più seruo, quando ella è più libera. Perciò la roba, e la vita è più della Patria, che del Cittadino. Onde la perdita di amendue per seruigio publico, è vn tesoro inestimabile; mentre tramandasi alla posterità vn nobile esempio, dal quale in vece d'vn languido splendore d'oro, ò vn moribondo raggio di vita, rinasce con perpetua successione vn' immortale Virtù, e perdendosi virtuosamente ciò, che si deue abbandonare per necessità, si lascia vna gloria sempiterna nella tutela sicurissima della publica gratitudine.

Alle massime, che nell'età giouanile hauea sì bene concepute Gio: Francesco, (poiche quando ciò scrisse non numeraua più di sei lustri) rispose il rimanente della vita impiegata in prò della Republica. Chi ne annouera gli anni, li vede contrasegnati da fatiche, da viaggi, da profusione d'oro; onde formasi vna cronologia di gloria al nome, ed alla Famiglia del Morosini. Ma chi legge i suoi scritti, li confesserà dettati dall'amor della patria, delineati dalla mano della Virtù.

Fatto passaggio alla professione Ecclesiastica, si vide egli proposto vn ben publico più diuino, cioè la salute dell'anime; ch'è quell'opera, à cui sono indirizzate in questo mondo tutte l'opere della Diuina onnipotenza; se bene etiandio nell'ombre del secolo hauea scoperta, e seguita sì bella luce, quando in Costantinopoli col mezo di pij, e

dotti

dotti Religiosi prouide alla saluezza de' Cattolici, e all'acquisto de' trauiati: e in Francia il più acceso suo voto fù il culto della vera Religione, l'estirpation della falsa. Ma nella sua Diocesi è incredibile qual fosse il suo studio nella riforma de' costumi, e nell'introduttione delle Virtù. E mentre sudaua in questa diuina inchiesta, la fatica gli accorciò la vita, per donargliene vna immortale. Afferma l'Vghelli, che in Brescia *Cùm collapsam propè disciplinam Ecclesiasticam ex absentia restituere conaretur; pertinaci febre tentatus è vita decessit.*

SINCERITA.

PEr procacciare il ben publico, istromento non men necessario, che facile è il legame della publica fede, cioè la Sincerità; laquale come segnalatamente rilusse nel Morosini, onde fù appellato *Ingenij candore insignis;* non sarà fuor di pregio lasciar in tal materia più libero il volo alla penna.

Chi facesse perpetua lega trà l'essere, e l'apparire, sì nella Comunanza de gli huomini, come nella natura de gli oggetti, haucrebbe introdotto il Paradiso nel Mondo. Il male tradisce l'huomo con la maschera del bene: l'huomo colorisce il Vitio con le sembianze della Virtù: ed amendue infelicitano la vita, e guastano l'Vniuerso. Ma quando l'accoppiamento del bene col male è ineuitabile quaggiù, oue non è ben puro; comparisca almen l'huomo qual'è; sia qual desidera comparire. Sia buono, se vuol comparir buono. Se si spoglia dell'apparenza il Vitio; è eterna la sicurezza della Virtù. Non è più soggetta a' rischi, ò à vicende l'humana Felicità. E ciò quanto è più desiderabile in vn huomo di Stato, ilquale hà in custodia l'vtilità publica; che deue pronunciare oracoli a'

popo-

popoli; la cui anima deue essere la Veracità! Si formi questo adorabile simolacro di legni diritti. Seruano gli storti à fabbricar naui, lequali in vna perpetua incostanza siano scherzo dell'onde, scopo de'fulmini.

Ma non è stata sì poco amica dell'human genere la Natura, che non habbia composto di questo metallo i più illustri Personaggi. Tali sono stati i Legislatori delle Nationi, i Conquistatori delle Prouincie, i Fondatori de gl'Imperi. Queste sono opere di spiriti sourani, animati dalla generosità, e dalla franchezza, guidati da purgatissimo giudicio, sostenuti dalla fede, e dall'autorità. E la sincerità nobil prole della grandezza di cuore, e di mente. Onde hà per gemello il valore; per compagna la felicità de' negotij, la gloria dell'intraprese. In somma la fede mentre guadagna il credito della moltitudine, è istromento della potenza, sicura scorta all'honore. Per conuerso la simulatione nasce ignobilmente frà le tenebre in seno alla debolezza; come si scorge e ne' bruti più vili; e frà gli huomini nel sesso, nell'età, nel temperamento più difettuoso: viue per errore, finche si riconosce. Ne hà rossore chi la produce; onta, e sdegno chi la riceue. L'intelletto la rifiuta, come à sè disonoreuole; la volontà l'abborrisce, come nociua. Infelice ne' maneggi; codarda ne' tentatiui. In somma l'inganno toglie il commercio degli huomini, tradisce la riputatione; à niuno più dannoso, quanto al suo autore.

Il Morosini hebbe dalla Natura grand'aiuto, e l'accrebbe col giudicio, à questa virtù. Genio sincero, puro, esente da ogni malitia; in somma d'oro pretioso. E di tal materia appunto quel Filosofo legislatore delle Republiche formò l'anime de' Grandi, in cui si legassero le gemme delle Virtù. Candidezza talmente pura non annerì giammai il fumo dell'ambitione, non macchiò la sozzura

zura

zura dell'intereſſe, non intorbidò il torrente dell'ira, non offeſe la ruggine del rancore, non offuſcò l'ombra della ſimulatione, non oſcurò la caligine della frode. Queſti bei raggi diffondendoſi in tutte le operationi dell'età giouanile, e poi ne'maneggi più graui della matura, l'adornarono in modo, che nella patria, e fuori ſi conciliò vn' incredibile affettione, e riputatione; machine inuitte dell'intelletto humano. Non hebbe egli altra arte, ſaluo quella, ch'è la primiera maſſima dell'arte ciuile; cioè non adoperare artificij. L'arte vale ſinch'è coperta: ſcoperta è deriſa, e nociua. Quando frequentemente ſi vſa, ſi riconoſce. E vn belletto, che eſpoſto alla luce, ſubito ſi dilegua. Due Ritratti, che ci reſtano del Moroſini; l'vno dell'eſterne ſembianze; l'altro dell'interiori, cioè i ſuoi ſcritti; ſono copie della ſchiettezza. Le ſue lettere al Papa ſono delineate con raggi di puriſſima luce. Le Relationi al Senato dettate da vna ſauiſſima ſincerità. Il diſcorſo poi era ſemplice, verace, lontano da vani complimenti. Si conoſceua, che le ſue parole erano proferite dal cuore; non preſe ab extrinſeco dal rituale di Corte. Non luſinghiere con ſouerchie lodi, ma moderate. Non voleua egli far perdere il credito à quella moneta, che batteua ſu'l ſuo.

E riportò pretioſi frutti da queſta fama di ſincerità. In Coſtantinopoli diſarmò la ferocia de'barbari; in Francia ſpuntò le finezze di Corte, e ſi aſſicurò frà le diffidenze delle Fattioni. Benche Cittadino di Republica per natura, Miniſtro del Papa per vfficio, Eccleſiaſtico per profeſſione, frà i preteſti di Religione, e geloſie di Stato, ritenne ſempre incontaminato il credito di giuſto, e d'intero. Indi ne deriuò, che nelle memorie de' ſaggi Scrittori rimane egualmẽte lodato il Cardinale da' partiali del Guiſa, e di Arrigo. Fù caro alla Lega per zelo di Religione; alla

Corte

Corte per lo ſtudio de'regij intereſſi: trattò, e concluſe la pace doppo le Barricate, e la conſeruò, ſinche il Fato la ſciolſe. Diſſipò con queſta in Roma le nuuole, che offuſcauano il ſuo candore: e poi ſi conſeruò ſempre ne'primi ſeggi di eſtimatione, e di autorità ne' Conciſtori, e ne' Conclaui. Effetti della ſincerità, e franchezza del ſuo animo; Eſſendo veriſſimo nella condotta della vita humana ciò, che inſegnano gli aſſiomi de' Dotti; che la linea retta è la più breue: e con eſſa la Natura indrizza le ſue opere, e ottiene i ſuoi fini. Al contrario di quegli huomini, i quali per ferire lo ſcopo, ſi fanno come gli archi, ſtorti, ed obliqui.

PRVDENZA.

LA Sincerità è la prima legge della Prudenza. Onde il Moroſini, che hauea ſortito vno ſpirito così candido, era naturalmente acconcio a' dettami della ſauiezza. E la prudenza l'arte del ben viuere, maeſtra ſuprema delle Virtù, reina dell'animo. Sono diſcordi i ſauij nel preſcriuere alla medeſima il foro della giuriſdittione. Chi la riſtringe ſolamente alla ſcelta de' mezi più adattati al conſeguimento del fine. Chi la ripone etiandio nella elettione de'fini. Comunque ciò ſia, ò la prudenza prefigga il fine, ò il ſupponga, ella ſtabiliſce quella Maſſima degna d'eſſere ſcritta à caratteri di Diamante ne' cuori de' mortali: Non far giammai coſa veruna, ſenza proporſi vn buon fine, con quella pretioſa parola *Cui bono?* e procacciare i mezi honeſti, più breui, più facili per arriuarui. Ma quanto è neceſſaria, altrettanto è ardua queſta virtù. Poſciache come gli attributi comuni delle coſe ſi riducono à regole, cioè à ſcienze, ò arti; così ſcorgere, e giudicare le coſe particolari è opera della prudenza. Ed eſſendo

queste innumerabili, e per il vario intrecciamento di nuoue, e minutissime circostanze, mai non ritornando le medesime; indi ne auuiene la somma difficultà di accertare nella scelta de' mezi.

Il nostro Cardinale diede fino da' suoi primi anni in gouerno i suoi affetti, e le sue attioni à questa saggia maestra. E dalla Natura hauea conseguite egregie dispositioni per apprenderne con ageuolezza i documenti. Temperie moderata, passioni vbbidienti, genio docile, ingegno, che aiutaua, non superaua il giudicio; mente pura, e solida, simile ad vno specchio piombato. Come la luce nelle gioie ben lauorate; così la prudenza in alcuni animi incontra vn tal pulimento, e vna certa dispositione di riceuere, e riflettere i suoi raggi. Nè diede minore vantaggio alla felice natura del Morosini il Tempo, cioè Studio, ed Esperienza. Sarà difficile annouerare molti huomini, che habbiano in tanta perfettione posseduto quel grande istromento per la sauiezza politica, cioè la comprensione di tutti gl'interessi de' Regnanti d'Europa: Onde egli vnendo in sè la Cognitione de gli huomini, e l'Intelligenza de gli Affari; hauea per iscorgere le cose più oscure le due più perspicaci pupille della prudenza. Ma perche insegnò Aristotele, che l'huomo virtuoso è norma dell'operare, ciascuno nel genere della propria virtù; l'osseruare più minutamente la condotta del Morosini, sarà vn proporre allo sguardo vn vero esemplare di prudenza cristiana.

E primieramente in lui à marauiglia comparue l'Integrità nella rettissima intentione de' fini, e nell'innocente scelta de' mezi. Alche haueualo ottimamente disposto la pietà, e'l dominio delle sue passioni, tanto necessario in chi soprasta à gli altri con l'autorità, e tratta con altri maneggi di Stato. Questa fama di rettitudine inuariabile l'ac-

l'accompagnò per tutta la vita, e felicitò i suoi disegni. Questa frà l'atroci fattioni di Francia, e le sottili diffidenze di Corte, nel cuore, e nell'opinione de' saui, custodì immaculata la beneuolenza, e l'estimatione al Morosini. E benche appresso molti il sospetto, ch'è vn pittore di capriccio, hauesse figurato il Cardinale troppo partiale al Rè, auuerso a' Guisa; nondimeno il Duca di Mena publicò con laude gli vfficij fatti *dall'Integrità di lui in prò de' Cattolici*.

Fù marauigliosa altresì l'vnione, che in lui rilusse di Sincerità, e di Auuedimento. Si nota negli affari politici ciò, che auuiene nell'arte militare, che chi hà gran valore si sdegna d'adoperare stratagemi. Non hà bisogno di rapir la vittoria frà le tenebre della simulatione, chi può conseguirla alla luce di vn'illuminato intendimento. Non fà mestieri valersi di timide, ed artificiose ritirate à quell'ingegno, che distingue qual cosa debba porsi in chiaro, qual tenersi occulta, qual ombreggiarsi. Hanno osseruato huomini periti di Stato, che frà tutti i Principi, il Senato Veneto gode la gloria di vn trattare franco, e cauto: alche oltre al genio, e al giudicio, che producono questo pretioso misto, concorre la conditione di chi delibera, cioè Molti Sauij: Il numero è impedimento all'artificio: la sauiezza è sostegno della cautela. In tale scuola apprese Gio: Francesco alte lettioni di questa vera Massima della prudenza ciuile. Quanto egli scriue, e quanto ragiona, spira vna cert'aria di veracità; ma insieme sparge vna bella luce d'intelligenza. Hauea egli il senno del Serpente, senza il veleno della malitia: l'innocenza della Colomba, ma senza il disauuantaggio della semplicità. La bontà non l'esponeua alla fraude: l'accortezza non degeneraua in simulatione. È argomento di grand'ingegno non saper l'inganno con la propria esperienza, e scoprirlo in altrui.

Tal fù il Morosini, e ne'suoi maneggi chi ben considera le memorie, che ci sono rimase, rauuisa congiunto alla franchezza del cuore, vn vigor di giudicio, che conosce le persone, con le quali tratta, i fini, l'intentioni di esse: penetra gli affari, e li considera per ogni verso: dà il prezzo alle cose, secondo il merito loro, nè si lascia lusingare da gl'inganni, ò dall'inuentioni; onde per lo più sono palliati, ò alterati gli oggetti. E vna fina armatura della Virtù, e della bontà il conoscere gli artificij de gli huomini nel negotiare; perche come si narra per fauola del basilisco, che s'ei primo rimira l'huomo, l'vccide; e se l'huomo è primo à vederlo, il basilisco muore; non altrimenti le fraudi, e l'arti ree, se alcuno primo le discopre, le spoglia della facultà di nuocere; ma s'elle ci preuengono, allora sono pericolose. Però siamo tenuti al Macchiauelli, e ad altri Scrittori di simil sorte, i quali propongono apertamente ciò che gli huomini sogliono fare, non ciò che debbano fare; come sarebbe il palesare vna velenosa fontana. Così il Morosini temperando la schiettezza del genio con l'auuedimento, e con la circospettione, conciliaua credito alla sua fede, aiutaua il negotio con la ragione, e lo poneua in sicuro con la riserua. Tal era il Cardinal di Tornone, singolare ornamento del Clero Francese, celebre per integrità, e per prudenza, di cui solea affermar Carlo V. che non diffidaua già di quel che dicea quel Prelato, ma di ciò, ch'ei non dicea. Perche in effetti la Nudità fù propria dello stato dell'innocenza. Nella malitia de' nostri secoli non si dee praticare, ò ne'corpi, ò ne gli animi. Il cuore è coperto dalla Natura con molti ripari. Le radici, se fossero esposte alla luce, non sepolte nel terreno, sariano infruttuose.

Dall'Auuedimento germogliaua nel Cardinale varietà di partiti, copia di ragioni, sodezza di pensieri; prerogatiue,

tiue, che si leggono ne' suoi negotiati. Dalla circospettione hauea appreso ad essere Tardo nelle deliberationi: essendo pur troppo vero, che il Tempo per lo più disapproua col successo que' disegni, a' quali non è interuenuto per consigliere: Cauto nell' intraprendere, cioè quel solamente, che si comprendeua nella sfera del suo vfficio, e del suo potere; saggio costume; contrario à chi hà, come dicono, il cuore più grande del ceruello; cioè il coraggio della prudenza; ma conforme all'vso della Natura, che produce queste due parti nel medesimo tempo, e con le loro giuste proportioni: Parco nel promettere à sè, e meno ad altri la riuscita de gli affari; douendo ciascuno, ma specialmente i Ministri de' Principi, superare più tosto l'espettatione con l'opera, che lusingare l'animo con la speranza, laquale, se riesce vuota d'effetto, lascia il rimprouero ò di poco verace, ò di poco aueduto al promettitore.

Vn altro non men singolare accoppiamento io rauuiso nel Morosini, cioè d'Efficacia, e di Soauità. Questa è arte di somma Sapienza far, che vno segua il volere altrui (ch'è tanto contrario all'humana alterigia) e con compiacimento. Osseruo, che il Cardinale quando gli auueniua di maneggiare qualche negotio, staua sempre fisso nel punto del suo disegno, per quanto le oppositioni altrui, ò il lungo discorso lo trasportasse; come il Compasso, che tiene sempre fermo vn piede nel centro, benche l'altro giri nella circonferenza. Era costante nell' insistere nelle richieste, nel rinouar le ragioni, nello sciogliere le difficultà. Studiaua d'espugnar l'intelletto, ma con tal modestia, che non si rendeua auuersa la volontà; onde gli riusciua conseguire i frutti della vittoria, senza l'odio della pugna. Leggo ne gli spessi ragionamenti tenuti da lui col Rè di Francia, che nè pareri diuersi, nè ri-

pulse

pulse manifeste, nè coloriti artificij (ch'erano le ritirate oblique di quel Principe) fermauano il Cardinale; ma egli proseguiua con vigore il suo proponimento, e con tal soauità condiua la forza, che la volontà, laquale nulla più abborrisce, che l'essere sforzata, e molto più ne' Dominanti, vbbidiua alla ragione, ò all'affetto verso il Cardinale. Chi sà ben seruirsi di questo grande arcano, è Signore degli huomini; regna ne' trattati. Chi disse, Che il Rè Vrto, vale à dire, la robustezza, e la forza, signoreggia nel mondo, s'ingannò. Ogni cosa vbbidisce alla Sapienza: l'arte più bella di questa è Efficacia costante, soaue desterità. Che le qualità attiue habbiano resistenza; è sopra il modo d'operare della Natura: Che i medicamenti più dolci siano etiandio i più potenti, supera l'ingegno dell'arte. Era questo vn'incanto dell'eloquenza di Gio: Francesco, forte, e soaue. Sogliono per ordinario essere pregi separati Prudenza, ed Eloquenza; e se si stima giustamente, vna è superiore nel suo essere, l'altra nel concetto popolare, e nel frutto. Non deue tacersi il detto del Sauio: *Sapiens corde appellabitur prudens; sed dulcis eloquio maiora reperiet*: Viene à dire, che la Prudenza acquista fama, e ammiratione: ma nel trattare i negotij, e nella vita comune è più potente, ed efficace l'Eloquenza. Queste due doti s'vnirono in Gio: Francesco in grado sublime. Quindi cesserà lo stupore, com'egli si rendesse tanto amabile à tutti, mentre per altro, vna certa virtù graue, laquale hà di che farsi ammirare, non suole hauere il segreto di farsi amare; non altrimenti, ch'vna figura muscolosa fatta con ogni debita proportione, se non è colorita, è priua di quella dilatteuol vaghezza, che tira gli occhi de' riguardanti. Di rado vanno congiunte l'arti di guadagnare i cuori, e di maneggiare interessi: Hauer tratti graui, e vniformi; è raro: Graui vniformi, ed aggradeuoli; rarissimo.

Final-

Finalmente non mancarono in lui que'due sostegni della prudenza; Vigilanza, ed Esecutione. L'vna n'è l'occhio, l'altra la mano: l'vna attenta à cogliere le congiunture, l'altra pronta à secondarle. La prima auuiua; l'altra corona gli affari. Io lo scorgo vigilantissimo à tutte le opportunità, che gli erano somministrate dal tempo; e risoluto nel condurle ad effetto. Nella pace delle Barricate, nella tanto sospirata concordia de'Principi, nella publicatione del Concilio, e in ogn'altro affare, ch'ei trattò, ò in qualità di Ministro, ò con autorità di Prelato, io lo veggo sempre con la mente in atto, e con l'opera nell'esecutione; quasi che riputasse con quell'Heroe, che fù frà tutti gli huomini il più attiuo, e perciò il più glorioso, di non hauer fatto nulla, se non facea tutto.

L'vltima dote della prudenza del Cardinale è la migliore; cioè il non fidarsi della sua prudenza, ed aspettare ogni cosa dal Cielo. Lettione da lui appresa non al buio delle cose terrene, ma al chiaro delle celesti dottrine: Non ben intesa da'Politici per difetto e d'ingegno, e di volontà. Fù detto da vn Sauio, che neruo della prudenza è la diffidenza. Siasi, non tanto della fede altrui, quanto dell'habilità propria; ma vi si aggiunga la fiducia nel Signore di tutti. Sarà questo il più fino segreto della prudenza, confessare la debolezza del suo intendimento, per obligare al suo soccorso vna somma sapienza, vna somma potenza.

FORTEZZA.

E Malageuole, e però più lodeuole, l'accoppiamento della Fortezza con la Prudenza. Posciache sembra, che ciascuna di esse tragga origine da contrario temperamento: l'vna dal moderato, l'altra dall'eccedente. Onde

de il Filosofo chiamò lo sdegno, che risiede in vn feruore di sangue, cote della fortezza: e quegli spiriti sublimi, a' quali il consenso della Fama dona nel teatro della gloria i primi seggi, come ad allieui d'heroica intrepidezza, dalla medesima tempra furono trasportati à gli eccessi. L'vna dà il lume, l'altra il calore: l'vna auuedimento al deliberare, l'altra coraggio per eseguire: e perciò se vna vuol posatezza, l'altra vigore. Laonde il Morosini, che pareua nato per la prudenza, non così era disposto per la fortezza: e pur di lui fù scritto che rilusse *Animi excelsi, atque inuicti magnitudine*. Ma in effetti il temperamento aiuta, non forma la Virtù. L'anima, ch'è sostanza spirituale sposata bensì al corpo, ma non composta di corpo, tesse gli habiti diuini della Virtù con l'opera della Ragione, senza il concorso, anzi talora contro lo sforzo dell' inferiore appetito. Comparirà meglio il pregio della fortezza nel Morosini, quando con vn tratto di linea haueremo sbozzate le sue celesti sembianze.

E grande l'vso della fortezza nella vita humana; massimo il premio della lode, che ne riporta nella Republica humana. Non è la più nobile, ma la più necessaria, ed insieme la più risplendente dell'altre virtù. L'altre ci liberano dalla tirannide de' vitij: la sola fortezza dal dominio della Fortuna. Mentre siamo sforzati viuere frà gli assedij perpetui delle molestie, e frà gli assalti frequenti delle auuersità; non riuscirà goder quiete à chi si risolue viuere sempre fuggendo: oltre che la fuga riesce vana, perche le calamità allora si fuggono con sicurezza, quando si domano con fortezza.

La Natura, e la Fortuna fanno lega per tormentarci. Per pochi, tenuissimi, e fugacissimi beni, i mali sono infiniti, e incomparabilmente più penetranti: E la nostra immaginatione medesima vi si aggiunge per farli maggiori.

ri. La fortezza ci arma contro la violenza de' mali, e rende l'huomo quasi di tempra celeste. I Filosofi, che riposero la Felicità nell'Indolenza, se riputarono questa per bastante à felicitarci, fallirono; se per necessaria, s'apposero. In fatti questa generosa virtù, ò distrugge, ò mitiga que' due affetti, che sono le furie tormentatrici del cuore humano, Timore, e Dolore. Il timore nimico del nostro riposo, artefice ingegnoso de' nostri danni; che dà forza di tormentare al male, che non è; e con prouidenza maligna penetra i segreti dell'auuenire per riuolgerli in nostro supplicio; e finalmente vnisce insieme per affliggerci que' mali, che la Natura, e la Fortuna hauēdoci compassione, ci manda à poco à poco, ò pure ci minaccia, ma non ci dà. Il dolore è il più nociuo accidente della Natura: l'vnico male, che per sè medesimo si abborrisce; è quel male, senza di cui niuna cosa è male; è quella passione, che più di tutte altera l'anima, e men di tutte vbbidisce alla ragione. Ma la fortezza, ò attaccando i mali, ò soffrendoli, è più potente di essi, perciò li vince, e li disarma. Incontra i pericoli, addormenta ne' dolori, e sempre trionfa. Indi ne auuiene, che questa sublime virtù, non solo assicura la quiete priuata, ma è custode della publica tranquillità; mentre espone la vita per difesa del giusto, e per castigo della violenza; mentre antipone l'honore, e la saluezza della patria alla propria conseruatione. Indi à nessuna virtù si veggono stabilite ò ricompense più nobili da Legislatori, ò applausi più gloriosi dalla Fama. Nè si poteua render diletteuole vna virtù, che intraprende, ò tollera cose di sua natura tanto aspre, e nociue, senza questo dolce incanto di amplissima commendatione. Oltre che il volgo il quale riponendo la felicità sua ne' piaceri del corpo, e ne' beni della Fortuna, non giudica altro male, saluo ciò, ch'è opposto à tai beni; quando vede

vn'huomo, che ò incontra, ò resiste à que' mali, lo stima vn'Heroe, cioè più che huomo, quasi non composto di spoglia mortale. Nel che mentre tanto apprezza quei, che dispregiano i beni, ch'ei adora, e incontrano i mali, ch'ei tanto abborrisce, viene, senza accorgersene à confessare, che c'è qualche cosa più stimabile de' suoi beni.

Questa virtù comparue in grado sublime nel Morosini. E se consiste nell'intrapresa ardita delle cose terribili, e nella tolleranza coraggiosa delle dolorose; in amendue si segnalò. Somma eccellenza della fortezza è il dispregiare la vita, la quale, come notò il Filosofo, anche à suo dispetto più molestamente si perde dal virtuoso, che da gli altri; perche à sè la conosce più conueneuole. Tre occasioni fecero marauigliosamente risplendere l'animo inuitto del Cardinale. La prima in Costantinopoli, quando prouocò quel barbaro Ministro, che gli minacciaua la morte, con quella magnanima risposta, *Che la Republica harebbe con l'oro altresì comprata la testa di lui*. La seconda, quando nella giornata delle Barricate, si gettò in mezo a' pericoli, frà gli accidenti della sorte, ed i furori del popolo, per farsi mediatore di pace. La terza quando trattò dalla medesima vaghezza di partorire la concordia, s'auuiò verso il Duca di Mena frà i rabbiosi sospetti delle Fattioni, ed i formidabili rischi dell'armi. Questo è ben vn conoscere, che la Vita è mezo per la Virtù, e però conuien farne gettito in gratia dell'Honesto; e che non si deuono perdere le cagioni, per cui è desiderabile il viuere, à fine di conseruare la vita.

Nell'vltima sua infermità rilusse il potere del suo animo sopra i patimenti del corpo. Il suo letto non fù scuola, come in altri, ma trono della fortezza. Tanto lontano dal temere i tormenti del dolore, che non ricercaua rimedij

per

per mitigarli. Non curaua (n'è testimonio il Tolosa, ch'il vide) nè sanità, nè vita, nè contento alcuno de' suoi sensi. Questo è vn superare l'esser d'huomo, ed insieme il merito de gli Spiriti stessi. L'huomo intende, come Angelo; e patisce à simiglianza di bruto. Con l'intendere solleuasi sopra i puri animali: col patire merita, e meritando s'innalza sopra i puri Spiriti. Arte diuina della Virtù, che nobilita le operationi del corpo, e le sublima sopra la natura de gli Angeli.

Ma se vn'animo grande più di tutti i piaceri, ed anche più della vita medesima pregia l'Honore, sarà sommo grado della fortezza resistere alla Fortuna, quando ingombra, ò toglie l'honore senza difetto della Virtù. L'ingiuria per sentimento di Platone è il più aspro de' mali; ed allora è più penetrante, quando il merito è più eccellente. Ma il vero carattere della Magnanimità (ch'è vna fortezza heroica, e secondo che il Filosofo la descriue, è splendore, ed ornamento di tutte le Virtù) è l'antiporre l'essere all'apparire, e misurar tutto con la propria coscienza. Hora il Morosini esercitò egregiamente parte tanto ardua, e tanto nobile della grandezza d'animo. Perche hauendo egli doppo la morte de' Guisa fatto passaggio da vn possesso di gloria alle maldicenze della fama: In Francia honore offuscato, scemato l'amor publico: in Roma credito ingombrato da' rimproueri della Corte; gratia ecclissata nel cuore del Papa: In tale positura di cose egli parue di temperamento celeste, esente da ogni alteratione: E perciò gli auuenne di toccare vn grado di gloria più vera, e più sublime. Nella ruota della Fortuna, se vna parte scende, l'altra sale. Il Magnanimo, che hà lo spirito superiore al suo corpo, occupa vna parte della ruota col corpo, l'altra con lo spirito. Onde non meglio si solleua lo spirito, che quando il corpo si abbassa. Nello splendo-

re della Fortuna, ch'era ſtata parto della Virtù, non s'era ſcoperta la magnanimità del Moroſini: L'auuerſità, quando preteſe oſcurare il ſuo nome, la palesò: come nelle pitture appariſce la perfettione, quando ammorzata dal tempo la ſouerchia luce de' colori, ſi conoſce la finezza dell' arte. Ma ſuperò egli sè ſteſſo nella dimoſtratione di cuor magnanimo, quando perſuaſo à ricorrere ſupplicheuole al Papa nell'imputationi fatte contro il maneggio della ſua Legatione, pronunciò quel celebre detto, degno da ripeterſi: *Malle ſe innocentem condemnari, quàm turpiter abſolui*. Se haueſſe procurata vilmente l'aſſolutione, d'innocente diueniua reo. Rifiutò di porgere incenſo all'idolo dell'honore formato dal volgo, per conſeruare incontaminata la dignità di vn'animo contento di sè ſteſſo, e della ſua innocenza. È di meſtieri che gli huomini grandi per apparir tali, incontrino il torbido di qualche infortunio; e ſcemerebbe lor pregio chi voleſſe renderli perfettamente ſereni. Fà in eſſi la Diuina Prouidenza, come talora vn perito gioielliere in certe gemme ingombrate da qualche nuuoletta; non gliela toglie, per non diminuirle. Benche men lucide, quando ſon grandi, ſon più pretioſe. Vn Heroe sfortunato, e magnanimo ſueglia compaſſione del caſo, ammiratione della perſona: e però eſtingue l'inuidia, e rende maggiore la lode; e in mezo alle diſauuenture rende inuidiabile la ſua Virtù.

TEMPERANZA.

QVeſta virtù è men nobile dell'altre, che ſono cardini della vita morale, ma non men neceſſaria; quando da lei dipende aſſolutamente la ſanità sì del corpo, sì dello ſpirito; due parti tanto principali dell'

dell'humana felicità. Stà riposta la sua eccellenza nel moderare i piaceri del corpo, specialmente del Gusto, e dal Tatto, i quali sono fascino dell'anima, e veleno della Virtù. E se tali piaceri rendono serua la volontà, e corrompono i giudicij dell'intelletto; la Temperanza, che gli raffrena, è singolarmente benemerita non solo della Natura ragioneuole, ma etiandio della politica Comunanza. La Città d'Atene perdette la libertà, quando secondaua la dottrina di Epicuro; e quella di Roma la mantenne, sinche fù seguace della contraria. Sono i beni della Fortuna ordinati à quei del corpo, questi à que' dell'animo, e tutti al ben publico. Nè v'essendo cosa più nociua alla conseruatione delle ricchezze, alla robustezza del corpo, e alla viuacità dello spirito, quanto l'intemperanza; non v'hà dubbio, che l'opposta virtù è necessaria prerogatiua d'vn'huomo di Stato, elissire della Republica. Virtù celeste, che fà scendere gli Angeli in terra, e gli veste di carne, come di terso cristallo, per esporgli all'adoratione del Mondo.

Si può dire con purissima verità, che la Temperanza regnò nel Morosini senza riuale. Il suo cuore occupato da questa bella reina ne' primi anni, essendo trono, oue la Purità dettaua sue leggi per regolarlo, non puote esser fucina, oue la lasciuia fabbricasse armi da soggiogarlo. Andò à gara con la felicità del temperamento la santità dell'educatione; effetto, vno della Natura benefica, l'altro de' sauissimi genitori: onde in lui continuò vna beata ignoranza del vitio, e crebbe il pregio dell'innocenza. Giouò mirabilmente à conseruare la candidezza de' suoi costumi lo stato di vita attiua, à cui si consacrò. Il piacere dell'animo consiste nell'operare; del senso in riceuere, come dicono i Sauij, l'impression dell'oggetto. Il godimento, che si trahe dall'operare, non solo è più nobile, ma senza com-

paratione più efficace, e più gradito. Nella vita comune niun trouasi tanto molle, ed effeminato, che non proui maggior contento nel maneggiare, e condurre à fine ciò che bramaua, che in qualche piacere del senso. E questa singolare dilettatione, la qual prouasi in ciò che si fà, vien sostenuta da due affetti inseriti in noi dalla Natura; l'vno è desiderio di dureuolezza, e di perpetuità; l'altro di nouità, e di varietà. La Voluttà non dura, e non è sicura. Le nostre opere seguono noi stessi, conforme quel sauissimo detto; cioè rimangono doppo noi. De'contenti del Tatto, e del Gusto, la sfera è angusta. Nelle attioni della vita, ne'disegni, nell'opere è mirabile diuersità: E questa si esperimenta dall'huomo con ispeciale godimento qualora si comincia, si auanza, si riposa, si rinuoua la fatica, si auuicina, finalmente si conseguisce il bene. Onde la maniera più sicura, e più forte per combattere, e vincere il piacere del senso, cioè quel nimico tanto formidabile, perche lusinghiere; tanto gagliardo, perche interno; è riuolgersi ad vn piacere più ragioneuole, più dureuole, più efficace; cioè dedicarsi ad vna vita operosa. Questa contribuì singolarmente à Gio:Francesco sì nella giouanezza, sì nel processo de gli anni perch'egli si conseruasse in mezo al Secolo, come il raggio della luce ne'corpi più vili, senza macchiarsi. Per conoscere l'interna dispositione, sì de gli humori, come de'costumi, volgono i Medici fisici, ò morali lo sguardo alla lingua: S'è nera, è indice d'vn calor mortale, ò di febre, ò di concupiscenza. I discorsi del Morosini, anche nell'età più lubrica erano vno specchio della sua innocenza. Nelle scritture altresì scorgonsi le vere massime dell'animo suo in tal materia; perche essendogli auuenuto nella Relatione di vn'Ambasceria descriuere le conditioni di vn Principe grande, che si rendeua seruo indegno della lasciuia, con

gra-

graue discorso detesta quel vitio *come furia della vita humana, e inimico d'ogni Nobile; che accendendo il cuore, estingue in esso ogni scintilla di generosità*: Che appunto queste sono le sue voci. E fama assai costante, e comune, che la Verginità mantenuta da lui inuiolata habbia portati i suoi gigli immortali ad honorare il Sepolcro di Gio:Francesco. I rimedij ch'egli adoprò per conseruarla, sono i più efficaci, che si propongano nella scuola della pietà. Frequenza della venerabile Eucaristia; astinenza, ed oratione. La prima pasce con quel frumento de gli eletti, da cui germogliano Vergini: l'altra sottrae l'alimento a' desiderij sregolati: la terza fortifica con l'armi ausiliarie del Cielo. E' testimonio non sospetto chi fù osseruatore della sua vita: *Il Morosini*, dice, *fù nel secolo, honestissimo: Vescouo, specchio di purità*. Vna sola parola dà gran lettione a' Prelati: Il cristallo è vn ghiaccio addensato; limpido ammonitore de gli altrui difetti: Non riceue nel suo seno altro ardore, che della luce, progenie illustre del Cielo, la più diletteuole di tutti gli oggetti de' sensi, la più pura frà tutte le qualità. Non fà di mestieri dichiaratione al testo.

LIBERALITA.

DI trè sublimi prerogatiue, lequali risplendono in Dio, e diffondono per tutte le cose create i loro raggi, ò più veramente tutte le cose sono raggi di esse, cioè Potenza, Scienza, e Bontà, si desidera la simiglianza dalle Creature intellettiue, ma con merito, e con successo troppo diuerso. L'Angelo aspirò alla Potenza, e precipitò. L'huomo alla Scienza, e cadde. L'imitatione della Bontà, ò vogliamo dire, beneficenza, è oggetto non solo innocente, ma sommamente lodeuole, anzi comandato

dal

dal nostro celeste Legislatore. Virtù ch'è immagine la più viua, che si possa formare quì in terra dalla Diuina Natura, anima dell'Vniuerso, vincolo della Comunanza ciuile. E perche il denaro è virtualmente tutto, come disse quel Sauio, e malleuadore di tutte le necessità; la regolata distributione del medesimo è la più riguardeuole, la più vniuersale, la più amata parte di questa beneficenza. L'oro, se si ritroua in vna virtù debole, la distrugge; se in vna grande, l'accresce, perche porge occasione d'esercitar moderatione, e liberalità. Gli huomini sono trà le facultà, come i metalli trà le fiamme: Gl'inferiori si squagliano, ed inceneriscono: il più perfetto di essi, come l'oro, diuiene più fino, e più splendido. Nascono gli vni più fortunati de gli altri: quelli per far bene, e questi per riceuerlo: come la terra fù creata sterile, e oscura; i corpi celesti perfetti, e luminosi; ma per comunicare alla terra tesori di luce, e di benefiche influenze. Maggior piacere, e maggior honore è nel far bene, che nel riceuerlo. Gran parte della felicità humana è l'essere artefice dell'altrui felicità. Beata prerogatiua il far altrui beato. Queste sono catene tanto forti, quanto pretiose dell'humana libertà. L'oro in mano della Virtù è il più potente, ed il più incontrastabile tiranno de'cuori. A tre cose vbbidiscono gli huomini: Alla Potenza per forza: Alla Ricchezza per bisogno: Alla Virtù per volontà. La prima tira altrui al suo volere violentemente: La seconda pacificamente: La terza soauemente. Ma se l'oro fà lega con la Virtù, non v'è tirannia più vigorosa, ò più giusta de gli affetti de'mortali. In questa forma l'oro, ch'è pessimo Signore degli huomini deboli, diuenta buon seruo de' liberali.

Il Morosini, che fù vn sauio Cittadino, e vn Santo Prelato, delle ricchezze hebbe il dono dalla Fortuna, l'vso

dalla Virtù. L'oro porta dalle viſcere della terra vna tal infettione, che ſi comunica à chi lo maneggia. Ma il fuoco della carità, ò della Patria, ò del Cielo, lo purga. Gli huomini da bene conoſcono, che non l'hanno in rimuneratione, ò per godimento; poiche non ſono tanto ſcarſi i premij del Cielo; ma in amminiſtratione, e per beneficio della Republica. Tal'vſo hebbe da Gio: Franceſco: Publico nell'Ambaſcerie ſoſtenute per la Patria; Priuato, in ſollieuo dell'indigenza, e in alimento della Virtù; ne' poueri, ne' pij, ne' letterati. In tal guiſa ſi pone l'oro in vna perpetua cuſtodia, e ſi aſſicura col perderlo; ne' poueri hà per debitore Dio, ne' diuoti la Pietà, ne' letterati la Fama. Ma s'egli diſtribuì le ricchezze con mano liberale; le perdette con cuor tranquillo. Nel ſuo ritorno di Spagna, rimaſero in mare preda dell'onde, in terra de' Ladri. In Francia nel tempo delle Barricate, e nella guerra, che s'acceſe doppo l'vcciſione de' Guiſa, ſeruì il Cardinale alla neceſſità di grauiſſime ſpeſe con generoſa non curanza. Due ricche Abbadie di valore di migliaia di ſcudi, che gli offerſe il Rè Arrigo, egli ſauio, e magnanimo rifiutò, non volendo premij del ſuo operare con l'oro, ma con l'honore; non da Principe foreſtiero, ma dal ſuo proprio Signore. Finalmente nell'vltimo atto della ſua vita laſciò vn teſtimonio non errante della ſua criſtiana beneficenza, con deporre le ſue facultà in ſeno de' Poueri, non de' Parenti. Il mondo, e tutto ciò, ch'ei contiene, è vn zero: ſolo non val nulla: vnito col Cielo, cioè donato à Dio ne' ſuoi poueri, è di ſommo valore.

vuole accreditarsi con l'ostentatione. E falso il Sole, quando nasce grande: la sua debolezza smentisce la sua grandezza; Più grande è allora; doppo più luminoso. E vano il Sole, quando apparisce maggiore, perche sono languidi i suoi raggi. Allora solamente è vero il Sole, quando giunto all'auge, è pieno di splendori, di attiuità. Ma allora la sua luce lo cuopre. Si fà vedere quando nasce, e quando cade: abbaglia nel mezo dì. Cresce nella forza, manca nell'apparenza: Minore quanto più chiaro, e quanto più operatiuo. Così accade nella vita humana. Chi poco fà, e poco riluce; vuol apparir maggiore: Chi opera molto, ed è più illustre; non affetta esser veduto; fugge l'ostentatione. Tal fù il Morosini; e in ogni ministerio, in ogni stato di vita, quanto più procurò operare, tanto meno si studiò d'apparire. Ma perche l'humile è più fortunato d'ogni superbo nell'ottenere le laudi, che abborrisce; poiche pregiando esso tutti, tutti commendano lui, per far ragione, anzi vantaggio à loro stessi; non è marauiglia, che vn genio tanto dolce, moderato, ed humile acquistasse vniuersale, e costante gloria per le Corti dell'Europa.

Ma è ben marauigliosa la diffidenza, ch'egli, huomo consumato in tanti maneggi, e perfettionato da sì lunga esperienza; hauea di sè stesso. Afferma il P. Tolosa, ch'ei non si fidaua mai del suo parere, e in ogni picciolo dubbio richiedeua consiglio da' Teologi, e Canonisti. L'vltima veste, di cui si spoglia l'amor proprio, è l'estimatione del nostro giudicio, come che questa è la parte migliore di noi stessi. Non v'è alcuno, quantunque vile per fortuna, e rozo per sapere, che non si arroghi in ciò maggioranza sopra de gli altri, e non reputi, ch'il suo sarebbe miglior gouerno, s'ei fosse sul trono. Ne' Grandi poi compagna inseparabile della potenza è la stima del proprio sen-

senno, l'ostinatione ne' suoi pareri. Molti sono saggi secondo il loro humore, e fantasia; come il pipistrello, il quale impiega l'humor cristallino de gli occhi suoi, per farsi grand'ali, ma molto inutili. Vaglionsi del lume naturale in farsi ali d'orgoglio, e di vanità, che solo seruono per volar nella notte, cioè nell'ignoranza di loro stessi, nell'oscurità de gli errori. Fortunato il Mondo, se la Potenza hauesse la Sapienza per consigliera. Gio: Francesco sottordinando il suo parere à quello de' periti, e de' dotti, daua il dominio soura di sè, e soura le sue attioni, à chi n'è per natura costituita legittima signora, cioè alla Sapienza. Non è Sauio chi si crede tale: Quel sà, che si pensa di non sapere.

Da questa felice temperatura d'animo, e di costumi di Gio: Francesco è ageuole argomentare la sua Mansuetudine, e Soauità di trattamento. Oue non regnano l'infeste nuuole della superbia, è perpetua serenità. Non forma strali per fulminare altrui chi siede nel basso dell' humiltà. Perciò lo sdegno, passione ordinaria della delicatezza della potenza, era sbandito dal cuore, e dall'aspetto del Morosini. Piaceuolezza d'animo, e di sembiante à marauiglia sereno: Moderatione di lingua vnisona al cuore, dolce, e composta; Cortesia di tratto sempre gratioso, ed obligante. Onde la conuersatione, ch'è la più importante, perch'è la più comune parte della vita ciuile, era in Gio: Francesco vn'innocente incanto de gli huomini, e vn felice stromento per i suoi negotiati.

Nè queste Virtù perdettero il loro pregio nelle Dignità, in cui souente l'huomo si offusca, ed ingombra, non tanto per difetto della mutabilità humana, quanto per l'efficacia di vn souerchio, e non ben tolerato splendore. Il Magistrato non solo palesa l'huomo, come disse vn Sauio, ma souente lo muta: più spesso corrompe la bontà, che la con-

conserui. L'aria più alta è più sottile; spesso altera il temperamento, e guasta la sanità. Ma il Morosini fù vniforme in ogni età, in ogni grado: e però non si deue defraudar del suo luogo, e del suo elogio quella Virtù, che tutte le coronò, cioè la

COSTANZA.

L'Huomo è il più mutabile de gli Animali, perche essendo il più composto, hà più d'onde mutarsi. Il suo spirito amico di nouità per natura, è artefice di varietà nel costume. Ma soura tutti, gli huomini grandi del secolo sono stati ineguali: Hanno hauuto gran Vitij, e gran Virtù, sì nello stesso tempo, come in diuerso. Il temperamento, onde sono composti, consiste in qualche eccesso, che serue di radice, e di fomento alle passioni; e queste lo somministrano per lo più al Vitio. L'età, l'esperienza lo rende poi istromento più felice della Virtù. Tuttauia non può negarsi, che la Natura taluolta doni vna moderata temperie d'humori, e'l Cielo vn perpetuo tenore di gratie; onde formasi vn' huomo, che nell' vniformità inuiolabile de' suoi moti, hà più del celeste, che del terreno. Studiano i Sauij Mondani d'ottenere, ò simulare vna tal costanza ne'lor costumi: ma questa è vna dote, che trahe la sua origine in più pretiosa miniera. Le gemme prodotte da' raggi del Sole, vantano vna costante dureuolezza. Le misture d'Alchimia formate col fumoso calor del fuoco, han vita breue. Le Virtù, che nel cuore de gli huomini sono prodotte dalla Gratia Diuina, sono dureuoli per natura: quelle (se ben hanno la voce, non l'essere di Virtù) che nascono nell'animo de' politici per opera dell'ambitione, sono mancheuoli, e di corta durata. Virtù soda, e perpetua, è troppo difficile, e graue all'ista-

Zzzz bilità

bilità dell'humana natura. Hor quì noi per nome di Costanza non intendiamo quella parte della Fortezza, che tollera le auuersità, e resiste a' mali, ma quella dote, che rende l'animo vguale, vniforme, inuariabile ne' suoi mouimenti; ch'è base della Virtù.

Nel Morosini fù segnalata l'vniformità non solo delle Virtù, ma di tutta la vita. L'età diuerse, le quali sono soggette à diuersi costumi, in lui non prouarono questa vicenda. È detto comune, che ne' vent'anni regna ne gli huomini la volontà: ne' trenta l'ingegno: ne' quaranta il giudicio. In Gio: Francesco il giudicio sourano Dittatore delle attioni ragioneuoli, estese senza riserua di tempo la sua giurisdittione. Chi ben contempla i suoi anni, e i suoi costumi, li troua sempre vniformi, come appunto il mouimento de gli astri Egli non deue la bontà alla penitenza; la sodezza all'età; il senno all'esperienza; il zelo della Republica à gli honori; il pregio delle cose Diuine al Grado. Sempre sauio, moderato; nato più tosto che fatto alla Virtù. Giusto temperamento, aurea educatione l'hauea renduto graue senza superbia; affabile senza vanità; nobile senza orgoglio; seuero a' piaceri; modesto nella prospera fortuna; contento nell' auuersa; Angelo nella purità de' costumi. Indi auuenne, che fù *le delitie del Senato* nella Giouentù; l'amore de' popoli nell'età susseguente. Indi chi più conuersaua con lui, più lo stimaua; valeua il più trattarlo à più conoscerlo; e ciò, che à radissimi interuiene, il più conoscerlo à più pregiarlo. Le Memorie, che rimangono di lui dall' Ambasceria di Sauoia fino all'vltimo periodo della sua vita; sono lineamenti, che formano vn immagine del suo cuore, del suo costume, senza alteratione di tempi, ò varietà d'anni. Tenere nell'agitatione delle cose esteriori, nel mouimento dell'interne passioni; nella successione

dell'

dell'età, lo spirito sempre vguale, e simile à sè medesimo, è il vero trionfo della Virtù.

Tal è il Ritratto dell'animo di Gio: Francesco Morosini, formato con colori non oltramarini, ma celesti della Virtù; nel quale al contrario de' Ritratti effigiati da mano maestra, recherà più diletto la cosa rappresentata, che la rappresentatione, ch'è senz'arte, senza disegno. Ma ricompenserà il difetto di languido abbozzo vn' Immagine nobilissima, e viua, che delle prerogatiue di esso ci propone vn'inclita coppia di due suoi degnissimi Discendenti. Gran felicità d'vn'huomo grande rinascere ne' suoi Nipoti, non tanto col sangue, quanto con la Virtù; di godere vna postuma gloria nelle conditioni de' posteri: Hauerli tali per successione di Natura, quali si bramano per impulso d'honore; viene à dire, non solo heredi delle ricchezze, ma imitatori delle attioni; e con ciò crescere in merito anche doppo il sepolcro. Sono questi Gio: Francesco Patriarca di Venetia, e Giouanni Caualiere, dopo le Ambascerie gloriosamente sostenute in Sauoia, in Francia, e in Germania; hora Bailo in Costantinopoli. Le doti illustri d'huomo di Chiesa, e di Stato, lequali nel Cardinale fecero rara, e pretiosa vnione, compariscono in questi due Personaggi, rauuisandosi in essi quel che talora si ammira nell'esteriori sembianze, cioè, che i Nipoti sono simiglianti più a' Parenti rimoti, che a' Genitori; secondo che il sangue con vn tal incognito artificio si deriua nelle lor vene. In Gio:Francesco la pietà verso il Cielo, e la Patria, il zelo della sua Chiesa, la costanza d'animo, la grauità de' costumi, il candor della vita, la rettitudine dell'intentione, il tenor delle attioni formano l'Idea di vn Sacro Prelato. In Gio: la sincerità del cuore, l'altezza dell'intendimento, la prudenza de' negotiati, la liberalità della mano, la gentilezza del tratto, la magnanimi-

tà de'pensieri rappresentano il simolacro d'vn vero Ministro di Stato. Ma soura tutto l'essersi veduto in Parigi lui Nipote del Cardinal Morosini, in qualità di Ambasciadore della Republica singolarmente amato dalla Casa Regnante, come appunto fù il Zio; e fauorito altamente da Luigi XIV. augusto Nipote, prima emulo, e poi superiore di Arrigo il Grande, per lo cui stabilimento nel trono tanto sudò in Roma il Morosini; fà ammirare l'ingegno del Caso, ò più tosto la Mente regolatrice del Caso, la quale intrecciando insieme gli effetti della Natura, ed i successi ciuili, offerisce giornalmente all'humana curiosità vaghi spettacoli nella scena del Mondo. E quì non dee seppellirsi in silentio vn'altra dote del Cau:Gio: copiata dal Cardinale, cioè com'egli habbia vniti in sè gli affetti di Personaggi per altro contrarij; mentre hauendo fatto passaggio col medesimo carattere d'Ambasciadore in Germania (fra la quale, e la Francia ferue hora per la solita fatalità dell'armi Cristiane fierissima guerra) si conciliò intiera la beneuolenza, la confidenza, e la stima di Cesare, e della Corte; facendo lega, per così dire, Principi, e Popoli, emuli, e nimici, in amare, e fauorire vn eccelso merito.

Ma la ricchezza di tante qualità versate dalla Natura, e dalla Virtù nel Caualiere Gio:, non hà esausta la loro potenza, mentre in Agostino suo fratello appaiono manifeste, altezza di spirito, perspicacità d'ingegno, efficacia nell'opere, vaghezza di sapienza, douitia di politica eruditione, habilità à cose grandi. Onde ne'mentouati Personaggi si vede rinouato il nome, e'l merito del Cardinale Morosini, e sarà immortale, non solo nella memoria de' posteri, ma nella successione del suo Casato, il quale nell'vnico giouanetto Gio: Francesco, che trasse i natali da Domenico Fratello de'due souraccennati già da immatura morte ra-

te rapito, forma hoggidì la linea de' Discendenti del Cardinale.

Doppo i Ritratti dell'animo di Gio: Francesco, ò sbozzati da noi, ò animati da' Discendenti, vn'altro, se ben imperfetto, se ne rauuisa nell'Immagine del suo volto, in cui scorgesi vn'ombra della parte precipua dell'originale, cioè della Probità, e della Grauità, la qual immagine rapisce l'occhio, ed insieme risueglia l'affettione altrui: onde poi, secondo che l'affetto guida l'intelletto, volentieri si argomentano l'altre prerogatiue superiori alla vista delle pupille. In effetti, poiche l'aria della faccia tiene segreta corrispondenza con le conditioni dello spirito, fù dote singolare del Morosini, che gli huomini al primo incontro erano toccati dal suo merito senza conoscerlo, e prouauano verso lui occulti sentimenti di stima, e d'inclinatione. Al primo sguardo formauasi per istinto giudicio auuantaggioso della sua Virtù: e la ragione consultata poi, approuaua sì fortunata, e giusta preuentione. E però mi è paruto, che si possa con breuissimo, e ad vn'ora amplissimo encomio ascriuere al Morosini ciò, che del suo Agricola disse Tacito, *Bonum Virum facilè crederes: Magnum libenter.* Vera gloria de gli Heroi, parto solo della Virtù: *Esser conosciuto per Grande, amato per Buono.*

IL FINE.

Errori

Errori.			Correttioni.
P. 37.	L. 27.	Arrigo	Ludouico
P. 45.	L. 7.	Gli	le
P. 51.	L. 23.	Preceſſore	Predeceſſore
P. 53	L. 19.	ſolamene	ſolamente
P. 97.	L. ...	Negotio	Affare
P. 121	L. 4.	aurebbe	accrebbe
P. 128.	L. 16.	concorre	concorſe
P. 138.	L. 7.	potuta	potuto
P. 141.	L. 1.	Nouantanoue	Ottantanoue
P. 152.	L. 24.	ſtimar sì	ſtimar sè
P. 154.	L. 29.	chi con	che con
P. 168.	L. 30.	riputar sì	riputar sè
P. 185.	L. 29.	Sciaremone	Sciarentone
P. 187.	L. 15.	felicità	facilità
P. 190.	L. 18.	300. mila'	30. mila
P. 199.	L. 18.	Cauaileggieri	Cauallеggieri
P. 201.	L. 13.	dal defunto	del defunto
P. 203.	L. 15.	dal Rè	del Rè
P. 205.	L. 8.	volere	valore
P. 208.	L. 24.	di che temeua	di chi temeua
P. 231.	L. 3.	non manco	nome manco
P. 232.	L. 29.	non v'era	non v'è
P. 263	L. 10.	da l'altra	da l'altro
P. 264.	L. 32.	dolſe	ſciolſe
P. 268.	L. 23.	Templo	Tempo
P. 277.	L. 1.	e ſarete	ò ſarete
P. 283.	L. 3.	col combatterlo	nel combatterlo
P. 342.	L. 25.	altro	altra
P. 363.	L. 14.	col Rè	del Rè
P. 432.	L. 29.	Spiculator	Speculator
P. 435.	L. 18.	e	è
P. 443.	L. 5.	Aſſolutione del Prencipe di Contì	Trattato dell'Aſſolutione
P. 446.	L. 11.	Dotti	Doti
P. 487.	L. 13.	giudico	giudicò
P. 493.	L. 8.	la	le
P. 523.	L. 8.	poſtultibus	poſtulantibus
P. 552.	L. 5.	isforzar	isfogar
P. 648.	L. 1.	alla	nella
P. 654.	L. 9.	tener	teneua
P. 655.	L. 12.	ſi eſtinſe	ſe eſtinſe
P. 663.	L. 33.	Suoli	Secoli
P. 665.	L. 5.	ſcoge	ſcorge
P. 708.	L. 23.	trattò	tratto
P. 718.	L. 6.	della Veneta	alla Veneta

Vid. Nicol. Guglielm. Corr. Pub.



